Three prelim leaves wanting
pp 351-58 are between 342 and 343
page nos. 283-4 repeated

LA COMMARE O' RACCOGLITRICE

Dell' Eccellentissimo Signor

SCIPION MERCVRIO

Filosofo, Medico, e Cittadino Romano.

DIVISA IN TRE' LIBRI.

In questa Vltima editione, corretta, & accresciuta di nuoua Aggiunta, Cauata dal Libro delle Medicine partenenti all' Infermità delle Donne Grauide

DI M. GIOVANNI MARINELLO.

Et altra di vn grauissimo Autore, nel quale si rissoluono alcuni dubij importanti circa il Battesimo de i Bambini, e si danno alcuni auuisi Spirituali molto à proposito per le Parturienti,

Et vn Trattato del COLOSTRO, doue si tratta di diuersi mali de i Bambini con le loro cause, e rimedij singolari,

DELL' ECCELLENTISSIMO SIGNOR

PIETRO DI CASTRO

Medico Fisico Auignonese.

OPERA DEDICATA

ALL' ILLVSTRISSIMO SIGNOR

GIOSEPPE ZANGIEROLEMI

Nobile di Rouigo, e Medico in Venezia.



IN VENEZIA, MDCCIII.

Apresso Domenico Valuasense.

CON LICENZA DE' SVPERIORI, E PRIVILEGIO.





PREFATIONE DELL'AVTORE.

QVando molti anni sono diedi alcune mie fatiche alla stampa; seguitai anch'io il commune, e volgare vso di scusarmi appresso i benigni Lettori di quelli errori, che per mio difetto fossero scorsi nell'opera. Mà hora pensando, che i benigni Lettori, leggendo con prudenza l'opre altrui, come ripieni di bontà sanno raccorrere il buono quando ve ne sia, e quando non ve ne trouino sogliono appagarsi della buona volontà degli Autori, scusando gli errori come commessi da huomini per loro natura attissimi ad errare; mi sono persuaso, che sia molto meglio scriuere a' maligni, e maldicenti Lettori; i quali hanno l'orecchie tanto tenere, che si scandalezzano fino ad'vn errore picciolo di ortografia; perche stropicciandogli il naso vsciranno dal geloso Tribunale della censura. Dallo scriuere à questi tali ne nasce anco vn'altro commodo, che si viene à difendere l'opra con quelle ragioni, che sono giudicate migliori, non potendo l'Autore essere douunque giungerà il libro. A questi nasuti dunque (per vsare la voce latina) à questi maldicenti, e detrattori, à quelli ogni libro pare souerchio, ogni opra imperfetta, ogni concetto storto, & ogni fatica vana: scriuo in adesso, acciò se per caso leggessero la mia Commare (se ben desidero, che non la leggano, e non la guardino] possano anco intendere quelle ragioni, che hò giudicate basteuoli à difenderla dalle maledicenze loro. Sò però, che non era necessario questo discorso, perche finalmente i biasmi di costoro ridondano in lodi appresso le persone prudenti, essendo antichissimo quell'oracolo, che la maggiore dis-

a gra-

gratia, che posſa hauere vn'huomo da bene, è l'eſsere amato, e lodato da i cattiui, & il maggior fauore è l'eſsere da gli ſteſſi odiato, e biaſimato Io (e fallo Iddio) amo di tutto cuore le correttioni, mà odio à morte le detrattioni: e quando io ſono auertito de miei errori, riceuo come Filoſofo l'ammonitore in luogo di maeſtro, per inſegnarmi quello ch'io non ſapeuo, e come Chriſtiano lo riputo mio fratello; poiche eſercita meco officio tanto corteſe di carità. E ben vero, ch'io non poſso tolerare alcuni ſpenſierati, i quali appena ſanno leggere l'opere altrui, non che comporne di quella ſorte, e pure tantoſto, che vedono alcun libro alle ſtampe, è che hanno letto il titolo, e rimirato le tauole, chiudendolo gli torcino il naſo adoſso, e gli danno quei nomi, che ad eſſi ſono ſomminiſtrati dalla loro furioſa ignoranza. E ſe pure ſi vede alcuno di queſti tali, che ſappia anch'eſso comporre, nelle ſue compoſitioni non ſi legge altro, che puntare queſto, e biaſmare quello, e pure ſarebbe bene domandargli da qual Principe hebbe priuilegio della Cenſura generale. Conuiene sì diſputare le coſe dubbie, e ricercarne la verità, ma con quella modeſtia, che nella coſa della Filoſofia, e nelle prediche del Chriſtianeſimo s'impara. Che coſtume barbaro è queſto? Che profeſſione più inhumana? L'eſser mortal nemico dell'altrui lode; e come prima vn bell'ingegno s'auanza, e và ſcreſcendo di riputatione, e di nome, ſubito ſi troua chi l'infeſta; e come che le lodi altrui ſiano proprio biaſmo in vece di gradirlo, aiutarlo, fauorirlo, e quando corra il biſogno modeſtamente corregerlo; ne và per ogni modo, e via diſseminato inuentiue, maledicenze: e ſatire di modo, che bene ſpeſso il valor torna in miſeria. La diſcretta correttione è ſantiſſima, nè Letterato alcuno per grande, ch'egli ſi ſia la deue mai rifiutare, percioche non è huomo così eccellente che nelle coſe ſue proprie non poſsa ingannarſi, alle quali non è men neceſsario l'emenda, e la modeſta corretione di che ſia la Medicina all'Infermo, ma chi baſtonaſſe l'amalato in vece di curarlo ſarebbe più preſto vfficio di Boia, che di medico; & io inuero hò deplorato più volte lo ſtato d'vn principal Medico della Città di Padoua, il quale con tanta rabbia voleua fare il cenſor della Medicina, che non poteua alcuno por in ſtampa coſa quantunque picciola, ch'egli ſubito non gli foſſe al pelo con vna cenſura cotanto ſeuera, che hauerebbe fatto adirar per fino gli Angeli: Oh mi dirà alcuno, che lo faceua, per lo gran zelo che haueua del ſuo Galeno (che così ſoleua nominarlo) & io riſpondo, che ſe tanto era il zelo che lo ſpingeua à far ciò prima tutti non ſcriueuano contro Galeno, di quelli, che poneuano opere in ſtampa, quantunque haueſſero detto qualche coſa contra il ſuo Galeno, cioè contra l'inteſo

teſo

teso à suo modo; E poi non haueua egli modo, & occasione di mostrar la sua dottrina, e la forza della sua eloquenza nel difender Galeno dall' oppressione grauissima fattali dall'Eccellentissimo Signor Giacomo Zabarella nel libro de' Methodi, e nella quarta figura de' sillogismi? doue lo strapazza in maniera, che poco più hauerebbe fatto, se l'hauesse trouato à lecar la sua lucerna; e pure questo quel suo Galeno, il quale gli insegnò il modo di poter guadagnar tanto, che caualcando per la Città la sfoggiasse con Valdrappa di Velutto, e staffe dorate. Hor se questi cicaloni vorranno cianciare d'intorno la mia Commare, col ricercarui de gli errori per dentro, io prima confessarò, che come huomo posso hauere errato, e come persona di poco valore, e di manco grido posso hauere commesso grauissimi mancamenti; mà mi consolerò poi con questo, che quanti giamai scrissero nel mondo da gli Euangelisti, Apostoli, Profeti, e Santi Padri in poi, che scrissero come spirati da Dio, e perciò scrissero bene, tutti gli altri nello scriuere errarono: ma chi più, e chi meno. Quanto poi à gli errori, chi possono commettere nell'opere, io stimo che si possono ridurre ò al fine, quando fossi cattiuo, ò alla inuentione, ò alla dispositione, ò alla elocutione. Nel fine sò di non hauer errato al sicuro; perche mio fine fù di giouare, onde vedendo così spesso pericolare ne' parti vitiosi, e le madri, e i figli per il poco sapere delle Commari, e de gli altri ministri (che quanto à Medici essi mai, ò rarissime volte sono chiamati à questa attione) determinai di porre in luce vn instrutione per la Commare, accioche in questi parti preternaturali sapesse particolarmente reggersi, e gouernarsi. Il che tanto più hò fatto volentieri; quanto che per esquisita diligenza, ch'io habbia saputo fare, non hò creduto alcuno che in volgare habbia fatto opra di questa sorte; E vero che da due ò tre miei amici mi fù già detto, che il Sansouino stampò vn libreto intitolato l'Edificio del Corpo Humano, nel quale trattaua di simile soggetto: ma sapendo io, ch'egli non fù ne medico, ne Cirugico, che cosa hauerà potuto dire di buono in vna professione, che mai non conobbe, ò esercitò? E se bene hauesse potuto tradurre quel libro di latino in volgare idioma, sò, che ne anco in latino questa materia è stata trattata perfettamente: e quantunque diuersi Auttori in diuersi propositi ne habbiano discorso concisamente, niuno però; ch'io sappia l'hà ridotta à certa regola, & à norma tale, che possa recare alcun giouamento alle Commari: Ne scrisse si vn certo Giacobo Rueffo Suizzero vn piciol volume diuiso in sette libri: ma si seruì delle fatiche dell'Eccellentissimo Euchério Rodione Medico Tedescho, il quale haueua fatto vn libro prima di lui, e poco egli vi aggiunse: oltre che essendo mero

Cerugico, molte cose disse per relatione d'altri, e molte altre che non possano stare in modo alcuno. L'Eucherio poi se ben n'hà scritto diuinamente fù però così breue, che più presto hà mostrato la strada, & inuitato gl'altri à finire l'opra, ch'egli le habbia dato perfettione. Hò ben sentito molto piacere, che nel medesimo tempo, nel quale io scriuo quest'opera, hò veduto due principalissimi Medici l'vno Francese, e l'altro Italiano, Eccellentissimo Signor Lorenzo Gioberti, e l'Eccellentissimo Signor Oratio Augenio, quasi conspirare nell'istesso pensiero: poiche quello ne gli errori populari scritti in lingua Francese tratta molte cose appartenenti à questa materia stampati innanzi la mia impressione, & questo nel libro del parto humano difusamente ne discorre; mà nè l'vno ne l'altro però hanno hauuto mira d'istruire vna Commare, come io perche il Gioberto le cose che tocca, le tocca come error del popolo; & l'Augenio dogmaticamente ne ragiona con stile più atto alle Scole, & alle Catedre, che all'istruttione d'vna Commare. Si che quanto al fine io sò di non hauere erratto; ma ne anco quanto all'inuentione: perche io hò hauuto pensiero di ridurre l'officio della Commare in vn trattato, e di nominarlo co'l suo nome perche in esso vi si contengono per lo più l'attioni sole che ad esa si appartengono.

Ne cotale titolo riputai vile, ò basso, ò per se stesso, ò per la qualità della materia; poiche Aristotile medesimo non si vergognò nel libro settimo della naturale historia di scriuere tutto il capitolo decimo intorno all'officio della Commare. Nella dispositione certo sì, che hò errato ragionando prima del sito naturale, nel quale nasce l'huomo, e poi del tempo: e pure si sà, che prima giunge il tempo del nascere, e poi nasce nel suo sito: ma questo errore è scusabile come fatto per forza; imperoche volendo io trattare del sito della natura della Matrice (costume osseruato da tutti i Medici antichi, i quali auanti che parlino dell'affetto di qualche parte, ragionano prima della sua natura, e del suo sito) molto meglio me nè porgeua occasione il sito del nascere, che il tempo. Mà se hauerò errato nell'ordine della dottrina, si condoni ciò alla mia Commare, la quale non si cura di tante esquisitezze, e le basta solo sapere quello, che le è necessario in qualunque ordine le sia esposto. Mà quì il maledico mi fà l'Orlando adosso dicendomi, che troppo vergogna è stata fare tanti discorsi di filosofia con le feminuccie; e con la Commare; al quale dirò due cose. L'vna, che all'hora quando io ragionaua con la mia Commare era in vna corona di persone più che mezanamente intendenti, le quali non solo volessero

sape-

sapere quello, che doueua fare la Commare; ma qualch'altra cosa di più; e questa fù quella Filosofia, che gli offende il tenero naso. L'altra cosa è, che ad huomo, che già si essercitò molti anni nelle Accademie, è lecito almeno per lasciuia d'ingegno vscire alle volte de'gangheri, e rinouerarle i passiui humori. E chi sà, che questo libro non sia letto ancora da altri, che dalle Commari? Mà l'affibij pure il maligno nell'elocutione, che io gli perdono; poiche gli errori fatti in essa, non sono fatti per ignoranza; mà per malitia, cioè à bella posta; e perciò si dirà, che hò scritto in volgare, e che in questo habbia errato, io gli risponderò, che non tocca alla sua arroganza questo giuditio, e che à me pare di hauere fatto bene: perche la mia Commare non intende la fauella latina, e in questa lingua possa anco essere letto da padri di famiglie, e da qualche altro, il quale non intenda latino, che in bisogni di questa sorte potrà porgere aiuti importanti. Hò anco scritto in volgare; poiche mi è picciuto di fare così: e mi pareua di poterlo fare, hauendo altre volte stampate opre latine oltre che io nacqui libero, e perciò posso operare à mio modo: e così come non sarai tenuto di rendere ragione ad alcuno, se io hauessi scritto Tedesco, ò in Abraico, così non debbo renderla hora che hò scritto in volgare: se bene forsi potrei addure molte, che sono grauissime, & importantissime. Non è forse [signori spensierati] tanta la Maestà della lingua volgare, che può riceuere ogni esquisito soggetto? Monsignor Reuerend. Panigarola vi pose dentro i maggiori misterij della Teologia; e prima di lui quegli altri due spirti singolarissimi di Monsignor Cornelio Muso, e'l Fiamma, l'Eccellentiss. Signor Alessandro Piccolomini vi trouò luogo questo per tutta la Filosofia; il Mattiollo vi adatò poco manco che tutta la Medicina semplice, & il Valuerde tutta l'Anatomia; io non potrò collocarui quattro ciancette d'vna Commare; Lasciaruela pure entrare questa volta, perche doue commodamente può dimorare la Regina, che la Sacra Teologia, colà può anco entrare la Donzella, ch'è la Filosofia, se con maggiore ageuolezza la massara, ch'è la Medicina in habito di Commare, ch'è anch'essa vestita con gonna rozza, e vile, cioè con vna lingua famigliare Romana intesa da tutti, ch'è quella apunto, della quale mi fece dono la mia balia in culla, e la mia madre in casa. Oh tù non hai scritto perfettamente in Toscano; (dirà qui maestro Aristarco.] Et io dico, che non scrissi in Todesco: perche sono Romano, & à chi piace il Toscaneggiare, può leggere il Boccacio, & il Bembo che se ne cauerà la voglia. Se anco tali suogliati diranno, che l'opra mia non gli piace per altro; all'hora dirò io, che mi fanno molto fauo-

re à

re à non leggerla, e che essi ne faccino di migliori; perche quanto manco piace à loro, tanto più forse piacerà ad altri. Se mò gli parerà longa ne legano la mettà; se breue, vi facciano essi l'aggiunta; se troppo chiara, haueranno manco fatticha d'intenderla; se troppo oscura le facciano il commento; se troppo bassa di materia, e di stile, patirà manco nell cadere, che non hauerebbe fatto con la molto altezza. Che sia troppo dotta non diranno forse: perche oltre che direbbono la bugia, la Natura loro è troppo nemica del lodare. Diranno bene, e con verità, che io mi sono seruito spesso di altri Autori: ma à ciò risponderò quello, che rispose San Gieronimo à i suoi callonniatori nel Prologo sopra San Matteo, e nel quarto volume sopra Hieremia, il quale volendo scusarsi di essersi seruito dell'opre di Origene nel comporre i suoi libri, disse, che ciò non poteua reccargli biasmo: ma lode, quando tutti gli antichi osseruaranno questo istesso costume; e se furto era il seruirsi degli altrui sudori, che diremo di Ennio, di Cecilio, di Plauto, di Cicerone; e di Vergilio; Anzi che diremo di Hilario il quale leuò sin otto milla versi da Oriente, e gli trasportò ne' suoi libri? L'importanza stà nel seruirsi della fatica d'altri con modestia, nominandoli, e celebrandoli secondo il douere: onde perciò non posso perdonare ad Aristotile, che essendosi seruito delle fattiche di Hippocrate nel libro del parto de gli otto mesi, & in quello della natura del fanciullo, non l'habbia pure vna sola volta nominato. Io confesso d'essermi seruito dell'opre d'altri ma li nomino tutti nel libro con riuerenza, doue conosco il bisogno, & oltre di ciò ne faccio vn catalogo nel principio di questo volume. Quanto hò quì detto non è già nato dà pensiero arrogante, ch'io habbia, che l'opra mia sia perfetta; ò perche non meriti d'esser biasmata: imperoche sò, ch'ella è imperfetta per diretto del mio pouero ingegno; e sò, ch'ella trouerà detrattori per l'infelicità de i nostri tempi: ma hò scritto il presente discorso, accioche non resti affatto derelitta nelle mani de i calonniatori senza alcuna diffesa. Piaccia à Dio Nostro Signore così dare gratia à me di conoscere i miei errori per emendarli, come à gli altri di non biasimare quello, che fù indrizzato à buon fine, accioche non resti offesa la sua Diuina Maestà. Così da miei come da gli altrui errori.

Di-



Discorso di quanto nell'Opera si contiene.



NEl primo Libro si discorre del Parto naturale dell'Huomo, & pontualmente si instruisce la Commare del modo di gouernar le Donne grauide, & quanto debba fare nel raccorre le creature nel parto.

Nel Secondo si ragiona del parto vitioso, e preternaturale: cioè di quel parto nel quale le creature vengono con le braccia, piedi, ò lati auanti, e insegna alla Commare come debba fare per dar aiuto alle creature in caso tanto difficile, e pericoloso.

Nel Terzo si tratta di quei mali, che per lo più sogliono accadere alle impagliolate per cagione del parto: insegnando anco alla Commare di medicar così quelli mali, come quelli, che occorrono alle creature doppo il parto; ne quali mali le donne impagliolate, ò non vogliono, ò si vergognano di chiamar Medici.

Nella prima, e nuoua Aggiunta del primo Capitolo si tratta come si generi la Creatura nel Ventre della Madre, da che tempo si muoua, come si nutrisca,

triſca , come reſpiri , come ſi purghi , & quando naſca.

Et nel ſecondo Capitolo ſi tratta della Vita , & gouerno che habbia à tenere la Donna quando ſarà grauida à conſeruatione della creatura, e di ſe.

E nella ſeconda Aggiunta ſi tratta della Vita Spirituale, che deue tenere la Donna grauida , come del Bambino cauata dalla Dottrina de graui , e diuoti Auttori.

Nel Coloſtro diſcorſo aggiunto ſi tratta di diuerſi mali de i Bambini , la loro cauſa, & rimedij ſingolari non toccati dall'Autore.



CATA-

CATALOGO DEGLI SCRITTORI,
De' quali si è seruito l'Autore nella presente Opera.

AEtio.
S. Agostino.
Alberto Magno.
Albucasi.
Alessandro Afrodiseo.
Alessandro d'Alessandro.
Ambrosio Parreo.
Anassagora.
Antonio Posseuino.
Aristotele.
Auenzoar.
Auerroe.
Auicenna.
Aulo Gellio.
Benedetto Pererio.
Celio Rodigino.
Cesare Baronio.
Cicerone.
Cleopatra.
Cornelio Celso.
Democrito.
Diofane.
Dioscoride.
Donato Altomare.
Empedocle.
Epicuro.
Eroto Liberto di Giulea.
Eucherio da Francfort.
Francesco Ferrarese.
Francesco Pico.
Francesco Rousseto.
Francesco Toletano Cardinale.
Galeno.
Giacopo Siluio.
Gio: Battista Montano.
Gio: Camillo Masei da Solofra.
Gio: Pico.
Gio: Scoto.
Gio: Zecca.
S. Girolamo.
Girolamo Cardano.
Girolamo Fracastoro.
Girolamo Mercuriale.
Giulio Cesare Scaligero.
Giulio Polluce.
S. Gregorio.
Heliodoro.
Hercole Sassonia.
Herodotto.
Hesiodo.
Hippocrate.
S. Isidoro.
Lattantio Firmiano.
Lodouico Bonacciolo.
Lucrecio.
Marco Antonio Zimara.
Marsilio Ficino.
Mattia Acquario.
Moschione.
Nicolò Fiorentino.
Nicolò Roccheo.
Oppiano.
Paulo.
Paulo Scaligero.
Pietro Andrea Matthiolo.
Pietro d'Abano.
Pietro Gregorio Tolosano.
Plauto.
Plinio.
Plotino.
Plutarco.
Rasi.
Teofrasto.
Tertuliano.
S. Tomaso.
Trottula.
Varrone.
Vettore Trincauella.
Vitruuio.
Vipiano.

TAVOLA
DE CAPITOLI DEL PRIMO LIBRO.

Della

TAVOLA DE CAPITOLI del Secondo Libro.

TAVOLA DE CAPITOLI
del Terzo Libro.

TAVOLA
DELLE COSE PIV NOTABILI dell'OPERA.
Il primo numero ci mostra il Libro, il secondo il Capitolo, il terzo la Carta.

A

B

Mem-

Seme

Tauola della Nuoua Aggiunta.

Tauola d'altra Aggiunta.

TAVOLA
Delle cose più notabili in questo discorso del COLOSTRO.

A

Pol-

P

Q

R

S

T

V

Il Fine delle Tauole.

DEL-



DELLA COMMARE DI SCIPIONE MERCVRIO.

LIBRO PRIMO.

Delle cagioni di quei dolori, che l'huomo patiſce, e fà patire alla madre nel ſuo naſcimento, inſieme con l'argomento dell'Opera. Cap. I.

GRAN merauiglia pare, che l'huomo per ſua natura nobiliſſimo, & per la ſtupenda compoſitione del corpo, detto da Greci picciolo mondo, & per le rare qualità dell'animo da quel Mosè, che à faccia à faccia ragionaua con DIO, riputato imagine diuina, nel ſuo naſcimento nondimeno più d'ogni altro animale infelice ſi ſcuopra, così per riſpetto della Partuciente, la quale ſoffre dolore quaſi inſopportabile, come per riſpetto ſuo, che è concetto, e naſcente, oltre i dolori più che molti, incorre in pericoli infiniti di morte, coſa, che non accade nel naſcimento degli altri animali. Ariſt. nel 7. lib. della naturale Hiſtoria de gli Animali al cap. 9. dice, che l'huomo più d'ogni altro animale naſcendo patiſce: di che quantunque egli non ne renda ragione, ve ne ſono però così appreſſo i Filoſofi, come appreſſo i Teologi ancora. I Filoſofi dicono la cauſa di tanti guai, & affanni eſſere così la natura della madre, come quella della Creatura. Quello della madre, perche è deboliſſima, e fragidiſſima, & il parto è attione faticoſiſſima, nella quale fà di biſogno di molta forza: e perciò non potendo ella con la forza contraſtare à tanta fatica è neceſſario, che molto patiſca. La debolezza poi naſce non ſolo dai principij della ſua compoſitione; mà anco dal coſtume donneſco, dico da i principij della compoſitione, percioche eſſendo la Donna di molta humidità ripiena, e di pochiſ-

ſimo calore, come vuole Hippocrate,& Ariſtotele in mille luoghi,e perciò anco più fredda de gli huomini, così il freddo come l'humido ſono atti à farla debole, & fiacca; ſicome all'incontro il caldo, & il ſecco ſono qualità atte ad inuigorire qualunque ſi ſia. Aggiungete poi à queſto il coſtume donneſco, che per lo più è otioſo, e delitioſo, delle qual coſe ciaſcheduna per ſe è baſtante à ſneruare ogni vigore in Hercole, ò in Atlante; Sì che eſſendo la donna di natura debole, patiſce eſtremamente nel parto tanto pieno di fatiche. Ne queſto che io dico, è già contrario à quello, che dice Ariſtotile nell'hiſtoria de gli animali, che le femine degli animali rapaci, come de Pardi, Panthere, Orſi, Leoni, e ſimili ſono più forti & robuſti de i maſchi: perche queſto è vero, ma è anco vero che nella ſpecie humana auiene il contrario, il che l' iſteſſo Ariſtotile confeſſa. Quiui intendo delle forze del corpo, imperciòche quanto alle forze dell'animo non ſento con lui, mentre chiama le donne Moſtri, & animale occaſionato. Vaneggiò all'hora queſto grande huomo perche forſe era in colera con la ſua Maſſara, ma più di lui vaneggiò Gio: Camillo Maffei da Solofra il quale nel primo grado della ſua ſcala naturale al cap.21. tiene per fermo che la donna ſij Moſtro per queſta ragione; perche la natura intende prima di fare il maſchio che la femina, la quale è falſiſſima perche eſſendo principij della natura maſchio, e femina l'vno attiuo,e l'altro paſſiuo, come dice Ariſt.nel 7. della Nat. Hiſtoria, ne potendoſi la generatione far ſenza ambidue queſti principij,neceſſariamente ambidue gl'intende, ma prima il Maſchio ſecondariamente la femina, e ſe l'eſſer inteſo doppo neceſſariamente faceſſe i Moſtri anco la forma, & materia ſarebbono moſtri, perche l'efficiente prima intende il compoſito, e poi la materia, e la forma, e la iſteſſa forma la quale è perfettione del compoſito ſarebbe moſtro, la quale ſe bene è prima bella materia in quanto alla dignità, in quanto alla generatione, e doppo; perche ſi tira dalla potenza della materia, e però il diuin Platone nel 7. libro delle Leggi vuole, che le donne ſiano di tanta forza d'animo, e così atte à gli ſtudij appartenenti all'ornamento dell'animo, come gli huomini. Plotino afferma, che alcune nobili donne furono diſcepole di Platone, e fecero profitto mirabile, alle quali Dicearco fà il nome, e dice che ſi domandarono Laſtenia, Mantinea, Axiotea, e Filialia, aggiungendo queſto Auttore, che le predette donne ſi veſtiuano in habito di huomo per andare ad vdire Platone nelle Accademie? ma pure ancora appreſſo i ſuoi Greci conſentì Ariſtotile, che Corinna ſuperò Pindaro nel far verſi Lirici, ſe bene auanti che fioriſſe Horatio, fù ſtimato Principe de tutti gl'altri Poeti Lirici. E chi non sà il valore di Saffo, la

qua-

quale in poetare valse tanto, che col suo nome diede nome à versi Saffici fino al dì d'hoggi gratiosi, e belli? E però fù molto più fauoreuole alle donne Platone che Aristotile, perche egli volle, che le donne siano così atte come sono gli huomini, & alle fatiche dell'animo, & à quelle del corpo, si come pare anco, che stimasse Tucidide, e per corroboratione di questo si potrebbe forse dire, che se gli esempi delle Pantasilee, e Camille sono riputati fauolosi quelli de Zenobia, di Fuluia moglie d'Antonio, che riferisce Dione ne i fatti di Augusto sono verissimi, & historici; oltre che l'historia di valore, e dell'Imperio delle Amazoni è certissima. Et chi non sà la gloria delle Sibille non sà nulla: le quali se ben parlano inspirate da Dio, non si può però negare, che non fossero atte ad essequire quell'vfficio, al quale furono elette da sua Diuina Maestà Plutarco nella vita di Pericle, celebra con tante lodi Aspasia, la quale fù prima maestrata, & poi Moglie di Pericle Prencipe de gli Atheniesi, che la mette in Cielo, oltre la quale di ciò fù maestra di Socrate, il quale confessa, che quanto di buono, e di bello seppe, tutto imparò da questa Aspasia. Il Boccaccio nel 2. libro delle lodi delle donne fà ampla fede della sapientissima Areta, e ne dice cose, che paiono più presto fauola, che Historia, e nondimeno sono vere, il che si comprende non solo dalle opere che compose, ma dalle attioni, che fece in Atene. Le opere ch'ella scrisse sono queste: vn libro d'accostumar i figliuoli: vno delle guerre d'Atene: vno della forza tirannica, vno della Republica di Socrate, vno della infelicità delle donne, vno della vanità della Pompa funebre: vn trattato della prudenza delle Formiche, vn'altro dell'artificio delle Api, vn'opera della calamità della Vecchiezza, & vn'altra della Vanità della Giouentù. Le opere che ella fece in Atene furono tali, lesse publicamente Filosofia naturale, e morale trentacinque anni, hebbe cento Filosofi per discepoli, e meritò dal Senato d'Atene vn' Epitafio tale sopra la sepoltura.

Quì giace ARETA la famosa Greca,
Lume d'Atene, anzi di Grecia tutta.
Nuoua Elena sembrò nella beltade,
Nè la Santa honestade vn'altra Tirma,
Con la penna agguagliò 'l dotto Aristippo.
A Socrate con l'alma fù simile,
E la lingua adoprò del grande Homero.

Ma quello ch'io faccio più conto è il vedere, che vn San Girolamo huomo di tanta dottrina, e Santità, si riputasse à gloria il dedicar l'opere

sue à Paula,& Eustochia,gentildonne Romane,& il dottissimo Patricio dedicò il Tomo quarto delle Discussioni Peripatetiche alla Signora Tarquinia Molza Dia, Donna Illustrissima, oltre che à i tempi nostri habbiamo letti i Poemi diuini di Vittoria Colonna, di Laura Terracina, e simili ed hoggidì in Verona la Signora Ersilia Spoluerina, fà gir superbo l'Adige, come per le altre già andò il Tebro, e Sebeto. Et in Venetia in ottaua rima la Signora Lucretia Marinelli hà mostrato quanto vale l'ingegno feminile. Mà che diremo noi delle virtù militari delle donne? E per incominciar da gli esempi de' tempi nostri la Regina d'Inghilterra, Regina d'vn picciol Regno in vna grand'isola, à qual grado di gloria sarebbe giunta, se all'inuitto animo suo hauesse aggiunto lo splendor della Chiesa Cattolica, quando in gonna, e sola hà fatto star à segno Filippo d'Austria, di cui ben disse il diuino Gio: Battista Guarini.

Il più gran Rè, che mai scorgesse il Sole,
Alla cui Monarchia nascono i Mondi.
Al cui, ne quando annota il Sol tramonta,

Rompendogli le armate, depredandogli le ricche Flotte delle Indie, & insultandogli continuamente con le sue armate vittoriose le Riuiere della superba Spagna. Et la Serenissima Margarita d'Austria pur a' nostri giorni in Fiandra con la sua accortissima prudenza, hà fatto più ella in gonna, che non hanno potuto fare due Guerrieri primi del mondo, Don Giouanni d'Austria, & Alessandro Farnese. Lascio à bella posta la brauura di Zenobia Regina di Palmerino, la quale dopò la morte del Marito andò con essercito, & arme ad opporsi all'inuitissimo Imperatore Aureliano, della quale trionfando in Roma, per burla gli fù detto: Tù trionfi di vna donna; al che egli rispose, che si gloriaua di trionfare d'vna donna, il cui animo era ornato di valore, e di forza più che virile. Lasciò Artemisia, che dopò la morte del Marito mossa sola per auidità di gloria mosse guerra alla Grecia, che chi non scorre nelle Martiri di Santa Chiesa quanto vagliono le donne nelle virtù dell'animo, e del corpo non vede nulla, & è cieco più che Talpa; perche le Verginelle tenere in così verde età con sapientissime risposte superarono cento Filosofi alla volta, come Catharina Martire, e con gli cruciati del corpo sormontarono, e i Reoli, e i Sceuoli, e i Codri, che con ragione fecero stupire fino i Cieli; le quali se bene furono fauorite della gratia di Dio (il che confesso) il patimento nondimeno fù attione humana; patirono estremamente, perche altrimenti il patir de' Gentili sarebbe stato più virtuoso, si che è pur troppo vero quello, che dicono Plu-

tarco

tarco, e Platone. Ma per ritornare al mio primo proposito, il patimento del parto è cagionato non solo dalla natura debole della parturiente, ma anco dalla natura della creatura, imperciòche dice Alberto Magno nel lib. 4. della natura degli animali al c. 10: ha l'huomo nel ventre materno il capo (data la proportione) più grossa d'ogni altro animale,& questo è il primo ad vscire fuori del parto naturale; però essendo più grosso di ogni altro membro, & douendo vscire per luoghi tanto angusti, e stretti non può fare di meno che non apporti dolori estremi così à se come alla madre; e tutto questo dicono i Filosofi in tale proposito. I Teologi poi ancora essi hanno ragionato di questo fatto altamente, & hanno detto, che la madre parturiente, & il figlio nascendo in questo atto, sono soggetti à mille pericoli di morte, & ad altrettanti affanni per il peccato originale: percioche essendo noi tutti in tal peccato concetti, questo non solo ci priua di quella gratia di Iddio originale, e guai che in questa vita si patiscono compresi sotto il nome di penalità. E perche il primo huomo come principale agente peccò originalmente per lui, e per noi; e la donna come instromento del diauolo lo fece peccar, però meritamente così l'vno,come l'altro tanto patiscono conforme à quanto disolsero tale peccato il grāde Iddio alla donna: Nel dolore partorirai i tuoi figliuoli, & io moltiplicherò i tuoi parti; mà ancora moltiplicherò i tuoi affanni. Oltre di ciò volse la M.D. che l'huomo nascesse in tante miserie, acciò più facilmente lo sapesse poi sopportare nella sua vita, poiche seco furono seminate nel ventre materno, & anco le succhiò con il latte. Vltimamente volse Iddio,che l'huomo da i pericoli del parto conoscesse la sua gran bontà,e misericordia; poiche essendo per lo peccato prima ribello à lui che nato, egli nondimeno lo difende da tante angustie, accciò con l'acqua del Santo Battesimo possa tornargli in gratia, e farsi beato. Hora douendo io ragionare di quelli affanni, che accadono al parto humano nel suo nascimento,per colpa dei quali bene spesso resta priuo di vita, accioche io gli apporti tutti i rimedij possibili all'Arte della Medicina, & essendo il parto humano di due sorti, l'vno naturale, ò legitimo; l'altro preternaturale; ò illegitimo, mi è necessario prima discorrere intorno al parto naturale; non solo perche è più perfetto, mà anco perche è regola del parto preternaturale; hauendo detto Aristotile che il dritto è misura di se stesso, e dello storto; e Galeno, che malamente si possono conoscere gli effetti preternaturali, se prima non si conoscono i naturali, e perciò in questo primo Libro tratterò del parto humano, naturale, legitimo, e buono; nel secondo poi del preternaturale,illegitimo,e vitioso.

Delle conditioni del Parto humano naturale, e della Natura, Parti, ſito, e forma della Matrice. Cap. II.



VANTI hanno giamai ſcritto nel naſcimento naturale dell'huomo, così antichi come moderni, tutti l'hanno diffinito, ò dichiarato con quattro conditioni, ò proprietà, che vogliamo dire, le quali ſono queſte. Che naſca la creatura nel debito, e conueniente ſito; in tempo opportuno, e determinato; con accidenti, ò dolori ſopportabili, e mediocri, & vltimamente con le ſolite, e moderne purgationi dopò eſſo parto; alle quali conditioni è neceſſario aggiungere vn'altra, la quale non hò ancora veduto da alcun'altro eggiunta, che il parto naſca perfetto, cioè con tutti i ſuoi membri compiti, e con la forma humana, impercioche quando anco naſceſſe in debita figura, e tempo, & haueſſe quegli altri requiſiti, che ſono di ſopra annouerati; mà però foſſe cieco, ſtroppiato, ò moſtro ſenza dubbio ſi direbbe parto illeggitimo, e vitioſo. Queſto parto naturale poi è di due ſorti, perche ò ſemplice, come quando in eſso naſce vna ſola creatura, ò doppio quando ne naſcono due, come gemelli, ò più ancora. Hora cominciando à parlare della ſua prima conditione, dico, che il debito ſito, cioè il ſito naturale della creatura humana difficilmente ſi può conoſcere, ſe prima non ſi conoſce il ſito della iſteſsa creatura nel ventre materno, e queſto anco malamente ſi intenderà, ſe non ſapremo la natura, parti, e ſito della matrice, ch'è ſuo luogo, e ricetto, ſi che dipendendo della cognitione della matrice, la cognitione del ſito naturale, diſcorrerò prima della natura, ſito, e parti di queſto, e poi al ſuo luogo del ſito naturale del parto humano. E dunque la matrice vn membro neceſſario alla generatione, e compoſto di ſoſtanza neruoſa, groſſa alquanto, bianchetta, & in vn luogo più che nell'altro carnoſa: mà poco; e queſta hà nerui, vene, & arterie, & è tutta compoſta di due membrane dette da latini toniche, l'vna delle quali è interiore, l'altra eſteriore; Quella di fuori è più gagliarda, e groſsa di quella di dentro, e naſce dal Peritoneo, e dalle tele, che vengono ad eſso Peritoneo alla matrice, per congiungerla, e legarla ſeco. Quella di dentro è la propria ſoſtanza della matrice, la quale nelle donne, che ſono grauide è molto groſsa, e la compoſitione di queſta tunica è fatta di molte fila neruoſe, di venette, & di arterie picciole. Tutta la matrice è diuiſa in due parti, vna delle quali è chiamata Collo, & l'altra Fondo. Il Collo comincia dalla Natura della donna, à cui è attaccata, e termina nella bocca della matrice,

alla

alla quale poi è congiunto il Fondo. La forma ò somiglianza della matrice, nelle donne grauide simile ad vna gran vesica gonfia, essendo molto ampla di corpo, e stretta di Collo. Ma nelle donne, che non sono grauide è molto differente, impercioche tiene la forma di quelle borse nuoue di cuoio legate molto strette, nel fine della cui legatura si vede il fondo, che di ampiezza eccede vn puoco il luogo della legatura. Egli è vero, che il fondo non resta rotondo, come fà nella borsa: ma eccendendo vn tantino il Collo nella parte superiore con egual distanza forma quasi due angoli molto ottusi, e fà appunto quell'effetto, che si vede nella fronte di quel Vitello, à cui incominciano à spuntare le corna, che perciò anco queste eminentie sono dette corne della matrice. E questa poi della parte di fuori aspretta, mà nel fondo liscia, e di colore rossetto, e da' lati di detto fondo si veggano alcune grossezze non molto grandi, le quali dinotano le radici delle membrane, ò vasi necessarij alla dilatatione della matrice nelle donne grauide. Il Collo della quale medesimamente nella parte esteriore della banda di dietro, e da quella dauanti appresso il mezzo resta liscio, humido, e più bianco del fondo: Sicome nel resto poi si vede increspato, & aspro per le medesime cause, che sono dette nel fondo. Quanto alla parte interiore il fondo della matrice è bianco, e liscio, & in lui non si scorge altro, che vna retta linea, che la distingue da alto à basso, & è rileuata quanto vn picciol taglio di temperarino, essendo simile à quella, che ciascheduno huomo hà trà l'vno, e l'altro sesso. Questo fondo nella sua capacità forma vna figura diseguale, e non tonda: il che auuiene per questi angoli ottusi, che di sopra habbiamo nominato anco corna della matrice, però questa figura, più tosto pare triangolare molto ottusa ne' lati. Dalle cose già dette si può chiaramente vedere quanto sia fauolosa quella sciocca opinione, che già per tanti secoli è volata per le bocche de gli huomini dotti, e con tanta arroganza l'è bastato l'animo di penetrare ne' libri non solo de Filosofi, mà de Leggisti, e Teologi; quella dico, che poneua nel fondo della Matrice sette camarette, cioè trè nella parte destra, trè nella sinistra, e la settima in mezzo, dicendo, che le prime generauano maschi, e le seconde femine, l'vltima li Hermafroditi. Così volse Nicolò Fiorentino Gentile da Foligno. Il Mondino, & Alberto Magno; così volsero alcuni leggisti, e Theologhi, il che però è bugia marcia; poiche in esso fondo resta vna sola capacità, la quale non forma seni, ò ricetti diuisi con alcuna membrana, mà ben distinti per quella linea, che diceuamo di sopra, e questo quanto alla positione della Matrice, non quanto allo stesso fondo; perche in lui veramente, e realmente non è altro, che vn seno, ò cauità. E se bene Galeno ne i libri

dell'vso delle parti, altro dice, che nel fondo dell'vtero sono due seni, ò cauità, e per opinione di Hippocrate riferisce, che i Maschi nascono al lato destro, e le femine nel sinistro, s'ingannò nondimeno, perche pensò, che la Matrice delle donne fosse simile à quella delle Capre, nella quale veramente si veggono i duoi seni, come egli dice, mà non già nella Matrice humana. Et perciò anco congiettura, che Galeno non vedesse mai Matrice della donna come diremo più di sotto. Il collo poscia nella parte di dentro si mostra increspato, contratto, e piegato in molte, anzi spessissime pieghe, e per questo stirato alquanto si distende molto. Dalla parte vicina alla Natura della Donna si veggono due pezzi di carne ineguali appunto come le creste de i piccioli polli, dette Ninfe, ò Himeneo, i quali mentre stanno congionti insieme, sono segno della Virginità, e quando nella congiuntione con l'huomo si rompono, ò separano, spesse volte con molto sangue danno segno della Virginità perduta. Io sò che la maggior parte de moderni hà per fauola, che nelle Vergini sia questo Himeneo, e se alle volte s'è veduto in alcuna, non però in tutte si troua, come di ciò sottilissimamente ne disputa l'Eccellentissimo Signor Oratio Augenio nel 2. Tomo della sua Epidom. medecinali, co'l testimonio de' primi Medici del nostro tempo, cioè dell'Eccellentiss. Sig. Francesco Valesio al 2. cap. della sua sacra Filosofia, e di Ambrosio Parigino, e d'altri; io nondimeno mi contento andar à seconda per questa volta, e lasciarmi portare dall'opinione del volgo per due cause: prima perche in Bologna essercitando la pratica sotto l'Ecc.Sig.Giulio Cesare Arancio (la cui anima sia in gloria) nella prima anatomia ch'io vidi d'vna Vergine volse la mia buona sorte, che vidi quell'Himeneo tanto celebrato così bello, fatto, & compito, come è stato dipinto da Auicenna, e da altri Medici: seconda, perche l'Ecc. Sig. Lorenzo Gioberti Delfinate negli errori populari al libro quinto, ne fà quasi vn processo di tanti testimonij di commari pratiche, che confermano hauerlo veduto, che è quasi vergogna non lo credere; oltre che nel Deuteronomio al cap. 22. se ben non si fà mentione dall'Himeneo, si fà però di quel sangue, il quale dalle rotture di esse scaturir suole. Nel fine del collo si vede la bocca della matrice, la quale vscendo alquanto in fuori termina in vna punta tondetta, e piana nel cui mezzo si scorge vna fissura, che la fà simile alla bocca d'vn pesce, e particolarmēte à quella del pesce Barbo. Il fondo poi, & il collo di essa, come habbiamo detto sono di sostāze neruosa, e membranosa; ma cō questa differenza, che il collo è di sostanza più spongiosa, & di quì nasce, che si gonfia anco alle donne ne gli appetiti di Venere. La grandezza della matrice non si può pontualmente descriuere essendo varia non solo delle donne grauide, ma

anco

anco di quelle,che non sono grauide,secondo le complessioni,e tali temperamenti, & esercitij. Nondimeno così alla grossa si potrà dire: che nelle donne grauide sia tanto grande,quanto dal ventre loro si potrà giudicare, il che per diametro,ò larghezza sarà vn piede in circa per ogni banda;per longhezza poco più di altretanto, ma più, e manco rispetto al corpo delle grauide,ò maggiore,ò minore,come hò potuto comprendere da vna donna grauida in Bologna vccisa nel 9.mese. In quelle poi,che non sono grauide, resta maggiore, ò minore secondo i corpi, cioè ne corpi grandi maggiore, ne piccioli minore, nelle Vergine più corrugata, e stretta, nelle maritate più dilatata; nelle meretrici grande per il continuo vso di Venere, nelle vecchie più increspata, in quelle che hanno fatto figliuoli molto rilassata, nelle altre che non n'hanno fatto più soda. Io à miei giorni hò veduto tre matrici, le quali cauate dal corpo eccedeuano di lunghezza dieci dita per trauerso,si come di larghezza riceueuano qua ro dita à paro con qualche difficoltà, ma tre agiatamente, & in somma di larghezza tanta quanta si poteua brancare con la mano. Basti hora questo, che s'è detto delle parti interiori della matrice, perche habbiamo da parlare de i suoi testicoli, che pure restano di fuori appoggiati al suo fondo, e poi del sito, col quale è posta nel corpo humano. Questa adunque hà i suoi testicoli, quali stanno fuori del corpo suo appoggiati a'lati del fondo, e sono attacati al peritoneo con i vasi del seme assai lentamente. Essi sono assai piccioli di quelli dell'huomo, ma più longhi, più larghi, diseguali di fuori, e composti come di granelli di carne, restando inuolti in vna membrana, ò telarina neruosa, hanno i loro vasi seminali distinti nelle vene, & arterie, come si vede ne gli huomini. Di maniera che si conosce da questo, che l'opinione di Galeno contraria à quella di Aristotile è molto vera,che le donne non solo concorrono alla generatione come istromenti passiui, ma anco vi conferiscono il seme con qualche aiuto attiuo per causa de testicoli, come si dirà più sotto; imperoche se concorressero solo passiuamente,il seme loro sarebbe souerchio. Stà situata la matrice nel corpo humano con il fondo sopra il collo, dirita per longo in questo modo, che il collo si attacca alla bocca della natura della donna sotto quella cartilaggine, che congiunge l'ossa del petenecchio, & eleuandosi dirittamente in sù, si appoggia all'intestino retto fino à dirimpetto della più alta parte del petenecchio. Oue nascono i muscoli retti del ventre, iui finisce il collo della matrice, & incomincia al suo fondo, il quale si estende verso l'ombilico, e si allarga verso i fianchi. La vessica poi dell'orina resta dalla banda sinistra del collo della matrice inestando in quello il meato dell'orina: ma tanto di

sotto

ſotto che detto meato fà capo nella Natura della Donna, cioè nella parte ſuperiore, ma però fuori del collo, ſe bene è inſerto nella tunica eſteriore dell'vtero. In queſto vtero eſſendo riceuuto il ſeme humano doppo i ſette giorni ſi coagula, e ſi coſtringe, e ſi prepara à riceuere forma humana, come vuole Ariſtide filoſofo. In queſto modo coagulato, e riſtretto il ſeme, & diuenuto ſpumoſo, forma la madre natura trè veſſicchette nelle quali formano li trè membri principali del noſtro corpo, cioè il ceruello, cuore, e fegato. Nella prima dopò i predetti ſette giorni,ò almeno ſei ſi genera il cuore,nella ſeconda il ceruello,nella terza il fegato, & doppo quaſi immediatamente ſi forma l'vmbilico fatto di materia ſpermatica,e ſanguigna,quali membri appaiono nella più pura parte dello ſperna, & il rimanente di eſſo è condotto dalla virtù formatrice à ſormar l'altre parti del corpo, come petto, teſta, braccia, e gambe, & il rimanente di quantò è neceſsario ad'vn corpo perfetto: ma dalla parte più terrena, e groſsa di detto ſperna ſi forma come vn velo neruoſo; nel quale s'inuolge la creatura, il qual velo è propriamente vna membrana chiamata dai medici,e dal volgo ſeconda,e ſecondina. Finiti li ſei giorni, ò ſette al più fino alli noue, ſi producono l'ali del petto, cioè l'vna e l'altra parte di eſſo, & all'hora la matrice tira la creatura à ſe, e la fomenta in modo tale, che trà quindeci giorni la prouida natura gli ſomminiſtra il ſangue per l'vtero materno, dalli quindeci poi ſino alli 27. giorni ſi genera la carne di tutto il corpo, & all'hora gli trè membri principali, cioè il cuore,ceruello, e fegato, ſi ſcorgono manifeſtamente vedendoſi il loro corpo formato, & perfetto, & perche ſono diſuniti, ma non ancora ſeparati dal detto termine incominciano ſepararſi l'vno dall'altro; & in quel mentre ſi và ſtendendo vna certa humidità groſsetta da quale in termine di noue giorni forma la nuca, e la ſpina di donde paſſano propagini de nerui naſcenti del ceruello, co'quali poi come iſtrumenti del moto muouono tutto il corpo, & all'hora ſi ſepara il capo dalle ſpalle, & le parti eſtreme da i lati, e dal ventre, e poco dopò reſta tutto il corpo diſtinto, & perfettamente formato, & così nelli quaranta giorni incomincia ad hauere il ſenſo, ſe bene alcuni l'hanno in minor tempo cioè in trentacinque, altri l'hanno in maggiore, come in quarantacinque. Ne ſtarò adeſſo à diſputare, ſe in cotal formatione del corpo, ſia prima formato il core, che il ceruello, come volſe Ariſtotile, ouero ſe ſij prima formato il ceruello, che il fegato come volſe Galeno, baſta tener per certo, che ſe il moto naſce dal ceruello per mezzo della facoltà animale, come veramente naſce il core non ſi potrà giamai muouere ſenza l'aiuto di eſſo, & però prima di lui ſarà formato, & perciò penſo io, che

la vir-

la virtù formatrice, figlia primogenita della natura, per mezzo della fecondità del seme, vada quasi in vn tratto delineando il corpo humano sopra i sangui della donna preparati alla generatione, nella memoria, che fà il pitore mentre vuole col penello abbozzare qualche dissegno, il quale in vn tratto cominciando dalla testa disegna le spalle, & il resto del corpo, così quella incominciando da quella vesica oue si forma il ceruello, corre à quella doue si forma il core, & termina in quella doue si forma il fegato, & così quasi in vn tratto le forma tutte tre incominciando dalla parte, & in tal modo procedendo l'ordine predetto viene ad acquistare il senso, & moto nel termine de' giorni racconti di sopra. Hippocrate nel libro della natura del fanciullo in 30. giorni si forma il maschio, e la femina in 42. & dell'istesso nel lib. dell'alimento in trentacinque giorni si figura il parto, & in sessanta si muoue, ò pure per parere d'alcuni altri che gli riferisce in quel luogo alla forma sono necessarij quarantacinque giorni, al moto settantasei, ouero alla forma cinquanta, al moto cento; ò finalmente alla forma quaranta, al moto ottanta. Se fosse vero, come pensò Hippocrate, che sia eguale il tempo della purgatione della madre nella concettione, al tempo della formatione del parto si potrebbe dire. Aristotile giudicasse, che il maschio si formasse in trenta giorni, & in quaranta la femina: perche nel libro settimo della historia de gli animali nel terzo cap. dice, che le purgationi della concettione durano tanto tempo, e così proua che si deue leggere quel testo con sottile correttione. Francesco Valesio nel cap. decimo ottauo della sua sacra Filosofia, Aristotile anco nell'istesso luogo poco doppo soggiunge, che i maschi per la maggior parte si muouono nel destro lato intorno il giorno quadragesimo, e le femine nel sinistro intorno, il nonagesimo, ma in somma in questo proposito dice, e dice bene che non si può affermare cosa certa, si come stimò anco Hipocrate non solo nel luogo citato di sopra: ma anco nel secondo libro delle malatie populari nella terza settione. Hora di quanto habbiamo già detto nel presente capitolo d'intorno alla matrice, poremo quì sotto il disegno con ordine tale, che prima si porrà il disegno dell'Vtero, ò matrice nelle donne grauide, e poi come stà in quelle, che non sono grauide, potendosi da questa seconda figura comprendere anco la figura esteriore della matrice, si come dalla terza l'interiore, e tutte quelle cose, che di essa habbiamo sino à quì ragionato.

A Vte-



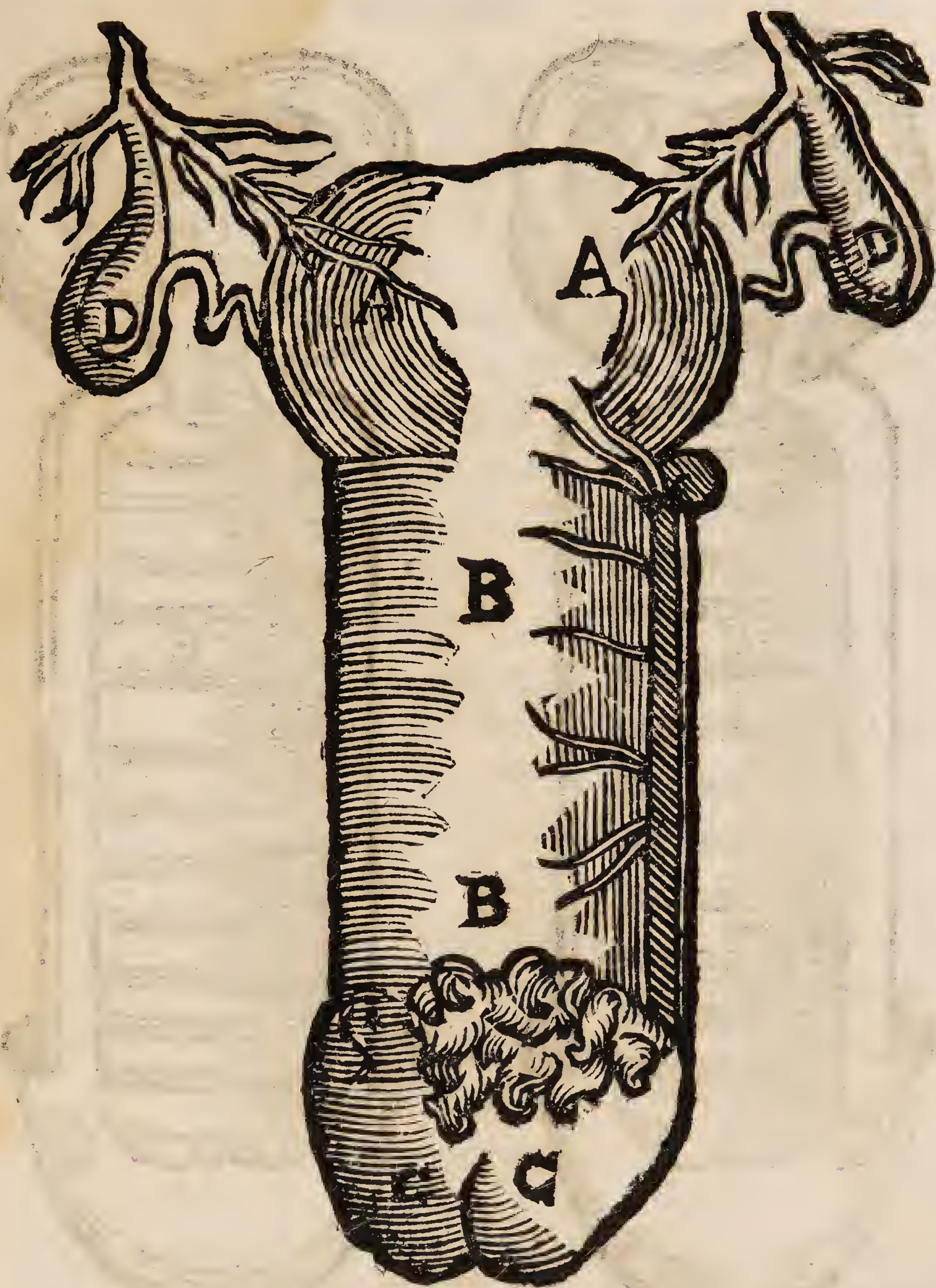
A Vtero, ò Matrice con la creatura dentro.

B La parte esteriore del fegato detta la Gobba.

CC L'vna è l'altra parte dello stomaco.

DD Parte dell' intestino detto Colon.

AA Ca-



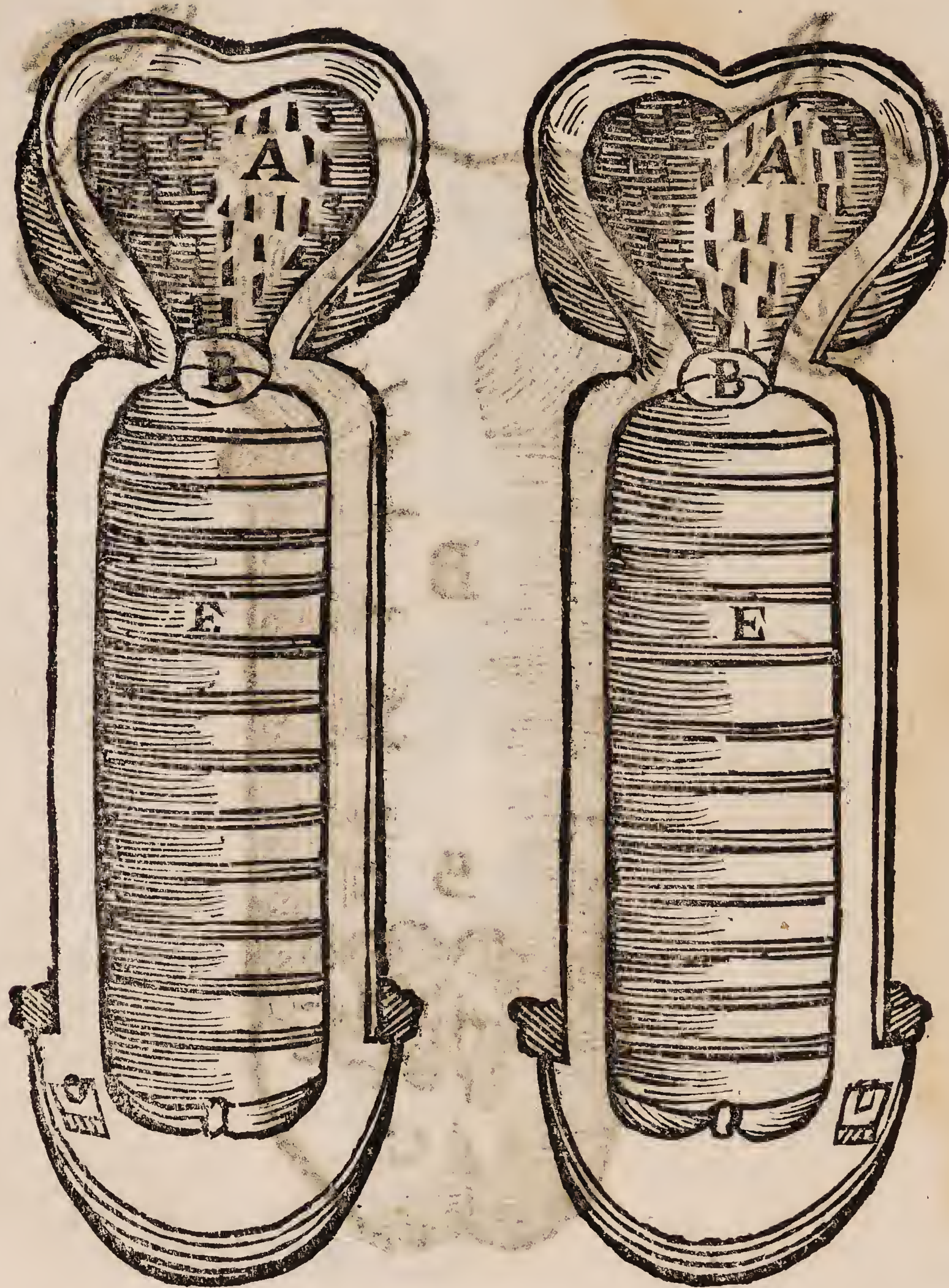
AA Cauità, ò Concauità nella parte di fuori della Matrice, diuisa da Galeno in due fini.

BB Collo della Matrice.

CC Pudendo, ò natura della Donna

DD Testicoli della Donna.

AA Con-



AA Concauità della matrice della parte di dentro.
BB Bocca della Matrice diuisa per mezo.
CC Ninfe, ò Himeneo custode, e segno della virginità.
DD Collo della vessica diuiso in due parti il quale così basso è collocato, perche in vero è dall' Eccell. Vesalio, e dal Valuerde sono mal poste in disegno.
EE Concauo del Collo della Matrice.

Del sito naturale delle Creature nel ventre materno. Cap. III.



SVpponemo di sopra, che della cognitione del sito, e della positura della Matrice, haueressimo potuto facilmente conoscere il sito della creatura dentro di essa: poiche è necessaria la proportione trà il luogo, e la cosa, che entro vi si colloca: per il che hauendo à bastanza ragionato della natura, & del sito della matrice, sarà bene dimostrare il sito, che tiene la creatura nel ventre materno. Del quale quantunque non se ne possa dare certa regola, essendo facilissimo da mutarsi per ogni minima occasione, che perciò forse Hipocrate ne ragionò perplessamente nel libro della natura de fanciuli, & nel libro del parto de gli otto mesi, & pare che da lui diuersamente parli Aristotele nel settimo libro dell'historia de gli animali, nondimeno tenerò di fauellarne per quanto si può cauare con ragione da detti Autori, & per quello, ch'io vidi in Bologna l'anno mille cinquecento, e settentaotto in vna sfortunata donna grauida, che nel nono mese fù vccisa: perche essendo chiamato l'Eccellentissimo Signor Giulio Cesare Arancio, il più dotto, e valoroso Anotomico de' suoi tempi, & il mio amoreuolissimo Precettore, per cauare la creatura viua del corpo della madre, come egli fece molto felicemente, hebbi grande agio di vedere con mio commodo il sito naturale della creatura humana nel ventre materno, il quale è di questa sorte. Tiene ella la testa nella parte superiore dell' vtero nella sua maggiore capacità, le braccia piegate in tale guisa, che le gomita restano appresso i fianchi: le palme delle mani sono appoggiate alle ginocchia: le gambe sono ritirate, & incrocchiate voltando le piante de' piedi sopra le natiche: gli occhi si posano sopra le ginocchia trà esse ginocchia. La creatura dunque così raccolta forma di se quasi vna figura circolare, e questo auuiene non solo, perche è intesa dalla natura, come la più perfetta di tutte l'altre figure matematiche: ma accioche in tale figura possi la creatura mouersi con ogni ageuolezza, & senza nocumento nei moti della madre ad ogni differenza di luogo: al che fare non solo è attissima la circolare, ma qualunque altra sarebbe stata inutile. Qui è da auertire, che stando la creatura in questo sito, consequentemente tiene la faccia in prospettiua verso il ventre della madre, e non verso la schena, come hà sognato Giacopo Rueffo nel suo libro secondo della generatione, concettione humana nel quarto capitolo, oue ciò mostra anco in disegno; Mà io faccio giudicio, che questo huomo

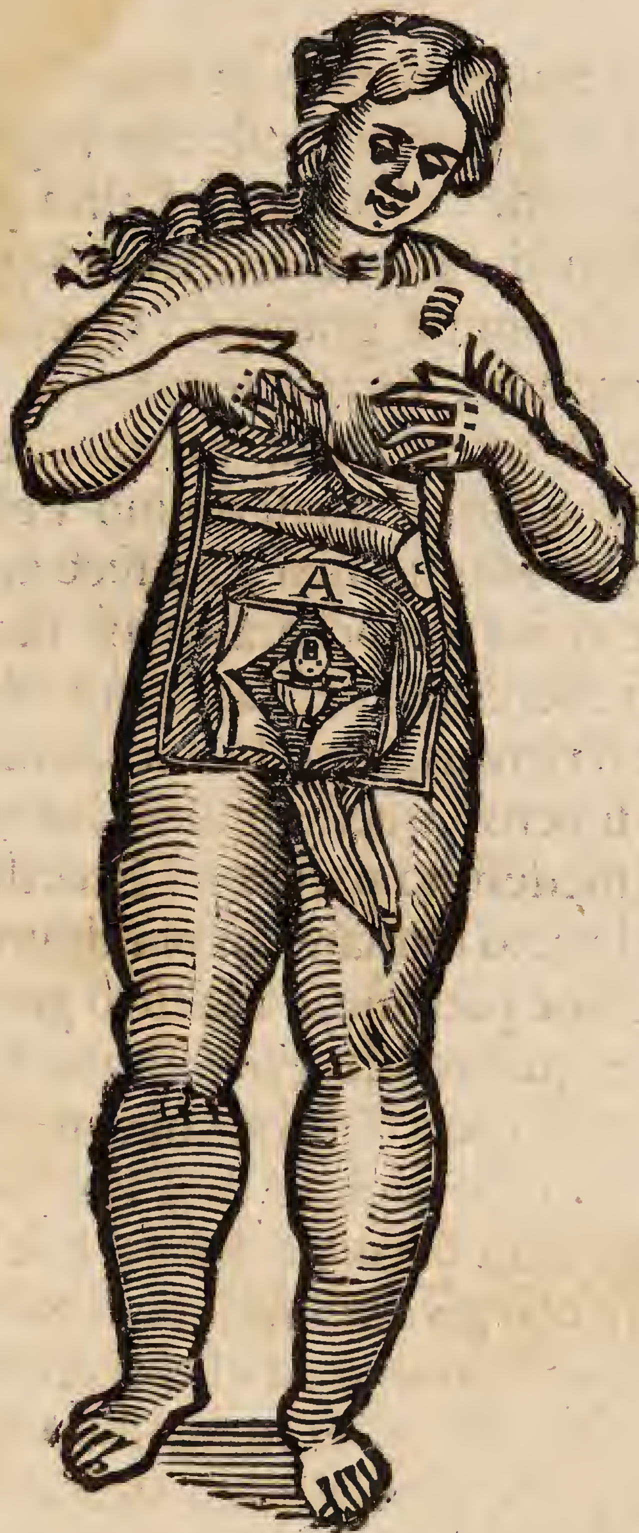
mo non vide Anotomia, ne si certificò in prattica di questo sito naturale dell'huomo: ma hauendo letto vna operetta di Eucherio Rodiono Medico, la quale fù prima composta in lingua Todesca, e fù dopò tradotta in latino da Cristiano Eginolfo; se le facesse egli propria, aggiungendoui migliore latinità, ciò non si può negare, & accrescendo alle sue figure qualche perfettione. Costui volendo poi, che l'auttore sopradetto nel primo libro disse, che il parto naturale è quello il quale nasce la creatura col volto supino, il che non è anco vero, volse per aggiungerui qualche cosa di nuouo, di affermare quest'altra bugia, che la creatura stia col volto verso la schena della madre, se ben ciò gli mostra falso, e con l'esperienza, e con le ragioni. Quanto all'esperienza dico che fosse vero, che le creature stessero col volto verso la schena della madre, sarebbe necessario, che tutte, ò la maggior parte di esse nascessero con il volto supino riguardante il Cielo, poiche quando si fà vicina l'hora del parto si gira la Creatura sopra il capo, e pone la testa in quel luogo, oue prima teneua i piedi: e però essendo stato certificato in molte Città d'Italia da parecchie diligentissime Commari, che per lo più le creature nascono con la faccia piona verso la terra, seguita necessariamente ch'habbiamo la faccia volta verso il ventre della madre, e s'aggirino con la testa come di sopra habbiamo concluso mentre procurano d'vscire fuori alla luce de' viuenti. Oltre di ciò a i miei giorni, io hò aiutato trè donne dalla difficoltà del parto, e tutte trè hanno partorito i figliuoli con la faccia riguardante la terra: di maniera, che l'esperienza ci insegna indubitatamente l'opposito di quanto hà scritto il Ruffeo. Nè già approuo per vera quella opinione del volgo, che afferma nascere le donne col volto verso il Cielo, e gli huomini verso la terra: perche se bene ciò può auuenire alcuna volta, essendo facilissima cosa, che il sito naturale si alteri per ogni leggiera occasione, nondimeno questo è molto manifesto, che di cento creature le nouanta saranno volte con la faccia riuolta verso la terra. Quanto poi alle ragioni Anotomiche hà maggior torto il Rueffo, in quelle che nella esperienza; impercioche, quando si apre l'vtero della donna grauida, si tagliano primieramente le due membrane della matrice, poi si troua vna parte della Seconda detta Corion, nella quale è attacato quel corpo glanduloso, detto da gli Anotomici il fegato vterino in cui come nel fegato sono piantate le vene ombilicali. Per queste vene la madre nodrisce la creatura, le quali anco spiccandosi, & distendendosi alquanto arriuano all'altra membrana, che inuolge la creatura detta Amnios, e di nuouo piantate in quella per meglio fortificarsi, e trapassata si attacano nell'ombilicolo della Creatura, restando la Creatura co-

ra come frutto, le vene come tronco, e le seconcede, ò fegato come radice, che pure con tal metafora tutto ciò dipinsero gli Stoici. Onde secondo l'ordine delle cose dette, resta di necessità la faccia della creatura nel sito che è quella della madre, e non al rouersio. L'altra ragione è, che se fosse vero il sito del Rueffo, ne seguirebbe vn'inconueniente grandissimo, che essendo naturale all'huomo nascere con la faccia verso la terra, come s'è detto, sarebbe di bisogno, che quando la creatura si fosse aggirata sopra la testa, accioche nascesse con la testa auanti gli altri membri di nuouo ritornasse à fare maggiore fatiche girarsi tutta in cerchio con tutta la vita, perche potesse hauere la faccia supina, il che sarebbe à lei di grandissimo pericolo, come ogn'uno può facilmente giudicare: Non essendo dunque di grande importanza, che l'huomo nasca più tosto in vna maniera, che nell'altra, se quanto ricerca il sito naturale, la natura non hauerebbe posto tanti pericoli in cosa di così poco momento. Resta che per maggiore chiarezza si ponga quì sotto in figura, come stia l'vtero del corpo delle donne non grauide, potendosi da ciò vedere ancora il sito naturale della creatura in esso vtero.





A Fondo della Matrice.
B Corpo della Vessica.
C Collo della Matrice.
D Collo della Vessica innestato nel collo della Matrice.
EE Due Testicoli della Matrice.
FF Due reni, per le quali passa l'orina.
GG Vasi grandi della vena caua, e dell'arteria grande.
H La parte del Fegato, detta Gobba.
I La parte caua dell'istesso.



AA Matrice aperta della donna grauida con la creatura dentro.

B Testa della Creatura, come stà dentro il corpo della madre, con il restante del corpo.

Delle Membrane, ò Pellicine, che nell'vtero cuoprono la Creatura. Cap. IV.

Voprono la creatura dentro la matrice nel predetto ſito due membrane, ò pellicine neruoſe, che vogliamo dire, vna delle quali da'Greci è detta Corion, e l'altra Amnios, come ottimamente hà oſſeruato l'Eccellentiſsimo Sig. Giulio Ceſare Arancio in molte Anotomie di donne grauide. Queſte due membrane ſono dette da volgari le Seconde, ouero ſecondine, e ſe bene Galeno à queſte due aggiunge la terza detta allantoide, deue meritamente iſcuſarſi, perche come bene nota il quaſi diuino Veſſalio nella fabrica del corpo humano, Galeno non tagliò mai, nè fece anotomia della matrice della donna; poſciache al ſuo tempo era quaſi ſacrilegio tagliare corpi humani, onde eſſendoſi eſſercitato nell'anotomia delle pecore, boui, e capre, ne'quali veramente ſi ritroua, oltre le due membrane predette anco la terza detta Allantoide, ſi pensò queſto grande huomo, che il ſimile foſſe nell'vtero vmano. Del medeſimo parere è l'Eccellentiſſimo Signor Oratio Augenio nel libro del parto humano in più di vn luogo; il quale ſe ben io riueriſco, & honoro come patrone, e Maeſtro per le ſue rariſſime qualità, e virtù, quali ſono tante quanto alla candidezza, e bontà dell'animo ſuo, queſta è infinita: nondimeno non poſſo accoſtarmi à queſta opinione: poiche (come più à baſſo ſi dirà) le ragioni dell'Eccellentiſſimo Arancio ſono dimoſtratiue, e la ſperanza occultatiſſima; e ſe Galeno hoggi doueſſe ſcriuere in queſte materie con gli altri antichi di tal opinione, ſcriuerebbe altramente, e non darebbe occaſione ad'altri d'errare non ſolo in queſta, come in qualche altra coſa. Ma in vero queſta parte dell'anotomia è ridotta à tanta perfettione, che giamai niun Medico la vidde tale, ne anco l'iſteſſo Hippocrate, ò Galeno, mercè prima delle fatiche immortali di Andrea Veſſalio, che la riuocarono quaſi da morte à vita, le quali però non haurebbono baſtato, ſe la Maeſtà di Dio per ſua bontà non haueſſe prouiſto d'altri huomini ſegnalati, i quali per beneficio noſtro riduceſſero à perfettione con ſucceſſione di tempo la glorioſa impreſa con tanta fatica incominciata dal Veſſalio. Fiorì per queſta dopò lui il dottiſſimo Faloppio, à cui ſucceſſe il facondiſſimo, e diligentiſſimo: e più che humano artefice Giulio Ceſare Arancio, & in Bologna è ammirato tanto ſingolarmente il Signor Tagliacozzo, del quale ne faccio io molta ſtima per le ſue ſegnalate Virtù, e per la dottrina profonda, e per la prattica incomparabile nelle coſe di medicina, e finalmente perche egli

è ſtato

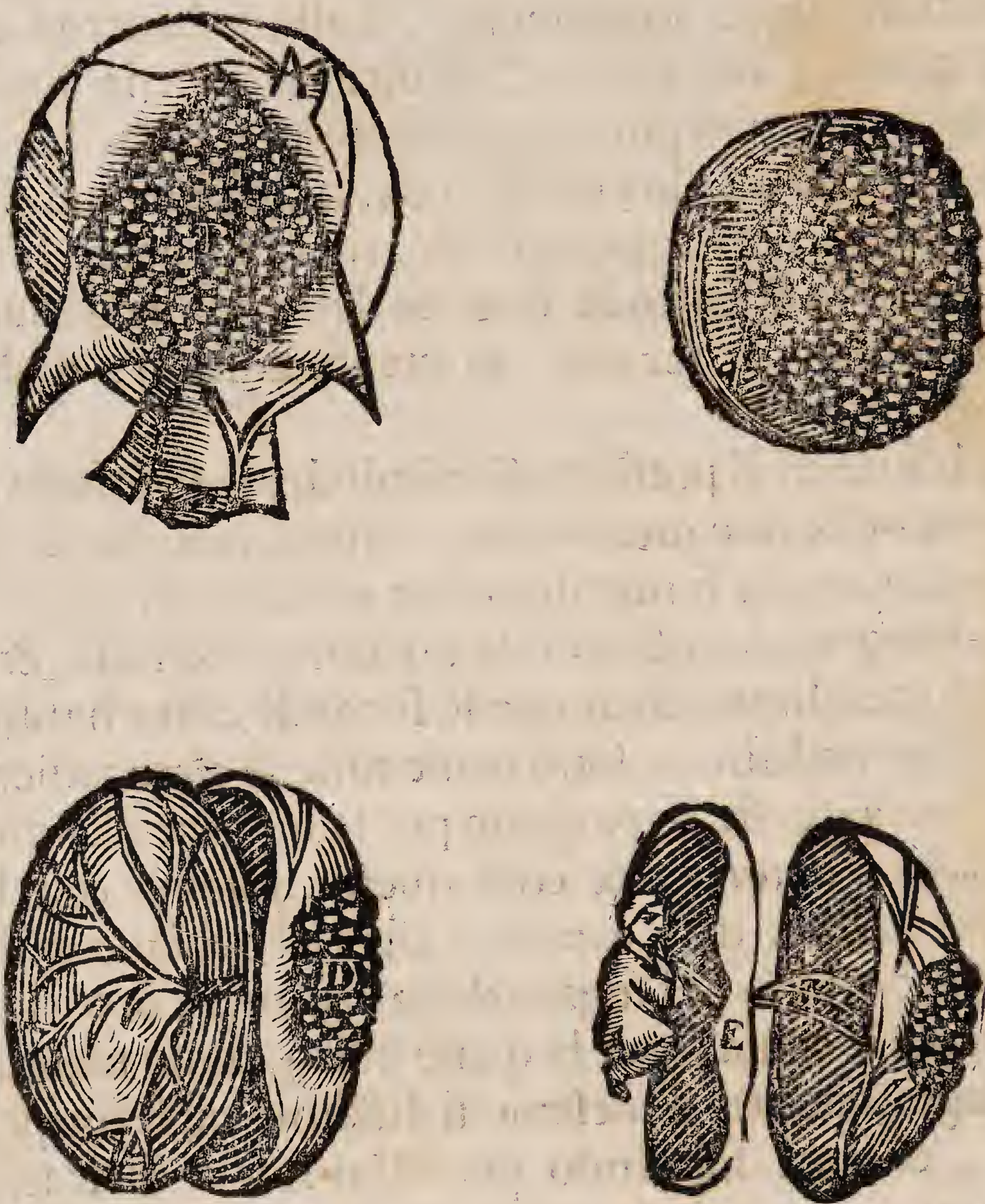
è ſtato diſcepolo dell'Arancio, parendomi che viuendo egli viua anco qualche frutto di quell'huomo famoſiſſimo. L'Anotomia dunque è quaſi ſalita al ſommo grado della eccellenza ſua, e quelli che erano nella ſua hiſtoria, non meritano d'eſſere ſcuſati, ſi come meritauano gli antichi, che bene ſpeſſo giocarono ad'indouinare. Nè ſaprei io imaginarmi il modo col quale ſi poteſſe diffendere Giacomo Rueffo, ch'habbiamo anco di ſopra nominato, il quale in quel ſuo libro della concettione, e generatione dell'huomo, ſtampato in Francoforte l'anno mille cinquecento ottantaſette hauendo ſcritto dopò il Veſſalio: perche confeſſa di eſſerſi ſeruito del diſſegno dell'Vtero nelle ſue tauole, vuole nel terzo capitolo del primo libro, che trè ſiano le membrane, che cuoprono la cretura nell'Vtero materno, ſeguendo in ciò l'opinione di quelli, che mai viddero la matrice humana, & perciò annouera col Corion; e l'Amnios anco Allantoide. Mi ſono certo marauigliato, come queſto huomo habbia ſcritto in materia tale così à caſo, poiche non in vna ſola mà in molte s'è manifeſtato ineſpertiſſimo dell'Anotomia, e particolarmente nel ſeſto capitolo del primo libro oue volendo moſtrare come ſia inuolta la creatura nelle predette membrane, forma il diſſegno della creatura humana nell'Vtero, ò Canino, ò Porcino de'quali l'vno, e l'altro è cinto da quel pezzo di carne, che pare vna faſcia, la quale non può eſsere à modo neſſuno nell'vtero humano. Ma per dimoſtrare più chiaro l'errore di queſto ſcrittore intorno alle tre membrane, fà di biſogno ſapere la cagione, che induſſe la Natura à fare, che gli altri animali habbiano l'Allantoide, e non l'huomo. Se l'huomo haueſſe nella Veſſica quel meato dell'orina detto Vraco, che naſce dal fondo di detta veſſica, & arriua trà le due membrane, che coprono il fegato, & iui allargatoſi in vna grandezza notabile ſi forma ſubito in guiſa di veſſica, e contiene l'orina de' brutti fino al parto: chiara coſa è, che anco l'huomo haurebbe la terza membrana, ma nella veſſica humana ne anco gli occhi del Lince vi trouarebbono l'Vraco: adunque è impoſſibile che habbia l'Allantoide, la qual ſi forma da eſſo Vraco. Oltre che anco come ſi dirà più di ſotto, l'orina, i ſudori, & l'altre humidità della creatura ſi conſeruano trà l'vna,& l'altra membrana ſenza alcun altro vaſo. E ſe bene nel tagliare la veſſica ſi vede piciolo funicolo, il quale partendoſi dal fondo della veſſica humana finiſce nell'ombellico, & hà qualche ſomiglianza con l'Vraco nondimeno ſe ſi farà l'eſperienza c'hò fatto io, ſi vederà, che queſto funicolo non è pertugiato; poiche in Bologna con la felice memoria dell'Eccellentiſſimo Arantio per gran proua, che ſi faceſſe non fù mai poſſibile farui penetrare vn'ago anco ſottiliſſimo, e pure ne gli Vra-

ci de gli animali assai più piccioli de gli huomini possa commodamente entrarui ogni grosso spilicillo. Però diceua il Signor Arancio, che quel funicolo era vn ligamento della vessica, che arriuato all'ombilico suanisce. Si deue in questo proposito auertire, che doue il Valuerde nelle figure dell'Anotomia segna vna particella sotto nome di Allantoide s'inganna forte: perche pare, che il Vesalio vsi tale voce per sinonimo; ouero perche essendo stato alquanto oscuro il Vesalio assegnare i proprij nomi delle membrane, e gli habbia seguito l'opinione commune de gli antichi tanto contraria al vero, e tanto indegna di vno Anotomico. Ma fù gran fortuna la sua, ch'hauendosi in tutto, e per tutto seruito de sudori del dottissimo Vesalio, ne hauendo altro fatto, che volgarizarlo, & dare meglioramento alle figure; facendole intagliare in rame; perche da lui furono stampate in legno, habbia acquistato tanto grido, e riputatione. Resta dunque manifesto, che le membrane, le quali cuoprono il feto humano, sono due, non tre come dice anco chiaramente il Vesalio nel libro quinto della fabrica del corpo humano nel capitolo decimo settimo, & l'Arancio nel libro del feto humano nel capitolo decimo, & vndecimo. Ma diciamo hora la cagione, per la quale volse la Natura, che la creatura fosse coperta da queste due membrane nell'vtero materno.

Prouidde la sagace Natura di queste due membrane per inuolgerui la Creatura, come vogliamo Hippocrate, & Aristotile, accioche le vane dell'ombilico, per le quali si doueua nutrire la creatura fussero da quelle vestite, anzi fortificate, e custodite contra ogni ingiuria, ò accidente, che potesse occorrere, perche erano necessarijssime alla nutritione del fetto. Sono dunque trà le due membrane conseruate come in vn fodero, oue sicuro portano il cibo giornalmente ogni hora, secondo la necessità naturale alla creatura. Inoltre volse la Natura, che fossero due, accioche così indoppiate potessero riceuere quel sottile escremento simile all'orina, che ò sudore, come pare che accenni Galeno, ouero è orina, come molti altri credono: imperoche l'orina della creatura è contenuta nell'interiore membrana detta Amnios, nella quale non entra per altra strada; che per il pudendo: ma si può forse credere, che per la lunghezza del tempo di tanti mesi ne trascoli, ò trapassi qualche particella trà l'Amnios & il Corion. Questa humidità torna molto à proposito, & è quasi necessaria all'hora quando giunta l'hora del parto, rompendosi dette membrane, bagnano, & humetano abbondantemente le parti della natura: perche le rende lubriche molto, e facilita il parto, & l'vscita alla creatura mirabilmente. Ma oltre le predette ragioni vi è quest'altra importantissima

ſima,che eſſendo rotte dette membrane ſeruono come funi per tirare fuori il ſecondo parto, cioè le ſeconde, le quali ſenza queſto aiuto difficilmente ſi potrebbono hauere. Di queſte membrane molto più ſi potrebbe ragionare, dicendoſi della loro origine, legamenti, diſtributione d'arterie, e di vene, e di molte altre coſe ſimili, ma non eſsendo queſto luogo accommodato al diſputare longamente, baſterà hauerne detto così alla sfuggita, per quello, che ricerca l'iſtruttione di vna ſufficiente Commare. Chiunque ne vorrà poi maggiore notitia veda il Veſſalio, il Faloppio, l'Arancio, & gli altri ſimili Auttori, che hanno di ciò baſteuolmente ſcritto. Io ſolo per aggiunger chiarezza à quanto hò detto in queſto capitolo, porrò in diſegno la matrice della donna grauida con le ſeconde dentro: doppo le ſeconde la creatura fuori, e dentro di eſſe con la loro diſtintione.

Ma auanti ch'io ſerri il preſente Capitolo,hauendo detto come la creatura reſta inuolta nelle due membrane, e quaſi neceſſario informarne la Comare del modo, come ſi nutriſca detta creatura in luogo così rinchiuſa, ſappia ella dunque, che eſsendo la creatura rinchiuſa, & inuolta nelli ſopradetti veli ò membrane chiamate le ſeconde,come habbiamo detto di ſopra, che le vene vmbilicali ſono come tutte le altre radicate nel fegato del bambino, hora queſte ſi ſpargono per la matrice alla guiſa che fanno le radici de gl'albori in terra, & così queſte inſieme con l'arterie congiungendoſi con le vene della matrice riceuono il ſangue ſomminiſtrato dalla madre,& lo portano nel fegato della creatura, & così la nutriſcono, & queſta è la propria cauſa, per la quale alle grauide mancano i meſtrui, perche quel ſangue,che per il meſtruo ſi diſtribuiua, ſerue per nutrimento della creatura, & così ſeruendo per cibo laſcia di ſcaturire, eccetto però in alcune biliofe, & magre, le quali hanno tanta copia di ſangue, che glie n'auanza qualche parte, e queſto è quello, che nella grauidanza eſce fuori in minor quantità del conſueto; ma di ciò ne ragionerò più à baſſo.



A Matrice aperta con le ſeconde dentro, che inuolgono la creatura.
B Fegato della Matrice, doue ſono piàntate le vene ombilicali.
C Le ſeconde tratte fuori della Matrice.
D Vna delle membrane aperta detta Corion, e l'altra intiera, che inuoglie la creatura.
E L'altra membrana detta Amnios pure aperta.
F La creatura attaccata alle vene ombilicali:

Della

Della maniera, ò positura, nella quale l'huomo naturalmente esce dal ventre materno.

Cap. V.



Abiamo detto di sopra, che dalla cognitione del sito naturale così della matrice, come della creatura in essa pende la cognitione del natural sito, e modo del nascimento humano, e però hauendo à bastanza mostrato il sito dell'vna, e dell'altra, sarà cosa facile à sapere qual sia il sito naturale, nel quale l'huomo nasce. Imperoche stando con la testa collocato nella suprema, e più capace parte della matrice, e necessariamente girandosi sopra il capo nell'hora del nascimento, è necessario, che il sito naturale sia, nascere con la testa auanti, come l'istessa esperienza ancora ne fà fede indubitata. Di ciò Aristotele nel settimo libro delle historie degli animali, al capitolo ottauo, rende questa ragione, che nascendo naturalmente, escano prima con la testa fuori del corpo della genetrice. Hipocrate nel libro della natura del fanciullo assegna vn'altra causa, e dice, che questo succede per la grauezza della testa: poiche essendo ella più graue d'ogni altro membro del corpo, quando si muoue la creatura per vscire dal ventre materno descende al basso, e prima esce anco fuori. Mà Plinio nel settimo libro della sua naturale historia, nell'ottauo capitolo porta questa ragione molto gratiosa, che essendo la vita contraria alla morte, si come alla morte si và co'piedi auanti; così alla vita si viene col capo. Vltimamente come Filosofi possiamo dire, che ciò interuiene: imperoche essendo la natura molto sollecita in conseruare i suoi suppositi, s'ingegna di condurli al grado del miglior fine più presto che sia possibile; e perche dopo l'esser riceuuto nel ventre materno la rispiratione è il primo grado d'essere perfetto: perciò vuole, che la testa sia la prima ad vscire, come più nobile membro, & accioche tantosto goda la creatura il beneficio della respiratione, la quale non solo come tale è procurata dalla Natura; mà come quella che apporta grandissima facilità al nascimento. Imperciocche essendo il parto vna di quelle attioni le quali ricercano forza non poca, mentre la creatura manda la testa fuori prima, che gli altri membri, acquista maggior forza per la respiratione, per la quale aiutandosi allegerisce assai le fatiche alla madre, di modo, che il parto si rende non solo più facile, mà anco più sicuro. Questo, si tocca con mano nell'esperienza, poiche si ricerca fatica indicibile a cauare le creature morte dal corpo delle donne parturienti solo per questo,

ſto, perche la creatura eſſendo morta, e non potendo aiutarſi, rende l'opera difficile,e pericoloſa. Galeno nel libro decimoquinto dell'vſo delle parti al Capitolo ſettimo dice, che tutti quei parti, ne i quali le creature naſcono altrimente, che con la teſta auanti, non ſono naturali, ma preternaturali, illegitimi, e vitioſi: dunque meritamente poſſiamo dire che il ſito naturale del parto ſia quello, nel quale la creatura naſce col capo auanti, dopò il capo ſeguitano ordinariamente il collo, le ſpalle, le braccia, e le mani diſteſe ſopra le coſcie, dai lati, e le gambe parimente diſteſe. Il quale modo quantunque ſia per ragioni naturali ottimo, muoue però grandiſſimo ſtupore à chi conſidera, ch'vna creatura creſciuta à tanta grandezza poſſa vſcire da luoghi tanto anguſti, e ſtretti con la teſta auanti, che è il più groſſo membro, che ſia in tutto il corpo, e pure anco nè ella, nè la madre ſoglia quaſi mai pericolare. Galeno nel Capitolo ſettimo del ſopradetto libro dice, che queſto eccede ogni altro miracolo di natura; conciosia coſa che nel tempo della grauidãza la bocca della matrice ſia tanto ſtretta, e ſerrata, che in ſe ſteſſa non entrerebbe vn picciolo ago, quantunque ſottiliſſimo all'incontro nel tempo del parto ſi allarga,e dilata tanto,che per eſſa paſſando la creatura, felicemente viene in luce.Et ſe bene l'iſteſſo Galeno nel terzo libro della facoltà naturale al capo duodecimo pare, che attribuiſca queſto alla virtù eſpultrice la quale irritata dal graue peſo della creſciuta creatura, la ſpinge fuori del ventre materno, nondimeno nel libro decimo quinto dell'vſo delle parti confeſſa,che l'huomo può meglio di ciò marauigliarſi; che intendere la cagione: e quantunque egli foſſe Etnico, anzi trà gli Etnici, e Gentili poco credere alle loro vane ſuperſtizioni: sforzato però da verità in queſto fatto eſtolle la ſomma prouidenza di Dio con molte lodi,come operatrice, & effettrice di queſta opera mirabile. Mà è molto à propoſito per concluſione di queſto capitolo accordare non ſolo Hippocrate con ſe ſteſſo: perche pare, che ſi contradica parlando del ſito naturale della creatura: ma anco riconciliarlo con Ariſtotile,al quale pare contrario per la medeſima ragione. Hippocrate parlando del ſito naturale di tutti gli animali,nel libro del parto de gli otto meſi, dice, che il ſito de gli animali quadrupedi nel ventre materno, e diſteſo, quello de gli animali di due piedi, come ſono le galline,e gli vccelli è in ſe ſteſſo, & contrario, quello de gli animali ſenza piedi, come gli peſci è obliquo: quello dell'huomo è raccolto,e conglobato, e come fù detto di ſopra in forma circolare con la teſta nella ſuperiore parte dell'vtero. Ma nel libro della natura del fanciullo dice, che il ſito della creatura nell'vtero è tanto raccolto in ſe ſteſso, che quantunque nell'iſteſſo ventre ſi vedeſſe,non ſi potrebbe però diſcernere in quale parte foſſe la teſta, &

in questo pare, che sia contrario à se stesso hauendo detto nell'altro libro sopranominato, che il capo stia nella parte superiore dell'vtero. Pure anco che sia contrario ad Aristotele, quale disse nell'ottauo capitolo del libro settimo dell'historia de gli animali, che la creatura humana ne'primi mesi tiene la testa nella parte superiore dell'vtero, e negli vltimi mesi nella parte inferiore. Per conciliare dunque Hippocrate con Aristotile, dirò, che quando egli scrisse il libro della natura del fanciullo, non era ben chiaro, e risolto del sito della creatura, hauendola veduta in quei primi mesi, ne quali è malamente distinta, & è inetta al moto, & però disse quelle parole, che se anco si vedesse nel ventre materno, non si potrebbe discernere, se la testa fusse di sopra ò di sotto. Mà quando scrisse il libro del parto de gli otto mesi, vide il tutto distintamente, & in tempo, che la creatura si poteua benissimo discernere, e perciò affermò con verità, che teneua la testa nella parte superiore dell'vtero. Hora per accordarlo con Aristotele, si può dire, ch'egli non s'inganni pigliando i primi mesi per il tempo tutto auanti il parto; perche inuero la testa all'hora resta di sopra: e pigliando gli vltimi mesi per il tempo del parto è anco vero, che all'hora la testa è di sotto; perche è la prima ad vscire, come dice anco Hippocrate nel libro della natura del fanciullo. Hora per dichiarare anco meglio le cose contenute in questo capitolo porremo in disegno due modi del nascimento naturale, cioè quando il fanciullo nasce con la faccia prona, e quando nasce con la faccia supina.



Sito



Sito del parto naturale, nel quale nascono così maschi come le femine rare volte.



Sito del parto naturale, nel quale nascono così maschi come le femine per lo più.

Del tempo debito, ch'è assegnato al nascimento humano. Cap. VI.



LA seconda conditione del parto naturale dell'huomo è, che la creatura nasca nel tempo debito, il quale tempo non è conosciuto da lei per discorso, essendo all'hora priua, ne per aiuto de sensi non hauendo ancora l'vso di quelli: ma solo per istinto naturale, imperoche in quegli vltimi mesi della grauidanza, cresciuta la creatura rincominciando, & à mancarle il luogo per la graue mole del corpo, & alimento somministratole dalla madre per le vene dell'ombilicolo, la fà mouere più del solito, e calcitrare, e le fà rompere quelle membrane che la copriuano, & in somma la prepara à nascere, & ad vscire in luce eccitando la virtù espultrice appunto nel debito tempo del parto. Ma perche appresso i Dottori, che di ciò hanno scritto è varia l'opinione intorno la puntuale determinazione di questo tempo, sarà bene d'inuestigare il vero frà tanta diuersità di pareri, Aulio Gelio nel capitolo decimosesto nel libro terzo delle sue noti Attiche adduce in ciò diuerse sentenze, dicendo prima, che à suoi tempi per auttorità de Filosofi, de Medici illustri era creduto vero, che il parto humano potesse nascere per rare volte nel settimo mese, mai nell'ottauo, spesso nel nono, ma spessissimo nel decimo, & à confermare questo fatto, porta l'auttorità di Plauto nella comedia del Castello, e di Menandro nella fauola di Plotio. Ma Cecilio non solo volse, che potesse nascere nel settimo, nono, e decimo mese, ma anco nell'ottauo. Di questo parere fù medesimamente Marco Varrone nel decimoquarto libro delle cose diuine, & aggiunge che la creatura può nascere anco nell'vndecimo attribuendo questa opinione ad Aristotile di che conuengo molto marauigliarmi. Che poi il parto di dieci mesi fosse creduto vero appresso i Romani lo dichiarano manifestamente nelle leggi loro, ch'erano scritte sopra le dodeci tauole, & Adriano Imperatore in certo caso seguito pronuntiò, che si potesse nascere nell'vndecimo mese. Plinio nel settimo libro della sua historia naturale cita Massurio come auttore che dica, che sotto la pretura di Lucio Papirio fù data sentenza contra di vno in certa controuersia di heredità; perche sua madre attestaua di esser stata grauida tredici mesi. Ma Auicenna conclude, che anco di quattordeci possono le donne grauide partorire: si che in tanta varietà seguirò Hippocrate, & Aristotele come auttori più degni di fede: poiche in questa, & in ogni altra cosa hanno stabilito i loro pareri con molte raggioni. Hippocrate dunque nel libro del parto de gli otto mesi, & Aristotele nel capitolo quarto del settimo libro dell'hi-

storia

storia de gli animali dicono, che il tempo debito, e determinato nascimento humano è il settimo, ottauo, nono, e decimo mese. Questa opinione reputo verissima, & però quotidiana esperienza, e per l'altre cagioni, che quì di sotto si diranno, e di più pensò, che quei c'hanno creduto, che le donne possano partorire nel decimoterzo, e decimoquarto mese, fossero dall'istesse malamente informati, le quali per auuentura presero errore nel numerare i mesi, ouero come è possibile hauendo proceduto alla grauidanza qualche gonfiezza di corpo come dice Aristotile, ò la retentione de'mestrui per quattro, ò cinque mesi, e doppo esser hauendosi subito ingrauidate, computarono i noue della grauidanza con gli altri de'mestrui supressi, & arriuano per questo al numero di tredici, ò quatordeci. Francesco Valesio nel capitolo decimo ottauo della sua sacra Filosofia dice, e dice, bene, che non è terminato pontualmente tempo alcuno al nascimento humano in maniera tale, che non posa per ogni picciola cagione alterarsi, e che quanto hanno scritto Hippocrate, Aristotile, Galeno, Varrone, & tanti altri auttori dotissimi di questo, il tutto si deue intendere, che auuenga il più delle volte, & ordinariamente. Mà doue egli radduce l'essempio di vna fanciulla nata di cinque mesi, che haueua finito dodeci anni, & era dall'altre differenze solo nella macilentia del corpo, quando egli compose quell'opera, pare à me, che reciti cosa molto stranna: perche non porta alcuna ragione, che faciliti la credenza in cosa tanta marauigliosa; se io credo ad Hippocrate, & ad Aristotele la maggior parte di quanto scrisero intorno al parto de' sette ò otto mesi, essi recarono anco ragioni se non necesarie, almeno probabili delle loro opinioni; perche inuero altro disputare di cosa possibile, & altro di cosa fatta, come insegnano molto bene i sacri Theologi. Quando poi anco fose possibile, che il parto di cinque mesi fose vitale, il che però non credo: non si potrebbe giamai ciò persuadere senza ragion. E che sò io che le proprie donne non habbiamo preso errore nell'annouerare i mesi della grauidanza, come dice Aristotele, e che il mese da loro stimato quinto non fuse il settimo. Come per esempio si vede nelle donne biliose ripiene di molto sangue, che quantunque siano grauide per insino al terzo, e quarto mese hanno parte de'consueti mestrui, ma in minor quantità del solito, & questo perche il feto non può diuorar tutta la quantità del sangue per eser molto; nel quinto poi, e sesto quando la creatura fatta grande può diuorar tutto il sangue, cesando all'hora il mestruo, cominciano à computare il termine della grauidanza, e nascendo da indi à cinque del suo computo dicono, che è di cinque me-

si, non s'accorgendo che già quattro mesi erano grauide non ostante, che apparesse il segno del mestruo per la ragion predetta: il che io hò auuertito in vna Giouane in casa mia la quale per due grauidanze fin'al quarto mese sempre diede segno di mestruo, ma in minor copia. Hippocrate nel libro del sopra nascimento dice bene, che loro si deue credere nel negozio della grauidanza, e del parto: perche ne possono sapere meglio di ogn'altro. Ma vi aggiungo io che à chi parla molto, non si deue credere ogni cosa: perche il Sauio disse, che ne'molti raggionamenti quasi sempre si troua la bugia, ne cessarò mai di stupire quando io sò d'hauer letto appresso Cesare Baronio, ch'il gran Tertuliano huomo tanto famoso si lasciò persuadere da vna vil donnicciuola, che l'anime de'giusti fossero colorite. Nè gia mi pare anco vero quel principio, che pone il detto Valerio nel luogo medesimo, quando egli dice, che nelle alterationi naturali niuna cosa à pena è ò impossibile, necessaria, imperoche se si prende l'alteratione communemente, cioè per la trasmutazione così nella sostanza, come nella qualità, come la prende Aristotele nel secondo, quinto, e sesto libro della Fisica; all'hora è necessario supponere il moto, la sostanza, e l'accidente. E anco necessario, che l'alteratione si congionga con l'alterato, come vuole Aristotele nel settimo dell'istesso libro sopradetto nel testo vndecimo, & duodecimo. E anco impossibile, che l'alterazione sia di altra maniera, che di due sorti, cioè vna spirituale, e l'altra corporale, come insegna pure anco l'istesso nel libro settimo, e nel secondo dell'anima al testo 57. e 58. e nel terzo al testo capitolo ottauo, & è impossibile finalmente che trà principij non sia alteratione, come dice il medesimo nel primo libro de la Fisica; si che è bene lasciar tale priuileggio à Dio appresso il quale ogni cosa è possibile, e che se ben può tutto ciò che vuole: non vuole però tutto ciò che puote. Et à me gioua credere ad Hippocrate, che il parto di sette mesi sia vitale per le ragioni, che m'insegna dicendo, che in quel tempo la creatura è giunta quasi allo stato della perfezione corporale, la quale comincio nel quarto, e fino nel settimo: e perciò anco l'istesso dice in vn afforismo, che dal quarto al settimo mese le donne grauide si possono purgare in caso di necessità: perche all'hora la creatura fatta grandicella può sopportare la molestia del medicamento.

Si che il parto di cinque mesi ne è condotto à quel grado di perfettione, che lo fà vitale, ne così imperfetto può sopportare quelli affanni del parto, che à pena sopporta la creatura nel settimo, ò nono mese, potendo malamente persuadere il contrario vn esempio solo, quando fosse anco vero, e farne vna regola così vniuersale. Questo hò voluto dire non per contra-

dire

dire ad huomo di tanto valore, come è il Valesio predetto: ma solo per attestare l'osseruanza, ch'io porto alla Maestà dell'Antichità, la quale molto più di noi è stata diligente osseruatrice nelle cose naturali. Più al ragioneuole s'accosta il parere dell'Eccellentissimo Signor Augenio, il quale nel primo libro del parto humano al capitolo decimo quinto, disputando contra Matteo Curtio, che il parto di sei mesi sia vitale in Italia, aggionge al nascimento humano vn mese più del Valesio; mà si come per la bassezza del mio ingegno à me non piace l'opinion dell'vno, così non posso capir quella dell'altro, ben penso che quando hauessi voluto filosofarui dentro harei (forsi) trouato alcune ragioni (apparenti però) che me l'harebbero persuaso; come sarebbe à dire, che in Ispagna doue per parer di Auicenna li parti di otto mesi sono vitali, tal volta anco colà per la fecondità de' progenitori, e per la calidità del paese, ouero per la virtù particolare delle complessioni, il parto di cinque mesi riceue in così poco quella perfettione; che li altri luoghi à pena riceue in maggior tempo, come nel 7.8.e 9. e che in Italia, doue il Clima è men fauoreuole al nascimento humano, che in Ispagna, se non sarà vitale quello di cinque mesi, come la sarà almeno quello di sei mesi è tanto più, quanto in paese doue per se stesso il Clima è benigno, e gli huomini di complessione più temperata, in Ispagna; posciache li Spagnuoli abbondano più di colera adusta, che gl'Italiani, si può sperare effetto tale. Ma queste è simili ragioni sono di quelle, che insegna la Natura far salti mortali, come sarebbe à dire, che quella Natura, la quale in Italia è Madregna a i parti di otto mesi sempre, & à quelli di sette mesi spesissime volte per altro vitali, hora diuentarà benigna, e clemente Madre in quelli di cinque mesi. Io per me credo che in tal difficultà ad altro Tribunale non si possa appellare, che à quello della sperienza, ma sperienza tale, che sia comprobata da molti successi simili, perche altrimenti non merita nome di sperienza. Ma all'hora dico io; questa tale sperienza fece troppo gran torto, & ad Auicenna in Ispagna, & ad Aristotile in Eggitto, ambidue curiosissimi osseruatori del parto humano, i quali furono così fortunati, che mentre osseruarono il parto de gli otto mesi vitale, colà, mai ne auertirono ne di cinque, nè di sei, ne sono io di quel parere, che quello, che non conobbero gli Antichi, non sia possibile: perche è verissimo, che molte cose conosciamo noi che loro non conobbero, altre tante ne conosceranno i nostri Posteri, le quali noi non si siamo ne anco sognate. Ma son sicuro, che in quelle cose, le quali gli Antichi conobbero bene, arriuarono tanto auanti, che lasciarono più presto à Moderni occasione d'inuidiargli, che pareggiarli, ò vantaggiarli; e se non conobbero il

mal francese, fù perche doueua esser mal nuouo, e di maniera nuouo che con vn nuouo, e strano modo doueua esser curato, quando più cede alle qualità occulte di quella risina nascosta nella midola del legno santo, che à qual si voglia altretante, ò purgante: Mà il parto humano conosciuto da gli Antichi, è il medesimo, e della medesima natura, e con l'istesse proprietà, del quale trattano i Moderni, e perciò io son stato sempre di questo parere, che in facoltà tanto conietturale, quanto la Medecina, nella quale, come dice il Montano dottissimo, ogni giorno appaiono nuoui mostri; non si dourebbero riceuere se non cose più che vere, cioè, che per lo più siano tali: perche molte volte dalla forza della Theorica, dico della energia delle acute ragioni, ci vengono persuase alcune cose, le quali poi mentre vogliamo accettar con la sperienza, non corrispondono alla conceputa fede, e beffando l'esperimentatore rimangono più simili à Paradossi, che ad altro. Essempio ce ne sia la dottrina di quanti giamai scrissero così antichi, come moderni del parto Humano, tutti a bocca piena confessarono, che il parto di sette mesi sia vitale; nondimeno veggiamo giornalmente di cento nati in sette mesi, morirne nonantanoue, e mezo, per dir così; di modo che penso al sicuro, che se Hippocrate, e gli altri douessero scriuere hoggi, quando la sperienza di tante centinaia d'anni n'hà cauato il marcio, ò non direbbe che il parto di sette mesi fosse vitale, ouero che *de possibili* fosse vitale, ma *de facto*, mortale, così dirò, che'l parto di cinque mesi in Ispagna, e di sei in Italia, quando gli huomini speculatiui l'haueranno fatto possibile, e vitale con ragioni possibili, la sperienza giornale ce li farà veder tutti morti, e pur si sà che in cinquecento luoghi Galeno ci hà inculcato, che le buone, e vere cagioni non sono, ò già mai, ò rare volte contrarie all'esperienza: per il che io mi persuado, che in materia tale le donne s'ingannassero nel computar il tempo, il che sia facilissimo: e quando ben fosse certo, che non si fossero ingãnate, e che in Ispagna si vedesse vn parto, ò due di cinque mesi esser vitale, & in Italia fosse stato veduto qualche parto di sei mesi viuere, non sò se basteranno à far vna propositione vniuersale nella medicina. Io per me resto nel parere del Diuino Scaligero, che le proportioni vniuersali per lo più siano sospette in qualunque facoltà; poiche à verificarle vi si ricerchi altro che ciancie, ma nella Medecina non saranno sospettosissime, e gelosissime, doue quasi ogni cosa pende dalla conietturа? Si cõtenti dunque la mia Cõmare di seguir l'opinion più comune, e più probabile, anzi dirò più vera, che l' huomo trà tutti gli altri Animali hà il tempo indeterminato à nascere, poiche così nel settimo come nell'ottauo, nono, e fin al decimo mese nasce, conforme à quanto ne dissero, e Hippocrate ne' libri del parto di set-

te, & otto mesi, Aristotele nel quarto libro dell'Historia degli Animali: e la ragione di ciò, è perche essendo la creatura nel settimo mese entrata nel primo grado di perfettione dell'esser corporale appartenente al viuere, la quale perfetione in alcuna è tale, per quelle ragioni, che nel seguente capitolo si diranno, che basta, à farle viuere nascendo, & in altri và crescendo fin al decimo mese; hor quando è tanto efficace che basti alla vita nascendo nel settimo mese viuono; e se non ha tanta efficacia, ma và crescendo co'mesi, all'hora nasce nell'ottauo, nono, e decimo mese. Hor gionta la creatura al settimo mese, sentendosi robusta, e gagliarda, e perciò mancandole l'alimento, & il luogo per la grandezza del corpo, si muoue con impeto, e rompe le seconde, il che se le succede felicemente, nasce nel settimo mese, e viue, ma se molto s'affatica, ò che non possa fenir di romper le seconde, resta tanto affannata, che nascendo nell'ottauo mese muore, ma quando nel settimo mese non si sente robusta, stando quieta nel settimo, & ottauo, nasce à bene nel nono, e decimo, e lascia queste sottigliezze del parto di cinque, e sei mesi à chi le vuole, che in vero non sò se tal opinione possa esser con ragione riceuuta in vna republica ben ordinata, se prima dall'esperienza reiterata non fosse più che molto accertata, e comportata, parendomi che facci in troppo gran spalla, e scudo alla impudicitia, e pur troppo si sà come il Boccacio ne insegnò quanti Arziguogoli haabbino le donne impudiche, per dare ad intendere lucciole per lanterne a suoi semplici mariti, senza'l fauor di questa opinione, ve ne anderebbero quelle poche a marito grauide due, ò trè mesi sotto il saluo condotto di questa dottrina, le quali dopo l'esser state cinque ò sei mesi co'mariti, partoribbero, e farebero le belle, e le buone, ma quanto à me come cotal Dogma, & opinione non puotè mai entrarmi nel capo; così se douessi pigliar moglie non vorrei, che m'entrasse in casa, perche se doppo li cinque, ò sei mesi mi nascessero figliuoli mi parerebbe, al sicuro, esser vn Ariete per latino, & vn becco per volgare.

Per qual causa l'Huomo trà tutti gli animali habbia il tempo indeterminato al nascere. Cap. VII.


CVriosa cosa da sapere è per qual cagione l'Huomo solo trà tutti gli altri Animali habbia il tempo indeterminato al nascere come il settimo, ottauo, nono, e decimo mese, e tutti gli Animali hanno il tempo prefisso, e determinato al loro nascimento, come dice Aristotile, nel settimo libro della Naturale Historia de gli Animali, e seco Plinio; e tutti gli altri, che in tal materia giamai scrissero, imperoche

che l'Elefante sempre partorisce il secondo anno:la Vacca il primo;la Caualla,e l'Asina,l'vndecimo mese, la Capra,e la Pecora il quinto,la Cagna, & il Porco il quarto, la Gatta il terzo, e la Gallina sempre doppo'l vigesimo giorno del suo couara, fà sbucciare gli Polcini; questa diuersità di nascere trà gli Huomini, e gli Animali è molto notabile, e degna di consideratione, tanto più quanto Aristotile nel predetto luogo la vidde, & conobbe; ma di essa non ne rese ragione alcuna, l'Eccellentissimo Signor Augenio nel primo libro del parto Humano al capitolo decimoterzo ne rende molte ragioni, e prima di lui l'Eccellentissimo Signor Lorenzo Gioberti nel terzo libro de gli errori populari al secondo capitolo porta quasi le medesime ragioni le quali si riducono à trè capi, alla natura della creatura, à quella della Madre, & alla copia dell'alimento e prima quanto alla natura della creatura tale, e tanta è la diuersità delle complessioni nella specie humana che in vero auanza ogni altra di merauiglia, quando ciascun huomo non solo ne i gradi delle qualità attiue, e passiue hà il temperamento, ma in quegli istessi gradi hà la sua differenza tanto particolare, che se à due giouani della medesima età, e temperamento infermi ambidue di terzana pura, con li medesimi accidenti, à vno nondimeno il Rabarbaro apportarà subita sanità tantosto preso, & all'altro indoppierà la terzana, e gli accidenti. Questa tal proprietà ammirò Galeno nel terzo del Methodo al capitolo settimo e la collocò trà le conditioni, che si ricercano ad vn ottimo Medico nominando la proprietà ineffabile. Questa è quella proprietà, e differenza nascente dal temperamento di ciascheduno la quale come in proprio nido risiede nelle complessioni de gli huomini; e questa stessa è causa di tanta diuersità di nature non solo nella specie humana, ma sotto vn medemo Clima anzi in vna stessa Città, & in vna medesima Famiglia, quel che più importa in vn medesimo ventre: conciosia che vediamo i Gemelli concetti del medesimo seme, nodriti dell'istesso sangue, nati nel medesimo tempo essere di natura diuersissimi per proua di che basti l'esempio nelle sacre lettere di quei famosissimi Gemelli, Giacob, & Esau, quali altrettanto furono di natura diuersi quanto famosi. Questa medesima differenza è quella, che fà piacer ad vno li frutti, & aborrirli all' altro: a questi il vino, à quelli l'acqua, per questi altri brama il formaggio, altri l'odia à morte, e tal varietà di pensieri non è da credere, regni solo nel volgo per natura volubile; ma in tutti gli huomini per hauer tutti la lor complessione particolare. Ecco due Filosofi grandissimi de' primi di quel secolo felice, Democrito, Eraclito, e pure quelli si rideua d'ogni cosa e questo di tutto si rammaricaua, e piangeua: ma la maggior

mara-

marauiglia, che sia in questa differenza particolare di ciascuno è, che non solo fà gli huomini differenti da gli altri huomini nati sino nell'istesso ventre: ma anco gli fà differenti da se medesimi, perche quello che piace al fanciullo nell'età puerile: all'istesso dispiace adulto, e fatto grande: e quanto amò in giouentù, abborrì in virilità, e ciò con molta ragione, perche mutandosi con gli anni la complession di ciascheduno, e forza che anco quella occulta proprietà prenda diuersa natura, e cagioni questi diuersi effetti: il che pur così felicemente due Cigni Italiani spiegarono al Mondo il Petrarca, & il Veniero, quello nel Sonetto.

Come và'l Mondo, hor mi diletta, e piace
Quel che più mi dispiacque hor veggio, e sento
Che per hauer salute, hebbi tormento,
E breue guerra per eterna pace.

E questo nell'vltimo Choro della sua Idalba.

A che bramar, à che auentar i dardi
In che ti struggi, e sfaci
In sogni oscuri, & à colpir fallaci
Stolto voler, ch'ogni tuo ben rltardi
Hoggi s'auampi, & ardi,
Doman quanto bramaui, odi, e disprezzi,
Quel che piace è vn'inganno,
Che ci adormenta con lusinghe, e vezzi,
E'l inquieto cor cerca'l suo danno.

e il rimanente che segue: Dunque ben potremo dire, che se nella specie humana si vede tanta diuersità di complessioni, il che non si vede nelle altre specie de gli Animali, è molta ragione, che l'huomo habbia diuersi tẽpi di nascere: imperoche se la creatura sarà di complession fredda, & humida, sarà di bisogno di maggiore spatio di tempo per mutarsi, e così giũgerà non solo al nono, ma tal volta al decimo mese; ma se sarà calda, & humida temperatamente nascerà nel nono; se calda, e secca nel settimo, & ottauo: e questo perche quanto più forze riceuerà dal temperamento, e complessione nella sua generatione, tanto più presto nascerà, & all'incontro quanto manco forze hauerà per diffetto della complessione restando più debole, e fiacca, nascerà anco più tardi. Prende anco tal prestezza, ò tardanza di nascere dalla complessione della Parturiente, e da quella

dell'Vtero, ò Matrice: da quella della Parturiente, perche s'ella haurà la complession calda moderatamente, haurà facoltà di maturar il frutto più presto, che non farà quell'altra, che è di natura fredda, e flemmatica; così anco accaderà in vn temperamento sanguigno, il quale sempre produrrà li frutti maturi più presto, che non farà il melancolico: esempio chiaro nè siano gli frutti d'vna medema pianta, de'quali quelli, che sono dalla banda del Sole maturano più presto, che non fanno gli altri, posti nell'opposita parte; onde le Parturienti di complession calda, e sanguigna partoriranno spesso nel settimo, ottauo, e nel Principio del nono mese, l'altre fredde, e malancoliche nell'vltimo del nono, ouero nel decimo. L'vtero istesso può esser causa della prestezza, ò tardanza del nascere così per se stesso, come per lo suo temperamento; per se stesso dico, perche se sarà di capacità grande potrà dar luogo alla creatura sino al nono, & decimo mese: ma se angusto la sforzerà ad vscir fuori quanto prima; perche la creatura sentendosi mancar il luogo, come di sopra si disse calcitra, e rompe le seconde, e si accinge ad vscir dal ventre materno: il medemo diremo, quanto alla natura nell'vtero: perche il caldo, e sanguinoso fomenterà meglio il feto, e maturerà più presto; & il freddo e malancolico più tardi: e da queste considerationi pende anco il terzo capo, cioè la copia dell'alimento di esse creature, imperòche se la creatura haurà molto sangue per alimentarsi potrà più presto maturare, e nascere, essendo perciò all'hora la complession della nutriente calda; e se ne haurà poco come auuiene negli temperamenti freddi haurà di bisogno di maggior tempo per ridursi à quel grado di perfettione, che le basti à viuere. Tutte queste ragioni son belle, e demostratiue, come adotte ne'proprij principij della Filosofia naturale: ma se ne vorremo ritrouar dell'altre sarà forza à ricercar l'aiuto di scienza maggiore, e più vniuersale: e dire, che l'huomo essendo creato dal Sommo Dio come Rè de gli altri Animali, quando nella inuestitura del feudo Regale gli diede quel gran Priuileggio. Tù signoreggierai a'Pesci del Mare, e a gli Animali della Terra: e gli donò facoltà di nominarli a suo modo à guisa di Vassalli; doueua l'istesso huomo esser differente da gli altri Animali, come in moltissime cose, così nel tempo del nascere, e perche quelli hanno il tempo determinato al parto, come s'è detto, così questo doueua hauerlo indeterminato: e con molta ragione, acciò si desse comodo à specie tanto nobile di poter produr gli suoi Indiuidui à saluamento, così gli acerbi come i maturi, & acerbi domanderò gli parti di sette, & otto mesi, maturi saranno quelli di noue, e dieci. Oltre di ciò è troppo conueniente, che chi non hà tempo deter-

determinato al congiungersi, non s'habbi ne anco al nnscere. Tutti gli altri animali hanno gli suoi se non giorni, almeno mesi determinati alla congiontione carnale; dunque è ragione che anco al nascere l'habbino prefisso: ma l'huomo non ha ne mese, nè giorno prefisso alla copula carnale, però non debbe anco hauerlo al nascimento. Ma bella ragione è quella, che porta Latantio Firmiano dicendo, che il grand'Iddio non volse determinar tempo particolare alla conginntione dall'huomo, e della donna, acciò gli continenti haueffero commodo di meritare appò sua Diuina Maestà: impercioche qual volta fanno resistenza gli appetiti carnali, tessono corona alle Anime loro della immortalita, e dall'altra parte gli incontinenti haueffero modo di liberarsi da quel stimolo per mezo del santo Matrimonio: onde quel desiderio di propagar la specie propria stimolato dall' apetito di Venere adempir possa il comandamento Diuino, crescete, e moltiplicate, e riempite la terra, e perciò hebbe tempo indeterminato à quello, & indeterminato al nascere, cioè il settimo, ottauo, nono, e decimo mese, e mò vero che la Commare deue esser auuertita nel numerar i mesi; e saper che i mesi sono di due sorti, cioè il mese Solare, & il Lunare. Quello del Sole hà sapere trenta giorni: Quello della Luna nò, mà più, e meno secondo la sua natura; questo dico, perche il mese della Luna è di trè sorti, il primo si chiama mese di cognitione: il secondo mese di peragratione, ò circuito: il terzo mese d'illuminatione: il primo si prende per quel tempo, nel quale la Luna si congionge con il Sole, e girando il Cielo rorna à ricôgiongersi seco, e questo hà vintinoue giorni, & alcuni minuti, il secondo si prende per tutto quel tempo, che splende la Luna mentre si parte da vn punto di qualche segno celeste, & à quello ritorna, e questo contiene ventisette giorni, otto hore, & vn terzo, mouendosi la Luna in questo viaggio da Occidente in Oriente: il terzo si prende per tutto quel tempo, nel quale la Luna si mostra in Cielo à mortali, hora maggiore, hora minore, e questo hà giorni ventisei, e sei hore in circa, questo è quel mese, che adopra la santa madre Chiesa nel pronunciar la Luna nei sacri officij, si che la Comare prenda sempre il mese della cogiuntione della Luna, cioè quello di venti noue giorni, quali mesi non è necessario, che sêpre siano forniti, ma basta, che la creatura tocchi di tutti i mesi, ò nasca nel settimo, ottauo; nono, ò decimo mese; come chiaro si vede nel computo, che fà Hippocrate nel libro del parro di sette mesi, doue dice, che il pario di cento & ottantadue giorni, e dodici hore è vitale, iui prende i mesi Lunari di côgiontione, e del settimo mese cinque giorni: e giornalmente si vedono i maschi nascere quasi sempre nel principio del mese. Dobbiamo dunque concludere, che la più commune, e più probabile opinione del nascimen-

to humano sia nel settimo, ottauo, nono, e decimo mese: perche come dice Aristotele nel libro settimo dell'historia de gli animali, essendo la creatura cresciuta, & ridotta nel primo grado di perfettione nel settimo mese, la quale perfettione si fà maggiore ne i seguenti mesi sino al decimo, e già anco diuentata robusta, e gagliarda: e sentendosi mancar l'alimento, & il luogo per la grandezza del corpo, si muoua più gagliardamente di quello che faceua: e se accade che in tal moto rompa le seconde, nasca nel settimo mese, ò se non le rompe all'hora; nasca nell'ottauo, ò nel nono, ò finalmente nel decimo.

Delle cagioni, per le quali i figlioli nati nell'ottauo Mese, il più delle volte periscano; e perche viuano quei, che sono generati in detto Mese nell'Egitto, e nella Spagna. Cap. VIII.



HAbbiamo detto fin hora, che il tempo del nascimento humano, può essere nel settimo, ottauo, nono, e decimo mese; ma perche in tutti questi mesi le creature vengano à bene, e non nell'ottauo, sarà cosa bella da inuestigare Aristotele nel quarto libro della generatione de gli animali nel quarto capitolo disputa difusamente contra alcuni medici, che diceuano, che le creature nate nell'ottauo mese à niun modo possono viuere: e di questo parere è anco Auicenna; perche come si dirà più di sotto i parti che nascono d'otto mesi in Egitto, & in Ispagna viuono come gli altri. Si che Aristotile hà ragione, quando dice, che non tutti i parti d'otto mesi sono cattiui, e vitiosi, ma la maggior parte di quelli, e particolarmente quelli, che nascono in queste regioni nostre. Gli Astrologhi volendo dare la ragione di ciò hanno detto, che ciascun mese della grauidanza è retto, e gouernato da vn particolare pianeta: e perche l'ottauo è gouernato da Saturno pianeta freddo, e secco, qualità contraria alla vita, il cui principio è caldo, & humido, per questo le creature nate sotto di lui non possono viuere. Dell'istesso parere fù il Rueffo nel secondo libro della concettione, e generatione humana nel quinto capitolo, ma egli è molto più degno di biasmo de gli antichi Astrologhi per questo errore prima perche come Christiano troppo attribuisse à Pianeti: e poi perche hauendo il Pico della Mirandola scritto auanti il Rueffo, e rifiutato, anzi annullato vanità tali, & tali infingimenti de gli Astrologhi, non doueua egli porre in luce, e quasi richiamare da i sepolchri vna già morta, e

sepolta

sepolta opinione tanto vana, e bugiarda. E questo tanto meno doueua fare, quanto nelle Scuole di filosofia a bastanza ci è stato insegnato quello, che possono i corpi celesti nelle cose sublunari, i quali oltre l'influenze del moto, e del lume, aggiongono sol quelle inclinationi, che per se stesse non ci possono sforzare, ò violentare; se non concorre la volontà nostra. Ma ritrouiamo pure anco nell' istesse Scuole la ragione; perche nell' ottauo mese muoiono quasi tutte le creature, che nascono nella maggior parte di Europa, e così la trouò Auicenna nel lib. 21 dell'aborto al terzo trattato. Hippocrate nel libro del parto de gli otto mesi: Alberto Magno nel libro 10. dell'historia de gli animali al 2. tratt. Questi tutti dicono, che il parto d'otto mesi perciò perisce; perche nell'ottauo mese la creatura si ritroua affanata, e si fiaca, e si ritroua poi tale: imperoche essendo nel settimo mese cresciuto, & entrata nell'augumento notabile dell'esser corporale, le comincia à mancare il cibo sostentarsi, & il luogo per la grandezza del corpo, e perciò molto s'affatica per vscire: il che se le succede, nasce nel settimo mese, e nasce salua, quando è compito ma non le succedendo, e nascendo dopò ch'è entrata nell'ottauo si troua ella in gran pericolo di perire, perche il parto come laboriosissimo ricerca molta forza, & la creatura è già fatta debole, & affannata per le fatiche; che ha sopportato nel settimo mese, e non è atta à nascere nel ottauo, mà più tosto à riposarsi perche s'allegerisca delle passate fatiche, e si prepari à quell'altre, ch'ha da soffrire nel nono. Et io direi vn'altra ragion più facile alla mia Commare, & è questa. La creatura per ordinario si fà perfetta in giorni trentacinque ò al più quarantacinque, come habbiamo detto nel capitolo secondo di questo libro. Hora altretanti giorni stà a mouersi quanti stette à farsi perfetta, è trè volte tanto stà à nascere, quanto stette a farsi perfetta, & a mouersi, ma à farsi perfetta stette trentacinque. Dunque à mouersi starà settanta, moltiplicando in settanta trè volte fà ducento, e dieci giorni, & tanto fanno appunto li sette mesi; & perciò quelli nascerano nel tempo di 210. giorni compiti saranno Sette mestrui, & viueranno, ma se la creatura non resterà perfetta nelli trentacinque giorni all'hora acquistarà la perfettione nelli quaranta come di sopra si disse: dunque il motto riceuerà nell' ottuagesimo, & il nascimento nel triplicato tempo ma il moltiplicar l'ottanta tre volte fà giorni ducento quaranta, & questi formano gli otto mesi, & le creature che in esso nascono, in Italia non viuono giamai per le cagioni poco fà addotte da Aristotele, & Auicenna, non hauendo potuto acquistar tanta perfettione nelli giorni trentacinque, che li bastasse à nascere nel settimo mese. Hora mò quelle creature, che acquistano la loro perfettione nelli

giorni

giorni quarantacinque per consequenza si muouono nel doppio, cioè li nonanta. Et così al lor nascere si ricerca il nonanta triplicato, il quale appunto contiene li noue mesi, & quelli che in essi nascono, sempre vengono à bene. Nelle medesime Scuole di Filosofia haurebbe potuto ritrouare anco il Rueffo quanto siano vani gli infingimenti de gli Astrologhi d'intorno à questo soggetto, i quali cercheremo noi di confutare per sodisfatione de gli intendenti Lettori. Se fosse vero, che il dominio del Pianeta di Saturno sopra l'ottauo mese apportasse non solo affanni, ma secura morte nel parto di detto mese, ne seguirebbe per necessità che ouunque regna questo Pianeta, nascerebbono effetti tali, ma i pianeti vgualmente secondo il giro delle sfere celesti regnano per tutto il mondo, e nondimeno Aristotele nel settimo della naturale historia de gli animali al capitolo decimo vuole, che in Egitto i parti d'otto mesi viuano; & Auicenna conferma, che anco in Ispagna viuono, & vengono grandi come gl' altri. Se forsi non volesse credere il Rueffo ò che questi auttori tanto segnalati dicano la bugia ò ch'altri Pianeti colà regnino, cosa da ridersi così della seconda, come della prima. Ma vdite ragione maggiore, che se pur fosse vero, che i dominij di questi Pianeti portassero all'ottauo mese tanta malignità, sarebbon al mondo più Pianeti che granella dell'arena in mare: poiche variando in modo i mesi della grauidanza, che quello, che è ottauo, à Camilla sarà sesto, terzo, ò quarto e Lucretia bisognarebbe, che ciascheduna donna hauesse il suo Saturno particolare per l'ottauo mese, e così sarebbono i Pianeti inumerabili, come sono quasi anco le donne grauide. Per questa istessa ragion dirò io, che se bene al parto d'otto mesi di Camilla nuocerà l'aspetto di Saturno; perche questo mese à Lucretia sarà il quinto, nel quale regnerà vn Pianeta più benigno per rispetto del quinto mese, quella malignità sarà mitigata. Ma tutta è vanità, e sogno come è anco sogno quello, che dice il medesimo Rueffo nell'istesso luogo, che oltre il Pianeta di Saturno muoue anco al parto di otto mesi l'aspetto del Sole, il quale trouandosi nell'ottauo mese della grauidanza in segno opposito, non può non apportare affanni, e pericoli di morte. Questo si scuopre vano anco per le ragioni dette di sopra, perche sono i mesi variabili in modo che l'ottauo ad vna sarà, all'altra sesto, settimo, quarto ò quinto: ne si troueranno tre donne che conuengano ne mesi, ò se conueniranno ne mesi non conuieranno ne giorni, hore, e minuti, e però essendo ancora vn solo Sole, è impossibile che à guisa di Vertuno si possa trasformare in tanti aspetti diuersi, apportando ad vna grauida per ragione di settimo, ò nono mese la salute, & all'altra nel medesimo luogo, tempo, hora, e minuto per ragion dell'ottauo mese affanni,

sani, e morte. Ma questa ragione vaglia per mille, se le Stelle oprano, e tanto possono in queste cose sublunari (faccio questa Dillemma) oprano, ò necessariamente, ò contingentemente, perche ogni attione, ò naturale, ò volontaria si riduce ad vno di questi due capi. Se dirà il Rueffo, che i Cieli oprono necessariamente, dirà vna propositione heretica, poiche la necessità delle Stelle toglie il libero arbitrio degli huomini; & non solo heretica in Teologia, ma esorbitante in Filosofia quando tutti i primi, e maggior Filosofi hanno confessata questa verità che i Cieli non isforzino ma inclinano; se anco dirà che oprino contingentemente, come veramente oprano: Aristotile nel secondo della posteriore ci insegna, che delle cose contingenti non si può hauere scienza: si che non bisogna tanto ricorrere alle cause del Cielo, quando possiamo trouarle più manifeste e chiare. Ma è hormai tempo di cercare la causa, per la quale questi parti d'otto mesi non sono vitali trà noi, come sono in Egitto secondo Aristotele, & in Ispagna secondo Auicenna. Aristotele nel sopradetto luogo ne rende questa ragione, che le donne in Egitto sono facili à partorire, e sono di natura molto robuste, e perciò le creature non si affaticano per nascere per la detta natura delle madri, & oue le nostre nell'otauo mese sono languide da i patimenti del settimo, le loro sono gagliarde, e possono vscire salue, e sane al parto. Si può dire anco, che la calidità dell'aere di Egitto le gioui molto: imperoche in paragone del nostro è calidissimo, e si auicina alle qualità del calore naturale dell'vtero con qualche proportione, e perciò la creatura nella mutatione dell'aere non patisce tanto colà quanto patisce tra noi, e da questo nasce anco, che i parti loro non pericolano, non solo ne gli otto mesi, ne anco nel setimo, nono, e decimo così spesso, come si vede, che pericolano i nostri. Le medesime ragioni dimostrano, perche quelle di otto mesi viuono in Ispagna; conciosia cosa che colà anco le donne sono facilissime ad ingrauidarsi, e molto facili parimente à partorire, & hanno l'aere più caldo del nostro; le quali cose non alterando, ne affatticando la creatura più nel setimo, che nell'ottauo mese, si troua robusta, nell'ottauo, & esce facilmente dall'vtero per la facilità, ch'hanno le madri in partorire, e gode la benignità dell'aere in modo che sopraiue in quella maniera, che fanno gli altri nati nel settimo, nono, e decimo mese. Quini s'ha da auertire la prudente Commare, che con ogni diligenza si sforzi di sapere bene il conto de mesi del parto, sì perche in ogni occorrenza di malatie il medico sappia come gouernarsi nel dar medicine alle donne grauide, potendo darlene in alcuni mesi, & in alcuni nò, sì anco perche ella sappia quale sia particolarmente l'ottauo, accioche posa aiutarla secondo l'opportunità del tempo. E forse per difetto di questo

com-

computo di tempo. Pietro d'Abano grandissimo Medico disse d'hauere veduto vna donna partorire nel sesto mese vna creatura la quale visse il che essendo impossibile, come habbiamo prouato di sopra, fà bisogno: dire che errasse la donna nel contare i mesi, si come puote accadere à quell'altra, che raconta il Valesio de'cinque mesi, e così forse fù ingannato il dottissimo Varrone, quando disse, che le donne grauide possono partorire nel terzo decimo, ò quartodecimo mese: Aristotele nel settimo libro dell'historia de gli animali vuole, che i nascimenti nel decimo, possano così bene soprauiuere come i nascenti del nono. Ma vi aggionge, che nascono in tal mese più femine, che maschi, perche la femina riceue più tardi la perfettione del corpo, che non fà il maschio come habbiamo detto di sopra auanti però il nascimento, perche doppo esso auuiene il contrario, e le femine più tosto che i maschi riceuono accrescimento non solo quanto al corpo; ma anco quanto all'animo, e così dice Aristotele nel libro quarto della generatione degli animali al 6. capit. e però diuengono più presto grasse, & grosse di corpo, & più presto astinenti, e modeste, che non fanno i maschi. Resta dunque chiaro, e manifesto, che il determinato tempo del parto naturale dell'huomo, sia il settimo, ottauo, nono, e decimo mese.

Della cagione, per la quale nascono i Parti Maschi, ò femine. Cap. IX.


Rima che vsciamo del ragionamento dell'Vtero, ò Matrice, è à proposito inuestigare due cose curiose. La prima è da che auuenga che trà i parti alcuni nascono maschi, & altri femine; la seconda poi, da che auuenga, che alcuni nascono simili à padri altri alle madri, & altri à gli aui, ò à gli amici, e dal primo quesito nascerà questo altro: da che proceda, vna donna con vn marito farà i figli tutti maschi, e con l'altro tutte femine; e de gli huomini alcuni faranno figlie femine con le proprie mogli, e con le concubine figli maschi. Queste domande portano seco grandissima difficoltà, poiche tanti, e tanti anni sono stati in disputa trà i primi Filosofi del mondo, & hora à pena se ne fà la verita certa. Tuttauia io come Medico seguitando l'oppinione di Galeno ne dirò quello, che giudicherò basteuole alla capacità della mia Commare, e comincierò prima a discorrere delle cagioni, per le quali nascono maschi, ò femine. Democrito pensò, che la cagione fosse questa: perche il seme nella generatione venendo da tutti i membri dell'huomo, e della donna se nel mescolarsi insieme quello della donna supera quello dell'huomo, la creatura diuenta femina; se quello dell'-

dell'huomo eccede quello della donna, diuenta maſchio. Empedocle volſe, che la cauſa di queſto foſſe la calidità, e frigidità della matrice imperoche ſe il ſeme humano ſi raccoglierà nella parte calda della matrice, ſarà maſchio. Se nella parte fredda, ſara femina. Anaſſagora diſſe, che nella deſtra, e ſiniſtra parte dell'Vtero ſtaua la ragione di produrre maſchi, ò femine: però nella deſtra i maſchi, e nella ſiniſtra le femine ſi genera, Cleofane atribuì queſto al teſticolo deſtro, e ſiniſtro onde s'imaginò, che la virtù del teſticolo deſtro generaſſe i maſchi, e quello del ſiniſtro le femine. Hippocrate l'aſcriſſe alle qualità del ſeme perche ſe il ſeme ſarà tenace, e ſpeſſo, farà maſchi, e anco ſarà acquoſo, e debole, farà femina, Ariſtotele nel libro terzo della generatione de gli animali dice, che i principij della generatione humana ſono neceſſariamente il maſchio, e la femina, come ſono d'ogn'altro animale, c'habbia ſangue; Ma diuerſamente però, perche concorre come cauſa materiale paſſiua, ponendo il vaſo, e la materia del ſangue, e l'altro come cauſa efficiente, e formale, ponendo il ſecondo ſeme: e poi nel quarto dell'iſteſſa generatione, dopò che è reprobato l'opinioni di Democrito, e di Empedocle, ma più queſta, che quella, rende la ragione, perche naſcono maſchi, e femine, e dice, che l'huomo nella generatione humana eſſendo efficiente ſecondo, e la donna puro materiale; deue l'huomo nell'atto venereo hauere il ſupremo imperio (per dir così) ſopra il patiente, però ſe la donna in tale atto ſi farà vniforme, come con il corpo ſi ſottomette a quello, che intende l'huomo, quella vniformità imprimerà nel ſangue meſtruo vna imagine di prontezza, e diſpoſitione attiſſima a riceuere la forma iſteſſa dal maſchio, la quale eſsendo ſimile a ſe ſteſso per quella regola, che ogni ſimile genera ſimile a ſe, la creatura ſarà certo maſchio: ma ſe mancherà tale vniformità, reſtando il ſangue meſtruo come diſubidiente, e non potendo il ſeme humano dominarlo a ſuo modo, come difettoſa materia, produce la femina; però l'iſteſſo Ariſtotele nel primo libro della Fiſica chiamò la donna vaſo difettoſo,& occaſionato. Hipp. nel libro della genitura attribuiſce la facoltà di fare maſchi, ò femine così alle facoltà del teſticolo deſtro, e ſiniſtro, come a i lati dell'vtero deſtro, e ſiniſtro, dicendo che il teſticolo deſtro ha facoltà di produrre il ſeme atto a fare maſchi, & il ſiniſtro femine, e che ſimilmente il lato ſiniſtro della matrice, ha la medeſima virtù ne' maſchi, che hà il ſiniſtro nelle femine, & in ciò ſegue l'opinione di Anaſſagora, e di Cleofane Galeno, che conſente con Hippocrate, & in queſta, in ogni altra coſa, fù del medeſimo parere, aggiungendo, ò dichiarando ſolamente la cauſa di queſta facoltà di fare maſchi, che ſia nel

teſti-

testicolo, e lato destro della matrice, si come quella di fare femine sia nel testicolo, e lato sinistro, e però nel decimo quarto dell'vso delle parti al settimo capitolo eccellentemente attribuì ciò al calore di dette parti dicendo, che il calore è causa di fare maschi, e la fredezza di fare femine? e perche tal calore si ritroua maggiore nelle parti destre, così de' testicoli, come della matrice, perciò in esse si generano i maschi, si come le femine nelle sinistre. Assegna poi vna ragione necessaria, che le parti destre siano più calde delle sinistre: perche in esse è collocato il fegato, che è fonte del sangue caldo, & humido, e però bisogna, che per ragion di retitudine, come dice Hippocrate, siano più caldi delle sinistre, che mancano di questa rettitudine. Oltre di ciò i vasi, cioè l'arterie, le vene, che arriuano al testicolo destro, vengono in esso immediatamẽte dalla vena caua, & dall'arteria grande che nel sinistro vẽgono sì da detti luoghi: ma passano prima per il rene sinistro, il quale come luogo destinato à riceuere gli escrementi dell'orina, almeno per passaggio, non può fare di meno, che non debiliti tal sangue venoso, & arterioso.

Aggiungesi anco, che nella parte sinistra stà collocata la milza ricetto de gli escrementi freddi, e malenconici, i quali sin tanto, che colà sono congregati; commnciando per cagione di rettitudine la fredezza à quella parte, e perciò pure troppo è chiaro, che le destre parti sono calde, e le sinistre fredde. Questo calore poi è causa così di fare i maschi, come d'ogni altra buona attione nel nostro corpo, pur che sia moderato; onde disse anco Aristotele, che i principij della generatione sono il caldo, & l'humido, & l'istesso nel libro settimo dell'historia de gli animali al capitolo terzo disse; che i maschi si muouono primi nella parte destra dell'vtero dopò quaranta giorni, e le femine nel sinistro dopò ottanta. Hor posto questo fondamento, ch'è verissimo dice il modo Galeno col quale ciò si faccia, & è tale. Nella generatione della creatura se procederà più seme dal testicolo destro, che dal sinistro, e sarà tale seme fomentato dalla parte destra della matrice, certamente sarà maschio, perche è generato, e fomentato da parti più robuste, e più calde, ma all'incontro se'il seme humano procederà più dal testicolo sinistro, che dal destro, sarà riceuuto nella parte sinistra dell'Vtero, all'hora sarà femina per la fredezza, e debolezza delle parti così mandanti, come recipienti. Ma in oltre se anco il seme dell'huomo procederà dal testicolo destro, e sarà riceuuto nel lato sinistro della matrice, & iui sarà raffreddato, e debilitato per mescolanza di quell'impuro seme, che colà si ritroua, all'hora sarà femina per acidente, & all'incontro il seme del testicolo sinistro riceuuto, e fomentato nel lato destro dell'Vtero, pigliando vigore, e forza,

potrà

potrà generare il maſchio. E ſe bene gli Ariſtotelici ſi moſtrano tanto ritroſi in volere accettare l'opinione di Galeno, nondimeno il loro Ariſtotile diſſe pure nel libro terzo della generatione de gli animali, al terzo capitolo, che ſe il ſeme ſarà ben concotto nel ſangue meſtruo, produrrà il maſchio, ſe male, la femina, il che è quaſi il medeſimo con quello, che diſſe Galeno in queſto luogo, cioè ſe il ſeme ſarà fomentato dal lato deſtro, la creatura ſarà maſchio, ſe ſarà indebolito dal ſiniſtro e da quella materia impura, ſarà femina. Ma ſia come ſi voglia, à me piace molto più l'opinione d'Hippocrate, e di Galeno, che quella d'Ariſtotile, e ſe queſto foſſe luogo da diſputare, moſtrerei con quanta facilità ſi riſponde alle ſue raggioni. Ne dice Galeno, come alcuni penſano, che il ſeme delle donne ſia atto, e fecondo per far femine, quello dei maſchi per fare maſchi: anzi egli confuta tale opinione, dicendo, che ciò ſarebbe porre due principij contrarij di vn ſolo effetto: ma dice, che la donna concorre non ſolo col ſeme, e col ſangue alla generatione de i figliuoli: ma anco al calore delle parti, ſi come l'huomo vi concorre non ſolo col ſeme; ma anco col calore iſteſſo: e tanto più ciò è vero quanto viene confeſſato dalla maggior parte de'Filoſofi, che i maſchi ſono più caldi delle femine, però Galeno riferiſce la cauſa alla copia del calore conſiderato nelle parti, & Ariſtotile al calore natiuo conſiderato nella qualità del ſeme, non vi facendo concorrere la donna. Io nondimeno mi confermo maggiormente nell'opinione di Galeno, poiche il ſottiliſſimo Scoto è di queſto ſteſſo parere nel terzo libro delle ſentenze, alla quarta diſtintione, il quale hauendo ſcritto dopò, & Ariſtotile, & Galeno ottimamente può hauere dato giudicio delle loro controuerſie: e però nel predetto luogo dice, e bene, che la opinione di Galeno è la migliore, ſi come nell'iſteſſo libro alla diſtintione quinta lo diſſe fuori de'denti: e le ragioni ſono queſte. Prima i figliuoli alle volte ſi aſſomigliano più alla madre, che al padre: dunque la madre oltre il ſangue, ò il ſeme aggiunge qualche attiuità, per vſare le ſue parole, e perche l'attiuità ſi attribuiſce all'agente, il quale ſi sforza produrre l'effetto ſimile à ſe, però oltre 'a preparatione della materia, qualche altra coſa vi fà la donna: di più Ariſt. nel libro decimo della prima filoſofia dice & è così, che la donna, e l'huomo ſono della medeſima ſpecie; & nel quarto libro della generatione de gli animali, che ambedue ſono principij della generatione humana: adunque hanno la medeſima forma: il che non ſi può negare, e queſta è la ragione; & hauendo queſta, hanno anco le potenze: che ſeguitano detta forma, come è la vegetatiua, attiua, e paſſiua. E vero mò che

tali

tali potenze vno le hauerà come agente principale,e l'altro come secondario,e meno principale;e che anco alla donna conuiene qualche attiuità oltre la preparatione della materia : e però dissi, che mi pareua l'opinion di Galeno più ragioneuole,volendo egli che il padre,e la madre siano principij della generatione humana oltre il Sole,ma in questo modo,cioè, il Sole come causa vniuersale, il padre come agente principale, la madre come agente secondario, il quale quanto alla preparatione della materia concorre passiuamente, ma hà qualche grado di attiuità, quanto all'assomigliarsi la creatura à fomentare il seme humano, à purificare il proprio seme,il quale deue esser materia del corpo humano,ne testicoli della matrice,à riscaldarlo nel destro lato dell'istesso:& à rendersi vniforme, & à conformarsi come volle Aristotele col voler dell'agente principale. E certa l'opinione di Galeno è ottima, eccetto che nell'assegnare i seni della matrice, i quali volle che siano due diuisi, come quelli della capra, il che non è come ci è mostrato di sopra. E San Tomaso disse ancor lui, che le donne concorrono come principio passiuo, & non altrimente parlo, seguendo l'opinione d'Aristotele,al quale troppo crede come medico. Anzi Aristotile medesimo, che tanto sconciamente ragiona delle donne in questo proposito non confessa egli apertissimamente,che la donna nella generatione oltre la preparatione della materia, vi aggiunge qualche attione? Già si è detto nel recitare il suo parere, quando vuole, che à fare maschi sia bisogno, che la donna nell'atto Venereo si conformi col voler dell'huomo, come agente volontario, e li dia come il mero imperio sopra detta attione, acciò la forma non habbia ostacolo. Hora dico io questo conformarsi,vniformarsi, & vnirsi nell'intentione dell'agente, ò attione dunque altro fà, che porgere il seme,ò sangue.In oltre nel libro decimo dell'Hist.degl'animali per tutto l'ottauo cap.proua, che tutte le femine conferiscono alla fecondità del seme,nel mezo del detto capitolo confessa, che il concetto hà da esser fecondo,e buono, e necessario, che il seme sia prodotto così dalla donna,come dall'huomo, si che altro fanno le donne, che porre semplicemente il seme nella generatione: perche all'hora sarebbono da meno che le galline, le quali non solo in compagnia del seme del gallo, pongono il puro sangue per generare l'ouo, ma col couarlo tanti giorni per il loro calore natiuo producono i pollastri, il che non si dee dire: essendo la donna animale della nobilissima specie dell'huomo. Ma faremo punto per non stancare il Lettore con la lunghezza del capitolo, e rimetteremo la conclusione di questa materia nel seguente Capitolo.

La

La formal ragione, per la quale veramente si generano i maschi, e le Femine. Cap. X.



I dispiace, che Auerroe si burli tanto di Galeno, seguendo l'opinion d'Aristotile di questa materia, poiche ne anco fù trouata da Aristotile la sua opinione: mà fù prima d'Hippocrate, e conuiene con Galeno per conto del calore, principio della generatione, se bene Aristotile lo considera nel seme dell'huomo, e Galeno lo considera più filosoficamente, e nel seme, e nelle parti, oue detto calore dimora. Ma se pure Auerroe con tutto ciò volle ridersi di Galeno, sappia certo, che per questo parere non sarà mai riputato così sciocco, si come egli si deue riputare, quando nel secondo libro delle sue raccolte contra il parere di tutti i Filosofi del mondo, vuole che la donna possa ingrauidarsi, se bene non si cõgiunge con l'huomo, & aduce il testimonio d'vna donnicciuola sua vicina, cosa indegna di tanto Filosofo, quale egli si riputaua d'esser. Ma questo non credo io, che dicesse tanto per ignoranza, ò scempietà, quanto per malitia, & empietà; essendo come Turco, & nemico della lege di Cristo, e come tale sforzandosi di offuscare i misterij di quella con ogni suo potere sempre empio, e maligno: e però vuole quasi il suo proposito persuadere, che quando noi crediamo, e confessiamo per miracolo illustrissimo della gloriosa Vergine, che habbia concetto il suo figlio senza copula carnale, egli lo mostri possibile in natura in che si mostra non solo empio, ma mendace, come per l'istessa Filosofia si può prouare. E se bene questo non è luogo da disputare di materie filosofiche, di più ancora pare fuori del discorso presente questa questione; nondimeno essendo diuolgata l'opinione di Auerroe sino trà le donne, mi sia lecito fare questa poca digresione, per mostrare anco ad esse in volgare la sua falsità. Dice dunque nel prefato luogo, che le donne si possono ingrauidare senza accostarsi all'huomo, si come accadè ad vna donna, che nel bagno s'ingrauidò: perche nell'istesso bagno era stato sparso il seme da vn huomo, che in quello s'era lauato il che quanto sia falso, vdite Aristotele nel secondo libro della generazione de gli animali al capitolo secondo dice, che il seme humano è spumoso per natura; è però è bianco, il che proua con questa esperienza: perche se stà vn tantino all'aere si liquefà: imperoche si consuma la schiuma, e gli spirti si risoluono, e diuenuto acquoso come tale si rende inetto alla generazione: ma se l'aere può alterare, e risoluere in acqua il seme, che farà l'acqua humidissima, & attissima à intenerire cose più dure del seme? Nè bisogna

dire, che quel ſeme non foſſe toccato dall'aere, perche eſſendo ſchiumoſo, ſenza fallo nuotò ſopra l'acqua, come ſanno tutte le coſe ſchiumoſe.

Mà quando anco non foſſe venuto à gala, ſtando nell'acqua poteua, l'acqua alterarlo farlo acquoſo, & inetto al generare. E chi sà, che quella donna entraſſe ſubito nel bagno dopo che vi fù ſparſo il ſeme? E ſe bene vi foſſe entrata ſubito, come ſi potria credere, che il ſeme non s'alteraſſe douendo fare paſſaggio per quella diſtanza, ch' era trà quello che lo ſparſe, e la donna, che lo raccolſe? Il dire ciò ſarebbe vn moſtrare troppo careſtia di Filoſofia: per il che fù alterato, reſtò inetto alla generatione; la quale in modo tale è certo impoſſibile. Ma che riſponderà Auerroe à quello, che dice Ariſtotele nel primo libro della generatione degli animali, al ſeſto capitolo, oue afferma, che gli animali, c'hanno il genitale longo ſopramodo, non ſono atti alla generatione: perche il ſeme per quel longo tratto ſi rifrigera, e perde la efficacia generatiua per tanta dimora? e ſe queſto è vero, che ſarà poi nel bagno? Di più l'iſteſſo Ariſtotele nel libro terzo della generatione de gli animali al capitolo quinto, & ſeſto biaſma pure Herodoto, Heracleota, & Anaſſagora, i quali penſarono, che alcuni animali s'ingrauidaſſero per la bocca, cioè il Coruo, e l'Ibi? e però gli conuince con queſte ragioni: prima che dalla bocca alla matrice non vi è ſtrada per la quale il ſeme vi ſi poſſa condurre; poi perche quando ben vi foſſe riceuuto in bocca de' peſci, ò delli vccelli ſarebbe facilmente alterato dal colore natiuo loro, e ſi renderebbe inetto alla generatione. Ma che farà poi nell'acqua calda dimorandoui etiamdio pochiſſimo ſpatio di tempo? Non ſi accorſe Auerroe, che quella ſua donna honeſta volſe coprire la ſua libidine con la ſcuſa del bagno, & in vn medeſimo tempo farſi immortale ne gli ſcritti del primo filoſofo de' ſuoi tempi, e fare parere balordo lo ſcrittore col darli ad intendere ſi ſconcia bugia, la quale oltre le ragioni dette non doueua egli credere à niun modo: perche eſſendo Turco, e ſapendo, che alla ſua natione per legge è prohibito il vino poteua anco penſare, che il ſeme de Turchi, è manco efficace del ſeme di quelli, che beuono vino; e come tale eſſendo acquoſo è facilissimo nell'acqua, che ſe quegli huomini hanno più figliuoli di noi altri, queſto non auuiene per la fecondità del ſeme: ma per la copia delle donne, Si che reſta già conſumata così empia opinione d'Auerroe, la quale fù da lui nemico tanto de Chriſtiani, per offuſcare lo ſplendore della noſtra fede: però da noi non ſolo deue eſſer ſprezzata, mà nè anco quaſi aſcoltata, e ſe ben foſſe vera, come è falſa, non per queſto anco offuſcarebbe quello ſtupendo miſterio della Incarnazione di noſtro Signor Gieſù Chriſto, poſciache fù

fatto non ſolo ſenza copula carnale, ma ſenza ſeme humano, ſolo per opera dello Spirito Santo. Tornando dunque al propoſito noſtro dal quale ci erauamo partiti con queſta digreſſione, diciamo, che dopò la narratione del parere di Galeno, & d'Ariſtotele intorno la cagione del partorir i maſchi, e le femine, poſſiamo noi Chriſtiani ſaperne ageuolmente la cauſa ſe vorremo dare orechia à noſtri Theologi, i quali dicono, che hauendo il grande Iddio nella generatione del Verbo Eterno prodotte anco ab eterno l'Idee di tutte le coſe create in tempo, produſſe anco l'Idea di Lucretia, di Liuia, di Scipione, e di Pompeo: e tanto diſtintamente, che Lucretia, doueua neceſſariamente eſſer donna, e Scipione doueua eſſer huomo: ſi che la volontà di Dio è quella, che produce i maſchi, e le femine. E ben vero, che tale volontà non eſclude le cauſe ſeconde, e perciò ſi ſerue del calor naturale, del ſangue, del ſeme, e di tutte l'altre coſe neceſſarie alla generazione: ma con queſta legge, che ſiano obbedienti al volere diuino laſciando, che le cauſe ſeconde operino ſecondo il loro corſo naturale eccetto nel fare i miracoli. A queſte cauſe ſeconde ſi poſſono poi congiungere quelle, che Ariſtotele racconta nel libro ſettimo dell'hiſtoria de gli animali, al capitolo ſeſto, e più chiaramente nel libro terzo della generation de gli animali al capitolo ſecondo cioè l'età, la compleſſione, i Venti, la natura de luogi, e la natura dell'acqua. E per cominciare dall'età, le fanciulle il più delle volte generano femine, come fanno anco le vecchie, perche in quelle il calore naturale non è giunto alla ſua perfettione, & in queſte per l'età è fatto debole. All'incontro le giouani di fiorita età, e le donne di età mezana, per vigore del colore, ſono atte à generare i maſchi, ſe altro impedimento non le trattiene. La compleſſione humida è accomodata à produrre per femine la molta humidità, e per conſequenza frigidità, la quale non da perfetta forza di concuocere, e fermentare il ſeme humano per cauarne la fecondità, & comunicarla al ſuo ſeme, ò ſangue. Vi aggionge anco Ariſtotile i venti, penſandoſi, che poſſono operare qualche coſa nella generatione humana, come oprano nella generatione delle pecore; ma queſta opinione tanto vaglia quanto può. Dice dunque, che quando ſpirano i venti Auſtrali ò Meridionali, eſſi ſono più atti alla generatione delle femine, e gli Aquilonari i quali vagliono alla produttione de' maſchi; e queſto auuiene, perche il vento Auſtrale eſſendo freddo, & humido può raffreddare il ſeme, debilitarlo; ſi come i Settentrionali lo eſſicano, e corroborano vedendo atto à generar i maſchi. Il medeſimo ſi può dire de Siti imperoche ne' paeſi, oue regnano nebbie, vapori paludoſi, e venti Meridionali il più delle volte ſi generano

ranno femine: ma ne'monti, oue ſpirano Tramontane, Garbini, e venti ſimili, è maggiore numero de maſchi. Vltimamente conclude Ariſtotele, che l'acque crude generano crudo nutrimento, e crudo ſangue ſono attiſſime alla generatione delle femine: da che ognun può vedere, che ſe Ariſtotile iſteſso conſidera il calore natiuo delle donne come ato ad aiutare la generatione de maſchi, e lo conſidera anco ne' venti, e ne' ſiti è molto ragioneuole l'opinione di Galeno, mentre egli conſidera il calore natiuo anco nella parte deſtra dell'Vtero, e nel teſticolo deſtro, oltre quello, ch'è nel ſeme dell'huomo; anzi fà ciò più filoſoficamente d'Ariſt. poiche arriuò più alla cauſa immediata. Mà il curioſo in queſto capitolo vorrà anco ſapere, ſe vi è modo di conoſcere, che la donna habbia concetto maſchio ò femina, il che eſſendo d'impotenza à ſapere, e mera curioſità, e però il recarlo mi pareua ſouerchio di trattarne: Pure volendo ſodisfare anco a i ſpenſierati gli dirò quello che da altri Auttori è ſtato ſcritto ma però in modo che tutto ſia ſegno congietturale, e fallaciſſimo: perche in molte prattiche, hò veduto il contrario. Hippocrate nell'Aforiſmo 42. del lib. 5. dice, che ſe la donna haurà concetto maſchio, ſarà ben colorita, e ſe haurà concetto femina ſarà pallida. In oltre, & Hippocrate, & Ariſtotile vogliono che il maſchio ſi ſenta prima nel lato deſtro, e le femine nel ſiniſtro. Auicenna nel libro terzo, alla parte vigeſima, nel trattato primo, forma tutto il capitolo decimoterzo di cotali ſegni, e dice trà gli altri, che ſe la donna harà conceputo il maſchio, mouerà prima il piede, la mano, e l'occhio deſtro, che il ſiniſtro, & il ventre ſi ridurrà verſo l'ombelico in forma acuta, & anco tutta la durezza ſi ritirerà d'intorno all'iſteſſo, e così l'arteria del braccio deſtro ſarà più veloce di quella del ſiniſtro. Mà come hò detto, ſono queſti ſegni così fallaci, che mi arroſſiſco à ſcriuerli, nè ſi può penetrare queſto ſecreto, ſe non con quella perſpicacia, che dee hauere il buon Medico, e della quale ragioneremo più à baſſo: perche eſſa cauando da tutti i predetti ſegni, e dal temperamento della donna, e da altri accidenti accaduti vn non sò che riceue qualche lume per conoſcerlo. Laſcio poi à bella poſta i ſegni, che danno ad intendere, ſe la donna ſia grauida, ò nò: perche anch'eſſi ſono molte volte fallaci, da quello in poi, che ſi prende della ſtrettezza della bocca dell'Vtero, di cui tanto ſi ſtupiſce Galeno. Et quantunque gli ſcrittori della medicina ne racontino vna frotta, io però ſcriuendo in queſta età, giudico più ragioneuole ſcriuere quello ſolamente, ch'è, ouero in effetto, ò probabilmente tale: trà quali i manco fallaci ſono queſti; primo dopò l'atto Venereo

il ſeme

il ſeme non eſce fuori del Vaſo; ſecondariamente il giorno dopo la donna ſi ſente agile, e leggierissima, e le pare d'hauere il corpo vuoto, è queſto perche hauendo la matrice riceuuto il ſeme, ſi ritira, e ſi riſtringe molto, terzo, ſubito le donne abboriſcono l'atto carnale, e le carezze dell'Huomo; è doppò ne ſegue la groſſezza del petto, il faſtidio del cibo, e ſimili noti alle donne; quanto poi à quel ſegno, che alcuni penſano che ſi vede nella vrina, è tanto falſo, e bugiardo, che più preſto conuiene à ciarlatani, che à Medici, e perche più hà che fare la Luna co'Gambari, che l'vrina à moſtrar le donne grauide.

Della ſomiglianza, c'hanno i figliuoli al padre, ò alla madre, ò à parenti, e delle cagioni di eſſa. Cap. XI.



REſta hora riſpondere alla ſeconda domanda fatta di ſopra, d'onde naſce, che alle volte i figlioli naſcono ſimili al padre, & alla madre; bene ſpeſſo ne all'vno ne all'altro molte volte il maſchio ſarà ſimile alla madre, alle volte la femina ſarà ſimile al padre; altre volte ſaranno ſimili à gli aui, ò auole fratelli, parenti, ò amici: perche come dice Ariſtotele, nel terzo libro della generatione de gli animali al capitolo terzo, ſe naſce vna creatura, che non ſia ſimile à neſſuno de' parenti, è quaſi vn moſtro. Si può cercare ancora, ſe lo ſtroppiato può generare figli ſtroppiati, ò zoppo zoppi, ouero con altri ſegni nel corpo: e la cagione, che il padre ſauio produca ſciocchi i figli, & all'incontro lo ſciocco li faccia naſcere ſauij. Queſte dimande in vero ſono curioſe, e belle da ſapere, mà non ſaranno però molto difficili à dichiararli perche la ſolutione pende dal ſapere la cauſa della ſomiglianza; e ritrouata quella, ſapremo anco d'onde naſcono quegli altri accidenti.

Hora per ritrouarla più fondatamente, la cercheremo trà filoſofi antichi. Empedocle volſe che la ſomiglianza naſceſſe dalla ſoprabondanza del ſeme in queſto modo, che ſe il ſeme dell'huomo nella generatione auanza quello della donna, la creatura ſarebbe ſimile al padre: ma ſe al contrario ſarebbe ſimile alla madre:e di più ſe il calore del detto ſeme dell'huomo ſuaniſſe, quantunque foſſe in maggior copia di quello della donna;nondimeno all'hora per tale difetto ſarebbe al padre diſſimile Parmenide pensò, che la ſomigliãza naſceſſe dalla deſtra, ò dalla ſiniſtra parte del-

te della matrice: imperoche disse, che nel lato destro di essa nascono i figli simili al padre, e nel sinistro simili alla madre. Gli Stoici credeuano che il seme nella generatione venisse da tutti i membri, e perciò dissero che anco in essa il seme porta la figura, e similitudine in potenza; onde quel seme ch'abbonda maggiormente, e supera l'altro, imprime la somiglianza sua: e se soprabonda quello della donna, la creatura si fà simile alla madre, se quello dell'huomo, diuenta simile al padre; & in ciò si accostano all'opinione di Empedocle. Altri hanno pensato, che ciò venga à caso. Ma l'istesso Empedocle, sicome riferisce Plutarco nel libro quinto del parer de i Filosofi, al capitolo vndecimo, e duodecimo, oltre la soprabbondanza del seme aggionge, che la causa di fare figliuoli simili è il pensiero fisso, ò l'immaginatione gagliarda della donna, che hà ne l'atto della concettione affermando, che molte donne hanno fatto i figliuoli simili alle statue, ò pitture, c'haueuano in camera. Plinio fù di questo stesso parere nel libro settimo della sua naturale historia, al capitolo duodecimo, & alcuni altri dissero, seguendo l'opinione di Aristotele dal che si dirà più à basso, che se la donna nella congiuntione del marito penserà fissamente in lui, sarà al sicuro il figlio maschio, & al padre similissimo, anzi Hesiodo ne gli Ergi, & Terentio nella Comedia dell'affannato, prendono la somiglianza per sugello del parentato, quantunque non sia sempre vero, poiche spesse volte vediamo i figliuoli dissimili à i parenti. Aristotele nel terzo della generatione de gli animali al terzo capitolo vuole, che la causa della similitudine sia in generale la medesima, che è quello di fare i maschi, cioè la fecondità del seme humano, emanente dall'huomo, il quale con la forma sostantiale, e specifica del suo mese nella generatione humana conferisce trè forme; dice Auerroe nel medesimo luogo; la prima è la forma specifica, che fà l'huomo, la seconda del sesso, che lo fà maschio, la terza è forma dell'indiuiduo, cioè della persona, che lo fà simile à se. Onde per mancamento della prima, nasce non huomo, ma mostro per mancamento della seconda, nasce femina, e per diffetto della terza, nasce dissimile, e tutto il fondamento di queste forme consiste, come s'è detto nell'altro capitolo nella conformatione, che fà la donna nella concettione con la volontà dell'huomo, ò con l'amore di vnirsi in tutto, e per tutto con l'animo seco, sicome s'vnisce col corpo. Ma come poi nascano i figli simili à parenti, ò à gli amici, lo dichiara Auerroe nel medesimo luogo, di mente d'Aristotele dice, che se l'agente manca nel conferire vnà delle tre predette forme, all'hora l'effetto, cioè la creatura si volge al suo opposito; perche tre sono i termini delle sudette forme; il primo d'essere huomo, il secondo d'essere maschio, il terzo d'essere simile

mile à se,sono parimente anco tre i loro oppositi, onde al primo termine si oppone il non essere huomo, ma mostro, il secondo il non essere maschio: ma femina, il terzo il non essere simile,ma dissimile. Di più accade alle volte, dice Aristotele, che l'agente, cioè il maschio si troua debole nel conferire la forma del fare il figliuolo maschio,ma si ritroua poi più robusto nell'altro grado della somiglianza; e però all'hora nasce veramente femina per la detta debolezza; ma simile al padre per la forza dell'infimo grado delle forme. All'incontro quando l'agente hà forza à bastanza per produrre la forma dell'esser maschio ma è debole nel conferire la forma terza della similitudine, all'hora preualendo la donna,doue manca l'huomo,nasce la creatura maschio:ma simile alla madre. In oltre di quà nasce la causa, per la quale alle volte i figliuoli siano simili à gli aui, ò ad altri parenti,imperoche quando l'agente sarà più forte nelle sue opinioni, tãto più perfettamente gli s'assomigliarà l'affetto,e quanto meno sarà efficace, tanto più facilmente la similitudine passerà ne gli altri della parentela,come in rami,e però il forte agente farà i figliuoli maschi simili à se stesso; il manco forte li produrrà simili al fratello, ò à i nepoti; se ancora sarà più debole in questa operatione gli genererà simili all'auo, ò all'attauo, ma se debolissimo all'hora questa attione passerà al suo proposito,cioè al tronco della madre,sorella,ò auola;e nascerãno simile alle donne: Questa è l'opinione d'Aristotele in vero molto filosofica, e sottile, Girolamo Cardano nelle sue sottilità al libro duodecimo oue tratta della natura dell'huomo, e del suo temperamẽto dice,che se il seme dell'huomo predomina à quello della Donna, i figliuoli sono simili d'animo al padre; se all'incontro sono simili alla madre: & il detto sempre predomina al sangue mestruo, all'hora sono simili di corpo al padre: ma se sarà vinto,e superato da quello saranno simili alla madre: e questo predominio (dice egli) nasce dalla moititudine,ò dal vigore. Questa sottigliezza del Cardano riesce alquanto grossetta: imperoche aspettaua di leggere cosa, che dal suo ingegno fosse stata sottilissimamente ritrouata, e non più detta da alcuno: ma vedo, ch'è l'istessa opinione di Empedocle portata di peso, e mi stupisco, che Giulio Cesare Scaligero, il più felice ingegno, che fiorisce nella nostra età, gli perdonasse questo fallo, poiche nel libro delle sue essercitationi contra il Cardano gli si mostra molto seuero censore, & in questo proposito non lo riprende d'altro, che di hauere seguito l'opinionaccia fraddicia,e commune,che i maschi nascono nel destro lato nella matrice,e le femine nel sinistro.Frà tante opinioni al parer di quella d'Aristotile,mi piacque quella di Empedocle, non la prima ch'è commune con quella del Cardano, ma la seconda, la qual fù anco d'Hippocrate, nella quale

dice, che il pensiero della donna induce la somiglianza della creatura: imperoche se la donna con la forte imaginatione, e col fisso pensiero penserà ad alcuno, ò al proprio marito, ò al parente, ò a qualche altro nell'atto della concettione, al sicuro quella creatura porterà qualche somiglianza, e maggiormente quando affrontasse il padre ancora, che concorresse nella medesima imaginatione, ouero secondo Aristotele, che hauesse il seme ben disposto a produrre tutte tre quelle forme, c'habbiamo di sopra detto. A credere veramente questa opinione mi induce non solo il verisimile: ma la verità istessa. Il verisimile dico; perche hò sempre hauuto sospette molte historie da Greci, come quelle che contengono cose più verisimili, che vere; e però hauendo letto in questo proposito vn esempio notabile appresso Heliodoro nella sua historia delle cose Etiopiche, non posso necessariamente affermare, che sia stato vero, come si dirà nel seguente Capitolo.

Historia narrata da Heliodoro, come la Immaginatione possa fare le Creature simili alla cosa immaginata. Cap. XII.


Arra dunque il predetto Heliodoro, nel libro delle Historie Ethiopiche, che quella sua bellissima giouane Chariclia nacque bianca di padre, e madre negri, cioè di Hidaspe Rè di Ethiopia, e della Regina Persiana; questo auuenne solo per lo pensiero, ò per l' imaginatione della madre; impercioche essendosi congionto il Rè di mezo giorno in vna stanza, oue erano dipinte molte attioni d'huomini, e di Donne bianche, e particolarmente gli amori di Andromeda, e di Perseo, si dilettò ella in modo della vista di Andromeda nell'atto venereo, che restò grauida d'vna fanciulla simile à lei; e tutto questo fatto fù tenuto possibile doppo da Gimnosofisti, ch'erano gli huomini più sapienti di quel paese. A me ciò veramente tanto più pare possibile, quanto Aristotele racconta cosa, se non l'istessa, almeno simile nel libro settimo dell'Historia de gli Animali, al capitolo sesto poiche afferma, che nella Morea vna donna hauendo adulterato con vno Etiope, e restatane grauida, partorì vna figliuola bianca, quantunque il padre fosse stato negro; e questa poi maritata ad huomo bianco partorì vn figliolo di lui. E se bene anco hò detto di prendere l'esempio di Heliodoro per verisimile solamente: poiche l'opra sua hà più sembianza di Poema, che d'Historia: nondimeno si potria dire; che l'hi-

l'historia di Cariclia sia stata vera; poiche si vede confermato l'istesso in altri casi seguiti da dottissimi, e sapientissimi huomini. San Girolamo, per cominciare da Santi riferisce nelle questioni sopra il Genesi, che il grande Hippocrate liberò vna donna dall'infamia del adulterio, del quale era accusata; hauendo partorito vna creatura dissimile al padre, e ciò fece solo col testificare, che vna pittura, ch'haueua in camera simile alla creatura, n'era stata cagione per il fisso pensiero, che la donna teneua in essa nel tempo della concettione. L'Alciato, e prima di lui Quintiliano liberò vn'altra donna dell'istessa colpa, hauendo partorito la figlia negra, & essendo ella, & il padre di color bianco, e la difesa fù: perche haueua in camera dipinta vna figura di vno Ethiope. Ma quello, che più importa è questo, che Santo Agostino nel decimo libro della Città di Dio, al capitolo trentesimo narrando quello, che fece Giacobbe per fare variare i parti del gregge, mentre Laban l'angariaua, reputa questo effetto naturalissimo; impercioche quando egli voleua fare nascere le pecore bianche, poneua molte bacchette di pioppa, di mandole, e di plantano scorticate, e fatte bianche ne i vasi loro da bere, e così da tale impressione concetta, nasceuano bianche: ma quando poi voleua, che nascessero varie, vi mescolaua insieme le bachette bianche, e le verdi, e così riuscì il suo dissegno felicemente. Ma per verità più aperta, e manifesta piglio quello, che da tutto il mondo è conosciuto vero, anzi certissimo, & è che la forte immaginatione: & il fisso pensiero della donna, hà forza di segnare nel corpo della creatura la somiglianza, e l'imagine della cosa desiderata, & ogni giorno per ciò si vedono nascere creature segnate, ò di carne di corpo, ò di pomi, ò di vino, ò d'vua, ò d'altre simile macchie, come più à basso si dirà diffusamente, quando di ciò inuestigheremo la cagione. Se dunque la forte immaginatione, & il fisso desiderio può così notabilmente alterare vn corpo già organizato, e quasi fatto perfetto: quanto maggiormente lo potrà alterare, e rassomigliare à qualunque cosa desiderata, quando non è corpo organizato, e perfetto: mà solo in massa (per dir così) informe nel seme, e nel sangue suo facilissimo per sua natura ad alterarsi all'hora, che è concetta la creatura? Confesso bene, che questa opinione è manco sottile di quella di Aristotele, ma confesso ancora ch'è più facile da intendere, e forse più vera per l'esperienze già dette; e se questa sarà vera diremo, che per questo il figliuolo nacque simile à gli aui, alle auole, ò ad altri parenti: perche la donna nella concettione vi corse con l'immaginatione; e così nacque quell'altro zoppo, cieco, ò stropiato: perche la medesima si affissò in vno di questi oggetti. Per la medema causa il padre sauio genera

genera il figlio sciocco: perche essendo la maggior parte de'studiosi malinconici, & la malinconia sorella carnale della Pazzia, odiata dalle donne nell'uso venereo sommamente può essere, che corrano con l'immaginatione à considerare più presto vno sciocco allegro, che vn sauio malinconico;oltre che i padri distratti ne gli stropij loro non attendono à quell'attione. Et all'incontro il padre sciocco, ma allegro, dilettando molto alla donna nell'atto di Venere, le dà occasione di desiderare à tale allegrezza vn'animo saggio. Il che per l'immaginatione le succede. Mà quì nasce vna bella dubitatione, se desiderando la madre nella concettione vna forma dell'innamorato (per esempio) ch'ella hebbe auanti, che si maritasse, & il Padre ne desiderasse vn'altra, ò la Propria, ò di qualche altro suo parente,quale desiderio prouerebbe in questa disparità di volere? Secondo Aristotele, se l'agente fosse in quella dispositione di communicare tutti quei trè gradi di forme, cioè di spetie, di differenza, e di indiuiduo, come s'è detto, al sicuro preualerebbe l'huomo: ma secondo questa opinione di Empedocle, e di Hippocrate, ch'è lodata da me, preualerebbe la donna per due ragioni. L'vna è perche nelle sue immaginationi è vehementissima: l'altra è: perche tale immaginatione altera, & assomiglia il mestruo, ò seme che sono parti del suo corpo. Stando dunque vera questa opinione, io credo, che se mai si verifica quella propositione che l'imaginatione fà il caso,ella in questa materia sia verissima Giouanni Guarte nel suo Esame de gli ingegni al paragrafo quarto,capitolo decimoquinto riprende Aristotele, e bruscamente, il quale attribuisce la causa della simiglianza alla moltiplicità della immaginatione,e non solo riprende lui,ma quelli, che lo seguitano in cotal opinione, e però li chiama Filosofi volgari, e vuole che l'Historia di Giacob fosse miracolo, e non forza d'imaginatione, & adduce vna ragione, & vn esempio, la ragione è la immaginatiua appartiene alla fantasia, e questa all'Anima sensitiua, la generatiua appartiene alla vegetatiua, perche si vede che il Cauallo genera senza intelletto, e la pianta produce senza senso, si che essendo facoltà separare, vna non dipende dall'altra, e però la immaginatione come facoltà appartenente alla Sensitiua non può impedire,ò qualificare la generatione, ch'è facoltà della vegetatiua. L'esempio è tolto da Hippocrate, il quale ragionando della simiglianza de gli Scithi,dice, che nasce dalla vniformità del cibo; da che argomenta egli, che nelle specie de gli Animali si vede più simiglianza, che in quella de gli huomini,perche quelli vsano vn cibo solo; e questi molti. Io prima risponderò alla ragione,poi all'esempio. E quanto alla ragione adoprarò Spagnuolo contra Spagnuolo: cioè portarò la Dottrina dell'Eccellentissimo Valesio nel libro

bro della ſua ſacra Filoſofia al capitolo vndecimo doue vuole che la immaginatione, e la generatione ſiano attioni dependenti dalla medeſima facoltà Animale: come ſi dirà nel fondo di queſto capitolo il che ſi deue intendere in queſta materia ſe bene Ariſtot. nel ſecondo dell'anima, diſtinguendo le potenze di eſſa, dice, che le operationi dell'Anima Vegetabile ſono generare, nutrire, e creſcere, nondimeno queſta potenza, come ſuperiore alle altre inferiori comunica la ſue operationi ad eſſe in queſto modo. L'anima hà tre potenze, Vegetare, ſentire, e diſcorrere: il Vegetare communica le ſue operationi alle potenze inferiori, perche ogni Animale contenuto nel Vegetabile genera, ſi nutriſce, e s'accreſce, così ogni rationale contenuto ſotto l'Animale non ſolo participa le operationi di eſſo Animale, come ſentire, guſtare, e ſimile, ma ſimilmente anco genera: ſi nutriſce, e s'accreſce, di modo tale, che ſe ben la generatione è operatione propria del vegetabile: è anco commune al ſenſibile: mà in queſto modo, che ogni ſenſibile hà le operationi del Vegetabile, ma non ogni Vegetabile quelle del Senſibile; ſi che non è vero quello, che dice Huarte anche eſsendo generare opera del Vegetabile, non poſsa anco conuenire, Senſibile, e però ben diſse il Valeſio, che il generare è operation dellAnimale, quanto poi all'eſempio, io confeſſo con Hippòcrate, che la ſimplicità del cibo, & vniformità poſsa aſſai nella ſimiglianza: ma non credo però, che ſia cauſa formale di eſsa, ma come diſpoſitione vada vniformando quel cibo, che naſce da cibi vniformi, ſopra'l qual poi più facilmente l'immaginatione poſsa imprimere l'immagine di già concetta: che ciò ſia vero, ſia lecito portare eſempio contra eſempio. Non è ſpecie alcuna trà tutti gli animali, nella quale ſi ſcorga maggior varietà, che in quella de'Cani, e pur quelli vſano tutti il medeſimo cibo come oſſa, pane, carne, e ſimili, dunque la vniformità del cibo non baſterà a far la ſimiglianza: ma il Cane, che è animal ſagace, e mai, ò rare volte ſi congiunge con la Cagna, ſe non in preſenza di molti Cani, contra de quali correndo così il cane come la Cagna con l'immaginatione, hora contra l'vno, hora contra l'altro, acciò non l'impediſca dal ſuo atto per queſto diuerſifica tanto la ſua ſpecie, e non col cibo ſolo: ma meglio: pigliamo pur l'eſsempio nell'iſteſsa ſpecie Humana: ne'monti Pirenei, e nelle Alpi colà verſo gli Suizzeri, doue io più d'vna volta ſono ſtato, vi hò auuertito fra l'altre, vna coſa per notabile, che quelli Huomini, e Donne alpeſtri non mangiano altra che Caſtagne, late, acqua, e nondimeno per la ragion dell'Huarte, doueriano eſser tutti ſimili, il che è falſiſſimo perche naſcono con le medeſime differenze, che noi altri. Quel che hò auuertito per notabile è, che vſando così ſemplice, e rozo cibo ſono le più

belle,

belle, sane, colorite creature, che veder si possano: il che se ben può accadere dalla simplicità del cibo, lo attribuisco io, nondimeno più alla salubrità dell'aria, alla bontà dell'acque, & al continuo esercitio: e quanto all'instanza che fà l'Huarte nel Contadino, che semina il formento dico che la similitudine non quadra, perche quantunque il Contadino seminando habbia diuersa immaginatione, non è però agente essentiale della generatione del formento, lasciando l'efficientia al calor del Sole, & alla fecondità della Terra; però la sua immaginatione non può variare, di modo, che quell'Huarte, che già fatto Censor seuero di Aristotele, riprendeua i suoi seguaci per filosofi Volgari, riesce volgarissimo, poiche mostrò estrema carestia di filosofia e di Logica, poiche non conobbe, che le operationi della natura superiore ponno cõuenire alla natura inferiore, contenuta nella superiore & che le operationi, che sono proprie d'vna, posson esser comuni all'altra come negl'esempi s'è dichiarato. Ma perche habbiamo fõdato tutto questo discorso sopra la forza dell'immaginatione non sarà fuori di proposito dichiarare la sua natura, accioche sapendosi che cosa ella sia le cose già dette si posano anco più facilmente intendere. Ma prima protesto che ragionãdo io con la Commare, non posso parlare della imaginatione se non ristretamente, e dirne solo tanto, che basti à dilucidare il suo nome, perche il trattarne esquisitamente apartiene al filosofo, che perciò Arist. ne ragionò nel lib. 3. dell'anima al testo 162. e S. Tomaso nella prima parte della sua sõma alla q. 78. nell'art. 4. doue à bastãza dichiarano, come la imaginatione, ò fantasia, sia vna potenza dell'anima distinta dal senso comune, e della cogitatiua, e dalla memoria, e come il suo officio sia di riceuere i fantasmi degl'oggetti riceuti dal senso comune: come sia sempre in moto; e perciò sognãdo tanto si esercita, come sia di due sorti perfetta, & imperfetta, come spesissime volte sia accompagnata dalla buggia; e finalmente come l'imaginationi vere, e gagliarde siano dette da Alessandro cataleptice, cioè apprensiue. Ma perche questa è materia de i filosofi, basterà alla mia Cõmare sapere, che la imaginatione sia vn moto dell'anima nostra, il quale è formato dal senso, e così dice Alessandro nel lib. 3. dell'anima, al c. della fantasia, e Themisto nell'istesso luogo. Ma Plat. pare che voglia, che l'imaginatione sia vn parere tale, che con l'opinione si stabilisca. Arist. nondimeno aserisce, che nõ è sẽpre ella congionta con l'opinione: ma è quasi vna impressione, ò vestigio del senso, il quale ritenendo le similitudini, ò imagini delle cose sensibili, spogliate però, e priue delle conditioni materiali dal senso comune, le rappresenta subito, come se fosero in vno specchio, ò pittura all'intelletto, il quale poi apprendẽdole, diuidendole, e cõponendole, ne forma quel cõcetto che à lui pare. Hora questa imaginatione è quella che così strauagantemente

mente produce quaſi in vn ſubito,tanti effetti di ſomiglianza ne i figli: e la ragione rende Plin.perche la velocità de i penſieri humani è tanto ſubita, che in vno iſtante(per dir così)può correr ſopra molte coſe vdite, ò vedute.Queſta non ſolo ne'figli,ma anco in mille altre coſe produce effetti mirabili;e però Auicenna afferma, che a'ſuoi tempi fù vn'huomo, il quale à ſua voglia,con la ſola imaginatione ſi faceua venire Paraliſia,e non poteua eſſere offeſa da gli animali velenoſi,ſe non quando egli voleua S. Agoſtino anch'egli dice,che in Africa vidde vn'altro,il quale con l'imaginatione moueua hor l'vna,hor l'altra orecchia, come fanno i caualli,& i boui,e che inchinaua la zazzera de i capelli ſopra la fronte ſenza muouere la teſta, ſi come la riduceua à ſuo luogo quando ciò li piaceua.Mà pure l'iſteſſo Auicenna, che adeſſo nominauamo nel lib. 6. delle coſe naturali, e nel 9. della ſua Metafiſica,attribuì tanto à queſta imaginatione potente,che diſſe,che ſe l'anima reſterà purificata da'penſieri terreni,potrà con la forte immaginatione congiungerſi all'intelligenza, con vincolo tale di amore, che antiuederà le coſe future, e fattaſi partecipe di quegli arcani, che ſono riuelati à pochi,&anco per impulſione di eſſe,farà muouere gli elementi,ilche perciò noi non crediamo potere auuenire ſenza miracolo diuino. Ma Auicenna, che fù Turco,e troppo attribuì all'immaginatione, ò ſcriſſe il falſo.Queſto è bene vero;ch'ella libera da molte infirmitadi,eleuando i moti dell'animo ò ſe pure non le ſcaccia affato le minuiſce almeno, ouero in quelli, che per la imaginatione grandemente conſiderano ridurre la opinione della ſanità la quale hò veduto io riſanare molti mali:perche induce l'alleggrezza,atta per ſe ſola à fare queſto effetto,come dice Galeno,nel libro del gioco della balla.Queſto habbiamo voluto dire,per dimoſtrare la potenza dell'imaginatione : ma la cauſa : perche ella poſſa arriuare,& hauere parte con la generatione nel contribuire la ſomiglianza, non l'habbiamo ancora aſſegnata,nè per auuentura l'hò veduto io ancora appreſſo altri,che appreſſo Franceſco Valeſio, nel cap. 11. della ſacra filoſofia, & queſta chiara coſa è,che la imaginatione,e la generatione, ſono attioni dependenti dalla medeſima facoltà animale attinente al medeſimo ſuppoſito: e però naſcendo come da vn medeſimo fonte, hanno molta ſimpathia, e conuenienza inſieme: come tutte l'altre facoltà, che generano l'huomo, quantunque ſiano di luogo diſtanti, cioè la Fantaſia nella teſta,e la generatiua ne i teſticoli, e di quà naſce,che bene ſpeſſo,vna promoue l'altra,come l'attioni muouono le paſſioni è però quãdo i vaſi ſpermatici ſono pieni di ſeme,ſorge da queſti l'imaginatione di caricarli, e di votarli,e deſiderando la donna,forma vna imaginatione libidinoſa;& all'incontro, quando il penſiero, e la imaginatione riuolge coſe amoroſe per la mente, all'hora quaſi in vn ſubito (come auuiene

uiene particolarmente ne i giouani) le parti generali si gonfiano, e si irritano da tale immaginatione, e si accingono insieme nell'atto Venereo, e questa è quella simpathia, ch'è trà l'vna, e l'altra potenza. Mà basti hormai quanto hò detto intorno à questa materia, la curiosità della quale mi hà fatto cadere in questa longhezza maggiore del mio desiderio, e del mio instituto.

Perche vna Donna faccia Maschi con vn'huomo, Femine con vn'altro, e del modo di Generare i Maschi, e le Femine.

Cap. XIII.



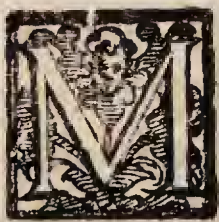
NAsce nel proposito del quale parliamo, vn'altro dubbio, che non è da lasciare sotto silentio: onde auuenga, che vna donna faccia maschi con vn marito, e femine con l'altro, ò perche il marito faccia femine con la moglie e maschi con la concubina, al che rispondo, ciò nascere da quella cagione, che s'è considerata di sopra, quando si parlaua della generatione de' maschi, e delle femine, perche quella donna partorisce maschi col primo marito, e femine col secondo, per la robustezza, e per la calidità del seme del primo, e per la debolezza del seme del secondo, per la medesima ragione il marito fà femine con la moglie, cioè, ò per il poco amore; che si troua trà loro; secondo Aristotele, e per questo con la concubina amata fà maschi, ò per la frigidità della moglie con lei fà femine, e per la frigidità della meretrice; fà con lei maschi. Possiamo con l'occasione delle cose dette, e della presente materia, insegnar quì il modo di generare figli maschi, ò femine, e però cominciaremo da quella causa, ch'è megliore di tutte l'altre, ch'è il volere di Dio onnipotente, onde diciamo, che volendo figliuoli maschi, si deue ricorrere all'aiuto di Sua Diuina Maestà, sicome fece la madre di Sansone, e di Samuele, che essendo sterile impetrarono da Dio quel figliuolo, con le sue deuote orationi. Ma secondo Aristotele bisogna renderli le mogli conformi, vniformi, e congiunte in tutto, e per tutto; il che si conseguisce trattandole bene, & amoreuolmente, ne violando la fede matrimoniale. E vero, che alcuna volta gioua il farle cadere in qualche honesta gelosia, perche cagionando qualche picciola ira, quella produce poi maggiore amore, e così più si vniscono nella concettione con l'amore del marito, mà in questo è dibisogno di molta prudenza: perche essendo la donna facilissima à precipitare nei contrarij, non sà contenersi nel mezo; è però ama troppo, ouero

odia

odia mortalmente. Quando al parere d'Hippocrate, e di Galeno, bisogna per fare maschi, congiungersi con la moglie, quando le mancano i mestrui, e legarsi il testicolo sinistro: ma in modo, che non ne patisca dolore, e questo accioche la matrice sia più asciutta da gli escrementi del mestruo, e per consequenza come più calda, atta à generare maschi, sicome si lega il testicolo sinistro: perche da lei ne viene il seme impotente debole, freddo, atto à generare le femine. Dirà quì il Lettore, Dio sà se questo è vero; & io dirò ch'è vero, che lo sà: ma sò ancora io, che in campagna di Roma, oue nel Verno concorre gran quantità di Pecore Pistoiesi, e d'altri luoghi, per fuggire le molte neui de monti, i pastori di detto gregge vsano questo stesso rimedio di legare, & l'vno, & l'altro testicolo à i montoni, sicome più gli piace di fare generare maschi; ò femine, di che hauendone ad essi domandato la cagione, mi hanno tutti confermato quello, ch'insegna Hippocrate in questo proposito. Ne si deue fare poca stima di questo testimonio de Pastori, perche anco Aristotele nel libro terzo della generatione de gli animali al capitolo secondo adduce il testimonio de gli istessi per prouare, che i venti Meridionali, per la loro humidità fanno generare le femine. Secondo il parere anco di Hippocrate, e prima di Empedocle gioua tenere in camera pitture, rettratti, ò statue de suoi parenti, ò d'altre persone illustri, ma fatte da mano eccellente, e belle; ouero nell'atto venereo, ricordare alla donna l'effigie di cui si desidera la similitudine. Il Cardano anch'egli nel libro decimo secondo delle sue sottigliezze, insegna tre modi per fare figliuoli maschi; il primo è, che l'huomo si eserciti molto, & vsi cibi sodi, cioè oltre il buon pane, e vino, carne di vitello, saluaticine, polli più tosto arrostiti, che lessi, & vsi rare volte con la moglie, acciò per queste cause il seme si faccia più caldo, e più gagliardo. Il secondo modo è, che la donna doppo l'hauer vsato con l'huomo, si riuolga sopra il lato destro, e sopra esso dimori vn poco di tempo, seguendo in ciò l'opinione d'Hippocrate, e di Galeno, per il caldo della destra parte. Il terzo rimedio è l'vso dell'herba mercorella, ma della maschia, perche è di due sorti, cioè maschia, e femina. La maschia è quella, che ne i suoi nodi, hà due, ò tre granella: ma la femina non le hà; e questa herba si può vsare ne cibi, ne la insalata, in minestra, & in conserua di zuccaro, & è cosa grata. Ma io per me direi, che à voler far figliuoli maschi, è forza procurar che il seme dell'huomo diuenti caldo, e secco, il che si fà le conditioni seguenti. Prima vsar cibi caldi, e secchi, come pane ben conditionato con sale, e finocchio, vin buono bianco e goretto non grande, ma mediocre; mangia polli, vcelletti, tordi, francolino, pernici, colombi, ma sopra tutte

le altre cose per antipasto, zuccaro con butiro, viuanda non solamente grata al gusto, ma tanto vsata da Fiamenghi, che niente più in oltre vsar detti cibi in moderata quantità, acciò lo stomaco possa concuocerli, senza produr crudità, & per questo i comodi, & ricchi generan pochi figliuoli, perche quantunque vsino buoni cibi, gli vsano immoderatamente, il far esercitio moderatamente scalda, & asseca il seme, consuma gli escrementi, e di quì nasce, che i Contadini abbondano tanto di figliuoli maschi, de quali hanno bisogno i delitiosi, di più l'vsar con la moglie rare volte, acciò che il seme sia ben cõcotto ne' testicoli, almeno per otto giorni, e congiungersi seco otto, ò diecigiorni auanti il tempo del mestruo acciò che le qualità del seme vengano à esser fomentate, e fermentate da molto sãgue dell'Vtero, e se ben'io hò detto altroue, che per far figliuoli bisogna cõgiungersi con le mogli subito doppo'l mestruo, colà ragionaua del far figliuoli assolutamente, ò maschio, ò femina, e ragionaua de semi indifferenti nelle altre qualità; Ma hora che si parla di far figliuoli maschi, e d'vn seme caldo, e secco, è forza congiungersi inanzi'l mestruo, acciò che quel seme caldo, e secco, sia come fermentato dal molto sangue dell'Vtero caldo & humido, e per fine doppò tal congiungimento è forza procurar, ch'il seme cada nella parte destra dell'Vtero, il che si fà facilmente, se doppo l'hauer vsato col marito si volterà la donna sopra'l fianco destro, stando mezo giorno in letto, abbassando alquanto la testa, & innalzando i piedi.

Della moltitudine de figliuoli, che nascono nel medesimo parto.
Cap. XIV.



MA' per finire questa materia, sarà bene cercare onde nasca, che la donna essendo della specie humana, nella quale il più delle volte nasce vn parto solo, e non molti insieme sicome auuiene nella specie de cani, de gatti, de i Porci, e de conigli: si vede però, che alcuna donna partorirà insieme due, e tre, e più figliuoli. Intorno à che si deue auertire, che altro è domandare donde nasca, che alle volte la donna partorisce due, e tre, e più figliuoli, & altro è domandare donde proceda, che doppo l'hauer conceputo vna creatura, di nuouo la donna si torni à ringrauidare. Per ritrouare dunque il fondamento vero d'ogni cosa, è da notare, che Aristotele nel 7. libro della historia de gli animali, al cap. 4. dice, che molte sorti di animali partoriscono vn solo feto in vn parto, come il cauallo, e l'asino, & altre sorti ne partoriscono molti, come i cani, i gatti, lepri, ma la specie humana stà nel

mezo, e però alle volte ne partorisce molti, & alle volte per lo più vn solo: di modo che il numero dei nascenti non repugna alla specie humana. E bē vero, che in vn luogo più che nell'altro sono più, e meno feconde le donne secondo la qualità de paesi: e però dice Aristotele nell'istesso luogo, che in Egitto le donne sono tanto feconde, che spesissimo partoriscono gemeli, ma molte volte tre, e quatro figliuoli, anzi racconta per cosa chiara, e manifesta, che vna donna partorì in quatro parti venti figliuoli, la maggior parte de quali nutrì, e visse felicemente. Trogo Pompeo afferma che pure in Egitto vna donna ne partorì sette in vn parto, per questo forse Plinio nel libro 7. della sua naturale historia al cap. 3. domanda il Nilo setifero. Auic. nel lib. de gli animali dice che vna donna si sconciò di 70. figliuoli tutti ben formati, Alberto Magno dice anch'egli, che vna Tedesca fù madre di sessanta figliuoli, de quali ne partorì cinque alla volta, & vn'altra pure Tedesca disperse con ventidue aborti ben figurati, e ben formati. Ma intorno à ciò io scriuo più di quello, che io credo, se ben Francesco Pico Conte della Mirandola, scriue anch'egli di hauer veduto vna Tedesca in Italia partorire in due parti venti figliuoli. Battista Fulgoso, & il dottissimo Viues narrano, ch'vna Contessa Margarita d'Irlanda partorì 366. figliuoli in vn parto tutti viui, quali haueuano il corpo come piccioli sorzeti ben formati con tutti li suoi membri quali anco furono battezzati dal Vescouo di quella Città in vn bacile d'argento, & sonosi conseruati sino al tempo di Carlo V. Imperatore il quale gli hebbe in mano, & li ammirò. Questo sò bene di certo, che gia forse 30. anni nella Città di Forlì, ne vide io portare 5. nati in vn parto alla sepoltura; e che in Roma patria mia vi è la nobilissima famiglia de Portij, detta dal volgo de Porcari, le cui gentildonne hanno quasi per costume di non fare mai vn solo parto, ma di aplicarlo alle volte: e perciò il volgo tiene, che tale cognome de Porcari sia stato loro posto per la fecondità de' parti, la quale è continua nella specie Porcina, ma s'inganna, perche ritenendo quella famiglia, ancora i lāpi de i molti splendori delle virtù de Catoni ne porta anco il cognome bēche corrotto. Ma tornando al proposito. Arist. non arriuò à tanto numero, quanto è quello, che fù creduto da gli Scrittori sopranominati: anzi disse, che quantunque la donna partorisca due soli figliuoli, ò siano maschi, ò femine, nō dimeno difficilmente si cōseruano, & è cosa rara vedere due gemelli adulti, e grandi, e viuere longo tempo. Hora vediamo la causa di questa moltitudine de parti. Vna causa può essere l'abbondanza, e la fecondità del seme, come vogliono Empedocle, & Asclepiade, la quale abbondanza, e fecondità ritrouando la materia ben preparata nell'vtero caldo della dōna dopò l'hauere dato la forma ad vno, procede col medemo vigore al secō-

do, al terzo, & ad altri fino, che dura tale fecondità; e questa, se sarà anco potente, e ben disposta, gli farà tutti maschi, ma se sarà alquanto indebolita (il che può essere non vscendo il seme tutto in vna volta, ma a vicenda) all'hora gli farà maschi, e femine. L'effetto medesimo succede nelle spiche del formento, e dell'orzo; nelle quali, e per la fecondità del grano, e per la grossezza del terreno si scorgono in grani striplicati, e quadruplicati. Ne però è vero, come pensarono gli Stoici, & Alberto Magno, che tanti figli nascono per quelle sette camerette, che diceuano essere nella matrice, perche disopra habbiamo mostrato la falsità di questa opinione. Vn'altra cagione della moltiplicità de' parti, può essere la sopragrauidanza; la quale, se bene accade rare volte, nōdimeno è possibile: sicome insegna Hippocrate, nel libro, che fece della grauidanza, e sopragrauidanza, & Aristotele, nel libro settimo dell'historia de gli animali, al capitolo quarto, & altroue. Questa si può fare in questo modo, se dopò la grauidanza della donna, la bocca della matrice non si ristringerà così bene, come suole, e la donna si congiungerà di nuouo con l' huomo, & il seme per caso entrarà nella matrice, di nuouo si genererà vn'altra creatura, la quale può anco venire à bene, se la seconda grauidanza ne' primi giorni prossimi alla prima fosse fatta; perche i figliuoli nascerebbono come gemelli, ma se si farà la seconda; dopò che il primo feto sarà formato, all'hora per la diuersità del tempo del nascere, per forza questo secondo perirà, & il primo verrà bene, se arriuerà al termine del maturo parto. E tanto basti hauere detto della matrice, e de i suoi accidenti.

Dell' altre conditioni del parto legitimo, e naturale, Cap. XV.


LA terza conditione del parto naturale è, che nasca la creatura con leggieri accidenti, cioè facilmente nasca ella, e facilmente la partorisca la madre. E quì si deue notare, si come habbiamo detto nel primo capitolo, che i dolori sono necessarij al parto, così per la pena dataci dalla diuina giustitia; come per la propria natura delle donne, e delle creature. Onde dice Aristotele nel settimo libro dell'historia de gli animali, al nono capitolo, che la donna più d'ogn'altro animale sente nel parto dolori acerbissimi ma particolarmente le delicate, le deboli, e le alleuate in otio, e quelle che non possono ritenere il fiato longo spatio, il quale ritenuto, facilita il parto mirabilmente. Se dunque il dolore seguita necessariamente il parto, nessuna donna potrà giamai partorire senza dolore, eccetto la

San-

Santissima Vergine, Madre d'Iddio, la quale e per ispeciale priuilegio, non doueua sentire affanni: e perche haueua concetto in vn modo differente da tutte l'altre donne, cioè per forza dello Spirito Santo; e non per humano congiungimento. Sarà perciò il parto naturale, non quello, che mancherà di dolori; perche nissuno sarà tale; ma quello, che hauerà dolori leggieri, e sopportabili. Vi sono però alcune donne, che nel parto naturale tanto poco patiscono, che stanno per casa sino all'hora del partorire, & da alcune hò sentito dire più volte che, penano più à fare vna torta che non fanno à partorire. E ben vero, che le donne grandi, giouani, robuste, e di molto esercitio, e quelle che sono di natura allegre sentono assai manco dolori, che l'altre, sicome anco i figliuoli maschi apportano minore affanno alle madri delle femine, perche quelli hanno di queste forza, & agilità maggiore. La quarta conditione poi del parto naturale è, che con l'istessa facilità, & ageuolezza, con la quale si sopportano i dolori della parturiente, escano dal suo corpo le seconde, che inuolgeuano la creatura. Il medesimo diciamo, douere esser di quelle purghe, à quali sogliono seguire il parto predetto in tutto quel tempo, che le donne stanno di riguardo, il quale appresso gli Hebrei fù detto tempo di purificatione, & appresso i Latini fù nominato puerperio.

Suole questo tẽpo per lo più durare giorni quarãta, e per lo meno quindeci, quantunque à molte donne sia di venti, venticinque, trenta, ò trentacinque à chi più, & à chi meno. Sono poi necessarie queste purghe, perche nel tempo della grauidanza hà la creatura succhiato quella parte migliore del mestruo, la quale come fiore separò la natura della faccia, per nutrirla ottimamente, e però doppo i noue mesi s'adunò notabile moltitudine di escrementi, da i quali è necessario col beneficio di dette purghe, nettare quei vasi della madre, e quelle vene, che come chiauica conteneuano le parti inutili. Onde quando nel parto naturale succedono tali purghe mediocremente liberano la parturiente da molti mali, i quali nascono dalla loro suppressione, cioè da febri, da suffocationi, da sincopi, da epilesie; da apoplesie, e finalmente da morte. E così sarà naturale, e legitimo il parto nel qual la creatura nascerà nel proprio sito, in tempo debito, & opportuno, con dolori mediocri, e con le sottile purghe. Vi aggiongo io la quinta conditione, c'hò toccato di sopra ancora, cioè, che il parto sia perfetto, non diffettoso ne i membri, come se fosse zoppo, cieco, mutolo, ne manco alterato nella forma humana, come se hauesse figura di mostro, ò imperfetto del tutto, come quello, che si domanda mola. Ma perche habbiamo fatto mentione delle purghe, che sogliono venire alle donne doppo il parto & habbiamo di sopra detto, che la creatura è nutrita nel ventre materno

dalla parte migliore del meſtruo, ſarà coſa conueniente dimoſtrare, che coſa ſiano meſtrui, come ſi generino, & à che fine: in che tempo ſi muouano, e quanto durino, e finalmente di che qualità, e di che quantità ſiano; le quali tutte coſe diremo nel ſeguente Capitolo.

Della natura, origine, tempo, quantità, & vtilità dei meſtrui.
Cap. XVI.


LE purghe conſuete di venire alle donne ordinariamente ogni meſe, ſono non ſolo da Volgari, ma anco da Latini detti Meſtrui, ſe bene poi in Italia appreſſo diuerſi popoli hanno altri nomi, e ſi nominano in Roma, & in Toſcana Marcheſe, & in Lombardia pure Marcheſe, fiori, meſtrui, e ragione. Intorno à che riuolgendo io il penſiero, hò creduto che le donne vergognandoſi di patire queſte purge le poneſſero il nome di Marcheſe, ſe bene il nome di fiori le è proprijſſimo, perche ſicome il fiore apporta certa ſperanza del frutto, e dà ſegno, che non è ſterile la pianta, così queſti meſtrui ſono ſegni euidenti della fecondità della donna. Il nome di meſtruo gli fù impoſto, perche ordinariamente alle donne ſane ſuole venire ogni meſe, come anco quello di ragione, perche per ragione di Natura le donne debbono hauere queſte purghe, e quelle, che non hanno il loro beneficio, oltre che ſono di breuiſſima vita, ſono anco ſottopoſte à mile infirmitadi. Che coſa ſiano queſti meſtrui; lo dichiarò Galeno nel decimoquarto libro dell'vſo delle parti all'ottauo capitolo, e prima di lui Ariſtotile nel primo della generatione de gli animali al decimo capitolo quando diſse, che il meſtruo era vn profluuio naturale, ordinato di ſangue eſcrementoſo, vtile, ma crudo. Queſto profluuio ſi domanda ordinato, perche ogni meſe prorompe, ma la cagione, che fece nominarlo eſcrementoſo, è bella da ſapere: imperoche eſſendo il ſangue meſtruo della medeſima natura, ch'è quello delle vene, d'onde naſce, che ſia il meſtruo eſcrementoſo, ſe non è eſcrementoſo l'altro ſangue? Queſta voce eſcrementoſo è ſtata cagione, che molti hanno creduto, che il ſangue ſia vitioſo, e venenoſo, e di peſſima natura; poiche ſi chiama eſcrementoſo: trà quali è ſtato dottiſſimo Fernelio, huomo tanto ſtimato, che fù nominato il Galeno de ſuoi tempi. Nondimeno (il che ſia detto con riuerenza di tanto huomo) la coſa non ſtà così: poſciache ſe il ſangue meſtruo foſſe di peſſima conditione, come eſſi credono, la ſapientiſſima Natura ci ſarebbe ſtata crudele madregna, e non madre amoreuole nel procurarci

il pri-

il primo cibo nel ventre quando siamo teneri, e deboli, così velenoso, e cattiuo, e più atto à tossicarsi, che à nutrirsi, & à custodirci. E bene vero, che Columella,& Aristotele in più luoghi,e Plinio particolarmente nel lib. 7. della sua historia naturale, al capitolo 15. dicono che non si può trouare cosa più mostruosa de'mestrui delle donne, perche rendono acetosi mostri sterili le biade tocche da donne, che habbiano il mestruo, muoiono le piante, s'abbruggiano l'herbe cascono i frutti de gli alberi, doue elle si pongono à sedere: anzi lo splendore degli specchi per il loro aspetto s'oscura, la lucidezza del ferro,& il nitore dell'auorio si offusca gli aluei degli api muoiono, il rame, & il ferro si arruginiscono, l'aere s'infetta di cattiuo odore,e finalmente i cani diuentano rabiosi quando hanno mangiato alcuna picciola parte de'mestrui. Anzi Auerroe afferma per cosa certa,che vsãdo con donne mestruate nascono all'huomo infermità crudelissime, come lepra,e simili,il che pare sia molto verisimile,poiche Moisè nella legge vechia, proibì il comercio con le donne mestruate: Con tutto ciò concludo io, che non è sempre vero che il sangue mestruo sia di così pessima natura, che come hò detto di sopra,la natura ci haurebbe fatto troppo gran torto,e non sarebbe possibile à viuere nel ventre materno essendo cibati di così perfido cibo. E vero, che può produrre quei cattiui effetti, che di sopra si sonno raccontati: ma li può produrre solo il mestruo delle donne amalate inferme,e piene di catiui humori;perche quello delle donne sane non nuoce, anzi è ottimo, e temperato; e quello anco delle malsane non è cattiuo, come mestruo,ma per accidente;impercioche essendo mandato dalla natura alle vene della matrice, la quale è ricettacolo di tutte le superfluità del corpo,se colà ritrouerà superfluità catiue, corrote, facilmente si corromperà,e piglierà anch'egli cattiua natura, e diuenterà impuro, e perciò produrà i cattiui effetti sopradetti. Questo mò non accade nelle donne sane, perche in esse trouando l'vtero netto da'cattiui humori, resta nella sua qualità, e temperie, come dice Hippocrate, e simile al sangue scaturiente dal collo dell'vccisa vittima, anzi l'istesso doppo il parto della donna, passando per le mammelle diuenta dolcissimo, e bianchissimo latte, e se bene quei doti huomini dissero, ch'era sangue escrementoso, non però intesero, cattiuo, ma souerchio alla natura, se bene anco buono, & vtile, cibando, e nutrendo la creatura nel ventre materno. Perche poi sia detto crudo, essendo stato col chilo nella prima concettione nel stomaco, e col sangue nella seconda nel fegato,lo dichiara Galeno e dice, che si domanda crudo, non per rispetto di se stesso, ma per rispetto del seme, il quale riceue l'vltima purificatione ne'testicoli, come vn'altra concottione, che non è riceuuta dal mestruo. E ben vero, che anco il mestruo può riceuere vna

simile purificatione nelle mamelle, ma all'hora è già fatto latte, e non più è mestruo, Aristotile per la ragione sopradetta, disse nel primo libro della generatione de gli animali, al capitolo vigesimo, che il mestruo è differente dal seme come il crudo dal cotto, & il puro dall' impuro. Ma quanto al modo col quale si generano i mestrui, lasciando per hora le opinioni di Democrito, di Parmenide, e di Polibo come false, & accostandomi à quella d'Hipocrate, d'Aristotele, e di Galeno, dirò, ch'essendo le donne per natura più fredde de gli huomini, non posson nella prima concottione conuertire tutto l'alimento nella sostanza de' corpi, e però ogni giorno la natura trasmette alla matrice à poco, à poco, quel poco sangue, che soprauanza, doue radunatosi giornalmente, quando cresce il modo, che la detta Natura non può più tenerlo ne i Vasi dell'vtero, sorge la Virtù espultrice, e lo caccia fuori ogni mese. Viene per questo il detto sangue chiamato crudo, perche nella terza concottione non hà potuto riceuere l'vltima perfettione, la quale chiamano i medici agglutinatione. Quì si può intendere la cagione, che gli huomini non hanno i mestrui, perche essendo più caldi delle donne, nella terza concottione conuertono più gagliardamente l'alimento in carne, & in sostanza, nel che fare niente rimane, se non l'escremento. Onde Celio Rodigino s'inganna, mentre egli crede, che il flusso delle morene negli huomini, sia come il mestruo nelle donne: imperciòche quello è mero escremento melancolico inetto ad ogni cosa, che solamente gioua, a sgrauare il corpo di se stesso: ma il mestruo è atto à nutrire la creatura nel ventre materno, e dopò nata a conuertirsi in latte, volle Aristotele nel libro sesto dell'historie degli animali, al capitolo ottauo, & nel terzo della generatione de gl'animali, che i mestrui solo si generino negli animali, ch'hanno molto sangue, che perciò ne' pesci, e negli vccelli non si veggono. Ma doppo la donna, produce mestrui la caualla, è più di questa, la vacca: ma di lei manco la cagna; E ben vero che tra tutti gli animali, hanno le donne più abbondanti i mestrui di qualunque altro; il che può auuenire per due raggioni. Prima perche ne gli altri la materia del mestruo si conuerte ne' molti peli, e nelle vnghie, come ne' caualli, e nelle vacche anco nei corni; poi perche vsando i bruti vn solo cibo, e rozo, e facendo grandissimo esercitio, generano manco sangue, e manco escremento, e per consequenza manco mestrui. Il tempo nel quale vengono tal purghe alle Donne, se ben non si può distintamente assegnare, per lo più nondimeno è nell'anno quarto, decimo, e finisce nel cinquantesimo. Ma con molta raggione comincia dopò il secondo settenario. Perche la natura, ch'era prima molto vigorosa, e calda, si contempera alquanto all'-
hora,

hora, e si rimette da qual viuace feruore, il quale faceua perfetta anco la terza cottione, & in quella con la sua virtù non faceua auanzare superfluità nessuna: onde auanzando dopò questa remissione alcuna superfluità di sangue, la Natura la manda alla matrice, e cominciano i mestrui. Questi quasi per la istessa cagione del calore predetto mancano dopò l'anno cinquantesimo: perche già indebolita in quel tempo il calore naturale non può fare quella cottione, che bene stia, oltre che la virtù espultrice non hà più forza di spingerle fuori dell'Vtero, perciò mancano. Basti questo in quanto al tempo vniuersale: perche quanto al particolare dice Aristotile, che per l'ordinario nel calare la Luna, essi sogliono venire, se bene anco à molte nell'accrescimento, imperciochè alle Vecchie vengono nel mancar della Luna, & alle Giouani nel crescere, per lo più. Della durata loro non se ne può dare certa regola, mà pure Auicenna, & Aetio dicono, che tai purge soglino al meno essere distanti l'vna da l'altra per lo spatio di ventidue giorni, & per lo più di trenta, se bene anco vi sono alcune donne, che si purgano ogni vigesimo qninto giorno, & altre ogni vigesimo settimo. Soglino poi continouare per opinione d'Hippocrate, nel libro dell'infirmità delle donne, due ò tre giorni al più nelle donne sane. Aetio dice, durano cinque; E Paulo Egineta crede, che ad altre durino trè, ad altre cinque, à molte sette, Auerroe nel libro delle sue raccolte vuole, che il minore tempo sia d'vn giorno, e il maggiore di sette. Mà io direi, che la donna, che si purga, ò è sana, ò è inferma; Se è sana, in due, ò trè giorni finisce di purgarsi; se è inferma continua tal volta i mesi, e gli anni nelle purghe. Si deue anco auuertire, se è giouane, ò vecchia; se è magra, ò grassa: perche in ciascheduna di queste complessioni il tempo può essere più breue, e più longo. La quantità del sangue, che esce in dette purghe, così Aristotele, come Aetio, vogliono, che sia moderata alla misura di due cotile; e perche vna cotila capisce noue oncie alla sottile, ogni moderata purgha nelle donne porterà fuori vna libra, e meza di sangue alla sottile: ma più, e meno secondo la diuersità delle complessioni, delle etadi, e de gli essercitij, perche le vergini nel principio più ne purgano, le vecchie meno, le sanguigne assai, e le flemmatiche poco. La qualità de'mestrui deue essere di quella maniera, cioè sottili, rossi, floridi, e senza puzza, ò fettore, che così dice Aristotile nel settimo della Historia degli animali, al capitolo secondo hò differito sin hora di trattare quella conditione de'mestrui, che fù posta nella loro dichiaratione, quando fù detto, ch'erano vtili: perche io voglio sigilare questo capitolo con l'espositione della vtilità loro. E questo hò fatto: imperciochè mi pare cosa strana, che le donne quando sono dimandate

dal medico, se hanno le purghe loro, si vergognino à rispondere, molte volte con falsità lo neghino: il che fà fare errori grandissimi al medico in pregiuditio loro: onde li bisogni anco per cauarle di bocca il vero, adoprare molti interpreti, come se douessero confessare d'hauere vna cosa vergognosa. E chi non sà, che è vergogna, e danno à non hauerle, sicome è necessario, & vtile l'hauerle? Che si vergogna à non hauerle è chiaro: perche quelle che non l'hanno sono sterili, e anticamente non si poteua dire maggiore ingiuria ad vna donna, che dirle sterile, quasi arbore senza fiore, ò frutto. Sono poi necessarie sommamente per tenere netto il corpo da escrementi, che di continuo si generano nel corpo della donna per natura fredda: Ma quale sia l'vtilità loro, ognuno la può facilmente conoscere: poiche i mestrui non solo nutriscono le creature nel ventre materno: ma si conuertono in latte con l'opra delle mamelle per alimentarle dopo note. Oltre di che dice Aristotile nel secondo libro della generatione de gli animali, Hippocrate nel libro delle infirmità delle donne, e Galeno nel terzo delle parti offese, le donne che non hanno i mestrui patiscono mal caduco, paralisia, flusso di ventre, hemorroide, prefocatione di matrice, difficoltà d'orina, hidropisia, pazzia, malanconia, febri acute, aposteme, e finalmente morte. Ma quello di che fanno più conto le donne, è che i mestrui suppressi le fanno diuentare brutte, come dice Auicenna; Hippocrate nel sesto libro de pestilenti vuole, che le facciano venire la barba; onde nomina due, vna detta Pleusa, e l'altra Namesia, che per li mestrui ritenuti diuennero barbute, & horride; si che sono molto vtili, molto necessarij, e molto honorati.

Delle qualità del Medico, che hà da gouernare la donna grauida.

Cap. XVII.



PArmi di hauer à bastanza discorso d'intorno alle conditioni del parto naturale, ò legitimo, però sarà bene ragionare adesso del modo, col quale si debbano gouernare le donne grauide: imperoche spesso auuiene, che quel parto, il quale per sua natura sarebbe stato naturale, e sarebbe venuto à bene, per il mal gouerno della grauida, ouero chi doueua ben gouernarla si è fatto preternaturale, e cattiuo, e con pericolo di morte, così della madre, come del figliuolo innocente. Anzi tanto più è necessaria alle donne grauide vna diligente cura, quanto Aristotele dica nel quarto libro della generatione de gli animali; che tutte le femine

mine de gli altri animali, nel tempo della loro grauidanza viuono saniſſime: ma le donne ſono in queſto tempo infermiſſime, e la cagione è il troppo otio, e le molte delitie, & il loro diſordinatiſſimo modo di viuere per il quale loro è conceſſo tutto quello, che ſanno deſiderare; ſi come nelle femine de gli altri animali ſuccede il contrario, potendo co'l loro molto eſercitio mantenerſi robuſte, e ſane. Hippocrate nel libro delle malatie delle donne raccontò i principali mali, che alle grauide ſogliono accadere, i quali non ſono piccoli, ò pochi, ſono tra queſti l'appetito corrotto, l'inapetenza, il votimo, lo tremore del cuore, enfiagione de i piedi, la ſtitichezza del corpo, & altri ſimili. Ma perche le donne grauide hanno di biſogno così di prudente Medico, & molto eſercitato per curare queſti accidenti, come di ſofficiente, e diligentiſſima Commare, Riccoglitrice; Prima ch'io venga ad inſegnare il modo di gouernarle, diſcorrerò così delle qualità del Medico, come della Comare che debbono hauer la cura loro come di due miniſtri più che neceſſarij à queſta attione. E per incominciare dal medico, deue queſto eſſere, (quantunque ſia in ogni ſua attione ſaggio, e prudente) in queſta nondimeno prudentiſſimo, & accortiſſimo, sì per l'attione in ſe importantiſſima, concernendo doppio pericolo della madre, e del figlio, sì anco perche è irremediabile ogni picciolo errore: che quì foſſe commeſſo. Onde oltre la dottrina, e la prattica; deue continuamente eſercitarſi intorno alla perfetta cognitione delle grauide con quella viuacità, e prontezza d'animo, la quale nominò Ariſtotele nel primo dei libri poſteriori, Salertia, ch'è appunto quella, che non ſolo in queſta, ma in ogni altra operatione medicinale li può recare à molta vtilità, & honore incomparabile. Ne ſi perſuada egli, che la cura delle donne ſia coſa leggiera, e che baſti à lui di ſapere quel ſolo Aforiſmo d'Hippocrate, ch'è il primo del quarto libro, oue egli inſegna, che le grauide non ſi debbono purgare ſe non dal quarto meſe ſino al ſettimo; & all'hora anco ſolamente quando l'occaſione sforza per i graui accidenti, e pericoli, che ſopraſtanno; Anzi tenga per fermo, che ne il molto ſapere, ne la diligente prattica baſta alle volte ſenza quella ſolertia già detta accompagnata da vna diligentiſſima attentione: perche ſi ſono veduti molti de'primi medici, i quali è con il valore, e con il grido occupato i primi luogi, ingannati alle volte notabilmente nel curare le donne grauide, & io di ciò ne poſſo fare piena ſede per due caſi occorſi ſotto i miei occhi, cioè vno nella terra di Cento, ſottopoſta alla Stato del Papa, e l'altro nel Poleſene, & appunto in queſta magnifica terra di Lendenara, oue eſſercito adeſſo l'officio di Medico publico, e ſcriuo l'opera preſente. In Cento il Caſo fù tale, che viſitando

do vna gentildonna di quel luogo, il medico Porcio vecchio, che già quarant'anni medicaua in quella terra, & hauendola molti giorni medicata per male di milza, e per mestrui soppressi, finalmente la visitai io, che all'hora seruiua per Medico nella terra di Pieue; onde hauendo prima esaminato, che non haueua sentito alcuna vtilità dalle purghe riceuute, e doppo toccandole il ventre mi accorsi, che tutta la durezza si ritiraua verso l'ombilico in forma circolare; e contemplandole anco il colore del volto assai viuo, dissi, ch'io suspicaua, ch'ella fosse grauida. Rise all'hora la gentildonna, per la gran fede, che portaua al Medico, ma poi venuto il tempo del parto, partorì due gemmelli, & all'hora si accorse, che il suo medico diceua beneficio, che patiua male di milza; poiche n'haueua tenuto tre nel corpo, cioè la sua, e le due altre de figliuoli. L'altro caso è successo quì in Lendenara l'anno passato, doue ritrouandosi la Molt'Illustre Signora Helena Guagnini nobilissima gentildonna Veronese, maritata al Molt'Illustre Signor Conte Antonio Maria de' Conti, principalissimo gentil'huomo di questa terra, e di tutto il Polesene, auuene che questa Signora si sentì per alcuni giorni indisposta, e perciò fece risolutione col Signor Conte suo Consorte di trasferirsi à Padoua per rimediare alla sua indispositione, non essendoui il Medico all'hora in Lendenara. Fece dunque condotta, collegiare sopra il male; e perche ella non haueua vn minimo pensiero d'essere grauida, ne manco i medici, i quali erano de primi di quella Città se n'accorsero, fù purgata, ripurgata, le fù dato l'acqua de bagni, le fù cauato sangue, e con mille altri rimedij datili da quei Signori medici. Nondimeno tornò à Lendenara, e da indi à sette mesi partorì vn figliuolo maschio, il più bello, grasso, ben complessionato che per molti anni sia nato in questa terra; e parue che quei rimedij riceuuti nella purga tanto atti alla sua rouina, fossero stati dati come ottimi non solo à conseruare, ma ad abbellire la detta creatura, onde io per me credo, che la Maestà di Dio habbia difeso quel fanciullo tra tanti affanni di salassi, e di medicine per qualche grandissimo bene. Da questi due esempi si può cauar quanto io diceua, che non basta alle volte il molto sapere nel gouernare le donne grauide quanto anco i dottissimi medici in ciò s'ingannano. Et io trà molti oblighi c'hò alla Diuina bontà, tengo questo de i maggiori, che si è degnata di farmi gratia di vn maestro, & di vno amico, da i quali hò potuto tanto in questa materia ritrarre, che mi dà il cuore di non potere errare molto in tale materia. Questi sicome in ogni atione di medicina sono eccellētissimi, e quasi diuini così nella cura delle donne grauide hanno fatto marauigliose importanti. Il maestro fù l'Eccellentiss. Sig. Giouanni Zecchia Bolognese, prima medico, e nella sua

patria di Bologna, e fuori; huomo in ogni sorte di disciplina singolarissimo; dottato non solo d'vna candidezza d'animo inestimabile: ma ornato di piaceuolissimi, & purissimi costumi, il quale con tanta prudenza, accortezze, vigilanza, e solertia si portaua nella cura delle grauide, che gli mai erro, medicandole per non grauide, e con ogni piaceuolezza àe condusse sempre a felice Porto. L'amico e padrone mio è l'Eccellentissimo Signor Hercole Sassonia, vno de' primi prattichi dello Studio di Padoua, huomo di tanto ingegno, studio, e valore, che trà poco tempo, per le sue rare qualità non basteranno i termini di tutta Italia a capire il grido della sua fama, quando superata l'inuidia spiegando l'ale del suo valore, riempirà tutta l'Europa del suo famoso grido. Questo quantunque in ogni sua attione, appresso di me sia ammirabile, in questa nondimeno del curare le donne grauide è tanto accorto, e diligente, che supera ogni humana industria, di che voglio addure vn'esempio, e basterà per gli altri infiniti. Venne alli mesi passati da Venetia a Padoua vna gentildonna Venetiana, consorte dell'Illustrissimo Signor Marino Faliero, la quale per il suo parere, e per quello de' Medici credeua di stare molto male: onde condottasi a Padoua per far consultare sopra i fatti suoi, fece chiamare l'Eccellentissimo Sassonia, primo d'ogni altro Medico il quale visitatala le disse, che non le bisogna altro consulto, perche era grauida, & anco aggiunse di vn figlio maschio. Parue fauola al primo incontro l'opinione di questo Signore, così alla gentildonna, come al consorte perche erano quasi certificati da medici, ch'ella era inferma, e nõ grauida, ma pure esequirono il parer suo, & aspettarono l'euento per alcuni mesi, nei quali partorì ella vn bellissimo figliuolo maschio. Ma tornando al nostro discorso, deue ancora il prudente medico fuggire come la peste quell'empio, & homicida costume tanto indegno del nome Christiano, & osseruato da alcuni, che nelle infirmità graui delle grauide, si conducono a fare disperdere le creature con quelle crudeli, e bugiarde parole, che per saluare la madre si può occidere la creatura. Vsanza Empia, & inimicissima alla professione Christiana, la quale non vsò giamai far male, per prouocare il bene. Bugiarda sentenza: poiche non è vero, che per fare disperdere la creatura si salui la madre, anzi ella incorre in pericoli maggiori, impercioche diremo nelle cause del parto difficile, che la creatura morta lo fà difficilissimo con pericolo di morte alla parturiẽte, nõ potẽdosi la creatura aiutare in modo alcuno. Ma di più, se bene la creatura vscisse facilmente dal corpo morta, che ella è, chi sarà mai quel medico, che ardisca di promettere che il secõdo parto, e le solite purghe vengano à bene? Quando queste cose sicuramẽ-

te succedessero, haurebbe pure qualche scusa apparente ma essendo ciò incerto, & il disperdere la creatura certissimo, si deue fuggire con ogni arte, e raccomandare questo fatto à Sua Diuina Maestà, e somministrare quei piaceuoli rimedij, che possono giouare molto, e nuocere poco, ò nulla. Ne mi dica alcuno, Hippocrate consegliò à ciò fare per conseruare le madri nelle graui infirmitadi delle grauidanze, perche io risponderò, che Hippocrate non fù Angelo, ò Euangelista; e però non ogni cosa che disse fù vera; ma potè anch'egli errare, si come errano gli altri. Oltre che quando anco hauesse detto il vero non fù Christiano, al quale questa enormità viene prohibita, sapendo che il fare disperdere è vn priuare quelle anime perpetuamente della visione di Dio: Siano adunque accorte, & auuertite le Commari, & i padri di famiglia à non assentire mai à operationi così scelerate.

Dee poi con molta attentione il medico trattare la cura delle donne grauide; sì perche la grauidanza non si conosce dall'orina assolutamente, e malamente da polsi: Sì anco perche si ricerca vna esquisita diligentia, e perspicacia ad accorgersene, essendo chiaro à tutti, che in tutta la medicina non si troua altro segno euidente dell'esser grauide, che il serrarsi la bocca della matrice in modo che per essa non entrarebbe vn'ago sottilissimo, e tutti gli altri segni sono fallaci, e mere congetture, le quali possono essere e non essere vere, onde di questo segno euidente si stupì tanto Galeno nel libro 15. dell'vso delle parti al settimo cap. Sarà dunque sicurissima strada fuggire nelle donne grauide ogni medicina veramente purgante; astenersi più che sia possibile da lenimenti, e quando pure bisogni vsare i più piaceuoli, & anco tanto picciole, quando bastino ad irritare la virtù espultrice: che se bene in vna volta non succedesse l'euacuatione dell'humore peccante, adoperando i medicamenti piaceuoli, si possono reiterare, il che non si può fare con l'vso de grani. Il medesimo dico del cauare sangue, perche non si deue cauare se non in estrema necessità, & all'hora si deue trarre in più volte più presto: che in vna sola. E tanto basti hauere detto del medico delle donne grauide.

Delle qualità, e degli officij della buona Commare.
Cap. XVIII.


Ltrettanto, e più necessaria è alle donne grauide la saggia, & prudente Commare di quello sia il buon Medico: Imperoche se questo col consiglio l'aiuta, quella è col consiglio, e con la mano. Anzi se la necessità sua non fosse da ogn'vno chiaramente per se stessa conosciuta; il solo proprio suo nome ce la manifestarebbe: poiche appresso i Latini è detta obstetrice, quasi ostacolo, e riparo contra i pericoli del parto; e nella patria mia di Roma viene detta Mammana, voce composta da vna dittione Latina, che è Mamma, & d'vn'altra Greca ch'è Ana quasi tanto quanto madre. E se bene il nome Mamma è volgare, fù però prima Latino, non solo per significare le mammelle, ma propriamente per significare quella voce, con la quale le creature non sapendo ancora parlare chiamano le madri, che si proua appresso Martiale, nel primo libro de'suoi versi, oue dice.

Mamma, atque Tatas habet atra

Il medesimo testifica Catone parlando delle fanciulleschi voci, dicendo.

Qui cibum, ac potionem buas, & pappas vocant, & patrem Tatam, & matrem Mammam.

Ma meglio si conosce quanto sia necessaria, & importante, se si considera il suo contrario, cioè quanto sia dannosa la cattiua Commare, poiche l'empio Faraone Rè di Egitto, pensò col mezo solo di due maligne Commari distruggere il numeroso popolo d'Iddio hauendole imposto, che mentre aiutauano nel parto le donne Hebree, vccidessero i maschi, e serbassero le femine. Mà molto meglio si conosce la sua prestantia, e dignità se si considera, quali fossero gli vfficij della Commare anticamente, Platone nel Teeteto cioè nel Dial. della scienza, e Galeno nel Com. del 62. Aforismo della seconda particola, dicono, che le Commari haueuano alcuni vfficij communi con gli altri Medici, alcuni particolari, il commune era il medicare le Donne in tutte le sue infirmità; poiche all'hora non si introduceuano huomini à medicar Donne, e perciò Ouidio nel 2. delle sue trasformationi, fà mentione di Ociroe figlia di quel gran Medico Chirone, & Omero nel 4. dell'Odissea celebra Plidamna moglie di Teri Egittio. Così Aspasia quella famosa fù Medica Eccellentissima, & anco Fanerote madre di Socrate, come afferma Laertio nella vita di esse; per testimonio di che si vede, che Volpian nel libro primo, al paragrafo primo dell'estra-

ordi-

ordinaria cognitione, di queste Donne Mediche, e Commari, il preside delle prouincie Romane, soleua far Giustitia della loro mercede; come del castigo se operauan male, come appare per L. *Item si obstetrix, ff. ad l. Æquiliam.* L'Officio poi particolare haueua trè capi: il primo era di conoscere se le donne fossero grauide, ò nò, in caso di liti sopra tal cosa, come manifesta la legge prima. *ff. de vtero inspiciendo.* Il secondo era di sopra discernere auanti, che si facesse il matrimonio quali fossero le donne fecõde, per poter produr figliuoli, e quali huomini con l'istesse potessero generare: il che si conosceua, e dalla qualità del temperamento, e dalla dispositione de membri genitali: del qual vfficio, nè fà tanto come Platone nel sopradetto luogo, che non fà mai fine di lodarlo, il terzo è quello, che appunto essercitano hoggi, & è aiutar le Donne grauide, gouernarle inanti'l parto, nel parto, e doppo il parto, tagliar l'Ombilico alle creature, e gouernarle, come si ricerca di questo terzo vfficio. Arist. ne fà il cap. 10. nel lib. 7. dell'Historia de gli Animali. Deue dunque la buona Commare essere molto pratica, & deue hauer raccolto molte creature felicemente; mà non sia vecchia molto acciò non habbia difeto nel vedere, debolezza, ò tremore nelle mani, poiche così per l'vno mancamento, come per l'altro, possono occorrere pericoli notabilissimi, essendo bisogno ne' parti preternaturali, hauere forza grandissima per ridurre le creature nel sito naturale, come si dirà al suo luogo. Deue in oltre essere accorta, e diligentissima nel conoscere il vero tempo del parto e nel discernere le vere doglie di quello dall'altre: acciò possa essere pronte in tale occasione à collocare le donne grauide su'l letto, ò seggiola, il che è di grande importanza: perche comparendo le humidità solite non si perda tempo in aiutare le creature; e fuggendo tal occasione, le parti della Natura non restino asciutte, e perciò il parto poi si renda difficilissimo. Non abbandoni mai giorno, nè notte la grauida, perche nella sua assenza possono sopragiongere i dolori, l'hora, & le humidità del parto, & in quel tempo, che si manda à chiamare la Commare, si può perdere la predetta opportunità. Dalla sua presenza nè nasce ancora vn'altra vtilità maggiore, & è, che venendo la creatura in sito sinistro, e preternaturale, se la Cõmare si troua presente, può subito con la mano ridurlo alla debita figura, che se si pone tempo in mezzo, la creatura per la incommodità del luogo non naturale, muore alle volte, ouero causando dolori eccessiui alla madre, l'vccide, ouero si sdegnano tanto le parti inferiori della Natura, che per il dolore concorrendoui humori, e gonfiandosi, rendono il parto difficilissimo, e pericolosissimo, & à questi pericoli, e danni si rimedia facilmente con presenza della Commare, la quale in vn subito rimettendo la creatura, ò il membro al suo luogo, e confortando la donna à non agitarsi mol-

to, fà ostacolo à mille errori, che possono nascere. Habbia sempre la buona Commare vna aiutante, non solo come sua allieua per instruirla bene in questo importantissimo esercitio, ma anco accioche in ogni occorrenza sia prontissima ad aiutarla conforme al bisogno, come in porgere ogli, grassi caldi: sciugatoi, forfici, e filo nel tagliare l'ombilico; ouero in tirare fuori destramente le seconde, e in altre cose simili; il che fare non sono buone tutte le donne: impercioche si è visto alle volte, che, ò per la vecchiaia delle Cōmare, ò per dapocagine dell'altre, doppo tagliato l'ombilico, si sono lasciate vscire i capi delle seconde di mano; il che cagiona certissima morte alle parturienti. Sia la Commare affabile, allegra, gratiosa, burliera, coraggiosa, e faccia sempre buono animo alle grauide, col prometterlo, che partoriranno vn figlio maschio al sicuro, e che non sentiranno molto dolore, e ch'ella ben lo sà per molti segni, che hà osseruato in altre; il che quantunque sij bugia, non essendo detta per danneggiare altrui; ma solo per aiutare, & inanimire la parturiente, credo si possa dire senza scropolo di peccato, tanto maggiormente, quanto Platone nella sua Republica 6. vuole il medico, al quale concede il dir bugie per consolare l'amalato. Dee oltre le predette cose esser la valente Commare pia, & deuota, prima auanti il parto in ricordare alle donne grauide, che mai si conducano à tale passo senza confessarsi, cōmunicarsi per il manifesto pericolo di morte, che accompagna il parto; e poi in persuaderle quanto sia lodeuole, e gioueuole insieme ne' nostri pericoli; ricorrere alle orationi, & intercessioni de' Santi, ma sopra tutto à quella della Gloriosa Madre d'Iddio, Vergine sempre, la quale hauendo partorito il suo figlio senza peccato, e dolore, sarà facile in aiutare quelle, che i loro in peccato concespiscono, e con molte pene gli partoriscono. Sarà bene anco mostrarle quanto sij vtile il far fare Orationi da Religiosi, & da altre persone pie: il fare dir Messe il dar elemosine à poueri, & l'impiegarsi in simili opere di pietà. Et io inuero non posso se non sommamente lodare quel cattolico costume di Lombardia, doue quasi in ogni Chiesa si conseruano alcune Reliquie de Santi, accomodati in modo di poterle à suo beneplacito portare, le quali si pongono adosso à tutte le donne partorienti. Il che gioua non solo per la fede de' credenti, ma perche veggendo le Reliquie di quei Santi gloriosi, si ricorre con la mente à loro, e facendone oratione, si rendono fauoreuoli à pregare per i bisogni del Parto. Tutto questo hò voluto dire: perche mi pare, che troppo gran Vergogna, e danno sarebbe, che noi Christiani, che habbiamo la vera fede, & adoriamo il vero Iddio, nelle difficoltà del parto non ricorressimo à S. D. Maestà per mezo della intercessione de' suoi Santi: quanto gli Idolatri, e Gentili cultori del Diauolo nella turba di tutti Idoli, & in quella loro Vanissima opinione nō

solo

ſolo finſero due Dee, come riferiſce Varone nel ſecondo libro, l'vna delle quali era auuocata del parto naturale detta Proſa; e l'altra preſidente del preternaturale nominata Poſuedra ma come dice Plinio nel l. 16. delle ſue hiſtorie penſorno gli antichi Romani, che Lucina, ouero Giunone Lucina haueſſe la poteſtà ſopra il parto humano, che perciò honorauano come Dea, e con vittime, e con altari. E tanto baſti hauere detto delle qualità, e degli Officij del'a buona, e diligente Commare.

Del modo, col quale ſi deue la donna grauida gouernare nel tempo della grauidanza auanti il parto.

Cap. XIX.



Ora è tempo di ordinare il gouerno delle donne grauide, il che riguarderà trè fini; l'vno di regolare il modo del viuere loro auanti il parto, e di rimediare à tutte le infirmitadi congionte dalla grauidanza; il ſecondo di aiutarla nel parto, e regolare così nel raccogliere la creatura, come in rimediare a gli accidenti emergenti; il terzo di inſtituirle doppo il parto così nel gouerno loro, come d'intorno à quanto ſia biſogno per ſeruigio della creatura. Diremo adeſſo come ſi debbano gouernare le donne grauide auanti il parto nel modo del viuere, e doppo tratteremo l'altre coſe propoſte ordinariamente: Debbono adunque le donne grauide fuggire con ogni modo poſſibile tutti gli eceſſi: perche ſe il rroppo in ogni coſa ſtà per nuocer, in loro ſtà per rouinare il tutto; e però fuggano l'aere cosi troppo caldo, che troppo freddo: perche il vento di Tramontana fà partorire con difficoltà, ; e gli Auſtrali fanno diſperdere, ſi come dice Hippocrate nel libro terzo de'ſuoi Aforiſmi. Il motto troppo violento, come di balare, ſaltare, correre, andare in Carrocie, caſcare, ſalire, e ſcendere ſcale in molta fretta, è coſa più che nociua, & attiſſima à fare diſperdere. Il molto otio, e quiete: parimente rende pigre, e fiacche, e deboli, e le madri, e le creature, e per conſequenza difficulta il parto notabilmente; ma quando pure ſi debba eccedere, ò nell'vno, ò nell'altro, e meglio peccare nella quiete, che nel moto violento. Il vitto ſia moderata, nel quale così la troppa repletione nuoce per le molte crudeltà, che in eſſa ſi generano, come la troppa aſtinenza offende ſommamente la creatura: ma in queſto ſi deue più toſto eccedere nel troppo, che nel poco: perche non biſogna hauere cura del corpo proprio, ma di nutrire il feto: Sia

dunque

dunque il cibo di buoni alimenti, quali producano buon nutrimento, e facilmente si digeriscono, e siano di pochi escrementi; come di pane ben conditionato, carne di polli, vitello, vccelli, ma non acquatici, vino non negro, non bianco, ma rossetto, non grande, ma mediocre. Si contenti la donna di due pasti al giorno, e ricordarsi, che non è cosa, che rouinino più le complessioni, che fare tante merendette, e bere frà pasto. Fugga ogni sorte di cibi ventosi per i graui dolori, & torsioni, che producono nel ventre, come sono ligumi, formentoni, noci, castagne, minestre di pasta, fonghi, cipolle, porri, scalogne, e verze. Si allontani dalle cose, che muouono l'orina, come brodo di ceci rossi, pastinache, petrosello, finocchio, appio, e seleno, perche tutte queste cose possono muouere anco i mestrui; il che è dannosissimo alla grauidanza, & attissima causa per far disperdere: l'vso delle cose salate così di carne, come di pesce è tanto cattiuo, che Aristotele nel libro settimo dell'historia de gli animali al cap.4. disse, che se le donne grauide vsano troppo cose salate generano i figli senza vnghie, & Hipp. nel libro del sopranascimento afferma, che tai figli sono di poca vita. Io credo che la ragione sia: perche si formano le vnghie di materia viscosa, e glutinosa come dicono i medici, nella quale come in nidi si conserua l'humido radicale, ch'è poi misura della nostra vita: imperoche essendo pascolo del natiuo colore, tanto viue l'huomo, quãto dura tale humidità: e subito muore quando finisce, non hauendo più il detto calore materia doue si possa trattenere. Quelli dunque chenascono senza vnghie, mostrano il mancamento dell'humido radicale per consequenza la breuità della vita. L'istesso effetto vogliono che faccia l'vso immoderato dell'aceto; il quale con la sua acrimonia deficcando tale humido, abbreuia la vita; e però consigliano i medici à quei, che da tale abuso nõ si possono astenere, che lo preparino con zuccaro, ò vue passe bolite. Si astengano le grauide più che sia possibile da i frutti, e particolarmente da quelli, che prouocano l'orina, come fichi, meloni, cocomeri; & in somma l'empirsi anco de gli altri, le espone à mille infermità per il cattiuo nutrimento loro, ma sopra il tutto fuggano li imaturi, & acerbi, e conditi nell'aceto, come perniciosi à se, & alle creature. Non vsino parimente acque molto fredde, tanto dannate da Hippocrate, & da Aristotele, ma spesso gli oui freschi in brodo, ò senza mandole fresche, e secche con zuccaro, farro, riso, e simili. Il sonno sia moderato di notte, e non di giorno, perche il sonno meridiano è quasi fõte di mile mali, ad ogni cõditione di persone, e come il dormire è troppo nociuo, perche riempe la testa di vapori, & il corpo di pigritia, così il vegliare tropo disecca grandemente, e nuoce alla creatura, la quale per nutrirsi hà bisogno di honeste

humidità. Vſi la donna grauida ogn'opra per euacuare il corpo ogni giorno da gli eſcrementi: al che fare conuiene molto l'vſo delle viuande leſſe, e delle mineſtrine di herbe, come boragini, biete, e inſieme con brugne ſeche, & vue paſſole cotte in brodo, perche le feccie ritenute non ſolo inducono doglia di teſta alla grauida: ma affanno non picciolo alla creatura. Le paſſioni dell'animo, come ſono ira, e malinconia, ſono peſſime; l'ira per la ebolitione che ſi fà del ſangue, la malinconia per accidia, ch'induce però ſi sforzino le donne con ogni honeſto modo di ſtare allegre, e di buon animo, ſperando ſempre il figliuolo maſchio, con buona grauidanza, e migliore parto. Intorno le paſſioni dell'animo dee anco la grauida con ogni prudenza, fuggire quegli ardenti deſiderij, quei sfrenati appetiti, quali deſiderando quella coſa, che non può ſubito hauere, inducono ò la morte à lei, ò la diformità, e brutezza alla creatura, imprimendo ſopra il ſuo corpo l'imagine delle coſe deſiderate; perciò ſi veggono tanti ſegnati con la ſomiglianza di vino, vua, fegato, frutti, & inſino della cotica di porco coi peli. Di che à lungo ſi tratterà nel ſeguente capo. E queſto baſti del modo del viuere della donna grauida, di cui ſi ſpera il parto naturale: perche di ciò ſi ragionerà vn'altra volta nella cura del parto difficile, ne però ſi replicheranno le medeſime coſe ordinandoſi in queſto luogo il modo di viuere, baſtante à conſeruare quel parto ch'è naturale, accioche non diuenga preternaturale; e colà poi ſi inſegnerà il modo di viuere tale, che faciliti il parto difficile, e come vitioſo procuri di farlo naturale.

Della cagione, per la quale il deſiderio ardente della donna grauida habbia forza di macchiare, e di imprimere nel corpo della creatura l'imagine della coſa deſiderata. Cap. XX.



MA prima che vſciamo di queſto diſcorſo, ſarà bella coſa inueſtigare la cagione di quanto diceuamo nel fine dell'antecedente capitolo, cioè, come vn'ardente deſiderio donneſco habbia forza di macchiare, e d'imprimere indelebilmente nel corpo della creatura l'imagine della coſa deſiderata. Auicenna nel libro primo de gli animali, ne dà queſta ragione, che mentre la donna deſidera ardentemente alcuna coſa, ſempre riuolge nel penſiero l'imagine vna Idea di quella; i quali ſpiriti poi meſcolandoſi col ſangue imprimono in lui la detta imagine. E perche queſto ſangue è deſtinato dalla Natura à nutri-

nutrire il corpo, mentre la donna tocca con la mano vna parte del suo corpo, tira quel sangue così segnato per particolare nutrimento della parte toccata, e venendoui segnato dall'imagine della cosa desiderata, la imprime anco nella parte nodrita. Questa ragione tanto vaglia, quanto può: per quanto ad alcune cose credo sia vera; ma quanto ad alcune altre, non la posso capire. Credo sia vero, che il desiderio ardente delle donne formi gli spiriti animali dell'imagine della cosa desiderata, la quale anco si imprima nel sangue, e che finalmente questo sangue stampi nella carne quãto riceue da gli spiriti animali, perche di sopra habbiamo detto quanto possono i desiderij delle donne, e quãto possano questa alterare la creatura, e nel secondo lib. diremo cosa, che conuerrà facilitare questa credenza, quando mostreremo, che tali desiderij posson anco formare i mostri nel vẽtre materno, il che è degno di grandissimo stupore. Siche tengono la ragione di Auic. sin quì per vera, ma che stia in mano della donna fare segnare più questa parte che quella, tocãdo questa, e non quella, mi pare scioccheria certo indegna dell'ingegno di Auic. per molte ragioni: prima perche se la donna douesse hauere attione in ciò oltre al desiderio profondo, quando si tocca quella parte, che dee restare impressa dell'imagine, bisognarebbe, che la toccasse con animo determinato di farla nascere segnata, ma sẽpre la tocca à caso, e non pensandoui; adunque non è il toccare cagione di questo effetto. In oltre chi non sà che starebbe in mano delle dõne à fare le creature cose mostruose, come bellissime; quando desiderando d'estrema bellezza veduta in donna, ò in huomo, si fregassero il volto con volontà determinata a tale attione; ouero come facilmente farebbono le moglie de' Ciarlatani desiderando il naso dell'Elefante à fine di fare nascere vn mostro tale per potere col mostrarlo guadagnare molti denari, si toccassero il naso continuamente. Onde si come l'vno, come l'altro è impossibile, perche questo effetto non sarebbe accidentale; come è; ma essentiale, hauendo la sua causa propria, e determinata, così quello, ch'ora dirò, è verissimo, & osseruato da me in due, ò trè esperienze. Io mi ricordo, che in mia giouanezza, quando era più curioso di quello, sin hora volsi chiararmi di questo dubbio, e però essendomisi offerta occasione di alcune poco Prudenti donne grauide, le quali vidi, & vdij desiderare cose disconuenienti, & impossibili d'hauere almeno si presto come haurebbono voluto, io le feci auuertire, che non toccassero alcuna parte del loro corpo: mentre haueuano tale desiderio: perche la creatura non nascesse segnata: ma esse si posero à ridere, & vna stropicciò il naso, & l'altre tutto il volto molte fiate, e poi motteggiandomi dissero: hora vedrete quanto sono ciarloni questi Filosofi, verrete a vedere il vol-

to quando nascerà, e conoscerete chi di noi dica il vero. Da tre fui in questo modo inuitato, e nella creatura di quella, che s'haueua stropicciato il naso, viddi segnata in vna coscia l'immagine della cosa desiderata, ma ne i figliuoli dell'altre due non viddi macchia alcuna, non solo nel volto, ma ne ãco in alcuna parte del corpo loro. E se mi fosse domãdata la cagione, perche non vidde l'istesso effetto in queste due donne, che nella prima sopranominata, cioè che i parti loro nascessero segnati in alcũ luogo con la figura simile al desiderio; risponderei, che ciò auuienne, perche l'immaginatione loro, quantunque vehemente, non fù perseuerante; e bisognaua ch'ella perseuerasse tanto, ch'hauesse hauuto tempo di formare gli spiriti, e questi il sangue, affinche nutrendo egli parte del corpo, vi imprimesse l'immagine riceuuta. Il che dirà ogn'uno essere vero, se considererà, che essendo queste attioni naturali, hanno dibisogno del moto, & il moto del tempo sua misura, il quale non si troua in quelle imaginationi, che non hanno perseueranza, e però non è marauiglia, se non producono ancora l'istesso effetto, poiche suaniscono prima che possano fare l'impressione nel sangue. Possiamo nondimeno con l'esempio della prima donna già nominata, e con le addotte ragioni concludere, che quando pure l'imaginatione perseuerante hà forza di stampare l'imagini nelle creature ella le stampa in quella parte, nella quale furono portate dal sãgue, che colà venne per nutrirla, ne può la donna col suo atto alterare questo effetto, e trasportarlo altroue, perche è mero accidentale, & accidentalmente è anco portato più à quella parte, che à questa. Pare, che intorno ciò non si possa dire altro, poiche fin adesso di tanti Filosofi che hanno tocco questo punto à niuno è bastato l'animo aggiungere alcuna cosa di nuouo all'opinione di Auicenna. Io credei bene, quando viddi le sottigliezze di Girolamo Cardano trouar gran cose sopra questo fatto: ma in somma ancora egli, come fanno gli altri, lo fuggì come scoglio, e gli bastò nel 12. lib. hauere detto, che da molti è stata ricercata la causa, per la quale i desiderij delle donne macchino i feti, ne altro soggiunse. Ma più mi parue strano, che Giulio Cesare Scaligero grauissimo Censore di quelle sue sottigliezze gli perdonasse questo fallo: perche domandò fallo il non hauer trattato cosa tanto curiosa, e sottile, e non ancora à bastanza dichiarata da alcuno. Onde per concludere questo proposito, & aggiunger qualche cosa di nuouo dirò, che la ragione di Auicenna nella prima parte è verissima; ma nella seconda è falsissima: e perciò ci bisogna trouare vn'altra, che sia più conueneuole. Se vorremo contentarsi d'vna ragione apparante, si potrà dire, che il segnare più vna parte, che l'altra, non auuenga dal toccare della donna; ma sia vn mero scherzo di Natura, la quale in tutti gli elementi

si

si diletta di fare quelche giuoco gratioso, Però nel mare fà nascere il Vitello marino forma di pesce, i Tritoni, e le Nereidi: nella terra tante cose impetriate, come denti di Giganti, fongi; arboscelli, frutti, e nel Museo dell'Eccellentissimo Sig. Hercole Sassonia hò veduto fino del biscotto impietrito. Così forma nell'aria tante imprenssioni, tanti vapori, tante apparitioni sin di Huomini armati combattenti, e di ragioni, e fin la pioggia de'pesci nel Cheronesso, come dice Ateneo, e delle rane in Dardania, come dice Eustatio. Nel fuoco poi lo sanno gli Alchimisti; quante cose stupende scorgono nelle loro tramutationi; Quella stessa Natura dunque, la quale in ciascheduno elemento volse burlare, hora ancora nell'huomo composto di tutti quattro gl'elementi, vuole fare il medesimo; non bastandoli, che in moltitudine si numerosa non se ne trouino dieci simili, se anco non vi aggiungeua questa altra marauiglia di riempirli nel corpo le imagini di quanto sfrenatamente desiderò sua madre hora in questa, & hora in quell'altra parte. Ma perche io nou posso à bastanza contentare di raggioni apparenti, solamente ardisco dire, che la causa vera di segnare più questa parte, che quella, sia, perche si troua il sangue effigiato da quei spirti, i quali per mezo della imaginatione lo fanno tale, in quella, ò quelle vene, le quali seruono à nutrire più questa parte, che quella: onde douendo portare l'alimento ad vna parte determinata, trouandosi ripiena di quel sangue, la applicano colà, e non altroue, doue anco quantunque la donna mai haueßse toccato, ad ogni modo lo portarebbero. E per maggior chiarezza è da auuertire, che di sopra hò detto, che l'immaginatione dee essere permanente, e fissa per alcuno spatio di tempo, acciò per mezo del moto vi cora tanto spatio, che gli spirti si possano formare con l'imagine della cosa desiderata, e quella imprimere nel sangue, è questo portarlo alla parte, che deue da lui essere nutrita: impercioche ciascheduna volta, che tanto non duri, non può produrre effetti egnati, perche l'imagine suanisce per la poca permanenza. Di qua forse nasce, che se ben tutte le donne grauide desiderano sfrenatamente alcuna cosa: nondimeno pochissime di loro partoriscono le creature segnate: perche ricordandosi elle, che tai desiderij le segnano, e deformano, temono, e desistono da quel ardente desio: onde suanisce quella vehementia, che poteua stampare l'imagini; & in quella, che l'immaginatione produsse, subito effetto cagionò questo; perche il sangue quando fù effigiato da gli spiriti era già vscito dalla vena Caua, & era portato per quei rami, che conducono il sangue à nutrire le membra, onde questo effetto hebbe bisogno di minore perseueranza nel pensiero fisso. Questo hò detto: perche può auue-

nire, che la donna disordinatamente desideri cosa, che non possa hauere così presto, quando la massa del sangue vscendo dal fegato è condotta nella vena Caua, della quale partendosi entra in mille altri rami, che seruono à nodrire tutti i membri del corpo. Chiara cosa è, che se l'imagine della cosa desiderata occupasse tutto il corpo anco verrebbe segnato si come occupando vna parte di quello segna quella parte del corpo, che nutrisce. Adunque è necessaria la vehemente immaginatione perseuerante per qualche tempo, quando l'impressione si fà nella masa del sangue accioche possa arriuare à la parte, che deue segnare, senza guastarsi; il che non fà di bisogno quando il sangue è impresso mentre è in via (per così dire) per nutrire quella tale parte, che resta segnata, questo parer hò scritto, non perche mi persuada di sapere più di quegli huomini dottissimi, che di ciò non hanno reso altra ragione, che quella di Auicenna? ma, perche è lecito ad ogn'vno filosofare, e se alcuno per sorte non piacesse, la lasci stare, che non mi offenderà punto; & io fin che non sentirò, che sia apportata altra ragione migliore, terrò questa per bella, e per buona.

Se la donna grauida può congiongersi cō'l marito senza pericolo della Creatura. Cap. XXI.

HOra per finire questo ragionamento della cura delle donne grauide auanti il parto, resta solo vna vna cosa da cercare, la quale è non men curiosa che vtile alle creature; & è se la donna grauida senza pericolo del figliuolo può congiungersi col mariro. Aristotele dice nel libro settimo dell'historia degli animali, che le donne grauide sono più dell'ordinario libidinose, & à questo proposito anco nel quarto della generatione de gli animali, che quasi trà tutti gli animali la donna, & la caualla solamente anco pregnanti si congiungono col maschio. Onde essendosi detto di sopra, ch'è pericolosissima cosa non contentare le donne ne i loro ardenti desiderij, potremo affermare, che se la donna grauida appetirà grandemente il congiungimento, si debbono computare i mesi della grauidanza, cioè i primi, i mezani, e gli vltimi; prohibendole ne i primi quattro mesi la congiuntione dell'huomo, perche è di gran piricolo, e può causare morte alla creatura, hauendo detto Galeno, ch'ella in essi è come vn tenero frutto legato nell'albore, il quale anco per ogni mediocre scossa si può spicare, e ruinare. Ne gli vltimi ancora il danno più certo, e più grande, perche come dice Aristotele nel libro settimo dell'histo-

l'historia de gli animali, al cap: 4. congiungendosi la donna in questi mesi, partorisce la creatura piena di mochi, per difetto de'quali è facil cosa, che nasca nell'ottauo mese sdrucciolando dal ventre fatto lubrico per detti mochi. Restano dunque solo i mesi mezzani, ne'quali possa la donna sicuramente accompagnarsi con l'huomo senza pregiuditio del feto. Mà quì Lattantio Firmiano ricerca la causa, per la quale la donna grauida quasi sola frà tante specie d'animali si congiunga col maschio. Quasi sola hò detto, perche fanno questo stesso le Caualle, ma non tutte, il Dasipode, & il Lepre: ne è stato osseruato da saui questo effetto in altri animali. Poppea figlia di Marco Agrippa rispose à questa domanda, che gli altri animali nella grauidãza rifiutano la congiuntione del maschio, perche sono bestie. Mà Lattantio predetto nel libro de vero culto, al capitolo vigesimo terzo ne rende due ragioni. La prima è, che la Maestà di Dio ciò permete, acciò i mariti per l'impedimento della grauidanza delle mogli non habiamo occasione di andare all'altrui donne. La seconda è acciò la donna grauida con astenersi dal commercio humano possa acquistare il nome di pudica: alle quali ragioni si può aggiungere quest'altra filosofia, alle femine de gli animali si gonfia, e viene fuori notabilmente la matrice nella loro grauidanza: onde hauendo i loro maschi il genitale longo sopra modo, rispetto à quel dell'huomo, non possono esse sopportare il maschio: e questo basti della cura della donne grauide auanti il parto.

Dei rimedij di quei mali, che sono cagionati dalla grauidanza.

Cap. XXII.



Ccioche sia perfettamente tratta la cura delle grauide auanti il parto è di bisogno di insegnare hora il modo di rimediare à quei mali, che sono cagionati dalla grauidanza, e prima si rimedia all'appetito corroto con poca fatica, perche in tale appetito desiderano le donne non solo cose nociue al feto, ma alle volte cose contrarie alla poca natura. Nociue alla creatura sono le cose flatuose, viscose, calde, molto salate, i fruti accetosi, e simili, de'quali à bastanza si hà detto di sopra. Contrarij alla propria natura sono legni, carboni, sassi; & altre cose di questa sorte. Mà quì stà la difficoltà, che se le niega quanto desiderano, ò muoiono, ò disperdano; se anco le si concede, si fà grandissimo errore. Però all'vno, & all'altro si rimedia. Prima esortandole à non voler desiderare cose tante nociue, e disconuenevoli, e con amoreuoli parole ritirandole da così strane voglie: ponen-

dole auanti il gran danno, che potrebbono patire, & esse, e le creature, & lo stesso conto, che sono per render a Dio nel giorno del giudicio, quando per vn desiderio così disordinato si pongano a pericolo di torsi la vita, e di ammazzar i figliuoli. Se cotali persuasioni non facessero frutto per difetto della naturale loro ostinatione, all'hora si deue prometterle quanto desiderano: e fingere che tali cose siano vn poco lontane, ponendo qualche tempo trà mezo, & in quel mentre dandole faue condite col zuccaro, le quali mirabilmente correggono gli appetiti corrotti. Alla nausea, ouero inapettenzza, che propriamente è fastidire il cibo, & hauerlo in odio tale, che quando si vede si volta lo stomaco, si rimedia con l'vso del vino vecchio, odorato, & aromatico, come è la maluagia garba, vecchia, il liatico, la vernacia garba, il vin greco; e simili, i quali si debbono vsare più tosto in zuppa, & infomento allo stomaco, che beuerne molto a pasto. Il bere ancora l'acqua, ò distillatione dell'herba detta virga pastoris notissima a gli speciali, dopò pasto è rimedio notabile, si come anco il vino nel quale sia stata infusa, & così l'vso de' cappari, e de' finocchi conditi in aceto in poca quantità, ma col molto zuccaro. E anco lodata questa ontione, fatta con oglio di mastici, poluere anco di mastici, incenso poluerizato tanto dell'vno quanto dell'altro la quale molto calda si dee applicare così sotto la forcella dello stomaco, come nel filo della schiena, dirimpetto alla detta forcella; e ciò si deue vsare sera, e mattina. Il vomito si ferma facilmente, facendo stringer le mani, & i piedi al patiente dopò il cibo, e fregandoli moderatamente le braccia, & il masticare cipolle, & poi sputarle, ò noci così fresche, come verdi, cedri, ananci pomi granati dolci, ò garbi gioua assai. Auicenna loda Ponger lo stomaco così sotto la forcella, come dirimpetto ad essa nel filo della schiena con oglio di mastici semplice, ma ben caldo, tanto quanto si può sopportare; ouero con oglio di absinthio mescolato con poluere di mastici, ouero fare vna Epitima con due fette di pane abrusciato bagnate nel vino vecchio, & odorifero, & impoluerate con poluere di garofolo, e di canella, applicandole sopra le due bocche predette dello stomaco. Non è di minore efficacia vn'vnguento fatto con oglio di codogni, e di mastici, tanto dell'vno, quanto dell'altro con poluere di mortella, e di coralli rossi egualmente, & vn poco di cera, applicandolo molto caldo sera, e mattina. Ma l'vsare auanti pasto vn poco di cotognato senza specie è cosa vtilissima, e grata, & à chi questa non piacesse, può vsare i cotogni cotti sotto la cenere, che farà l'istesso effetto. Al tremore del cuore non così facilmente si rimedia; perche i rimedij, che sarebbono atti à questo male, sono contrarij alla grauidanza, e però Auicenna, e Paolo le danno

à bere in tal caſo l'acqua ſemplice, ma calda, e fare moderato eſercitio, e le freghe alle bracia, & alle ſpalle moderate con qualche mediocre cordiale fatto d'acquarofa, borragine, di meliſſa con ſucco di cedro, maluagia, aceto, & vn poco di zaffrano, applicandolo al luogo del cuore con vna pezza di ſcarlato ſera, e mattina ben calda. L'enfiagione de piedi ſi correge così di dentro come di fuori, cioè di dentro mãgiando buoni cibi, i quali ſiano di buona ſoſtanza, e di pochi eſcrementi, e non caricando troppo lo ſtomaco col troppo bere trà paſto con le collationi, e merende. Di fuori ſi debbano lauare i piedi con acqua ſalſa, ò decotto di camomilla, & di anetro, e dopò il bagno ſi debbano ongere con oglio di camomila,& di ſale. In quanto alla ſtitichezza del corpo vi ſi rimedia col fare mangiare alle grauide le mineſtre fatte nel brodo, ò nell'acqua con herbe, che ſoluano il ventre, come ſono le ſpinaci, le bietole, il boragine, meſcolandoui vn poco di vua paſſa, e ponendoui per condimento, ò butiro freſco, ouero oglio dolciſsimo d'oliua, ò di mandole dolci fatto il medeſimo giorno. Quando ciò non giouaſſe ſi adoprino cure di ſapone, di mele, ò di lardo con ſale, l'vſo della quale è di brodi lenitiui alterati, ho ſempre più lodato nelle donne, che quello de'ſeruitiali, perche eſagitano il ventre tutto, inducono tormini, e portano nou poca noia alla creatura, ma pure quando ſi poteſſe far di manco, ſi debbono vſare piaceuoliſsimo, & in poca quantità, fuggendo di porui moſto cotto, ò ſappa, ò più d'ogni altra coſa la mercorella: perche queſta herba, e attiſsima, anzi potentiſsima à prouare i meſtrui. Sopra il tutto non ſia facile à prendere medicina per bocca quantunque leggeriſsima,ma pure quando ciò foſſe neceſſario da fare,non ſi faccia giamai ſenza il conſeglio di qualche prudente Medico. Altretanto ſi fugga l'vſo di alcune cotognate, ò di brugne,ò di cibi conditi da ſpetiali ſenza ſaputa de Medici,perche eſſendo compoſte con la Scamonea,ò con altri ingredienti potẽti,anzi diabolici,ſono pericoloſiſsimi. Mà alla toſſe ſi deue con ogni preſtezza ouuiare,la quale per il violento moto del Diaframa può facilmẽte diſperdere, e le ſi rimedia col leuare le cagioni di eſſa, come per eſempio s'ella procederà la diſtilatione, ſi fuga di ſtare al Sole, al vento, al ſereno, di notte, e di cenare troppo la ſera, d'andare à dormire ſubito dopò il paſto, di bere vini grandi, Sarà bene anco vſare doppo cena per vn'hora tanta Theriaca nuoua quanto vna faua groſſa con due grani di ſpica, ch'è medicamento probatiſsimo, & lodato da Galeno nel libro quinto del Methodo, al capitolo decimoquinto. Vſino ancora le donne l'acqua petorale con poca regolarità, perche le coſe troppo dolci nuocono alla matrice, tengano il Diacodion in bocca così ſemplice, come compoſto,

posto, ò le pillole bechichie di Galeno sotto la lingua, & ongano il petto con butiro fresco, & con oglio violato di mandole dolci. Quando poi le sopragiungesse la febre, all'hora si douerà prendere altro partito, che di stare cou questi piccioli rimedij, perche quanti rimedij hò scritto in questo capitolo, e quanti sono per scriuere nel terzo libro tutti sono buoni sì, & prouatissimi da me più volte; ma tali quali può portare la capacità d'vna Commare, e non più, e però sono tutti pratichi, e pochissimo Theorici. Hora poiche le Febri eccendono la debolezza delle Commari, consiglio in questo accidente di febre domandare sempre il Medico per lo più (sia detto con riuerenza di buoni) non solo vogliono medicare con la mano ma danno medicine, e fanno più professione di quello, che manco sanno, si come hò veduto in particolare auuenire in questa terra, perciò nascono disordini, e pericoli importantissimi. Può bene la prouida Commare quando non vi fosse commodità di medico in ogni febbre, ò grande, ò picciola, ò terzana, ò doppia terzana, ò quartana, subito leuare il vino alle grauide, darle a bere lo brodo in suo luogo, farle pigliare ogni mattina mezza scodella di brodo senza sale alterato, con boragine, acetosa, radicchio, orzo, seme di melone, & agrimonio, particolarmente nelle febri longhe, e lente; trà tanto prouederà ogni modo di Medico. E tanto basti della cura delle Donne Grauide auanti il parto.



Della

Della cura che si deue vsare alle donne grauide nel tempo del parto, & in particolare dell'vfficio, che all'hora appartiene alla Commare. Cap. XXIII.



L secondo fine della cura delle donne grauide è quello, che riguarda il proprio parto; & in vero non ricerca minore diligenza di quella, ch'vsare si debba auanti il parto; anzi tanto maggiore quanto il parto reca seco mille dolori, & affanni, & altretanti pericoli di morte, onde ogni minimo errore comesso in questa attione, non solo è irremediabile; ma perniciosissimo. Deue dunque primieramente la Comare essere attentissima a conoscere il vero tempo del parto, il quale si conosca da questi segni. Approssimandosi il settimo, ottauo, nono, ò decimo mese, che in tutti questi può nascere l'huomo, incomincia vn dolore di matrice intenso, & acuto, il quale si distende ne'lombi, nelle natiche, ne i fianchi, & nelle anguinaglie: si sente vn horrore per tutta la vita, come suole accadere nel principio delle febri; la matrice oltre ciò si moue alquanto dal proprio luogo, e descendendo verso la natura la quale si apre, e si dilata più dell'ordinario, si inhumidisce, e si gonfia con qualche dolore; e quanto le parti inferiori più si gonfiano, tanto le sue superiori si disgonfiano. Succede à questo vna frequente volontà di orinare per la compressione, che fà la creatura alla vessica dell'orina. Quando ciò si vede, mettendo la Commare vn detto nella natura, trouerà come vn'ouo di Gallina poco auanti. Questi accidenti, e dolori sono differenti da quegli altri, che sono cagionati da indispositioni, perche questi del parto vengono sempre cõ qualche humidità come dice Moschione Dottore antichissimo, e gli altri senza alcuna humidità. Veduti questi segni, la Commare subito si deue accingere ad aiutar il parto intrepidamente, il quale si può fare in tre modi, ò in letto, ò in seggiola, ò quando la necessità, e la pouertà sforzasse, sopra la ginocchia di vn'altra donna. Se il parto si farà nel letto, ò per debolezza della partoriente, ò per qualche altro euento, all'hora la Commare deue fare accommodare la donna grauida col corpo eleuato, ponendo de'cuscini dietro la schiena e con le gambe ritirate, ma aperte, & essendo vestita de suoi panni, la disciolga da ogni legame così di gambe, come di grembiali, allacciature di stringhe, & intrecciature de cappelli, accioche il sangue possa liberamente correre senza impedimento, & con tal moto aiutare il parto. Fatto

to ciò si accommodi la Commare con vna seggiola più abasso, acciò con l'vna, e l'altra mano possa raccogliere la creatura, & aiutarsi per hauere le seconde. Se anco il parto si farà nella seggiola, potrà contenere la donna nel letto fin che nella sua natura sentirà vna grossezza come vn'ouo, & all'hora fatta preparare la seggiola, la faccia anco circondare con vn lenzuolo, particolarmente l'inuerno, acciò l'aria non entri, & restringa le parti della natura, il che è dannosissimo; doppo sentita la predetta grossezza faccia preparare oglio di mandole dolci caldo, oglio di giglio bianco, butiro, grasso di gallina, decottion di fieno greco, acqua rosa, aceto rosato, e maluagia; ma per le pouere basterà vn poco d'aceto rosato per darlo ad odorare alla parturiente in quei fastidij; e l'oglio di giglio bianco per ongere le parti inferiori, sciugatoi, forbici, e refe. Ciò fatto, conduca la grauida bellamente alla sedia, & iui collocatala l'auuertisca à non gridare, ò piangere, ma à trattenere il fiato più che sia possibile, perche il fiato ritenuto accelera, e facita il parto mirabilmente. Dipoi si dee la Commare ongere bene il dito grosso della mano sinistra con oglio caldo di mandole dolci, ò con grasso di gallina, ò con decotto di fieno Greco, ò con butiro, acciò possa più volte ongere benissimo le parti circonuicine della Natura, & se sia possibile, anco la bocca della matrice, e l'altre parti di dentro, accioche col mezzo di queste ontioni si rallentino, e rendano facilmente il parto. Habbiamo due donne autrici, l'vna delle quali tenga la parturiente di dietro sotto le braccia, acciò spinta dal dolore non si muoua sinistramente, & interrompa questa attione, l'altra attenda à consolarla, e farle buon'animo, e ricordarle spesso, che trattenga il fiato più che sia possibile, per la ragione detta di sopra. Dee anco la Comare pur con le mani calde, & onte fregarle piaceuolmente il corpo sempre tirando all'ingiù; e se col dito toccherà, che le seconde non siano ancora rotte, potrè fare opra con le mani, e con le dita di stracciarle, e di romperle, acciò più facilmente esca la creatura. Rotte che saranno le seconde, vsciranno le humidità in abbondãza, & all'hora dee la Commare destramente con ambe le mani prendere la testa del figliuolino, e muouerla quà, e là due ò tre volte con molta agilità per dilatare meglio l'vscita in quei luoghi angusti, e subito fatto questo habia in mano vn drappo, ò sciugatio bianco, sottile, e netto; e riceuuta la creatura la collochi sopra vn cuscino, fuggendo quel barbaro costume di porla così tenera, & ignuda sopra la nuda, e fredda terra. E se bene questo costume è antichissimo, è nondimeno anco pieno di superstitione; perche li Gentili ponendo i figliuoli subito nati in terra, pigliauano gli augurij da quel principio, & inuocando la Dea Ope, ò Leuana, crederono, che

mai

mai fosſero per hauere la voce, ſe prima non toccauano la terra; di che tanto ſi burla Sant'Agoſtino nel 4. libro della Città d'Iddio. Queſta vſanza è atteſtata chiaramente da Marco Varrone nel lib. 2. della vita de padri con queſte parole; nata che era la creatura, ſubito dalla Commare ſi poneua in terra, acciò inaguraſſe il bene eſſere; e Seneca nel libro de coſtumi diſſe, che la terra riceue ignudi tutti i naſcenti. Io nondimeno hò addimandato barbaro queſto coſtume riſpetto alla pietà Criſtiana, la quale ſi ride delle ſuperſtitioni dé Gentili, e non implora altra Ope, ò Leuana, che la gratia di Dio col mezo della Sacratiſſima Vergine Maria, e degli altri Santi, appreſſo di cui eſſendo importantiſſimo, che le creature riceuano l'acqua del Sãto Batteſimo, acciò morendo ſenza eſso, non reſtino perpetuamente priue della viſione di Dio, barbara coſa è, & piena di crudeltà porre le creature ſubito nate ſopra la fredda terra con pericolo grandiſſimo di morte. Ne queſto deue parere incredibile ad alcuno; perche poſſono ſopragiungere infirmità importanti, come ſpaſimo, apopleſia, epilepſia, ò bruta, come quì la domandano paraliſia, e ſimili mali, quali ſono cagionati dalla freddezza della terra, & tanto più, quando vſcendo il tenero parto dal ventre materno, luogo caldiſſimo, ponendolo ſopra la nuda terra, ſi fà paſſare da vn'eſtremo all'altro ſenza mezo; il che è ſimile alle pene dell'inferno, doue l'anime paſſano dall'acque bollite al gelo, & al ghiaccio, onde chi fà i figliuoli in letto fugge queſto crudele coſtume, e cotale manifeſto pericolo, e le partorienti anco ſono meno infeſtate dall'aere, e ſe bene poi è vero che partorendo ſopra la ſeggiola ſi facilita il parto; perche il peſo aiuta à ritrouare facilmente la ſtrada per render al baſſo. Dopò vſcita la creatura eſorto la Commare à non eſſere troppo ſollecita nel tagliare l'ombilico, perche alle volte, ò per la troppa vecchiezza, ò per l'inauertenza, ò per qualche diſgratia tagliato l'ombilico, le eſce di mano il capo delle ſeconde, le quali corrugandoſi nell'vtero apportano ò difficiliſſimo modo di rihauerle, ò certiſsima morte alla parturiente, e però lodo che ſi laſcino attaccate alla creatura tanto, che ſiano vſcite fuori, & ella non patirà ſe ſarà con drappi, e ſciugatoi caldi coperta. E perche hora ragioniamo del parto naturale, nel quale deue non ſolo il figliuolo vſcire felicemente, ma anco le ſeconde, però la Commare non tagli l'ombilico, ſicome habbiamo detto, ſino che le ſeconde non ſono fuori perche vſcite queſte, può poi ſecuramente tagliare, laſciando quattro dita di longhezza attaccate al ventre della creatura: ma auanti che tagli è neceſsario far due legature con refe, vna verſo la madre, e l'altra verſo il feto, accioche il taglio reſti in mezzo per fuggir qualche effuſione di ſangue, che poteſſe naſcere così da vna

parte

parte, come dall'altra. Se per sorte poi il parto fosse doppio, deue la Commare fare a molti quello che ad vn solo si è detto essere necessario: ma sia in caso tale molto sollecita, e diligente, acciò non tenga in tanti affanni longo tempo la parturiente. Hora hauutesi da lei le seconde, & accomoda l'ombilico, domandi materia per lauare la creatura: materia dico, perche il costume di lauar i nati figliuoli è stato molto diuerso appresso molte nationi. Auicenna nel libro primo, alla distintion terza, & nella prima dottrina al primo capitolo vuole che subito nata la creatura si laui con acqua calda, & vn poco salata, accio s'indurri (Per vsare la sua parola) e si condensi la superficie del corpo, perche non sia offesa dall'inequalità dell'aere ambiente, & in vero non è se non da temere, che corpo così tenero vscito da luogo tanto stufato, e caldo, non patisca facilmente per ogni cosa, quantunque picciola, e debole. Auerroe si burla del porre il sale nell'acqua; propone doppo il bagno dell'acqua dolce, e calda, l'ontione dell'oglio di ghiande: ma perche questo è troppo astringente, & atto ad incallire la cotenna, viene Auerroe burlato da seguaci di Auicena. Licurgo commandò a gli Spartani per legge, i figliuoli subito nati si immergessero nell'acque frediffime, accioche si assuefacessero alla fatica, il quale costume passò poi ai Candiotti, & a i Germani, & è raccontato da Aristotele nel libro settimo della Politica. Ma se bene Aristotele lo loda come atto ad assuefare fino dalla fanciulezza i corpi a disagio per potere agiatamente sopportare, gli incomodi della guerra; Galeno nondimeno nel primo libro di conseruare la sanità se ne ride, chiamandolo più tosto costume degno de' porci, e d'orsi, che d'huomini; parendogli cosa troppo esorbitante, di porre ne' gelidi fiumi le creature calde, come se fossero vn pezzo di ferro infocato. Loda dunque la via di mezo nel leuare i fanciulli; imperciocheè così errore l'aprirli troppo i meati della cotena, con gli ogli troppo rilassanti, si come è fallo grande il serrargli troppo con ogli costrettiui secondo l'opinione di Auerroe. Alcuni lauano con l'acqua calda sì, ma vi mescolano il vino negro garbo, astringente per corroborare le membra della creatura, e doppo l'vngono con oglio rosato, e di mortella, altri nell'acqua calda vi pongono vino ma foglie di rose, e di mortella con vn poco di sale; e questo non tanto per nettare il corpo tenero dalle immonditie, ma per risoluere qualche humore cattiuo concorso in qualche parte del corpo per cascata, o percossa, che hauesse patito il fanciullo nel ventre materno, & anco per confortare le membra deboli. A me piace il modo che loda Galeno, di lauare i figliuoli, subito, che tagliato l'ombelico con acqua calda, & vn tantino di

sale,

sale, & costume osseruato da'Greci sino al giorno d'hoggi, il che può fare mille beni, come corroborare le membra, astringerle, e renderle più salde, e costringerle mediocremente i meati, e restino difese da' documenti esterni. Onde Moschione Medico antichissimo, doppo l'hauer biasmato quei popoli, che lauauano le loro creature con l'orina mescolata con poluere di galla, e di mortella, e quelli, che le lauano con vino, acqua, e sale, loda il porre nell'acqua vn poco di sale trito, & vn poco di afronito, e conclude, che il constringerle molto i meati, e assai pericoloso. In questo atto di lauare deue la Commare auuertire di maneggiare al fanciullo bene i diti delle mani, e de'piedi, e così le gionture delle braccia, spalle, ginocchia, accioche se qualche poco di humor fosse colà raccolto, per beneficio di tal moto si risolua. Lauata la creatura, le asciughi con diligenza le nari, e le orecchia, acciò restandoui qualche humidità, non le nuoca, e subito ongendosi la palma della mano con oglio di mandole dolci, ò di camommila leggiermente, onga con piaceuolezza il suo corpo, e poi pigliando vn poco di vin bianco in bocca, sbruffi le piegature delle ginocchia, e delle braccia, e sotto le ascelle, e poi le freghi con la punta della mano per confortare quei nerui, e corde, che tanto tempo sono state contratte. Può anco con vna gocciola di oglio sfregarli le palpebre degli occhi: ma sia oglio di mandole dolci sì per nettare gli occhi, come per ammollire le palpebre. Fatto questo, sopra l'ombilico tagliato, se il sangue non fosse ancora stagnato, vi si ponga poluere di sangue di drago, di bolo armeno, e di mirra accomodandolo con vna pezza bianca, acciò non caschi, e poi le metta vn dito in bocca, & ragionando per essa ne leui quelle flemme, ò viscosità che vi saranno, e tenendouelo vn poco, procuri, che dalla bocca le cada vn pocco di saliua. Con la medesima diligenza ongendosi l'estremità del ditto piccolo con butiro caldo le onga bene la parti del sedere, acciò gli escrementi, e lo sterco facilmente trouino l'vscita: e così anco ponendosi la sopina sopra le ginocchia, con la palma della mano le prema leggiermente sopra il petenecchio, acciò l'orina compressa pigli la strada d'vscire fuori. Doppo questo si fasci subito la creatura, addattando i membri ben pari, & vguali, acciò non patissero stando à disaggio, & in particolare si fascino le mani, e le braccia distese. Fasciata che sia si collochi nella culla, la quale non habbia piuma perche è troppo morbida; & atta à riscaldare il fanciullo per natura calidissimo, nè anco sia troppo dura, acciò non offenda le tenere membra, e però sopra i cuscini, ò letticiuoli di piume, si può porre vno stramazzetto di lana, & i poueri possono vsare pelle, lino, ò simili cose: Ma sopra tutto stia in luogo ne troppo freddo, ne troppo humido ma

diffeso dall'aere, e più presto caldo, che altrimente. Collocata, che sarà nella culla la creatura auanti, che gusti il latte, e bene porle in bocca vn poco di butiro fresco mescolato con zucchero, e non vi essendo butiro alla mano, del pomo cotto dolce con zucchero, & questo fassi, acciò allettata da quel dolce, più facilmente prenda il latte, & anco perche così il butiro, come il zucchero possono mouerle facilmente il corpo. Nicolò Fiorentino, Medico celebre, e primo de' suoi tempi dice, che dandole in bocca mezo cuchiaro di siropo di cicorea, con reobarbaro, auanti, che gusti il latte, la preserua perpetuamente dalla apoplesia, epilesia, ò brutta, che vogliamo dire. Non si dia il latte al bambino doppo il bagno, se non è passato quattro hore, perche egli nocerebbe notabilmente: ma se gli lassi ben maneggiare per bocca quel butiro con zucchero, e si lassi riposare alquanto dalle fatiche infinite, che soffrì nel parto. Trà tanto si attenda all'impagliolata, la quale doppo l'essersi scaricata della creatura: sia condotta dalla Commare, ò da altri al letto, doue non sia lume, & iui sia posta ben distesa con le gambe vn poco aperte, acciò più facilmente possono vscire le solite purghe. Si prenda vna grande sponga bagnata, e spremuta nell'acqua calda, si fomentino, e nettino bene i luoghi vergognosi, e doppo che saranno nettati, si prenda vn poco di oglio di mandole dolci, che con altretanto vino, e si ongano bene, hauendo tanto patito nel parto, il quale se come naturale sarà successo senza molti accidenti, tutte le cose saranno ottime, le purghe vsciranno moderate, non sopragiungeranno febri, tormini, nausee, ò altri mali, che sogliono accompagnare i parti difficili, & illegitimi, come diremo nel secondo libro. Adunque in tali parti benigni, e leggitimi si può allargare la mano nel gouerno delle donne di parto, dandole quattro, ò sei cucchiari di latte di mandole dolci con zucchero, ouero vn'ouo fresco pure con zucchero: come anco le si può dare due fettine di zuppa nella maluagia, ouero mezza scodella di brodo di pollo per ricreale, e ristorarle alquanto. Passato che sarà vn quarto d'hora, se le potrà collocare la creatura al lato sinistro in modo, che le tocchi il fianco, tenendola così mez'hora almeno imperoche è stato parere di molti, che se la madre ogni giorno, la mattina tenesse il figliuolo mezz'hora auanti gli desse il latte, nel modo predetto, lo perseuerarebbe quasi da infinite malatie, e ciò per virtù di quel calore, co'l quale quasi fomentando, & aiutando il suo proprio calore, la acuisse à dissipare gli escrementi, che radunatasi nel corpo, col tempo possono molti mali generare; ilche vediamo farsi per solo instinto naturale delle Chioccie con i loro pulcini molte volte il dì, anco nell'estate calidissima.

ma. Fatto questo si dia il latte doppo quattro hore almeno alla creatura, e la Commare si riposi, e ristori anch'ella: perche in vero non può restare se non stanca per la molta fatica, e per la diligenza non mediocre. Quì mi resta però d'auuertirla, che con ogni accortezza ordini il modo di viuere con regola alle donne c'haueranno partorito; perche in Italia si vede vn viuere molto isregolato, col quale mai si finisce d'empirle; e più mangia vna impagliolata, che non farebbono due facchini. La mattina le danno per collatione due oui freschi con vn bicchiere di maluagia; da indi à poco per desinare vn quarto di capone vecchio, almeno con il suo ouo sbattuto, ò risi in minestra con ciambelle, marzapani, pinochiati, e pistacchiate; à mezo giorno il restoratiuo con brodo, marzapane, ò zuppa, la cena con capone, & altre cose: il quale cibo essendo troppo, e per la quantità, e per la qualità, ne potendosi dalla donna digerire, cagiona crudeltà, e queste febri, & altri mali, oltre che le fatiche del parto per se sole sono bastanti à indurre la febre. Onde la saggia Commare, con ogni suo potere le commandi, ò protesti, che sino al settimo giorno debba viuere moderatamente, come mangiando vn poco di pollo, qualche minestrina di farro, zuppa di brodo, con ouo sbattuto, & anco beuendo alle volte qualche ouo fresco, & à pasto, il brodo di pollo senza sale, astenendosi dal vino per quattro, ò sei giorni almeno, acciò la febre ò cessi se vi sarà, ò non le venga tirata dal modo disordinato di viuere. E questo basti hauere detto di quanto dee fare la Commare nel parto naturale.

Di quello ch'è necessario di fare doppo il parto naturale, e del biasmo di quelle donne, che non danno il latte à i loro figliuoli; ma trouano Balie per alleuarli.

Cap. XXIV.

RESta hora di dire quanto occorre di fare dopò il parto naturale: ma perche questo parto è legitimo, e benigno, poco ci darà da fare per conto dell'impagliolata la quale non essendo afflitta da strani accidenti, attenderà à ristorarsi come s'è detto prudentemente, e tutta la diligenza si volgerà alla creatura. Però non resti la prudente Commare di ricordare alle madri, & à i padri, che habbiano molta consideratione in eleggere buona Balia: perche dalla bontà di lei non solo dipende la sanità, e la buona complessione de i figliuoli, ma anco la vita istessa. Et io in vero non posso se non biasmare quel fastoso, e cattiuo costume d'Italia doue sino le artigianelle ardiscono di mandare le loro creature à Balia fuori di casa; il che fù già solamente concesso à i Prencipi per la delicatezza delle Prencipesse, e per non sentire strepiti per casa, essendo pure anco troppo affannati da i negotij publici. E chi non sà, che in ogni stato, e conditione di persone è molto meglio alleuare le creature in casa, che darle à Balia, & Balia tale alle volte, che la rouina affatto, e nella sanità, e ne costumi, come si dirà più à basso? Sò ben questo, che barbaro come pare, che subito nato il bambino, se li dia bando dalla casa tua, e sua come si farebbe à gli altrui figli, quasi fosse traditori, e ribelli, e pure poco dinanzi la madre lo portò in mezo delle viscere, ò si può quasi dire dal cuore, & col proprio sangue lo nutrì per noue mesi continui. In questo veramente le donne d'hoggi auanzano la natura inhumana di qualunque tigre, d'altre più crude fiere, le quali deposta la natia ferocità peggiore, quanto per la sua longhezza si è conuertito in vso & in vso tale, che mi credo sia per mancare, e sino al tempo di Aulo Gellio, lo veggo detestare da lui nel 12.l. delle noti atiche al cap. primo con ragioni verissime, e chiarissime, le quali acciò siano più efficaci, e di maggiore auttorità le fà recitare da Fauorino filosofo principale della Grecia, e l'induce à ragionare con Senatore Romano sopra vna tenera figliuola, acciò ne anco le ricche, nobili giouani si possono scusare, ò per delitie, ò per la tenerezza di non alleuare i loro proprij figliuoli. Dice dunque, che il dare i figli ad alleuare alle Balie, è fare vn parto contro natura, imperfetto, e sme-

ſmezato. Contra natura veramente, perche dalla donna in poi, non sò, quale animale, tigre, orſo, cocodrillo, ò aſpide, non allieui li ſuoi parti. Imperfetto dopò, poiche niuna altra nutrice, così bene lo nutrirà come la madre. Smezato finalmente, conciosia coſa, che la donna volontieri l'habbia nutrito nel ventre col proprio ſangue, ciò che non ſapeua, ſe foſſe maſchio, ò femina ò moſtro, & hora che lo vede, e riconoſce per figlio, anzi con i vagiti, ò ſoſpiri lo ſente à domandarli aiuto, quaſi ſmezzandolo; e ſenza quaſi, lo manda in eſilio, contentandoſi di hauergli dato l'eſſere, & ſopportando, che altri gli diano il ben eſſere, come ſe le mammelle li foſſero date da Dio, e dalla natura ſolo per ornamento del petto, ſi come ſono date all'huomo, e non per nutrire i figliuoli. Mà in ſomma queſta empia vſanza è tanto accreſciuta nell'vſo, che ſi può più toſto deplorare, che ſperare emenda, poiche la pietà, ò paterna, ò materna non può più perſuadere ne i cuori di parenti, quanto ſia crudele coſa priuare del proprio alimento, del ſuo familiare, e douuto cibo ordinatogli da Dio, e preparatogli della natura il proprio figlio generato dal commun ſangue, e ſeme, & in vece di queſto procurargli latte non di madre, ò parenti; mà ſpeſſe volte nè anco vicina, nè della ſteſsa patria, mà foreſtiera, e forſi barbara montanara; non di libera, ma di ſerua, non di caſta: ma di meretrice; e ben ſpeſſo non di ſana, ma di malfranciosata. Dio buono, che crudeltà è queſta; aggiungo io forſi, che non è chiaro à tutto il mondo, che quaſi infinite creature ſi ſono infettate di mal Franceſe, ſolo col ſucchiare il latte di Balie infette caſo tanto miſerando, quanto, che eſsendo queſta quaſi peſte ſeminata in quei corpi teneri, & entrata col latte, ſi auuiticchia in modo intorno all' humido radicale, che ſino alla morte non l'abãdona; la quale preſtiſſimo anco accelera; e tutto queſto auuiene dalla prima corteſia, che vſino i parẽti a'figliuoli ſubito che ſono nati. Mà oltre i predetti errori, vdite il danno, che apporta alle creature la priuatione del late materno. Habbiamo detto di ſopra, che il ſeme fecondo del padre prima, e poi il ſangue, ò ſeme della madre con la fiſſa imaginatione poſſono indurre ne' figli la ſomiglianza de loro progenitori. Hora ſe il ſangue iſteſſo della madre ſi trasforma in latte per opra delle mammelle non porterà anco ſeco qualche virtù, con la quale communicherà a'figli alcuna inclinatione d'animo, conforme à quelle delle madri, certo sì, perche ciò è ſtato auuertito nell'alleuare i brutti con latte diuerſo della propria ſpecie; come ſe il capretto ſi alleuerà col latte della pecora, e produrà in ſicuro il pelo molliſſimo conforme à quello delle pecore; ſe l'agnello ſia latatto da vna capra, produrà certo il pelo aſpro, come è quello delle capre. Così le piante bene ſpeſso ſtrapiantate in

terreno diuerſo dal natio,ò muoiono, ò come ſterili languidamente viuono.Si che il dare i figli à Balia, non è altro,che cancellare quella indole, & immagine,che fu indotta in eſſi dal ſeme, e dal ſangue de'progenitori, e fù propriata dal ventre materno , ouero inbaſtardirli col latte alieno, e finalmente rompere quel vincolo d'amore filiale,che naſce non ſolo dall'eſſere generato,ma ſi accreſce dall'eſſere alleuato col proprio latte, e nella paterna caſa al focolare, doue ſederono gli aui, e gli prouai ſuoi. Eſempio di ciò ſia Cornelio Scipione cognominato Aſiatico, il quale hauendo condanato alcuni de'ſuoi Capitani à morte per hauer violato il tempio delle Vergini Veſtali, eſſendo pregato da i principali della Città à mitigare la legge, & à ſaluar quegli huomini forti,non volſe ne anco acquietarſi à preghi di Scipione Affricano ſuo fratello, ma ſi s'acquietò alle preghiere d'vna ſua ſorella di latte, figliuola della ſua Balia, diche eſſendo ripreſo dall'Affricano per diſcorteſe,poiche haueua fatto per vna Donniciuola quello,che non haueua voluto fare per tanti Senatori,riſpoſe,che il molto obligo,che portaua alla ſua Balia l'haueua sforzato à far queſto, alla quale era obligato più, che alla propria Madre, poiche ſe da queſta era ſtato conceputo, ciò fù per la dilettatione ſentita nell'atto Venereo dalla Madre. Mà che ſubito nato l'haueua bandito di caſa ſua; Mà la Balia ſenza dilettatione, e ſenza obligo di natura l'haueua riceuuto nella propria caſa, nelle proprie braccia, e nell'iſteſſo cuore, cibandolo di quel latte, che ella haueua con il proprio ſangue, e nutrendolo come proprio figlio. Non fù minore il fatto di Gracco, valoroſo Romano, di quello di Scipione, il quale ritornando vittorioſo à Roma delle guerre d'Aſia s'incontrò nel medeſimo tempo nella madre, e nella Balia, alla madre donò vn'anello d'argento, & alla Balia vn cinto d'oro, di che quella dolendoſi per vn vederſi poſporre alla Balia nel dono, le riſpoſe Gracco: voi Madre, mi faceſte dopo l'hauermi portato noue meſi in corpo, ma ſubito nato mi deſti bando dalla caſa voſtra: Ma queſta Balia mi riceuè, mi accarezzò, mi ſeruì non noue meſi, ma tre anni continui, non eſſendo ſuo figliuolo mi donò quei vezzi, e quei baci, che a'proprij figliuoli donar ſi ſogliono, e col proprio ſangue mi nutrì, non per neceſſità, ma per amore. Queſto diſcorſo, parte fatto da vn Filoſofo Gentile, e parte cauato dall'Hiſtorie de'Romani, che à quel tempo adorauano pure i falſi Dei, douerebbe fare arroſſire noi altri, che eſſendo nati Chriſtiani facciamo profeſſione di quella fede tanto perfetta, che hà per fondamento il credere, & operar con carità, e ſe ci inſegnano ad amare ſino i proprij nemici, molto più ci inſegnerà ad amare, & alleuare i proprij figli, Mà di quà naſce forſe, che a' giorni noſtri tanto

tr poco è l'amore de'figliuoli verso i loro padri, e madri volendo Iddio, che alla poca loro amoreuolezza vsatagli in fanciullezza risponda il poco amor verso i parenti de'figli nell'età perfetta. In oltre, se è vero, come verissimo viene creduto quello, che dice Aristotele, che i siti, & il latte danno i costumi, poiche vieta il dare le femine à Balie meretrici, succhiando col latte anco l'inclinatione alla libidine, anzi tutti i Medici di maggior grido tengono, che i cibi grossi, & di pessimo nutrimento, non solo facciano gli huomini stolidi, e melancolici, & atti à cadere in mille mali quali diremo noi, che siano i costumi di quei pouari fanciulli, che quantunque nati nobilmente, sono mandati ad alleuare nelle montagne da libidinose donne, che per la loro pouertà, ò non mangiano cibi buoni, perche non ne hanno; ò benche hauendone hauuti, li vendono, per fare quello auanzo, e così si nutriscono di pessimo alimento, e producono per ciò il latte così perfido, e pernicioso? Macrobio nel libro quinto de'suoi Saturnali, al capitolo vndecimo dice, che le madri debbono lattare i proprij figliuoli per due ragioni. L'vna è, acciò, per longa assenza non si scordino dell'amore, e riuerenza paterna.

L'altra aciò con il latte non prendino i costumi della nutrice: spesse volte contrarij alla natura loro. Deh se i Padri oltre le predette cagioni considerassero di quanto trastullo si priuino, nel dar i figliuoli à Balia fuor di casa, non credo mai, che si conducessero à darueli; imperoche non è passatempo al Mondo, che arriui alla dolcezza di quella de'fanciulli, non è comedia, che la parreggi quel ridere quel piangere, quei subiti moti, anzi il vederlo, e per niente ridere, e piangere nel medesimo tempo, e così nell'vno, come ne'l'altro mostra alcune gratie indicibili, è cosa di stupore volendo andar in colera per niente, cercar vna agucchia con tanta diligenza; buttar via danari, correr dietro il pomo, vdir le argute proposte e risposte, veder quei giuochetti, quei gesti, quei saltellanti moti, vederlo disputare co' gatti, e cani far casette, formar archibusi, tall'hora far l'huomo, il vecchio, sacerdote, & il Predicatore. Hora difender la Balia da qualunque hora, batterla senza proposito. Ma quel che più importa, quando il padre torna à casa afflitto da negotij, il vedere, e sentirsi il caro figliolino, ò figliuolina in capo della scala, che con tanta festa, e baldanza l'aspetta, lo riceue, l'abbraccia, lo baccia, dice tante ragioni, e tante cose, che bastano a solleuarlo da ogni profondo pensiero, e non tantosto si senta, che subito incomincia à giuoccolar seco, e farlo rallegrare al suo dispetto. Nè mi dica alcuno, che non è cosa da huomo graue il sollazzar co'puttini, perche io gli rispondo, che si legge

appresso di Eliano, nel libro decimo della varia historia, che Ercole dopò'l sudor delle battaglie si ricreaua co'l giuocar co'fanciulli, per testimonio d'Eurupide; e Socrate fù ritrouato da Alcibiade à giuocar co'l fanciullo Lamprocle, & Agesilao Rè caualcaua vna canna per far compagnia ad vn suo figliuolo, e voltatosi ad vno, che di lui si rideua; taci hora tù gli disse, che quando harai figliuoli li darai giudicio di questo fatto. E forse questa è la causa, dalla qual nasce, che i figliuoli à giorni nostri tanto degenerino da padri se bene anco anticamente si vide il medesimo, come nota Platone nel Mennone, degnerò Cleofane cattiuo figlio da Themistocle ottimo padre. Xantippo da Pericle; come anco Calligola da Germanico; Comodo da Marco Aurelio, e Domitiano da Vespasiano, & Absalone da Dauit, che doueuo dir prima. In somma è cosa vtilissima, e conueneuolissima lattare i figliuoli, come habbiamo prouato.

Delle conditioni, e delle qualità, che deue hauere vna buona Balia.
Cap. XXV.

HAuendo già mostrato quanto sia conueneuole alle madri, che diano il latte proprio a'loro figli per nutrirli, sarà adesso à proposito cercare le conditioni, & le qualità, che dee hauere la buona Balia; quando le Madri non potessero sodisfare all'effetto, & al debito loro, ò per debolezza euidente, ò per infirmità, ò per altro rispetto. Dico dunque, che la madre, che vorrà prouedersi di Balia, dee procurare di hauerla ben conditionata, acciò possa giouare alla Creatura. Ben conditionata dico, e quanto al luogo, e quanto alla sua natura. Quanto al luogo, sia del paese, e non straniera, prendendola in casa, nè giamai sopportando, che i figli suoi siano condotti fuori di casa, così perche i cibi di casa sono migliori, & i fanciulli non anderanno in aere cattiuo; come anco perche la Balia si astenerà dall'vso di Venere, essendo discosta dal marito, per cui se diuentasse grauida il latte diuenterebbe pessimo. Oltre che sarà di non poca contentezza alle madri, vedere continuamente il proprio figliuolo, & à lui ciò tornerà di grandissimo giouamento: imperoche la madre vdirà i suoi pianti, vederà i suoi bisogni, e renderà i seruitij della Balia più diligenti: e se pure non li darà il latte con le mammelle, almeno suplirà con l'orecchia, e con gli occhi vdendo, e vedendo le sue necessità, e prouedendogli con il comandamento. Quanto alla natura, dee la Balia hauere alcune buone qualità appartenenti così all'età, alla

la compleſſione a'coſtumi, alle mammelle, & al latte: come al tempo del parto alla creatura, che partorì, alla ſanità, à non eſſere grauida. Impe-roche quanto all'età dee eſſer giouane, cioè ne troppo tenera, ne troppo matura: in modoche non habbia meno di vent'anni, nè più di trenta cin-que, eſſendo queſta età mezzana vigoroſa, & atta à non generare molti eſcrementi, & à produrre il latte molto efficace, deue eſſere di buona compleſſione, e per queſto nè graſſa nè molto magra, ma carnuta, e robu-ſta, e di petto largo, di colore viuace: non di color roſſo lentiginoſo, ò foſco, ma più toſto florido, viuo poiche come diſſe Seſto Chironenſe, que-ſte ſono più calde dell'altre, e più accomodate à cuocere bene l'alimento per conſeguenza, à produrre ottimo latte. Eleggaſi eſercitata, perche più facilmente ſoporterà le fatiche neceſſarie al gouerno delle creature, e nel vegliare; e nel mondarle, nel faſciarle: e portarle in braccio, douendo nella cura loro accompagnarſi vna eſtrema fatica, vn'eſquiſita diligenza, & vn'-amore ſingolare. Habi buoni coſtumi, concioſia coſa, che fù parere d'Ariſt. e d'altri ſauij come ſi è detto: anco di ſopra, che i coſtumi ſi ſucchino con latte, e di quà naſce per opinione d'alcuni, che i cagnuoli alleuati da vna Lupa, ò da vna Leoneſſa diuentano ferociſſimi, & i Leoncini nutri-cati da capre, ò da pecore diuentano manſueti. Plutarco nel libro doue inſegna di alleuare i fanciulli eſorta le madri à nutrirli col proprio latte ma quando non poſſano farlo per alcuna neceſſità le eſorta à prouederſi di Balia, che habbia i coſtumi della patria. Queſta dee eſſere anco diligen-te, polita in tenere bianchiſſime le pezze, faſcie, camiſcie, e faſciatori, acciò nè dalle immonditie, nè dal fettore reſti offeſa la creatura, per il quale diffetto moltiſſime volte piange, e s'affligge. Sia caſta ad ogni mo-do, per l'vſo di Venere può eſſere pernitioſo al latte, così per il dubbio d'ingrauidarſi, come per debilitare la cottione de'cibi da cui procedono poi le crudità, che ſono ſeminario, e fomento delle malatie. Si sforzi d'-eſſere allegra, quando per natura non foſſe tale, e perciò dee ſpeſſo can-tare, e fare vezzi, e carezze amoreuoli alla creatura, fugendo quell'abuſo di tutte le Balie d'Jtalia, le quali mentre che accarezzãdo i fanciulli voglio-no ſeco parlare, producono parole conciſe, contrafatte, e ſtropiate più proprie del cinguettare, ò del gracchiare delle Gaze, che del fauellare. Perciò la buona Balia parli ſempre diſtintamente, & vſi parole articulate, e cõpite? accioche, eſſendo ella il primo maeſtro, che inſegna la fauella a i bambini, e che coltiua quel loro animo tenero, gli ſemini buone ſemen-ze, e perfette, e non imperfette, e cattiue, le quali non ſolo producono catti-uo effetto, quando non ſapendo ben raggionare ſomigliano più preſto alle gaze, che à gli huomini, ma gli accreſcono doppia fattica, quando volendo

imparare à ragionare perfettissimamente, conuengono à disimparare il cattiuo, & apprendere il buono, dee ancora la Balia sopra ogni altra cosa essere sobria, poiche molti cibi guastano lo stomaco, e debilitano il calore naturale per il qual diffetto il cibo si corrompe, il sangue diuenta cattiuo, & il latte si fà pessimo, che così fatto conduce la creatura, ò appresta morte, ò hà vita infelicissima, facendole vna massa di sangue; & vestendola d'vna carne composta di pessimo nutrimento. Da che giudichi ogn'uno quanto errino le Balie de nostri giorni, alle quali pare che per legge sia concesso non solo di far quattro pasti il giorno, ma di continuo essere col bicchiero alla bocca, giorno, e notte, non finire mai d'empirsi, e mangiare d'ogni cosa ò buona, ò cattiua e questo con il pretesto d'esser Balia, e che bisogna far del latte assai, ne si accorgano queste meschine, che il mangiare troppo non può produrre assai latte, perche non potendosi quel troppo cibo cuocere nello stomaco passa in escremento, e non diuenta latte, ma guasta quel poco di buono che ritroua già fatto. Onde debbono fare i loro pasti ordinati del disinare, e della cena, e se nelli giorni longhi conosceranno hauere bisogno di cibo potranno aiutarsi con vna scudella di brodo, ouero con vna zuppa di Vino. Vsi la buona Balia cibi di buon nutrimento; fuga tutte le cose salate, e tutti gli agrumi, come pori, agli, e cipolle; mangi frutti moderatamente à pasto, e non fuori di pasto, s'astenga da vini grandi, & auuertisca di non imbriacarsi, perche sepolta nel sonno potrebbe opprimere la creatura, oltre la cattiua qualità che da ciò ne acquista il latte, poiche disse Moschione, ch'è impossibile che viua sano il fanciullo se la Balia sarà solita d'imbriacarsi. Dorma moderatamente la notte, e quando fosse disturbata dal pianto della creatura, dorma il giorno moderatamente ancora, perche il sonno è necessario alla cottione, e particolarmente nelle lattanti. Dopò il sonno si sforzi di purgare il corpo, e faccia qualche leggiero essercitio, accioche il latte si faccia migliore, come sarà scopare la casa, fregare, lauare pezze, e fare simili attioni, nelle quali s'agita il corpo. Il petto della Balia sia ben largo, e quadro, e le mamelle siano eleuate alquanto, non molto grandi, ouero tanto smisurate, e flosse, che pendino à guisa di quelle vacche: ma siano ben raccolte, ne dure, ne molli, ma mezane trà l'vno, e l'altro, perche il calore naturale molto meglio si raccoglie, e stà vnito nella carne ben conditionata, e fermata, che nella morbida: ma le mammelle molto dure apportano questi disagi, che con la loro durezza possono ammaccare il naso del fanciullo, e renderlo diforme, e ferandosi il latte in essa non può essere succhiato senza molta difficoltà. Le buone mammelle ancora si conosceranno dalle molte vene, che si veggono sparse dentro di quelle in modo, che à guisa di rami le abbraciano, e secondano insieme. Il

capi-

capitel loro non deue essere troppo ritirato, acciò la creatura non s'affatichi in lattare, ne troppo grosso, acciò empiendole quasi la bocca, non le impedisca la lingua nell'attrahere il latte. Oltre le predette conditioni quella veramente sarà buona Balia, che anco haurà il latte ne molto, ne poco, ma à bastanza per notrire il bambino, e che sarà bianchissimo, e come dice Auicenna consiste di modo, che posto sopra l'vnghia non isdruccioli subito per esser troppo acquoso, ne si attachi à modo di colla per la molta viscosità: ma stia vnito mediocremente; & in oltre non sia acetoso, e di cattiuo odore, ma dolcissimo, & gratissimo, e così hanno detto Galeno nel 1. lib. del conseruar la sanità, al cap. 9. Auicenna, Moschione, & ogni altro Auttore che giamai ragionasse del latte. E se bene Aristotele nel lib. 3. della historia degli animali, al cap. 21. hà scritto che il latte liuido è migliore del bianco perche hà più formaggio credo che all'hora scriuesse vn paradosso, posciache il liuido dimostra più presto predominio di humore pituitoso con malinconia, che segno di bontà, sicome il foco dimostra predominio di malinconia, il pallido di colera, il bianco smarrito di flemma: e però se alle volte hà dormito il buon Homero, non è marauiglia se dorme quì anco Aristotele quando l'vno, e l'altro fù Greco. Ma per finire le conditioni delle Balie non si lasci lattare la creatura se non sei, ouero otto giorni doppo il suo parto, poiche in quei giorni resta il corpo fiacchissimo per la molta fatica del partorire anco gli humori turbati, e confusi non possono generare nutrimento conditionato. Vltimamente si elegga più presto vna Balia, che habbia partorito vn maschio, che vna femina: imperoche il latte è più puro, e manco escrementoso, essendo stato fomentato mentre era il sangue del calore naturale del maschio, più caldo di quello della femina; e sopra il tutto s'auuertisca, ch'ella non habbia rogna, tigna, scrofole, ò simili mali, bastandoci già quanto habbiamo detto sin hora della buona Balia.

De molti auertimenti, che riguardano la cura del nato fanciullo.

Cap. XXVI.



PRouisto, che habbiamo della buona Balia, debbiamo tornare alla creatura, che già colocammo in culla, acciò non patisca, e conducendole questa buona nutrice la gouernaremo commodamente, poiche s' hauerà riposata per quello spatio di tempo, che restò collocata nel lato sinistro della madre, come habbiamo detto di sopra douersi fare per le raggioni addotte. Moschion dice, che dopò il suo nascimento deue stare dieci hore auanti, che li si dia cibo la prima volta, il quale tempo parendo molto alle madri, sia almeno di quattro hore, ma quando la Balia comincierà à nutrirla, e darle il latte, osserua sempre questo costume, che se la fà lattare nella culla, la faccia stare con la faccia voltata al Cielo, perche stando ne'lati, & essendo ancora tenera può ammaccare il suo tenero latto; ma quando le darà il latte tenendola nelle braccia la pieghi destramente sopra vn fianco, nè però molto. Vsi di lattarla molte volte il giorno, le porga hora l'vna, & hora l'altra mammella si perche non si stanchi stando sempre ad vna attaccata, si anco perche pigli il fiore del latte così dell'vna come dell'altra parte. Quì è d'auuertire vn'abuso notabile,che hò veduto in Lendenara,doue quanto prima le dõne possono fare mangiare alle creature, che lattano la panatella, la fanno con ogni industria, quantunque habbiamo molta abbondanza di latte; e non si accorgono,che rouinano li fanciulli;prima perche dandogli la panata si facciano di quella, e non pigliano il latte, il quale è il proprio primo loro cibo, poi perche amassandosi quella panata nello stomaco col latte à guisa colla, fà vn'alimento viscoso, e grosso il quale, è difficile più del latte da digerire dimora nello stomaco più che molto,e mandando vapori grossi alla testa per la natura del latte, e portandoui anco quel nutrimento viscoso cagiona apoplesia,& epilepsia,mali, che sotto nome volgare si dimãda la brutta,e questa è la ragione, perche muoiono tãti fanciulli in questa terra per detta infirmità.La panata dunque nõ si gli deue dare mai se non in diffetto di latte,e non quando il latte, basta auertendo di non empirli molto di latte, ma trè,ò quatro volte solo il giorno abbondantemente,perche Aristotile nel settimo libro dell'historia degli animali al cap. 12 dice;che le creature incorrono facilmente in molti mali per il molto lattare, e Marco Varrone, nel suo Logistorico afferma, che il molto cibo fa le

crea-

creature deboli picciole, & ottuse. Il tempo di darle il latte è di vn anno e mezo, e al più di due ãni, come volse Oribasio, & Aetio: perche il molto lattare rẽde il ceruello humido più del douere, & ottuso l'ingegno per li molti vapori che il latte mãda alla testa; e però dice Plat. che la molta humidità ch'è prodotta dall'vso del molto latte, e causa della stolidità nella creatura. Doppo ch'hanno preso il latte non si portino nelle braccia, ne si agitano nella culla: ma bene auanti; e quando la necessità lo sforzasse, si faccia questo con destrezza, acciò non si conturbi il latte nello stomaco. La creatura si laui l'estate vna volta il giorno con acqua alquanto tepida, e poi sciugatala bene, ongendosi la palma della mano con oglio di mandole dolci si palpino legiermẽte i suoi membri. L'inuerno si deue lauare rare volte, e con molta cautela, acciò non resti offesa dall'inclemenza dell'aere. Si auertisca sopra ogni cosa nel collocare la culla, che resti posta in modo, che la luce della finestra; ò d'altro lume le resti dirimpetto, acciò non diuenti losca, ò guercia per il torcere degli occhi à ritrouare il lume posto in sinistra parte, e per maggiore sicurezza si può rimediare à questo pericolo, ponendo à capo della culla vna bacchetta che faccia come vn'arco, & accomodandoui sopra de pani lini bianchi, acciò l'occhio non vada ricercare maggiore lume restando fisso in contemplare la bianchezza de panni. Io in questa terra di Lendenara hò veduto adoprare vn'istromento ben assai comodo; il quale è come vn criuello, e ponendouisi sopra vna tella diffende benissimo da questo pericolo. Ma habbiamo ragionato assai della cura corporale delia creatura: e però è bene hora discorrere del negotio, e della cura dell'anima, la quale come importantissima, deue essere molto a cuore alle Commari. Onde doueranno persuadere à parenti, che quantunque il fanciullo stia bene, lo debbono far subito battezare in Chiesa dal Sacerdote proprio ministro de Sacramẽti, perche se bene in caso di necessità può fare ciò ogn'unò: nondimeno è meglio, & più sicura cosa il farlo battezzare da loro Parochiani, potendo le donne facilmente, ò lasciare qualche parola della loro necessaria forma, ò non hauere l'intentione determinata di fare quello che fà la Chiesa Cat. Rom. onde così per diffetto dell'vno, come dell'altro: la creatura non sarebbe battezzata, e restarebbe priua del Cielo. Poiche dunque è tanto importante il riceuere presto il S. Battesimo, io persuado ogn'uno che non eserciti quell'antico costume che era in vso, & appresso i Gentili, appresso i Giudei di stare sino all'ottauo giorno ad imporre il nome à loro figliuoli, cosa, che noi facciamo nel Battesimo perche hauendo detto Aristotele nel 2. dell'hist. de gli animali, al capitolo duodecimo che molti fanciulli innanzi il settimo giorno muoiono, e però gli antichi passato tale termine gli poneuano il nome quasi sicuro che douesсеro

sero viuere, appresso di noi Christiani, si debbono subito fare Battezzare, perche il pericolo della perdita è troppo grande. Subito Battezzati loderei, che senza fallo si facessero scottare da vn pratico Chirurgo nel collo, due ditta sotto la Nuca, detta in Toscana la Collotola, trà la prima, e secōda vertebra ò nodo della spina. Questa costume è così riceuuto appresso i Fiorentini; che Battezzandosi tutta la loro Città nella Chiesa di S. Giouanni, hò veduto io molte donne subito vscite di Chiesa, entrare dirittamente in vna barberia, e fare dare il fuoco a'putini, accioche più restino, e più sani, e preseruati dall'apoplesia e epilepsia, la quale suol essere familiarissima a'fanciulli. Mà però nacque vsanza tale hoggi, ò hieri: poiche Herodoto nel 4. libro dice i popoli di Libia dopo il 4. āño sogliono scottare i figliuoli nelle vene del collo, ouero nelle tēmpie, e che ciò osseruauano fino al suo tēpo, e viuēdo sanissimi non danno la cagione ad altro, che a questa vstione, ò scotatura, la quale nō si deue lasciare molto aperta, ma trà quindici giorni, ouero vn mese si può lasciare serrare, hauendo fatto assai giouamento a corroborare quelle strade, per le quali la flemma poteua in abbondanza precipitarsi per le propagini de nerui dispersi per la spina, ò fil della schiena, e cagionare i sopradetti mali. E ben anco da osseruare quel lodeuole costume, che s'osserua quasi in tutta l'Europa, della quale hauendo veduto la maggior parte, hò vedute anco questa osseruanza così bene nell'altre Prouincie, come appresso noi altri Italiani, & è di fare portar al collo, & alle braccia de' fanciuli coralli rossi infilzati, che tocchino la carne, non per ornamento, che poco giouarebbe, ma per le virtù che hà il corallo, portandosi adosso, e toccando la carne, le quali racconta parte Plinio, parte Andrea Mattioli nel quinto libro sopra Dioscoride, altre Francesco Rueffo nel libro delle gemme, al capitolo decimonono, e sono questi. Gioua il corallo contra la epilepsia detta la brutta: diffende dalla paura del fulmine, e dalla saetta: e per questo forsi l'antichità troppo superstitiosa lo consacrò à Gioue, & al Sole; allegra il cuore, come dice Auicenna, ferma i denti la disenteria, beuuto in poluere risana i dolori del corpo, e libera dalla pietra della vessica, conforta lo stomaco, ò mangiato, ò di fuori, toccando la sua regione, & altri vogliono, che gioui alla milza, se sarà beuuto molte volte in poluere: mà sopra tutto da parecchi è riputato ottimo contra le fascinatione, ò malie che sogliono fare le streghe alle creature. A questo proposito mi souuiene hauer letto appresso Marco Varrone nel sesto libro della lingua Latina, ch'era costume molto antico, che i fanciulli portassero altre cose bruttarelle, ch'egli apunto nomina, res turpicula, acciò si liberasero dalle fascinationi e malie: ne sin hora mi son possuto immaginare, che fosse tai cose, se

però

però non fossero state, ò coralli, ne quali fosse impressa qualche figura, ò carattere brutto, ouero (il che più tosto credo) fosse la radice dell'herba detta Satirion, la quale si può domandare brutta: sì per la sua effigie che rassembra due testicoli: sì per la virtù, perche come dice Teofrasto, nel libro nono al capitolo vigesimo è attissima allo stimolo di Venere, e toccandolo fà gli huomini libidinosi, e tanto più mi confermo in questo parere, poiche Plinio nel libro vigesimosesto della sua naturale historia, al capitolo decimo afferma, che questa herba è vtilissima contra le malie. Ma quì il curioso mi dimanderà se è vero, ò fauola, che sin le malie, e se son vere, come possono le strighe amaliare le Creature senza approssimarsi à quelle, e senza toccarle, à che rispondo, che così non fossero, come sono vere le malie, perche così i sacri, come i profani Auttori le hanno accertate, e contestate per chiare, e trà gli altri il Maestro delle sententie, San Tomaso nella prima parte alla question 117. al terzo libro, Alberto Magno al lib. 22. degl'Animali, & il Tostato nel 4. Probl. al cap. 16. ne fanno indubitata fede: e quel che più importa la Santa Chiesa per li suoi Inquisitori abbruggia, e condanna le streghe per le loro malie; il medesimo dice Arist. nella parte 20. de Problemi al 34. Plutarco nella prima Deca del Conuiuio, oltre che i libri poetici sono pieni delle memorie di Circe, che mutò Vlisse in porco, e li suoi compagni, come dice Homero; e di Medea, chi non sà gli incantesmi, e le stregarie? Ma chi vuole à pieno certificarsi di questa materia legga vn libro chiamato martello delle streghe composto da vn frate Todesco, & io ne discorro à luogo nel lib. degli errori populari, e mo vero, che le malie sono di due sorti, alcune sono naturali; altre per arte del Diauolo; le naturali sono quelle, che nascono da vna pessima costitution naturale, la quale è di tanta malignità, che guasta gli huomini col solo sguardo senza colpa dell'agente, come dice Alberto magno nel predetto luogo, e Marsilio Ficino nel 13. dell'immortalità dell' Anima al cap. 4. & questa può procedere, non solo da gli occhi, ma dal toccare del fiato, e dal parlare di questa non parlo io: ma della seconda fatta per mezo Diabolico, la quale esercitata da quelle maluagie donne dette streghe guasta le Creature, hora toccandole, baciandole, hora guardandole solo fisse, e questo come dice S. Tomaso, nel luogo citato non immediatamente, ma per mezo dell'Aere alterato, & infettando, hora appresentando fiori, e frutti amaliati, che si fà per opera del Diauolo con caratteri, ò altri mezi, il quale in questo affare è vbidiente à queste maluagie megere poiche in contracambio hà riceuuto l'anime loro in dono: contra le quali malie, i Gentili adoperauano il Satirione, li corali, la Rutha, & altre cose simili. Ma noi Christiani nutriti dalla Sãta Madre Chiesa cattolica, habiamo

mo migliori rimedij contro le malie, che non sono ò il Corallo, ò il Satirione, & è l'vso de gli Agnus Dei, che compone il Pontefice Romano Santissimo Pastore, e Vicario di Christo in terra, ne quali entra l'Oglio Santo, e si compongono con tante beneditioni la settimana santa, che questi vagliono contro malie, fulmini, paure, & altri pericoli, che soprastanno alle creature. Per questo reputo necessario il farne tener sempre adosso à i fanciulli essendo vn segno de fedeli, & vna medicina salutare, & io per due volte nelle fortune hò veduto subito cadere l'orgoglio all'onde, & à i venti gettato vn'Agnus Dei in Mare. La buona memoria di mio Padre ancora mi raccontò d'hauere egli stesso veduto nell'incendio dell'Hospitale di San Spirito di Roma luogo celebre della Città al gettare d'vn'Agnus Dei estinguersi quelle fiamme, come se le creature de cieli vi fussero sopra cascate. Ma chi desidera vedere à pieno la loro virtù legga vn libro composto dal M. R. P. Frà Vicenzo Bonardo Romano dell' Ordine de' Predicatori, già compagno del Maestro del Sacro Palazzo, & hora Vescouo (credo) di Sarno, il quale ne tratta copiosamente.

Del parto naturale doppio. Cap. XXVII.



Auendo di ſopra parlato del parto ſemplice naturale, e neceſſario dire breuemente qualche coſa auanti, ch'io finiſca queſto libro del parto naturale doppio. Dico dunque, che il parto doppio naturale è quello, nel quale naſcono due, ò più fanciulli con le conditioni predette, che ſi ricercano nel parto ſemplice naturale. Due, ò più hò detto, perche ſe ben ſpeſſo naſcono gemelli, molte volte naſcono triplicati, quadruplicati, e moltiplicati, come ſi è detto di ſopra, nel qual parto altro non fà di meſtiero, che di molta diligenza della Commare in affrettare l'opra, douendo ſeruire à tanti: mà però oſſerui in ciaſcheduno quanto ſi è inſegnato nel parto ſemplice. Debbe anco conſiderare, ſe il parto ſarà de gemmini, ò di trigemmini, quando tutti vengano inſieme, ò vno auanti l'altro, imperoche ſe tutti foſſero per vſcire preparati nell'iſteſſo tempo, dee pigliarne vn ſolo, e ſoſpingere à dietro gli altri, e dee pigliare quello, ch'è anteriore à gli altri in qualche modo; ma ſia auuertita auanti, che egli ſia fuori affatto di prendere l'altro acciò non muti ſito, e renda il parto difficile. Intorno à ciò non dirò altro, ſe non ch'il parto quantunque naturale è più difficile, che il ſemplice: mà è vero anco, che quaſi tutti i parti doppij ſono ſtati di perſone ſegnalatiſſime, e nella Scrittura Sacra ſi racconta quello di Giacob, e di Eſau; nelle narrationi fauoloſe, quello di Caſtore, e di Polluce, nelle Hiſtoriche, di quello di Romulo, e di Remo, oltre, che come dice Tito Liuio nel Primo libro della prima Deca, e Plinio nel libro ſettimo, i trigemmi, appreſſo Romani detti Horatij, e gli altri trigemmini detti Curiatij, appreſſo gli Albani in campo aperto, combatterono à corpo, à corpo, per l'imperio della Città loro. Si che la fatica di queſto parto doppio ſi può conſolare con la ſperanza d'vna gran riuſcita ne'naſcenti. E perche ſi potrebbe di eſſo moſtrare la forma in molte figure, ſecondo la moltiplicità de'naſcente, ma da vna ſola ancora ſi poſſono congietturare l'altre però baſterà à noi di porre quì ſotto deſcritta la figura del parto doppio naturale de'gemmelli ſolamente.

DELLA



Il Fine del Primo Libro.



DELLA COMMARE DI SCIPIONE MERCVRIO.

LIBRO SECONDO.

Del parto preternaturale, e vitioso, & in quanti modi si faccia, e di quanto si tratterà in questo Libro. Cap. I.



FV' diuiso il parto humano, nel primo capitolo del primo libro in due membri, cioè nel parto naturale, e nel preternaturale, quello come perfetto, questo come imperfetto, e vitioso; e perche quello è misura di questo, si come il retto dell'obligo come si dice, hora sarà facile cosa sapere quale sia il parto preternaturale, che per lo auuenire sempre illegitimo, ò vitioso domanderemo, poiche mi pare, che à bastanza nel primo libro si è dichiarato, qual sia il parto naturale dell'huomo, e quali siano le necessarie sue conditioni. Diremo dunque, e bene, che questo sarà parto vitioso al quale mācherāno vna, ò più conditioni conuenienti al parto naturale, e perche si disse, che cinque erano le sue conditioni, cioè che la natura nasca in debito sito, in tempo opportuno facilmente, e con accidenti sopportabili con le solite purghe, e con i membri compiti, perfetti; il parto mancando d'vna, ò di due di queste conditioni, sarà al sicuro vitioso, ma vitiosissimo, se sarà priuo di tutto. Onde per ragionare cō ordine diremo, che il vitio in esso può nascere, dal sito dal tēpo, da gli acidenti, dalle purghe, e dalla imperfettione delle parti. Se dal sito mancherà la prima conditione; e verrà la creatura al parto col capo storto le mani, piedi lati, ò schiena auāti. Se dal tēpo mancherà le seconde, e così nascendo auanti il tempo determinato

nato, e consueto produrrà l'aborto. Se nascerà con accidenti eccessiui sarà difettoso nella terza, e si farà con difficoltà estrema. Se il vitio sarà nelle purghe, all'hora gli mancherà la quarta, e le seconde saranno difficili ad vscire ouero poche, ò nulle, ò troppe si vederanno le solite purghe. Se finalmente sarà nell'imperfettione de' membri, sarà diffettoso nella quinta conditione è la imperfettione sarà in qualche parto, ò in tutto il corpo: in parte quando nascerà il fanciullo co' membri stroppiati, ò mostruosi in tutto il corpo, quando sarà il parto totalmente imperfetto, ne sarà huomo, ò donna ò animale mà vn pezzo di carne disformato, detto da' Medici molla. Hauerei potuto nel ragionare di questo parto vitioso seguire l'ordine di Auic. nel terzo lib. della parte 21. trattato 2. cap. 21. oue trattando del parto difficile annouera nelle sue cause il sito vitioso l'aborto, la mola, e la durezza delle seconde: mà hò lasciato questo ordine benche buonissimo, perche io seguo quello, ch'è proposto nel primo libro, & è cauato dalle condition del parto naturale. Il che tanto più volentieri hò fatto, quanto, che hauẽdo preso il parto naturale per la squadra, e misura del vitioso, molto meglio, e più distintamente discorreremo adesso sopra le istesse conditioni, che come perfette mostrano il naturale, così imperfette manifestano il vitioso. Oltre che più chiaramente si comprende la differenza de' siti vitiosi per mancamento della prima conditione dell'aborto per diffetto della seconda, della difficoltà del parto per causa della terza, delle purghe per causa della quarta, e de' membri imperfetti per causa della quinta. Si aggiunge à questo, che incominciando à trattare del parto vitioso, prima che del difficile, si incomincia da causa più vniuersale, perche è anco causa del parto difficile ch'à difficile apunto, perche è vitioso; se bene poi questi termini di vitioso, e difficile si trouano spesse volte appresso i Dottori vsati reciprocamente, pigliãdo il vitioso per difficile, & il difficile per vitioso. Onde io per seguire l'ordine principalmente del primo libro discorrerò d'intorno al vitio nascente dal difetto del sito naturale ma prima dirò, che il parto vitioso è di due sorti, vno scempio, e l'altro doppio. Il scempio è quando vna creatura sola nasce in detto parto co'l mancamento d'vna, ò di più delle conditioni assignate di sopra al parto naturale. Il doppio è, quando gemelli, ò più creature nascono nell'istesso parto vitioso, come poi si dirà. Se dunque è stato detto, che il sito naturale del nascimento humano sia il venire in luce con la testa auanti, e cõ la faccia più spesso prona, che supina; il sito del parto vitioso sarà contrario à questo, & per quanto si può raccogliere da Moschione Medico Illustrissimo, & Eccellentiss. & da Auicena, questo sito può essere contrario al naturale in cinque modi principali: Principali dico, perche ciascun modo è variabile in più maniere, come si mostrerà, nel Primo

modo

modo può la creatura opporsi al sito naturale con la testa, nel secondo con vn braccio, ò con due, nel terzo con vna gamba, ò con amendue, ò venendo auanti con le gambe aperte, & arcate, ò con le mani, & piedi auanti, ò con le ginochia; nel quarto con la panza, schiena, natiche, nel quinto con i lati. Prima può opporsi co'l capo, perche nel parto naturale viene la creatura cõ la testa inanzi à ritrouare dirittamente la natura della donna senza intoppo non piegando in alcun lato, ma nel parto vitioso viene con la testa auanti sì, ma torcendo, e piegando il collo fica la testa ne'fianchi della madre ò nel petenecchio. Con le mani sarà contrario il parto, quando nascendo porrà fuori vno braccio, ò ambedue, e medesimamente co'piedi spengendone fuori, hora vno, hora ambedue; ouero con le mani, e co'piedi, quando con essi vniti, si presenta alla bocca della natura; ouero venendo co'piedi auanti distende le braccia sopra la testa, & insieme inarca le gambe. Co'lati si può opporre quando in luogo di venire con la testa auanti viene porgendo il destro, ò sinistro fianco; & vltimamente si fà contrario indoppiandosi, quando porge auanti la schiena, ò la panza regira le gambe, e le braccia verso il fondo della matrice, ouero s'indoppia porgendo le natiche auanti; ò le ginocchia, come si mostrerà al suo luogo, e questo quanto al parto scempio. Quanto poi al doppio sarà contrario, se verranno due gemelli, vno de'quali sia morto, e l'altro viuo, vno co'piedi auanti, e l'altro con la testa, ò amendue con i piedi, ò con le mani, ò in somma con l'altre differenze, che si sono dette nel parto scempio, se bene per la poca capacità del luogo occupato da due corpi, non si possono credere ne' gemmelli altre differenze, che nascere due con i piedi auanti, o con la testa, come auuiene nel parto naturale, ò vno con i piedi, e l'altro con la testa. E perche il mio primo fine è stato di trattare di questo parto vitioso per insegnare alla Commare i rimedij di aiutarlo in quanto sia possibile all'arte nostra, hò pensato per maggiore facilità di porre in disegno ciascheduno de'predetti modi del sito vitioso, e poi soggiungerui il modo, che dee tenere la Commare per correggerli, e per ridurli al debito sito naturale: giudicando io necessario auuertirla, & instruirla d'intorno a molti abusi per fugirli come d'intorno à molte altre cose vtilissime per abbracciarle. Io che cercherò particolarmente di quelle differenze, che si trouano nel sito del parto vitioso, conciosia cosa che, vi sono casi ne'quali non porgendo il conueniente aiuto, e la creatura, e la parturiente à certissima morte si conducono. E anco bellissima cosa, & vtilissima, vedere vna Commare intrepida, e saggia oprare in tali affari secondo il bisogno, e la ragione.



Del modo di aiutare la creatura, che venga al parto con la testa auanti, ma col collo storto.

Cap. II.

PEr cominciare della testa, come da parte più nobile, può da questa nascere la prima oppositione, ò contrarietà al parto naturale nel vitioso, & all'hora fassi, quando venendo in luce la creatura, viensi auanti con la testa prima degli altri membri, ma con il collo storto in maniera, che declinando quella alla parte destra, ò sinistra, si ficca nei fianchi della madre, e con il collo ottura quasi la Natura, e ciò può accadere così verso il petenecchio, e suo opposito, come ne' fianchi, cioè che la testa si cacci nel petenecchio, ò nella parte, che gli è dirimpeto, & il collo faccia l'effetto sudetto. Questo tale sito

porta

porta seco più affani, e dolori,che pericolo, se la Commare sarà non meno diligente,che accorta,perche essendo venuta la creatura con la testa auanti, e facile cosa rispingerla adietro, drizzarle il collo, e condurre la testa al suo luogo,accioche naturalmente possa nascere. Tuttauia il dolore è grandissimo, conciosia cosa che è spinta la creatura dalla virtù espultrice; & à ciò sforzandosi ella per istinto proprio di natura, quanto più à fare questo s'adopra, tanto più comprime quelle parti, doue tiene la testa fitta, il che cagiona continuamente dolore atroce, & alla madre, & alla creatura, la quale non può senza affanno, con ossi tanto teneri portare corpo si graue, & ossi così duri,come sono quelli della madre. Onde venendo questo caso il quale potrà conoscere la Commare,toccando con la mano la testa intrauersata, con ogni prestezza si accinga à porgerle il possibile aiuto, & à fare questo adopri due instromenti, il primo de'quali sarà il consiglio del Medico, il secondo sia l'opra della mano. Quanto al consiglio del medico basterà questo,che diremo adesso per instruirla. Sia auuertito sopra ogni altra cosa di non fare muouere punto le grauide,le quali haueranno le creature trauersate nel corpo, fuori di sito: perche quel moto agitando più le dette creature, e le fà maggiormente addossare,e spingere nei luoghi,doue si ritrouano, e questo cagionando maggiore dolore, cagiona anco maggiore flusso di humori,i quali si come per se stessi sono bastanti ad empire le vene, & l'altre parti circonuicine, così possono facilmente prohibire l'esito à i fanciulli, ouero anco affogarli con la loro abbondanza; Onde il dottissimo Moschione si lamenta di quei Medici più antichi di lui,i quali commandauano alle donne grauide,che auanti il parto si mouessero,e si lauassero,perche tanto è vero, che ciò porti giouamento, che più presto anco nel parto naturale può nuocere,conducendo fuori del debito sito la creatura,ne si può concedere molto mediocre se non nel parto difficile,come si dirà nella sua cura. Si concede anco nel parto vitioso,ma all'hora solamente, quando situata la parturiēte con la testa china si fà muouere, ò per condurre il fanciullo nel fondo nella matrice, o per fargli mutar sito. Ma il farla muouere mentre è in piedi, ò à sedere, è cosa più che perniciosa,e però in questo sia molto auuertita la Commare, e faccia, che le sue parturienti stiano nella maggior quiete,che sarà posſibile. In oltre lasci quell'abuso pur troppo radicato nelle donne Italiane, le quali danno alle grauide, mentre sono in procinto di partorire, ogni hora, & ogni momento da mangiare, e da bere, perche pensandosi con tale via confortarle, le indeboliscono più, ponendo tanto cibo sopra la virtù già languente per il dolore,e per il timore del parto,e le accade apunto quell'istesso,che accade a quegli altri,che pensandosi accendere presto il poco fuoco, lo caricano di molte legna, le quali

quantunque secche, per la moltitudine opprimendo il fuoco l'estinguono. Però non se le dia cibo, ne vino, se non in caso manifesto di necessità per ristorarle le forze, perche il molto cibo gonfia il ventre, e lo stomaco, e perciò comprime anco la matrice, e per conseguenza la creatura, che vi è dentro in modo, che nō può muouersi, nè aiutarsi per nascere. E chi non sà, ch'è specie di dolore indicibile il mangiare, e bere senza sete, e fame? e qual donna hauerà mai fame, ò sette in dolori sì acerbi, & in tanto immensi timori; Onde non s'ascolti il consiglio del Rueffo nel quarto libro, doue in più luoghi persuade ne' parti vitiosi a muouere, e cibare bene spesso la parturiente: e questo basti quanto al consiglio del Medico. Quanto poi all'opra della mano sono necessarie tre cose: vna alla Commare: l'altra alla parturiente: la terza alla creatura. Alla commare è necessario hauere le mani morbide, e quando per natura non le habbia tali, le ammorbisca con quegli ogli, grassi, e mocillagini, li quali prima d'ogni altra cosa deue hauer in pronto in ogni parte così naturale, come vitioso, e siano tali ogli, di oliua dolcissima di seme di lino, e di mandole dolci, butiro fresco, grasso di gallina, di ocha, ò di annera, decotto, ò mocilagini di fieno greco, di malua, di altea, e simili cose. Hora con tali grassi storpiciādosi bene le mani quantunque rustiche fossero, le ammorbidirà, e farà pastose. Doppo si dee tagliare le vnghie sino su'l viuo, ma con tale auuertenza, che non restino disuguali, acciò nel toccare, e trattare il corpo tenerissimo della creatura non lo lacerino, ò feriscano; douendo particolarmente maneggiare souente quel corpo prima ch'esca in luce sopra ogni credenza tenero, si come fanno fede le Commari Genouesi, le quali pongono i capi de bambini, quasi in vna stampa per dargli quella figura, che giudicano ottima, ne gli fanno alcun nocumento. Alle parturienti poi è necessario il conueniente sito, il quale sarà anco necessario ad ogni altro parto vitioso, e portassi quì sotto in disegno, per maggiore chiarezza doppo che da noi sarà stato dichiarato. Si collochi, & acconci la parturiente sopra il letto supina, ma con la testa china; il che si fà comodamente, ponendo molti piumaci, ò altre massaritie sotto le spalle, & alzando sēpre cō proportione, sin che si arriui alle natiche, di modo, che faccia vn sdrucciolo pendente da dette natiche fino alla testa. Si accomodi poi la Comare in ginochioni trà le gābe della parturiente, & ontasi le mani con i predetti ogli, ò decoti, consideri bene la parte, doue portaua la creatura con la testa, & hauendola ben riconosciuta di quindi incominci à fregare gentilmente, e spinger verso l'ombelico della parturiente; ma sopra il tutto onga molto bene, & il corpo, e le parti circonuicine della natura, e questo faccia molte volte, affinche la creatura scostandosi da quel luogo, doue malamente era situata, si riduca nel mezo del vētre, il che succe-

succede facilmente. E qui debbo auuertire l'errore non dico di molte Cõmari, ma di alcuni medici ancora, che hò veduto operare in tal caso; poiche volendo ridurre la testa al sito naturale, e ricondurre la creatura più adentro nel ventre materno, collocauano le parturienti nelle seggiole del parto, e non s'accorgeuano che quel sito è contrarijssimo à questa attione; perche il fanciullo facendo peso à se stesso, e tutti gli intestini, anzi tutta la vita correndoli adosso, lo cacciano à basso, e lo conficcano sopra modo nel sito vitioso dal quale nè per diligenza loro, nè per forza vsata dalla patiente, può à niun modo rimouersi, perciò non senza ragione due, ò trè, c'hò veduto in tale sito infelicemente perirono insieme con le creature. Hora collocata la parturiente nella sudetta figura, cioè, supina, con la testa pendente, e con tutto il resto del corpo eleuato dimorerà in quella fin tanto che la Commare habbia ridotta la creatura nel mezo del ventre, e fuori di quelle angustie doue era cacciata, e quasi fitta, la quale si apparechierà poi à condurla in sito naturale al parto, e questa è la terza cosa necessaria alla creatura. Onde subito che s'hauerà ammorbidito le mani, come di sopra si disse, restando pure inginochioni trà le gambe della parturiente, & intromessa la mano destra dentro la natura della donna, e toccando il capo del fanciullo lo drizzi verso la bocca della natura, e così palpandolo legermente, onga benissimo e lui, e le parti inferiori della natura, con gli ogli tepidi sopranominati, e dimorata così alquanto, intrometta la sinistra mano per dentro la natura in aiuto della destra, & accomodando l'vna, e l'altra mano almeno con le punte delle dita, vegga di reggerli il capo dritto, toccandogli le tempie, e fermatolo bene in tale sito, commandi, che à poco si leuino i piumacci, che stauano sotto le natiche, e così successiuamente tutti di modo, che resti la parturiente in piano. Fatto questo con prestezza, & altrettanta destrezza le aiutanti donne piglino la parturiente per i fianchi, e la girino commodamente verso la sponda del letto: ma la Commare non lasci mai la testa della creatura, e si aggiri ancor essa, come si gira la partoriente, la quale doppo condotta sù la sponda del letto, veda se la creatura si muoue per nascere, perche spesso accade, che subito che la grauida torna in piano su'l letto tenendosi la testa della Commare, come si è detto nascere il fanciullo senza impedimento: mà quando così non esce fuori seguiti di tenere la testa dritta, e commandi, che pian piano sia leuata à sedere sopra la sponda del letto, tenendola due donne per dietro, e ponendole delli scabelli sotto i piedi con tale proportione, che le gambe restino molto aperte, & alquanto pendenti, & all'hora si adopri la Commare di hauer la creatura. Quando ciò non succeda, si conduca la parturiente con ogni destrezza possibile alla seggiola da parto, doue con più commodità

può eſercitare il ſuo officio, e ſe hauerà tenuta la teſta dritta come ſi dice al ſicuro naſcere la creatura nel ſito naturale ſenza impedimento alcuno, in ſeruigio della quale ſarà tanto quanto ſi è detto nel capitolo 20. del 1. libro doue s'inſegna à raccorre le creature nate naturalmente. Ma vi aggiungo di più, che doue colà ſi diſſe, che hauuta le ſeconde, con vna ſponga bagnata in acqua calda ſi deue nettare la natura, e fomentare le parti circonuicine hora in luogo di acqua calda ſi adopri la ſponga con vino bianco caldo per confortare quelle parti, che hanno tanto patite à che fare non è buono il vino negro; perche eſſendo troppo aſtringente, potrebbe ſerrare quelle parti, che debbono reſtar aperte per tutto il tempo dell'impagliolanza, detto il puerperio, il che cauſarebbe accidenti crudeliſſimi, come più à baſſo ſi dirà al ſuo luogo. Sarà dunque più à propoſito il vino bianco perche è apertiuo, mà ſi debbono ongere anco dette parti con ogli di camomilla di mandole dolci, ò di gigli bianchi, i quali eſſendo anodini, mitigheranno il dolore, e riſoluerano temperatamente l'humore concorſo, di che appunto hà biſogno la parturiente. Il diſegno del ſito, che debbono tenere le grauide nel parto vitioſo, che ſopra fù inſegnato da noi, e queſto che ſegue.



B Sito neceſſarijſſimo in ogni parto vitioſo, nel quale ſi debbono collocare tutte le grauide, che difficilmente partoriſcono per qual ſi volgia cauſa.





Del modo di aiutare quel parto nel quale nasce la creatura con vn braccio auanti la testa. Cap. III.



MAggiore difficoltà in vero porta seco questo secondo parto vitioso, nel quale la creatura viene con vn braccio auanti la testa, di quella che portasse il primo, imperoche mai, ò rarissime volte si vede questo parto, che anco la testa non sia fuori di sito. E la ragione di questo è, perche essendo il braccio vscito fuori della natura, & essendo la creatura sospinta dalla virtù espultrice come da se stessa desiosa d'vscire in luce, è forza che quanto più il braccio si spinge auanti, tanto più il capo rinchiusi, e si pieghi ò verso i fianchi

ò nel

ò nel petenechio, ò verſo le reni, non potendo vſcire in vn medeſimo tempo il braccio con la ſpalla, e la teſta, poiche la teſta ſola è baſtante ad occupare le foci della matrice. Si che è difficile queſto ſecondo parto vitioſo per doppia difficoltà l'vna per il braccio ch'è fuori di luogo, l'altra per la teſta che reſta ſopra, come ſi è moſtrato nel cap. antecedente in queſto caſo è dibiſogno che ſi vſi grandiſſima diligenza non ſolo dalla Commare, ma da quei di caſa per farla ſtare ſempre aſſiſtente alla parturiente: perche ſe accade, che la creatura venga con braccio, ò piedi auanti, e che la Comare non ſia in caſa, mentre che ſi fà domandare, e che ò per la molta diſtanza, ò per la tardanza di venire, ò per non eſſerſi trouata, all'hora ſi prolonga il tempo, e l'aiuto, ſe quel membro che reſta fuori piglia freddo, ò che muoia ſicuro queſto diffetto vccide la creatura, e renda il parto difficiliſſimo. A queſto ſi può rimediare, facendo ſtare dì, e notte la Commare aſſiſtente alle donne grauide almeno per 3. ò 4. dì auanti il tempo del parto, il qual tẽpo ſarà beniſſimo conoſciuto da quei dolori ſoliti, che ſogliono precedere il parto. Ma quando anco accadeſſe, come facilmente può interuenire, che la Commare non ſi trouaſſe preſente, quando la creatura viene con le braccia, ò con i piedi auanti, ogni donna può porgere queſto aiuto di ongere il braccio, ò gamba con butiro freſco, oglio di mandole dolci, e graſſo di gallina, e ridurle nella natura della madre, ponendo lei ſubito in letto à giacere ſupina con la teſta inchinata, & con le coſcie inalzate, e così aſpettare la Commare. Queſta poi quando ſarà giunta, dee vſare la medeſima diligenza, che fù ordinata nel precedente capitolo così nelle coſe appartenẽti al conſiglio del Medico, come in quelle che s'aſpettano al opra manuale, onde acconciata la parturiente nel ſito di ſopra moſtrato tagliateſi l'vnghie, & onteſi le mani, riduca il fetto nella capacità del ventre, e doppo con la deſtra, ò ſiniſtra mano riponga il bracio al ſuo luogo, diſtendendolo giù per la coſcia; il che è facile da fare poi drizzi la teſta nel modo detto di ſopra nel 2. cap. & anco con ambedue le mani ſi sforzi di toccare le punte delle ſpalle del fanciullo con le punte delle ſue dita, e di riſpingerlo alquanto verſo la madre. Fatto queſto torni à prendere con l'iſteſſa dita le tempie della creatura, & vſi quanto habbiamo detto di ſopra di condurre la parturiente à ſedere, ò ſopra la ſponda del letto, ò ſopra la ſegiolla da parto regendoſi nel reſto, come fù già inſegnato.



Del modo di aiutare quel parto nel quale viene la creatura con amendue le mani auanti.

Cap. VI.

IL terzo parto vitioſo è quello nel quale la creatura vien fuori del ventre materno con amendue le mani auanti; e queſto ſe bene à lei è di minore pericolo, poiche le braccia così diſteſe tengono la teſta à ſegno, in modo, che non così facilmente ſi poſſa piegare verſo i lati, ſi come fù del parto d'vn braccio ſolo, & tuttauia modo faticoſo per la Commare, la quale hà da fare in eſſo 4. attioni; due in ridurre le braccia al ſuo luogo; la terza in iſporgere la creatura dentro verſo l'vtero, e la quarta nel tirare fuori la creatura. Hora per far-

le

le bene con l'aiuto di Dio faccia ſubito intrepida, e corraggioſa accomodare la parturiente nel letto ſupino, ma con le coſcie, e natiche molto alte più che di ſopra non ſi è detto, e con tale proportione, che faccia quaſi vna pendenza ſeguente à guiſa di ſdrucciolo, ſecondo il ſito, che ſi è moſtrato in figura nel 2. capitolo, e poſtaſi la Commare in ginocchioni doppo ch'hauerà onto le mani con gli ogli, ò graſſi, come fù detto, e ch'hauerà anco onto il ventre, e la natura, porrà la ſua mano deſtra nella natura, ridurrà prima l'vno braccio al ſuo luogo cioè, diſteſo giù per la coſcia, e poi tirando fuori la deſtra intrometterà la ſiniſtra, & accomoderà l'altro medeſimamente, come fece il primo. Fato queſto con amendue le mani, adoperando però ſolo la punta delle dita toccherà l'vna, e l'altra punta delle ſpalle della creatura, e la ſoſpengerà con ogni deſtrezza verſo il fondo della matrice. Laſcierà dopò per qualche ſpatio di tempo la parturiente in tale ſito, tenendo il fanciullo fermo con la punta delle dita, acciò s'acquieti in tale figura, e commandi trà tanto alle aiutanti, che à poco à poco leuino i cuſcini di ſotto alla grauida, ma con molta deſtrezza, la quale ridotta in piano, ſi laſci ancora per alquanto riposare, ma però la Commare mai deſiſta di tenere ferma la creatura, come ſi è detto. Riposata la donna, ſi conduca nella ſponda del letto à ſedere accomodandole ſotto i piedi, cuſcini, ò ſcabelli, accioche reſti con le gambe aperte, e commode, e facendola tenere per dietro ad'vn'altra donna, le faccia in modo diſtendere la ſchiena, che ſi renda atta à l'vſcita della creatura. Quando ſi poteſſe condurre alla ſeggiola ſarebbe meglio: ma il mouerſi ne' parti, che ſono vitioſi nel ſito è coſa peſſima poiche come ſi è detto nel primo libro, baſta il moto à fare diſperdere, e fare variare il ſito naturale, e mutarlo in vitioſo nè ſi concede il moto ſe non nel parto difficile, come di ſotto diremo al ſuo luogo; ouero dopò che la parturiente ſarà poſta in letto ſupina nel ſito inſegnato, ſi come habbiamo moſtrato vn'altra volta. Hora ſe la Commare hauerà felicemente condotto in queſto parto vitioſo la creatura al ſito naturale, ſi gouerni nel reſto con le regole, che furono aſſignate da noi d'intorno al raccorre il parto naturale.



Del modo di aiutare quel parto, nel quale nasce la Creatura con vn piede auanti.

Cap. V.

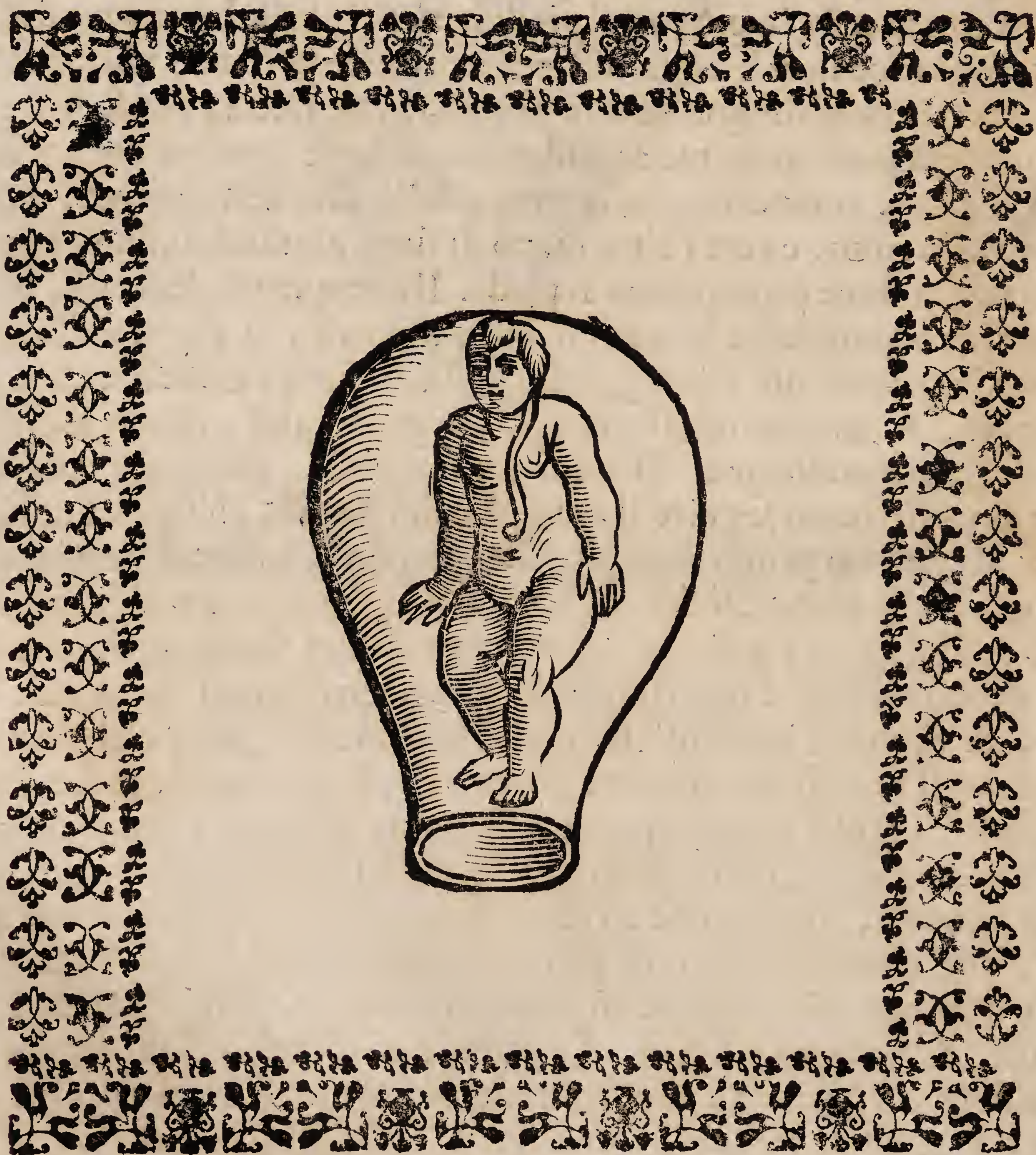


Olto più difficile del precedente è il parto vitioso: nel quale viene la creatura con vn piede auanti: sì perche è più difficultoso da ridurre al sito naturale, come per il pericolo suo, e il dolore della Madre nel tirarlo fuori con i piedi auanti. Per questa causa, dice Plinio nel libro settimo della naturale Historia, al Capitolo Ottauo, che si domandarono Agrippi, quelli che nascono co' piedi auanti, perche difficilmente nascono. Anzi egli seguendo il costume gentile, caua pessimo augurio da tali parti, e ciò conferma con alcuni casi seguiti, affermando che non solo gli Agrippi (da Marco Agrippa in poi) ma nati dalle Agrippine, sono stati (per vsare le parole)

facci incendio, e rouina del genere humano come furono Caio Caligula, e Dionisio Nerone, due veramente più mostri in volto humano, che huomini, come ne' loro fatti si legge appresso Dione, Plutarco, e Tranquillo. In tal caso dunque dee la Commare collocare la parturiente sopra il letto supina con la testa pendente, come fù posto in dissegno, e poi ongerle benissimo il Ventre, la natura, e doppo a se stessa le mani, facendo ogni sforzo di rimettere la creatura nel ventre materno, il che sarà, se porgerà gentilmente la gamba vscita al suo luogo, e farà muouere la Parturiente quà, e là molte volte, accioche ritornando il fanciullo nel fondo della matrice, possa ella più ageuolmente ricondurre la gamba, & i piedi al debito luogo. Ciò fatto si affatichi con amendue le mani, tenendone vna dentro la natura, e l'altra distesa sopra il corpo, e procuri di girare la creatura con la testa in giù, e co' piedi in sù; il che se bene pare difficile a chi non è pratico in tale amministratione, riesce però alle volte molto facilmente. Ma non bisogna hauere nè colera, nè fretta; ma si dee con l'animo quieto patientemente attendere a condurre a poco a poco il bambino nel suo sito, rotandolo con la punta delle dita destramente, e sospingendolo allo in sù, e con l'altra mano di fuori aiutandosi, sino a tanto, che il capo venga doue prima erano li piedi. Il che quando succeda, tenga la Commare con amendue le mani il detto capo con la punta della dita, e conduca la parturiente alla seggiola con la diligenza medesima, che è detta di sopra, & iui aiutandosi con ogli, e grassi caldi, riceua la creatura, che nascerà naturalmente. Doue si dee auuertire, che non è bene in soccorere a questo parto seguire il consiglio del Rueffo, ch'egli dà nel quarto Libro; al capitolo primo dicendo, che quando la creatura viene con vno, ò con due piedi auanti, si dee all'hora con ogli procurare di farla così nascere tirandola per i piedi; prima perche noi non siamo certi, che questa proua debba riuscire e non riuscendo siamo certissimi di far morire il fanciullo, & di porre in manifesto pericolo la madre, poi perche sempre in ogni parto di vitioso sito la prima proua, che si dè tentare, e di ridurlo al sito naturale; il che quando poi non succeda, all'hora è lecito prouare di hauere la creatura in ogni modo migliore. E tanto più mi spiace il consiglio del Rueffo, quanto che a volere far proua di tirare per i piedi il Fanciullo, che viene fuori con vn piede auanti si hanno da fare quattro attioni tutte d'importanza, e colme di sommo dolore, e di estremo pericolo per la madre, & anco per il figlio. La prima è di prendere l'altro piede, e di tirarlo fuori: la seconda è di accomodare la mano destra distesa giù per la coscia; la terza di acconciare similmente la sinistra, la quarta di cauare fuori la creatura per i piedi con le mani distese; il che rende il parto pieno

di

di dolore, e pericolosissimo. E ciò è tanto vero, che lo confessa l'istesso Rueffo nel terzo capitolo del medesimo libro, doue apertamente dice, ch'è molto meglio in tale caso sforzarsi di ridurre la creatura al sito naturale. Mà quando ciò fare non si possa nè per ingegno della Commare, ne per l'agitatione della madre, all'hora è forza tirare fuori l'altro piede, & accomodare le mani distese giù per le coscie, poi cauare fuori il parto con i piedi auanti aiutandosi con l'vso de gli ogli, e grassi caldi, e quando in ciò fosse difficoltà, s'vseranno quei rimedij, che facilitano il parto, che si insegneranno al suo luogo nella cura del parto difficile: ma sopra il tutto si farà tenere il fiato più che sia possibile dalla parturiente, si farà stranutare, e s'esorterà à non gridare, ò piangere.



Del

Del modo di aiutare quel parto, nel quale nasce la creatura con amendue i piedi auanti. Cap. VI.



Corre le medesime difficoltà, e pericoli, e forsi maggiori quel parto vitioso, nel quale nasce la creatura con amendue i piedi auanti, che habbiamo raccontato nel precedente capitolo, conciosia cosa che se vn solo piede fuori di sito, hebbe bisogno di tanta diligenza, molto maggiore due ne ricercheranno: Onde subito che la prudente Commare di ciò sarà accorta, conduca la parturiente al letto, e la metta nel sito insegnato di sopra, e poi ongendole ottimamente il ventre così fuori, come di dentro, rimetta i piedi vsciti al loro luogo, e poi faccia muouere la donna destramente hor quà, hor là, & ella con le mani si adopri per ricondurre la creatura nel sito naturale, ma se ciò fare non potesse come accade spesse volte, ò per la sua poca pratica, ò per la debolezza della parturiente, ò per la delicatezza di quella, male atta à sopportare dolori, almeno in tal caso vsi ogni industria, & arte di prendere ambe le mani, e collocarle distese appresso le coscie: ma prima si aiuti con abbondantissime, e spesissime ontioni, acciò meglio si rilassino quei luoghi per i quali doucrà passare la creatura: perche non solo ella è bastante per sua natura anco nel sito naturale riempir tutta quella capacità: ma molto più hora che fuori di sito naturale viene co'piedi auanti. Non si contenti dunque la Commare di mollificare quelle parti due volte: ma replichi di ongere, e fomentarle con ogli grassi, e decotti di fieno greco, e con qualche sponga bagnata ne'medesimi, le fomenti per buona pezza, e doppo reggendo le mani nel sito detto di sopra, si sforzi di cauare la creatura co'piedi auanti. E questo è è veramente il parto de gli Agrippi, il quale pure che ben si reggano le mani, succede molte volte felicemente, e tanto più se oltre la diligenza della Commare la parturiente aiuterà ancor ella questa attione con i gagliardi premiti, col non gridare, ò piangere; e col sopportar à suo potere tali dolori, i quali son in vero più che molti. Hauuta la creatura con le seconde, e tagliatole l'ombilico subito la ristori non solo come si è detto nel primo lib. co'bagni, & ontioni conuenienti; ma ongendola ancora con l'oglio di camamilla, bollito con vn poco di maluasia per confortare quei membri che hanno tanto patito: però auuertisca di non ongere molto: ma solo ongendosi le palme delle mani con detto licore, dopo l'auerle fregate insieme alquanto, vada palpando tutto il suo corpo, e principalmente il collo de'piedi, e sotto le ginochia, & i fiãchi: perche è possibile, che quelle parti nõ habbiano patito molto nel tirare, che fece la Commare per condurle in luce.

Del modo di aiutare quel parto, nel quale naſce la creatura co' piedi auanti, e con le braccia diſteſe ſopra il capo. Cap. VII.

Aſce alle volte la creatura non ſolo con amendue i piedi auanti, come poco fà ſi diſſe, ma (che è peggio) con le braccia diſteſe ſopra il capo; il quale parto non ſolo trà vitioſi è vitioſiſſimo, ma trà pericoloſi pericoloſiſſimo, portando ſeco mille difficoltà così per riſpetto de' piedi, quali ſe mai ſia poſſibile biſogna ridurli nel ſito naturale; come perche quando quei vi ſi riduceſſero, reſta la difficoltà ridurui le braccia già diſteſe

ſteſe in parte tanto diſcoſta dalla natura della donna, e per conſequenza doue la Commare non può giungere, ſe non quaſi per forza con le mani per dare quell'aiuto, che ſarebbe neceſſario, con tutto ciò, dee la ſaggia Commare con animo intrepido prima raccomandare queſta attione alla Maeſtà di Dio, & a Maria Vergine, e dopò fare corragio con parole franche alla patiente, la quale collocata nel ſito predetto, & onta abbondantiſſimamente, con tutte due le mani addattandole nelle anguinaglie, ſpinga deſtramente la creatura verſo la matrice, e dopò hauerla ſpinta così per fuori, onga di nuouo le mani, prendendo le gambe, le ſpinga quanto più può. Fatto ciò ſenza porre tempo di mezo ongendoſi pure le mani, e ponendole dentro la natura riconduca le gambe nel ſuo ſito naturale, cioè incrocicchiando le gambe, ſopraponga le piante de' piedi alle natiche, e dopò contenendole così per vn poco di tempo faccia muouere la parturiente hor quà, hor là, taſtando pur anco così pendente con la teſta nel ſito, che l'habbiamo poſta, imperciòche da queſta agitatione ne naſcerà vno de' due commodi, ò che la creatura muterà ſito, e mutandole ogni altro ſarà manco cattiuo; ouero le braccia giù deſteſe ſopra il capo caleranno, e muteranno anch'eſſe luogo. All'hora ſe la Commare s'accorgerà, che la creatura muti ſito, ſi sforzi di condurla al ſito naturale cioè con la teſta auanti, il che ſpeſſo facilmente ſuole auuertire, pure che ſiano bene accomodate le gambe, ma quando anco queſto non accadeſſe, ſi adopri almeno di prender le mani, e diſtenderle più per le gambe, & adattarle in modo, che il fanciullo naſca co' piedi auanti nel modo che ſi diſſe nel precedente capitolo. E perche alle volte ne manco queſto ſi può commodamente fare in tal caſo non ſi deue perdere d'animo la Commare, ma da prendere amendue le gambe, e tirare fuori della natura con buon nodo più che ſia poſſibile; e doppo de hauere delle faſciette quattro dita larghe, e fatte di camiſcie vecchie ſotiliſſime ſenza orlo è deſtramente con quelle due legare le gambe; auuertendo di non inſtringerle molto: ma cingerle con molti giri al meglio che potrà. Fatto queſto ſi aiuti con queſta induſtria à tirare pian piano fuori il parto almeno tanto che venga fuori più della metà delle coſcie, le quali poi giunte à queſto ſegno ſi onga, l'vna, e l'altra mano, ne ponga vna dentro la natura, auuertendo di porla ſopra la panza della creatura; la quale come molle caderà, e cerchi d'hauere le braccia, ò colocarle da i lati; sì perche la creatura naſcendo così, manco patirebbe come perche fuggirebbe quel pericolo di slogarſi ambe le ſpalle, e quando ben non le dislogaſſe, patirebbe naſcendo con le braccia diſteſe ſopra la teſta quaſi ſeneſtramente, quanto farebbe ad hauere la corda: onde

quelli, che in tale guisa nascono, viuono sempre conualescenti, e nelle braccia hanno pochissimo, ò niun vigore. Dee dunque la Commare fare ogni opera di non ridurre à tale termine, ma quando non sia possibile fare altro, almeno vsi vna buona patienza in cauare fuori a poco a poco la creatura, & adopri estraordinariamente gli ogli, & i grassi per ammorbidire, e rilassare quelle parti, e fare più facil l'vscita. Hauuta la creatura ponga subito ogni sua cura doppo c'hauerà cauato le seconde, e legato l'ombilico, nel refocilarla: perche ne haurà grandissimo bisogno, parendo più in questo vitioso parto, che in ogni altro, che accadere possa all'huomo, & in particolare refocilli con fomento di oglio di cammamilla, e maluagia le giunture delle braccia, e spalle, così sotto le ascelle, come sopra le spalle hauendo la creatura in tale luogo patito più che in ogni altro. Ma quì dirà la Commare, come potrò io sapere quando il fanciullo venendo co' piedi auanti, habbia anco le braccia distese sopra il capo, non veggendosi tale effetto con gli occhi? Rispondo che per due strade potrà ciò comprendere; prima per congettura, quando veda la creatura co' piedi fuori, che i dolori saranno atroci, e che in particolare la parturiente si dolerà del fondo dello stomaco, parendone l'hauere colà tutto il suo male: imperoche pontando ella con le mani nel fondo della matrice, la quale confina con lo stomaco nelle grauide de' noui mesi, il dolore in quella parte si fà meglio sentire, che in altra del corpo. Potrà anco con l'esperienza chiarirsi di questo, se ponendo vna delle mani dentro la natura sentirà che le mani del fanciullo, non siano distese giù per le coscie perche potria con ragione credere, che l'habbia sopra la testa, & questo segno congiunto col dolore poco fà detto è infallibile.



Del modo di aiutare quel parto, nel quale il Fanciullo tenta di vscire dal ventre materno co' piedi auanti, e con le gambe inarcate.

Cap. VIII.



Ltrimente si oppone il parto vitioso de' piedi al parto naturale, quando nascendo la creatura co' piedi auanti, non gli porge fuori della natura della madre: mà inarcando le gambe punta con le punte di essi nelle anguinaglie della parturiente, e bene spesso allargando le braccia, ingombra tutta la matrice. Questo sito è ben ripieno di molti pericoli: mà di maggiori dolori ancora; posciache il fanciullo nell' inarcare le

gambe distende il collo della matrice; il che fare non si può senza dolore che all'hora s'accresce infinitamente, quando pũtando i piedi nelle anguinaglie si sforza d'vscire, e non può farlo nell'allargare parimente le braccia, và quasi lacerando il fondo della matrice, la quale essendo neruosa communica il suo dolore a'nerui, e à tutte le vicine parti: onde lo stomaco, le budelle, e tutti gli interiori sentono estremo affanno. La Commare dunque accortasi di questo sito: il che le sarà facile, mentre toccherà i piedi nelle anguinaglie, conduca subito la parturiente sù'l letto nel sito descritto di sopra, necessarijssimo per aiutare i parti vitiosi; & agitatala alquanto in diuerse bande, e sospinta la creatura verso in fondo della matrice, pigli amendue i piedi quasi vniti insieme, e li riduca al sito naturale, e poi prendendo le ginocchia, ò le spalle tanto le dimeni fin che lo faccia mutare luogo. Mà in caso che anco le mani fossero allargate, le vnisca anch'esse alle coscie, e si adopri di ridurre la creatura con la testa auanti, e quando ciò fare non si potesse, almeno tenendo ferme le mani, la tiri co' piedi auanti, come si è detto nel precedente capitolo adoprando l'istesse fascie, e la medesima diligenza per rihauere le mani. Mà prima faccia ogni opra di fuggir questi parti Agrippini; perche sono pieni d'infiniti pericoli, e doppo che si sarà conquistata la creatura si gouerni col modo detto più volte, e si ristori lei, e la madre, come habbiamo di sopra insegnato.

(..)



Del modo d'aiutare quel parto, nel quale cerca la creatura nascere auanti con le mani, e co' piedi vniti insieme. Cap. IX.



SVole bene spesso venire al parto la creatura così male situata, anzi piegata, che torcendosi verso il ventre vnisce, e mani, e piedi, e con questi viene auanti porgendoli prima d'ogni altro membro alla natura della donna, e spesso con tanto impeto, che vscendo fuori della natura così le mani, come i piedi, rendono vno spettacolo horrendo. Il che può auuenire anco perche la parturiente habbia troppo patito; ò perche la Commare non sia stata subito dimandata, e però è ottima proui-

gione à farla ſtare ſempre pronta per due, ò tre giorni auanti il parto in caſa, acciò mentre ſi và à domandare non patiſca tanto la madre, e la creatura. Ritrouandoſi dunque la Commare in tale difficoltà, con ogni preſtezza prepari le ontioni dette di ſopra, e collochi la patiente nel ſito inſegnato più volte e doppo che le hauerà onto beniſſimo il ventre, e la natura, e dentro d'eſſa le hauerà poſto la mano deſtra, ſi sforzi di prendere il capo della creatura, & acciò meglio poſſa fare queſto, dopò che hauerà introdotta la mano deſtra introduca la ſiniſtra in aiuto di quelle, e reggendo la teſta meglio, che potrà, la fermi, e fermatala, la tiri à ſe verſo la natura, e tenendola ferma con vna mano, con l'altra ſpinga allo in sù i piedi, e gambe, il che non le ſarà molto difficile reſtando la parturiente in quel ſuo ſito decliue, nel quale tenendo la teſta del fanciullo ferma, i piedi ageuolmente ſdrucciolleranno allo in giù; quando ciò ſucceda; il parto è faciliſſimo, eſſendo la creatura ridotta in ſito naturale, nel quale s'oſſerui quanto fù inſegnato nel capitolo vigeſimo del primo libro intorno al modo di raccogliere il parto.

(.·.)



Del modo di aiutar quel parto, nel quale la creatura cerca di vscire dal Ventre Materno con le ginocchia auanti.

Cap. X.



SVccede il parto vitioso delle ginocchia, acciò quello, nel quale viene la creatura con le ginocchia auanti, ò con vna, ò con amendue non senza molta difficoltà: imperoche è forza di fare vna di due cose, ò di condurlo con la testa auanti, e questo è difficile, douendo girare tutto il corpo, ouero di trarlo fuori per i piedi, e questo è pericoloso, come si è detto nel capitolo de gli Agrippini. A tanta difficoltà supplirà l'accortezza della saggia Commare, la quale aueduta si di questo sito conduca con ogni prestezza la parturiente al letto, e collocatala, ontala, & agitatala, come più volte si è detto essere necessario in ogni parto vitioso, si sforzi, ponendo la mano destra nella natura ben onta, di volgere la creatura con la testa allo in giù, spingendo al possibile i piedi verso il fondo della matrice, se ciò potrà farsi, sarà il sito naturale: ma quando non si possa, si disponga di cauarla fuori per i piedi, legandoli con le fascie, e modi predetti.



Del modo di aiutare quel parto, nel quale la creatura viene co'l ventre auanti. Cap. XI.

PArleremo adesso di quel parto vitioso, nel quale viene la creatura col ventre auanti, e con le bracia, e le gābe riuolte allo in sù verso il fondo della matrice. Onde dicano prima, che in sito tale patisce molto più la creatura di quello, che faccia la madre, poiche indoppiandosi con la panza auanti, si piegha nel filo della schena, e corre pericolo di sfilarsi, ouero d'essere sempre debolissima di rene per questo sinistro peso nel nascere. Mà tanto più pericoloso sarà quel sito quanto la Commare si porterà negligentemente in aiutare, e per-

ciò

ciò, quando si accorgerà d'esser collocata la madre nel sito predetto, e facilita la strada con le solite ontioni, ponga la punta della dita dentro la natura, e consideri bene qual parte sia più vicina alla natura, ò la testa, ò le natiche, e scuotendo anco due, ò tre volte la creatura, veda se si gira facilmente, se la sentirà mouersi ageuolmente, non attenda ad altro, che à girarla sin che prenda la testa; il che le succederà con poca fatica, se estenderà la mano più alto che possa, e brancherà il fanciullo per vna spalla, onde all'hora poi distendendo l'vna, e l'altra mano giù per le gambe potrà condurlo nel sito naturale. Mà qnando ancora sentisse qualche difficoltà nel muouere la creatura, consideri, come hò detto, qual parte è più vicina alla natura, ò la testa, ò le natiche, e secondo questa consideratione deliberi, imperoche se la testa resterà più vicina: la conduca contra la testa auanti al parto naturale: ma se le natiche, e che anco difficilmẽte si possano muouere la creatura, all'hora si risolua di tirarla fuori per i piedi, come si è detto di sopra nel parto de gli agrippi, con ogni destrezza, e diligenza possibile: perche con solo è male, mà è maggiore bene condurla fuori, che lasciare miseramente morire, e lei, e la madre, auuertendo la Commare, che hauuto il fanciullo gli onga il filo della schiena con oglio di cammomilla, e con vin bianco per confortarlo, come fù detto di sopra.



Del modo di aiutare quel Parto , nel quale la creatura viene con le natiche auanti .

Cap. XII.



Iù difficile assai del sopradetto è quel parto vitioso nel quale viene la creatura con le natiche auanti : perche oltre la molta difficoltà, che contiene nel voltarla per farla nascere il dolore, che apporta alla madre è grauissimo, conciosia cosa, che empiendo tutte le cauità del ventre inferiore, de' fianchi, della natura, e della vessica, e calcando più di ogni douere tutto il corpo, come si vede, che accade in quei, che seguono, addolora infini-

seguono, addolora infinitamente la partoriente. Onde la Commare con ogni possibile prestezza accortasi di ciò, la conduca su'l letto in quel sito sopradetto, che è quasi la chiaue de parti vitiosi, e doppo con destrezza spinga la creatura verso il fondo della matrice, e l'ombilico della partoriente. Con destrezza hò detto: perche possa ben considerare se il fanciullo facilmente si aggiri, ò nò, e quando lo conosce facile al moto, à poco, à poco intromettendo le mani dentro la natura, lo giri in modo che gli possa brancar vna spalla per condurlo con la testa auanti, il che succedendo, il parto è ridotto nel sito naturale. Ma quando ciò fare non si possa commodamente; ò perche la creatura difficilmente si mouesse, ò perche la debolezza della parturiente non lo comportasse; all'hora si risolua di cauarla fuori per i piedi, come si è detto di sopra, & hauutala in tal modo, conforti il ventre della creatura con quell'oglio di camamilla, e maluasia, come s'è detto di sopra aggiungendoui vn tantino d'oglio di assentio.

Del modo d'aiutare quel parto, nel quale viene la creatura con i lati auanti.

Cap. XIII.



L'Vltima contrarietà, che può fare il parto vitioso ſcempio al naturale, è quando la creatura viene al parto con vno de' lati, ò col destro, ò col ſiniſtro, nel quale propriamente ella reſta intrauerſata; il che è ben certo cagione di grandiſſimi dolori alla parturiente, conciosia coſa, che ſi diſtira i collo della matrice ſopra modo, eſſendo per vna banda della teſta, e per l'altra da gli piedi: ſtirata oltre che in tal ſito per forza la teſta della creatura reſta in vno de fianchi della madre, & i piedi nell'altro, onde ſpingendo in eſſi, e con quella, e con queſta; cruccia la patiente in modo, che le pare d'eſſere tagliata per mezo, e per queſte ſi vedrà in tal caſo eſaminarſi, e venire

in

in grauissimi accidenti, tutti cagionati dal predetto dolore. Quando che la Commare si sarà accorta di questo sito, come potrà facilmente accorgersi per la figura del ventre nella grauida, e per gli accidenti importanti, e col mettere anco la mano dentro la natura, all'hora collochi prima la parturiente nel solito sito detto di sopra, e poi subito la faccia aiutare dall'altre donne prattiche s'ella non potrà farlo per se stessa; affinche la creatura intrauersata muti luogo, il che succedendo, mancherà subito quel dolore grande che la cruciaua. Onga dopò benissimo con ogli, e grassi non solo tutto il corpo, mà anco con abondanza le parti da basso di dentro, come di fuori, e questo per due cause, e per mitigare il dolore, e lubricare quei luoghi; acciò più facilmente la Commare possa voltare la creatura, e questa possa vscire in luce. Onte che haurà le parti predette con diligenza, restando ella sempre ingenocchioni trà le gambe della parturiente, ponga la mano destra dentro la natura, e si sforzi di girare il fanciullo, come farà ageuolmente, si potrà prenderlo per vn braccio: imperoche essendo venuto auanti con vno de lati, le mani restano molto appresso alla natura. Quando dunque pigliasse vna mano, sia auuertita di non tirarla fuori del ventre, perche si caderebbe all'hora in poco meno, che maggiore difficoltà, come si è detto di quel parto vitioso di vna mano fuori: ma si serua di quella mano per girare la creatura, acciò venga con la testa auanti: il che sarà facile. Fatto questo subito riponga, & acconci la mano, che già pigliò, distesa giù per le coscie, intrometendo all'hora la mano sinistra, le fermi la testa, tenendola per le tempie, e fatti leuare i piumaci, che la parturiente haueua sotto la schena, con l'aiuto di molte donne, la conduca à sedere, sopra la sponda del letto, ò alla seggiola, come si è detto di sopra. Mà se non le venisse fatto di dare di piglio ad alcuno braccio; perche la creatura nel trauersarsi, restasse più appresso con le coscie, che con le braccia alla natura, in tal caso: accorgendosi di non potere girarla presto (che anco molto tempo non vi dè consumare) acciò non occida la madre si risolua di tirarla fuori per i piedi, in che osserui poi quando di sopra si è insegnato nel parto de gli Aggrippi. E tanto basti uer detto del parto semplice vitioso nel sito.



Del modo di aiutare quel parto, nel quale nascono due gemelli coi piedi auanti.

Cap. XIV.



IL parto vitioso doppio è quello, nel quale nascono due, tre, ò più creature fuori del sito naturale, e perche nel trattato del partó vitioso semplice si è detto quanti siano i principali siti contra natura del nascere humano: tutti i medesimi siti possono anco vedersi de' parti vitiosi doppij, poiche anco in questi vi è il luogo, & il locato, & tai siti per necessità sono passioni occorrenti trà questo, & quello. E ben vero, che non così facilmente vi si veggono tutti, per l'impedimento, che vna creatura apporta all'altra in luogo tanto angusto. Onde per lo più il parto doppio si vede ne' gemelli, e questo si possono nascere in due modi,

modi, ò amendue con la testa auanti, costituiscono il parto naturale, come si disse nel fine del primo libro, ò vengono in altro sito, e fanno il parto vitioso in quanto al sito, & all'hora ò vorranno amendue co'piedi auanti, ò vno co'piedi e l'altro con la testa, e finalmente vn viuo, e l'altro morto.

Queste sono le differenze più consuete, nelle quali si veggono i gemmelli ne parti vitiosi, e però se verrano co'piedi auanti la Commare dè fare buon'animo e prepararsi ad impresa in vero molto difficile, ricordandosi la fatica, che le promette il capitolo de'parti de gli Agrippi, & hora l'aspetti maggiore quando il parto è doppio, e doppiamente vitioso e perciò ricercha doppia fatica, e doppia diligenza. Conduca dunque la parturiente al letto, e collochi in quel sito tanto necessario a' parti vitiosi semplice, ma necessarijssimo a'dopij, & iui hauendole onto più dell'ordinario il ventre, e le parti da basso, & hauendo posta la mano dentro la matrice, si adopri in diuidere quei fanciulli l'vno dall'altro, acciò nell'vscita l'vno non impedisca l'altro, e poi pigli le gambe di quello, che vuole prima cauare, e le conduchi fuori della natura, e leghi con le fascie come si disse di sopra. Doppo questo gli accommodi le mani distese giù per le coscie, e lo tiri fuori nel modo, che insegnai di sopra nel capitolo de gli Agrippi, Hauuto il primo, e gouernatolo, senza tardanza, con la medesima industria caui fuori il secondo, e lo gouerni, e poi subito attenda a ristorare la madre così con cibi, come con fomenti di maluagia, & di ogli nelle parti da basso, essendo stato il patimento doppiamente longo. Doue dè auertire la Commare. che quando i gemmelli vengono con i piedi auanti, non si può tentare di condurli al sito naturale: perche l'impedimento, che vno apporta all'altro, lo proibisce e per questo è modo più sicuro il tirarli fuori per i piedi, se ben ciò fare non si dè, quando mai sia possibile nel parto sempio.



Del modo d'aiutare quel parto doppio, nel quale nasce vna creatura con la testa auanti, e l'altra co' piedi. Cap. XV.

PORta anco seco molte difficoltà, se ben non tante quante ne porta il sopradetto quel parto doppio vitioso, nel quale l'vna delle creature viene con la testa auanti, l'altra co' piedi; imperoche quella, che cerca d'vscire con la testa auanti è impedita dalle gambe dell'altra: ma perche quella pure resta nel *sito* naturale, questo parto si fà meno difficoltoso di quell'altro: In diuersità tale da siti si risolua la Commare di procedere in questa maniera. Prima metta la parturiente nel debito sito, e l'onga benissimo, come si insegnato di sopra, e poi consideri se i gemelli sono al pari, ouero se vno e più fuori dell'altro. Se sono al pari spinga in dietro quello che viene co' piedi auanti; e pro-

procuri di far naſcere quell'altro che ſi troua nel ſito naturale, collocando la parturiente nella ſeggiola da parto doppio, che l'haurà condotto con la teſta alla bocca della natura. Hauuto queſto, riconducala nel letto in que ſito di prima, affine di far proua ſe poteſſe girare quella creatura che viene co'piedi auanti in altro più commodo ſito, e in ſomma faccia quello, che ſi è detto nel capitolo de gli Agrippi, e quando altro non poſſa fare, la tiri fuori co'piedi auanti.

Del modo di aiutare quel parto doppio, nel quale ſi troua vna creatura morta, e l'altra viua. Cap. XVI.


MA ſe accaderà, ſicome ſpeſſo accade, che de gemelli nel parto vitioſo vno ſia viuo e l'altro morto in qualunque figura ſi ſia ſi moſtri anco in queſto la Commare non men ſaggia, che diligente. Plinio nel libro ſettimo della ſua naturale hiſtoria, al capitolo decimo dice, che gli antichi chiamarono quei tali, che in queſto modo ſoprauiuendo naſceuano vopiſchi. Si certifichi dunque la Commare di ciò in tutti i gemelli, il che ſarà per il moto, e quando ſi accorgerà che vna delle creature ſia morta, e l'altra che reſta ſia viua, eſſendo in ſito naturale, il parto ſarà più facile: ma ſe non ſia tale, porterà difficoltà maggiore. Però condotta la grauida ſu'l letto in quel ſito tante volte replicato, ſe la creatura viua ſarà fuori di ſito, ve la riduca con i modi che furono da noi di ſopra inſegnati. Ma tutto il ſuo penſiero principalmẽtẽ s'indrizzi ad hauere queſta viua; sì perche è bene il liberare prima lei che cõcerne maggiore pericolo, sì anco perche più malageuolmente ſi può cauare la morta che la viua, come diremo più di ſotto al ſuo luogo. Quando haurà dirizzato il fanciullo viuo nel ſito naturale, meni la parturiente alla ſeggiola da parto per raccoglierlo: ma quando ancora foſſe fuori di ſito in modo, che al naturale non ſi poteſſe ridurre, lo tiri fuori co'piedi, e nel modo migliore, che le ſia poſſibile. Fatto queſto, e riſtorata così la madre, come la creatura ſi accinga poi ad hauere la morta nel modo, che inſegneremo più à baſſo, particolarmente nel cap. 7. di queſto lib. Ma auertiſca la Commare ſopra il tutto, che non baſtandole l'animo di fare le operationi, che ſono neceſſarie, e che habbiamo inſegnato in tutti i parti vitioſi, e preternaturali nel ſito, deue introdurre qualche Medico, ò Chirugico perito à farle, ma ſenza ſaputa della parturiente; il che riuſcirebbe facilmente nelle camere oſcure, ò ſe foſſe introdotto ſenza parlare trauestito in habito di donna con la teſta bendata. E ſin quì baſti hauere detto del parto vitioſo naſcente per difetto della prima conditione, che ſi ricerca nel parto naturale, ch'è il debito, e legitimo ſito.

Dell'aborto, e delle cagioni intorno à quello. Cap. XVII.



SE per difetto della prima conditione del parto naturale si fece parto vitioso nel sito, anco per difetto della seconda, che è quella del debito tempo; nascerà il secondo parto vitioso nel tempo, e chiamerassi parto abortiuo, il quale è appunto quello come vuole Auicenna nel libro terzo, alla parte vigesima prima, tratato secondo, capitolo ottauo, che auanti il tempo debito fà nascere la creatura, ò morta affatto, ò almeno non vitale. Hò detto auanti il tempo debito; perche quantunque il fanciulli nascesse dopò quello, come pensaranno, che fosse possibile Auicenna, e l'Aponense dicendo, che l'huomo può vscire in luce anco nel quartodecimo mese, e Varrone, che (come riferisce Aulo Gelio nel l.vigesimoquarto delle noti Attiche)affermò Gracco hauere hauuto tal nome, perche fù portato dodeci mesi nel ventre della madre:nondimeno non si potrebbe domandar aborto,poi che egli riceuè vitio solamente nella quantità del tempo.Tale parto è chiamato da'Medici accidente, cagionato dalla facoltà naturale ritentrice indebolita, la quale naturalmente dee ritenere il feto fino al suo debito tempo, mà fatta debole da qualcheduna di quelle cause, che di sotto si diranno, ò da molte, laciandosi vscire quel pegno, che in cura le era dato fino al douuto tempo, produce l'aborto. Nè sia quì bisogno discorrere di nuouo quale sia il tempo determinato al nascimento humano, poiche già s'è mostrato a bastanza nel primo libro,quando si ragionò della seconda conditione del parto humano, però basterà questo sapere, che ogni nascimento fatto auanti il settimo ottauo, nono, e decimo mese al più è vitioso nel tempo, e chiamasi abortiuo, non ostante che Francesco Valesio nella sua sacra Filosofia affermi il contrario per vn caso seguito d'vna fanciulla nata nel quinto mese, come si è detto nel primo libro. Il parto abortiuo hà le sue cause, delle quali alcune sono interiori, & alcune altre esteriori. Noi ragionaremo prima delle interiori, e dopò delle esteriori, e diremo prima, che esse sono di due sorti, alcune che appartengono all'animo, altre che appartengono al corpo. Quelle dell'animo sono le passioni dell'animo dette Allegrezza, e Malinconia, delle quali così l'vna, come l'altra mentre sia disordinata, può fare disperdere la creatura, anzi il riso disoluto, e la paura notabile producono il medesimo effetto, si come affermò Hippocrate nel primo libro de'mali delle donne, il quale anco volse, che vn graue sospiro ciò potesse operare, si come Plinio nel libro

quar-

quarto, al capitolo ſeſto diſſe, che il ſolo sbadiliare può far diſperdere le grauide. La ragione di queſti accidenti prodotti da cauſe diuerſe può eſſere, perche ſi come nella diſordinata allegrezza ſi riſoluono con tanta copia gli ſpiriti vitali, che reſta il corpo priuo di vita; così della meſtitia, ò malinconia immoderata, ritirandoſi gli iſteſſi in fretta, e confondendoſi nelle parti inſieme del cuore, ſoffocano il natiuo calore. Il medeſimo ſi può conſiderare nel riſo, ò per la riſolutione de gli ſpiriti, ò per la compleſſione del Diaframma, il quale con impeto dibattendo l'vtero, può fare diſperdere la creatura. Teſtimonij ne ſono quelli, che molto ridono, à i quali reſta vn dolore notabile dopò il riſo ſotto alle coſte del parto, prodotto per tale cagione. Mà nel ſoſpiro credo io ſi produca queſto effetto per il molto aere attratto in fretta dopò eſſo, il quale con impeto portato anco alla creatura, poſſa farla naſcere abortiua. Pure queſta ragione tanto vaglia quanto può, non hauendo viſto altri, che di ciò n'habbiano alcuna aſſegnatione. Chiara coſa è, che queſte paſſioni dell'animo (per tornare vn paſſo à dietro) tanto poſſano in noi, e particolarmente nelle donne, che Ariſtotele narra, Policrate nobile donna dell'Iſola di Naſo eſſere morta per vna grandiſſima allegrezza, che riceuè ſpietatamente. Il medeſimo accade à Filippide Poeta: Comico, il quale hauendo oltre ogni ſua aſpettatione nel certame poetico ſuperato i competitori, e perciò eſsendo ſtato coronato, ſubito ſpirò. Ma l'hiſtoria di Diagora Rodiotto baſta à far fede à qualunque, che l'allegrezza può queſto effetto produrre, poiche egli morſe di gioia, quando vidde tutti trè i ſuoi figliuoli eſsere in vn medeſimo giorno coronati nei giuochi olimpici.

Non occorre narrare quelli, c'hà vcciſo il dolore, e la malinconia: perche eſsendo queſta vna ſorda lima, & vna occulta tarma della vita noſtra, può in vn momento fare con impeto quello, che con longhezza di tempo fà pian piano. Ma ci baſterà inferire ſolo, che Galeno nel libro della Theriaca à Piſone afferma eſsere morte parecchie Donne grauide ſolo per lo ſtrepito del Tuono, come hoggi ſarebbe il rimbombo de gli Archibuggi, e dell'Artigliaria; eſsendo anco manifeſto, che Tulliola Figliuola di Cicerone grauida, paſsò da queſta vita all'altra, ſubito, che hebbe nuoua d'eſsere ſtata ripudiata da Dolabella ſuo marito. L'iſteſso auuenne à Giulia figlia di Ceſare, e moglie di Pompeo, quando vidde la veſte del conſorte bagnata di ſangue humano perche eſsendo ſtata portata temerariamente a caſa in quel giorno de' Comitij che Craſso, e Pompeo ottenero il conſolato con grandiſſimo contraſto de gli Cittadini, pensò che foſse occorſo al marito qualche grauiſſimo accidente. Le cauſe interne poi appartenenti al corpo ſono quaſi tutti quei mali, che affliggono

i nostri corpi, come l'intemperanza de gli humori, ò fredda, ò secca; la solution del continuo, e la cattiua conformatione de membri naturali, e la mala complessione della grauida. E per incominciare dalla prima causa, non è dubbio alcuno, che la calda intemperanza de gli humori della grauida possono fare disperdere; perche essendo proprio del calore il risoluere, e consumare, mentre la troppa calidità consuma quell'humido, ch'era atto à nutrire la creatura, la priua per consequenza di vita. Il medesimo effetto può fare l'intemperanza fredda, non solo perche il freddo è contrarijssimo alla vita, i principij delle quali è il caldo, e l'humido, ma perche, come dice Galeno, nel secondo libro de' luoghi asserti le donne di complessione fredda generano cattiuo nutrimento, essendo sonnachiose, pigre, e ripiene di flemma per il che i ligamenti, che contengono la creatura come pieni di mocchi non sono saldi, e facilmente possono rilassarsi, e rilassandosi auanti il tempo cagionano l'aborto; oltre che fatte piene le cauità della matrice, da questi mocchi può facilmente restare soffocata la creatura. Mà quel, che più importa, è, che nella fredda, & humida complessione, la virtù retentrice è debolissima, per diffetto di cui facilmente disperdono le donne grauide, come insegnò Hippocrate nel quinto libro de i suoi Aforismi all'Aforismo quarantacinque, doue disse, che nelle donne di mediocre statura, le quali fanno aborto nel secondo, ò terzo mese senza cagione manifesta, al sicuro questo procede perche l'vtero, e le sue parti sono piene di mocchi, e di flemme, le quali debilitano, come si disse, la virtù retentrice, e fanno cagionare questo effetto. Quanto si è affermato nelle qualità attiue, tanto si può affermare delle passiue, cioè, humide, e secche, le quali riescono all'hora peggiori, che sono insieme accopiate le calde, e secche; le fredde, e l'humide, come disse Auicenna, & Hippocrate anch'egli nell' Aforismo 30. lasciò scritto che nelle donne grauide, ciaschedun morbo acuto e mortifero; e morbi acuti sono quelli, che con impeto vengono, e con celerità finiscono. La soluta continuità, ò solutione del continuo, e parimente causa dell'aborto, come sono le piaghe, ò aposteme della matrice, e ciò dice Auic. nel lib. nella parte 21. al c. 8. & Hippoc. nel predetto luogo afferma, che la Resipilla, che viene alla grauida, è mortale. L'istesso effetto può nascere dalla cattiua complessione, poiche pure il medesimo Hipp. nel libro del sopranascimento conclude che le dõne, ò troppo magre, ò troppo grasse, ò non s'ingrauidano, ò se si ingrauidano disperdono. Nè già è dubbio, che anco la mala complessione naturale, considerata nella creatura è causa dell'aborto, cioè ò la troppa grossezza de' membri, ò la molta picciolezza quella per farla netta al parto, e questa per ridurla inhabile alla nutritione, ouero se si ri-

guarda nella matrice, come dice Auic. nel luogo predetto, senza fallo la grandezza della sua bocca lascia cadere il feto auanti il tempo. E ben vero, che non è così chiaro, che la sua picciolezza sia causa dell'aborto se bene ciò stimò Hip. nel lib. del sopranascimento, doue insegnò anco il modo di allargarla. L'Eccellentiss. Sig. Mercuriarle nel lib. delle malatia delle donne afferma, che la picciolezza della matrice è ben causa di fare piccioli figliuoli ma nõ già disperderli: e porta questa ragione Gal. e d'altri Medici, che hauendo la Natura fabricato l'vtero à questo fine, che sempre si possa rendere capace fino all'hora del parto, non può essere in lui tale diffetto di abortire. Ma chi vorrà seguire Hipp. risponderà essere vero per l'ordinario, e per lo più; ma essendo la natura humana alterabilissima per ogni piciola causa può essere tal volta vn'vtero così male formato, che resti picciolo, come mostruoso, e per la picciolezza non potendosi dilatare sia causa dell'aborto, & in questo caso habbia inteso Hipp. quanto scrisse. Trà queste cause interiori si può annouerare anco la tosse vehemente: perche col molto gagliardo del Torace, e del Diaframma può fare disperdere, come si è detto nel 1. lib. L'istesso si potria affermare del vomito, dei dolori colici, e d'altri dolori del corpo, ma questo basti d'intorno alle cause interiori, perche dell'esterior parleremo nel seguente capitolo, accioche la tropa lunghezza non fastidisca i cortesi lettori.

Delle cagioni esterne dell'aborto. Cap. XVIII.


LE cause esteriori dell'aborto sono moltissime, come racconta Auicenna nel luogo citato nel capitolo precedente, il quale seguitò più d'ogni altro in questa materia, ma raccorrò le più principali: e dirò prima che l'aere cattiuo, e distemperato è attissimo à fare disperdere, e così il piouoso, & Australe del Verno, così il secco, e freddo Aquilonare della Primauera, e parimente Alberto Magno, che nei paesi troppo caldi, e tropo freddi le grauide spesso disperdono. Mà poi dirà la Commare, come posso io rimediare a tal diffetto d'aere? posso fare io, che spiri più tosto quel vento, che quell'altro? E vero dirò io, che ciò non può fare ella, ma quando sentirà questi, e cotali inclemenze di aria dee auuertire le grauide che si ritirino nelle camere, e fuggano quel nocumento, e faccia eleggere in ogni stagione l'aere temperato, il quale quando non sia tale per natura, si procuri con l'arte. Secondariamente si allontanino come da peste, da i fetori, & dalle puzze: perche Aristotile nel lib. ottauo dell'historia de gli animali al capitolo vigesimo quarto dice, che il solo fetore delle lucerne

ſmorzate baſta per fare diſperdere le grauide, per conſeguenza ogni fetore di qualunque altra coſa corrotta:che intrando per le nari,e bocca della madre, e communicato alla creatura teneriſſima, & attiſſima ad alterarſi per ogni minima coſa può corromperla per quello, che diſſe Ariſt. che tutte le coſe tocche dalla putredine, ſi putrefanno. E ſe bene non naſce queſto effetto nelle madri, che ſono prime il raccorre il fetore,ciò auuiene perche poſſono meglio reſiſtergli, che non può fare il tenero bambino. Il moto violento e conciato è attiſſimo mezo à fare diſperdere: e perciò vietarono per legge i Romani, che le donne grauide non andaſſero in cocchio, eſſendo quel moto, come anco quello del ballare, ſaltare, correre per ſcale, e ſimili,ſpeſse volte cagione dell'aborto,perche ſcuote alle donne il ventre in quel modo, che ſi ſcuotono gli albori, da i quali per tale ſcoſsa i frutti caſcano. Queſto abuſo nõdimeno è sì poco conſiderato in Italia,& così radicato quaſi in tutta la nobiltà, che non ſi propongono mai altri ſolazzi alle grauide, che d'andare in caroccia, e frequentare feſtini non s'accorgendo che moti di queſta ſorte non ſolo cõquaſsano la creatura incredibilmente, ma ſono baſtãti a rompere i legami, che la ritengono nella matrice,e farla ſdrucciolare fuori in maniera, che il caſo ſia irrimediabile. Il medeſimo poſſono fare i bagni d'acque calde vſati per dilitie, i quali rilaſſando i predetti legami per la loro troppa humidità generano l'aborto. Il mangiare parimente, & il bere ſi poſſono annouerare trà le cauſe della diſperſione come dice Hip. nel primo lib. delle malatie delle donne, & Auic. nel luogo di ſopra citato. Ma quando dico il mangiare, intendo del troppo, e del poco così in genere come in ſpecie: perche il molto cibo può fare diſperdere,ſoffocando la creatura & il poco, ſottrahendole il nutrimento neceſſario,e queſto ſi conſideri in genere. In ſpecie poi,perche vi ſono molti cibi, i quali per ſe ſteſſi ſono attiſſimi à cagionare l'aborto, come ſono gli apertiui, prouocando i meſtrui, e trà queſti ſi poſſono mettere gli aniſi, i ſenocchi, i capperi, il ſeleno, le paſtinache, tutte le coſe flatuoſe, ò ventoſe,e l'vſo immoderato de'frutti così acerbi,come conditi. E nociuo anco il bere acqua fredda per teſtimonio d'Hipp. nel lib. de l'aere,acqua,e luoghi;e di Ariſt.nel quarto dellla generatione degl'animali.Plinio trà le cauſe eſterne annouera il lepre marino,e Gal.nel l.della Teriaca a Piſone dice che paſſando la grauida ſopra il ſerpe detto Antiſſena,al ſicuro diſperderà. Ogni ſorte di euacuatione notabile può eſſere anco cauſa efficace dell'aborto,come di medicine purganti,e in genere,& in ſpecie. In genere dico: perche i purganti per la eſagitatione,& euacuatione cauſata ne gli humori, ò per lo ſtuzzicare la virtù eſpultrice poſſono produrre tale effetto.In ſpecie poi,ſe s'vſaſſe la ſabina,il pane porcino,l'elaterio,la rubia,la colloquintida,

tida,e simili; l'istesso diciamo dal cauare sangue, togliendo immediatamente il cibo alla creatura; così del flusso di corpo abbondante che venisse alla donna, si come stimò Hipp. nell'Aforismo 32. del quinto libro, & in somma ogni, e qualũque euacuationi è sospetosissima nelle grauide, e insino l'vso di Venere particolarmente negli vltimi mesi come nel 1. lib. si è detto, alle quali cause si può anco aggiungere il longo, & austero digiuno; perche anch'egli serue per euacuatione: onde la Cattolica Chiesa come pietosa madre per prouedere à tale pericolo habilita le dõne grauide dai digiuni. Ma vna notabile causa degli aborti notorio, la quale da pochi è auuertita, & è la moltitudine del sangue, che soffocando la creatura produce l'aborto; impercioche hò veduto io, e consigliato molte donne, le quali anco grauide vedeuano ogni mese le loro purghe, se bene in minore quantità del solito: onde essendo esse di natura sanguigne e generando più sangue di quello che bisognaua alle creature, le affocauano nell'abbondanza di quello. Ma più a basso, quando parleremo della cura, mostreremo anco il modo di rimediare a questo diffetto, & adesso per fine di questo capo si basterà d'auuertire il lettore, che se gli paressero quì replicate molte cose, che furono già dette anco nella cura delle grauide nel primo libro, deue scusare la materia, che è con quella molto congiunta, oltre che colà furono poste come cose da fugirsi, e quì come cause dell'aborto, e perciò per questo rispetto habbiamo quì consigliato, che si fuggano con ogni modo possibile.

Dei segni, per i quali si conosce l'aborto.
Cap. XIX.


L'Aborto si può conoscere commodamente da' suoi segni, i quali sono di due sorti; perche alcuni dimostrano l'aborto douer farsi, altri lo manifestano già fatto. I primi si cauano da gli accidenti della donna grauida, e dalla qualità delle mammelle; i secondi dell'habito di tutto il corpo. I primi dunque sono i continui dolori del corpo, la rossezza del volto insolita, la grauezza di testa, e la fiachezza de membri, le quali cose possono anco essere cause, se molto durano, come si è detto di sopra. Dalla qualità delle Mammelle si conosce il futuro aborto, quando elle si ammocisсono, e diuengono languide, ò fiappe (per vsare la parola di questo paese) e ciò disse Hippocrate nè gli Aforismi 37. e 38. del libro quinto, e la ragione può essere perche le creatura nella matrice succhia per le vene ombilicali la parte più dolce, e più soaue del sangue, & il rimanente è condotto dalla natura nelle tette, come scrisse Hippocrate nel libro della natura del fanciullo. Si che quando

do il fanciullo è disperso, la Natura non fà tale opra, ò perche si è fatto l'aborto per difetto di nutrimento, ò perche si sono rotti i legami, & il sangue, che soleua condursi alle mamelle tiene altra strada, onde elle restano moscie. Gli altri segni poi, che dimostrano l'aborto essere già fatto, e che si prendono dall'habito di tutto il corpo, e sono la fredezza del ventre il non sentire à muouersi la creatura, la pallidezza del volto, e delle labra principalmente gli suenimenti d'animo, il tremore di tutto il corpo, la perdita totale dell'appetito, & vna grauezza tale di membri, che paiono piombati. Ma i segni delle cause esteriori gli può ogn'vno facilmente comprendere per se stesso: perche se per esempio l'aborto sarà da flati, il corpo sarà più del douere gonfio, e destirato, se da percossa ò cascata ne aprirà il segno, se da troppo sangue la grauida mostrerà ciò nel colore del volto, e così può dire de gli altri.

Del pericolo dell'Importanza dell'aborto.
Cap. XX.


MA che si possa sperare, ò temere ne gli aborti, adesso debbiamo mostrare, e però diciamo, che sperando noi mortali le cose buone, e temendo le cattiue, poco bene in questi si può sperare, quando già siamo sicuri, che i figlioli periscano: ma si può molto temere, poiche oltre la perdita loro corrono le madri manifesto pericolo di morte: e perciò disse Hippocrate nel libro delle malattie delle donne, che esse pericolano sempre negli aborti; il che se bene non è sempre vero quanto alla morte, e però sempre vero in quanto al rischio del morire. Aetio, & Auicenna testificano, che vna patisce più dell'altra, e che le donne sane, e di statura formate, e c'hanno il corpo obediente, sono manco afflitte dall'aborto, che l'altre, perche la virtù espultrice è in loro più gagliarda, così patiscono anco meno quelle di età perfetta, che non fanno le troppo giouani; ma pure in qualunque modo, ò in quale si voglia stato, & età si faccia l'aborto, sempre più si dè temere, che sperare, accioche con molta diligenza si ordini cura tale, che basti difendere e la creatura da quello, e le madri da pericoli, che à quelle soprastanno. Onde esorto la Commare, che non si faccia mai beffe de gli aborti: ma stimandoli molto sia più tosto tenuta fastidiosa ricordatrice di quanto si de fuggire dalle grauide che grata adulatrice con tanto danno, e delle madri, e dei figli, e quando dai segni predetti si accorgerà, che vi sia qualche pericolo di disperdere intrepidamente lo predica, e protesti, poiche sarà facile cosa à rimediarui, pur che le grauide si lasciano gouernare, consistendo tutta la cura di questo nel ri-

mouere le cause, che lo producono. Si può dunque considerare questa cura in doi modi. Prima auanti, che si faccia l'aborto; secondariamente dopò, ch'è fatto. Auanti che si faccia rimedio con la preseruatione: dopò, ch'è fatto la cura hà due capi: l'vno di cauare la creatura morta; il che si insegnerà nella cura del parto difficile cagionato dalla creatura morta: l'altro è di gouernare l'Impagliolata, perche questa cura non è differente da quell'altra dell'impagliolate, che hanno partorito naturalmente non diremo quì di ciò alcuna cosa mettendosi à quanto fù da noi scritto nel cap. 10 del primo libro. Resta hora solo, che ragioniamo di quella cura, che preserua dall'aborto, la quale come hò detto pocco fà, consiste nel rimouere le cause così interiori, come esteriori, e perciò è posta in mano per la maggior parte dell'istesse grauide. Esorto dunque la Commare à persuaderle spesso con graui parole, che viuano temperatamente, e non s'espongano à quei pericoli, che possono cagionare l'aborto? poiche troppo barbara, e ferigna cosa è per vn picciolo piacere ò di caroccie, ò di balli, ò di mangiare, ò di bere, ballare, ò correre, procurare la morte à quei figli, che pure sono ammassati, composti, e nutriti del loro proprio sangue, allogiati nelle più intime viscere del corpo loro, anzi quasi internati ne più intimi penetrati del cuore. Quei figli dico, che hanno da perpetuare la loro memoria nella posterità, e de quali non produce l'huomo, ò la donna cosa più cara al mondo, che gli faccia tolerare maggiori stratij, & affanni; quei stessi ancora, che debbono negli vltimi anni porgere à loro progenitori tutti gli aiuti possibili, come in ricompensa de i beneficij riceuuti, e nell'estrema hora della vita, dare quegli vltimi baci, e serrare gli occhi, à chi diede vita, e pregare Dio continuamente per l'anime loro. Ma quando anco quella humana pietà non bastasse à mouer l'animo delle grauide in hauere cura di non fare gli aborti, si debbono commouere per la pietà Christiana, il cui fine essendo il sommo bene, & ogni virtù; così quello, come questa ci persuadono à procurare la vita de figlioli, acciò conoscano quel Dio, che ci farà beati, e se conoscere non lo potranno per la morte immatura, almeno riceuano l'acqua del Santo Battesimo, per virtù delle quali possono esser beati, e viuersi col Creatore loro. Ne si scordino, che la Diuina Maestà nel giorno del giudicio vniuersale domanderà strettissimo conto alle madri delle negligenze vsate nelle loro grauidanze; poiche hanno fatto più conto di vn picciolo piacere, che di dare vita à proprij figli, i quali morendo abortiui, e non potendo essere lauati nelle viuifiche acque batesimali, restano sempre priui della vision di Dio, pena tanto graue, & atroce, che tutti i Sacri Teologhi concludono, che quantunque le pene dell'inferno siano attrocissime, la maggior

però è quella del non vedere Iddio, detta da loro pena del danno, e se bene i fanciulli morti senza battesimo non hanno la penna del senso, perchè non sono condennati nelle fiamme infernali, hanno nondimeno quella del danno per non vedere Iddio, ch'è la maggiore: & in questa incorrono per vn picciolo appetito della sciocca, crudelle, e fiera madre. Ma quanto siano empie, e maluagie quelle infami Megere, che per cuoprire le sfrenate loro voglie, & i loro disonesti falli, procurano gli aborti, lo può giudicare ogniuno, poscia che ne gli tigri ciò fanno nè qualunque altro animale più crudo: Quale sia lo stato anco dell'anime di quei medici, che a ciò fare le consigliano, & aiutano, solo Dio benedetto la cui pietà è tale, che contemplandogli il giusto sdegno fà si, che dal Cielo non gli fulmini ne permetta che aprendosi la terra inghiotta mostri si horrendi ad esempio delle scelerità loro. Per questa causa Sisto Quinto di felice memoria, volendo prouedere a vn tanto errore, comandò con vna strettissima bolla, che non possano essere assolti per qualsiuoglia occasione tali inimici publici del genere humano, se non in articolo di morte. Hò fatto questa digressione maggiore di quello, che si conueniua ad vn Medico ma perche vorrei fare accorta la mia Commare in negotio così importante mi scusi il troppo affetto, che io porto a quelle creature, le quali per loro sciagura, e per imprudenza, ò maluagità delle madri gustano prima la morte, (per dire così) che la vita muoiono auanti, che nascano: prima che possano rimirare questa fabrica del Mondo, l'abbandonano auanti che co' piedi calchino la terra, vi sono dentro sepolte, finalmente prima, che possano conoscere la madre per nutrice, la prouano per homicida. Ma perche la troppa longhezza non fastidisca il lettore finiremo questo capitolo, e trasportaremo al seguente quella cura, che si dè vsare nella preseruatione dell'aborto.

Della cura, che dee vsare la donna grauida per poter si preseruare dall'aborto. Cap. XXI.


ACcioche la donna grauida si possa preseruare dall'aborto, dee l'accorta Commare prima ordinarle il viuere moderato, conforme à quello, che fù insegnato nel capitolo decimosesto del primo libro intorno la cura delle grauide. Doppò consideri se le cause, che possono fare l'aborto sono presenti, ò absenti. Se sono absenti basterà procurare di fuggirle: ma se sono presenti quelle sarãno, ò interiori, ò esteriori. L'esteriori si debbono rimouere; perche in questo consiste la cura loro; il che si fà benissimo col cõtrario d'esse, come per esẽpio si fuggiranno

ranno i venti noiosi, e freddi, col ritirarsi nelle camere, si astenerà da i moti con la quiete; si tempererà la donna nel mangiare, e nel bere; quando per la sua grassezza si temesse l'aborto; acciò cō la dieta si possa smagrare, si astenga dall'vso di Venere in quegli vltimi mesi, & in somma con i contrarij s'opponga alle cause estrinseche dell'abborto. Se queste anco fossero intrinsiche, rimouansi con ogni esquisita maniera; & perche a ciò non bastano le forze, ò il sapere della Commare, s'adopri il consiglio del Medico il quale dè cō quella diligentissima prudenza, che si è detta nel primo libro, astenersi cō ogni modo possibile della purgatione delle grauide: ma quando pure sia necessario per qualche infirmità, che minacci l'aborto con la grauezza sua, all'hora se quei saranno i primi mesi, si può sospettare, come dice Aetio, che ciò sia per procedere, ò da moltitudine d'humore, ò da flati. Ma all'vno, & all'altro si rimedia ottimamente, preparando tutto il corpo, e purgandolo con modestia. Con modestia dico non solamente non passando l'ordine di quei medicamenti, che per la loro piaceuolezza sono detti benedetti; come la manna? il siroppo rosato solutiuo, & il reobarbaro (se bene questo alle donne grauide non si dè mai dare in infusione, ma sempre in sostanza; poiche con la parte terrestre doppo l'hauere purgato astringa alquanto; il che non fà infusione) ma anco douendo vsarli, si dian in poca quantità: perche quantunque non mouessero a bastanza vna volta, si possono replicare l'altra senza pericolo, e se si dessero in molta quantità possono incorrere pericolo dell'aborto.

Nell'vso anco de' preparanti particolarmente contra gli flati, si lasciano tutte le cose, che aprono molto, come il finocchio, l'aniso, il dauco, il presemolo, l'appio, e simili: perche son semplici atti à fare disperdere: ma s'vsi la bettonica, l'artemisia, la menta, e queste tutte anco in poca quantità E perche il mio istituto è di ragione nel presente libro con la Commare, e non con i Medici, passo ad altro lasciandone ad essi la cura, che meglio di me saprano quello, che si douerà operare. Ma quando i mali fossero leggeri come febrette, vomiti, tosse, ò stitichezza di corpo all'hora la Commare gouerni le sue grauide nel modo, che si è insegnato nel capitolo decimonono del primo libro auertendola solo adesso, che nell'applicare i rimedij vsi questa diuersità, che nei primi, & vltimi mesi della grauidanza, cioè nel primo, secondo, terzo, settimo, ottauo, e nono, esse non possono riceuere rimedij se non debolissimi, e picciolissimi, parlando di medicine per bocca: perche in questi ogni notabile agitatione la fà abortire: ma ne gli altri mesi si può allargare più la mano, mentre però la materia sia turgente, ò furiosa, come dicono i Medici, cioè il bisogno sia più che molto. Mà perche nelle cause dell'aborto habbiamo annouerata la molti-

tudine del sangue, come quella, che può soffocare la creatura, che rimedio s'adopra per frenare questa causa? certo niuno è più atto della sagnia cioè mission del sangue, la quale così in questo caso, come in qualche purga, c'habbia bisogno di cauare sangue, si dè vsare: ma con molta prudenza: poiche in più d'vn luogo Hippocrate hà detto, che il cauare sangue fà disperdere le grauide; e perche questo dissi io nel primo libro, che à niun modo si debbono salassare se non in poca quantità, & in estremo bisogno. Onde quando si dourà ciò fare, si faccia con queste circostanze; si consideri in che mese della grauidanza si troui la donna, imperoche nell'ottauo, e nono mese non se le dè al sicuro cauare sangue, s'ella però non fosse tanto sanguigna, che corresse pericolo di disperdere. Mà se sarà anco ne' primi mesi il pericol'è molto se bene non è tanto, quanto è negli vltimi; perche bisognando in essi se ne caui poco, e più questo in due volte, che in vna sola; & all'hora anco si caui dalle vene delle braccia, e non da quelle de' piedi, perche si cagionarebbe facilmente l'aborto. Ne' mesi mezani trà i primi, e gli vltimi, se il sangue abbonderà tanto, che si tema l'aborto per causa della soffocatione (e questo si conosce per vero segno, quando alle donne grauide vengono i mestrui, perche non si dobbiamo fidare molto della rossezza del volto, che può procedere dalla calidità del fegato loro) all'hora si può cauarsene sicuramente; perche questa è la propria medicina ma se non abbonderà, se sia possibile, nen se ne caui, ò douendosi cauare si adopri questo auertimento, che alla grauida nel terzo, quarto, ò quinto mese se ne caui vn poco più; nel sesto, settimo, & ottauo vn poco meno, & in somma più, e meno, si come più, e meno si accosta à gli vltimi, e primi mesi. Sopra il tutto si fuggia l'vso delle ventose, perche tirando dal profondo del corpo, potrebbono nuocere assai, hauendole chiamate Galeno nel decimoterzo lib. del metodo, al capitolo decimonono, rimedio strenuo per tirare fuori gli humori, che sono nel fondo del corpo. Ma ne per causa di febri, punture, ò d'altri mali acuti, ne per abbondanza del sangue ardisca mai la Commare di fare cauare sangue alle grauide senza licenza saputa, & interuento del medico. Mi resta dire nel fine di quesro discorso, che se per sorte la donna grauida fosse percossa, ò cascasse, ammacandosi il ventre notabilmente, deue subito porsi in letto, e le si deue ongere il ventre con oglio rosato completo, ouero con cerotto bianco d'Hippocrate, il quale si compone d'oglio rosato completo, e di cera, e questo si faccia sera, e mattina con panni caldi, prendendone per bocca la mattina à digiuno vn poco di brodo, nel quale siano bollite due foglie di boragini, e tre di melissa, detta ranciata, con vn poco di coralli rossi, e ciò faccia per otto giorni continui. La Commare può anco vsare il seguente empiastro, il quale è buono per

corro-

corroborare la matrice, e fermarla accioche tenga il ferro più gagliardamente, e non sia facile ad abortire, e questo si deue porre sopra le reni della donna. L'empiastro si fà in questo modo, si piglia alle spetiarie di Galanga vn'oncia di ladano, due dramme di noce moscata, di noce di cipresso di boll' armeno, di terra sigillata, di sangue di drago, di balaustij meza dramma per sorte, di acatia, di Hippocistide vn'oncia per sorte, di mastici di mira due drame di pece negra vn'oncia, e tanta cera quanto basti. Si fà cerotto pestando ben sottilmente tutte le cose predette, e si distende sopra le reni, portandouelo la notte solamente, perche alle volte produce prurito, si leui in quel caso, e s'onga di vnguento rosato, ò pomata, e poi vi si proui il medesimo cerotto, che inuero è di molta efficacia. E oltre questo lodato l'vso dell'vnguento della Contessa sopra le reni, l'vso del Diamargariton, così freddo, come caldo: ma però nelle dõne molto calide l'vso del freddo, e nelle molto fredde l'vso del caldo. Oltre questi medicamenti sono anco lodati alcuni semplici, i quali operano più per proprietà occulta, che manifesta; e però è stato scritto, che le donne grauide si preseruano dell'aborto portando al collo il lapis lazoli, ò l'vnghia dell'orso, come dice Nicolò Fiorentino: ma più efficace di questo e la pietra detta Iaspis, attaccata al colo in modo, che tocchi la carne, come vogliono Aetio, e Marcello. Galeno loda il Sardonio legato sopra il ventre: ma per le pouere, che non hanno danari per comprare queste pietre, sono buone le radici di malua saluatica, e dell'herba detta siderite portare adosso, auertendo, che tutti questi rimedij, che vagliono à prohibire l'aborto, sono contrarij alla facilità del parto: però bisogna nel tempo del parto leuarseli d'addosso. E tanto basti hauere detto dell'aborto.

Delle cause, e dei segni del parto difficile.
Cap. XXII.

SI rende il parto vitioso, non solo per le cause predette dal sito contra natura, e del tempo indebito, ma anco der difetto del modo nel quale si fà, imperoche mancando la terza conditione del parto naturale al vitioso, ch' è la facilità del partorire, esso sarà pieno d'affanni, e d'angoscie; e però si chiamerà parto difficile. Di questo volendo noi ragionare à bastanza per informatione della Commare, sarà bene di lui vedere tre cose; prima quali siano le cause, che la difficoltano: dopò come si possa conoscere, & antiuedere la sua difficoltà, per saper prouedergli di rimedio; vltimamente come si deue rimediare à tale difficoltà. Moschione Medico antichissimo

pare

pare che riduca à tre capi le cause della difficoltà del parto: alla natura della parturiente, alle cause estrinseche, e finalmente alla creatura. Alla parturiente poi in due modi, e quanto alle passioni dell'animo, e quanto alla complession del corpo. Quanto alle passioni dell'animo, perche l'ira, la malinconia, e la paura distrahendo il pensiero agli spirti da attione tanto importante, la rendono difficile. Quanto alla complessione del corpo; perche le donne molto grasse, deboli, vecchie, ò molto giouani, patiscono con molta difficoltà, come dice Auicenna nel libro 3. alla parte vigesimaprima al trattato 1.c.2 si come anco quelle, c'hanno l'osso del petenecchio compresso, o schiacciato; la matrice angusta, e stretta: ò quell'altre parimente, che patiscono alcune infirmitadi, le quali sogliono venire nelle grauide, come sono febri, aposteme della matrice, del sedere, ò della vessica, morene, ragade, e simili. Fassi difficile anco il parto per cagion delle cause esteriori, cioè per colpa di tute quelle cose, che possono costringere i porri, ò meati del corpo, come è l'aere molto freddo che perciò Alberto Magno, Auicenna, e quanti hanno mai scritto di questa maniera, hanno detto, che le grauide con più difficoltà partoriscono il verno, che l'estate & Arist. scrisse nel lib. 3. della generatione degli animali, che le donne del Settentrione più difficilmente partoriscono di quelle del mezo giorno. L'vso anco de bagni astringenti, come di acque salse nitrose, alluminose, ò altre arteficiali con le medesime qualità, e l'vso de gli odori de muschi, ambre zibetti rende il parto difficile, perche quelli inscrepano i meati del corpo, e questi ritirano la matrice alle parti di sopra, la quale per sua propria natura vaghissima de gli odori. Vltimamente si rende difficile il parto per rispetto della creatura in due modi, ò per causa del sesso, o per colpa della mole corporale. Per causa del sesso disse Alberto Magno, che le femine rēdono il parto più difficil de'maschi per la loro debolezza, nō potendo aiutare nella maniera, che fanno i maschi. Per la mole corporale poi, perche accade alle volte, che la creatura nasca co i membri così grossi, che non potendo vscire per le vie solite, e di mestiero ò partorire con estrema difficoltà, ò ritrouare altro espediente, come si dirà per tirarle fuori. Queste sono le principali cagioni, che sogliono difficoltare il parto secondo il parere di Moschione. Ma secondo Auic. nel l.3. alla parte 21. al trattato 2. al cap. 21. ve ne sono molte altre, le quali apporterò per maggior chiarezza, hauendo io seguitato volentieri questo scrittore; poiche egli è acutissimo, e copiosissimo in questa materia; oltre ch'è stato seguito anco da miei maggiori, che hanno scritto di questo, che pure l'Eccellentiss. Mercuriale ne'libri delle malattie delle donne quasi di peso dal medesimo prende ciò ch'egli colà tratta in cotal proposito. Dico dunque, che le cause agiunte da Auicenna

na

na (per ſeguire l'ordine di Moſchione) alcune ſi riducono alla parturiente come ch'ella ſia debole, & inquieta, vitio commune della nobiltà: ò che habbia durezza nelle ſecōde, che non rompendoſi portano molta difficoltà; altre ſi riducono alle cauſe eſteriori, come il naſcere nell'hora conueniente del parto, ò la negligenza, & ignoranza della Commare: altre finalmente ſi riducono al feto, come s'egli ſia debole ò male conditionato, ò morto. Queſte cauſe facilmente ſi conoſceranno, ſe dalla ſaggia Cōmare ſaranno auuertiti i ſegni loro, acciò preuedendo il parto douer eſſer difficile, e congieturando la cauſa, che lo renderà tale, vi proueggia di quell'opportuno rimedio, che lo faciliti. Dice dunque Auic. che i ſegni del parto difficile ſono tali, cioè il dolore della donna grauida, il quale non ſi diſtende per la parte dinanzi del corpo, come fà nel parto naturale, ma ſi gira alle parti delle reni, e della ſchiena, e quaſi certo, che il parto ſarà difficile, e tanto più quanto detto dolore ſi ſtende ne' lombi, ſpalle, e ſchiena, e queſto ſerua per vn ſegno vniuerſale. Le cauſe poi particolari delle difficoltà ſi conoſcono per i ſegni loro particolari, come il ventre più grande del ſolito, moſtra, che le creature ſia per naſcere co' membri più groſſi dell'ordinario, e rendere per queſto malageuole il parto. Se la grauida ſia molto giouane, ò vecchia, ſi ſoſpeti, che la difficoltà naſcerà dalla debolezza commune all'vna, & all'altra età. Se anco ſia robuſta, e ben compleſſionata, de quei dolori delle parti di dentro ſi può fare congietura, che la difficoltà poſſa cagionarſi dalla durezza delle ſeconde. I ſegni mò, che fanno temere, che la creatura ſia morta, ſono detti di ſopra à baſtanza nel capitolo decinoue doue s'inſegna gli ſegni di conoſcere l'aborto, e trà quelli ſono la palidezza del volto, e delle labra, la fredezza del ventre, la grauezza della vita, la fiachezza del corpo, & altri çola notati. Quando dunque la Commare vederà cotai ſegni nelle grauide commeſſe, e fidate alla ſua cura, e diligenza ſi accinga à fare oſtacolo alla difficoltà del parto imminente, acciò la parturiente non patiſca molti dolori, e longhi affanni, che hauendo detto Auicenna, che s'ella penerà trè, ò quatro giorni nel parto, al ſicuro morirà la creatura; & Hippocrate nel quinto de' ſuoi Aforiſmi, che alle donne, che patiſcono molto nel parto, ſi ſogliono rompere le vene del petto, ò della matrice, ò il peritoneo, e crepando reſtano in tutto loro infeliciſſime, e per la colpa dell'hernia inteſtinale. Mà perche in queſta attione, come in ogni altra, è neceſſario l'ordine, deue la Commare ordinare quelle coſe, che poſſono ſeruire à render facile il parto difficile, le quali le inſegneremo nel ſeguente capitolo.

Delle cose, che si debbono ordinare auanti il parto per facilitare il parto difficile. Cap. XXIII.



DElle cose che si debbono ordinare dalla prudente Commare per ageuolare il parto difficile, alcune precederanno il parto, & altre si esequiranno nel parto medesimo. Auanti il parto si deue ordinare da lei vn modo di viuere tanto regolato, che per se stesso basti a correggere tutte quelle cause, che possono difficoltarlo; e però procuri alle donne vn' aere temperato, fuggendo gli eccessi così di freddo, come di caldo. L'otio stesso ancora per se solo è bastante a rendere il parto difficile per la debolezza, che apporta, onde se bene si è detto di sopra che alle grauide è sommamente necessaria la quiete: nondimeno in questo caso del parto difficile solamente il moto si concede; ma con questa auuertenza, che la donna si moua auanti, che le humidità escano dalla matrice, per le quali si conosce di già essersi rotte le seconde, e la detta matrice essersi aperta: però dopò che ella sarà aperta, a niun modo si muoua la grauida, ma stia ferma nella seggiola, eccetto quando ne' parti vitiosi di sito si fà muouere nel sito supino e decline, accioche le creature malamente situate mutino luogho. Muouasi dunque passegiando, ò salendo, e scendendo scale con modestia auanti, che s' apra la matrice. I cibi siano temperati, di buono nutrimento, e in poca quantità, come carni di capponi, di galline, e di castrato, e così oglio, butiro, passole, ficchi secchi, bieta malua, e sparesi, perche già si è detto, che la repletione può fare gli aborti, & anco riempiendo lo stomaco può impedire la creatura alla quale ogni picciola cosa per la strettezza del luogo dà molta noia. Il vino sia temperato, non garbo, ne grande, e di colore bianco, perche come apertiuo può aiutare cotale attione. Il vegghiare troppo nuoce sommamente, perche disse Hippocrate, che le vigilie efficano il corpo, e le chiamò per questo edaci; e nel parto fà bisogno di ammorbidire, e non efficare. L'vso di Venere facilita il parto sì, ma perche nuoce alla creatura come di sopra si è detto si dee vsare temperatamente il bagno è ottimo rimedio al parto difficile: ma però quello, che è composto d'acqua dolce, nella quale sian bollite herbe, che molifichino il ventre, come malue, madri di viole, bietole, branc' orsina, e simili: dopò l' essersi bagnate, e sciugate e si onga loro il ventre con ogli di viole gialle, e di mandole dolci con grasso di gallina, di oca, di anitra con butiro, le quali tutte cose possono mollificare, & allargare quelle vie, per le quali deue vscire la creatura-

ma i sopradetti bagni s'vsino sempre due hore auanti il cibo. Il benificio del ventre sopra il tutto si procuri ogni giorno, adoprando le cure di mele, di sapone, di lardo, ò di radice di bietole, come fanno fare le Commari, e si fuga l'vso de seruitiali, come quelli, che sogliono inquietare non poco la Madre, e i figli, e sogliono anco bene spesso cagionare l'aborto per i graui dolori, che apportano particolarmente à quelle donne c'hanno deboli gli testini. Ma quando pure bisognasse vsarsi si vsino in poca quantità, e di brodi lassatiui, ne'quali siano bollite bietole, malua, madre di viole, e non mercorella, come si è detto altre volte, ella è attissima à fare disperdere. Et forse più sicuro sarebbe à non vsarli, & in luogo adoprare i predetti brodi per bocca à digiuno almeno per vn'hora auanti il cibo, a'quali per facilitare l'operatione si può aggiungere oglio di oliua dolce, ò mãdole dolci, ò butiro fresco. Le passioni dell'animo si mitighino, come l'ira con la benignità, il timore cõ la speranza di riuscire à bene del parto, e di fare anco vn figlio maschio: la malinconia con l'allegrezza la quale deue esser procurata ad ogni suo potere dalla saggia Commare con gratiosi moti, con argutie ingegnose, con fauole piaceuoli, e sopra il tutto col prometterle quasi certo, che patirà nel parto pochissimo, e che al sicuro partorirà vn maschio, perche se l'hà sognato questa notte nell'alba, nel qual tẽpo per lo più i sogni sogliono veri riuscire: cõ simili ciãcie, che alle donne si conuengono marauiglia, poiche ad esse è proprio, e naturale il cianciare. E queste sono le cose, che deue fare la Commare auanti il parto almeno per vn mese, come dice Auicenna: ma quello che deue fare nell'istesso parto, soggiungeremo adesso nel seguente capitolo.

Del modo di ageuolare con medicamenti quel parto ch'è fatto difficile dalla grassezza della grauida. Cap. XXIV.



IN vero quello, che deue operare la Commare nel parto difficile, è di fatica maggiore, che non fù quello, ch'operò auanti al parto, perche all'hora bastò solo il comandare, e fare essequire alle grauide, mà hora è bisogno di commandare sì, mà molto più di fare, & in somma è di mestieri più di fatti, che di parole, douendo con l'opra, e con la mano ageuolare il parto difficile. Se dunque la difficoltà del parto nascerà dalla parturiente, ò perche ella sia troppo grassa, ò debole per giouanezza, ò per vecchiezza, o per le feccie ritenute, ouero per causa di febri, ò di aposteme della matrice, del sedere, cancri, ò fissure, dette ragadi dell'istesso, ò finalmente morene; sarà forza rimediare à tutti questi impedimenti, accioche il parto

ſi renda facile. E perche hò fatto mentione di apoſteme, le quali appartengono alla cura del Medico, e Cirugico, niuno ſi penſi,che io intenda di addottorare, e fare medica la mia Commare, perche io la laſcio ne'ſuoi termini di raccorre le creature, e non le concedo ſe non quanto le conceſſe Platone nel Teoretto, e Timeo, doue vuole che ella ſia diligentiſſima in aiutare il parto difficile non ſolo co' medicamenti ma anco con gli incanti, i quali eſſendo vani, e meritamente prohibiti dalla religion Chriſtiana, gli laſcieremo da banda e ragioneremo ſolo di quei rimedij naturali,che può,e dee vſare la Commare nell'ageuolare i parti. Hora ſe ſi teme, che il parto debba eſſere difficile per la graſſezza, e corpulenza della madre, a queſto ſi può rimediare in due modi. Prima facendola ſtare per due meſi auanti la dieta conueniente, e prohibendole il terzo del ſolito cibo, che vſaua nei precedenti meſi della grauidanza, aſtenendola dai brodi, e dalla carne di molto nutrimento, come di faſani, di quaglie, ò di Pernici, e così da piſtacchi, pignoli, vini dolci, e grandi, e in luogo loro ſi contenti del pollo più arroſto, che leſſo, e del vin temperato, non dorma molto. Non vſi però altri medicamenti, che poſſano fare ſmagrire, ne eſercitij, ò di farſi ſtropicciare la vita, perche potrebbe incorrere, nell'aborto. Ma quando ciò non baſti, e tuttauia reſti graſſa e corpulenta ſi può all'hora aiutare in due maniere,ò con medicamenti,c'hanno facoltà di facilitare il parto,ouero con i ſiti,e con l'opra della mano Diremo adeſſo prima de'medicamenti,e poi dell'opra della mano. Gli medicamenti ſono di tre ſorti; alcuni ſi adoprano di fuori, altri ſi prendono per bocca, & altri vtilmente operano per proprietà occulta, portandogli adoſso, de quali, perche il medico ragioneuole non fà più conto, che quanto gli crede il volgo ſommamente; perciò ragioneremo de i primi, e dei ſecondi prima, dopò per ſodisfattione delle Commari, e delle donne raccontaremo alquanti de i terzi. Quando dunque la grauida non potrà partorire per le cauſe ſudette, auanti che la Commare venga con la mano ad altre eſperienze, adoperi alcuni medicamenti eſteriori, i quali hanno molta efficacia, per facilitare i parti; e prima collochi la patiente nella ſeggiola del parto, ò nel letto, e proui di farla ſtarnuare; il che faccia con pepe peſto ſottiliſſimo, meſcolandoui elleboro bianco, tanto dell'vno quanto dell'altro, ma per eccitare lo ſtarnuto più efficacemente, ſi componga queſta poluere. Pigliaſi di maiorana vna dramma, e meza di nigella, di garoſoli, e pepe bianco peſto ſottiliſſimamente vn ſcropolo per ſorte, di noce moſcata, di elleboro bianco, e di Caſtore mezo ſcropolo per ciaſcheduno, ſi meſcola ogni coſa, e faſſi poluere quaſi impalpabile, e con'vna penna ſe ne deue ſoffiare nel naſo della donna più volte, che

che si prouocheranno gli stranuti mirabilmente. Oltre di ciò commandi la Commare alla parturiente, che ritenga il fiato più che sia possibile, e si sforzi di premersi ad'ogni suo potere, e la Commare le stringa i fianchi leggiermente, e fregandole il ventre tiri sempre allo in giù, e dall'altre donne le faccia freggare le gambe gagliardamente. Dopò adopri gli ogli, e grassi nominati di sopra, ongendo con essi ben caldo tutto il ventre, la natura, e l'altre parti circonuicine. Fatto questo prepari alcuni profumi alla natura fatti con queste polueri. Pigli di mira, di galbano, e castoreo tanto dell'vno, quanto dell'altro, e gli pesti benissimo, e poi con fiele di bue impasti, e presa vna tegghia di carboni, vi getti della predetta pasta, accomodando la donna con vn lenzuolo intorno bene stretto sopra l'ombilico, acciò il fumo le penetri nella matrice, ouero adopri l'istromento atto à profumare, che à basso si mostrerà in disegno nel terzo libro. Può vsare anco quest'altra pasta. Piglia di mira, solfo, rubea de' tentori, galbano, oppoponaco tanto quanto vorrai così dell'vno, come dell'altro, mescola, e pesta benissimo, e con sugo di Sabina fanne pasta, della qual metti sopra i carboni più volte nel modo predetto. E quando per i poueri, ò non vi fossero danari, commodità di Spetiaria si faccia il prefumo con lo sterco del colombo, coloquintida di artemisia, ponendo, ò vna, ò tutte le cose predette sopra i carboni, che faranno buonissimo effetto. Se i prefumi non gioueranno, si adoprino i sughi, e polueri ponendole dentro la natura, ò con bambagia, ò con pezze sottili fatte in modo di taste longhette, e grosse alquanto, che bagnate ne i sughi, e con le polueri, che si diranno, fanno mirabile effetto. Piglisi dunque sugo di ruta, vi si bagni la tasta fatta di bambagie, ò di lana, poi s'impolueri con la poluere dell'Aristotochia rotonda, e si intrometta nella natura, e si lasci così per buona pezza: ouero si bagni la tasta nel sugo dell'Aristolochia rotonda, e si impolueri con la poluere di mirra, e dauco, e si faccia come prima, ouero si prenda sugo di ruta saluatica, d'artemisia, d'aristolochia rotonda tanto dell'vna, quanto dell'altra, e bagnata che sia la tasta si tolga poluere di mira; di oppoponaco, di cannella, di muschio d'ambra, e impoluerata la tasta si introduca nella natura come di sopra, auuertendo in questo luogo, che gl'odori di muschio, ò d'ambra, si come odorati, nuocono infinitamente, e rendono il parto difficile; così adoperati nelle parti da basso lo facilitano, tirando la matrice al basso, perche è vaghissima de gl'odori. Fatti i soffumigij potrà la Cōmare adoprare i medicamenti, che seruono per bocca, e cominciando da più pronti, e più facili, vsi di hauere sēpre appresso di sè la scorza della cassia fistula poluerizata sotilmente, della quale ne dia da bere alla parturiēte nel brodo de ceci rossi, in cui siano boliti

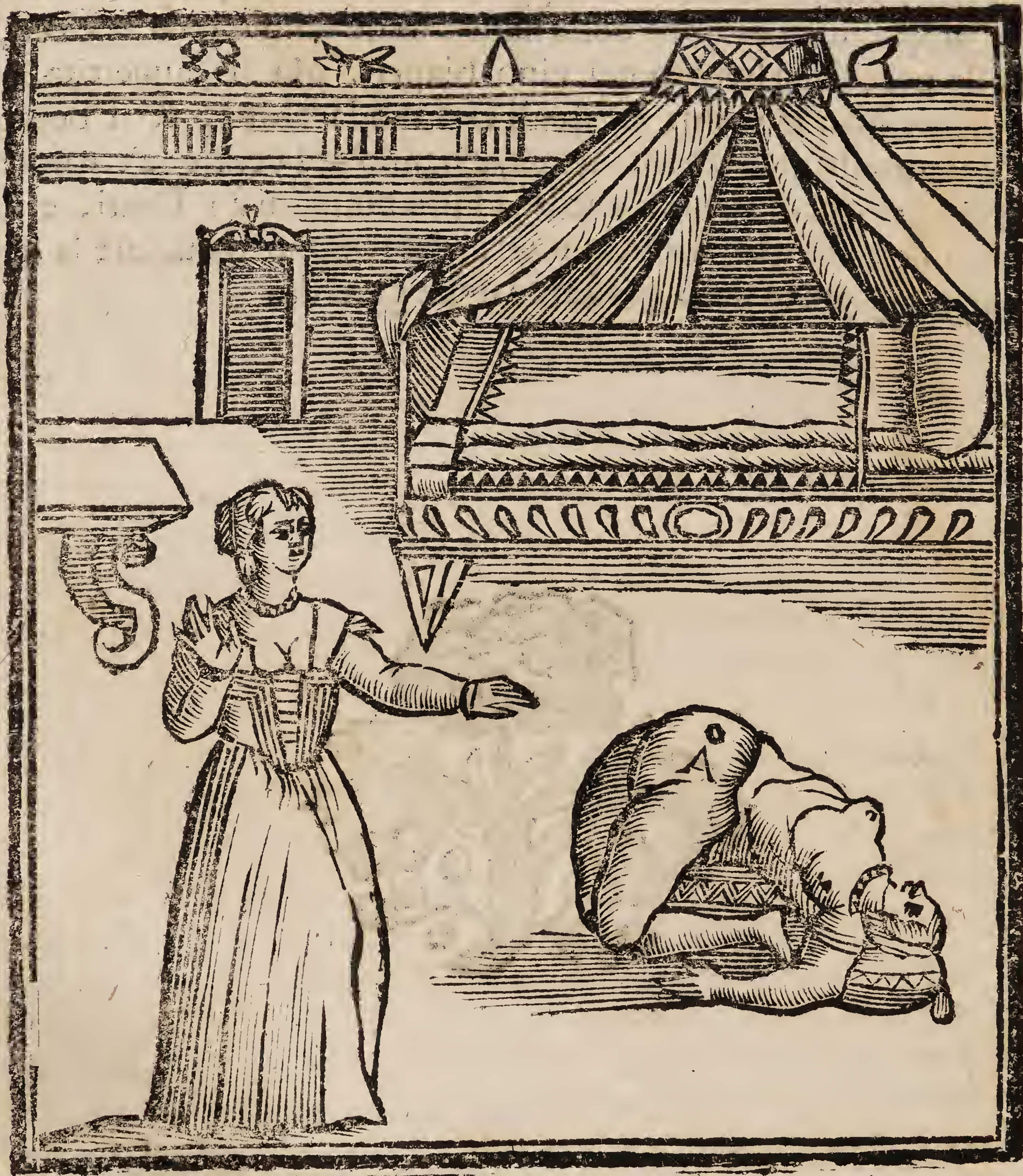
liti ancora radici di finocchio, e persemolo. Il medesimo effetto fà il prendere tanto di assa fetida, quanto vn cece rosso, e tre volte tanto di castoreo, e pestandoli, e dandoli in vin bianco con l'aggiungerui vn poco di cinamomo, e di zafferanno. Di maggiore virtù sarà la seguente beuanda. Si pigliano di scorze di Cassia fistula, e di canella, e zafferano doi scropoli per sorte: di borrace minerale mezo scropulo, d'acqua d'artemisia trè oncie, si mescoli tutto insieme, e diasi à bere caldo. Ouero si prenda di borace mezo scropolo di poluere di Sabina vna dramma, di acqua di giglio bianco cinque oncie di zucchero fino vn'oncia di zafferano vn scropolo mescolando ogni cosa, si dia da bere caldo alla donna, che è cosa efficacissima non solo à facilitare ogni parto: mà anco à cauare fuori del corpo le morte creature.

E quando le parturienti non volessero, ò non potessero prendere beuande per bocca, possono all'hora ordinare alcune pillole, che hanno la medesima virtù, e si hanno in questa maniera. Piglisi di assa fetida, d'armoniaco, di rubeo di tintori vna dramma per ciascheduna, e mescoli, ogni cosa, e con il sugo di ruta si facciano dodeci pillole, se ne diano trè ò quattro alla volta alla patiente con due dita di decotto di cicerchie, ò di Sabina. Ouero si prendano di Sabina, due dramme di assa fetida, di armoniaco, di rubea di tintori meza dramma per ciascheduna, mescolansi, e faciasi Pillole, e si diano alla patiente tutte con vin bianco. Ouero vltimamente si facciano le sequenti, le quali sono più efficaci dell'altre, si come hò conosciuto nella pratica molte volte. Si piglia di mira, di storace, e di castoreo vna dramma per sorte, e di borace mezo scropolo, si pesta il tutto, e si mescola con mele, e fassi à modo di elettuario, e la metà della quantità detta si dà alla donna con mezzo bicchiere di vin bianco grande, che subito fà effetto grandissimo. Adoprasi anco con molto giouamento il decotto della Sabina, della artemisia, della coloquintida, e del fien greco, e mercorella con le sponghe fomentando la natura, & ventre della grauida. Ouero questo empiastro. Prendi vn pomo, ò due di colloquintida, e falla bollire in sei libre de acqua nella quale metti poi meza oncia di mirra, tre oncie di sugo di ruta, e tanta farina di fien greco che basti à fare l'empiastro con oglio di giglio bianco, & vn poco di zaffarano, il quale si pone poi sopra il corpo delle grauide trà l'vno, e l'altro sesso. Resta hora, ch'io racconti alcuni semplici, & alcune altre cose che oprano per proprietà occulta; e però Plinio nel libro vigesimo quarto vigesimo ottauo, & in mille luoghi hora loda per questo effetto l'alloro Alessandrino; tal volta le seconde delle cagne poluerizate, ben spesso le spolgie cinte, che lasciano le serpi nel mese di Marzo così anco la parte Ætite legata, ò la pietra Aquilina legata alla coscia. Moschione

ne loda l'hauere addoſſo le ſemenze dell'Ariſtolochia rotanda, il cui nome ſignifica parto facile. Sì come Alberto Magno il core della gallina legata alla coſcia. Piacque à Pitagora, come riferiſce Plinio, che ſi odoraſſero gli aniſi: ma io penſo, che ſia meglio darli à mangiare alla donna. Altri hanno detto, che gioui molto tenere nell'hora del parto la Calamita negra in mano, ouero cinger la parturiente con vna cintola di pelle di ceruo ſecca, che non ſia camoſciata. Di queſte coſe deue hauerne molte alla mano la buona Commare, perche non ſi trouano ſempre, quando biſognano, come la ſabina colta il meſe di Maggio, l'Ariſtolochia, la pelle del ceruo, e ſimili. Hippocrate nel libro della natura delle donne loda le viole, & il ſeme della porcelana beuuto nel vino bianco. Mà ſia auuertita la Commare di vſare quei rimedij, ne'quali entrano la ſabina, & il borace rare volte, & in quelle grauide ſolamente, c'hanno nel ventre le creature morte, e queſto per quei riſpetti, che ben ſono notiſſimi à i Dotti, e ſin quì baſti hauer detto di quei medicamenti, che poſſono ageuolare la difficoltà del parto cagionata dalla graſsezza della grauida.



A Sito nel quale ſi debbono collocare le Donne Parturienti, che ſono molto graſſe.



Del sito che facilita il parto delle donne grasse, e del modo di aiutare quella difficoltà del parto la quale nasce dall'angustia della Matrice, e dalla debolezza della grauida. Cap. XXV.



SI può non solo ageuolare la difficoltà del parto cagionato dalla grassezza della grauida con quei medicamenti, che si sono insegnati: ma anco con quel sito, che habbiamo posto auanti questo capitolo descritti diligentissimamente da Auicenna, nel libro terzo alla parte vigesima prima, al trattato secondo, al capitolo vigesimoprimo, il quale inuero è tanto gioueuole per non dire necessario à fare partorire le donne grasse, ch'ogni Commare deue saperlo, e porlo in vso. L'habbiamo dunque quì di sopra posto in disegno, ma dichiarandolo anco per maggiore chiarezza diciamo, che si distendono due ò trè capezzali, ò molti cuscini in vece loro, in tal modo, che non occupino più che la sola schiena della grauida, la quale vi si fà dopo distendere sopra con tal sito, che la testa tocchi, e stia fermata in terra pendente. Fatto ciò le si spiegan le gambe in dentro verso il sedere, piegando le ginocchia più che sia possibile. Questo sito (come ciaschedun può vedere) viene talmente à dilatare la natura della donna, che per grassa, e corpulente che ella sia, può facilmente partorire; e tanto più quanto la grassezza del corpo distẽdendosi verso i fiãchi nõ impedisca la creatura all'vscire, si che riesce commodissimo vn sito tale; il che non fà la seggiola, doue sedendo la grauida la pancia, il grasso, e gli intestini correndo sopra l'vtero, lo comprimono, & per conseguenza stringono i fanciulli con angustie non poche, e perciò gli impediscono il nascere. Collocata, & accomodata la donna in questo modo la Cõmare si deue inginocchiare trà le sue gambe tenendo anch'ella vn cuscino sotto le ginocchia, e deue dopò con l'vna, e l'altra mano ongerle benissimo tutto il ventre, e l'vno, e l'altro sesso, & anco quattro dita sopra il fine del fil della schena detta coderizzo, il quale nel parto si ritira in fuori non poco; adoprando ogli di gigli bianchi, e di camamilla, grassi, e decotti di malue, altee, fien greco, seme di lino, e simili descritti di sopra ne' parti vitiosi di sito. Con la medesima diligenza, e rimedij, poi intrometta la mano destra nella natura, onga, & ammorbidisca anco le parti interiori abondeuolmente, che ciò facẽdo vedrà quanto facilmente partoriranno le donne grasse. Ma se la parturiente hauerà la Matrice angusta, ò l'osso del petenechio schiacciato molto, in tale aiuto non stà in mano della Commare per essere malamente formate

quelle

quelle parti nel principio della concettione: può però aiutarla assai vsando gran diligenza nel farle quei bagni mollificatiui detti di sopra nel capitolo vigesimoterzo, e nell'ongerle senza modo, e misura le parti da basso, come si è insegnato nell'aiutare la grassa, adoprano oltre i predetti anco l'oglio di viole gialle. E perche vna, due, ò dieci ontioni non possono supplire al diffetto della natura, se ne adoprino, e venti, e trenta; fin che quelle parti siano mollificate in modo, che l'Arte coregga la Natura, e cotale modo propose Hippocrate così nel libro del sopranascimento, come in quello della sterilità, insegnando à distendere la matrice, quando naturalmente sia picciola, e stretta, acciò si ageuoli il parto. Loda Auicenna lo schizzare dentro la natura con qualche schizzetto con gli ogli predetti perche meglio si rilassino le parti interne; e volendo fare ciò, si adopri l'oglio di mandole dolci, col decotto del fien greco: e ciò si faccia più volte. ma in tal caso si fugga come la peste l'aere freddo, & il vento, e perciò si collochi la grauida in vna stanza, ò camera ben serrata appresso il fuoco, & anco allo scuro; perche ciò le sarà molto gioueuole, e perche ella manco se ne vergognerà; e perche il caldo aiuterà molto con la dilatatione di quelle angustie; Se mò la parturiente sia debole, ò per l'età tenera, ò per la vecchiaia, quando il consiglio giouasse doppò il fatto, sarebbe in pronto il rimedio, cioè di non maritarsi, ò congiungersi con huomo in queste etadi: conciosia cosa; che si come nelle vecchie, e ridicoloso; così nelle giouani insipido, e pieno di pericoli; e quello che più importa, così nell'vna, come nell'altra età, l'vso di Venere reca breuità notabile alla vita. Si che da cotali congiungimenti ne scaturiscono due danni notabili; l'vno nelle troppo tenere giouani, l'altro nelle molto vecchie: che in quelle i figliuoli, ò nel parto periscono, ò nascendo sono di pochissima vita e sanità, & in queste posson generare, li producono di cortissima vista, malenconici, e flemmatici conforme alla natura loro, e di capricci più strauaganti, che nel Mondo trouare si possano, oltre che ogni volta, che esercitano l'vso di Venere, danno vna zappata nella sepoltura, come in prouerbio si dice al mio paese. Mà perche questo conseglio è troppo tardo doppo il fatto, e perciò anco di poco giouamento, esortiamo la Commare di sforzarsi anco in caso tale di porgere qualche aiuto dando alle giouani buone parole piene di speranza, e di consolatione: perche debbano partorire maschio, e facilmente, si come ella hà preuisto da i segni de gli occhi, e del volto, e ciancie simili, si come fù detto da noi anco di sopra in altri casi fastidiosi: e doppo, che l'hauerà confortata, adopri tutti quei modi, che facilita il parto, e d'ontioni, e di medicamenti per bocca, ò da portare adosso i quali già si sono insegnati nell'antecedente

capito-

capitolo. Mà alle vechie vi vuole altro che parole, perche in età già trabocheuole alla sepoltura, e forza porgere ristoro, facendole odorare vini spiritosi, come liatichi grechi maluagie, vernaccie, e simili. Auicenna nel luogo citato altre volte in questo proposito, al c. 24. concede à questa qualche ouo fresco etiandio nello stesso tempo di partorire, ouero stillato di carne con qualche zuppetta in Vin bianco odorato: ma in poca quantità Nè questo è contra ciò c'hò di sopra scritto contra il Rueffo, che alle parturienti non si debba dare cibo: perche nel caso presente si riguarda la mera necessità, la quale non hauendo legge tira à se tutta la cura, che anco per questo rispetto il concistoro vniuersale de medici insegnati da Hippocrate, e da Galeno in cento mille luoghi, grida, che l'occhio destro del medico sia sempre intento alle forze, & il sinistro al male, si che conuiene dare il cibo in poca quantità ad vna vecchia grauida debole per ristorarla, si come disconuiene darlo à giouane, robuste, e gagliarde, e per le ragioni di sopra apportate. E perche la troppa longhezza non fastidisca i leggenti; riserbiamo gli altri precetti, che giouano alla difficoltà del parto, e quando ella proceda da cagioni diuerse dalle predette.

Del modo di leuare la difficoltà del parto, che nasce da feccie ritenute da Aposteme, da cancri da ragade, da morene, e da durezza di seconde.

Cap. XXVI.



LA difficoltà poi che può nascere dalle faccie ritenute, e molto facile da rimuouere: perche vsando le cure, e per bocca quei brodi mollificatiui fatti con malue, bietole, e boragini, mercorelle, de i quali à bastanza di sopra si è detto, il ventre torna ad obbedienza con molta prestezza; il che anco quando non giouasse si possono vsare le ontioni di fuori, con ogli, e grassi, che saranno di giouamento grandissimo. Così anco non è molto difficile mitigare quelle febri, che possono recare al parto qualche impedimento, con l'vso d'acqua di orzo, e di quei brodi alterati, ne i quali sia bollita borragine, accetosa, betonica, lupoli, cicorea, & agrimonia, crescendo d'vna, e minuendo dell'altra herba, secondo, che la febre sarà terzana, ò due terzane, ò quartana, ò emitriteo, come si è detto nel primo libro della cura delle donne grauide, poiche non si può vsare altro rimedio nel nono mese del parto, e si debbono fuggire in ogni modo i lenienti purganti, e la sagnia. Così fosse facile rimediare alle Posteme, piaghe, cancri, ragade, ò della Matrice, ò dell'altro sesso, ò dalla vessica, le quali sono di grandissi-

mo

mo impedimento al parto, sì perche sono mali oculti, a i quali per honestà poche volte può il Medico applicarli i debiti rimedij; sì perche la Donna grauida è totalmente conditionato, che ne sempre, nè ogni medicamento purgante, è atta à riceuere. Aggiungete, che quando anco ben potesse in qualunque tempo, come dal quarto mese al settimo la grauidanza istessa col gonfiar il ventre toglie la facoltà di potere arriuare al luogo del male con gli oportuni rimedij. Quando dunque la Commare si trouerà in tante difficoltà, subito faccia ricapito a qualche medico, ò Cirugico espirementato da i quali si informi di quanto sia bisogno, se bene questi mali essendo longhi non cominciaranno sempre nel tempo del parto: ma in quello della grauidanza, & all'hora con più agio potrà il medico prouedere all'infirmità, accioche nel tempo del parto non gli porti difficoltà, ò almeno portandola sia minore. Io d'intorno a queste malattie me ne passerò sobriamente: perche oltre che non è mio istinto trattare, de' mali delle donne se non in quanto, ò rendono il parto difficile, ò sono cagionati dal parto vitioso, ò alcuna causa di quello, sono anco quasi infiniti dottissimi huomini, che a bastanza ne hanno scritto, e trà gli altri Eccellentissimamente il Vilmercato Dottore Spagnuolo. A me basterà dire, che potendo nelle predette parti nascere ogni sorte di Aposteme, ò piaghe, sino il cancro secondo la diuersità de gli huomini peccanti semplici, ò mescolati, secondo, che disposte si troueranno l'intemperanze cause di detti mali. Se saranno infiammationi, flemmone, ò resipiglia, il che si conosce dalla rossezza, e dall'acuto dolore, nel principio potrà la Commare ripercotere con acqua rosa, acqua di piantagine, & di solatro, astenendosi da gli ogli, & vino, e doppo il detto principio vsare i risoluenti, come deccotto di malue, orzo, viole: ma se tali mali non cederanno a questi rimedij applicati dalla Commare, subito si rimetta al parere, & opera del medico, non si estendendo più auanti i termini del proprio officio suo, perche egli preparando, e purgando prima tutto il corpo per quanto però importa lo stato delle grauide ne' locali medicamenti ordinerà quanto conuenga a mutare, rompere, astergere, incarnare conforme al bisogno; solo in questo sia la Commare diligentissima di porre in esecutione quanto dal Medico sarà imposto, e si sforsi di vedere ella minutamente, come le parti si mutano, e che effetto fanno ogni giorno non potendo per honestà vederle l'istesso Medico, acciò non resti gabato dalle informationi, & operi per questo al contrario. Potrà anco con sicurtà la Commare in ciascheduno dei predetti mali mitigare il dolore con oglio di mandole dolci, e di lombrici fatto con oglio di camamilla, e maluagia, con laue succide calde, con oglio di gigli bianchi, e con

grasi.

grassi. Similmente quando si accorgesse di questi mali crudeli, potrà regolare il viuere alla donna, prohibendole il vino fin tanto, che si troui vn perito Medico, il quale con ottima regola contraria al male, e con gli altri instromenti della medicina si opponga tanti effetti valorosamente. Non porteranno tante difficoltà le ragade così dette da Greci, e da noi fissure, ò crepature, ò setole, che nascono d'intorno al sedere, le quali quantunque possono essere causate da quella eminentia che nasce nel sedere, detta condimola da Greci, ò cresta da volgari; per lo più nondimeno prouengono dalla mordacità, & acrimonia del humore salso. Per volerle guarire potrà la Commare mitigare l'acrimonia de gli humori con i brodi alterati, con latuga, orzo, endiuia, & acetosa; & vserà dopò l'vnguento infrascritto sopra la parte offesa. Si piglia butiro fresco, lauato con acqua rosa molte volte, per ogni oncia del quale, vi si pongano due dramme di tutia Alessandrina preparata, che vedrassi vn'effetto mirabile, & alle volte si lauino quei luoghi con vino negro caldo, nel quale siano bolito tutia, saluia, & vn poco di mele. Ma quando ciò non basta, che spesissime volte può pure bastare, si ponga sopra le dette fissure vn poco di tetrefarmaco dissoluto, con oglio rosato, e se saranno incallite, vi si può aggiungere vn poco di carta abbrucciata, la quale Galeno lodò infinitamẽte da porre sopra le piaghe delle parti vergognose, nel lib. del Methodo, al capit. 15. Il medesimo modo può tenere la Commare anco nelle piaghe sino che si prouegga di medico, che le curi con miglior ordine: auertendo di astenersi da i medicamenti troppo mordaci, e corrosiui per non eccitare maggior dolore, e per conseguenza maggior concorso di humori. Ma se la difficoltà del parto procedesse dalle morene, le quali, ò come cieche cagionano estremo affanno, ò come aparte grande effusione di sangue; all'hora la Commare procuri di rimediare allo spargimento del sangue nel modo seguente. Sò io benissimo, che la cura ordinata di questo male ricercherebbe, che prima s'inuestigassero le sue cause per i suoi segni, e trouatele si ordinasse col buon pronostico la regola conueniente alla qualità del humore peccante, eseguendola con quei tre famosi istromenti della Medicina, detti da Greci Dietetica, Farmaceutica, e Cirurgica, c'hanno per fine di preparare l'humore, che pecca, e di purgarlo: e poi corroborare così i membri che mandono, come quei che riceuono. Ma perche le grauide sono talmente conditionate, che non ammettono per lo più questa cura, e più di bisogno d'attendere al sintoma, ò accidente, che alla causa del male: e particolarmente quando nell'hora del parto rende questo difficile. La Commare dunque per raffrenare il sangue, che scorre, adopri le polueri costrettiue come di galla, di scorze di pomo granato poluerizate, il pelo del lepre

bagnato

bagnato nel bianco dell'ouo, l'aloè poluerizato, i ſomachij, la mortella, il calcante abbrugiato, e ſimili: i quali ſi pongono ſopra le vene aperte delle morene con bombace abbrugiato, ò con quelle tele di ragno, che ſi raccolgono nei molini, ò nelle caſſe della farina: ma ſi vſi auuertimento, che inſegna Hippocrate di non chiuderle mai tutte; ma di laſciarne vna aperta, accioche la Natura aſſuefatta di mandare colà il ſangue cattiuo, ſerrandole quella ſtrada non le giri in qualche parte nobile, e partoriſca danno maggiore. Al dolore poi ſi rimedierà riſoluendo bellamente quegli humori, che con troppa abbondanza concorſero in quelle parti; il che fà eccellentemente il decotto della radice di altea, meſcolato con oglio di mandole dolci, e con butiro freſco, poſti in vna ſcodella, e queſta collata in vn cantaro pieno di acqua calda, vi ſi deue ſedere la grauida, acciò le morene tocchino quei licori, che ſono nella ſcodella, la quale ſtà a galla nel cantaro; quando però elle reſtino di fuori del ſedere pendenti perche foſſero di dentro, il medeſimo medicamento ſi può intrometer con bombace, o pezze bagnate in eſſo. E anco attiſſimo, e prouatiſſimo queſt'altro rimedio per mitigare il dolore delle morene. Si pigliano di vernice liquida due oncie; d'oglio di ſeme di lino quattro oncie; ſi meſcolano inſieme, e ſanſi ſcaldar, e ſi applicano con bombace, o lana ſuccida. Ma queſto ch'io ſono hora per iſcriuere è medicamento mio famigliare, e perfetto. Si tolgano tre oncie d'olio di anime d'armelini, ò griſomole, 2. oncie d'oglio di ſeme di lino, e cinque torli di oui; ſi meſcola ogni coſa, e ſi fà ſcaldare, e poi s'vngono le morene che ſubito è mitigato il dolore. Se anco la durezza delle ſeconde fà malageuole il parto, perche eſſendo più dure dell'ordinario, la creatura non poſſa romperle con l'agitatione delle mani, e dei piedi e per queſto ella è trattenuta dentro di eſſa per forza ma vi e più fatigandoſi d'vſcire, rende il parto difficile, e per il dolore, che ne ſente la madre, e per impedimento, che ella medeſima ne riceue, ſe dico il parto ſarà fatto difficile da cauſa tale, all'hora ſubito deue la Commare porgere l'aiuto conueniente; il che farà ongendo con la mano beniſſimo le ſeconde; e dopò come inſegna Hippocrate agguzzi l'vnghia del dito groſſo nella ſommità in modo di punta di lancetta, e ſi adopri difendere la ſeconda, perche ogni poco che la poſſa intaccare la ſquarcerà beniſſimo, e faciliterà il parto. Ma quando ciò non riuſciſſe, ſia neceſſario aprirla con vna punta di lancetta bellamente, il che ſi potrà fare ſenza pericolo, ponendo la punta del ferro dopò il dito indice, e intromettendo il dito ſin che ſi gionga alle ſeconde: perche all'hora poi acomodandolo ſi deue toccare con la punta la ſeconda tanto, quanto ſi farebbe à cauar ſangue, la quale potrà poi con le vnghie ſtracciare commodamente, quan-

quando però alla Commare non bastasse l'animo di fare questo officio, si potrà adoprare ogni barbiere, che adopra tale poca industria vi vuole, e bisogna solo auuertire di non passare troppo auanti col ferro, per non ferire la creatura. Se anco la difficoltà nascesse dalle cause esteriori, à quella rimedierà la Commare con la obedienza della parturiente, insegnandole à fuggire i suoi contrarij: come se il vento caldo nuoce, fuggerlo: se il troppo cibo, vsi la parsimonia.

Del modo di leuare la difficoltà del parto che nasce dalla mole del corpo della creatura, e del modo di cauare le creature morte dal ventre della madre. Cap. XXVII.



MAggiore senza comparatione è la difficoltà del vitioso parto, che nasce dalla mole del corpo della creatura, che non è la sopradetta: sì perche non si può priuare di senza torle la vita: come perche non si può priuare di quella carne, e di quei membri: che già possiede. Pure anco a questo si troua rimedio: e prima auanti il parto quando dalla grossezza smisurata del ventre si potrà sospicare, che la creatura debba essere più grossa del solito, deue la Commare ordinare alla grauida vn modo di viuere mediocre, acciò sominiſtrandole poco alimento, si smagrisca; ilche sarà ottimo rimedio. Ma se di già non si è preuisto questo accidente, e sia venuta l'hora del parto, all'hora si consideri se la creatura sia viua, ò morta. Che sia morta, si potrà comprendere da quei segni che sono detti di sopra, nel cap. dell' aborto, & in tal caso adopri la Commare quei rimedij, che sono posti di sopra nel cap. 24. per facilitare il parto e particolarmente quelli, ne quali entrano la sabina, & il borace: ma quando non giouino, si deue accingere a cauarla fuori: il che quando a lei non riesca, chiami l'aiuto di qualche Cirugico esperimentato; perche la creatura morta rende il parto difficilissimo non aiutandosi la creatura, e perciò restando tutta la fatica alla madre. Si che la Commare faccia ogni opra per cauarla fuori quanto prima, e quanto l'hauerà con le mani sentita, se non hauerà la testa auanti si sforzi di girarla, accomodando la grauida in quei siti di sopra: ma non potendo radrizzarla la tiri almeno per le gambe, legando le fascie al collo, ò a i piedi, & aiutandosi con l'ontioni già nominate tante volte. Ma quando non potesse à modo nissuna tirarla fuori intiera, è bisogno cauarla in pezzi per non lasciar patire la madre: di che Hippocrate ne fà vn libro à posta per insegnare il modo. Auertisca dunque la Commare, ò Cirugico, che auanti si metta à tal impresa, veli la

faccia

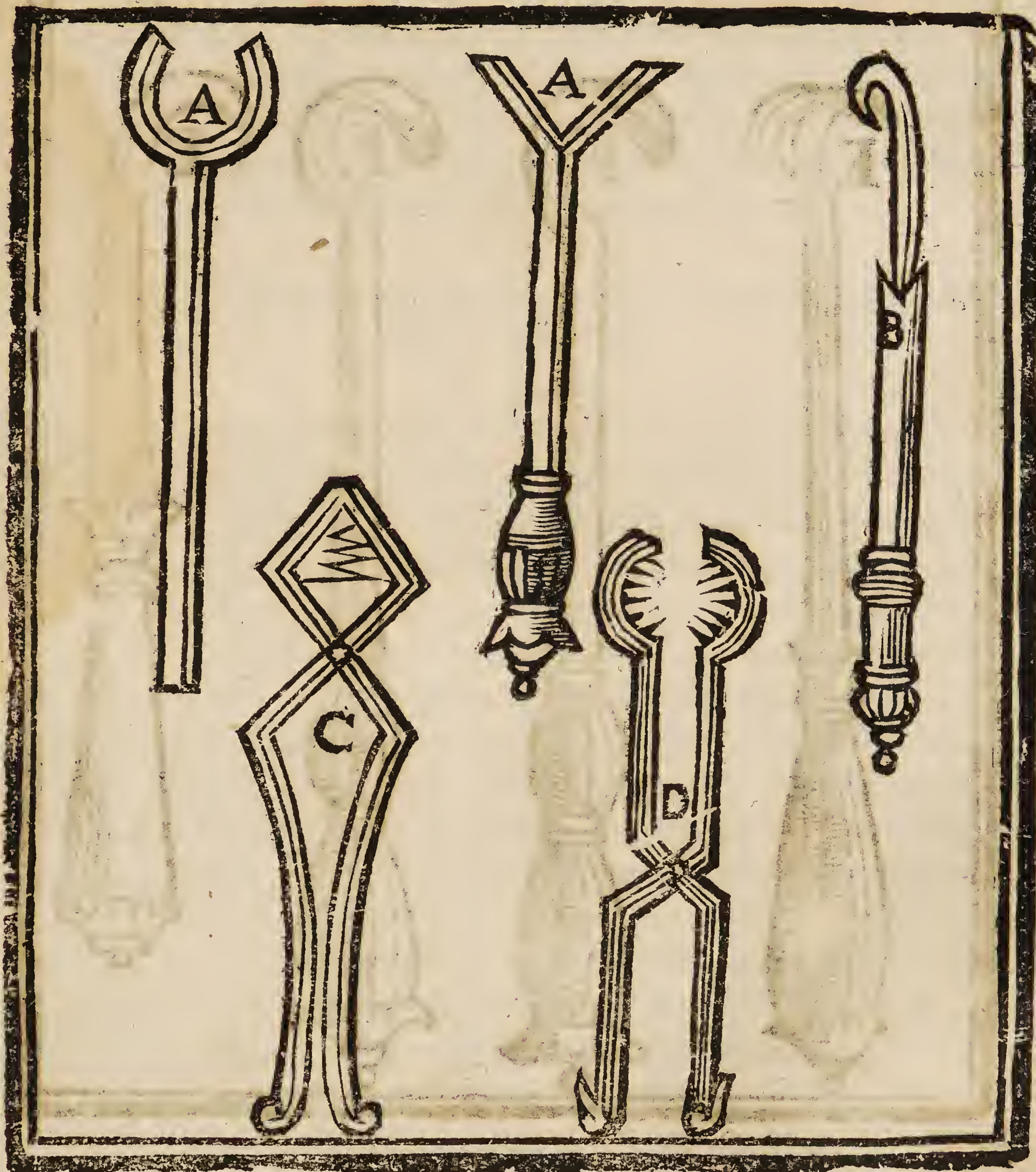
faccia alla parturiente, acciò non vegga coſa tanto horribile, e aiutandoſi con l'vnghia del dito groſſo, ò con altro, cerchi deffendere le pelle della pancia, acciò poſſa tirare fuori le budelle, che queſto ſolo baſterà à fare vſcire la creatura facilmente: mà prima caui fuori gli inteſtini. Dopo queſto ſe la creatura morta ſi ritroua poſta con la teſta auanti, ſi debbono fare alcuni vncini fatti à poſta, che ſi porranno in diſegno vn poco più à baſſo, e ſi ficchino nella cauità de gli occhi, ò dell'orecchia, o ſotto il mento, che così commodamente ſi potrà tirare fuori.
Mà ſe ſarà co'piedi auanti, gl'vncini ſi attacano al meglio, che ſi può, auuertendo ſolo di non ferir la madre. Se mò il corpo per la groſſezza non potrà vſcire tutto inſieme, ſi debbono tagliare i membri ſecondo, che ſi caueranno fuori con tale auertimento di non laſciare mai ritornare indietro quella parte che reſta dentro, e di attacarla con gli vncini, ò di tenerla ferma con le tanaglie atte à cauare le creature morte, la figura delle quali, e de gli vncini predetti deue eſſer tale.



A A Due istromenti i quali seruono ne' parti vitiosi per rispingere le creature dentro il ventre, à fine di ridrizare per poterle hauere facilmente.

B Vncino buono per adoprare nell'hauere le creature morte attaccandolo nelle concauità degli occhi, bocca, ò mento di esse.

C D Due tanaglie pure necessarie à cauare le creature morte dal ventre dalla madre.



E E Due altri vncini più gagliardi, che sono necessarij per cauare la creatura morta in pezzi, à fine di tenerla salda, acciò così troncha non torni dentro la matrice.

F F Due vncini taglienti come rasori da vna banda, i quali seruono per tagliare, e sbranare la creatura morta, essendo i rasori ordinari pericolosissimi per ferire la madre.



Ma ſe la creatura ſarà viua, il che ſi conoſcerà dal moto di eſſa, che ſi dourà fare; Auicenna inſegna molti rimedij, ma perche non ſi poſſono eſſequire ſenza grandiſſimo pericolo di farla morire mi pare ſouerchio il porli nè sò io come poſsano legare faſcie al collo, ò alle gambe di quei teneriſſimi fanciulli, come egli vuole acciò ſi cauino fuori dal ventre della madre ſe non entrano ancora in grandiſſimo riſchio della vita loro. Si che la più ſicura coſa è di adoperar le ontioni, & i bagni predetti, e replicarli moltiſſime volte, acciò mollificandoſi quelle parti ſi poteſsero dilatare tanto, che concedeſsero l'vſcita alla creatura. Fatto queſto ſi collochi la parturiente nel ſito, che è neceſsario alle donne graſse da noi di ſopra inſegnato, e quando quello non le piaccia, l'accomodino nella ſeggiola, e la Commare adopri gli ogli ſtarnutatorij, & quegli altri rimedij atti à facilitare il parto, che ſono poſti nel cap. 24. Quando mò queſti non giouino, biſogna riccorrere a qualche altro partito; perche la madre così miſeramente non periſca, del quale parleremo nel ſeguente capitolo.

Del parto Ceſareo, origine, poſſibilità, e neceſſità di quello. Cap. XXVIII.

IO mi ritrouaua in Francia l'anno 1571. & 1572. e ragiona molte volte ſopra queſto ſoggetto della difficoltà del parto naſcente dalla mole del corpo della creatura e parecchi Medici, e Cirugici di quel paeſe, certamente dottiſſimi, i quali mi diſſero, che era coſa faciliſſima aiutare le creature in caſo tale, e mi lodorono quel taglio, che ſi può fare nel vẽtre della grauida dal lato deſtro, ò ſiniſtro ſenza neſsun pericolo, così della madre, come del figlio, detto parto Ceſareo dal cedere, ò tagliare il ventre. Queſto da me beniſſimo conſiderato nelle parti, che ſi fà, non mi pareua impoſſibile, ma come coſa nuoua in Italia, & a me, che mai l'haueua non ſolo veduto a fare, ma ne anco vdito, arreccaua gran marauiglia, e perciò deſiderai ſommamente di vederne qualche eſperienza. Onde appreſso Toloſa in vna terra molto nobile detta Caſtel nuouo di Arri, per opera di vn Cirugico dell'Eccellentiſſimo Sig. Scipione Duca di Gioioſa, all'hora Generale del Campo della Lega in Lingua d'Oca, vidi due donne, alle quali erano ſtate cauate le creature viue dal ventre con queſto taglio, & vna di loro mi diſse d'eſserſi doppo di nuouo ingrauidata, e di hauere partorito felicemente. Queſto sò io chiaramente, perche hò veduto le cicatrici nei lati del ventre longhe mezo piede; e così noto per quei paeſi, come in Italia il cauare ſangue nelle doglie di teſta. Ma dopò hauendo letto vn' opera di Franceſco Rouſseto Franceſe

composta di questa materia, mi sono talmente persuaso, che tale rimedio sia ottimo, che non hò più dubbio alcuno, poiche quel Dottore racconta quasi infiniti essépi de'casi seguiti, ne'quali nomina il nome, cognome, patria di quelle donne, che sono state aiutate in necessità tale, e che hanno sopravissuto felicemente insieme con le creature. E vero, che non si deue, tentare questa operatione se prima non si hauerà vsato ogni altro possibile rimedio; poiche questo deue essere l'vltimo: e se bene è anco rimedio, che non appartiente alla Commare, ma più tosto al Medico, ò Cirugico intendente: nondimeno mi è forza parlare, e per rispetto della materia dell'vtilità sua. Dirò dunque per compita informatione di questo parto Cesareo quattro cose, cioè l'origine, la necessità, la possibilità, & il modo. E prima quanto all'origine non nacque hieri, nè hoggi questo modo di cauare le creature dal corpo delle madri con il taglio detto parto Cesareo, ma è antichissimo, quando Plinio nel lib. 7. della sua Naturale historia, cap. 9. ne fa mentione dicendo, che Scipione Africano il maggiore fù egli cauato dal ventre materno (se ben la madre era morta) con questo taglio, e perciò fù anco detto Cesareo, e così fù di molti altri, li quali in cotale modo nascendo, acquistarono il nome di Cesoni. E perche quello, di che parla Plinio fù fatto nella madre morta di Scipione, questo del quale io ragionerò sia più ammirabile, conciosia cosa che resta viua la madre, & il figlio; onde l'opra pare quasi diuina, e se bene nel primo incontro porta seco vn'esperto spauentoso, & horribile, nondimeno per il felice successo resta piena di vtilità, e di marauiglia. La sua necessità è poi tale, che senza questo aiuto è forza lasciare morire miseramente la creatura e bene spesso la madre; perche non potendosi hauere la detta creatura nè col mezo di ontioni, di bagni, di medicamenti tolti per bocca, ne con altri istromenti, & essendo ella più dell'ordinario grossa, e le vie anguste, come l'osso del petenecchio schicciato, e più che necessario venire a questo taglio, non vi restano altra strada per aiutarla. Ilche tanto più si deue fare, quanto che oltre la esperienza vista da me nelle due donne predette, e ne i tanti casi seguiti portati dal Roussetò, le viue ragioni lo mostrano possibile, e senza pericolo così della madre, come della creatura le quali sono queste. Se niuna cosa potesse rendere questa attione impossibile, ò pericolosa, sarebbe vna di queste tre: ò perche dandosi il taglio si offendesse qualche membro principale necessario alla vita, come il cuore, o il polmone; alla cottione de'cibi, come lo stomaco; ò al fare il sangue, come il fegato. Ouero perche tagliando si tocchi qualche vena, ò arteria grande, dalla quale nasca quella abbondante effusione di sangue, detta da'Greci Hemorgia, la quale in breue spatio di tempo vccide, se non
si

si raffrena. O vltimamente perche tagliando si tocchi qualche parte tanto neruosa, e sensitiua, che produca lo spasimo. Ma sarà facilissima cosa à chiarirsi di questa difficoltà, se bene esaminaremo il luogo, doue si fà questo taglio: imperoche si taglia ò dal lato destro, ò dal sinistro, si come pare meglio al Cirugico, e secondo che più vna parte, che l'altra resta impedita quattro dita sopra l'anguinaglia verso il pettenecchio trà l'ombilico, & il fianco, come più à basso si dirà, quando ragionaremo del modo. In tale luogo come sà ogni Cirugico anco mediocramente esercitato non sono collocati membri nobili, ouero c'habbiano nerui grandi, ò arterie notabili dalla Matrice in poi, nella quale sono molte vene per vso, e di purgare il sangue mestruo, e di nutrire la creatura. Ma quando anco si tagliano, e che da quelle nasca grande effusione di sangue, non per questo si deue temere di morte; perche dalla medesima matrice anco non tagliata ogni mese per l'ordinario, ne viene notabile abondanza, & in alcune malattie, come ne' mestrui soprabbondanti, tal volta n'esce vn secchio, e così ne' parti illegitimi, e pure non muore la patiente; il che auuiene, perche tale sangue non è sempre buono; ma alle volte; ò tanto cattiuo, quanto buono, o anco forse più cattiuo, cue buono, secondo che la donna si ritroua più sana vna volta, che l'altra; e perciò euacuandosi il cattiuo con questa effusione, ne sente la donna più tosto giouamento. Hora tornando al primo proposito, in quella parte, ch'è detta abdomine da Greci, e da Volgari ventresca, ò pancia, prima si vede la cotica per la quale sono seminate alcune vene capillari, e picciole, sotto la cotica detta corio, si ritroua il grasso, il quale come parte fredda è abandonato da ogni vena anco mediocre. Doppo si veggono muscoli retti del ventre, li quali come carnosi, hanno sì delle vene, ma non tanto grandi, che da esse possa nascere molta effusione di sangue. Sotto questi giace il Peritoneo parte membranosa, e neruosa che è priua anch'ella di vene grandi: e dopo sotto questa si troua la matrice nelle donne grauide di noue mesi; di maniera, che non vi è pericolo di cagionare con la predetta operatione, danno d'alcuna sorte ne i membri nobili, & nelle parti sanguigne. Ma meglio non vediamo noi in pratica essere feriti molti nelle guerre, ò nelle risse priuate con ferite longhe, e larghe più d'vn palmo nella pancia, & a questi istessi tal volta raccogliersi le budelle ne' cattiui, e pure sopraiuiuono? Dunque le gran ferite in tal luogo non sono mortali. Ma dirà alcuno, che altra cosa è ferir la pancia in quella carne grassa, & altra è tagliare la matrice parte neruosa. Et io rispondo, che si vede ogni giorno da Norsiini Idioti tagliare le vessiche almeno nel collo per cauare le pietre grosse come oui di gallina. Ma forse nò habbiamo visto, e medicato più d'vna, che essendo passati da banda à ban-

da, haueuano rotto le budelle, e pure sono guariti felicemente. Galeno stesso nel libro sesto del methodo non insegna egli à curare, e sanare le ferite della pancia, e particolarmente quelle del Peritoneo? si che l'attione in se è possibile, e riuscibile, come si può cauare dalle già dette ragioni. Io in vero mentre in fisso pensiero di questo rimedio, lessi l'opera di quel dottissimo Medico detto Francesco Rousseto Francese, del quale hò fatto di sopra mentione, e restai cõsolato sopra modo, hauendo egli trattato di questo parto Cesareo degnamente, & hauendolo comprobato per molte historie parte accadute all'istesso, parte ad altri Cirugici degni di fede, in modo che lo persuade per molto facile, e riuscibile. E se ad alcuno paresse strano à credere, che la matrice così tagliata possa vnirsi di nuouo: hauendo detto Galeno, & essendo così la verità, che le parti neruose, ò membranose dette spermatiche, tagliate che sono vna volta, non si vniscono più; perche egli intende, come da se medesimo si dichiara ne'libri della costitutione dell'arte medicinale, al capitolo sesto, che non può il seme humano tornare à riunirle come fà il sangue nella carne, ma si vniscano però, come si vede nel Peritoneo tagliato, che con le cusciture si vnisce nella vessica, & in quella pellicina, che cuopre gli ossi, detta perioстio. Anzi tanto più si vnisce nell'vtero, quanto che subito che la creatura è fuori si corruga, e costringe come vna borsa, e tale corrugatione produce vna materia calosa, attissima à produrre la cicatrice, la quale nè anco può impedire le future grauidanze. Questo oltre che io l'hò veduto in Francia, il Roussetto predetto lo proua per molte historie de'casi occorsi, & anco con buonissime ragioni. Imperoche se ben pare, che la cicatrice resterà nell'vtero per causa del taglio sia per fare quell'effetto, che si vede fare in tutte l'altre parti del corpo, cioè di ritirarle, e contraherle in modo, che non si possano distendere come l'altre, e che per diffetto della medesima nasca quella infirmità la quale Hipp. nel lib. secondo delle malattie delle donne domandò contorsione matricale: nondimeno se bene si considera la natura dell'vtero, si conoscerà chiaro, che etiandio, che vi resti cicatrice, non può impedire la grauidanza. Habbiamo noi detto nel primo libro, che il corpo della matrice è ben di sostanza neruoso, mà anco hà molti fili detti fibre di carne, le quali sono attissime à distendere, e dilatare l'vtero: anzi per forza conuiene essere molto dilatabile (per vsare questa parola perche i figliuoli non si possono fare se non à misura, mà vna volta possono essere maggiori dell'altra: e però la natura della matrice deue essere tale, che molto più di quello che ricerca la capacità della creatura, purche non sia grandezza insolita, e smisurata si possa allargare; la ragione è questa, che douendosi girare la detta creatura nel tempo del parto sotto sopra, è forza

che

che sempre il detto luogo resti maggiore,& atto à distendersi in ogni occasione per seruigio del feto. Questo anco si proua vero, perche si vede che le grauide, che hanno i fanciulli nel ventre smisuratamente grossi, ò mostruosi nel corpo, non patiscono per l'incapacità dell'vtero, ma per la stretta vscita della natura. Nè già è vero che possa restare tale cicatrice, che si restringa notabilmente la Matrice; perche a fare questo sarebbe necessario, che fossero state leuate via della sostanza di essa trè, ò quattro dita, il che non essendo fatto, ma essendo fatto vn semplice taglio per longo, e corrugandosi la matrice subito dopò l'vscita del figlio non può mai la cicatrice eccedere vna costa di mediocre coltello, e per conseguenza può poco ritirare la parte, e non può cagionare l'effetto, nominato da Hippocrate contorsiuo della Matrice. Si che tale amministratione è possibile, e riuscibile, come per l'esperienza, e per le già dette ragioni si è prouato. Resta di vedere il modo di questa attione, e di questo parleremo nel seguente capitolo.

Del modo col quale si può fare il parto Cesareo.

Cap. XXIX.



A Fare l'attione del parto Cesareo non è buono ogni Cirugico, ma quello; che sia esercitato, coraggioso, e prudente, e sopra ogni altra cosa prattico nell'Anotomia, acciò sappia quanto deue penetrare col ferro, e sappia conoscere i confini dell'omento. Il peritoneo, il sito de' muscoli retti, e discernere il corpo della matrice. E certo, che questa è la maggior difficoltà dell'attione presente, poiche l'arte della Cirugia è così bene strapazzata, e data quasi in preda à barbieri, che mai à suoi giorni fù peggio. Hora trouato il pratico Medico, ò Cirugico, deue quello auanti che ponga le mani all'opra, diligentemente considerare, se vi sia altro modo di hauere la creatura oltre di questo, perche quando vi fosse si può omettere per dare manco fastidio alla patiente. Mà quando egli giudicherà, che non vi sia altro rimedio possibile, consideri la forza della donna, se sono bastanti à sopportare tal ministerio; il che conoscerà in due modi, del polso, e dal patimento, che haurà fatto nel parto. Onde quando fusse stata malmenata da qualche imprudente Commare, ò da qualche inesperto Cirugico, come suole accadere molte volte, e si trouasse anco col polso debole, si deue con honeste scuse ritirare dall'impresa predetta; perche se per sorte la parturiente morisse nell'opra, ancorche douesse morire per il patimento sofferto, tutta la colpa sarebbe del taglio, e non d'altro. Mà se ritrouerà la donna gagliarda col

polso à sesso, fatto buon animo prima à se, e poi ad essa, e chiamato il fauore diuino da lui, & da quella, prima preparerà gl'istromenti atti a fare quel taglio, cioè vn rasoio acutissimo, e tagliente al possibile, vn'altro con la testa rotonda, ma ben affilato, simile à quello, che adoprano i barbieri; vna gucchia cō la punta triangolare acutissima, accommodata co'l filo egualissimo & incerato; li quali tutti ferri collochi in luoco, che non siano veduti dalla patiente per non la spauentare. Habbia in oltre vna spongia molissima, molti panni fini sottilissimi, vecchi e molto piegati per seruirsene, come si dirà. Di più si faccia preparare parecchie pezze, ò nette, ò brutte per indoppiarle, & porle sotto la patiente, fascie: fili, stoppe ben pettinate, e molte pezze sottili bianche, longhe mezzo braccio, per vsarle nell'opportunità, come s'insegnerà. Ma auuertisca, che la Commare auanti questa amministratione faccia euacuare il corpo della patiente, e particolarmente dall'orina, acciò votandosi la vessica resti più bassa, la quale però quando fosse anco piena, e che il taglio si douesse dare nella parte sinistra, doue stà situata detta vessica, non impedirebbe punto questa attione, restando per il suo sito molto bassa, e per il peso della matrice piena molto compressa.

Curato il corpo, può il Cirugico eleggere due siti da collocare la patiēte, vno se sarà gagliarda, & animosa, l'altro se sarà debole, ò paurosa. Se sia gagliarda, l'accomodi appogiata a sedere nella sponda del letto in questo modo: Pendano le gambe a basso, & i piedi tocchino la terra; e resti e la supina con la panza in sù & habbi due, ò tre cuscini sotto le spale, e sotto la testa. Vi siano aiutanti tre giouani, ò giouane gagliarde, e corraggiose: due delle quali tengano le braccia, e le spalle, e l'altra cacciatasele trà le ginocchia le abbraci le coscie, e le tenga saldamente. Non parlino, ma stiano pronte a fare il loro officio. Sianui di più due, ò tre altri, che possono porgere al Cirugico quanto egli domanderà senza dimora. Ma quando la patiente sia debole, si accommodi in sito tale, che segga sù'l letto, ma stia meza inchinata, e ciò potrà fare con i cuscini, come fù detto di sopra; e questo sito è ottimo per liberare dallo suenimento quelle, che temono la sagnia. Fatto questo, il Cirugico si prepari à dare il taglio; e però prima consideri quale de' lati deue eleggere: perche se per caso, come suole auuenire, la dōna patisse ò durezza di fegato, ò di milza, sempre s'hà da fuggire questi incontri in questo modo, che hauēdo durezza di milza, lasci il finistro, e tagli il destro; & hauendo durezza di fegato, lasci il destro, e tagli il sinistro. Doppo tale consideratione segni il luogo, che ha da tagliare con inchiostro buono in linea retta, situandola trà l'ombilico, & il fianco apunto sopra il muscolo retto, che con l'ombilico confina, tre, ò quattro dita sopra l'anguinaglia

naglia verso il petenecchio, tirando la linea secondo la drittura del muscolo. Faccianssi in oltre tre, quattro, ò cinque linee picciole trauerse sopra linea retta per segnare doue si debbano dare i punti quando si vorà cucire, e questa linea, e taglio riesce meglio vn poco più alto per fuggire molta effusione di sangue, che non fà posto molto basso. Hor segnato così il luogo il Cirugico col nome del Signore Iddio tagli secondo che dissegnò con l'inchiostro, ariuando col taglio nel profondo del grasso della pancia; e tenendo longo il taglio mezo piede in circa poco più, ò poco meno, secondo che la patiente sarà più grande di corpo, ò più picciola. Fatto questo primo taglio, veda il corpo del moscolo retto, e tagli anco quello fin che giugne al Peritoneo, il quale aperto si vede la matrice, che anch'essa si deue tagliare: ma leggiermente per non ferire la creatura, auuertendo nel tagliarla di cominciare il taglio dalla parte superiore, e tirarlo per trauerso per tagliare i suoi testicoli, e gli epidemi, e vasi spermatici. Ciò succeduto felicemente subito si caui la creatura, e le seconde insieme, doppo si habbia in pronta (ma preparato auanti questa attione) il decotto di artemisia, agrimonia, bettonica altea, foglie, ò fiori di granari, rose secche dell'vna, e dell' altra aristolochia, cipero, squinanti, essendo fatta questa decottione in vinnegro, garbo, e grande, fin che di sei libre si consumi la terza parte, la quale colisi dopò, & alla colatura si aggiongano due libre di quell'acqua, che adoprannò i fabri per ammorzare i ferri infocati, e facciasi ribollire di nuouo, & in essa si bagni quel panno lino piegato, che di sopra facessimo apparechiare, e con esso così bagnato si fomenti il taglio più volte, che tale decotto è atto à fermare il flusso del sangue copioso, e conforta la parte. Con la spongia poi così dentro la matrice, come di fuori netti al meglio, che può il sangue sparso. Fatto questo, l'vtero si ritirirà subito in se stesso, & il Cirugico si prepari à cucire l'Abdomine, à che fare è di bisogno, l'aiuto di vn'altro, che mentre passa l'ago, comprima col dito le budella, che si mostreranno iui vicina, essendo mancata la grossezza della matrice, auuertendo di tenere sempre la ferita coperta con panni caldi doppij bagnati nel decotto predetto, acciò il freddo non penetri, ò l'aria più del douere ne gli intestini. Si cuce l'Abdomine con pochi punti, come l'altre cuciture fatte in qualunque altra parte del corpo. Si medichi dopò il taglio come l'altre ferite, cioè con i digestiui, mondificatiui, e consolidatiui sino alla perfettione della cicatrice; per rispetto poi dell'vtero ferito sono necessarij due rimedij, l'vno di vsare vna tasta fatta di pezze sottilissime, e vecchie alla grandezza del dito picciolo, detta da Medici Passarij, la quale si deue ongere con oglio rosato completo, con rosso d'ouo, & ogni giorno mettere nella natura bene auanti tre volte lo Estate, e l'inuerno due. L'altro

rime-

rimedio è de seruitialetti fatti nella matrice, quali si fanno con piccioli schizzeti fatti à tale proposito, affine di mondificare la matrice, consolidarla, e confortarla; e questi si compongano con il decotto di artemisia agrimonia, absinthio, altea, piantaggine, rose rosse, fiore di malua, alborea, neperta, e radice di Aristolochia dell'vna, e dell'altra sorte, cipero, squinanti, facendo bollire ogni cosa in vino grande garbo, e tali seruitiali si facciano sempre auanti, che si intrometta il pessario con il detto decotto tepido. La regola del viuere sia temperatissima, come in ogni ferita d'importanza si suole costumare, e si fugga l'vso del vino almeno per quindeci giorni, acciò non producesse infiammatione, e stia la donna in stanze doue l'aere non le nuoca, & in somma si gouerni con tanta diligenza, con quanta si farebbe vn corpo ferito nel ventre di ferita mortale. E hora basti hauer detto di questo nuouo modo di aiutare li parti difficili per vtilità delle misere patienti.

C Sito primo neceſſario al parto Ceſareo, nel quale ſi debbono collocare quelle grauide, che non poſsono hauere i figlioli ſe non col taglio, ma però quelle ſolamente, che ſono gagliarde.



D Sito secondo del parto Cesareo, nel quale si collocano le Grauide deboli.



Delle difficoltà, che nasce nelle seconde, e dei rimedij per cauarle dal corpo della parturiente. Cap. XXX.



IL parto vitioso, & illegitimo è così imperfetto nella conditione delle debite purghe nel secondo parto, come in tutte l'altre di sopra raccontate; imperoche se il naturale rende la creatura, e le seconde ageuolmente, e trà l'altre purghe mediocri, & in quantità conuiene; all'incontro il vitioso di questa sorte non rende le seconde, ò le rende con grandissima difficoltà: e l'altre purghe ò le niega del tutto, ò le manda in troppo abbondanza, difetti tutti basteuoli per fare morire la misera impagliolata. La onde così in questo negotio, come negli altri predetti deue la Commare essere bene istruta di quanto ha da fare per soccorere a tanto bisogno, che si commette alla sua diligenza. E perche la difficoltà tutta di questo vitioso parto pende da due capi; ò perche le seconde non si possano hauere; ò perche le purghe siano, ò poche, ò troppo, precedendo con ordine, ragioneremo prima del modo di hauere le seconde, e poi del rimanente. Ma volendo parlare di questo diremo tre cose: prima per qual causa si deue cercare con tanta diligenza di hauerle la seconda per qual causa si rendano difficili ad vscire; la terza il modo di cauarle, e di farle vscire. E per incominciare dalla prima; è necessario d'vsare ogni arte per hauere le seconde: perche subito, ò prestissimo si marciscono dimorando nella matrice doppo l'vscita della creatura, e marcite che elle sono nasce quell'effetto detto profocatione di matrice; anzi per i vapori causati dalla putrefattione, & eleuati al Diaframma, & alla testa diuenta la donna asmatica, pazza, e spesso, restando soffocata, se ne muore. La causa poi della difficoltà loro non è vena: ma molte: impercioche nasce alle volte dalla dapocagine della Commare; bene spesso dalla debolezza della parturieute; alle volte dalla contrattione della matrice, & vltimamente perche tenacemente restino le seconde attaccate alla matrice. E per cominciare dalla Commare, se quella sarà troppo vecchia, ò da poco (che per questo ricordai nel primo lib. che non si elegga molto vecchia) potrà incorrere in vno di questi errori, che ò per debolezza hauendo tagliato l'ombilico si lasci vscire di mano il capo delle seconde auanti che l'attachi ad vna delle coscie col filo; ouero per isciochezza mentre attende poco à quello che molto deue, fuggendo il capo delle seconde mentre taglia l'ombilico, prima le veda nascoste, che se ne sia accorta; e perciò dissi io, che era più sicuro modo hauere le seconde

auan-

auanti che si tagliasse l'ombilico, se bene ciò il parto vitioso poche volte suole auuenire; perche è pieno d'affanni, e malageuolmente si possono hauere così presto, onde acciò che la creatura non patisca tanto, si può tagliare l'ombilico, quantunque le seconde restino nel corpo: ma la Commare deue essere diligentissima in legarle vn bindello, ò reffe doppio, e poi raccomandarle alla coscia della parturiente, ouero darle in mano à qualche accorta aiutante; ma meglio è non fidarsi d'alcuna, e legarle come si è detto: perche alle volte ò per rimirare il nato fanciullo, ò per muouersi, ò per essere attenta alla parturiente le può vscire di mano il detto capo, e condurre la donna in manifesto pericolo di morte: poiche è difficilissimo, e molte volte impossibile ritrarle dal corpo doppo che vi sono rientrate: ma pure quando la disgratia vuole, che per causa della Commare fuggendole il capo di mano, non si posono hauere in tale caso fatto ella buon animo, si onga la mano con oglio di mandole dolci, ò con butiro ò con altro, e l'intrometta nella natura, procurando di rihauere quei capi che le vscirono di mano, e se gli rihauerà li tiri destramẽte fin che vsciscano le seconde. Ma quando anco non li possa hauere, onga benissimo il corpo con ogli, e grassi insegnati, poi dia alla donna la seguente beuanda, la quale è prouatissima da me in mille occasioni, e solo Iddio, che sempre ch'io l'hò ordinata, hà fatto il desiato effetto. Pigliasi di acqua di giglio bianco cinque oncie, di zucchero fino due oncie, di zaferanno poluerizato vno scropolo; di sauina meza dramma; si mescola il tutto e fassi beuanda, e puossi dare ad ogn'hora secondo il bisogno; e questo rimedio è anco buono à cauare fuori del corpo la creatura morta. Mà se la difficoltà di hauere le seconde nasce dalla debolezza della impagliolata, la quale hauendo patito molto nel parto vitioso, doppo quello resta in modo languida, e sbattuta; che à pena può respirare, non che reggersi à sedere, ò sopportare la manifatura, che si fà nell'hauere le seconde, in tal caso la Commare procuri di hauere subito due, ò tre oui freschi, de' quali presi i torli, ò rossi gli faccia dissoluere in vna meza scodella di brodo di pollo benissimo caldo, e postoui vn poco di canella pesta con vn tantino di zucchero, se le piacerà, & vn cucchiaro di acqua rosa, faccia bere alla donna tale mistura, la quale è attissima à ristorare subito la virtù. Può anco darle due fette di zuppa fatta in maluagia, ò vernaccia dolce, ò greco, ò altro vino generoso: il quale è buono per aiutare ogni debolezza. Il medesimo farà meza scodella di pesto, ò brodo buono di pollo, pignocati, pistacchiate, marzapane, beuendoui dopò vn poco di buon vino. A Milano vsano in tal accidenti vna sorte di viuanda detta colà Zambaglione, la quale è di

gran-

grandiſſimo nutrimento, nè mi diſpiace in caſo di debolezza, vſato in poca quantità, e per vna ſol volta, e quando l'impagliolata non haueſſe febre: perche all'hora così queſto, come gli altri cibi detti di ſopra ſono ſoſpetti per il troppo nutrimento loro, e particolarmente per riſpetto del vino; onde in queſto caſo ſi debbono aiutare le parturienti con i brodi, & oui freſchi ſenza vino. Ma quando non habbiano febre, può vſare queſto Zambaglione con li altri rimedij, il quale è ottimo refocillamento, e ſi fà in queſto modo. Si prendono quattro roſſi d'oui freſchi, e ſi diſoluon nel vin bianco dolce, e grande; e vi ſi aggiungono tre oncie di zucchero, e due oncie di butiro freſco è vn poco di cinamomo poluerizato, & al fuoco lento ſi meſcolano le predette coſe ſempre ſino à tanto, che ſi riducano alla ſpeſſezza del capo di latte: perche all'hora queſto cibo è fatto perfetto, e mangiaſi con il cucchiaro. E parſa tanto buona à goloſi compoſitione tale, che per fare trofei più pompoſi al Carnouale, hauendo laſciati i letti delle impagliolate, è ſtata introdotta ne'banchetti e quel ch'è peggio, per doppo paſto. Ma ſe la impagliolata ſarà pouera, e che non habbia commodità non ſolo di tale delitie, ma à pena poſſa hauere de gli oui all'hora ſi potrà riſtorare con oui freſchi, mettendoui ſopra vn poco di canella, di zucchero, ò di noce moſcata, e beuendoui dopò vn poco di vin bianco, ouero pigli vna ſcodella di brodo di pollo, ò vitello almeno, e riſtorata la debollezza ſi conduca alla ſeggiola del parto, doue la Commare con le ontioni, e con la mano ſi adopri di hauere la ſeconda; il che non le ſarà difficile aiutarſi la patiente, come potrà fare eſſendo già riſtorata à baſtanza. Mà quando non ſi poteſſero hauere, adopri la predetta medicina per bocca che habbiamo inſegnato nel cap. 24. di queſto 2. libro nella quale entra borace minerale, ſauina, acqua di giglio bianco, e zucchero, & zafferanno, che la hauerà ſicuramente. Quando poi tale difficoltà naſca dall'eſſerſi la matrice coſtretta, ritirata in modo, che non permetta l'vſita alle ſeconde, all'hora ſi conſideri ſe ciò ſia accaduto, ò perche ſi ſia per il troppo dolore gonfia, ò per la troppa ſiccità eſſicata: imperciochè così nell'vno, come nell'altro caſo ſi deue hauere queſta intentione di lubricarla, e di renderla morbida, affine di rilaſſare la matrice, e di allargarla per potere poi hauere facilmente le ſeconde. Faſſi commodamente queſto con l'vſo de gli ogli, e graſſi detti di ſopra tante volte: ma particolarmente con l'vſo dell'oglio di giglio bianco caldo, e l'oglio di ſeſamino, di narciſo di giglio turchino; detto Iride. E anco molto efficace il bere il vino caldo alcuni grani di ginepro, ouero meza dramma di galbano; e così il decoto dello abrotano fatto in vino

del

del pulegio. Sono anco molto vtili i suffimigij fatti alle parti da basso composti d'acqua, nella quale siano bollite malua, altea, Branc' orsina, semole, e cammamilla fien greco, e seme di lino. Vltimamente se le seconde non potranno vscire, perche troppo tenacemente restino attaccate alla matrice, in questo caso la difficoltà è di molta importanza: poscia che quando i medicamenti non vagliono à tirarle fuori, vi è bisogno dell' opera della mano. Onde la Commare subito si faccia portare carbone in vno scaldaletto, e messo trà le gambe della patiente, e accommodandole vn lenzuolo dopò attorno stretto alla cintolla, acciò il profumo non le preuenga à gli occhi, ponga sopra i carboni vn poco di solfo, foglie di hedera, ò di nastruzo, e foglie di fico, ouero vn poco di muschio, ambra zibetto, garofoli, ò noci moschate: & in somma ogni cosa odorifera è ottima da vsare nelle parti da basso, si come è pessima da odorare; anzi al naso si debbano presentare quelle cose, che per natura loro sono fetide, e puzzolenti: perche essendo la matrice molto vaga de gli odori, & nimica de' fettori fuggendo le puzze, che per il naso si tirano, & allettata de gli odori suffomigati da basso facilmente si rilassa, & allarga, e così ageuolmente rende le seconde. Sono le cose puzzolente, che si debbono fare odorare dalla patiente l'assa fetida, i capelli abbruciati, il cuoio vecchio arso, i solfanelli ardenti; e le pene di pollo. Molti hanno detto, che il suffomigio dell'vngia dell'asino alle parti da basso è ottimo rimedio anco à mandare fuori il fetto morto; ma in tutte queste cause vsi la Commare gli stranutatori detti di sopra; il fare ritenere il fiato, lo spremere, quell'altre circostanze, che facilitano il parto. Quando mo nè anco per tanti rimedij si potessero hauere le seconde, deue la Commare ongersi bene la mano destra, & intrometterla nell'vtero, hauendosi bene tagliate l'onghie, e trouata la seconda, tiri fuori il capo, il quale poi prenda con la man sinistra, e metta la man destra trà le seconde, e l'vtero, e gionta doue sentirà le seconde attaccata alla matrice, con le punte delle dita la vadi distaccando, come fà il beccaio, quando al medesimo modo distacca la pelle dell'animale morto, questo è l'vltimo rimedio. Hauute le seconde, per mitigare il dolore della matrice, si vsi oglio rosato completo, rossi d'ouo, e latte, ongendo benissimo quelle parti c'hanno patito.

Delle cause, segni, rimedij delle purghe del puerperio vitioso per la poca quantità loro. Cap. XXXI.

REsta hora che per piena informatione della Commare ragioniamo delle vitiose purghe, che sogliono seguire il parto vitioso, e venendo in nessuna, ò poca quantità, ouero in molta abbondanza. Di che douendo trattare; auuertirò prima il Lettore, che non è mio pensiero discorrere de mestrui, ò suppressi abbondanti, ò bianchi, ò rossi, perche già da principio hò protestato più volte di non volere parlare se non di quei mali, che sono cagionati dal parto vitioso, ò dalla grauidanza; e mi basta informare à bastanza vna Commare, in maniera, che nel parto così naturale, come vitioso sappia reggersi, lasciando di trattare le malattie delle donne, che sono state trattate già da molti antichi, e moderni Scrittori: poiche anco la Commare è debole istrumento nel medicare affetto così importante de mestrui suppressi, ò abbondanti, alla cura del quale bastano appena i primi Medici, & i più esperimentati. Onde secondo l'ordine proposto ragionerò delle purghe solite accadere nel tempo del puerperio, & non d'altro, & in ciò fare attendere più ad apportare alcuni rimedij prouati per vtilità della Commare, e della parturiente, che à distendermi molto nella Theorica, e nella cognitione delle cause, ricercando questo male più tosto subito rimedio, che longa disputa; perche come si dirà ogni tardanza è piena di pericoli. Discorrendo dunque di queste purghe, diremo tre cose. Prima di quante sorti siano. Secondo per quale cause siano ò molte, ò poche. Terzo come si rimedia così all'vno, come all'altro. Dopò il parto naturale sogliono vscire dall'vtero due sorti di purghe, vna di sangue rosso simile à mestrui, che ogni mese vengono alle donne, e l'altra à questo susseguente escremento bianco simile alla chiara dell'ouo, ò alla flemma con qualche poco di sangue. La ragione di tale diuersità, penso che sia; perche dopò vscita la creatura quel sangue, che era colà condotto per nutrirla, non ve la ritrouando casca fuori della natura, acciò restandoui non si corrompa: perche non hà potuto ancora prendere così repentinamente la strada delle mammelle, e conuertirsi in latte: onde esce rosso in abbondanza dopò il parto. Ma perche dopò questa prima si varij la purga, e sia escrementosa, la ragione è tale. Ognuno sà, che la creatura nella matrice succhia il sangue mestruo, pigliando la parte migliore, acciò istigando la natura di modo, che resta in

quelle parti qualche portione escrementosa, e fecciosa; oltre che essendo l'vtero come chiauica, per la quale suole la natura cacciare fuori gli escrementi, e la superfluità del corpo della donna, chi non sà, che in tutto il tempo della grauidanza, molte ve ne saranno congregate? le quali perche in detto tempo non si sono per l'ordinario potute purgare, essendo stato l'vtero serrato; dopò il parto la Natura a poco à poco le manda fuori in molti dì; e perciò queste seconde purche paiono escrementose e flematiche. Il tempo poi d'esse è stato assegnato nel primo libro però diciamo solo adesso, che la prima purga del sangue rosso dura sette giorni al più fin che la natnra riuolta tale corso alle mammelle per conuertirlo in latte: e la seconda alla più longa dura trenta giorni. Hora nel parto vitioso accade alcuna volta, che dette purghe così le prime, come le seconde, ò sono del tutto ristrette, ò se vengono in poca quantitè, ouero che tanta abbondanza corrono, che pongono le patienti in estremo pericolo di morte. Ma auanti che insegniamo il modo di prouedere a tai pericoli, e necessario sapere la causa di questi accidenti. E per cominciare dalle purghe, ò nulle, o poche, Auicenna considerando la natura della matrice annouera molte cause della ritentione loro, come la strettezza delle vene sue le aposteme, e le cicatrici: ma trà l'altre dice, che l'aborto suole ciò fare come anco conferma Paolo nel libro terzo al capitolo cinquantesimonono, perche otturandosi quelle vene, che arriuano alle seconde, si prohibisce l'vscita alle solite purghe. E se bene si vede tal'hora in molte donne che disperdono: vscite le purghe abbondeuolmente; in quelle però, che spesso abborifcono, si vede il contrario. Galeno nel quinto delle parti offese vuole, che bene spesso la causa di trattenere le purghe sia così l'ıntemperanza calda della matrice come la fredda. La calda come dissipatrice di quell'humore, che douea purgarsi. La fredda come quella, che ottura, e con la viscosità, e con la tenerità dell'humore freddo, e con la sua fredezza condensando, e costringendosi le fauci, per le quali tai purghe douendo scaturire, perche è proprio del freddo il condensare. Onde potendo nel parto vitioso concorrere l'vna, e l'altra disordinanza di humore, come nelle donne grasse fredezza, e nelle sanguigne, e coleriche la caldezza, può l'vna, e l'altra trattenare le purghe solite farsi nel puerperio. Aetio pensò, che il violente moto potesse anco ciò cagionare, e però disse, che le donne che cantano, e le ballarine non si purgano, perche in queste il moto veloce consuma quello, che si douerebbe purgare. Onde facendosi nel parto vittioso moti gagliardissimi, & agitationi non picciole; perche la Commare con le mani stropiccia quelle parti molte volte: e perche l'istessa parturiente è in continuo, & faticoso moto,

to, può questo essiccare quelle humidità, che doueano vscire; e se non tutte almeno in qualche parte. Alberto Magno nel lib. 9. de gli animali afferma, che il molto veghiare fà il medesimo effetto, e così la malinconia, & il timore. Auenzoar riduce tali cause alla viscosità dall'humore, che si dee purgare, & alla debolezza della virtù espultrici, e questo lo dice chiaro nel lib. 2. al cap. del primo trattato. I segni di queste purghe gli lasci la Commare sapere al Medico, & āco i pronostichi, e la cura loro ordinata; perche nelle purghe del puerperio si deue più rimirare all'effetto, che alla causa, e più si dee attendere alla pratica, che alla Teriaca, quando ogn'vno sà, che in questo tēpo non bisogna medicinare l'impagliolate. Le basterà dunque sapere quello, che dice Arist. nel lib. 2. della generatione de gli animali, al cap. quarto, che le donne, che non si purgano son soggette ad vna infinità di mali, quali sono annouerati da Hippocr. nel libro del feto, quando egli dice, che in mestrui ritenuti prohibiscono il fare figliuoli, riscaldauo il corpo, distirano le vene, comprimono la vessica, prohibisce l'orinare, apportano dolori ne'lombi, e soffocatione, e bene spesso la sciatica, le posteme della matrice. E perciò sia auertita la Commare in tal caso di fare ricapito al medico, acciò da quello sia istrutta, ma se per sorte non vi fosse commodità di hauerlo, procuri alla donna vn'aere caldo temperatamente, se la causa sarà fredda, e freddo, se la giudicherà calda. Le faccia bere vin bianco, se non hauerà febre; e se l'hauesse, acqua cotta, con coriandoli canella, ò finocchio. Vsi brodi alterati con pulegio, serpolo, finocchio, persemolo; brodo di ceci rossi, con radice di persemolo, e subito fatoli prima vn seruitiale commune, le faccia cauare sangue dalla vena del talo, detta in questo paese la cauichiella, da quella dico, ch'è nella parte di dentro del piede destro nominata, saffena, perche tale rimedio è approuato in questo caso da tutti i Dottori. La quantità sia di sei oncie, più, e meno, secondo che la dōna sarà giouane, ò vecchia, grāde, ò picciola sāguigna, ò flemmatica, gagliarda, ò debole, E vero, che Paolo loda più il cauarlo in due volte, replicando la sagnia, che in vna; e ciò à me piace molto; perche nei parti vitiosi, le donne hanno grandemente patito, e il cauar loro tanto sangue in vna volta le affligerebbe troppo, e particolarmente quelle, nelle quali tale suppressione di purghe viene per la debolezza della virtù espultrice. Si dee auuertire anco di refocillarle innanzi con brodo, e con ristori, & io loderei, che il sangue si cauasse così dal piede destro, come dal sinistro, dalle vene di dentro del talo, partendo la quantità in due volte, cioè trè oncie dal destro piede, è trè dal sinistro, è dall'vno cauandole la mattina, e dall'altro sei hore doppo. Mà se, ò perche la parturiente fosse paurosa, ò anco perche non si trouasse barbiere, che sapesse cauare sangue da dette vene, ò perche

donna fosse tanto debole, non si potesse ciò fare, all'hora la Commare le attachi due gran ventose nelle coscie ben à canto della natura, ma di sotto, e le vada replicando molte volte, affiggendole hor quà, hor là, e le faccia pungere in molti luoghi con vna punta di lancetta nelle cauicchie delle gambe: perche Galeno tanto fidò nell'vso delle ventose in casi tali che nel libro quinto del mettodo, al capitolo terzo le propose quasi per vn sicuro rimedio. In somma vsi la Commare tutti quei semplici nel fare decotti, che habbiamo notati di sopra nella cura dell'aborto, che si debbano fuggire delle grauide: perche prouocano i mestrui, come assaro, sauiua, pulegio, persemolo, & aniso. Di tutti questi si può fare acqua cotta da bere, aggiungendoui vino di pomi granati dolci, particolarmente quando la causa del male fosse da calidità. Giouano anco i suffumigij fatti alla natura di occhi di pesci salati, e di ongie di caualli abbrucciate. Quanto alle medicine per bocca gioueuoli à questo male, ne lasci la Commare la cura al Medico: perche à fare questo non solo è bisogno saper la virtù del medicamento: mà la natura di chi lo dee prendere: perche non è la medicina come vna scarpa, che si affaccia à molti piedi: e però si contenti di vsare questi rimedij locali, e facili da prepararsi. Se anco vorrà adoprare ontioni, pigli oglio di mandole dolci vna oncia, di camamilla meza oncia, di zibetto, ò muschio dieci grani, e ne faccia ontione, mescolando ogni cosa insieme, e con quella onga tutte le parti da basso. Mà per li poueri pigli lupini, e ceci rossi, assenzo, pulegio, artemisia, e Sabina quanto le piace, e faccia bollire in acqua ogni cosa, e dentro vi metta a sedere la patiente vn'hora per volta, e poi asciugatala le onga benissimo le parti di fuora della natura, e di dentro con ogli di viole gialle, e di giglio bianco, nel quale sia bolito vn poco di mirra, e di sauina.

Delle cause, segni, e rimedij delle purghe vitiose per la troppa abbondanza loro. Cap. XXXII.


Osì si rendono vitiose le purghe del puerperio nel molto, venendo in troppa abbondanza, come già habbiamo detto, che sono nel poco; impercioche quando con troppo impeto prorompono, e senza ritegno dopò il parto escono, sono molto dannose, e più pericolose di quelle, che erano suppresse, ò in tutto, ò in parte: perche queste, se subito non vi si rimedia, causano, ò subita morte restando esangue il corpo, ò producono altri mali, che si diranno più a basso. Hora quando la Commare si accorgerà, che le purghe siano più del douere,

re, prima d'ogni altra cosa, vada inuestigando quale causa se può hauere fatto tali, accioche possa secondo l'oportunità porgerle il conueniente rimedio. Imperciochе non sempre questi profluuij di sangue vengono dall'abbondanza di esso, che potendo stare nelle vene le rompe, & esce fuori: ma bene spesso dalla sua sottilezza: perche non potendo contenersi dentro le vene, esce fuori, & alle volte dell'acrimonia sua, la quale è tanta, che rodendo le vene fà l'effetto medesimo. Si vede oltre di ciò in alcune donne, che ciò auuiene per la debolezza delle vene della matrice, le quali come tali non possono ritenere il sangue che colà dalla natura è destinato; per lo che vscendo fuori di causa i mestrui immoderati. Il simile accade quando alcune vene dell'istessa matrice si aprono, le quali sono dette Hemoroidali. Ma quello che fà al caso nostro è, che anco tali flussi vengono quando la Matrice nel parto vitioso patisce più del douere, perche all'hora distirandosi in diuerse maniere, facilmente si possono rompere alcune vene, e produrre questo effetto. L'istesso può auuenire anco quando le donne cascano, ò che sono percosse, ò quando sono piaghe nella Matrice. I segni vniuersali possono ageuolmente dall' vscita del sangue conoscere, come i particolari della relatione della patiente, perche essendo la donna molto carnosa, e piena di sangue, la causa può nascer dalla pienezza delle vene; si come la debolezza, ò la calidità del corpo può produrre il sangue sottile, ò pieno di acrimonia, la quale debolezza del corpo può anco dimostrar la debolezza della matrice, e l'apertura di quelle vene dette delle Morene. Le cascate, e le percosse si possono facilmente comprendere dalla relatione, e da' segni, che nel corpo si veggono. Quando dunque la Commare hauerà considerato, che il male nasca da vna delle predette cause, ò da molte insieme, si accinga per quello, che spetterà à lei, per rimediare al meglio, che le sia possibile quanto prima; perche come disse Hippocrate nel libro quinto de gli aforismi, da' mestrui, ò suppressi, ò abbondanti, nascono hidropisie, malinconie, pazzie, e morti. Questa cura hà necessariamente tre parti principali, cioè il modo del viuere, l'essibitione di alcuni medicamenti per bocca, e l'opra della mano. Si contenti la Commare di lasciare la parte del dare le medicine al Medico, perche douendo quelle esere secondo la natura della patiente, e douendo essere date nel tempo del puerperio, nel quale non è lecito dare per bocca se non in estremo di necessità, non è officio di donna il potere questo discernere. Per questo in tali accidenti procuri d'hauere l'aiuto, & il consiglio del Medico, per ogni rispetto, e persuada la patiente con ragioni efficaci, che non è vergogna scoprirgli tai mali, poiche non è ella sola, che

li patiſca, ma anco le mogli, e le figliuole de i Medici alle volte ſono ne gli iſteſſi accidenti, e che l'iſteſſo accade alle Principeſſe, & altre coſe tali. Ma quando pure non voleſſero le patienti fidarſi del Medico, ſi adopri la Commare nelle due parti predette, cioè nell'ordinarle il vito, e nell'opra della mano. Quanto al vito, ſia egli ſempre contrario alla cauſa del male: e però doue il molto ſangue cauſa tal profluuio l'aere deue eſſer freddo, e ſecco ch'è atto à diſſeccare, il ſonno deue eſſere pochiſſimo, perche diſſe Hippocrate, che il vegghiare conſuma l'humidità del corpo, i cibi ſiano pochiſſimi, & aſciutti, come gli vccelli, ò vccello arroſto, & il pane ben cotto. Si aſtenga la donna dal vino, e beua acqua cotta con ſeme di codogni, e fugga le mineſtre, i brodi, e l'altre coſe, che producono molto ſangue, come i oui freſchi, e le mandole, i piſtacchi, & i pignoli. Il moto ſarebbe buono per eſſicare il corpo; ma perche può fare ſcaturire ageuolmente il ſangue, ſtia più ferma, che potrà, e ſederà con le coſcie molto ſtrette. Quando mò la cauſa del male ſia la ſottigliezza del ſangue, all'hora l'aere freddo è buono, & il ſonno ſia longo: perche quaſi ogni euacuatione trattiene per il dormire. I cibi ſiano di groſſa ſoſtanza, come di paſta, di riſo, di farro, il pane non ſia molto cotto, il vini di ſoſtanza groſſo, e di colore roſſo, come dice Auicenna, e quando non vi ſia febre, ne può bere mediocremente, come può anco vſare polente, e peſci così arroſto, come à leſſo, ogni moto nuoce, e così l'ira, e la colera, e le paſſioni dell'animo. Queſto medeſimo modo di viuere gioua anco all'acrimonia del ſangue dal vino in poi, in luogo del quale ſi deue vſare acqua d'orzo, e orzate ogni mattina, alterando gli humori coi brodi, ne i quali ſian cotte foglie di porcacchia, lattuca, piantaggine, acetoſa, & orzo. Vſerà molto il zucchero roſato vecchio auanti paſto. Quanto poi alle altre cauſe, l'aere ſia temperato, ogni moto di corpo, e d'animo ſi fugga; il ſonno ſia più longo dell'ordinario; il vino non vi eſsendo febre ſia picciolo, accerbo, aſtringente, e negro: ma eſsendoui febre ſi vſi acqua accialata, nella quale ſiano bolliti, ò tamarindi, ò codogni, ò vn poco di aceto. Tutte le carni ſono migliori arroſtite, che leſse: ma trà l'altre ſono ottime le eſtremità de gli animali, come i piedi, le ceruelle, le trippe, il fegato, e ſimili, e ſempre ſi eleggano più preſto le carni del monte, che quelle del piano. De' legumi ſono buoni il farro, il miglio, il panicio, il riſo, e la lente cotti con accetto. Il caſcio freſco, gli oui da bere, il latte acetoſo, i peſci groſſi i ſquamoſi con le triglie, & i cefali ſono lodati. La piantaggine trà l'herbe, acetoſa, la lattuca, e la conſolida hanno molta virtù di fermare i fluſſi del ſangue, come anco trà i frutti, i peri, e codogni, le neſpole, i granati bruſchi, e le more non

matu-

mature. E tanto basti per l'ordine del viuere. Quanto all'opra della mano hauendosi per fine, e scopo di raffrenare l'impeto del sangue, si potrà fare ciò in due modi, con le reuulsioni, e con medicamenti locali. Con le reuulsioni dissi, cioè con le ligature strette fatte alle braccia appresso i gomiti con nastri, ò cordelle forti, e molto strette, mutandole spesso in diuersi luoghi delle braccia. Quando queste non bastino, come spesso accade, si adopri quel rimedio tanto lodato da Galeno libro quinto del Metodo al capitolo terzo per auttorità di Hippocrate & è, che si ponga vna gran ventosa sotto le mammelle, ò due picciole sotto amendue, le quali possano ritirare il corso in sù verso il fegato. Questo rimedio inuero io l'hò più volte esperimentato efficacissimo, e tanto più mi piace quanto la stessa Commare può da se, & in ogni hora amministrarlo. Ma quādo ne per le molte volte, che le ventose siano applicate in diuerse parti del petto (sempre però d'intorno alle mammelle per non addolorare tanto vna sola parte) e se non giouassero, all'hora si ricorra à quel rimedio ch'è pure anco proposto da Galeno nel libro, ch'egli fece del modo di cauare i mali col cauare sangue al capitolo decimo ottauo; & è, che ne gran profluij de mestrui, (quando però non vi sia cosa, che faccia ostacolo, come debolezza, vecchiaia, suenimento, ò simili) si caui sangue nel braccio destro della vena del fegato: ma con tale auuertenza che aperta la vena si lasci vscire per esempio dieci gocciole di sangue, e poi si otturi con il dito, e tardando alquanto, si torni à lasciarne vscire dell'altro, e si otturi di nuouo, e così si vada alterando molte volte, acciò meglio si sfreni quell'impeto, che lo precipitaua al basso. Ma quando vi fosse impedimento tale, che non si potesse cauare sangue, si facciano attaccare le ventose sotto le mammelle con tagli assai profondi, che faranno il medesimo effetto: vsando però così auanti la sagnia, come auanti le ventose vn seruitiale commune: perche è cosa perniciosissima il cauare sangue dal corpo in qualunque modo senza prima nettare lo stomaco, ò le budelle dalle feccie loro. Trà tanto che si prouederà di Medico, il quale aiuti la patiente con i medicamenti interni in tanto bisogno, potrà la Commare farle bere la mattina à digiuno, e quattro hore auanti cena brodo di piedi di Vitello, di castrato, ò d'altri animali, nel quale siano bollite piantagine, porcellana, scorze di rouere, capelleti di ghiande; herba lisimachia, e foglie di mortella. E se per sorte non vi si fosse così commodità di Medico: in tale caso le faccia pigliare per bocca doppo l'hauer presi tre, ò cinque de predetti brodi alterati questa medicina se la vorrà in beuanda. Piglia di scorze di mirabolani citrini vna dramma di polpa di tamarindi meza oncia, di acqua di piantagine meza libra; si faccia bol-

lire ogni cosa, si coli, e dalla colatura predetta pigliane tre oncie, dissoluere meza oncia d'ellettuario di sebesten, due oncie e meza di siropo violato solutiuo, e quattro scrpoli di reobarbaro abbrusciato, e dassi quattro hore auanti pasto. Ma se la patiente vorrà la medicina in bocconi, prendasi di zucchero rosato vecchio meza oncia, di mirabolani citrini vna dramma, e di riobarbaro abbrusciato quattro scropoli, si mescola, e si fanno boconi, si indurino poi, e diansi per quattro hore auanti il pasto. Doppo che il corpo sarà purgato in questa maniera si potranno pigliare le infrascritte pillole, ò elettuarij, che insegneremo adesso; ma non si marauigli alcuno, se dò tanta auttorità alla Commare di amministrare medicine: perche come hò detto lo faccio in caso di necessità estrema; perche se al flusso del sangue mestruo non si rimedia subito al sicuro in due, ò tre giorni muore la patiente. Le pillole vtili à questo effetto sono le seguenti. Pigli alle spetiere di calcanti, e di oppio, di incenso, di mastici, e coriandoli torrefatti vn grano e mezo per sorte: facciasi poluere sottilissima, e con il sugo di ribes, ò col siroppo di mortella si facciano pillolette, e si prendano la sera tre hore doppo cena. Ouero adoprinsi vn poco del seguente elettuario il quale è di mirabile operatione. Piglia due oncie di zucchero rosato vecchio, di corali rossi, e di auolio abruggiato, di bolo armeno orientale, due dramme per ciascheduno, di pietra Hermatite tre dramme; si mescoli ogni cosa, e pestisi sottilmente, e con il zucchero predetto si faccia elettuario del quale ne prenda la donna due dramme per volta la mattina, e la sera vn'hora auanti il pasto, soprabeuendoui vn poco di acqua di piantagine, ò di herba detta Bursa Pastoris. Sono anco di mirabil giouamento alcune paste composte da Medici dette Trocisci, delle quali se ne piglia vna dramma fino à due con due, ò tre oncie di acqua di piantagine, di mortella, ò di lisimachia tre hore auanti il cibo. I Trocisci, ò pastelle sono queste, delle quali ad ogni ben ordinata Spetiaria se ne può hauere, cioè i Trocisci di charabe, di bollo armeno, di terra sigillata, e simili. Hò io per tale effetto fatto comporre in questa terra vna conserua fatta di fiori di lisimachia, la quale in vero in ogni flusso di sangue hà fatto notabile esperienza: & pigliate di detti fiori secchi, ò verdi al peso di vna dramma fà giouamento grande, pigliandoli in oui, vino, ò brodo. Questa herba si troua in gran quantità nelle sponde dell'Adigetto, & è detta dal volgo herba Santa Maria: ma inuero è lisimachia riuelata à Lisimaco Imperatore de Macedoni da Bacco per insegnarli à guarire il suo essercito, che moriua di flusso di sangue, e perciò acquistò il nome di lisimachia dall'inuentore. Doppo questo potrà la Commare venire a i medicamenti locali, i quali

saranno

ſaranno di quattro ſorti, cioè empiaſtri, ontioni, bagni, e peſſarij, ò taſte. Gli empiaſtri ſono queſti. Piglia della pietra Hematite, del bolo armeno meza oncia per ſorte, di ſangue di drago due dramme per ciaſcheduno, di ambra gialla, di cuppole di ghiande, di noci di cipreſſo, di balauſtij vna dramma per ſorte, delle ſquame di ferro due dramme, di trementina, di pece greca quanto baſti così dell'vna, come dell'altra ſi meſcola, e ſi peſta ogni coſa, e faſſi empiaſtro, il quale ſi pone ſopra il petenecchio. L'ontione è tale. Piglia oglio di mortella, oglio roſato onfacino tre oncie per ſorte, e poi piglia dell'herba liſimachia ò de ſuoi fiori, e fà bollire ogni coſa inſieme, & ongi quattro volte il giorno tutto il ventre, e dentro la matrice. Ouero ne predetti ogli ponni di ambra gialla, raſura di auolio, raſura di corno di capra, di poluere di coralli roſſi, di terra ſigillata, d'incenſo bianco due dramme per ſorte: meſcola, e fà bollire ogni coſa inſieme, e con vn poco di cera fanne vnguento, & ongi tutto il corpo. Il bagno poi ſi fà con acqua calda accialata, nella quale ſiano bollite coſe aſtringenti, foglie di piantagine maggiore, e minore, de ligano, e di mortella, rami di more ſaluatiche, di ſolatro quanto ti piace, delle capelle di ghiande, di galla, di Burſa Paſtoris, di herba liſimachia, e di ſcorze di granati; dopò vi entri la patiente auanti il paſto, e vi ſtia immerſa fino all'ombilico per meza hora dal quale leuata, & aſciutta ſi può ongere con gli ogli predetti. I peſſarij, ò taſte fatte di bambagia, ò pezze ſottiliſſime ſi bagnino nel ſugo dell'herba detta cauda equina, e piantagine minore, e s'impoluerino con bollo armeno, ò poluere fatta di fiori di liſima chia, e s'intromettano nella matrice, e vi ſi tengano continuamente, che è coſa efficaciſſima, & in queſta terra io n'hò guarite due con l'aiuto di Dio, e col mezo di tai peſſarij, dal corpo delle quali vſciuano ogni giorno dieci ò più libre di ſangue. E tanto baſti hauere detto della quarta conditione del parto vitioſo.

Del parto vitioso, per la imperfettione dei membri della creatura, & della cagione di quella.

Cap. XXXIII.



Abbiamo fin quì à bastanza dimostrato, come il parto illegitimo sia vitioso nel sito, tempo, accidenti, e purghe, per mancamento di quelle quattro conditioni del parto legitimo. Resta hora, che mostriamo, come il medesimo è anco vitioso per rispetto de i membri della creatura nascente. Il quale vitio se bene più presto si dee attribuire alla concettione, che al parto; mostrandosi nondimeno nel nascere imperfetto, e potendo per causa di tale imperfettione affannare il parto, & alterare il modo del nascere, diremo, che questo parto vitioso è quello, nel quale nasce la creatura imperfetta, quanto al corpo. E perche questa imperfettione si considera ò nei membri del corpo, ò in tutta la figura del corpo; se si considera nei membi, la creatura sarà stroppiata, ò mostruosa, se nella figura, ciò può accadere in due maniere, ò che sia imperfetta in parte, ò in tutto; e però se sarà imperfetta in parte, costituirà i mostri, s'è in tutto, sarà vn parto veramente imperfetto, e nascerà quel pezzo di carne informe detto dai Filosofi, e Medici, molla. Io dunque secondo il predetto ordine tratterò prima della imperfettione considerata nei membri: poi di quella che si considera nella figura, & vltimamente di quella, che in tutto il fetto si comprende. E piacemi oltre modo di douere trattare cotale materia nel fine di questo secondo libro, poiche essendo curiosissima di sapere, seruirà come ghirlanda di esso; Mà perche sò, che questo discorso poco importa sapersi anco dalla perfetta Commare, potrà ella sedendo riposarsi dalle fatiche patite ne' parti difficili, e nel procurare di hauere le seconde, e le purghe, e si compiacia di sentire queste cose, che almeno come piaceuoli, & annessa al presente proposito, le diletterano. Di sopra nel capitolo nono del primo libro, dicemo possibile esser, che i progenitori stroppiati possano generare figliuoli stroppiati, ò con altri segni, che habbiano nel corpo loro, e ciò mostrai verissimo per la forza de l'immaginatione. Mà adesso darò raggioni più particolari del nascere i figli stroppiati, poiche è vero, che ciò può fare la forte immaginatione della madre; ma non è da credere, che questa ne sia sempre causa: perche nessuno potrà persuadersi che vna madre stroppiata desideri generare figli tali, e vegga in essi volentieri quella imperfettione, che odia in se stessa. Onde se bene nell'atto della

con-

concettione pensando essa a i membri stroppiati, possa per tale immaginatione produrli tali, questa sarà come vna causa efficiente: mà può anco hauere altre cause, come più à basso racconteremo. E prima si deue sapere, che la imperfettione de i membri della creatura può accadere in due maniere, ò nel numero del meno, ò nel numero del più. Se sarà nel numero del meno, nascerà con vn'occhio, con tre dita per mano con vn braccio, ò vna gamba, ò con i membri storti, ritratti, ò troppo longhi, e potrà essere detta così stroppiata nelle ditta, attratione, ò slongamento de'membri, come mostruosa per hauere vna gamba, vn braccio ò vn'occhio solo. Mà l'imperfettione sarà nel numero del più, se nascerà con trè occhi, quattro mani, & altrettanti piedi, & all'hora al sicuro sarà mostruosa, e non stroppiata. Hora per procedere con ordine, tratterò prima della imperfettione, che fà gli huomini stroppiati nel nascere, e dopò di quella che produce i mostri. Dico dunque, come già dissi, che i progenitori stroppiati possono generare i figli stroppiati, di che non è l'immaginatione causa solamente; ma qualche altra ancora, come diremo Aristotele nel libro settimo dell'historia de gli animali, al capitolo sesto tiene per certissimo, che da padri zoppi, stroppiati, ò ciechi si generino alla volte figli tali; e se bene non ne rende ragione, nondimeno potremo noi dire, che questo effetto possa hauere molte cause, ò la efficiente, che è la immaginatione de'progenitori, la quale se non desiderò, almeno discorse sopra l'essere zoppo, ò cieco, ò la causa materiale, che è il seme, il quale le fù male conditionato nelle qualità, come tale hà potuto negli occhi produrre la cecità, se fù poco, non puote produrre se non vn braccio, vna gamba, ò tre dita per mano, e se fù molto, moltiplicò le membra, e fecele doppie, come insegnò Aristotele nel libro quarto della generatione de gli animali, al capitolo quarto. Questo ch'io dico del seme, l'intendo così in quello della donna, come in quello dell'huomo. Imperoche se quello della donna sarà in abbondanza grande, e quello dell'huomo sarà poco: non potendo informare tanta materia, è forza, che resti imperfetto in quella parte, doue non puote arriuare la fecondità dell'huomo. Ma se il sangue della donna fù poco, quantunque quello dell'huomo fosse à bastanza fecondo resta imperfetto il fanciullo di quei membri, che non pote informare mancandoui la necessaria materia. Quando anco accadesse, che quel dell'huomo sia molto, e fecondo, e parimente quello della donna: all'hora se quello dell'huomo fosse fecondo egualmente generarebbe gemelli, trigemici ò più figliuoli come si è detto nel primo libro, ma trouandosi meglio disposto in vna parte, che nell'altra, tale dispositione moltiplica i membri, e genera

imper-

imperfettò il fanciullo nel numero del più, e fallo mostro. Il considerare questa causa nella materia è costume di Aristotele, perche hà egli per necessario ne' generi delle cause numerargli la causa materiale, come si vede che hà fatto nei libri della Fisica; come anco perche quando tratta de mostri, fonda tutte le sue ragioni sopra la consideratione della materia come si dirà. E se bene oltre la predetta causa materiale, può nascere stroppiata la creatura, o perche la madre caschi da alto à basso, ò perche sia da alcuno percossa; nondimeno io quì ragiono delle cause interne solamente: e non dell'esterne; e però basti sapere, che per difetto del seme de i progenitori può il fanciullo nascere stroppiato come si è detto, e rende il parto vitioso nel quinto modo, cioè nella imperfettione dei membri. Hora resta, che trattiamo della imperfettione della figura.

Delle molte sorti di mostri, e quali possono esser veri, e quali si debbono reputare fauolosi.
Cap. XXXIV.


QVando l'imperfettione della creatura consiste nella figura all'hora si generano i mostri. Dico nella figura, non perche i mostri essendo imperfetti nella figura, non siano anco imperfetti ne i membri: perche certamente come mostri, sono e di figura insolita, e di membri imperfetti nella materia effiggiata dalla strana figura. Ma per più chiarezza di quanto si hà da dire, gli hò diuisi sotto queste voci, perche se bene anco i mostri sono imperfetti nella materia; della figura nondimeno più spesso son mostri nominati. Nella materia veramente si può fare il mostro quando nasce la creatura con tre braccia, trè gambe, ò due teste; imperoche non hauendo essa forma alcuna strana, se non la moltitudine de' membri, hà nondimeno nome di mostruosa: Ma senza fallo più mostruose saranno quelle, che oltre i membri disordinati nasceranno con il capo di Vitello, di cane, ò di Elefante, che non saranno le prime. Douendo dunque ragionare di questa imperfettione, la quale oltre i membri indoppiati altera la figura stranamente, & ch'è detta da tutti mostro, ne tratterò tre cose. Prima se veramente i mostri sono in natura. Secondariamente, che cosa siano. Vltimamente quale sia la loro causa. Nè mentre io cerco, se questi siano in natura, dubito io, se vi siano, ò non assolutamente: ma se vi siano tutti quei, che crede il volgo, e questo fà la difficoltà, & è cosa da essere ricercata. Onde per meglio intendere quanto si hà da dire, i mostri si posono considerare in due maniere: ò in quanto nascono della medesima specie, ò in quanto so-

no generati di ſpecie diuerſe. Nella medeſima ſpecie ſarà vn'huomo, che habbia il capo di ceruo, di pecora, ò di caſtrato, ò le gambe di capra ò con altro membro raſſomigliante qualche animale: ouero, che habbia più membri dell'ordinario, come due capi, ò quattro braccia, ò deformi molto, e ſimili. I moſtri di ſpecie diuerſe ſarebbono gli Hippocentauri, Minotauri, Onocentauri, de quali ſi diſſe anticamente, cioè mezo huomo, e mezo cauallo, come è il Centauro; mezo huomo, e mezo Toro, come il Minotauro; mezo huomo, e mezo aſino, come l'Onocentauro. Cerco dunque io, ſe i moſtri ſono in natura, cioè queſti ſecondi: perche il ricercare dei primi ſarebbe coſa di cieco, veggendoſene ogni giorno in molti luoghi; e queſta coſa degna da inueſtigarſi; perche da huomini dottiſſimi prima d'hora è ſtato cercato il medeſimo. Tuttauia per ritrouare meglio la verità come nella radice cercheremo prima ſe è poſſibile, che moſtri tali ſi poſſono generare da ſpecie diuerſe; perche da queſta poſſibilità s'accorgeremo del vero. Ariſtotele nel libro ottauo dell'Hiſtoria degli animali, al capitolo vigeſimo ottauo dice, che quando li animali di diuerſe ſpecie ſi congiongono nell'atto di Venere, poſſono generare, ſe però il tempo del portare il parto non ſarà differente, ò la diſugualità del corpo non ſarà proportionata. Il medeſimo anco afferma nel ſecondo della generatione de gli animali, al capitolo quinto, & adduce per eſempio le cagne da lupi, e le volpi ingrauidate da cani. Ma il medeſimo nel libro quarto dell'iſteſſa opera, al capitolo quarto dice fuori dei denti, che la diuerſità del tempo del partorire prohibiſce del tutto il farſi moſtri di ſpecie diuerſe, come di bue, e d'huomo, di huomo, e di cauallo perche eſſendo notabile diuerſità trà il tempo del naſcere del bue; del cauallo, e dell'aſino da quello dell'huomo, e di più eſſendo trà queſti notabile ſproportione, nella mole del corpo è impoſſibile, che naſcono moſtri di ſpecie tanto diuerſe. E ſe bene pare per quello, che habbiamo detto nel primo libro, che il tempo del parto della caualla, ſi faccia nel decimo meſe, il quale anco arriua alle volte il parto humano, che perciò ſia poſſibile generarſi il moſtro di humano, e di caualla nondimeno non è così: Perche la caualla ſempre in tale meſe partoriſce: ma la donna rare volte ſi che hauendo l'huomo diuerſi tempi per naſcere cioè il ſettimo, ottauo, nono, e decimo meſe, e la caualla ſolo vno, cioè il decimo meſe oltre la ſproportione del corpo per tale ragione non è poſſibile, che ſi faccia moſtro della ſpecie humana, e cauallina. Galeno nel libro terzo, dell'vſo delle parti del corpo humano, al capitolo primo, ſi burla di Pindaro Poeta, che finſe la guerra de' Centauri, e perciò fù chiamato Pindaro per burla; ma ben dice che tale fallo ſi deue imporre alla laſciuia delle

Muſe,

Muſe, le quali mentre vogliono dietare, hanno dibiſogno di qualche miracolo; e perche il fare miracoli è opra diuina, non potendo le muſe far veri miracoli, fanno di quei fauoloſi, de quali vno è queſto, di fingere i Centauri. Di che rende Galeno la ragione nel predetto luogo: per che la caualla non potria riceuere il ſeme humano nell'vtero ſuo, eſsendoui biſogno di vn più longo iſtromento, che non hà l'huomo per conduruelo. Ma quando vno lo poteſse condurre ſubito ſi corromperebbe, ò almeno fra poco tempo per la contraria compleſſione della caualla, Galeno ancora nel medeſimo luogo ricerca gratioſamente quando ben poteſse generarſi di quel nutrimento ſi haurà da cibare? certo di cibo conueniente alla natura del feto; dunque perche l'herba e l'orzo conuiene a i caualli, e cibi humani cotti per conuertirſi in ſangue all' hnomo, ſarà di biſogno hauere vn cibo, che dal mezo in sù nutriſca con ſangue, compoſto di pane, vino, e dal mezo in giù con altro compoſto di herbe, e d'orzo; coſa tanto impoſſibile, quanto che ſia l'Hippocentauro. Simile à queſta ragione ne porta vn' altra non men gratioſa, che bella Lucretio Poeta nel libro quarto, & è che quando ben ſi trouaſse cibo atto a nutrirlo, come già mai potrà viuere? poſciache quando il cauallo nel terzo anno comincia ad' eſsere nel principio della ſua giouentù, all'hora ancora l'huomo ſi diletta delle mammelle? quando nel parto decimo anno l'huomo e nel primo grado della giouinezza, il cauallo è quaſi decrepito? Queſte ſono ragioni tanto viue, e vere, che appreſso di me rendono impoſſibile la generatione dell'Hippocentauro, e per conſequenza del Minotauro, e dell' Onocentaureo. Per queſto non ſenza ragione Cicerone nel libro primo delle queſtioni Tuſculane ſe ne burla, e nel primo della natura de gli Dei quaſi adirato diſse. Chi dunque crederà giamai, che ſia ſtato l'Hippocentaureo, ò la Chimera, a fauore di cui Giuſtiniano Imperatore, nel titolo delle inutili ſtipulationi di quel libro che chiamato le ſue iſtitutioni, lo tien per impoſſibile. Ma quel che più mi perſuade è l' auttorità di San Giouanni Chriſoſtomo nell' Homilia ſettima ſopra il capitolo terzo dell' Epiſtole di San Paolo a Coloſsenſi, doue dice, che gli Hippocentauri ſono moſtri fauoloſi, e finti, e però ben diſſe Ariſtotele, che ſi come e impoſſibile vedere vna vite inſerta ſopra vn' oliuo, che faccia è vino, e oglio inſieme, così non ſi potrà vedere vn moſtro compoſto di diuerſe ſpecie, ſi che eſsendo impoſſibile il modo della generatione di queſti moſtri, e anco impoſſibile, che giamai ſiano ſtati. Ne acciò credere mi muoue punto l'auttorità di Plinio, quando nel libro ſettimo della ſua naturale hiſtoria, al capitolo terzo dice, che Claudio Ceſare ſcriſse, che a ſuoi tempi nacque in Teſsalia vn'Hippocentauro,

e che

e ch l'isteſſo Plinio ne vidde vno condito nel mele portato al predetto Prencipe d'Egitto, anzi haurei penſato, che haueſſe traueduto, ſe non haueſſi letto appreſso San Girolamo nella vita di San Paolo primo Heremita, che à Santo Antonio ne apparſe vno nell'Heremo. E pure ne anco per queſto crederò, che foſſe Hippocentauro reale: ma apparente finto dal Diauolo per atterrire, e ſpauentare il detto Santo, col quale haueua guerra immortale, tentando continuamente, & in tante maniere in quante sà ogn'vno, che legge la ſua vita. Si che San Girolamo ſcriue il vero ma ſi può credere, che foſſe illuſione diabolica. E ben vero, che nell'apparitione del Satiro naſce maggiore difficoltà, ſe ſi troui, ò nò; perche eſſendo ſcongiurato da Santo Antonio à dire, chi foſſe: riſpoſe, ch'era huomo mortale, & habitatore dell'Heremo, vno di quelli, che la pazza Gentilità chiamò Satiri, e Farni:e lo ricercò, che pregaſse il Dio commune per lui perche ſi come negò gli Hippocentauri, e gli altri moſtri di queſta ſorte, così confeſso, che i Satiri poſsano eſsere, cioè huomini, che habbiano le gambe di capra, e che così ſian nati per l'immaginatione de i primogenitori huomini communi come noi: e che alle volte ſiano ſtati viſti; ma rare volte, e ſiano ſtati nominati Satiri.

Plutarco narra nella vita di Scilla, che tornando d'Aſia li fù preſentato vn Satiro viuo, qual non parlaua, ma muggiua del quale egli non fece conto alcuno.

Si che è la Sfinge di Niceforo Caliſto, e gli Hippocentauri di Strabone, con gli altri moſtri d'India, credo ſiano coſe fauoloſe compoſte, ò da Poeti, ò dalla ſuperſtitioſa Gentilità, la quale quando fù ſtracca di formarſi i Dei gli hromini, gli ricercò anco ne i brutti, & ne i moſtri, la doue S. Iſidoro nel libro vndecimo delle ſue Etimologie al capitolo terzo, ne ragiona diuinamente, e dimoſtra molte fintioni poetiche eſsere attribuite à moſtri, come di Gerione Rè di Spagna con tre capi, che fù fintione fondata ſopra la verità di tre fanciulli, che erano concordi in modo che pareuano hauere vna ſteſsa anima. Le Sirene, che col canto addormentano i Nauiganti fù fauola; vero è, che le meretrici con gli allettamenti loro acciecano i miſeri mortali, e tanto gli auuiluppano nelle laſciuie di Venere, (che pure fù finta naſcere dalla ſchiuma del mare) fin che dentro ve gli affogano. Così Scilla, e Cariddi fauoloſe, e lo ſtrepito dell'onde cauſato dal Fluſso, e refluſso, ch'è nel Faro di Meſina, & alcuni ſcogli, quali pareuano hauere forma di ſtatua. Il medeſimo auuiene ne gli animali brutti, come nella fauoloſa Hidra di Hercole, la quale non fù altro, che vna ſcaturiente palude, ch'egli ſeccò col fuoco; nel che fare mentre ne otturaua vna, ne ſcorgeuano ſette: Fù anco fauola quella del Can trifauce chiamato Cerbero,

cuſtode

custode dell'Inferno: ma verità è, che quelle trè età infantia, giouinezza, e vecchiaia, a guisa di trè bocche ci deuorano sempre, e ci conducono alla morte.

E li Centauri doue presero origine, se non come disse Eginio Augusto Liberto nel suo Palefato, dalli Tori di Tessaglia sotto Issione? quali spauentati sopra modo diuenero così feroci, che faceuano in quei paesi strage infinita,& perciò Issione Rè,appromettendo gran mercede,a chi li vccidesse se accese molti a far cotal'impresa, trà quali li gioueni della Città di Neffile, che incominciarono a domar caualli, & a montarui sopra per vccider detti Boui,e quelli che la prima volta viddero gli huomini sopra Caualli pensarono, che fosse vn'animale istesso, & li diedero il nome di Centauro, questa medesima opinione hebbero gl'Indiani la prima volta, che viddero li Spagnuoli a Cauallo.

Si che cotai mostri finti di specie diuerse, io non li posso capire: Credo bene alla maggiore parte di quello, che scriue Strabone nel libro decimoquinto della sua geografia; il che anco è riferito da Plinio nel libro settimo della naturale historia,al capitolo secondo,che in India si vedono molti mostri, ma della medesima specie humana, e non per comistione, che facciano gli huomini con i brutti:ma per quelle cause,che di sotto si diranno; e così non pare difficile il credere, che colà nasca tal volta alcuno con i piedi si grandi che voltando le piante verso il Sole si faccia ombra a tutto il corpo, altri, che habbiano vn'occhio solo detti Ciclopi. Ma questo anco credo con tale limitatione, che ciò accada rare volte per difetto ò abbondanza di seme, ò per l'immaginatione della madre, ò per altre cause,che à basso raconteremo.

E perciò concludo, che quanto scrisse il Signor Antonio Torquemada Spagnuolo nel suo Giardino di fiori Curiosi al Trattato primo,cioè che da Orsi,ò Baboini mescolandosi con donne possono nascere huomini perfetti portando per confirmatione di ciò vn caso occorso in Suecia affermato da Giouanni Sasso nelle sue historie,e da Giouanni Magno Arciuescouo Ispalense,& vn'altro di vna Portughese condannata à morte,& lasciata ne' deserti;che si trouano nel viaggio della nauigatione de' Portughesi sia tutto fauola ò figmento;poiche dice, che la Portughese è restata grauida da vn Baboino & la Sueua da vn Orso,l'vna,e l'altra partorirono huomo perfetto, ma doue dice nell'istesso libro e trattato, che per fortuna sendosi rotta vna naue, che andaua al Perù, in alcuni luoghi deserti di essa si saluò solo vna donna, & vn cane, il quale per esser grande,e feroce la difendeua dalle fiere,che la voleuano diuorare,perloche nacque amore trà la donna,& il cane, la quale congiongendosi spesse volte con essa restò grauida di lui, &

par-

partorì vn figliuolo maſchio, il quale fù huomo ragioneuole, onde congiongendoſi con la madre fece figliuoli, e figliuole, & così in ſucceſſo di tempo riempirono di habitatori due Regni, i quali hauendo relatione alla loro origine hanno in grandiſſima veneratione i cani; queſte in ſomma ſono fandonie più atte à eſſer raccontate alle veglie l'inuerno, che d'eſſer ſcritte nei libri, & particolarmente da perſone giudicioſe, come dal Sig. Torquemala, il quale per quanto moſtra nel ſuo giardino, e ſcrittore accorto, & molto prattico in Auttori più graui, & quello che più importa, che mi hà moſſo à marauiglia, ſono ſtate le proprie ſue parole, quali ſcriue auanti che narri queſti trè ridicoloſi eſempi. Il ſenſo delle quali è ch'egli tiene per dottrina vera che ſia impoſſibile, che da vn'huomo, e da vn'animal brutto ſi poſſa generare huomo perfetto, poiche nella medeſima ſpecie humana vi ſarebbono de gli huomini equiuoci come naſcenti da diuerſi principij, e non da gli ſteſſi, da quali ſogliono naſcere communemente gli huomini, & quando dice, che non ſi debbe reſtringere la natura ſenza hauer riſpetto alla cauſa ſuperiore, che è Iddio, non conclude punto, perche li medici, e Filoſofi quando dicono eſſere impoſſibile, che da due principij di diuerſe ſpecie poſſa naſcere effetto di vna ſpecie diſtinto formalmente, perche hanno molto riſpetto alla cauſa ſuperiore, ch'è Iddio, alla quale anco appoggiano le ſue ragioni. Imperoche operando Iddio, & gouernando ogni coſa con la ſua prouidenza, queſta è grauida dell'ordine diuino, il quale è l'anima di tutte le coſe, il quale anco non vuole patire che nelle cauſe ſeconde ſiano diſordini tali; come ſarebbe ſe da vn Cane, ſimia, ò Orſo naſceſſero huomini perfetti, che mò quei Regni habbiano in veneratione i cani, non conclude, che ſiano generati da cani, poiche ſe queſto foſſe vero i Tartari ſarebbono di tal razza, quali hanno in tanta veneratione il nome de'cani, che con il ſuo nome dan titolo maggiore al loro Imperatore, chiamandolo Gran Cane, & li Signori di Verona ancor loro hebbero ambitione di cotal nome, poiche in detta famiglia vi furono Cane dalla Scala, Facino Cane, e ſimili, così dirò di quella giouine Sueua, che sò io, che non foſſe ingrauidata da qualche bel giouane, & deſſe poi la colpa all'Orſo. Della Portugheſe crederò io qualche coſa, ſe però per Baboino il croniſta Portugheſe inteſe qualche huomo ſaluatico.

De i mostri, ostenti, prodigij, e portenti, e degli esempij di ciascheduno d'essi. Cap. XXXV.



LA diuisione de' mostri, posta nel passato capitolo è quasi generale, perche diuide quelli d'vna specie da quegli, che si dicono prodotti da specie diuerse. Hora lasciando gli vltimi come fauolosi, torneremo a diuider i primi, che nascono della specie humana. Di questi ragionando S. Agostino nel libro decimo della Città di Dio al capitolo 16. li diuide in quattro modi, in mostri, in ostenti, in prodigij, & in portenti. E se bene queste voci si adoprano alle volte confusamente, pigliando i portenti per mostri, i mostri per prodigij, & i prodigij per mostri, hanno nondimeno le proprie loro, e particolari significationi. Onde mostro sarà propriamente, quando nascerà vna creatura contro l'ordine naturale, co'l capo di castrato, ò di cane, ò con i piedi di capra, ò cō altro membro somigliante qualche animale irragioneuole. Prodigio sarà, quando la creatura haurà vna parte posta in sito disconueniente, come il fegato nella banda sinistra, il che riferisce Aristotele: Strabone aggiūge de' mostri d'India ch'alcuni hanno gli occhi nel petto. Ostenti sono quando alcune cose accadono d'intorno al parto inusitate, e nuoue, come al tempo di Xerse vna Caualla partorì vna lepre, & al tempo di Annibale quando egli rouinò Sagunto, vn fanciullo subito nato ritornò nel ventre di sua madre, si come riferisce Plinio nel l. settimo della naturale historia al capitolo terzo e tali ostenti non solo si cōsiderano nel parto humano, ma in ogni altra cosa, come nelle Comete, ne tuoni fatti a Cielo sereno, ne gli alberi, ne i fiori, e in altre apparitioni solite mōstrarsi a gli huomini. Ciò auuertisce Suetonio Tranquillo parlando di Giulio Cesare, il quale mentre il fiume Rubicone staua sospeso se douea passare, ò nò, con l'esercito armato, gli apparue vna figura d'vn'huomo assai grande, il quale sonaua vna zampogna canna. Portento vltimamente sarà quello, nel quale la creatura nascendo contra natura; hauerà il corpo trasformato, il che può essere in più modi; cioè, ò nella quātità, ò nella figura, ò nel sesso. Nella quātità, ò troppo, ò poca, come dice de' Giganti, e de Pigmei, de quali ragioneremo ne' seguenti capitoli. Così potrà essere anco nella quantità portento, se peccherà nel numero del poco, ò del troppo cioè del poco nascendo la creatura senza braccia, ò gambe, e del troppo hauendo nelle mani sette, ò più dita, e così dico de gli altri membri. Si può anco considerare il portento nella figura; quādo i fanciulli nascono cō i capelli, e la barba, ò co' dēti, come racconta Plin. nel predetto luogo di M. Curio chiamato Dentato, e e di Gneo Papirio car-

carbone, i quali amendue nacquero con i denti, e sarebbe anco l'istesso, se la creatura nascesse ridendo, ch'è contra l'vso commune de' nascenti, e in questo modo nacque Zoroastro solo trà tutti gli huomini. Sarebbe portento anco nella figura, quando nascesse co'l naso d'Elefante, ò con le corna in capo, ò con altro accidente, che variasse la sua figura da quella, nella qualle communemente si nasce. Nel sesso sarà poi, nascendo la creatura con l'vno, e l'altro sesso, detta de Greci Hermafrodite, trà i quali portenti si possono anco annouerare quelli, che sono stati trasformati in altre figure, ò sesso. Figura, ò sesso hò detto: perche Herodoto nel suo Melpomene dice, che i Neuti popoli di Scitia ogni anno diuentauano lupi, alla quale cosa assentono anco Solino, Varone, & Ausonio, se bene ciò non si deue creder vero quanto alla trasformazione reale, per essere impossibile; ma quanto alla fantasia loro, cadendo per infirmità in quella spetie di malinconia, ch'è detta pazzia lupina, per la quale pare à gli huomini d'esser diuentati lupi, e mangiono bene spesso anco le carni crude. Il che può anco accadere per giusto giudicio di Dio, come si legge di Nabocodonosor, il quale essendo per la sua superbia castigato dal grand'Iddio, conuersò sette anni trà le bestie, e pascolò fieno; ma però sempre restò huomo nella sua forma quantunque à lui paresse d'esser bestia. Quanto al sesso poi Plinio nel libro settimo, al capitolo quarto, tiene per fermo, che le donne si possono trasformare in huomini; e lo conferma con l' esempio d' vna fanciulla, nata in Monte Cassino sotto il Consolato di Licinio Crasso, e di Caio Cassio Longino, la quale diuentò Maschio. L'istesso afferma per testimonio di Mutiano, che in Argo vna donna nomata Arescusa diuentò huomo, mise la barba, & anco menò moglie. Anzi egli medesimo dice di hauere veduto in Affrica vna fanciulla trasformarsi in maschio nel giorno delle nozze. Questi esempi mi seruono più per dechiarare, che possano annouerarsi trà i portenti, che perche io creda che siano veri. Non li credo, e non li nego: imperoche può essere che sia in vn subito vscito fuori della natura delle dette fanciulle qualche eminenza di carne longa prodotta da flati, ò da rilassatione fatta in quelle parti, e che perciò il volgo habbia ampliato la verità dell'Historia con la vanità della fauola, facendo che tale eminentia fosse membro virile, e che quei tali pigliassero moglie. Haurei vdito da Plinio volentieri se le mogli di coloro generarono mai figli senza lo aiuto di altri. Giouanni Huarte nel suo Essame degl'ingegni, al capitolo decimoquinto l'hà per fermo, che gli huomini possano diuentar donne, non solo come Plinio, fuori del corpo della madre, ma anco dentro l'istesso vtero, e prende per ragione fonda-

mentale la similitudine, che si ritroua tra'l membro virile, è l'vtero; essendo (dice egli) che la matrice, & il membro virile sono simili in tutto, e per tutto insino ad vn minimo lineamento, e facil cosa ch'vn huomo diuenti donna, & vna donna huomo, perche quando la Natura fà diuentar vn'huomo donna, non hà da far altro, che ritirar il membro viril dentro la panza, e quando vuol far d'vna femina maschio mandar fuori la matrice. Io molte volte hò amministrato questo Scrittor, così nell'acutezza dell'ingegno, quanto per hauer saputo così gratiosamente, è giudiciosamente cauar quel suo Esame degl'Ingegni della dottrina, è libri di Gal. & in particolar da quello nel qual insegna, che i costumi dell'animo seguitano il temperamento del corpo, così sin hora non considerata da gli proprij Medici impacciati tanto à dir male l'vno dell'altro. Ma in questa opinione questo Spagnuolo mi hà fatto venir voglia di ridere, perche ha commesso trè errori notabilissimi, prima, come Filosofo, secondo, come Scrittore di cose curiose, terzo, come Medico, (se però fù tale) come Filosofo dico, perche hà preso per fondamento, che la similitudine faccia l'Identita, il che appresso gl'istessi Filosofi, è falsissimo, produce bene la similitudine amore con la cosa simigliata, ma non la può far mai dell'istessa natura, ecco l'esempio. Il Gatto s'assimiglia al Leone, e però non è Leone, ma Gatto, il Cauallo all'Alicorno, il Cane al Lupo, il coniglio alla Lepre, e la Simia all'huomo, e si come la somiglianza non fà tutti questi animali d'vna spetie, così la simiglianza trà l'vtero, e'l membro virile non può far la donna huomo, ne l'huomo donna. Come scrittore poi troppo ardì l'affermare, che nell'vtero si mutino maschi in femine, e femine in maschi, cose che solo Iddio può sapere, ne le congetture, che adduce vaglion nulla, cioè che quelli, che sono di femina diuentati maschi hanno la voce feminile, e son procliui al vitio nefando, perche quanto alla voce sottile Aristotele ritroua altre ragioni, che l'esser femina nella particola seconda vndecima al problema terzo, sesto, vndecimo, e duodecimo, & altri, mà particolarmente nel problemma vltimo, doue ricerca perche causa i putti, le femine, e gli Eunuchi parlino con la voce sottile; non dà egli la causa all'essere stati femine, ma alla dispositione de gli instromenti vocali, all'aere attratto: ò poco, ò molto, & anco al temperamento manco caldo, di quello de gli huomini, perche quanto poi all'esere propenso al vitio nefando, non argomenta l'esere stato femina, perche veggiamo alcuni esere arcihuomini (per dir così,) eser nondimeno caduti in detto vitio. E chi dirà giamai, che Giulio Cesare fose donna nel ventre della madre e huomo fuori, poiche come fortissimo soggiogò tutto il mondo, e

non-

nondimeno in giouentù fù le delitie di Nicomede Rè di Bithinia, di che lo motteggiarono i suoi proprij Soldati nel trionfo della Gallia dicendo. *Cæsar subegit Gallias, & triumphat, Nicomedes subegit Cæsarem, & non triumphat*. Mà l'error che fece come medico trapassa tutti gli altri imperoche se per fare la donna huomo la natura non hà da far altro che mandare fuori la matrice per ridurla in membro virile; dimando io da qual parte potrà buscarsi tanta carne, che possi fabricarsi la glande del membro virile, e carne tutta spongiosa? Poiche l'vtero, come si è detto di sopra, è tutto di sostanza cartilaginosa, e neruosa. In oltre con qual arte potrà la natura ridurre quelle due membrane, che per se stesse si posſono allargar nel tempo della grauidanza vn piede, e mezo, ridurle dico ad vna, e contraherle in vn corpo solido, e compagnarle in modo, che mentre si gonfiarà stimolato da Venere non ecceda la grossezza di quattro dita? Con qual istromento farà il buco per orinare? E con qual arte hauendo fatto il buco farà che quel canale, che è comune all'vrina, & al seme genitale, posſa farsi nella nuoua matrice; quando che il collo della vessica nell'vtero è inestato nel collo di esſa matrice alla sinistra parte? E da qual banda cauerà la natura tanta pelle che posſa formare la borsa per i testicoli detta Scrotto? Et accommodarla così artificiosamente nelle radici del Genitale. Ma chi non sà, che ogni volta che l'Vtero esce dal corpo delle donne, ne nasce quell'effetto detto procidenza di Vtero, il quale non è mai senza molta effusion di sangue, dolor grauissimo de gl'interiori, de lombi, di tutto il corpo, ò della natura con certezza euidente, che se presto non si rimedia induce la conuulsione. Ma sia come si voglia la Maestà di Dio può fare questa, e cose più marauigliose, se ben non le può fare la natura, e massime nell'età adulta, in quanto alla trasformatione del sesso: perche quanto al produrre la barba, hò ancor io detto per testimonio d'Hippocrate, che i mestrui suppressi posſono farla venire alle donne. Ma sarà bene nel fine di questo capitolo vedere se è vero quello che il volgo crede cioè che sempre i mostri, gli ostenti, i prodigij, ò i portenti predicano, & annotino qualche futuro male di guerra, di pestilenza, ò altre altre afflitioni. Sant'Agostino nel libro decimo della Città di Dio al capitolo decimosesto dice, che la Maestà d'Iddio per alcuni interualli di tempo produce i mostri già determinati dalla sua prouidenza, i quali per lo più predicano, ò significano qualche cosa futura: onde son detti mostri perche dimostrano ostenti, perche quasi col deto accennano portenti, perche predicano prodigij, perche pronunciano le cose auuenire. Del medesimo parere è Sant'Isidoro nel libro vndeci-

mo dell'Etimolegie: al capitolo terzo, che i mostri per lo più denotino futura calamità, che perciò Cicerone nel secondo libro della Natura de gli Dei disse, che i mostri son detti, perche dimostrano qualche futura cosa à mortali: mà è hormai tempo di fornir questo capitolo, & ragionar de' Giganti.

Se i Giganti siano stati al Mondo, e da chi prodotti, e di qual statura. Cap. XXXVI.


HAbbiamo detto nel passato capitolo, che portento nella quantità, ò molta, ò poca nella specie Humana si considera nei Giganti, e ne i Pigmei, e perche questa materia porta seco molta curiosità, hò diferito il trattarne in questo capitolo, per poterne più agitamente vedere trè cose; prima se è vero, ò fauola, che i Giganti siano stati, & i Pigmei. Secondo se sia possibile quello, che da molti fù creduto, cioè, che i Giganti fossero Figliuoli de gl'Angeli, come gl' Incubi, e Succubi de' diauoli. Terzo di qual grandezza siano stati veduti al Mondo i Giganti, & i Pigmei. Quanto al primo la Scrittura Sacra nel primo del Genesi, al sesto capitolo così chiaramente lo manifesta, dicendo. Erano i Giganti sopra la Terra in quei giorni huomini famosi; quali Giganti non solo furono auanti il Diluuio, ma anco doppo, il che ci dimostrano, e le Scritture Sacre, e le profane, come afferma Lattantio Firmiano nel libro de Natura Deorum. E perciò nel Deuteronomio al terzo, si fà mentione di Ogh Rè di Bassa, che fù Gigante; e nel libro de Numeri, al decimo terzo si dice, che in Ebro furono Giganti, come anco in Teni Città d'Egitto, e che al tempo d'Abram, come si vede nel decimo quarto del Genesi, furno destrutti da Amitafel. Nelle profane poi non si legge altro, che quei Tifei, i Titani, i Polifemi, Ciclopi; gli Antei, i Palanti, e simili, come si può vedere appresso d'Ouidio nel primo de Ponto; appresso Virgilio nel terzo, nel sesto dell'Eneide, appresso di Lucano nel quarto, & appresso molti altri Scrittori in mille luoghi. Ma se detti Giganti fossero generati da gli Angeli è cosa bella da sapere, perche fù opinione di molti grauissimi Auttori, che così i diauoli, come gli Angeli potessero generare: e che veramente generassero gli Angeli, i Giganti, & i diauoli, quei Spiriti, i quali dell'atto dishonesto, che esercitano, sono detti Incubi, e Succubi, de' quali più diffusa-

diffusamente ne ragioneremo nel seguente capitolo. Hora diremo solo, che Lattantio firmiano nel libro secondo dell'origine de gli Eroi, al capitolo decimo quinto, e Tertulliano nel libro della Velation delle Vergini, e dell'habito, & ornamento delle donne: Giustino nell'Apologia prima, Gioseffo nel primo, e nel terzo delle sue antichità, S. Ambrosio nel lib. dell'Arca di Noe; e fin à S. Agostino, nel 15. della Città di Dio, al cap. 23. mossi dalle parole scritte nel Genesi al cap. 6. che sono tali; Vedendo i figliuoli di Dio le figliuole de gli huomini, che erano belle, le presero per mogli, dissero, che li figliuoli di Dio in questo luogo si deono intendere gli Angeli, da quali molti altri han detto, che nascessero i Giganti, e se bene dal Testo Ebreo si vede, che erano i Giganti innanzi, che li Figliuoli di Dio pigliassero mogli, nondimeno perche anco doppo'l Diluuio, e quasi per ogni secolo si son veduti delli Giganti, pensarono alcuni, che fossero figliuoli de gli Angeli predetti, ma nõdimeno per figliuoli di Dio in quel luogo non s'intendono gli Angeli, ma i Figliuoli di Seth, come dice Nicolò di Lira in quel luogo, e Sãt'Anastasio nel libro delle diuerse questioni, i quali figliuoli di Seth, nascendo da quel Padre, che incominciò à chiamar il nome di Dio furono chiamati Santi: come dicono questi Dottori, non si parla de gli Angeli, ma de gli huomini giusti, i quali nella Scrittura spesse volte vengono chiamati figliuoli di Dio. Per questo San Giouanni al primo, parlando de'buoni disse, che Christo li hauea dato potestà di farsi figliuoli di Dio, e Christo ragionando de'cattiui disse sete figliuoli del vostro Padre diauolo. E chi non sà che gli Angeli non hauendo corpo non ponno generare, poiche la generatione è attione del corpo, e non dello spirito, come è l'Angelo; e però San Giouanni Chrisostomo nel primo tomo delle sue Homilie alla vigesimaseconda sopra S. Mattheo disse, che gli Angeli sono sostanze incorporee, dalle quali è longi ogni concupiscenza carnale. E San Girolamo sopra'l capitolo primo di Ageo Profetta, con gagliardissime ragioni confuta le opinioni di quelli, che credeuano che, Ageo, Malachia, e Giouanni Battista fossero Angeli vestiti di corpo humano; imperoche determinò il Concilio Aquirense nel Canone primo, riferito da Graciano nel Canone Episcopi vigesimo sesto Glosa vltima, e come confirmano Theofilo Arciuescouo Antiocheno e S. Metodio Vescouo di Puteri, che quel passo sopradetto del Genesi s'intende de gli huomini giusti, e non de gli Angeli, i quali peccarono per entrare alle donne delle genti, cioè alle figliuole di Cain, e per questo peccato trà gli altri mandò Dio il Diluuio, e dell'istesso parere è Alfonso Tostato Vescouo Abulense, nel Genesi sopra'l quarto capitolo si che è verissimo che gli Giganti sono stati, e che furono figliuoli d'Angioli, Ma

per finire hormai questo capitolo, sarà bene vedere di che statura siano stati al Mondo. Sant'Agostino (per incominciare da Santi,) nel decimoquinto della Città di Dio al capit. decimo, dice hauer visto vn dente d'vn Gigante ritrouato in vn fiume, il quale harebbe fatto cento de nostri. Titio, dicono i Poeti, fù grande noue giugeri. Polifemo fù riputato di statura grandissimo. Atlante, fauoleggiano, i poeti, che toccaua il Cielo con la schiena, ma per lasciar le fauole, e venire alle Historie, Nembrot nella Sacra Scrittura fù di grandissima statura, come anco Golia? e per venir alla spetialità della lor grandezza? I soldati di Sertorio in Africa nella terra di Tegena, (come narra Plutarco nella vita sua) ritrouorono il corpo d'Anteo grande sessanta cubiti, che à nostra misura vengono à essere sessanta piedi in circa. Plinio nel libro settimo della natural Historia al c.16.dice, che in Cādia rompendosi vnMōte fù ritrouato vn corpo d'vn Gigante longo 46.cubiti. Doppo in questo nell'āno di nostro Sig. ottocento, fù ritrouato in Roma il corpo di quel Palāte, che in fauor d'Enea combatendo cō Turno, fù da questo vcciso, il quale drizzato in piedi superaua le muraglie della Città ma più moderatamēte a' tēpi di Io: Bocac. in Sicilia appresso Trapani, fù trouato il corpo d'vn Gigāte, qual dalla cōgetura delle sue reliquie, si giudicò, che fosse di 200. cubiti, e perche in modo, come fù trouato, e bello lo narrerò quì sotto. Alcuni Contadini, che voleuano fabricare vna loro casa pastorale, incominciando à cauar fondamenti alle radici di quel mōte, che soprastà alla Terra di Trapani nel penetrar di tal caua in vn subito dirupandosi molto terreno, apparue l'entrata d'vna gran Cauerna, nella qual entrando con curiosità con faccelle accese ritrouorono vna Grotta di grandissima altezza, e larghezza, per la quale caminando vn pezzo ritrouorono vn'huomo di grandissima statura il quale staua à sedere appoggiato ad vn suo bastone, di che stupefati, & impauriti ritornarono à dietro fuggendo, & correndo nella Terra di Trapani à dar nuoua a i Terrazani della merauiglia, che hauean veduta; li quali mossi dalla curiosità, e dall'insolita nuoua, trecento di loro armati con torcie accese entrarono nella detta spelonca, e videro appunto come da Villani gli era stato riferto; il che rimirando da discosto stupefatti, conoscendo finalmente quell'huomo non esser viuo, ma morto, e contemplando, che era appogiato con la man manca ad vn bastone tale, che superaua la grossezza di qualunque arbore d'ongi gran Naue, vno di questi più corragioso de gli altri, accostandosegli, e toccando con la man il bastone subito si risolse in poluere; di che altro non ne rimase in piedi, che vna vestitura di piombo di esso bastone, la quale seruiua per farlo graue, che pesò quindeci Cantara, & ogni Cantara di quel paese pesa cento libre

delle nostre: s'accostarono in questo mētre gli altri, e per curiosità toccando il corpo, subito si risolse anch'egli in poluere, eccetto, che trè denti ciascheduno de'quali pesaua trè rotule, cioè cento oncie comuni, i quali denti sin'hoggi sono sospesi con vn filo di ferro nella Chiesa dell'Annonciata in detta Terra, in testimonio della verità. La parte anteriore del Cranio, cioè la fronte, la quale capiua molte moggia di formento, & vn osso d'vna gamba non affatto corrotto, dal quale si congetturò che questo Gigante fosse della grandezza predetta di ducento cubiti, da molti Letterati di quel tempo fù pensato, che questo fosse Erice Rè di quella Isola figliuolo di Buti: e di Venere vcciso da Ercole in quel luogho. Altri dissero poter esser Oritello il quale nell'esequie d'Anchise alla presenza d'Enea vccise con vn pugno vn Toro. Altri pensarono, che fosse vno de Ciclopi, e particolarmente Polifemo. In questa verità piantò la fauola le sue radici della Gigantomachia, cioè della guerra de'Giganti contra i Dei e perche gli pareua impossibile, che da donne potessero nascere corpi così grandi, li finsero figliuoli della Terra. Per questo gli fecero i piedi di serpe, e simili altre pazzie, che hoggi è vergogna à raccontarle: mà quì mi domanderà alcuno per conclusione di quanto s'è detto, da che causa nascono i Giganti poiche non sempre si vedono ma rare volte Gio: Boccacio, nella Geneologia de gli Dei, al quarto libro, & vltimo capitolo dice la causa essere alcune costellationi apportateci dalle reuolutioni de i Cieli, le quali costellationi, perche con le reuolutioni sono erranti, spesso vanno, e vengono nel suo aspetto, fecondando quel fetto, e sopra modo producono gli huomini à tanta grandezza, come anco per gli contrarij affetti, e costellationi producono gli huomini picciolissimi, ò Pigmei, e di qui è, che si vedono i Giganti molte volte, e moltissime di essi, non si sà altro, che'l nome, li quali perche non perseuerino nella medesima grandezza per la propagation della specie, poiche si legge, e Giganti, e Gigantesse esser stati al Mondo, come Phia appresso gli Ateniesi, per quanto scrisse Erodoto nel primo libro della sua Historia, la quale fù di grandezza di 4. braccia, della quale seruendosi Pisistrato, raquistò il Dominio della sua Patria. Dico, che la cagione è, perche nascendo i Giganti per la forza delle costellationi celesti, si come và mancando quel vigore fecondo, così à poco à poco si riducono alla statura de gli altri huomini, e questo basti hauer detto de i Giganti.

Se gli Pigmei veramente siano stati, e di quale statura. Cap. XXXVII.



E Ragioneuol cosa far'vna bella Antichesi doppo il capitolo de gli smrsurati Giganti, e ragionare de' piccioli Pigmei, de' quali parlando Arist. nell'8.l.dell'Hist. de gli animali al c. 12. tien per certo, che si ritrouino: e racconta quella bella fandonia, che fan guerra con le Grù nelle paludi superiori d'Egitto, dette trocoglitide, onde nasce il Nilo, che sono di statura di due piedi, ò poco più; che vanno in squadrone à guastar l'oua di dette Grù; che caualcano caualli picciolissimi che habitano le Grotte. che le lor Donne di cinque anni son vecchie. Il che (come io credo) hà dato causa à gli altri, c'hanno scritto dopo di lui, di creder per vera questa fauola, come ha fatto Gio: Gamillo Maffei nel 1. grado della sua scalla naturale al cap. 22. doue afferma che i Pigmei veramente sono conforme à quãto ne scriue Arist. Et io per me sono stato vn pezzo in forse à credere se Arist. dicesse da vero, ò burlasse, ma quãdo nel predetto luogo, doppo l'hauer narrato quanto s'è detto di sopra; aggiunge e questa non è fauola, mi son persuaso, che ne parli secondo'l Volgo, come suol fare spesso ne i Problemi, ma che dica da douero, se bẽ in altri luoghi, come nel. 2. lib. della generatione de gli animali nel fine del 6. c. parlando de' Pigmei si dichiara, che intẽde per Pigmei, ò Nani, huomini picciolissimi, i quali nascono così nõ per esser razza de' Pigmei, ma perche sono vitiati nell'vtero, di modo, che nõ vedo io perche ragione Gio: Camillo Maffei, il quale si mostra tãto sottile nella consideratione delle cose naturali della sua Scala nõ solo voglia, che la fauola sia Hist. ma acerbamente riprenda Pietro d'Abano Medico famosissimo, che nella 10. parte de' Problemi, al Problema 12. dica d'hauer veduto, e tocato vno, ma che però non creda: che i Pigmei sian'huomini veramente, e nõ solo riprende la opinione, ma anco la ragione, la quale è, che non potendo aprendere le cose vniuersali, e nõ habitando le Cittadi, nõ possano esser Huomini, e l'istesso Maffei adduce vna ragione per prouar che sian huomini, & è questa, che vscendo i Pigmei trè volte l'anno in squadrone dalle loro Cauerne, per rouinar l'oua delle Grù, dimostrato di pensare, alle cose auuenire, e per questo sono ragioneuoli, & huomini. Io per debito, deuo come Medico, difender vn'huomo così celebre, e come quello, che riconosce la Magnifica Città di Padoua per Maestra di quello, che sò, son sforzato à Marauigliarmi del Maffei, il quale ardisce di ripprendere così leggiermente vn tanto Filosofo, e Medico,

dico, Vidde, e toccò con le mani l'Abano vn Pigmeo, e se lo giudicò Pigmeo, giudicò bene, che non fosse huomo, e che i Pigmei non fossero huomini, perche dottamente discorrendo, disse che non poteua apprendere le cose vniuersali, cioè dopò l'hauerle apprese, applicarle alle particolari necessarie, come è il Reggimento della Republica, il che non si fà senza ottimo discorso humano, & che questo sia necessario al discorso humano, lo dice Aristotele nel 1. lib. della Fisica, quando ci insegna, che la cognition nostra comincia dalle cose vniuersali, e confuse, e termina nelle particolari, e perche tra i segni più efficaci del discorso humano, e l'ordinar la Republica, come si legge appresso d'Aristotele nel primo dalla Politica al capitolo secondo, doue pone per naturale, anzi per l'istessa natura dell'huomo, esser il gouerno ciuile, & il ragionamento, adducendo il testimonio d'Homero, il quale afferma, che à chi non è huomo si può dire; *sine tribu*, *sine Iure*, *sine Domo*, per questo l'Aponese disse bene, che se i Pigmei sono, non sono huomini. Nè val punto la Ragione del Maffei, che l'andar à guastar l'oua delle Grù, li faccia discorsiui, perche anco, come narra Aristotele nel primo libro dell'Historia de gli Animali al capitolo primo 1. Vccello Pipa inimico all'Ardeola, con ogn'industria và à guastarle, e à romperle l'oua: si che se'l romper l'oua facesse huomini Pigmei, sarebbe huomini anco questi vccelli. Et di più, se vn solo, ò più segni di sagacità facesse gli Animali partecipi di raggione, ve ne sarebbero quei pochi d'animali, che sariano huomini, e però dottamente Giulio Cesare Scaligero nell'eserciat. cento quarantasette contro il Cardano, dice che la sagacità è fondata nel senso, e la sapienza nella ragione, e però quella conuiene à gl'Animali brutti, e questa all'huomo: e però l'andar dietro à simil stiticarie, fece errare i primi huomini del mondo, che perciò Porfirio nel primo dell'astinenza confessa gli animali, che han memoria, e senso, hanno anco la raggione, & adduce per testimonio, che Apolonio Thianeo, Melampo, Tiresia, e Talete intendeuano benissimo i discorsi de gli vccelli, & altri animali, Plutarco nel vigesimo quinto del parere de' Filosofi al capitolo vigesimo, dice Anassagora, e Pitagora, tennero per fermo, che gli animali brutti hauessero origine, anzi l'istesso Plutarco in vn libro da lui composto, il cui titolo è che gli animali habbian raggione, par che sia del medesimo parere, quantũque così gran Filosofo errassero in ciò, la causa dell'errore fù il vedere con qual arte, & ingegno, e quasi con fine i Ragni tessono le loro reti, ò tele; il vedere che l'Ippotamo vedendosi ripieno, vadi alle spine per cauarsi sangue, per non incorrer in infirmità. La Mustella, che per combatter col Rospo si vada à mordere la Rutta Capraria, la quale è Antidoto

tidoto d'ogni veneno. Il veder la Gazza, li Papagalli che imparino a parlar da gli huomini, e come narra Plinio nell'ottauo della Naturale Historia al capitolo primo, & Eliano al capitolo decimo del libro sesto della varia Historia in fino gli Elefanti habbiano imparato à rappresentar giuochi negli spettacoli, & anco à scriuere lettere Greghe, e tante altre fandonie, che racconta Plutarco nel libro della Industria de gli animali, & il legger Aristotele nel quarto dell' Historia de gli animali, al nono capitolo. Plinio nel 10. dell'Historia Naturale al c. 29. doue parlando l'vno, e l'altro della natura del Rossignuolo, dicono, che la Madre insegna cantare a'giouanetti, e che vanno meditando, pẽsando, e riceuendo le correttioni materne, come fanno à ponto i figliuoli nella Scuola di Musica; Ma che Crisippo inuentor della Dialetica dica, che il suo cane hauea Logica, perche seguendo vna fiera in vn Triuio annasando la prima, & seconda strada si pose à seguir la fiera per la terza, come se hauesse argomentato per la maggior, & minore propositione, seguisse la conclusione, mi fà voglia di ridere. E quel che più importa. Gal. del quale io faccio tanto stima, nel l. dell'esercitation del giuoco della balla lo dice tanto fuori de' denti, che gli animali habbian raggione del ragionamento in fuori, che non hà bisogno di Glosa: però non si deue dir con verità, che gli animali habbian ragione, poiche è falsissimo, e se questi grand'huomini lo dissero, si deue intendere che gli animali irragioneuoli hanno raggione, cioè vna ingenita sagacità, con la quale imitauano le operation humane; la qual sagacità è vna inclination naturale in loro detta industria, ò instinto naturale, emanente da quell'Arte diuina, che altrimente è detta Prouidenza, che dispone tutte le cose secondo l'essere suo (e bene) & in questo proposito, & senso parlò Galeno, e così si deue intendere S. Ambrosio nel l. sesto dell' Esameron al cap. quarto e quinto. Basilio nell'Homilia 9. pur nell'Esameron, doue dicono, che gli animali hãno vn instinto di ragione. Questa è dottrina di S. Tomaso cauata dalla seconda secundæ qu. 13. art. 2. ciò hò esperimentato io in vn Cauallo donatomi dall'Eccellentis. Sig. Bartolameo Malmginato, il quale è tanto sagace, che se mi casca vn guãto si ferma, se son salutato si ferma se vado à medicar vna casa più d'vna volta per mese, & anni passando per quella strada si ferma à quella porta. Ma chi non sà la sagacità di vn Canne da caccia Francesce, che vendicò il suo Patrone da vn' assassinamento fatto, non sà niente; il qual caso, come caso degno meritò pittura nel palazzo del Rè di Frãcia; il qual io hò veduto, & lo Scaligero nelle sue esercitationi cõtr'al Cardano lo racõta per cosa mirabile nella esercitatione 201. al numero sesto, il caso sù questo Essẽdo vcciso à tradimẽto vn Gentil'huomo Frãcese, & sepolto da alcuni suoi Emoli Cortigiani fuori della Città il

Cane

Cane andò a ſtare ſopra la ſepoltura finche la fame lo cacciò, e tornando in Corte fù riconoſciuto, e accarrezzato da vn amico del morto, e corteſemẽte paſciuto;al quale il Cane con geſti,e cenni fece tanto,che lo conduſſe a ritrouar il ſuo morto Patrone, e nel ritorno mentre, che l'amico narraua al Rè il fatto,il cane in preſenza del Rè morì,e morſicò più volte l'interceſſore,perche ſi venne in cognitione dell'aſſaſſinamento fatto perche nel ſingolar certame trà il cane,e lo interceſſore,il cane reſtò vittorioſo. Dunque non baſta vna attion ſagace à far vna beſtia ragioneuole.Ma buona fù che il Maffei non vedeſſe il Leone di Filoſtrato, perche forſe harebbe cercato di perſuaderſi eſſer hiſtoria quello,che fin e Filoſtrato in vna di quelle,cioè che dormendo Ercole ſtanco per hauer combattuto, & vcciſo Antheo ſaltando fuori ſquadroni di Pigmei, per far vendetta d'Anteo loro parente (come diceuano) e circondato Ercole lo ſuegliarono: ſuegliato ſi poſe à ridere, e pigliando quei Pigmei li ripoſe nella pelle del Leone, e li buttò nelle paludi predette,fauola in vero più ridicoloſa aſſai che veriſimile. Mà di gratia l'eſperienza, la quale, come dice Ariſt. nel Proemio della Metafiſica c'inſegna tutte le ſcienze, nõ ci chiariſce ella,che i Pigmei ne hora ſono, nè furono giamai? E quanto è che due huomini ſegnalatiſſimi, l'vno Italiano l'altro Spagnuolo,il Colombo Genoueſe, & il Corteſe Caſtigliano,queſto ad emulation di quella,cõ curioſità inaudita,quello trouò nuoui Mondi, e queſto girò quanto gira'l Sole, vſcendo dallo ſtreto di Gibilterra dal deſtro lato,& intrando con i ſuoi Vaſcelli glorioſi dal ſiniſtro,hauendo girata tutta la balla della terra, & in tante ſegnalate coſe nuoue, che viddero,& vdirono,mai non viddero,ne vdirono nuoua alcuna de'Pigmei? oltre che le diligenti Peregrinationi fatte da gli Portugheſi per tutta l'Africa, a punto verſo quelle paludi,oue ſi dice eſser i Pigmei,chiaramente ci dimoſtra, che non ſono, poiche mai alcuno di eſſi Portugheſi inteſe nouella alcuna de'Pigmei;e però io reſto con l'opinione di Alberto Magno che i Pigmei veramente non ſi trouino,ſe non vogliamo dire,che i Pigmei ſiano Nani, come pare che accenni anco Ariſt. nel predetto luogo,e tanto più mi confermo in queſtò parere,quanto l'Eccellentiſſimo Sig. Franceſco Picolomini tiene per certo, che i Pigmei ſiano Nani, e queſti ſon huomini,ma inperfetti, ò ſorte alcuna di Simie. Ma veggiamo hormai di quale ſtatura ſiano ſtati, per finir queſta materia. Giulia nipote d'Auguſto, come riferiſce Plinio nel ſettimo libro della Naturale Hiſtoria al cap. 21. hebbe Canoppa,& Andromeda,le quali erano Nane picciole di due piedi & vn palmo; Varrone dice, che Mario Maſſimo, e Marco Tulio furono, Caualieri Romani alti due cubiti; Molono famoſo ladro fù Nano, e così picciolo, che diede occaſione al prouerbio,picciolo come Molone;M.Antonio

tonio Triunuiro hebbe vn Nano chiamato Sififo grande vn piede, e mezo. Augusto ne'publici spettacoli mostrò Lucio suo Nano grande due piedi: io in Bologna hò veduto vn Nano portato à torno da Circolatori, il quale non era grande più di due cubiti, ben formato, e ben fatto, con vna barba lunga mezo piede, il quale raggionaua, e discorreua anco benissimo, si che concludo, che Pigmei non siano, e che i Nani non siano Pigmei, ma mostri nella diminuta quantità, quelli però Nani sono huomini imperfetti, e tanto basti hauer detto in questa materia.

Se i Diauoli possono generare, come molti credono.

Cap. XXXVIII.

RESta hora, che vediamo, se i diauoli possano generare come fù proposto nel capit. de'Greci, e come vien da molti creduto; e perche in quel capitolo à bastanza fù dimostrato per molte auttorità de'Santi, e molte ragioni, che quelle parole del Genesi non s'intendeuano de gli Angeli, ma degli huomini giusti, replicando il medesimo filo diremo, che questo quesito hà due capi, prima se i diauoli possano generare per propria natura; ouero se per mezo, & aiuto d'altra Natura. Quanto al primo capitolo San Tomaso nella prima parte, alla questione 51. all'articolo secondo lo dice fuori de'denti, e nel corpo di essa questione, e particolarmente alla risposta del sesto argomento, che essendo il generare atto della vita, e la vita facoltà attenente al composto d'anima, e di corpo, non hauendo corpo l'Angelo non può hauere l'operationi, che da quello nascono, e che essendo in esse la generatione, e l'Angelo per sua natura, non può generare, e poiche il Diauolo per natura è Angelo, che il peccato lo fece diauolo, ne seguita, che ne anco il diauolo per propria natura possa generare: si che non è vero che i demonij generassero per se gl'Incubi, e i Succubi, ma perche nelle Historie Ecclesiastiche di Vicenzo Beluicense al libro vigesimo primo, capitolo 30 si legge, che Merlino fosse nato di vna donna ingrauidata da vn incubo, e Plinio nel libro trigesimo settimo della Natural Historia, al capitolo vigesimo settimo narra, che nel focolar di Tarquinio Prisco Rè di Roma, vi appariue vn membro virile di cenere, e che ingrauidò la masara di Tanaquille, la quale partorì Tullo, che successe poi al Regno di Tarquinio, e Suida dice, che Appolonio Tianeo nacque d'vn Diauolo, è forza dechiarare, in che maniera ciò possa fare, però io dissi da principio del capitolo, se l'Angelo lo può fare per propria natura, ò per virtù d'altra natura. Dico dun-

dunque che il demonio essendo di natura Angelica, non può generare per virtù di essa, ma per virtù della natura humana, cioè facendosi hora Incubo, hora Sucubo, quali il vôlgo dimanda Siluani, e Fauni. Imperoche mentre il diauolo vorrà procurar la generatione gli è necessario prima assumer vn corpo d'vna Donna morta, ò altro fantastico, e fingendosi d'esser vna meretrice sottoporsi all'huomo nell'atto carnale, e riceuer il suo seme, ò procurarlo di hauere da quegli, che patiscano pullutioni notturne, ò che volontariamente da se stessi si corrompono, & conseruarlo nel suo calor natiuo, il che potrà facilmente per hauere cognitione delle cose create, si come facilmente potrà muouere quel corpo come se fosse viuo; poiche la sostanza spirituale hà imperio assoluto sopra la sostanza corporale, & anco con la medesima facilità potrà con odori occultar il fetor del corpo morto: e fatto questo, bisogna che di nuouo pigli vn'altro corpo di maschio, ò cadauere, ò corpo fantastico, e che quel seme, che haueua racolto come Succubo lo trasmetta nell'vtero d'vna dōna nell'atto carnale, fatto Incubo, & in questo modo potrà il diauolo generare, ma non per virtù propria. Ma mētre che io scriuo queste cose in seruitio del diauolo, diuēto rosso, considerando ch'vna creatura così nobile come è il diauolo (che pur è Angelo per natura) mentre è tanto intento à far peccar gli huomini non si vergogni di pigliar corpo, & esercitar quegli atti putaneschi, e dishonesti, pur è vero che molte volte l'habbia fatto, e facci tuttauia, come legge appresso S. Agostino nel libro decimoquinto della Città di Dio, e nel trattato che fà Giacomo Spregier, intitolato Maleus Maleficiorū: doue è vna frotta di queste sporcherie del diauolo. In conformatione delle quali è gratiosa vna Historia; la quale ne hà narrato l'Ecc: Sig. Ercole Sassonia, riferitagli da vn Vescouo Germano, huomo segnalatissimo è di dottrina, e di bontà di vita, quando andò in Boemia in campagna dell'Eccell. Sig. Girolamo Mercuriali à visitar l'Imperatore: narraua questo Reuerendiss. Vescouo, che quindeci, ò venti giorni prima haueua nella sua diocesi formato processo autentico d'vna donna giouane, della quale era innamorato vn Incubo stranamente, il quale spesissime volte vsaua seco, e più di quello, ch'ella voleua, della qual donna s'innamorò vn'altro diauolo, & hauendo assonto corpo humano la ricercò che volesse aggiungersi seco, à cui rispose la donna non poterlo fare per niuna maniera, perche hauea vn diauolo tanto geloso de'fatti suoi, che sempre l'era à torno, il quale se si fosse accorto d'vn simil fatto l'hauerebbe mal trattata, rispose il secondo, se voi contentarmi io ti insegnarò vn herba, la quale mentre tù porterai addosso il tuo diauolo, non potrà accostarsi, e le confessò, ch'anch'egli era diauolo piacque alla sagace donna la proposta dell'herba, & abbominando

do lo ſcelerato commercio de' diauoli, promiſſe di far ogni coſa: purche le deſſe l'herba; fù diligente il ſecondo riuale à portarle l'herba, dalla quale fatta padrona la donna con aſtutia gratioſa, e più che diabolica la tenne ſempre addoſſo, e così ſi liberò dalla oppreſſione del primo diauolo, e della moleſtia del ſecondo: queſto affermaua il ſudetto Veſcouo hauer in proceſſo depoſto queſta gratioſa Hiſtoria, con giuramento la ſteſſa donna; e ſe la mia Commare deſidera ſaper come habbi nome queſta herba, le dico che ha nome, caccia diauoli.

Che coſa ſiano moſtri. Cap. XXXIX.


'Ordine propoſto nel ragionamento di moſtri ricerca, che doppo l'hauer viſto, che in vero alcuni ſono in natura, e che eſſi ſono di diuerſe ſorti, ſi vegga ancora, che coſa ſiano i Moſtri. Ariſtotele nel libro quarto, della generatione de gli animali, al capitolo quarto, ſe bene li diffiniſce, che ſiano vna leſione, offeſa di vna coſa contra la ſua natura, nella quale non ſempre, ma alle volte reſta tale; nondimeno più chiaramente poteua dire, che il moſtro ſia vn'errore della natura, la quale opra per qualche fine, di cui reſta defraudata per difetto di qualche cauſa concorrente à procacciarlo. Queſta dichiaratione ſe bene è buona ſi può dire nondimeno per maggiore chiarezza, ch'il moſtro ſia vn'effetto naturale raro il quale degenera dalla ſolita diſpoſitione, e riuerenza naturale ſecondo la ſpecie. Onde quall'hora naſce vn'effetto nella natiuità dell'huomo differente dal ſolito coſtume, ſi chiama moſtro: imperoche l'agente naturale ſempre intende, e ſi sforza di produrre l'effetto ſimile à ſe ſteſſo, e quando non ſuccede, all'hora è moſtro. Le cauſe poi, per le quali non ſucceda l'effetto ſimile all'agente, ſi diranno più a baſſo. Chiamaſi il noſtro affetto naturale: perche qualunque errore, che ſi commetta in ogni arte, non ſi domanderà giamai moſtro. Tale effetto acciò diuenti moſtro, deue portare ſeco qualche imperfettione, ò nella quantità, ò nel numero, ò nella figura, ò nel ſeſſo come ſi è detto nell'antecedente capitolo, e queſte imperfettioni debbono rare volte vederſi: perche ſe foſſero ordinarie non ſarebbero più moſtri. La onde ſe hora appreſſo noi ſi vedeſſero giganti non ſarebbono più moſtri, poiche per la loro rarezza ſon tali, il che auanti il Diluuio non era per la frequenza loro. Ma queſta imperfettione ſi conſidera ſecōdo la propria ſpecie, in due modi: primo che habbia qualche mācamento, il quale per lo più nō è ſolito hauerſi dalla ſua ſpecie, ſecondo tale mancamento non lo priui della ſimilitudine in

tutto,

to, e per tutto della sua specie. Onde non si vedrà giamai nascere da vn' huomo vn'oliua,ò da gli albori animal alcuno;e perciò ben disse Arist.nel 4.della generatione degli animali al cap. 4. che quantunque nasca alle volte vn fanciullo col capo di pecora,di vitello, ò di Elefante; nondimeno è huomo,e non Bue,ò Elefante. In cotal senso hò detto io, che i Satiri possano esser cioè huomini somiglianti in qualche parte alle capre, ma però huomini,i quali non saranno generati da altri Satiri ma da huomini, e dõne perfette: e se nasceranno tali,ciò accaderà rare volte, e per alcuna delle cause che si diranno; e trà questi fù quello che apparue à S.Antonio, perche quando per propria specie si propagassero, come veramente credeua la Gentilità,non sarebbono mostri, perche il mostro appare rare volte.Si è detto mò, ch'egli è affetto naturale, il quale degnerà dalla propria specie: e si è detto, che naturale si domanda à differenza dell'artificiale, ma come degenerante dalla propria specie; si può anco domandare disordinato, & errore di Natura: perche lascia il solito ordine, che è seguito dalla Natura per lo più nella produttione dell'huomo. E se bene molti Filosofi hanno detto, che il mostro è vno effetto contra natura,io però confermandomi à quanto dice S.Tomaso dirò, che propriamente non si può domandare contro natura;sì perche la sua imperfettione si riduce à qualche causa naturale per difetto di cui si fà mostro; come perche la Natura vniuersale, cioè Dio l'ordina se bene l'intentione dell'agente naturale non l'intese, e ciò confessa egli nelle questioni della potenza alla questione sesta, nel secondo artic. Ma per qual causa Dio voglia i mostri nel mondo; l'istesso Dottore lo dichiara nella prima parte della sua somma, alla questione vigesima seconda dicendo che ciò vuole per dare maggior perfettione all'Vniuerso. Chiara cosa è, che adoprandoli Dio per auuisi, e nuntij delle cose future, come si è detto di sopra per testimonio di Sant' Agostino Sua Maestà gl'intende.

Delle cagioni dei Mostri. Cap. XL.



DIremo hora quali siano le cause de i mostri, poiche habbiamo mostrato, che siano, e che cosa siano. Empedocle pensò che la causa fosse il seme humano, il quale essendo ò poco diuiso, ò suanito, ò debole produca i mostri. Strabone attribuì anch'egli la causa al seme, ma sotto altra consideratione cioè ò che fosse mal collocato nella matrice, ò troppo gonfio. Aristotele nel libro quarto della generatione degl'animali al cap. 4. dice, la causa essere nella materia sì, cioè del seme; ma ò perche il seme sia debole per

rispetto dell'agente: ò perche sia imperfetto per l'inobedienza di chi lo riceue. Più facilmente si conosceranno le cause de mostri, se ricercheremo quali siano le cause, che concorrono alla perfetta generatione dell'huomo le quali per mio parere sono cinque. La prima è la fecondità, e virtù seminale dell'agente la quale formalmente consiste nel seme vmano. La seconda è la materia della quale si deue formare la creatura come è il seme ò il sangue della madre. La terza sono le qualità elementali per virtù delle quali in debito tempo si forma l'animale. La quarta è il loco determinato à riceuerlo cioè la Matrice. La quinta sono le cause estrinseche, come l'aspetto del Cielo, l'aere, e l'immaginatione de progenitori, ma particolarmente quella della madre nell'atto della concettione. Discorreremo particolarmente sopra ciascheduna di queste cause, acciò si tocchino con mano le cause de mostri. Queste sono le cause necessarie alla perfetta generatione dell'huomo delle quali se vna ò più mancheranno di cooperare in detta generatione chiara cosa è, che si genera il mostro; e possono mancare quando restano in qualche modo imperfetto. E per esempio cominciando dalla prima, se il seme dell'huomo sarà debole in modo, che non possa informare tutta la materia, all'hora la creatura nascera senza vn braccio, vna gamba, ò altro membro, il quale non hauerà potuto informare, e così sarà anco la materia causa de i mostri, quando sarà imperfetta, ò nel poco, come diceuamo adesso, e si può dire nella generatione de Nani, ò de Pigmei, ò nel molto, hauendo il fanciullo due capi, quattro braccia, ò gambe, ò altri membri doppij, & il medesimo diffetto rimira anco il numero, nascendo con molte ditta nelle mani, ò ne piedi. Ma se il diffetto sarà nelle qualità, così il troppo humido farà i membri sproportionati, come il troppo secco contratti, & il troppo freddo languidi, come il corpo caldo farà nascere le creature con la barba, ò con i denti, come di sopra si è detto, perche risoluendo parte della materia terrestre, la conuertì in peli, ò denti auanti il tempo. Causa de mostri può essere anco la Matrice, la quale non costringendo, & abbracciando bene il seme, & il sangue detta genitura si sparge, e si diffonde, e questo fà nascere, ò i membri doppij, ò altre sproportioni nel corpo humano; e perciò Alberto Magno disse d'hauer veduto vn mostro che haueua vndici occhi, & altretante lingue. A queste cause si aggiunge l'aria, l'aspetto de Cieli, e le imaginationi de progenitori; ma specialmente quella della donna. Dell'aere non è dubbio alcuno, perche Strabone, e Plinio vogliono, che l'India sia abbondeuole di mostri per le qualità di quell'aere, & anco

di

di sopra per auttorità di Aristotele, nel primo libro si è concluso, che l'aere può molto nella generatione dell'huomo, come anco può nel generare i mostri, essendo imperfetto nelle sue qualità, le quali per necessità alterano il corpo humano, e gli communicano le sue proprietà, come quelle che entrano senza alcuna alteratione nelle intime parte de i nostri corpi, e però essendo imperfette nelle qualità attiue, ò passiue, alterando il seme, & il sangue de i progenitori, possono produrre quei mostri, che si dissero poco fà ne gli eccessi delle qualità del seme. Causa anco può essere l'aspetto di alcuni segni del Zodiaco secondo gli Astrologhi, come nel tale aspetto dell'Ariete non si può generare altro che mostri, e così pensò Tolomeo nel suo Quadripartito. Iò per me non soglio tanto attribuire al Cielo: perche come hò detto nel primo libro basta, che essendo causa seconda, influisca col moto, e col lume, e con le inclinationi, che nel resto non sò vedere, che i segni celesti possano cagionar mostri, quando i mostri son rarissimi, e pure quell'aspetto nel segno celeste domina sopra molte concipienti in vna medesima Città, anzi vicinato nell'istessa hora, e punto e tuttauia si vide Lucretia generare il mostro, e non Camilla. L'opinione di San Gregorio Papa nell'Homilia della Epifania è molto conforme alla mia intentione: poiche egli colà molto gratiosamente confonde la vanità de gli Astrologhi, che troppo attribuiscono alle Stelle, e gli domanda d'onde auuene, che Giacob, & Esaù gemelli concetti, e nati nel medesimo tempo fossero di così diuerse nature, & esercitij. Non dalle Stelle: perche così l'vno, come l'altro sarebbe stato inclinato al medesimo essendo l'influenza fatta nel medesimo ventre dell'istessa madre non dalla matrice; perche all'hora sarebbe necessario, che ad ogni membro vi fosse vna particolare influenza: poiche trà Giacob, & Esaù non vi fù altra differenza, che il nascere prima, e doppo. Ma perche S. Tomaso, & Alberto Magno con altri dottissimi Autori, pongono trà le cause de mostri anco l'aspetto de segni celesti, l'hò collocato pure anch'io, hauendo però detto quel ch'io ne sento. L'vltima causa, è forsi la maggiore per mio giudicio, è la imaginatione de progenitori, e particolarmente quella della madre. Particolarmente dico questa: perche di sopra si è mostrato quanto possa tale imaginatione nel corpo già formato, stampandoui sopra le marche, che desidera la donna. Hora che farà all'hora quando ne i sangui, e semi teneri corrono gli spiriti formati de pensieri mostruosi. Certamente potranno più che molto effiggiare, e variare tale massa di sangue, e di seme tanto più ageuolmente quanto è più atta questa materia à riceuere ogni impressione, che non è il corpo di già organizato, e perfetto. Il modo si

dirà più à basso: ma che l'imaginatione possa ciò fare, è opinione quasi inuecchiata di quanti mai ragioneremo della imaginatione delle donne. Lo persuade Alberto Magno, Auicenna, & vn numero quasi infinito de scrittori. Ma trà moderni Francesco Toletano huomo dottissimo, & hora Cardinale meritissimo sopra il secondo libro della Fisica di Aristotele alla qu. 13. mette l'imaginatione trà le cause dei mostri. Frà Mattia Acquirio pur nel secondo della Fisica ne suoi scholij, sopra le questioni di Frà Francesco da Ferrara nella questione quinta, è del medesimo parere. Trà Leggisti il Dottissimo Accursio glossatore famoso, anch'egli dice l'istesso sopra la legge 125. nel titolo delle Pandette, che tratta della significatione delle cose, e parole, il qual se bene lo dice come leggista, è però da credere che vn tale huomo in opere così segnalate non ponesse opinione se non approuata da ottimi Filosofi. Ma che stò io à dire? non si può cauare ciò dalle parole di Arist. quando nel 4. libro della generation de gli animali, al cap. 4. dice, che il mostro nasce ò dalla debolezza del seme nell'agente ò dalla disobidienza della recipiente, questa disobidienza dirò io oltre molte altre cose che si posson considerare, che altro non è, che quello non vniformarsi con l'intentione dell'agente, il quale intendi di produrre vn simile à se; e però quando la donna andrà vagando con la mente nel tempo della concettione, e pẽsando ad animale, ò ad altre strane figure produrà il mostro, poiche di sopra si è detto che l'vnirsi, e farsi conforme alla volontà dell'agente, è causa di fare i figli simili al padre. Non escludo però l'altre cause, mentre dico, che la imaginatione della donna può far nascere i mostri, alla quale se si aggiũgerà la debolezza del seme, ò le qualità eccessiue con la sproportione della matrice senz'altri aspetti celesti, il mostro e bello è fatto. Mà quì dirà alcuno, che la somiglianza non quadra: perche quella dõna stampa il vestigio della cosa desiderata nel fanciullesco corpo questo auuiene, perche la desiderò molto: ma quale sarà così sciocca donna, che giamai desideri cosa tanto horrenda di fare i figli mostruosi? Rispondo ch'è vero, che allo stampare le voglie ne'corpi dei fanciulli, si ricerca l'imagination fissa congionta, co'l desiderio perseuerante: ma questo si disse, che era necessario; perche la immaginatione non poteua in vno istante imprimere cotai segni: ma per mezo dei spiriti, e questi per mezzo del sangue, il quale douendo passare per molti spatij di vene per ritrouare la parte, che doueuano nutrire, è neccessaria la perseueranza del desiderio con la forte immaginatione, acciò non suanisce per suo diffetto. Nella generatione mò de i mostri non vi vuole questa manifatura: perche nella congiuntione dell'huomo, e della donna, mentre quei semi, e sangui si vniscono insieme: il che è fatto sempre con molta dolcezza, se in quell'-

atto

atto la donna discorre con la immaginatione sopra il colo, capo, ò petto di qualunque animale, e che niente duri, ancor, che non lo desideri, correndo gli spiriti quasi in vn subito sopra quei semi per mezzo della dolcezza, imprimono in quei sangui quelle confuse imagini, che apprese con la immaginatione, le quali restando colà fin che il corpo si informa, si genera il mostro. Il che più facilmente si può fare, quando vi concorra alcuna dell'altre sopradette cause: si che correndo gli spiriti impressionati dalla imaginatione sopra cosa tanto tenera, e molle, non hà dibisogno del desiderio per impronto, a fare tale opra, come nel corpo formato già disse. E questa è la ragione, che senza, che la donna desideri, hauendo con la sola imaginatione appresso qualche figura strana, produce i mostri. Il che a me pare facilissimo, quando vedo alcuni hauerle attribuito cosa, le quali oltre che sono mirabili, ogn'un le tocca con mano quasi ogni giorno. Trà queste è, che se vedi à sbadagliare alcuno ancor tù sbadaglierai. Se vedrai vscire il vino dalla botte, ti verrà voglia di orinare. Se vedrai il pano rosso, ti farà vscire il sangue dal naso; e molti di più hanno voluto, che anco questa sia la causa, per la quale comparendo l'vccisore al cospetto del corpo vcciso, gli faccia dalle ferite scaturire il sangue. Ma io si come nei primi esempij confesso l'immaginatıon, così in questo vltimo non ve la sò trouare come dirò più à basso. Credo, dico, che la immaginatione sia causa di fare sbadagliare altrui, mentre io sbadaglio; perche veggendomi fare atto tale, corre egli con la sua imaginatione sopra di ciò, la quale elleuando vapori dallo stomaco, ò dall'altre parti inferiori atte à fare ciò producono essi cotale effetto. Il medesimo succede, mentre che vedo vscire il vino dalla botte, ò orinare alcuno, perche la mia immaginatione si raccorda dell'orinare, e sueglia la virtù espultrice à fare questa operatione, come dice Aristotele nella settima sessione, al settimo problema, si come anco auuiene quando si vede bere la medicina da altri, ò si vede comporre nella speciaria, che muoue il corpo à molti, & in particolare à me stesso: perche ricordando del prendere le medicine, la imaginatiua prouoca il vomito il che si può fare con qualche parte di colera, che sarà nello stomaco, la quale casca a basso per le budelle muoue il corpo; & io alle volte agitato da tale immaginatione nel vedere à comporre le medecine, hò euacuato tre, o quattro volte il ventre. Il medesimo dirò del panno rosso, ch'eccita il sangue per mezo della immaginatione, la quale ricordandosi del sangue per la rossezza del panno, lo muoue, e fà quasi bollire, e questo alterato come sottile ascende al naso, come a luogo, dal quale suole scaturire. Ne son già io

dell'opinione di Auicenna, che ciò accada per rispetto del dolore, che per forma specifica operi questo, si come non credo con lui, che l'imaginatione d'altri possa operare ne i corpi altrui; Perche questo è vn troppo atribuirle, onde io dissi, che l'imaginatione fà li sopradetti effetti nel corpo proprio, e non in quei d'altrui. E per questo io non sò trouare la ragione naturale in quell'vltimo essempio dell'vcciso, il quale allo apparir dell'vccisore scaturisce il sangue dalle ferite, perche co'l parere de la Scola Peripatetica tengo, che la imaginatione faccia gran cose sì: ma nel corpo di cui è la imaginatione, e non in altri: onde a me piace sopra modo il parere di quell'Auttore di problemati attribuiti ad Aristotile, quantunque egli non sognasse mai cose tali; il quale dispută do di questo effetto dice trà l'altre cose, che ciò accade per Giudicio Diuino à cui tanto spiaciano gli assassinamenti, che quando son fatti di nascosto, e che non possono per testimonio d'altri essere manifestati co'l proprio sangue dell'vcciso gli propala, e per questo aggiongo, che ragioneuolmente nel Genesi disse Moisè, parlando del fratricida Cain: ecco il sangue del tuo fratello, che chiama vendetta sin dalla terra: perche in vero à mio giudicio di ciò non si può ritrouare alcuna Causa naturale. Che se per alcuna se ne potesse assegnare; sarebbe questa vna, che da gli occhi dell'vccisore vscendo alcuni spiriti visiui arriuassero al corpo dell'vcciso, in cui, ò perche si mouesse quasi odiando l'vccisore, che il sangue per spiriti come odiosi agitassero quel cadauero, fù possibile, che il sangue per questa ragione muouesse. Mà che questa ragione sia falsa, anzi impossibile si conosca da più capi. Prima perche ne seguirebbe, che il vedere si facesse per estramissione, come pensò Platone, e non per intromissione, come vuole Aristotele crede Platone nel suo Timeo, che quando veggiamo, escano da'nostri occhi alcuni folgori, ò lampi per virtù de'quali si veggono le cose visibili, & in questo modo diceua, che il vedere si fà per estramissione. Aristotile nel libro del senso, e del sensato disputa acerbamente contra Platone, e mostra, che li vedere nasce dalla forma delle cose visibili, per mezo del lume, e del colore, e così si vede per intramissione: perche se fosse vera l'opinione di Platone, si vederebbe anco allo scuro per virtù di quei folgori ch'egli diceua vscire da gli occhi nostri: il che è facilissimo. E se ben pare, che Aristotele in molti luoghi de'suoi problemi tenga l'opinione medesima di Platone; nondimeno io dirò che all'ora, ò parlò secondo il parer commune, o non seppe star in proposito, ò questo però, che quando disputa contra il suo maestro, vi mette il migliore, che habbia, e parla secondo la propria opinione. Ne vale punto la ragione delle donne, che hanno i mestrui, le quali guardando lo specchio,

lo

lo macchiano, quella del basilisco, che co'l solo sguardo vccide l'huomo, perche la donna mestrua non macchia lo specchio per quei folgori di Platone, ma per alcuni vapori putridi eleuati dalla malignità del mestruo i quali escono non solo da gli occhi per eser portentosi: ma dalla bocca, e da tutto il corpo, e queste macchiando lo spechio. Quanto al basilisco poi è gratiosa la ragione del Mattiolo, con le quali si burla la vanità di questa sorte. Quale dice egli fù il primo che notasse questo accidente, che l'occhio del basilisco occidesse guardando? Se fù visto morse, e non lo puote dire ad alcuno, come dunque ciò s'è posuto sapere? Mà non è l'occhio quello, che l'vccide; perche è più tosto la bocca, & il fiato, il quale infettando l'aere vicino, vccide chi si troua colà con molta prestezza. L'altro inconueniente, che seguirebbe da questo parere, e che quella opinione di Auicenna, che l'imaginatione posa operare ne gli altrui corpi, spiegata da tutti i maggiori Filosofi, sarebbe vera se fosse vera la predetta ragione de i Platonici. Ma io domando quanto ben fosse certo, che i spiriti visiui vscendo da gli occhi muouano il sangue arriuati che sono al corpo morto: fanno essi dico questo effetto per la propria virtù loro; Se ciò è vero, dunque lo moueranno sempre, & è vano il dire, che ciò fanno auanti le sette hore solamente, quando il sangue non è ancor congelato. Dice alcuno come riferisce il Pomponatio, che questo nasce, perche l'anima dell'vcciso si sdegna contra l'vccisore. Mà dico io, doue si troua quell'anima? ò nel corpo, ò fuori. Se è nel corpo dunque non è morto, & all'hora, non l'imaginatione, ò spiriti visiui dell'vccisore, ma l'istessa anima del ferito adirando si fà bollire il sangue. Se sarà veramente morto l'anima sarà fuori del corpo, & in questo caso per opinione di tutti i Sacri Teologi, e particolarmente di S. Tomaso nelle questioni disputate, & in molti altri luoghi l'anima resta priua di tutti i sensi corporali subito, ch'è separata dal corpo, quantunque come in radice restino nella essentia sua è perciò non potrà adirarsi, per non hauer sangue nè cuore d'intorno à cui nasce l'ira: anzi ne anco l'anima dell'vcciso conoscerà l'vccisore, non hauendo i sensi: per i quali si fà la cognitione. Oltre che, come dice San Tomaso, l'anima separata dal corpo può comprendere tutte le cose naturali in vniuersale, ma non già particolare, si come scrise anco S. Agostino nel libro della cura de' morti. Tuttauia Marsilio Ficino nel Ficinon nel libro decimoquinto dell'immortalità de gli animali al capitolo quinto, e molti altri, ch'egli riferisce auanti di lui, come Possidonio, Stoico, e Lucretio, furono dell'opinione predetta, pensando pure vera questa bugia, che le anime dei morti operino alcuna cosa verso di noi. Mà pure è più tolerabile l'errore di questi, di quello, che sia la vanità di Galeotto Martij,

i quali ragionando in questo proposito, forma vna certa sua Comedia dè gli spiriti dell'vccisore, e vole che essendo essi entrati addosso all'vcciso, dimorino colà sino à tanto, che l'vccisore ritorni, il quale veduto da loro, scuotono il sangue per congiungersi seco di nuouo. Si che vole, che quel morto non solo resti vcciso da colui, ma ancora spirato da suoi spiriti. Per me Dio gli perdoni, egli non l'affrontò a questo tratto. La cosa in se stess... vera, che il sangue scaturisce alle volte alla presenza dell'vccisore, e tutto il Mondo ciò tiene certissimo, e gli stessi giudici, e Criminalisti l'hanno osseruato; ma però la ragione naturale non si troua, se non si riccore à quella di Platone. Resto dunque nel mio parere, che ciò sia mero giudicio Diuino, il quale tanto hà in odio gli homicidij, che quando ogni altro taccia, fà parlare il sangue. E se ciò è vero, non importerà niente, che l'vccisore si presenti auanti il corpo dell'vcciso sette hore doppò la morte, perche la Diuina potenza non hà bisogno di questo tempo, per produrre questo istesso, il quale nascerà anco doppò longhissimo interuallo, quando così piace à chi può ageuolmente operar ogni cosa. E questo basti hauer detto dalla materia de i mostri, ma perche la Commare in questo negotio habbia ancor ella qualche parte, l'auuertiamo, che faccia battezzare i mostri subito, che saranno nati perche Aristotile dice, ch'essi viuono pochissimo, e S. Tomaso vole nelle sue questioni de i Colibeti, che si debbano battezzare. Onde se nascesse vn mostro, che hauesse due capi, ò due corpi, in modo, che si vedesse hauere due anime si dee battezzarne l'vno, e poi l'altro, ma se in lui conoscesse vn corpo distinto, e l'altro non si potesse ben discernere, batezzi prima quello, che si conosce assolutamente, e poi batezzi quell'altro sotto conditione, e questo si dee fare per recare saluezza a quelle anime, poiche è vero, che quantunque il mostro sia diforme, e però nato di donna, e huomo, & è della specie humana.

Della

Della Mola, e delle cagioni, segni, e cura di essa. Cap. XLI.



Ora resta trattare di quella imperfettione, la quale si considera nel parto vitioso, non solo nelle membra, ò nella figura come di sopra si è detto, ma in tutta la mole del corpo, la quale essendo imperfettion tale, che non solo vitia il parto, ma lo distrugge; non solo lo deforma, ma lo annichila; non solo non è creatura humana, ma vn pezzo di carne deforme: meritamente è detta da i Medici così antichi, come moderni Mola, che vuol dire appunto peso graue, & inutile alla generatione humana, è peso tale, che se con presto rimedio non si caua dal corpo (al che fare non si ricerca però fatica picciola) apporta certissima morte alla patiente infelice. Questo è quel parto che si può nominare assolutamente vitioso, e vano; poiche non nasce in esso la creatura stroppiata, ò mostruosa, che in questo modo resterebbe pure huomo, ma nasce vn pezzo di carne mal fatta senza anima inetta. Di questa mola vedremo quattro cose, cioè che cosa sia, quali siano le sue cause, come si conosca, & vltimamente come si curi, il che per esser appartenente molto alla perfetta Commare, accioche possa aiutare quelle donne, che alla sua prudenza si commettono, & accioche possa conoscere la differenza del parto humano dalla mola, sarà trattato da me diffusamente, e con maniera diligente. E la mola come dice Aristotele nel libro quarto della generatione de gli animali al capitolo settimo vn pezzo di carne senza forma, ò effigie, dura & insensibile, concetta nella matrice humana per le cause, che si diranno. Galeno nel decimoquarto dell'vso delle parti, & Auicenna anch'essi dicono, che vn pezzo di carne senza forma propria; ma può ben nascere con diuerse forme perche hora sarà rotonda, hora quadrata, e hora di altra figura, e perciò scrisse Nicolò Fiorentino di hauere veduto alcune mole di figure enormi. In somma quella genitura, la quale generata nella matrice della donna, non riceue alcuna forma humana, ma si mostra vn pezzo di carne inutile, e diforme, chiamasi mola, come dicono Galeno nel libro 14. del Methodo, Aetio nel l. 16. al c. 80. e tutti gli altri Medici, che scrissero di essa, i quali tutti mi pare che adoprino la dichiaratione di Arist. per dar ad intendere la sua natura. Questa mola hà le sue cause, sicome l'hanno tutti gli altri affetti naturali, ma tanto diuerse appresso gli Scrittori, che niente più. Io ne apporterò le due più contrarie, lasciando le altre, come depen-

pen-

pendenti da queste; e però dico, che Arist. nel libro della generatione degli animali al capitolo 7. vuole, che la causa della mola sia la debolezza del calore della matrice, il quale quando è tanto debole, che non può attuare,(e quasi couando come fà la gallina gli oui,)fomentare bene così il seme dell'huomo come il suo sangue, & il suo seme, per ridurlo a perfettione, la genitura resta vn pezzo di carne informe, ch'è detto mola. Ma Auicenna all'opposito nel libro terzo al capitolo decimo ottauo della parte vigesima prima scrisse, che la causa della mola sia il molto sangue concorso nella Matrice, mentre nell'atto Venereo si scaldò, il quale dal molto calore dell'istessa Matrice,quasi arrostito in vn subito si constrinse;e però non potendo la virtù formatrice reggerlo, e ridurlo a buona forma, fecesi vn pezzo di carne informe, detto mola. Questi due pareri tanto diuersi in due huomini tanto segnalati, arrecano non solo marauiglia, ma voglia di sapere qual di loro disse la verità. Io prima che venga a questo, dirò quello che sempre hò tenuto per fermo di Aristotele, che in alcune cose superasse ogni altro filosofo, e che in molte ad altri restasse inferiore. Superò ogn'altro nel ridurre tutta la filosofia a Metodo così proprio,e tale al quale mai nissuno altro la riducesse; e perciò meritò i primi honori trà i passati Filosofi. Nel resto non giunge al candore di Platone, alla profondità dei misterij, ingenuità dell'insegnare, anzi parue, che a bella posta si ingegnasse di offuscare, e non essere inteso, e di intricare gli ingegni humani, che perciò fù domandato seppia, la quale per non eser presa dal pescatore, versa il negro licore: poiche quando anco parla nelle cose chiarissime, procede con tanto timore, che niente più, e sempre in ogni cosa, per difficile, che ella sia, ragiona tanto perplessamente, che quasi stando a cauallo del fosso, vuole hauere in mano qualche refugio per saluarsi. Egli in somma è huomo tale, che hauendo con tanta pompa, & apparato nel libro della Posteriora insegnato il modo di far le Dimostrationi scientifiche, ne i suoi libri nondimeno non se ne troua alcuna, che sia perfetta in quel modo ch'egli insegnò a comporle. Si che ò non seppe, ò non volse farle tali, e se non volse fù maligno, come anco se non seppe, fù non dirò ignorante per l'Eccellenza del suo ingegno, per la maestà, e dell'antichità, e del suo nome, ma sfortunato quando insegnò ad altri il fare si bella cosa, & egli giamai la seppe fare. Nelle cose di medicina poi ardisco dire, che egli habbia hauuto molti altri, non solo eguali à lui, ma che habbia meritato in parecchie cose censura notabile, e se quì fosse luogo di narrarle, mi basterebbe l'animo di prouare quanto hò detto,ma basti per breuità questa vna,che scriuendo del cuore, pensò ch'egli si generasse prima d'ogni altro membro del corpo nostro, e

pure

pure si sà, che douendo questi nutrirsi di quel sangue, hà bisogno prima del fegato, che glie lo somministri. Diremo dunque, che anco nella causa della mola, quando egli afferma, che ella sia generata dalla debolezza del calore della matrice, merita non solo come medico riprensione; ma come Filosofo ancora. Come medico dico, perche appresso i medici la carne si fà del sangue come materia, e dal calore natiuo come efficiente, il qual conuertendo il sangue in vna sostanza ruggiadosa, l'attaca alle parti che vole nutrire, e poi lo conuerte in carne: si che doue non è calor, iui si può generare carne. Come Filosofo anco deue Aristotele esser ripreso, perche egli stesso nel libro quarto delle sue Meteore lasciò scritto, che la digestione si fà dal calore natiuo; il quale se sarà temperato farà digestione, se sarà poco, sarà indigesto quello, che digesto esser doueua, e così si corrompe come abbandonato dal calor natiuo. Laonde vedendosi in pratica, che la mola dura trentaquattro anni, e fino alla morte come dice Auicenna, chiaro resta, che la debolezza del calore non sia causa della mola. Ne vale la raggione di Aristotele quando dice, che non si corrompe la mola; perche la Natura si affatica di ridurla à perfettione; perche egli stesso dice in altro luogo, che la Natura non opera in vano; e pur mai si vede, che la mola possa rendersi perfetta, poiche doppo tanti anni, c'hà dimorato nel ventre esce anco mola. Si che Aristotele nelle cose della medicina non valse tanto, quanto nella Filosofia, anzi come penurioso anco nella Filosofia rubbò da Hippocrate ciò, che scrisse della natura del fanciullo, e dal parto de gli otto mesi, e lo trasportò come suo nel libro della generation de gli animali, e con tanta ingratitudine, che mai l'hà voluto nominare. Dunque à me pare, che meglio pensasse Auicenna nel sopradetto luogo, che la mola si generi dal souerchio calore della matrice; il quale quando ritroua nell'vtero molta copia di sangue concorsoui per l'atto venereo, quasi abbrucciandolo l'arrostisce, e lo congloba, onde la virtù formatrice non può reggerlo, e ridurlo à perfettione, che perciò brutto e diforme restando è detto mola. Da questo appare anco, che è falsa opinione di Auerroe, il qual vuol, che la causa della mola sia il seme vitiato: perche dalle cose vitiate non può nascer affetto di carne, la quale come carne è ben cotta, e di buona sostanza, e non corrotta. E questo è quel Auerroe, che volse esser stimolo de medici, il qual in vero in alcune cose è stato profondo Filosofo, ma in altrotanto più ridicoloso, che vn Gratiano; Chi non lo crede a me legga il Viues nel libro quinto della corruttion delle Arti, al Tomo primo, doue

fà vna Catasta de gli spropositi d'Auerroe, che marauiglia, e come huomini migliori, e più dotti di lui l'habbiamo seguitato, riputandosi a gloria l'esser chiamati Auerroisti, e pur si sà, che ciò è stato singolar priuilegio de i primi huomini del mondo, da il nome à seguaci, come Platone, Socrate, Aristotele, e simili, e quando ben Auerroe fosse stato tal, per qualche cosa di buono, ch' hauesse detto in Filosofia, due cose sole doueuano trattenir ogni animo cordato da prendere la sua denominatione; la prima l'hauer guasto quanto di buono diss' in Filosofia con quella pazza, & intolerabil opinion, che in tutti gli huomini sia vn intelletto solo: la seconda l'esser Turco, e Spagnuolo. Si può perciò concludere, che solo nelle donne, ch' hanno comercio con l' huomo si produca la mola, e non nelle vergini, ò continenti, perche dee nell' Vtero concorrer molto sangue, & il calor solo si dee accrescer per l'agitation di Venere. La donna, ch'hà la mola, hà il corpo grosso, tondo, e disteso, come le grauide, con questa differenza da quelle, come dicono Moschion, Cleopatra, che le donne grauide non sentono nel tempo de mestrui, dolori, ò punture; ma bene spesso sentono muouere la creatura, e quelle che hanno la mola, ogni mese sentono nel tempo, che soleuano hauere i mestrui: molti dolori, e punture nel corpo, ne mai sentono muouere la creatura: E perche le donne hidropiche ancora hanno il corpo grosso, e disteso come le grauide; quelle che hanno la mola sono dalle hidropiche differenti; prima perche non sono infetate dalla sete come le dette; secondo perche se col dito si percuoterà il corpo delle hidropiche risuonerà; il che non accade à quelle che hanno la mola. Ma il più vero segno è, che passato il decimo mese non si veggono segni di partorire, e tuttavia il ventre resta grosso, gonfio, & al modo di prima senza anco sentirsi il moto della creatura. Si che quando la Commare vedrà passato il decimo mese, ch'è il termine più longo del parto humano, che la donna sia colorita in volto, & il ventre li resti grosso, e gonfio, non vi essendo segni di hidropisia, li quali saranno ageuolmente conosciuti dal Medico, all'hora deue sospettar vna di due cose, ò che habbia la mola nel ventre, ouero che la matrice sia ripiena di vento cagionato, ò dalla frigidità dell'vtero, ò da molta flemma, che si ritroui in tutto il corpo, ò da causa esterna, come da cibi ventosi, da venti, dal dormire in terra, ò da molta acqua beuuta, che pure questo accidente a miei giorni sò che è accaduto à due; vna nella Città di Tiuoli, che era moglie dell'Eccellentiss. Signor Vicenzo Colonna Medico Fisico di quella Città hauendo portato il corpo gonfio per dodici ò quattordici mesi, e credendo essere gra-

uida

uida, mandò fuor vltimamente per la natura vn poco di flati, e subito tornò il corpo alla sua forma naturale. L'altra donna è moglie di Abraham Hebreo habitante in Cento, il quale essendo a casa mia per altri affari, mentr'io scriueua questa materia, mi communicò che le era accaduto vna cosa simile, che hauendo portato il ventre gonfio dieci, ò vndeci mesi, doppo tal tempo le ritornò all'atto suo primiero, dopò hauer mandato fuori alcuni flati. Si che il vero giudicio della mola si prende dopò il decimo mese, come doppo il più lungo termine, che sia stato assegnato al nascimento humano. Aggiungesi, che quelle, che hanno la mola, sentono muouersi non sò che nel corpo; ma di moto graue, e secondo che si muouono elle stesse, e tuttauia le grauide sentono muouersi la creatura, se ben esse non si muouono, e con vn moto agile, e le pare di sentire a muouere nel corpo loro vn sorze, ò topo, si come hò inteso a dire molte e più volte. Onde ben disse Hippocrate nel libro secondo delle malattie delle donne, che la mola non si muoue: perche ciò s'intende di moto proprio, non hauẽdo l'anima. La detta mola, come pure dice l'istesso Hipp. nel luogo citato, può stare nel ventre due, & alle volte quatro anni; a che aggiunge Aristotele nel libro quarto della generatione de gli animali, al capitolo settimo che può durare fino alla morte, e per consermatione di ciò. Nicolò Fiorentino Medico a i suoi tempi celebrato, dice d'hauer egli veduto vna donna, che venti anni portò la mola nel corpo. In somma quando la mia Commare si accorgerà, che le donne habbiano la mola, subito le auuertisca à farsela cauare, perche è vn male pericolosissimo; che non essendo curato apporta la morte, dicendo Hippocrate, che se non vscirà il molto sangue dal corpo della donna, e doppo che hauerà partorito la mola viuerà, ma se ne hauerà in abbondanza, al sicuro morirà; & Alberto Magno scrisse, che per questo nelle parti Aquilonari le donne, che partoriscono la mola, muoiono. La sua cura se la voranno commettere al medico, (il che io lodo, & è meglio che commetterla alla Commare) saprà egli come si douerà reggere. Ma quando, ò per vergogna, ò per altro rispetto vogliano le donne, che la Commare faccia questo effetto, ella all'hora habbia questo solo fine, di fare venire fuori la mola quanto prima, alche fare si ricercano due cose; prima, che si prepari la mola, accioche ella possa vscire facilmente, dopò fare risorgere la virtù espultrice per cacciarla fuora. L'vna, e l'altra succede facilmente quando il corpo è purgato con modo conueniente: ma auanti, che si venga alla purgha, si collochi la patiente in vna camera oscura nel letto con i piedi eleuati, come insegna Paolo, non si muoua se non per fare i bisogni necessarij del corpo, faccialesi buon animo continuamente dalla Commare, e ogni giorno le metta

ta vn seruitiale commune, con decotto di bieta, di mercorella, di malua, di assari, radice di appio, e sauina, con grasso di castrato, ò di agnello; ma in molta quantità. Mangi cibi buoni, come carne di pollo, e oui freschi, e beua vin bianco mediocre. Dopò che sarà stata trè, ò quattro giorni in questo modo di viuere, se li dia per bocca questa medicina quattro hore auanti il cibo. Piglia meza oncia di fiore di cassia, meza oncia di elettuario lenitiuo, e fanne bocconi, ouero decotto nel brodo senza sale. Dopò per sette giorni quattro hore auanti il cibo, le si dia meza scodella di brodo, ò di acqua, nella quale siano bollite le infrascritte herbe, bettonica, magiorana, matricaria, artemisia, mentastro, pulegio, sabina: mercorella, finocchio, appio, presemolo, & vn poco di zucchero: con vn tantino di zafferanno: e doppo il quarto siroppo, hauendole fatto la sera prima vn seruitiale nel modo sopradetto, il giorno seguente se li caui sangue dalla vena di dentro della cauicchia detta saffena; se però non sarà la patiente molto debole, ò consummata. Dopò i sette siroppi, le si dia in bocconi la seguente medicina. In bocconi dico: perche essendo necessarie in essa le specie di Iera, e impossibile prenderle in beuanda. Piglia di elletuario Indo meza oncia: di trocisci, di mirra, di specie di iera, pietra semplice di Galeno, meza dramma per sorte; di polpa di colloquintida mezo scropolo: si mescoli tutto insieme, faccinsi bocconi co'l mel rosato solutiuo; e diansi quattro hore auanti il cibo, ouero in luogo loro se li dia vna dramma di pillole fetide. Dopò si debbono adoperar alcune cose atte à caciar la mola fuori del corpo, le quali sono di più sorti, cioè da prender per bocca, da vsare in bagni, ontioni, suffomigij, e pessarij. Per bocca piglia vna dramma della seguente mistura, per tre hore auanti il cibo, la qual si compone in questo modo. Si piglia canella fina, e di mira vna dramma, e meza per sorte; di ruta, di sabina, di calamento, di pulegio, di radice di rubea di tintori, di segapeno, di opoponaco mezo dramma per sorte; di cardamomo di seme di ginepro, di mētastro quattro scrupoli per sorte; si fà pestare ogni cosa sottilmente, & poi col sugo della sauina si faccia pastelle di due dramme l'vna, & ogni mattina se ne può pigliare vna à digiuno fin che durano; e dopò immediatemente si beue la seguente beuāda, Piglia radici, ò foglie di perforata, di Sabina, di mentrasto, di pulegio, di calamento, di artemisia, di rubea, di tintori, di finochio, di dauco, di seme di firafano, vn'oncia per sorte, di aceto bianco forte tre oncie, di mele vna libra; si mescola il tutto, e fassi bollire, e schiumasi, è di questo licore caldo se ne beuono quattro oncie; e se questo non le piacesse, prenda tre oncie di saba fatta in vin bianco con quattro scalogne peste, ch'è rimedio vsato da Plinio nel libro vigesimo terzo dell'Historia naturale, al cap.

cap. secondo. Doppo il predetto pastello, la sera tre hore auanti la cena si faccia entrare la patiente nel bagno fino all'ombilico in vn vaso di legno, nel quale dimori almeno per due terzi d'hora, & al più per vn'hora preparisi il bagno con acqua pura; nella quale siano bollite le radici, fiori, e foglie dell'altea, detta maluauischio trè pugni, di branc'orsina, di malua, di ferula campana, vn pugno per sorte di acqua pura, quanto basti per fare il bagno; si mescola il tutto, e fassi bollir fin che la terza parte si consumi, e poi in esso si faccia sedere la patiente, restando tanto caldo quanto potrà sopportare, sempre trà l'ombilico, & il petenecchio tenga di quell'herbe, che nell'acqua bolirono. Dopò che sarà vscita dal bagno, e ben sciugata si onga co'l seguente vnguento tutto il ventre, i fianchi, il petenecchio; la natura, e trà l'vno, e l'alrro sesso. Piglia di oglio di mandole dolci vna oncia, e meza di oglio di semi di lino, di grasso di gallina, due oncie per sorte, di mocillagine di seme di lino, di mocillagine di fien greco, vn oncia per sorte, e tanta cera quanto basti, facciasi vnguento atto à tal vso, come si è detto. Doppo il bagno onta che sarà la patiente, immediatemente le si dia vna girelletta di quelle che si diranno, le quali si compongono in questo modo. Piglia delle specie del Diacimino, delle specie di Diagalanga, meza dramma per sorte di canella fina, del calamo odorato nell'accoro de gli anisi eletti, vno scropolo per sorte, di semenza di ruta, di zenzero, di Artemisia, di marobio, di saluia mezo scropolo per sorte; di zucchero fino due oncie, si distempri il zucchero con sugo di artemisia, e di perforata, ò suo decotto, quando non si potesse hauer il sugo, e poluirizando quello, che và poluerizato, si facciano girelle di due dramme, l'vna de le quali ne prenda vna dopò l'esser bagnata, & onta, come si è detto. Sono anco molto lodati i profumi fatti con l'vnghia dell'Asino, particolarmente insieme con gli altri rimedij, gioueuoli per cauare la creatura morta, che si sono insegnati di sopra nel capitolo vigesimoquarto. Mà il fare tenere continuamente dentro la natura della patiente quella tasta fatta di bombace, ò fila sottili, detta da Medici pessario, è cosa efficacissima, e componesi nel modo seguente. Si prende di radici di assaro, di accoro, di rubea di tintori, due dramme per sorte; di seme di ruta, di nigella meza dramma per sorte, di maggiorana, di noce moscata di garofoli, di bacche, di alloro, vna dramma per sorte, di sauina vna dramma, di castoreo, di Euforbio mezzo scropolo per sorte: si mescola ogni cosa, e pestasi bene facendone poluere sottilissima il che fatto; si piglia tanto bombace, ò pezzetta sottile vecchia quanto giudicherà conueniente la Commare, e se ne fà come vna tasta longa, e grossa quanto il dito pollice, poco più, ò poco meno, e bagnan-

dosi

dosi nella trementina, ò butiro si impoluera con la predetta poluere, e mettasi nella natura della donna. Ouero pigliando la medesima poluere con trementina, melle cotto, ò lardo, si facciano come cure, e mettansi nella natura. E per finir questa materia, tutti quei rimedij che habbiamo raccontati di sopra nel capitolo vigesimo quarto, per facilitare il parto, sono attissimi à questo male, & indiferentemente si possono adoperare. Ma sopra ogn'altra cosa auuertisca la Commare, che la patiente sedda sempre sopra la seggiola del parto (eccetto però quando per riposarsi giacerà sopra il letto) doue con la mano aiuti ad allargar le parti da basso hauendosela onta con i grassi detti di sopra molte volte, che sono buoni per ageuolare il parto. Quì voglio auuisare il Lettore, che non si marauigli, se nella cura della mola hò quasi dottarata la mia Commare, insegnandoli a dare medicine; perche la carità mi hà sforzato à farlo, accadendo bene spesso, che le donne non dico per vergogna di non lasciarsi vedere da i medici: ma perche essi non sappiano i loro mali; e specialmente di questa sorte, si contentano più tosto di morire, che di chiederli aiuto; e per questo hò giudicato espediente, che le Commari siano istrutte di quelle cose che sono maggiormente necessarie in tale infermità. E basti per fine di questo secondo libro.

Il Fine del Secondo Libro.

DEL-



DELLA COMMARE DI SCIPIONE MERCVRIO.

LIBRO TERZO.

Delle febri, che seguono il parto vitioso, e de i loro accidenti propinqui, insieme con i rimedij.

Cap. I.

RESTA hora, che per piena information della Commare, si tratti in questo terzo Libro, conforme alla promessa fatta nel principio del primo, di quegli accidenti, i quali dopò il parto vitioso sogliono per lo più occorrere così alle madri, come à i figli: e che alle volte sono così importanti, che quando con i subiti, e conuenienti rimedij non se gli fà resistenza, apportano seco, ò certa morte, ò vita più che infelice. Diuiderò dunque questo discorso in due parti, poiche soffriendo affanni nel parto illegitimo, e la creatura, e la parturiente, parlerò nella prima dei mali, che à questa sogliono accadere: e nella seconda delle infirmità, che quella possono affliger: ma con tale sobrietà e de gl'vni, e dell'altri, che ne fauellarò più tosto come Empirico, che come Teorico: perche così ricerca la poca capacità della Commare. E perche come insegna Galeno in seicento, e più luoghi tutti i mali che possono inquietare il corpo humano si riducono à tre capi; perche sono ò intemperanze di humori, ò solutione di continuo, ò mala conformatione di membra, l'intemperanze sono di più sorti, cioè calde, fredde, secche, & humide con la materia, & senza, onde

io parlerò prima di quelle con la materia, calde, e secche, come quelle, le quali più spesso seguono il parto vitioso, e che ò sempie, ò doppie; ma più queste, che quelle cagionano febri, & infiammationi. La solutione del continuo poi nasce dalle ferite, piaghe, di flegamenti, ò rotture; e la mala conformatione della sproportionata quantità de i membri, quando il corpo, ò qualche membro resta troppo grande, e grosso senza proportione, ouero nasce anco dal numero, quando il corpo hauerà sei dita nella mano, ò tre gambe dal sito; quando haurà vn bracio in mezo la pancia, e dalla figura, quando haurà alcun membro trasfigurato. Io seguitando questo ordine di Galeno ragionerò prima dei mali, che seguono il parto vitioso, e che corrispondono alle intemperanze, poi di quelli che rompono la superficie, e vtilmente di quegli altri, che nella compositione si comprendono. E per incominciare da i primi, si domandono intemperanze de gli humori quella disugualità, ò sproportioni, che nei quattro humori del corpo nostro si ritrouano, e sono cagionate, ò dall'intemperanza del fegato, ò d'altro membro, ò dal modo disordinato del viuere: imperoche quando il sangue, la colera, la flemma, e la malinconia restano ne'termini loro, quanto alla qualità, e quanto alla quantità, all'hora come confederati in amicheuol pace, fanno godere al corpo vn stato felice, e tranquillo per la concordia loro detta da Greci Simetria. Mà quando l'vno vuole sormontare, ò soprastare all'altro, ò nella quantità ò nella qualità, all'hora si disconcerta quella bella armonia, si turba quella dolce quiete, e ne sorge vn tumulto noioso, detto pure da Greci Ametria, e da Latini Intemperanza, ò sproportione di humori, i quali perciò corrompendosi causano tante miserie à gli huomini maggiori, e minori secondo i tempi dell'anno, i siti de i luoghi, i climi, e temperamenti de'patienti, il modo del viuere, & anco secondo, che l'intemperanze sono sempie, ò doppie, & accompagnate con più pernitiosi, e più benigni humori, perche come sanno i medici, l'intemperanza della sola qualità è più furiosa, e subita, che non è quella, ch'è congionta con la quantità. Onde si come è più noioso in quel poco tempo, che dura, così è più facile da guarire: poiche si cura con gli alteranti solamente. Così anco quella con la quantità dell'humore apporta minore affanno: ma è più longa da guarire. Queste intemperanze tanto più nuocono, quando le calde occorrono ad vn giouane colerico il caldo paese nel tempo dell'estate, che habbia vsato vini grandi, e cibi di molto nutrimento con specierie peggio sarebbe se co'l caldo sia accoppiato il secco. All'incontro se la intemperanza fredda sarà accozzata con l'humida in reggion fredda in vn corpo grasso, otioso, e ch'abbia vsato

cibi

cibi grossi, e beuuta acqua, sarà tanto più noiosa, e difficile. Hor queste intemperanze, e discordie di humori se si faranno dentro le vene, cagioneranno le febri continue, come la colera farà la terzana continua, il sangue la continua, la flemma la quotidiana continua, e la malinconia, due ò tre quartane ouero febri longhe, che durano vn mese. Ma se tale intemperanza farassi, ò dentro le vene, e che subito sia cacciata dalla virtù espultrice; all'hora nascono le febri intermitenti; come dalla colera la terzana sempia, dalla malinconia la quartana, dalla flemma la quotidiana. E mò vero, che da questi medesimi accidenti nascono altre differenze di febri, come due terzane; hemitriteo due, & tre quartane, febri sincopali, e simili, delle quali non essendo capace la Commare, non ne diremo altro. Le basterà sapere, che quando gli humori si disconcertano, si generano le febri, come si è detto. Ma quando disconcordanti corrono, ò sono pricipitati a qualche membro in molta quantità, se l'huomo sarà colerico, farà la resipilla; se sanguigno, farà l'apostema, detta flemmone da Greci; se flemmatico genererà l'Edema; se malinconico, il cancro. Ma perche questi modi di considerare apartengono alla superficie guasta, di essi ne ragioneremo più a basso, tornando a dire dell'intemperanze, delle quali discorrendo, parlerò prima di esse in quanto causano le febri, e poi de i loro accidenti, che sono due sorti, cioè alcuni propinqui, & alcuni altri remoti, i propinqui sono la sete, la doglia della testa, le vigilie, il vomito, l'impotenza, e simili. I remoti sono i dolori della matrice, il prurito dell'istessa, i mestrui abbondanti, ò altri tali. Sogliono le parturienti, e pochissime volte partorire anco naturalmente senza febre, e dopo il parto vitioso restar per lo più con febri, ò continue, ò intermittenti secondo gli humori, che abbondono nel corpo loro. Imperoche alle magre, & asciutte sarà famigliare la terzana, alle grasse le due tarzane per causa della flemma: alle carnose la continua per il sangue, & alle malinconiche la quartana, e queste febri possono esser doppie, ò sempie secondo che con diuersi humori saranno accompagnate. Hora della cura loro poco mi occorre trattar, hauendo insegnato nel primo libro quanto si deue far nelle febri delle grauide nel parto natural. E' ben vero, ch'in queste del parto vitioso si dee porre maggior cura: perche la causa loro è più potente per il molto patimento di questo parto; onde ricercano quei brodi più vigorosi, & il modo di viuer dissegnato: ma quanto al purgare il corpo, ò cauar il sangue, così, ò poco, ò meno sono riguardeuoli l'impagliolate, come le donne grauide. Solo queste si hà d'auuertir, che quando le febri di qualsiuoglia sorte si siano fossero cagionate dalla supression delle solite purge, il vero rimedio oltre il viuere ordi-

nato è prouocar le purghe; il che fassi nel modo insegnato nel cap. trigesimoprimo del 2. libro, & in tal caso intrepidamente le si caui sangue (quando però non vi sia impedimento, ò per debolezza di virtù) dal piede, e per rispetto della febre, e per eccitare le purghe. Auuertisca la Commare, che doppo che hauerà gouernato le sue impagliolate tre, ò quattro giorni, come si è insegnato di sopra nelle febri loro, si sforzi di prendere consiglio da qualche Medico? perche le complessioni, e le nature delle donne sono tanto diuerse, che molte cose giouano à mille, le quali poi vccidono altretante. Onde in casi tali leuatole il vino, fatti ad esse seruitiali communi, & alterati gli humori con i brodi ne i quali siano bollite herbe conuenienti all'humor peccante, che si conoscerà dalla natura della febre, subito ricorra al Medico, che ordinerà quanto sia bisogno per la salute della inferma. Mà in caso che non s'hauesse Medico alla mano, si sforzi la Commare di prouocar le purghe quando fossero tratenute, che questo basterà per guarirle, e quando le purghe fossero pronte, dal frequentare i brodi alterati, e dal temperare il modo del viuere, e particolarmente dall'astenersi dal vino vedrà nascere vn effetto mirabile.

Sopra il tutto nelle impagliolate, che hanno la febre vsi i seruitiali communi ogni terzo giorno, che fanno opra vtilissima.

E gli brodi alterati conuenienti agli humori peccanti, come nelle terzane semplici conuiene il brodo senza sale di pollo, ò Vitello nel quale siano bollito Indiuia, & accetosa, seme de meloni, & orzo. Alle terzane doppie, alle predette herbe si aggiungono luppoli, boragini, & radici, & nelle terzane complicate si adoperano brodi alterati con radici bettonica, con vn poco d'assenzo, e questo decotto gioua anco alle febri terzane lunghe, & quartane con questo auuertimento di aggiungerui herba ranzata detta da Dioscoride melissa, agrimonia, & scorza del pomo.

Con il medesimo modo potrà opporsi a gli accidenti propinqui delle febri, come alla doglia della testa, al poco appettito alla vigilia, alla sete, e simili, imperoche i seruitiali sono ottimi nella doglia della testa sia per quale causa esser si voglia, e dopo se sarà cagionata da causa calda adopri dell'acqua rosa con oglio rosato, & vn poco di aceto sopra la fronte, e l'vna, e l'altra tempia. Ouero le freghi ogni sera auanti il cibo le gambe, e le braccia, e le faccia tirare per il naso doppo le freghe vn poco di aceto bianco: ouero le metta le ventose secche sotto le reni. Per estinguere la sete vsi acqua d'orzo con agro di cedro, ò accetoso rosato, vino de granati, latuga infusa in acqua d'orzo, marasche condite, e brugne cotte nell'istessa acqua, con zucchero, ouero torsi di latughe con-

dite

condite nel zucchero, come quelli, che si fanno à Ferrara, che sono ottimi. Così giouano i grani de i pomi granati bruschi, dolci, ò di mezo sapore, e la estate quei pometti rossi detti Lazaroli. Al non potere dormire sono molto vtili i bagni fatti alle gambe, & alle braccia auanti cena con acqua calda, nella quale siano bollite foglie, rami di salci, viti, canne, e camamilla, radici di mandragora, capi di papauero bianco senza seme, e dopò cena si vngano alla patiente le nari, le tempie, le palme delle mani, e le piante dei piedi con oglio violato di salci, nel quale siano posti due grani d'oppio, e quattro di zafferano, aggiungendoui vn poco di vnguento populeon. Ouero le si dia doppo cena per meza hora vna meza oncia di Diacodion semplice fatto in girelle ouero pure dopò cena due cime di latughe cotte in brodo, facendole bere anco il brodo, ouero vn hora doppo cena le si dia vna dramma di Theriaca; ma però questa con saputa del medico. Quanto alla innapetenza, & al vomito non diremo altro perche si sono posto i rimedij al capitolo decimonono del primo libro quando si trattaua della cura delle donne grauide.

Delle cagioni del dolore della Matrice, e de' rimedij di quella. Cap. II.



SI è detto poco fà, che gli accidenti dell'intemperanza sono di due sorti; alcuni propinqui, de i quali nel passato capitolo si hà discorso; altri remoti come dolori, ò prurito di matrice; flusso di sangue detto mestrui abbondanti, e simili, i quali domando io remoti; perche non così presto seguitano doppo le febri, come fanno gli altri sopranominati: ma tal volta staranno sei, otto, e più giorni à comparire. Però di ciascheduno dirò quel tanto che io giudicherò bastare all'istruttione della Commare, accioche in ogni occorenza possa porgere aiuto alle sue impagliolate. Il dolore della matrice è passione crudelissima, la quale segue alle volte la febre cagionata dalla calidità de gli humori cotrotti, ò dalla intemperanza di essi, ouero non vi essendo, la produce quando il dolore è nato dal molto patimento del parto, ò dalle purghe ritenute, le quali gonfiando le vene della matrice: apportano affanno insopportabile, onde bisogna rimediarui subito, proceda egli per qual si sia cagione. E prima si prouederà alla causa della febre la quale come tropo ardente, dando il sãgue feruido alle vene della matrice, se sia regolato il modo del viuere, & alterati gli humori, che questo è il proprio rimedio, e particolarmente con l'vso dell'orzata per molti giorni con sugo di limoni, e di

aranci. Oltre di ciò gioua molto l'oglio di viole rosato per vngere il luogo doue risiede la matrice, cioè trà l'ombilico, & il petenecchio trà l'vno, e l'altro sesso, e trà le reni, ouero l'vnguento rosato di Mesue, con latte humano, ò il latte della donna con acqua rosata, e chiara d'ouo ne i predetti luoghi fà effetto notabile, e buon anco per i poueri, che sempre non possono mandare alle speziarie, il decoto dell'orzo, malua madre di viole, lattuche, e solatro, ne' quali si bagnano pezze, e si pongono sopra le reni, ombilico, petenecchio. Giouano anco non poco in tale caso alcuni sughi schizzati nella natura della donna, come il decoto della radice di maluauischio con orzo, & vn poco di fien greco; ouero il decoto di capi di papauero bianco con alcuni fiori di viole, & vn poco di malua. Ma quando il dolore è causato dalle purghe ritenute, all'hora la cura principale è il procurarle, come si è insegnato nel c. 31. nel 2. lib. ouero quando fosse eccessiuo, e continuo; perche quando non vi si rimedia presto, suole vccidere. si attenta mentre si prouocano le purghe al dolore con gli anodini, e si frequentino i seruitiali fatti con gli ogli di viole gialle, di ruta, di seme di lino, i quali si possono anco infondere nella natura della donna, acciò vedano immediatamente à trouare la matrice, e questo si farà con alcuni schizzetti fatti per tale effetto, ò con bombace bagnato ne gli ogli predetti. Gioua anco sopra modo l'oglio di bombaci, il quale io soglio comporre con ogli di camamilla, e con vin bianco in questo modo. Pigliansi sei oncie di oglio di camamilla; tre oncie di lumbrici lauati in vin bianco, due oncie di buon vin bianco, e non di maluasia per rispetto della sua concia, e poi si fà bollire ogni cosa insieme fin che i vermi siano disfati, i quali doppo si cauano, e si fanno seccare in tegame di terra, e si fanno in poluere, la quale si metta nell'oglio predetto, facendo bollire tanto, che gettandone vna gocciola sopra il fuoco non faccia strepito. Questo oglio caldo è mirabile per mitigare il dolore in ogni parte neruosa, ma principalmente nella matrice. Giouano anco i grassi di gallina, di anitra, di becco, con le mucillagini del fien greco, e di seme di lino, applicati così di fuori, come di dentro: e così anco i fomenti fatti con gli predetti ogli caldi, e posti in vna vessica, la quale sia tenuta dalla patiente frà l'ombilico, & il pettenecchio. Mà quando à niuno de i predetti rimedij cedesse l'ostinato dolore, all'hora in caso tale di necessità si adopri vn poco di Theriaca, e datale per bocca vn'hora auanti il pasto, ò dissoluta in oglio di lumbrici, e postale nella natura. Mà non si vsino questi rimedij fatti con oppio, se non per necessità grande, come insegna Galeno nel libro duodecimo del Mettodo, al capitolo secondo. E' sommo rimedio anco il bagno dell'oglio commune caldo, nel quale siano bollite malue, maluauischio, fien greco;

capi

capi di papauero bianco, cammamilla, di seme di sambuco, e di seme di Lino, facendo star immersa la patiente nel detto oglio sino all'ombilico per vn'hora; doppo il bagno ponendole vna pezza onta di Theriaca, e di trifera magna trà l'ombilico, & il petenechio, se bene come hò detto, è bene non vsare questi rimedij se non in caso di estremo bisogno; perche ancor che i medicamenti, ne' quali entra l'oppio, pare che giouino mitigando il dolore; nondimeno fanno peggio, che meglio: perche leuano il dolore rendendo la parte stupida, e priua di senso, la qual per tal effetto s'indebolisce, e si fà più atta à riceuere le flussioni. Vltimamente, se il dolor della matrice, sarà cagionato dal troppo patimento, che hà fatto nel parto vitioso, si conforti con gli ogli di mandole dolci, e con vin bianco grande, ch'è il proprio suo rimedio; il che fassi schizzando i detti licori dentro la matrice con gli schizzetti atti à ciò fare, ouero applicandogli di fuori trà l'ombilico, & il pettenecchio con vna sponghia grande. Gioua anco il decotto di maluauischio, di malue, di cammamilla, di fien greco fatto con acqua, e vin bianco; ongendo doppo tutto il corpo con oglio rosato di cammamilla, e di lumbrici fatto secondo la mia ordinatione, e con butiro fresco, e finalmente si faccia vn tale profumo alla matrice, quale compose Trottula Medico Eccellentissimo, che fù tenuto hauer l'vno, e l'altro sesso, e perciò era chiamato il maestro de i parti, cioè in questo modo. Piglia di storace, di incenso, di calamento, di seme di appio vna dramma per sorte, si mescola il tutto, e fassi poluere, la quale si mette sopra le bragie trà le gambe della patiente stando ella coperta con vn lenzuolo, acciò il fumo penetri nella natura; e si replica due, ò tre volte il giorno, sin che si senta qualche giouamento. Auicenna nel libro terzo, alla parte vigesimaprima al capitolo trigesimo ottauo del secondo trattato, loda sopra modo il fare sedere la patiente nell'acqua calda ongendola dopò con oglio violato dolce, e tepido. Mà quãdo questo dolore è cagionato da flati, ò ventosità (il che si conosce dal rugito, ò brontolamento, che si sente nel corpo) all'hora vi si rimedia con ontioni, fomenti, & vnguenti, che lo mitigano, e risoluono i termini predetti. Però la Commare adopri l'oglio di mandole dolci caldo applicandolo con lana succida, e quando per tale vntione non restassero, sarà bene dare alla patiente per bocca meza dramma di Theriaca, e meza di trifera magna, facendole bere dopò due dita di vino, nel quale siano bollite due cime di artemisia, & altrettanta matricala. Mà quando il dolore affliggesse le parti vergognose (il che suole spesso accadere) si faccia vn fomento con le spongie a i detti luoghi con il decotto seguente caldo. Piglia di pulegio, di foglie di alloro, di ruta, di artemisia, di abrotano vn pugno per sorte, e tanto vin bianco gran-

de quanto basti coprirle; si facciano bollire sin che si consumi la quarta parte, e poi bagnando le sponghie in questo decotto si fomentino le parti vergognose, e dopò vngasi le medesime con oglio di mandole amare, e de camamilla. Gioua anco molto il decotto fatto con fiori di camamilla, & semenza di lino bolita nel vino, e con detto vino fomentando le parti dolenti. Altrettanto e più sia vtile il dare alla patiente due grani di muschio nella maluasia da bere, ma per le poluere basterà pigliare vna cipolla bianca, e farla cuocere sotto la cenere, e dopo cotta pestarla con due oncie di butiro, col quale si faccia come vn empiastro, e si ponga sopra le parti vergognose. Ma se questi dolori molestassero la patiente nella schiena, e particolarmente nei lombi, e nelle spalle; all'hora prendasi di camamilla, e di abrotano due pugni per sorte, di assenzo vn pugno, di artemisia tre pugni, di noce moscata meza oncia, di canella due dramme, di acqua commune libre dieci; si faccia bollire ogni cosa sin che si consumi la metà, e poi con le sponghe si fomentino i luoghi, che dogliono; e dopo i fomenti si pigli di oglio di spica meza oncia, di oglio di giglio bianco vna oncia, di noce moscata poluerizata due dramme; si mescoli, si faccia ontione, & adoprisi per ongere i luoghi già fomentati.

Del Prurito della Matrice, e suoi rimedij.

Cap. III.



SOgliono bene spesso per i dolori patiti nel parto vitioso, e per la difficoltà dell'vscita della creatura mal situata, e per il continuo maneggiare della Commare talmente sdegnarsi le parti della Natura, che concorrendoui molto sangue si generano molti mali. Imperoche se il sangue sarà colerico, ò di altra qualità cagionerà quella solutione del continuo, che si dirà più à basso: ma se sarà salso con vn poco di colera sottile produrrà vn'effetto detto prurito, ò calore notabile; il quale non è altro, che vn fastidioso ardore con vn continuo desiderio di grattarsi, che non cessa dopò l'essersi grattato; ma lascia il desiderio più che mai acceso con molto dolore. Causa di questo male non è altro che l'humore salso, ò colerico generato nel fegato dal molto calore di eso, ò dal disordinato modo del viuere, che è corso colà per molta agitatione fatta in quei luoghi per tempo del parto vitioso. I segni di questo si comprendono dalle parole dell'inferma; e però si dee presto rimediare; perche potrebbe facilmente terminare in piaghe, ò fistole, la sua cura do uerebbe hauere due capi, l'vno di preparare, e di purgare

l'hu-

l'humor peccante; e l'altro di mitigare quell'ardore rabbioso che infetta la parte della natura, con i medicamenti locali. Ma non fia necessaria tanta esquisitezza: perche io tratto di questo male in quanto si troua nelle impagliolate; le quali ò hauranno le purghe, ò nò. Se le hauranno, il mal può far pochissimo progresso, scaricando per quella via la natura anco quei salsi, e colerici humori, che dauano noia; e solo con l'vsare l'acqua rosa in chiara d'ouo ben sbattuta, & applicata alle parti con pezze si guarirà tal effetto: ouero adoprando nel modo medesimo il decotto di malue, e di viole con orzo. Ma se non hauranno le purghe, all'hora tutta la cura è riuolta al prouocarle, & il modo si è insegnato nel capitolo trentesimo del secondo libro, perche aprendosi quelle, purgheranno anco questo altro humore; & in questo mezo essendo in prouocare le purghe alle volte difficile, e lungo, si dee attendere ad alterare gli humori, con vn buon modo di viuere freddo, & humido vsando carne di polli come molto temperate lattughe, accettosa, malue, orzo cotto in brodo con pochissimo sale. Nuocono le spetiarie, i formaggi vecchi, i salami, i vini grandi, l'andar in colera, & in luogo del vino si vsi vn poco di acqua tepida auanti pasto, perche dice Aetio, ch'essa sola basta a contemperare l'acrimonia dell'humor salso. Tutte le insalate crude sono sospette, & anco le cotte non sono molto buone, per rispetto dell'oglio & del sale. Quando la donna vsarà questo modo di viuere, vsi anco i brodi alterati con le sudette herbe la mattina in luogo di siroppi, & in ogni giorno le faccia vn seruitial commune se però non anderà del corpo. Il cauarle sangue dalla vena del braccio, detta del fegato, sarebbe singolare rimedio; ma perche si attende a prouocare le purghe, le quali, si muouono facilmente col cauare sangue dal piede, come si è detto, basterà cauarlo in quel modo, si per eccitare le purghe, si anco per rinfrescare il corpo, acciò quel calore si rimetta. Dopò la preparatione di questi humori salsi, e caldi, bisognarebbe purgarli, ma ciò non si deue fare in questo: perche le impagliolate non si debbono purgare, e particolarmente se corrono le purghe loro. Ma però quando non corressero, si potrebbe darle quattro scropoli di riobarbaro pesto benissimo, quando il calore fosse eccessiuo, in brodo, ò in vino, se non haranno febre, e se il pettito ò ardore sarà maggiore; le si diano quattro scropoli di agarico preparato, con meza oncia di mana fatta in bocconi; ouero l'istesso agarico con tre oncie di mele rosato solutiuo dissoluto, con acqua di endiuia. Vsi anco la patiente per quattro, ò cinque mattine vn'hora auanti il cibo di pigliare vn'oncia di zucchero, con fiori di radichio, ò rosato beuendoui dopò due dita d'acqua d'endiuia, ouero prenda il sero del latte per molti giorni. Fatto ciò si possono adoperare sicuramente i

medi-

medicamẽti locali per estinguere l'ardore, ò prurito delle parti offese. Auicenna loda fino al Cielo questo empiastro. Piglia delle foglie di lattuga, di piantagine, e di menta sei foglie per ciascheduna: di lente scorticate vn'oncia, di scorze di granati mezo pugno, si mescola il tutto, e fassi bollire in vino bianco picciolo, e collasi, e questa colatura si adopra ò per lauare le parti offese, ò per bagnare le pezze per tenerle sopra di quelle, e questo rimedio è ottimo nel prurito grande. Ma quando fosse maggiore il calore, ò brusore del prurito, all'hora piglia di acqua rosa quatro oncie, di polpa di tamarindi meza oncia, di fiori di viole vn pugno, di orzo meza oncia, mescola, e fà bollire, e laua spesso la parte offesa. Gioua anco il latte meschiato con acqua rosa, e bagnando spesso quei luoghi, che occupa il male.

Dei mestrui albondanti del furore della Matrice, e del latte, che cosa sia, come si faccia, & à che fine sia generato. Cap. IV.



L'Istessa intemperanza calda produce anco i mestrui soprabondanti: imperoche accresciuta oltre il douere nelle fatiche del parto vitioso, acuisce talmente il sangue, che rendendolo sottile, e acre, come sottile sdrucciola dalle vene, & esce più di quello, che sarebbe di bisogno; ò come acre, rodendo le bocche delle vene fà l'effetto medesimo. Ma perche nel secondo libro al capitolo trentadue si è à bastanza insegnato il modo di raffrenare l'impeto delle purghe soprabondanti, vada la Commare in tal caso à leggere il predetto capitolo, che colà trouerà i rimedij conuenienti à questo male. Peggiore accidente è quello, ch'è chiamato da i Medici furore della Matrice, & ch'è prodotto similmente dalla istessa temperanza calda, ne altro è, che vn sfrenato desiderio di Venere. Sfrenato io dico: perche molte donne spente da cotal rabbia si sono impiccate come si legge appresso Plutarco delle donne di Mileto molti affermano, che in Lione di Francia si sono spesso viste donne, che si sono affogate nel Rodano. E se bene molti hanno creduto che ciò venga dall'aere come il Mileto, ò dalle stelle, come è in Lione; alcuni però più saggi Filosofi hanno detto, che ciò sia accaduto per questo effetto, che è chiamato furore della matrice. Ma perche non si può trattare di questa materia con quella honestà, che si conuiene; e perche non è mio proposito parlare se non di quei mali, che seguitano il parto, lascierò tale sogetto da parte, & passerò ad alcun altro più honesto, e più vtile.

Solo

Solo dirò in tal caso si debbono vsar due rimedij, il primo spirituale, il secondo naturale; il primo confessarsi, e communicarsi spesso portar reliquie addosso, digiunar in pane, & acqua, & star più che si può in compagnia di persone spirituali, legger le vite delle vergini, particolarmente quella Santa Caterina da Siena frà tutte l'altre mirabilissima, la cui vita letta con pietà è bastante a frenar qualunque passione humana, il vostro rimedio, & il beuer vini piccoli, mangiar latuche crude, frutti, carne di manzo, lasciar le specie, carne di polli, vitella, e pernici, & in ogni viuanda vsar il seme di agro casto poluerizato, non dormir sopra le piume, & in somma vsar quelli rimedij, che habbiamo insegnato nel capitolo secondo di questo libro.

Tratterò dunque adesso del mancamento del latte nella impagliolata, e particolarmente in quella, che vuole notrire col proprio latte il suo figliuolo si come douerebbe volere ogni madre pia, e lodeuole. Questo mancamento nasce ancor egli dalla intemperanza calda, e secca del sangue della donna, ch'è cagione, ò dal molto patimento del parto, ò dal proprio temperamento, ò dal disordinato modo del viuere, ò da altra causa esteriore. Ma perche non si può ragionare del mancamento se non si ragiona anco dell'abbondanza di esso, essendo e l'vno, e l'altro diffetto, tratterò prima del mancamento, poi dell'abbondanza. Haueua già determinato dilucidare questa materia nel primo libro, e nel capitolo della balia, come in luogo più proprio: ma hauendo poi pensato, che il mancamento, e l'abbondanza del latte sono mali, e difetti, e ch'io intendo di trattare in questo terzo libro delle infermità delle donne, e de i fanciulli, hò riportato il presente discorso in questo luogo. Hora douendo io parlare del latte, sarà cosa molto curiosa da sapere che cosa egli sia, come si generi, & a che fine sia generato, le quali tutte cose tratta così bene Aristotile nel libro quarto della generatione de gli animali, al capitolo ottauo, che mi è parso conueniente dirne anch'io alcuna cosa breuemẽte per informatione della Commare. Dice dunque Aristot. nel luogo predetto, che il latte, e sangue souerchio mutato, & imbiancato. E' souerchio: perche auanza il nutrimento del corpo, ma è sangue: perche Hippocrate, e Galeno han detto in molti luoghi, che il latte nasce dal sangue; anzi Hippocrate nel libro secondo de gli Epidemici lo chiamò fratello del sangue mestruo, e Galeno nel lib. 14. dell'vso delle parti disse, che il latte si genera del sangue mestruo; & io nel primo libro affermai, ragionando de mestrui, che quel sangue, che andaua alla Matrice per nutrire la creatura, e condotto per altra strada alle mãmelle doppo ch'è nata diuenta latte. Ma qui nasce vn dubio; se è vero come è verissimo che il latte si faccia dal sangue mestruo, potrassi dubitare

se si farà dal buono, ò dal catiuo; imperoche di sopra si è detto che nel sangue mestruo vi è del buono, e del cattiuo. Hip. nel lib. della natura del fetto, e nel primo delle malattie delle donne dice, che il latte si fà di sangue purissimo, e dolcissimo, il che anco conferma Arist. nel sopradetto luogo, onde s'intende farsi della parte migliore de i mestrui. Ma il sapere come si generi, non è così facile; poscia che hauendo letto Hippocrate nei luoghi sopranominati, che il latte, e sangue concotto, dice nondimeno nel quarto Aforismo del quinto libro che il sangue è più caldo del latte: onde si può dubitare, se il latte è sangue concotto, come possa esser men caldo del sangue. Mà se l'istesso latte diuenta bianco nelle mammelle per il calor naturale, essendo prima sangue, come resterà men caldo. Però si deue auuertire, che il sangue mestruo, cioè la miglior parte di lui è veramente materia del latte. Dico la migliore parte, cioè quella, che non solo è più pura, più dolce, e più grassa, ma anco mediocremente concotta, come sangue. Dico mediocremente, non che perciò sia sangue ben cotto: ma mediocremente cioè che non sia cotto più del douere, & in grado eccessiuo. Questo sangue così concotto è mandato alle mammelle per le vene a ciò destinate, oue giunto, col mezo d'vn'altra cottione diuenta latte per beneficio delle mammelle, la qual cottione non aggiunge calore al latte: ma purificatione imperoche, se gli aggiungesse calore, sarebbe al sicuro più caldo del sangue: ma perche tale concottione ad altro non attende, che à purificarlo più di quel, ch'era, e quasi lambiccarlo per le sponge delle mammelle, per questa causa se il sangue, che hà da farsi latte, e in qualche parte acro, ò troppo caldo, colà distilandosi si contempera con l'humidità delle mammelle, se è troppo spesso, ò viscoso, si assotiglia, se hà parte alcuna diseguale all'altre parte composte di quatro qualità diuerse, si agguaglia, e fassi vna cosa vniforme così nelle qualità (per quanto però può fare la natura) come nella sostanza, & in cotale guisa il latte si genera di sangue cotto, cioè mediocremẽte concotto, e fatto latte resta men caldo del sangue, cioè di quello, ch'è sommamente cotto. Mà vorrà sapere la Commare: perche la natura fece tanta manifattura nel trasmutare il sangue in latte? Non poteua così pascere la creatura di sangue doppo, ch'è nata, si come fece nel ventre auanti, che nascesse? Rispondo di sì, che ciò poteua fare, ma essendo ella istromento del Diuino volere, il quale procede sempre con somma sapienza, come la creatura non ancora nata, e più imperfetta della nata così volse doppo nata procurarle cibo più perfetto di quello, che vsaua auanti nascesse, e perciò le prouidde del latte più perfetto del sangue, poiche è purificato, e quasi lambicato, cosa che non era nel ventre materno. Oltre che se pascesse di sangue, sarebbe cosa horrenda, & anco il sangue

con-

concotto a perfettione douendo entrare nello stomaco, e nel fegato, si arrostirebbe per queste due altre cottioni, essendo prima a sufficienza concotto, onde per questo diffetto la creatura non si potrebbe nutrire. Da che si caua quello, che nel terzo luogo promessi di cercare, cioè, ch'il latte sia prodotto dalla natura à questo effetto, solo di nutrire il fanciullo in quella età tenera, nella quale essendo priuo di denti non può di altro esser nutrito. Questo poi accioche ben nutrisca, dee esser dolcissimo senza fetore, e di mediocre consistenza; cioè ne troppo spesso, ne troppo liquido, quanto alla qualità, ma quanto alla quantità ogni volta, che il latte è poco, ò troppo, è mal sano, e nuoce grandemente alla creatura, non bastano il poco a sostentarla, & apportandole il molto, quelle infermità, che più a basso si diranno. Hora ragioneremo noi prima del suo mancamento, e poi dell'abbondanza.

Del mancamento del latte, e delle cause, e rimedij di quello.

Cap. V.



MAnca il latte per molte cagioni, come per debolezza della virtù attratrice delle mammelle, secondo Auicenna, ò per la strettezza delle vene loro, ò per l'opilatione dell'istesse, ò per la grauidanza delle lattanti, ò per il sangue vitioso, il quale sia riscaldato, e fatto tale, ò da febri, ò da fatiche, e dolori di parto, che consumando il calore quella parte di sangue, che doueua farsi latte lo fà mancare. E perche io non voglio come hò più volte detto, trattare se non di quei mali che seguiranno il parto, ragionerò del mancamento del latte, nascente dall'intemperanza calda, e secca, de gli humori cagionata da' dolori, ò dalle febri del parto vitioso. Questa causa si conoscerà da suoi segni: imperoche quando la patiente dica di hauere patito grandemente nel parto, quando ella habbia hauuto gran febre, quando sia pallida, e negra nel volto, ò senta gran dolore nel corpo, all'hora si può sospettare giustamente, che l' intemperanza degli humori colerici habbia fatto mancare il latte. Ciò poi si conosce nascere da ostruttione per l' abito di tutto il corpo oppilato, ò per la picciolezza delle mammelle quando proceda dalla strettezza de gli istromenti. A questo mancamento è forza rimediare subito: poiche non solo nuoce alle creature restare priue del douuto cibo, ma apporta alle donne infermità notabili, come febri longhe, opilationi, e simili. Si rimedia però con hauere l'occhio, & raffrenare, & alterare l' intemperie calda, secca come causa di questo male, & ad vsare

alcu-

alcune cose, che generano il latte. L'intemperanza si raffrena con il modo del viuere, e con i medicamenti alteranti, e purganti, & il latte si prouoca con alcune cose prese per bocca, e con alcune altre applicate di fuori alle mammelle. Dirò prima degli vni, e poi degl'altri, onde dirò anco che quanto al modo del viuere, è più che necessario, che la Commare in ciò si affatichi: perche se in ogni male è necessario, in questo è necessarijssimo. E perche ragioniamo hora del mancamento del latte, che nasce dall'intemperanza de gli humori caldi, e secchi, il modo del viuere dee essere contrario à queste qualità, & deue essere freddo, & humido, ma temperatamente. Sia dunque tale, ò si faccia tale con ogni industria gettando per le stanze acqua, aceto, foglie di canne, di viti, di salci, ò simili. Il sonno della donna sia lungo più del solito: perche il veggiare dissecca il corpo. L'esercitio nuoce sopra modo qualunque si sia, come anco l'vso di Venere è doppiamente cattiuo, sì perche può prouocare i mestrui, quali disseccano il latte; sì perche può cagionare la grauidanza, che rouina affatto la speranza di produrre il latte. Il cauare sangue ancora è mezo potentissimo da estinguerlo, però se ne astenga nelle lattanti. Il cibo essere dee moderato, ma di buona sostanza, come di poli, di caponi, di pernici, di vccelli, di vitello, e di simili buone carni, le quali sono migliori alesse, che arroste. Trà i cibi che facilmente generano molto latte, e quello che si fà di farina di riso, latte di pecora, mandole dolci scorzate, di zucchero, di polpa di capone. Per le pouere donne basterà il latte, e la farina di riso cotto in modo di polenta. Il buttiro è anco ottimo à tale effetto, come anco l'orzata. Il vino non sia grande, ne di sostanza grossa, ma mediocre, e sottile bianco, & amabile alquanto non dolce, perche Aristotele dice nel libro del sonno, e della vigilia, che vin grande negro nuoce più, che molto alle lattanti. Le carni, & i pesci salati non sono à proposito assolutamente parlando; si per esser caldi, che perciò conuengono con la causa del male si perche il sale sicome dissecca le carni salate, e così dissecca quelli, che troppo l'vsano. Tuttauia poiche Moschione Medico âtichissimo, e quasi tutti gli altri Medici antichi lodano cose salate per produrre il latte, dirò, che si possono vsare solo per incitare l'appetito acciò con più baldanza si mangi, e si beua per l'incitamento loro; il che per acidente può generare il latte in quanto il corpo meglio si nutrisce. Si procuri il beneficio del corpo ogni giorno, ò con seruitiali fatti di brodo e di herbe, che soluono, ouero con cure. Si vsi particolarmente di bere la sera dopò cena vna scodella di latte fatto di seme di Melone con zuchero, il quale non solo farà dormire, ma produrà il latte in abbondanza. Quando vi sia gran necessità diasi alla dõna sera, e mattina vna minestra fatta di mandole, pestacchi, e pignoli pesti

distemperati con brodo di caponi, nel quale siano bollite boragini, e endiuia, e semi di melone. Ordinata che haurà questa dieta la Commare, potrà con suo honore consegliarsi col medico, essendo officio suo di purgare, e di dare medicine: poiche egli saprà prendere l'occasione del tempo, conoscere la natura della patiente, e darle quella quantità de medicamenti, che giudicherà necessaria. Ma pure quando ò non vi fosse commodità di Medico, ò che per degni rispetti non vi volesse adoperare l'opra sua, in tale caso si seruirà de i miei auuertimenti. Se dunque la causa del male sarà l'intemperanza calda, e secca de gli humori questa all'hora si contempri con l'alterare, e purgare detti humori. Fassi ciò commodamente con l'vso de brodi alterati con latuga, acetosa, endiuia, cicorea, lupuli, & orzo, i quali più gioueranno senza comparatione; se prima di essi la patiente prenderà vn oncia di fiore di cassia con due dramme di elettuario, di sugo di rose, facendo l'occasione di zucchero, ouero quando ella fosse molto delicata, potrà prendere sei dramme dello stesso fiore di cassia, & vna drama di elettuario rosato di Mesue con vn poco di anesi pestati così in bocconi come in brodo. E poiche haurà preso cinque mattine i detti brodi alterati, all'hora le si dia tre oncie di siropo rosato solutiuo, ò di manna eletta, & quattro scropoli di reubarbaro infuso in acqua di fenocchio, distemperando ogni cosa con la medesima infusione. Quando mò la patiente fosse debole, ò delicata, se le dia vn'oncia, e meza di siropo rosato solutiuo e meza di manna, e due scropoli di reubarbaro infuso come di sopra. Fatto ciò si potrà senza rispetto alcun tirare il latte alle mammelle, e con alcune cose per bocca, e così alcune cose applicate di fuori. Per bocca la donna piglierà il seguente brodo sei, ouero otto mattine, il quale suole prouocare il latte mirabilmente. Si prenda di seme di fenocchio dolce, di seme di porro, di ruchetta, detta in questi paesi ruccola, due dramme per sorte: di scorze di noce moscata detta macis vna dramma, di foglie di malua dieci pugni: tutte queste cose si facciano bollire in brodo di pollo, ò vitello senza sale, del quale ne pigli la donna ogni mattina quattro hore auanti il cibo per otto giorni. Con il medesimo si possono lauare le mammelle, che gioua grandemente. E' buon anco per questo effetto il brodo di polo, nel quale siano bolliti semi di rape, e di porro, e così il persemolo portato sopra le mammelle e la pietra Agata portata al collo. Di grande vtilità, e parimente il bagno fatto alle mammelle di acqua salsa, con maluauischio, con citiso, con seme di finocchio, rucchetta, e rape, il quale si fà con le sponghe bagnate in esso ben caldo; si come anco gioua molto il seguente elettuario, pigliandone vna, ò due dramme, due hore

auanti

auanti il cibo, e la mattina, e la ſera il quale ſi compone in queſto modo. Piglia di mandole dolci monde, di pignoli di peſtachi, meza oncia per ſorte; di ſeme di rape, di ſeme di rucchetta vna dramma per ſorte, ſi meſcoli ogni coſa, e ſi peſti bene, e con tanto mele ſchiumato, quanto baſti, ſi faccia l'elletuario. Le peſtinache, ò il ſuo ſeme mangiato genera il latte nobilmente, come anco fà il ſeme di finocchio, ò la ſua radice cotta nel brodo della cicerchia. Ma quello, che marauiglioſo ſi ſcuopre ne' lombrici terreſtri è, che vna dramma di eſſi poluerizati, e beuuta in acqua d'orzo, quaſi ſubito fà tornare il latte, & io hò vſato dare sì vna dramma alle volte di detta poluere, ma in luoco di acqua di orzo, hò datto tre oncie di acqua di lumbrici deſtillata per lambico, & hà fatto mirabile effetto. Queſte coſe perche ſono ſtomacoſe da prendere, la Commare le darà alle patienti ſenza dirle, che coſa ſiano. Ma le pouere vſino la lattuga cotta a tutto paſto, ò acqua cotta, col ſeme di lattuga, che produce il latte ſopra ogni humana credenza. Adopri anco per queſto la mia Commare le ventoſe ſecche, cioè non tagliate, o ſotto le mammelle, le quali mirabilmente colà tirano il ſangue, e dopo hauerle leuate, fregi bene le mammelle con le mani palpandole notabilmente, e ſtroppicciandole con vin bianco caldo, nel quale ſia bollito vn poco di menta, di roſe, e di viole; e doppo tale attione lo aſſiughi, & lo onga immediatamente con oglio di giglio bianco; nel quale ſia vn poco di muſchio, e di laudano peſto. Vltimamente nel mancamento del latte, vſi la Commare dare alle Donne due volte il giorno, due dramme della ſeguente poluere in vin bianco dolce, che vedrà effetto notabile. Piglia di criſtallo due dramme; di ſeme di aneſi, di ſeme di aneto, di marrubio meza dramma per ſorte; facciaſi poluere ſottiliſſima, e diaſi come di ſopra. Auuertendo però, che quando la patiente haueſſe gran febre, ò grandiſſimo calor, queſti rimedij, ch' eccitano il latte, ſi adoprino in poca quantità: perche eſſendo caldi nuocono molto all'intemperie, queſto modo di gouernarſi nella intemperanza calda può eſſere regola nella fredda, & humida, la quale anch'eſſa può cagionare il mancamento del latte, ſi per la ſua fredezza, che non generaſſe ſangue à baſtāza, sì anco perche generaſſe ſangue groſſo, perche opilaſſe le vene, per le quali deue il latte paſſare. Ma perche queſto accidente perche, ò rare volte interuiene dopò il parto vitioſo, ne ragionerò breuemente, dirò che dall'eſempio della intemperanza calda ſi può cauare il modo di reggerſi nella fredda: ma con fine contrario; imperoche come nella calda biſogna raffreddar, così nella fredda biſogna riſcaldare,

Si vsi dunque il modo del viuere, e le purghe che si diranno nel capitolo ottauo, doue si parlerà della cura del latte congelato nelle mammelle. Ma si auuertisca che quando il difetto del latte deriua dalla fredda intemperanza: all'hora si possono adoperare sicuramente i medicamenti, che lo producono, perche come caldi giouano contra l'intemperanza, e come aperitiui generano molto latte.

Della troppa abbondanza del latte, e de' rimedij di essa.

Cap. VI.


Ontrario al mancamento del latte è la sua abbondanza, effetto non men danoso, quando & Auicenna, & Aristotele confessano, che l'abbondanza del latte produce molte, e graui infermità alla creatura. Onde nel libro settimo dell' Historia de gli animali dice Aristotele, che i fanciuli per il molto latte sono oppressi dalla conuulsione, ò brutta, che vogliamo dire, e la ragione è questa; perche ne succhiano tanto, che non lo possono digerire, il che riempe la testa di vapori, come è proprio del latte, e questi oppilano i nerui discendendo per la spina della schiena; onde essendo le creature debolissime, sono facili a riceuere perciò ogni flussione. Tale abbondanza di latte nasce anch'ella dalla caldezza de gli humori sanguigni; imperoche hauendo detto, ch'il latte si fà dal sangue, doue è molto latte; sarà per necessità molto sangue, e molto sangue sarà nelle nature calde, & humide dette appunto da i Medici sanguigne, e tanto maggiormente, quanto queste di tale natura saranno giouani, vseranno ottimi cibi, vini preciosi, e vita otiosa. A questo affetto, che nuoce tanto alla creatura si deue subito rimediare, il che si fà così per essicare il molto latte generato, come per raffrenare la natura, che non ne generi tanto. Si disecca il latte generato col modo del viuere, e con alcune medicine si raffrena la natura, acciò non ne generi in tanta copia e con l'vno, e l'altro. Il modo del viuere sia poco, & attenuante, come dicono i Medici acciò il corpo smagrandosi non generi tanto latte; e per questo il veggiare è ottimo rimedio a desiccare, & il corpo, & il latte. Così anco il molto esercitio, lo sfregare molto il corpo con panni aspri, il digiuno, il bere acqua, ò vin picciolo, e quello adacquato con acqua cotta, nella quale siano bolliti semi di ruta, e di agnocasto, il biscotto, le carni arrostite, queste istesse, & i pesci salati giouano grandemente per tale effetto. L'vso anco del zafferanno, e del cimino nelle viuande, ò portato adosso diffecca il lattè notabilmente. Ma il più efficace rimedio di tutti gli altri è il cauare san-

gue da quella vena del braccio, che è detta vena commune fatto di cassia porre alla patiente il giorno auanti vn seruitiale commune fatto di cassia tratta, e melle rosato, & con vna libra di decotto di malue, di bietole, di mercorella, & di oglio violato, con vn poco di sale, & vn torlo d'ouo. E quando non volesse adoperare la sagna per qualche degno rispetto, faranno il medesimo le ventose tagliate poste alle coscie, ò alle polpe delle gambe. Questo è vn di quei mali, che non hanno bisogno di medicine purganti; perche non si trouando medicina, che faccia andar il sangue, se non la scamoneata in molta quantità, non occorre dare medicine per bocca, essendo la gran copia del sangue cagione dell'abbondanza del latte. Si possono ben dare per bocca alcuni brodi alterati buoni per sminuire il latte, & vsare anco alcuni rimedij per questo alle mammelle. I brodi sono tali. Piglia cimino vno scropolo, di seme di agnocasto due scropoli, di spelta ouero sagna, detta in questi paesi malica, ò sorgo vna dramma, si pesta il tutto, e si fà bollire in due scodelle di brodo, e se ne dà due ore auanti il cibo la sera, e la mattina meza scodella alla patiente. In questo proposito disse Alberto Magno, che il sorgo fà sminuire il latte ne gli animali, se molto ne mangiano, il che se fosse vero, guai alle contadine di questo paese, le quali e per mangiare tutto l'anno il pane di sorgo, e per il continuo essercitio non harebbono mai latte per nutrire i loro figlioli. Questo sò io, che il pane di spelta, e di sorgo produce poco latte perche non produce se non poco, e grosso sangue. Quando il prendere i brodi predetti venisse à noia, si può fare vno elettuario, ch'è molto grato, & ottimo per questo effetto, e si compone in modo tale. Piglia di seme di agnocasto due scropoli di cimino poluerizato meza dramma, di seme di ruta vno scropolo, di coriandoli preparati meza dramma, di zafferanno pesto sotilmente mezo scropolo, di zucchero fino due oncie: si dissolua il zucchero in acqua, ò decotto di agnocasto, e datagli conueniente cottura, vi si incorporano le sopradette cose poluerizate sottilmente, e fassi elettuario, ò girelle, delle quali ne può prender la patiente meza oncia il giorno, due ore auanti il cibo. Quanto poi à rimedij locali, sia ben vsare il seguente decotto, applicandolo alle mammelle con sponghe nuoue, e si fà in questo modo, piglia di seme di agnocasto, di seme psilio due dramme per sorte, di cimino vna dramma, e meza: di alume di scaglia (ch'è detta scaiola da alcuni in questo paese) meza dramma, di acqua vna libra, e meza; si fà bollire ogni cosa insieme e poi si bagnano sponghe nel predetto decotto ben caldo, e si applicano alle mammelle, tenendouele sopra buona pezza, e mutandole; facendosi dopò vntione ad esse con l'vnguento populeone, in cui sia vn poco di ciminio. Sereno Medico raro lodò,

dò, à questo effetto l'vso dell'aceto forte caldo con le sponghe alle mammelle, nel quale se sarà bollita vna quantità di cimino, giouerà maggiormente, ma è di bisogno vsarlo ben caldo per tre giorni continui. Quando per tanti rimedij non si disseccasse a bastanza il latte, in tal caso, per non far danno a la creatura, e ben farlo succhiare da altre creature, ò donne, e se bene sono anco perciò stati fabricati alcuni istromenti di vetro, ò di altra materia, con i quali l'istesse patienti si possono succhiare il latte; nondimeno è più sicuro modo di farselo succhiare da altri. Aetio medico antichissimo disse, che il farsi succhiare il latte è vn faruene correre maggiormente; & io dico, che quando si potesse far di meno, sarebbe bene; & Aetio harebbe molta ragione: ma se l'abbondanza del latte sarà tanta, che non solo auanzerà alla creatura, ma anco gõfiandosi nelle mammelle cagionerà dolore, a cui soprasta il pericolo di qualche infiammatione; tale caso per giocare al sicuro, sarà bene farlo succhiare da altri, e particolarmente se la patiente sarà solita di farsi lattare. Ma perche l'infelicità dei nostri tempi porta seco, che pochissime madri, e specialmente delle benestanti, e nobili lattino i loro figliuoli, il modo di fare diseccare il latte è più che necessario, acciò non apporti quelle infermità; che seco suole apportare, quando è concorso alle mammelle, e non è succhiato. Necessario anco maggiormente sia dimostrare il modo di prohibire nel principio, che non si generi latte nelle mãmelle, e però si vngano esse doppò il parto trè, ò quatro giorni con l'vnguento seguente, facendo alla donna ogni giorno vn seruiale commune, come si è ordinato anco di sopra. L'vnguento si compone in questo modo. Piglia di oglio rosato, e di oglio di mortella vn'oncia e meza, di aceto tre oncie, si mescola ogni cosa, e si vngano le mammelle fregandole molto bene, e dopò le si pone sopra il seguente empiastro, piglia di mastici due dramme: di noci di cipresso quattro scropoli, di bollo armeno, di terra sigillata due dramme per sorte, di sangue di drago tre dramme, di poluere di mortella, di balausti, vna dramma, e meza per sorte: di oglio di mortella, di oglio rosato onfacino, di trementina vna oncia per sorte, di cera nuoua quanto basti, e facciasi empiastro, del quale si cuoprono le mammelle della donna, che non vuole generare latte. Questo empiastro discacciando il sangue dalle mammelle, lo fà tornare alla matrice, & in tal guisa si prohibisce il latte; ma s'vsi dieci, ò quindeci giorni, sin che le purghe hanno preso il corso loro, e che quel sangue, che doueua farsi sarà riuolto altroue.

Delle male qualità del latte nascente dall'intemperanza degli humori, e dei rimedij loro. Cap. VII.



I è ragionato à lungo de i diffetti del latte considerati nella sua quantità : i quali sono prodotti ò dalla intemperanza calda degli humori,come è poca la quantità di esso, ò dalla calidità, e copia del sangue,come è la molta abbondanza dell'istesso latte. Sarà dunque bene, che nel presente capitolo auuertiamo la Commare, che anco nelle qualità il latte patisce ben spesso per causa delle intemperanze degli humori : perche formandosi il latte del sangue,e questo nel fegato, se il fegato sarà distemperato ò per molta calidità : ò per molta fredezza, ò per molta humidità, ò per molta siccità per forza produrrà vn sangue simile alle sue qualità,e questo tale genererà vn latte conforme à se stesso. Il che è bene d'auuertire; perche si veggono non rare volte le creature andare mancando e distruggersi come la neue al Sole, e non vedendo le nutrice ammalate, ne tampoco le creature non si sà à che dare la colpa, e per conseguenza non sà trouare rimedio non sapendosi la causa del male. Ma frà tutte l'intemperanze che sogliono vitiare il latte nella qualità,e la calda,e secca, la quale facendo vn sangue colerico, e quasi arrabiato tanto è lungi,che possa nutrire il fanciullo, che più presto l'ammorba, & quasi attosica; e quindi alle volte si veggono, & odono le creature tanto più dolersi, & affliggersi quanto più lattano. Questa intemperanza è la causa interna del latte vitioso nelle qualità, e l'altre cause esterne possono esser tutte le cose, che sono atte ad accendere gli humori, come colere,rabbie, molto esercitio, poco sonno, bere vini grandi, vsar speciarie, mangiare troppo cibi salati, cipolle, polli, agli, e molte altre herbe cattiue così cotte, come crude. Si conosce facilmente il latte vitioso come insegna Aetio bagnandoui dentro pezze di tela bianchissime, e lasciando seccare all'ombra, perche quando saranno secche riteneranno il color dell'humor peccante : se la colera sarà l'intemperanza saranno macchiate di color giallo,se la malinconia di negro, se la flemma parerà macchiate di marcia, & haranno accostandole al naso cattiuo odore,e guastato il latte non sarà dolce,ma amaro,ò di altro sapore. Si può correggere questo vitio del latte, leuando la causa che lo produce, come l'intemperanza la quale si leua col prohibire la causa esteriore che l'indusse à fomento con vn modo di viuere contrario alla intemperanza, e con alcune medicine piaceuoli bastanti a purgare l'humore peccante. Onde quando l'intemperanza calda, e secca sia causa

di

di questo vitio, si vsi il modo del viuere con l'istesse medicine ordinate poco di sopra nel cap. del mancamento del latte: perche essendo causa così di questo, come di quello l'intemperanza calda, e secca conuiene all'vno, & all'altro la medicina, dieta, e la medesima cura. Quando l'intemperanza fosse fredda, & humida, il modo di gouernarsi s'insegnerà più a basso nel capitolo doue s'insegnerà medicare il latte quagliato nelle mammelle.

Solo si dee auuertire, che quando il latte fosse troppo acquoso, e che perciò non potesse contenersi nelle mammelle, ò nutrire la creatura, all'hora il suo vero rimedio, e l'vso de' legumi, del mangiare di pasta, de' risi, de' formentoni, del cascio, e del vin grande, e delle carni grosse, come di manzo arrostite; e così anco delle polente, e delle migliaccie. E tanto basti hauere detto de i mali, che seguitano il parto nascente dalla intemperie calda, e secca. Diremo hora di quegli altri, che nascono da contraria radice, cioè dell'intemperanza fredda, & humida; e per non vscire dalla materia del latte, à punto da questo incominciaremo.

Del latte quagliato nelle mammelle, e de rimedij di esso. Cap. VIII.



SVole l'intemperanza fredda, & humida del fegato produrre il sangue grosso fuori di modo, e questo il latte di simile natura; il che è cagion di molti mali alle donne, e in particolar di questo, che crescendo molto, tuttauia ingrossandosi il latte, ne potendo vscire, ò essere totalmente succhiato dalla creatura, si indurisce in modo, che diuentato come vn pezzo di cascio, all'vltimo si conuerte in vn' apostema con molto pericolo di dare vn canchero. Ma è molto bello da sapere il modo come si faccia; per il che si dee sapere che ogni latte così humano, come ferino è composto di tre parti, come insegna Aristotele, e tutti gli altri che scrissero del latte, cioè il cascio di butiro, e di sero. Quando dunque tutto il latte, cioè il cascio, il butiro, & il sero si congelano, ò quagliano, all'hora s'indura dentro le mammelle, & resta come vn pezzo di formaggio, che le occupa tutte. Se auuiene, come suole spesso accadere, che si quagli solamẽte il formaggio, & il butiro, e resti il sero dissoluto, all'hora si congela il latte à pezzi à pezzi, e si sente per dentro le mammelle come ceci, ò faue. Il primo male è detto da i Medici Caseatione; il secondo Grumefattione, che tanto vuole dire, quanto riduttione del latte in Formaggio, ò pezzetti dell'istesso. La propria causa di questi due mali, cioè della congelatione del latte in tutto, ò in parte appresso il maggiore numero de i medici è l'intemperie fredda, come si caua da

ua da Hippocrate nel libro quarto delle malattie delle donne, e da Alessandro nel secondo de i problemi. E se bene alcuni altri tengono trà quali e Auicenna, & i suoi saguaci, che questo male possa nascere così dalla calda intemperanza, come dalla fredda, pigliando argomento dal quaglio, che congela il latte, il quale per opinione di Aristotile, e di Galeno è caldo, e non freddo, io nondimeno che di già hò protestato di non volere far disputare la mia Commare, ma solo d'istruirla nelle cose necessarie al suo vfficio, mi contenterò in questo luogo di seguitar la via commune, e l'opinione della maggior parte, che la congelatione del latte nasce dall'intemperanza fredda de gli humori; non negando però, che anco non possa farsi dalla calda; quella col freddo congelandolo, come fà anco l'acqua nel Verno, e questa col calore risoluendo, & essiccando le parti serose, e sottili il modo, che l'altre si restringono, e si condensano. Quì conuengono dire di non sapere doue Aristotile hauesse il ceruello; quando affermò nel libro settimo dell'historia de gli animali, al capitolo vndecimo, che vn pelo diuorato dalla donna può produrre questo male: poiche, e come Filosofo, e come Medico poteua accorgersi dell'impossibilità del fatto, quando il cibo condotto nello stomaco si riduce in quel sugo detto Chilo per mezo della prima cottione; e doppo, è tirato per le vene miseraiche sottilissimo a guisa di capelli nel fegato, nel quale per virtù della seconda cottione diuēta sangue. Hora essendo la materia del fegato quasi lutuosa (come gratiosamente riferisce Galeno nel lib. duodecimo del metodo, hauer detto vn medico dei suoi tempi) non sò come quel pelo si possa districare da quel pantano, e di doppo anco nella vena caua condursi, e da indi per tanti giri nelle vene particolari per andarsene alle mammelle. Ma quando ben vi riducesse, sorgono maggiori difficoltà: perche essendo la sostanza delle mammelle spongiosa, che fortuna harebbe quel pelo, che per natura debolissimo, e piegheuole sappia reggersi così bene, che in tanti diuerticoli e giri, sempre vada dritto? in somma è fatale a' grandi huomini lasciarsi piantare qualche gran carota dalle donniciuole. Così di sopra habbiamo detto, che fù burlato il gran Tertulliano de i colori delle anime de' giusti, & Auerroe di quella scioccheria, che le donne si possano ingrauidare nel bagno senza huomo, & anco il nostro Aristotele fù vccellato come riferisce il Vassalio da qualche Dōna Chiachierina, che gli diede ad intendere, che i peli faceuano più fattione nel nostro corpo, che vn'huomo d'arme nella mostra. Sò bene io, che i Medici antichissimi hāno trattato del male del pelo; che tanto affligge le dōne nelle mām̄elle: ma nò è pelo se non per similitudine: perche quando alcune fibre del sangue si infiām̄ano, e corrompono, vscendo dalle mām̄elle rassembrano peli. Hora tornando al proposito, nostro,

nostro, se il latte sarà congelato dalla intemperanza fredda, ciò si potrà conoscere, se le mammelle si gonfieranno molto, e resteranno bianche con poco dolore: ma con tale differenza; che se il latte sarà conuertito in cascio, si sentirà tutto ridotto in vn pezzo, se sarà conuertito in grumi, ò pezzetti; nelle mammelle si sentiranno co'l latte molti grummi, ò pezzetti diuisi. Ma se la causa sia l'intemperanza calda, le mammelle restando grosse saranno anco molto infiammate con febre non piccola, con gran passione. Si cura questo male prudentemente quando con ogni prestezza vi si prouede perche Hippocrate dice nel quinto de gli Aforismi, che il latte indurato nelle mãmelle fà impazzire; il che se bene Galeno dice di non hauer mai veduto, non nega però, che non possa esser vero. Chiara cosa è, che indusse aposteme, cancri, e morte; si che la sua cura deue esser molto sollecitata, e deue hauer due parti, l'vna di rimirare alle cause, e l'altra di attendere l'affetto. La prima deue hauere trè fini, l'vno, che non si generi sangue, l'altro, che se pure se genera, non vada alle mammelle; il terzo di leuare l'intemperanza, ch'è causa di detta congelatione. Trà tutte l'altre cose il modo del viuere è attissimo istromento da vietare, che non si generi il sangue, e perciò eleggasi vn'aere secco, habitando in istanze volte verso Tramontana, & in solaro, non a terreno. Vegli la donna molto, e dorma poco, e si eserciti più che sia possibile: che si fà commodamente in caso col salire, e con lo scendere molte volte le scale in fretta. Mangi pan duro, ò biscotto, carni arroste, e grosse, come di manzo, e simili. Non vsi brodi, ò mineстre, e beua acqua cotta, e non molta. Quanto alla seconda mira di ritirare il corso del sangue delle mammelle altroue; ciò fassi commodamente col cauare sangue dalla vena dei piedi detta saffena; imperoche non solo si caua il sangue per dessiccare il latte: ma si ritira ad altro corso contrario direttamente a quello delle mammelle: il che però mai si faccia, se prima non sarà fatto alla patiente vn seruitial commune, con cassia tratta, e mele rosato, simili a quelli, che sono di sopra più volte stati ordinati. Ma quando ò per debolezza della patiente, ò per paura non volesse lasciarsi cauar sangue, in sua vece giouano le ventose tagliate applicandole alle polpe delle gambe, ouero alle coscie. E quando ne anco queste volesse tolerare, le si facciano almeno molte freghe, e ligature strette, che causino dolore. Si leua poi l'intemperanza fredda, & humida come origine di questo male col modo del viuer contrario ad essa, vsando cose calde, e secche, e se bene il vino conuerebbe rispetto all'intemperanza, nondimeno perche genera facilmente il sangue, si può lasciare, e si

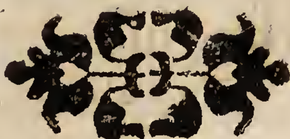
può vsare in suo luogo acqua cotta con canella, e nel resto si vsi il modo del viuere predetto. Si alterino gli humori freddi con brodi, ne i quali siano bollite boragine, bettonica, fenocchio, appio, sparagi, buglosa, ouero menta, pulegio, calamento, & originato, e poi si purghino con tre oncie di mele rosato solutiuo, e quattro scropoli di agarico preparato dissoluto con infusion di sena quando sarà frenato il corso del latte alle mammelle, si potrà bere del vino, & vsar carni lesse alterate con boragini, e canella, e prender ogni mattina (l'inuerno particolarmente) due dramme del confetto detto triumpiperum; beuendoui doppo vn poco di vin bianco buono. Ma l'Estate è dannato l'vso di cose calide di questa sorte; & anco il Verno, quando vi fosse febri, però si può l'Estate adoperar il zucchero, di bettonica, di boragine, e di rosmarino vn'oncia per sorte, due hore auanti il cibo, & al fegato, cioè sotto le coste dal lato destro si vsi l'ontion di oglio di assenzo, ò spico di menta per sei, ouero otto giorni. Ma all'affetto si attenda, cioè alla durezza delle mammelle, cagionata dalla congelation del latte con i rimedij caldi per disciolger quella durezza, perche dice Aristotele, che le cose che si congelano per il freddo, si disgelano per il caldo, e noi habbiamo di sopra detto, che la causa di questo effetto è l'intemperanza fredda. Ciò dunque si potrà far con alcuni fomenti, & ontioni, applicati alle mammelle. I fomenti si preparino di cose apertiue, e mollificatiue in questo modo. Piglia di foglie di melliloto vn pugno, di foglie di ruta vn pugno e mezo; di radice di maluauischio vn'oncia: di radice di raffano meza oncia; di seme di appio due dramme; si mescola, e pesta ogni cosa bene insieme, e fassi bollire in quindeci libre di acqua commune, sin che si consuma la metà; colasi, & alla colatura si aggiungano tre oncie di aceto, e dopò con sponghe bagnate nel predetto decotto ben caldo sij fomentato, le mammelle per meza hora, così la sera, come la mattina per vn'hora auanti il cibo. Giouano anco altretanto, e di più i fomenti fatti pure alle mammelle nel predetto modo, e tempo con le sponghe, ma bagnate nell'acqua, che auanza alle oliue salate detta Muria, pigliando vna libra di detta acqua; due oncie di aceto bianco: vna dramma di cimino poluerizato, & altrettanto zafferanno. Fassi bollire ogni cosa, & vsasi il fomento ben caldo. E ciò basti per la cura dell'intemperanza fredda: perche quando la calda producesse tal male, può la Commare reggersi nella sua cura in quel modo, che si è detto di sopra nel capitolo sesto, perche colà si insegna la forma di corregere questa intemperanza, e quanto al modo del viuere, e quanto all'alterare, e purgare gli humori caldi. Ma sopra il tutto

conuerrà

conuerrà a questa la sagnia, e per il male non hauendo intentione, che si generi latte, e per gli humori caldi, i quali per eccellenza, co'l cauare sangue si raffrenano. Solo ne i medicamenti si habbia vn tale auuertimento di vsare per i fomenti il sugo di limone con l'aceto, e zafferanno in questo modo. Prendi di sugo di limoni, ò naranci, in difetto di limoni trè oncie di acqua commune vna libra, di aceto trè oncie, di seme di cicorea, e di appio quattro scropoli, per sorte; di zafferano mezo scropolo; si mescola il tutto, fassi bollire, & vsasi con le sponghe, come si è detto di sopra. Gioua anco il decotto fatto con maluauischio, malua, viole, lenticchie, applicandolo pure alle mammelle nel modo predetto.

Della cura delle fissure, ò settole, che vengono nei capitelli delle Mammelle. Cap. IX.


On minor affanno di quello, che dia il latte cagliato nelle mammelle, sogliono dare quelle setole, ò crepature, che nascono ne' capitelli di esse, e perche di queste habbiamo ragionato à bastanza nel libro secondo al capitolo vigesimosesto però colà rimandiamo il Lettore così quanto alla cognitione del male, come alli rimedij di esso. Ma il proprio medicamento di questi mali è, che si laui la donna dette settole con vin negro gagliardo, nel quale sia posto vn poco di lume di rocca; ouero vsi questo medicamento: il quale in cotali affetti pure la man di Dio. Piglia di Litargirio d'Argento meza oncia, di mirra due dramme, di zenzero vna dramma, si mescoli ogni cosa, si poluerizi benissimo, e poi con oglio rosato faccians si fare vnguento, e si vngano il predetto male, ma questo male non guarisce se non con molta difficoltà, se non si rimedia all'acrimonia dell'humore, che lo produce, il che è stato insegnato nel sopradetto capitolo vigesimosesto del secondo libro, l'vsare anco di tenere sopra li capitelli l'vnguento di sughi di herbe, il quale io insegno a fare nel capitolo vndecimo del terzo libro, mescolandoui vn poco di precipitato, che sia stato infuso trè, ò quatro giorni nell'acqua rosa tenendouelo sopra sei hore, e quando si vol lattare la creatura, cauarlo via, & lauar il capitello con latte, ouero acqua rosa & dopò, che hà lattato ritornargli il sudetto vnguento, giouerà sommamente.



Del profluuio delle Donne, e de i rimedij loro. Cap. X.



Edesi ben spesso nelle Impagliolate, che hanno patito molto nel parto vitioso, restare vna infirmità noiosa, la quale diuenta di maggiore danno: perche di questa più che d'ogni altra si vergognano le donne, & è vn continuo flusso di materie, hora bianche, hora gialle, & hora verdi, che viene dalla natura, e dalla matrice della donna detto volgarmente scolamento, ò scolagione delle reni. Questo scolamento se veramente è di seme, è non d'altra materia, chiamasi da Greci Gonorea: ma quando non sia tale, e non è Gonorea: ma è da Latini chiamato profluuio delle donne. Io ragionerò dell'vno, e dell'altro, acciò la Commare sappia in questo caso ancora porgere aiuto alle sue Impagliolate quando le donne si vergognano tanto di questo male, che rarissime volte si ardiscono di scoprirlo al Medico. Hà questo profluuio le sue cause, come ogn'altro male, e queste sono così interne, come esterne. E vero, che le esteriori sono quelle, che possono produrre le interiori: cioè qualunque intemperanza di ciascheduno humore peccante, se bene questa infermità per lo più nasce, ò dalla calda, e secca, ò dalla fredda & humida, e più da quella, che da questa per gli humori corsi, caldi, & acri, che la producono quasi sempre. Parlerò dunque prima della calda, e secca, e poi dell'altra, e perciò dico, ch'ella si può trouare, e nel fegato, come nel fonte del sangue, e nell'altre parti, e in tutto il corpo, e nella stessa matrice per il longo patimento nel parto vitioso, per il cui difetto, il sangue nel fegato diuenuto colerico, genera quegli licori, ò humori sottili, & acri, che produce tale profluuio. Questo poi si fà maggiore all'hora, quando vi concorrino l'età giouenile, e colerica, il paese caldo, l'vso de i vini grandi, e delle speciarie, il molto patimento del parto vitioso, per lo stroppicciare della Commare con ogli caldi, e finalmente quando vi concorre la debolezza della matrice, la quale restando languida dall'affanno passato, e non potendo più applicarsi quello alimento, che sarebbe suo proprio, si rilassa, e prorompe in queste flussioni. Si conoscerà, che questo male venga da causa, quando l'escremento è giallo, ò verde alquanto, la donna palida, e giallletta nel volto, & hà gli occhi languidi, e verso i cantoni vn poco gonfij. Sarà anco segno di questo, s'ella nell'orinare sentirà bruciore nelle parti circonuicine della matrice, e calore grandissimo per tutta la vita, &

alle

alle volte come punture di aghi. Il rimedio sarà più facile, e sicuro, quando sarà procurato dal Medico, e non dalla Commare: perche egli saprà la natura de i corpi, la qualità, e quantità de medicamenti così interiori, come locali, quello, che più d'ogn'altra cosa importa, saprà prendere l'occasione di applicargli perche non vi è cosa più difficile di questa in tutta la Medecina, che perciò Hippocrate la chiamò precipitosa nel primo Aforismo, e certo ragioneuolmente, poſciache se negli altri affari di modo, così di guerra, come di pace, le occasioni volano, nella Medicina fuggendo precipitano. Si che la mia saggia Commare in negotio di questa sorte, vsi ogni diligenza in prouedersi di Medico, che curi di questo male: perche è di molta importanza, e se presto non vi si rimedia, diuenta incurabile. Ma perche la maggior parte delle semplici donne si vergognano di scoprire questo difetto al Medico, nè può curarsi da esso in modo alcuno, esorto in caso tale la Commare a prendersi questa impresa: perche io porrò quì la sua cura. Il che tanto più faccio volentieri, quanto che io desidero mostrare la vanità, & il pericolo di quel costume pazzo, che seguono, e le donne, & i barbieri ignoranti, di attendere a ristringere, e a formare profluuio tale, poiche ciò è cosa enorme, & esorbitante, quando essendo quello humore caldo, corrotiuo, & acro, come nascente da vna intemperanza calda, e secca con materia sottilissima, tanto è lungi, che gioui il rafrenarlo, che più tosto si ristringe la biscia in grembo, e si fomenta l'inimico in Casa. Onde la mia Commare vsi modo migliore, di sanare questa infermità, la quale si diuiderà in trè parti, prima ordinando alla patiente vn conueniente modo di viuere; doppo preparando, e purgando quegli humori, che producono il male, e corregendo l'intemperanze, che ne sono cagione, e vltimamente applicando alcuni rimedij alle reni, acciò si tagli la strada al suo corso. E perche ragioniamo hora di quel profluuio, che nasce dall'intemperanza calda, e secca, ordini la Commare quel modo del viuere, che si insegnerà nel seguente capitolo aggiungendo questo solo, ch'vsò Galeno nella moglie di Boetio, la quale patiua vn simile male: perche doppo hauerla purgata, le fece prendere i brodi alterati con finocchio, persemolo, asparagi, & altre cose, che prouocano l'orina; e doppo vsò quei medicamenti, che tirano alla cotica, come freghe, & vntioni con ogli aperitiui, e così la liberò in quindeci giorni, di che anco ne fù ben pagato; poiche Boetio gli mandò quattrocento Scudi; Auuertisca la Commare, che il cauare sangue alla inferma con le circostanze debite, cioè hauendole prima fatto vn seruitiale commune, e non essendo ella molto debole, nè il tempo troppo caldo, sarà vtilissimo: ma si caui nel braccio destro della vena del fegato; e poco per volta, più

per

per riuulsione, che per euacuatione. Doppo purgata, che sarà la Donna, senza sospetto si potranno vsare i rimedij da fermare il profluuio, e però a i lombi, & alle anguinaglie si pongono pezze sottili, bagnate ne i sughi di sempreuiua, di lattuca, e di porcacchia, e nell'acqua, & aceto. Adoprisi anco l'vnguento rosato di Mesue con latte; & io soglio vsare il sugo dell'herba detta coda di Cauallo, ch'è quà dimandata seuole, co'l sugo di piantagine minore, e di bursa pastoris mescolato con chiara d'ouo bene sbattuta, & applicata alle reni, & alle anguinaglie, sono anco lodate l'acque de i bagni di Luca, ò della Vergine di Padoua in questa indispositione. Ma quando ella nascesse dalla debolezza della Matrice, la quale hauendo molto patito nel parto, resta tanto debole, e quasi snervata in modo, che non potendo nutrirsi di quel cibo, che le conuerebbe, si corrompe, & esce fuori; sia in tale caso intenta la Commare à corroborare, e confortare la matrice. E perche poche volte accade questo, ch'anco la Matrice non habbia qualche parte d'intemperanza fredda, & humida, perciò dal cauar sangue in fuori si gouerni la patiente nel modo, che si è insegnato di sopra nel capitolo ottauo, quanto alla preparatione de gli humori, & alla correttione dell'intemperanza, doppo si attende alla Matrice, vsando seruitiali, che la molificano da quelle superfluità, che in essa si ritrouano. I seruitiali si facciano con decotto di bettonica, di mercorella, di matricaria, di artemisia, e mele rosato. Ouero si facciano taste di bambagie, e si bagnino ne i sughi dell'herbe predette, ponendole nella natura. Ma quando la patiente non volesse ne queste, ne quelli, si faccia il decotto dell'herbe predette, e segga in esso la patiente, auuertendo benissimo per vn' hora auanti il cibo, sei, ouero otto giorni, doppo il quale si vnga il ventre trà l'ombilico, & il petenecchio, con oglio di spica, e di noce moscata, e per bocca prenda ogni mattina a digiuno meza oncia di conserua di bettonica, ò di fiori di Rosmarino, e per i tre giorni vltimi, piglia vna dramma di quaglio di lepre nell'aceto, tanto lodato da Galeno, e quando non si potesse hauere ogni altro quaglio è buono; come di capretto, di vitello, ò di agnello.

Dello scolamento, ò Gonorea delle donne, e de i rimedij di esso. Cap. XI.



Simile à questo male è quell'altro profluuio di seme, ch'è detto Gonorea da Greci, e scolagione, ò scolamento dà Volgari, il quale se ben può nascere dall'intemperanze de gli humori, nondimeno per lo più seguita il parto vitioso per debolezza de i vasi seminali, come dimostreremo. Tale scolamento chiamò Gal. nel 5. lib. delle parti offese, vscita di seme inuolontaria, e Moschione vi aggiunge vna parola gratiosa, dicendo, ch'è vscita di seme non solo inuolontaria; ma senza piacere. Quì non disputaremo, se le donne hanno il seme, ò nò, essendo à bastanza sopra di ciò stato ragionato nel 1. lib. doue si è concluso, e che nella generatione oltre il sangue vi pongono il seme, seguendo l'opinione di Pitagora, di Democrito, di Hipp. e di Epicuro Dotissimi Medici; se bene Arist. fù di altro parere. E vero, che questo seme loro è men fecondo di quello de gli huomini, quando non facesse altro, per Giudicio di Gal. e di Lucretio nel l.4. della natura, hà almeno forza di assimigliare i figli alla madre, il che sarà più ageuolmente, quando al seme si aggiunga l'opra del pensiero, e dell'imaginatione, come si è detto al suo luogo. Quando dunque tal seme della donna esce senza volontà, ò dilettatione, fassi la Gonorea detta scolamento. Le cause di questo male sono, ò per rispetto del seme, ò per cagione de i vasi seminali. Per rispetto del seme, in due modi, ò per la quantità, ò per la qualità. Per la quantità quando sia tanto, che non potendo capire ne i vasi, traboccando quasi da quegli fà lo scolamento. Per la qualità poi quando il seme è ò troppo caldo, ò troppo acro, ò troppo sottile, e questo si fà tale per causa dell'intemperãza calda degli humori ò del fegato, ò della troppa fatica, ò dell'vso de i vini grandi, e delle spetiarie, e simili altre cause esteriori. Troppo sottile sarà poi quãdo, ò per tropo acquosità diuẽta tale, ò per qualche indispositione freda, che infetti qualche parte del corpo. Per causa vltimamẽte de i vasi semina si produce questa infermità, come dice Gal. nel l.3. de'Sindomati, quando ò la loro virtù espultrice troppo gagliarda, ò patiscono essi qualche intemperanza calda, ò fredda. Calda quando il seme sarà acre, e colerico; fredda quando sarà sottile, & acquoso. E perche nel parto vitioso appunto i testicoli della matrice, & i vasi del seme patiscono assai per i violenti moti della matrice, e per il continuo trauaglio: perciò accade spesse volte, che doppo il parto vitioso resti questo male alle dõne per la predetta debolezza. I segni suoi sõ facili à conoscersi: perche mostrandosi da per loro, pùr che la patiente non

voglia

voglia occultarli, si sapranno senza difficoltà, e questo basti per segno vniuersale. Quanto poi à i segni particolari per intendere le cause, che produranno l'indispositione; diciamo, che si conoscerà deriuare dalla moltitudine del seme, quando il modo del viuere sarà stato lauto, l'otio, e l'vso de' vini grandi, e dolci continuo, e quando in tale flusso la patiente non sentirà molestia alcuna: mà più presto alleuiamento. Quando poi lo scolamento è acre, e caldo; all'hora si sente calore grande nelle reni, nei lombi, e nelle parti vergognose con vn continuo prurito, si come quando è acquoso, e sottile, non si sente ardore, ne calore: ma solamente qualche languidezza, ò debolezza. Vltimamente i segni, che mostrano il difetto nascere da' vasi del seme, sono, che mancando tutti gli altrui predetti, e seguita nondimeno lo scolamento. Mà qui è necessario sapere, come dobbiamo discernere questo male da quell'altro: che nel precedente capitolo nominassimo profluuio delle donne. Onde diciamo, che lo scolamento è differente dal profluuio: perche la sua materia, e sempre più viscosa, e tenace, e quella del profluuio è liquida, & acquosa affatto; e questo auuiene, perche sempre il seme per sua natura ha del viscoso mediocremente; cosa che non han gli altri humori. In oltre la materia dello scolamento non corre sempre: ma per interualli, e poco alla volta, & all'incontro quella del profluuio sempre è in moto, & in molta abbondanza. Hora quando la Commare sarà venuta in cognitione di questo male, ne deue fare molto conto: perche lasciandosi senza cura, apporta, ò piaghe; ò difficoltà d'orinare, ò male di gambe; e molte donne vergognandosi di scoprirlo a' Medici sono morte, che anco per ciò mi sono mosso ad informare la Cõmare, acciò possa aiutare quelle, che non vorrano riccorrere al Medico. La cura dunque si ordinerà secondo il costume solito detto di sopra, cioè, col modo del viuere prima, doppo con alterare, e purgare gli humori, e vltimamente con l'vso d'alcuni medicamenti locali, per fermare lo scolamento. Onde l'aere prima sia freddo, e secco, eleggendo di habitare in stanze, che habbiano le fenestre volte verso Tramontana. Il sonno sia moderato: ma in letti duri, come materazzi, ò sopra casse con due, ò trè panni, razi, ò schiauine sotto.

Si gettino per la camera foglie di salsi, viole, lattuche, viti, & agnocasto. Il muouersi molto è dannoso, e particolarmente l'andare in caroccia, si come l'vso di Venere è più che nociuo. Vsi la donna per bere acqua azzalata, e lasci il vino; ouero vsi acqua cotta, nella quale sia bollito, seme di ruta, di agnocasto, e di ninfea: ma quando non volesse beuere acqua, all'hora le si conceda vn poco di vino rosso, garbo piccolo, nel quale sia infuso il seme di ninfea, di agnocasto, e di ruta. Il mangiare

sarà

ſarà in queſto modo, che naſcendo il male dal molto cibo, la patiente mangi poco, e beua manco: e le ſi faccia cauare ſangue dalla vena del fegato nel braccio deſtro, inſino à quattro, ò cinque oncie, ſecondo la natura ſua. Ma quando la cauſa deriui da calidità, vſi pane ben cotto, e carni di caſtrato, e d'vccelli montani, e fugga le carni de i polli, faſani, e pernici, perche nutriſcono troppo. Si addoprino trà l'herbe la lattuca, e l'accetoſa, e ſi laſcino le mandoli i pignoli, i marzapani e cibi ſimili, che poſſono generare molto ſangue. Quando mò il male naſceſſe dall'intemperanza calda de gli humori, all'hora ſi vſino in viuande la lattuga, le porcellane, il farro, l'orzo, il meglio, il riſo, i piedi del vitello, & i ceruelli de gli animali, e queſto baſti per la buona regola del viuere. Reſta, che ſi preparino gli humori con il ſeguente decotto. Piglia di foglie di lattuga, e di endiuia, e di acetoſa, mezo pugno per ſorte; di agro di cedro, ò di limone, ò di narancio ſenza ſeme due oncie; di ſeme di ruta; di agnocaſto, di cedruolo, e di ninfea vn'oncia per ſorte; d'acqua commune trè libre; di zucchero oncie 3. ſi meſcoli il tutto, e ſi faccia bollire ſin che ſi conſumino i due terzi, ſi coli, e della collatura ogni mattina quattro hore auanti il cibo, ſe ne prendano quattro punte di dita ben calda, con ſugo di limone, e di cedro, di arancie, ouero vn poco di agro di cedro, ò ſiroppo di acetoſità di cedro, che è coſa delicatiſſima. Doppo l'hauere preſo de' decotti quattro, ò cinque dì, ſi pigliano otto, ò dieci dramme di fiore di caſſia tratta di freſco con vna dramma di reobarbaro poluerizato, e due grani di ſpica, facendone bocconi. Fatto queſto ſi poſſono ſicuramente vſare medicamenti per riſtringere lo ſcolamento, e di fuori, e per bocca. Per bocca ſi può prendere queſta conſerua, ch'è molto delicata, & altretanto efficace, la quale ſi compone in queſto modo. Piglia di conſerua di agro di cedro tre oncie, di ſeme di agno caſto, di ſeme di ninfea, di ſeme di cucumero dieci dramme per ſorte, di ſeme di ruta meza oncia, di canfora due oncie, e meza; ſi peſta beniſſimo ogni coſa, e faſſi confetto, del quale ſi piglia a digiuno trè hore auanti paſto vna oncia per volta. Io ſoglio adoperare ſpeſſo due rimedij ſicuriſſimi a queſto effetto doppo la purga. L'vno è di prendere per ſei mattine trè oncie di ſugo di cedro, ò di limone con vn'oncia di zucchero a digiuno, per trè hore auanti il cibo. L'altro di pigliare mezo pugno dell'herba detta paronichia, ò ruta murale, e peſtarla, e poi facendone vna fritellatta con vn poco di farina, & vn'ouo in tegame, ò padeletta ſenza oglio però, ò butiro, mangiarla in due mattine, che riſtringe lo ſcolamento affatto. Molti vſano felicemente l'oglio di noccie, cioè noſelle, pigliandone per tre mattine à digiuno vna oncia per volta. Giouano anco il bagno fatto di

foglie

foglie di mortella, di iusquamo, e di lattuga due pugni per sorte, di seme di lattuga, e di ninfea vn'oncia per sorte: di scorza di mandragora due oncie: d'acqua commune vn sechio; facendo bollire ogni cosa fin che si consumi la quarta parte, e doppo vi si fà sedere la patiente insino all'ombilico meza hora, e questo si può fare, così la sera, come la mattina due hore auanti il cibo. Mà doppo che sarà asciugata, le si vngano i lombi, e le parti vergognose con oglio di seme di iusquiamo fatto con acqua vite, il quale fanno fare gli speciali al torchio, come si fà quello di noce moscata, ouero piglia di oglio violato, e di oglio di mortella meza oncia per sorte, di semi di iusquiamo trè dramme, di semi di mandragora, e di lattuga vna dramma per sorte, di canfora due scropoli, di aceto forte negro due oncie; si pesta benissimo il tutto, e s'adopra doppo, che s'hauerà fatta alquanto bollire. Quando anco il male procedesse dall'acrimonia dell'humore, all'hora giouano quasi i medesimi rimedij, aggiungendo ne i brodi alterati il seme di porcacchia solatro, e così nella conserua di agro di cedro, il zucchero rosato con la canfora. Mà se la causa del male sarà l'acquosità del seme nascente dalla debolezza de i vasi seminali per il molto patimento, ò per l'intemperanza fredda de gli istessi, ò dal fegato in tale caso si vsi il modo del viuere detto di sopra nel capitolo ottauo, doue si tratta del latte congelato per causa fredda, e si habbia intentione di ingrossare il seme. Il che farà benissimo la trifera di Mesue, pigliandone meza dramma per volta à digiuno con vn poco di seme di ninfea, e beuendoui dopo vn poco di brodo. Ouero si prenda meza oncia di questa confettione per cinque, ò sei mattine due hore auanti il pasto, la quale si compone nel modo seguente. Piglia due oncie di zucchero rosato, vna oncia di codognato senza specie, di coralli rossi poluerizati due dramme e meza, di seme di agnocasto, e di ninfea due dramme per sorte, si pestino bene i semi, e si faccia confetto. Si lasci solo in questo caso l'vso del sugo di limone come troppo freddo; perche più presto potrebbe accrescere l'intemperanza, che diminuirla; ma quello dell'herba detta aronochia, ò ruta murale gioua in ogni differenza di scolamento. Si confortino poi i vasi seminali con vna sponga grande bagnata nel vin negro, nel quale sian bolliti balausti, seme di agnocasto, e di ruta, rose rosse quanto ti piace. Giouano anco sopra modo l'acque de i bagni vsate così di fuori, come per bocca, e trà queste sono quelle di Padoua dette della Lastra. E tanto basti hauer detto de i mali nascenti dall'intemperanza de gli humori, così caldi, e freddi, come humidi, e secchi; in questo però queste qualità sono con essi congionte, perche se bene possono af-

fliggere

fliggere il nostro corpo anco in quanto sono nude, cioè senza humori, io nondimeno non hò ragionato di queste, perche è mio proposito di trattare solamente di quei mali, che seguitano il parto vitioso, e mai, ò rare volte si vidde, che alcuna Impagliolata fosse molestata dall'intemperanze, che consistono nelle nude qualità.

Delle piaghe, che vengono alle donn e doppo il parto vitioso, e de i rimedij di quelle. Cap. XII.



Eguita doppo l'imtemperanza quell' altra sorte di mali, li quali guastano la carne, pelle ouero ossa, detta solutione del continuo, e diuisi in tre parti, cioè in piaghe, fissure, dette Ragade, & apertura dell'vno, e l'altro sesso. Ragioneremo dunque adesso prima delle piaghe, e poi del resto, acciò anco in queste la Commare sappia reggersi; e tanto più, quanto che tali accidenti sogliono auuertire, & il pericolo loro è grauissimo. Le piaghe sono vn disfacimento della superficie hora longhe, hora tonde, hora angolari, e sono alle volte sordide, e puzzolenti; altre volte secche, e quasi arsiccie; tal volta caminano serpendo con malignità, che perciò da Greci sono dette herbete cachoetiche, e spesso stanno nel medesimo luogo immobili. Sogliono queste per lo più molestare il collo della vessica, e le parti vergognose, come disse Galeno nel libro ottauo delle parti offese, e per lo più seguono lo scolamento, ò il profluuio delle donne. E' vero, che le proprie cause loro come dicono Aristotele, & Aetio possono essere l'intemperanza, & il flusso della materia calda, e secca, colerica, salsa, e corrosiua, e trà le cause esterne possono essere i medicamenti gagliardi così presi per bocca, come intromessi nella natura per facilitare il parto. Si possono parimente fare nascere le piaghe nel cauare le creature morte dal ventre della grauida con ferri, quando con poca prudenza pensando di tagliare il cadauere della creatura si ferisce la madre, la qual ferita non essendo ne intesa, ne curata da chi la fece, diuenta piaga trà poco tempo, si come anco può fare qualche postema rotta dentro la matrice, e medicata malamente. Si conoscono le piaghe per i segni loro, quando però non si possono vedere con gli occhi ò toccare con le mani, cioè quando restano molto alte nel collo della matrice: onde si sente all'hora vn dolore, che punge nelle parti della natura, & alle volte scatorisce marcia. Questo dolore comincia dalle anguinaglie, e da lombi, e finisce nel capo, e particolarmente nella parte posteriore di esso, detta colottola, il quale bene spesso anco si estende fino alle radici degli occhi

per il consenso c'hà la matrice nella spinale medolla, essendo ella neruosa, e legata con nerui. I segni poi più particolari, sono che alla semplice escoriatione, segue vn picciolo ardore, ò prurito, che scaturisce humore sottile, è seroso. Mà se le piaghe saranno maggiori, il dolore anco sarà tale con quel dibattimento, che si sente ne i graui dolori, e la materia, che vscirà fuori sarà puzzolente. Se le piaghe saranno con infiammatione; sempre ò la maggior parte del tempo la patiente harrà la febre, & il dolore notabilmente grande, mà quando saranno senza infiammatione; all'hora sarà anco ella senza febre, e la materia sarà abondante, & il dolore minore. Hora quando la Cõmare si sarà certificata, che nella matrice siano piaghe, si dee preparare à curarle, quando però non voglia la patiente essere curata per man di Cirugico, il che sarebbe meglio, perche Hippocrate nel lib. delle malatie delle donne dice, che le piaghe in luoghi tali guariscono, purche non siano ò molto putride, ò molto infiammate. La cura hà due capi, l'vno in purgare quell'humore, che fomenta la piaga, l'altro in guarire l'istessa piagha. E perche habbiamo detto, che le piaghe per lo più nascono da humore caldo, acre, salso, e simile, però si dee ordinare il modo del viuere in questo modo. L'aere sia freddo, & humidetto, il sonno moderato, il vino si lasci, e si beua acqua cotta con orzo, ò vino di pomi granati; il pane sia ben cotto, e senza sale, le carni di vccelli, ò di vitello in poca quantità; il moto è nociuo, e così le speciarie. Gli humori si preparino con brodi alterati, con acetosa, endiuia, lattuga e cicorea. Il corpo si purghi con trè oncie di siroppo rosato solutiuo, e quattro scropoli di reobarbaro, dissolti in acqua di endiuia, ouero con vna oncia di fiori di cassia, & vna dramma di reobarbaro. Il cauare sangue in tal caso è ottimo rimedio dalla vena del fegato nel braccio destro, quando l'età, ò la debolezza non lo prohibisca; e tanto più ciò si deue fare, quando le piaghe fossero con qualche infiammatione. Così anco si procuri ogni giorno il beneficio del corpo, quando la Natura sia pigra a questo. Doppe si attenda a risanare la piaga il che si fà in due modi; prima mitigando il dolore, se vi sarà: perche farebbe sempre correre l'humore, e sarebbe impossibile risanarla; secondariamente dessicando l'istessa piaga, come è necessario per testimonij d' Hippocrate. Il dolore si leua con l' vso dell'oglio di rossi d' oui, applicandolo con bombace nella natura sopra la piagha, e perche il dolore si communica alle parti circonuicine per la vicinanza loro; però è bene per mitigarlo vngere trà il petenecchio, e l'ombilico con oglio rosato completo, nel quale siano bolliti lombrici, col quale si debbono vngere anco le parti vergognose della donna, trà l'vno, e l'altro sesso. Si può anco adoprare il latte delle donne, come vuole Rasi.

Gioua

Gioua sopra modo il bianco dell'ouo ben sbattuto, co'l latte di seme di papauero bianco, messo nella natura con vn schizzeto, ouero il bianco dell'ouo pure sbattuto con la mocillagine del seme di psilio, & il sugo, ò decotto del iusquiamo bianco. Quando mò il dolore fosse intolerabile, si può à detti sughi aggiunger vn poco di oppio, cioè due grani, perche se bene l'oppio infuso nella matrice può indurre la sterelità, nondimeno si può vsar, per leuar quel dolor, ch'è eccessiuo, e può vccider, perche è meglio restar sterile, che morta. Mà quando le piaghe siano semplici, e senza dolor (semplici chiamo quelle, che sono con semplice escoriatione) all'hora si possono guarire co'l decotto di balaustij, e dello spodio fatto in acqua rosa, & applicato, ò con vn schizzetto, ò con pezze bagnate, tenute continuamente nella natura. E se oltre la escoriatione, ò scortigamento, la piagha sarà profonda, fia dibisogno all'hora vsare medicamenti di maggior virtù, acciò operino con maggior forza. Onde gioua il decotto della piantagine fatto in acqua rosa, ò il suo sugo, con vn poco di bollo armeno, ò sangue di drago. Ma perche rare volte le piaghe sono profonde, che anco non siano putride, e puzzolenti: però sia in tale caso la cura più difficile. Si mondifichino dunque eccellentemente co'l decotto dell'Aristolochia rotonda, della matricola detta amarella in questo paese, e dell'orzo fatto in acqua: il qual decotto, ò si intrometta nella natura con lo schizzetto, ouero con le pezze bagnate in esso. Gioua anco il decotto, l'acqua stillata dell'herba detta coda di cauallo, la qual si domanda quì scuole, e di quell'altra detta borsa di pastore con vn poco di mele, ò di zucchero pure applicato nel modo sopradetto. I poueri potranno vsare il sero del latte detto scolo, intromettendolo nella matrice con lo schizzetto, ò preso per bocca doppo la purga, perche nei mali della matrice è ottimo rimedio, come testifica Galeno nel libro decimo de i medicamenti semplici. Mondificate che saranno le piaghe, il che si conoscerà dal non vscire più marcia, ò poca, all'hora si debbono desficcare. E perche la matrice è di sostanza neruosa, e membranosa con pochissima carne, come si disse nel primo libro, però nel desficcare si debbono vsare medicamenti piaceuoli, e leggieri; il che non si farebbe nelle parti carnose, ò piaghe contumaci. Sarà anco bene in questi efficanti porre sempre acqua rosa: poiche le parti vergognose godono infinitamente di essa; e per questo io hò vsato spesse volte con felice successo la tutia preparata, e lauata dieci volte nell'acqua rosa, fatta non in vetro, ma in lambicco di piombo: perche il piombo è ottimo à risanare le piaghe. Questa poluere si intromette con i pessarij, ò pezze, ò bombace dentro la natura fin doue sono le piaghe. E anco vtilissimo il precipitato buono, che è l'im-

 pera-

peratore delle piaghe macerato, per tre, ò quatro giorni in acqua rosa, ò in sugo di piantagine, e di solatro; ouero l'istesso mescolato con vnguento rosato di Mesue, cioè due dramme per oncia. Io soglio vsare l'vnguento dei sughi composto dall'Eccellentissimo Signor Giulio Cesare Arancio mio Maestro, il quale si fà di sugo di piantagine, di centaurea, di solatro, di oglio rosato completo, canfora, e cera; aggiungendoui vn poco di tutia, ò precipitato: perche questo non solo sana qual si voglia piaga della Matrice, ma di qualunque altre parti del corpo per contumace, che ella si sia. Gioua ancò questo vnguento, che si compone in questo modo. Piglia di oglio di mandole dolci quattro oncie, di tutia lauata in acqua rosa, di precipitato lauato in sugo di solatro, vna dramma per ciascheduno, di aloè poluerizato meza dramma; di zaffarano mezo scropolo; di sugo di piantagine, e di solatro meza oncia per sorte; di canfora vno scropolo, si facciano bolire i sughi, e l'oglio fin che si consumino i sughi, e poi se gli aggiungano le poluerì, e si incorporino, e poi si leuano dal foco maneggiandole in vn mortaio di piombo, fin che l'vnguento fatto sia ben freddo, e poi si intrometta dentro la matrice con taste, ò bombace, ch'è esperimentatissimo. E quando le piaghe fossero tanto in fondo della matrice, che le taste non vi potesse giungere; all'hora si disfa questo vnguento con oglio di mandole dolci, e si introduce con lo schizzetto nelle parti offese.



Delle

Delle ragade, e della rottura, che fassi alle donne trà l'vno, e l'altro sesso, con i proprij rimedij.
Cap. XIII.


PIù facil da sanarsi sono delle piaghe quelle fissure dette Ragade, le quali non solo d'intorno all'vno, e l'altro sesso sogliono nascere doppo il parto vitioso, ma anco per lo più molestano i capitelli delle mammelle in modo, che difficilmente si può dare il latte alle creature. Onde la Commare dee essere molto diligente in curare simili infirmitadi. Mà perche nel 2. libro al capitolo vigesimosesto di queste fissure a bastanza si hà ragionato, volendo fuggire la longhezza, e non replicare due volte vna cosa potrà la Commare reggersi conforme a quanto colà se ne scrisse, e quanto alle mammelle gioueranno anco i medesimi rimedij. Mà douendosi dare necessariamente il latte alle creature, vsi questa diligenza di lauare il capitello auanti che le sia posto in bocca, con la sequente lauanda cioè con vn poco di vin negro piccolo, e brusco, nel quale sia bollito vn poco di rose secche, & vn tantino di mele rosato, auuertendo di schiumarlo, e di lauare i capiteli delle mammelle dopo che il fanciullo harà lattato. Si debbono poi prẽdere gli onguenti ordinati nel predetto capitolo vigesimosesto del secondo lib. metendoli in vna scorza di noce, tenendoli sopra il capitello. Ouero si prenda butiro fresco, lauato noue volte in acqua rosa, e di tutia Alessandrina preparata vna dramma, e mescolando l'vno, e l'altro si pongano sopra la fissura, hauendolo come si è detto, e tanto basti hauer parlato delle Ragade. Maggiore di esse senza comparatione, è quel male, il quale suole venire alle misere parturienti, quando per la difficoltà del parto, e per la grossezza delle creature si rompe quel tramezo di carne, che è trà l'vno, e l'altro sesso, & è detto da i medeci Perineo; per difetto di cui così la matrice, come il budello può muouersi di luogo, oltre che non curandosi si presto questo male, si conuertirebbe in piaga, e piagha tale, che sarebbe difficile da sanarsi. Onde la Commare accortasi di tale rottura, si prepari subito per rimediarui, e veramente il buon rimedio sarebbe lauare la matrice con vin bianco caldo, nel quale sia dissoluto vn poco di butiro fresco, e ridurla doppò al suo luogo; il che fatto bisognerebbe con due, ò trè ponti cuscire le parti già diuise. Mà perche la Commare, e per l'inesperienza, e per la timidità sua, è male atta à tal opera, & il Cirugico per vergogna non si domanderà dalla patiente; mi sono imaginato il modo, col quale marauiglia la Commare porgerà aiuto in tanto bisogno, & è questo. Pigli due

liste di tela noua, lunghe tanto quanto sarà la rottura predetta, e larghe due dita, ò poco meno; le quali si cuoprono di pece, ò di ceroto barbaro, e si accomodino sopra i labri della rottura; ponendone vna da vna parte, e l'altra dall'altra, e dopò con vn ago cuscendo la tela senza toccare la carne ò la pelle; perche mentre si vniscono quelle liste co'l filo, tirano le parti diuise al luogo loro. Fatto ciò prenda due chiare d'ouo ben sbattute, e con vn poco di stoppa gli applichi sopra l'vno, e l'altro sesso, auuertendo di fare in modo, che la stoppa non penetri dentro la natura: perche potrebbe sopprimere le solite purghe. Il giorno seguente leuata c'haurà la stoppa, fomenti la rottura co'l seguente liquore. Piglia meza libra di vin bianco picciolo, & altrettanta acqua rosa di foglie di rose rosse, di foglie di perforata mezo pugno per sorte, si mescola ogni cosa, e si fà bollire, e con vna sponga si fomenti il male mutandola più volte, questo ordine si osserua per due giorni. Dopò il fomento si ponga dentro l'apertura questo vnguento. Piglia di oglio rosato vna oncia, di oglio di perforata meza oncia, di trementina sei drãme, e di cera noua tãto quanto basti per fare vnguento, il quale si accomoda sopra le fila sottilissime, ridotte in faldelle, e si applica dentro la rottura per noue giorni, doppo i quali si pone sopra la detta rottura la poluere di consolida maggiore. Si onga anco tutto il ventre della patiente vna volta il giorno con l'oglio seguente. Piglia di oglio di perforata, di oglio di camamilla vna oncia per sorte, di oglio di mandole dolci meza oncia, si mescola il tutto, e si fà l'vntione, doppo la quale si pone anco vna tela misturata detta da i Cirugici spara drappo sopra il ventre della donna, lasciandouela portare almeno per quindeci giorni accomodata con vna fascia. Si può anco prendere di oglio di mandole dolci, e di perforata, vn'oncia per sorte, e di cera noua due oncie, mescolando ogni cosa al fuoco, & infondendo doppo in questo licore tanta tela noua, quanta basti a coprire tutto il ventre della donna, sopra il quale si deue applicare. Trattanto ordini poi la Commare il viuere regolato all'inferma, in quel modo, che si farebbe ad'vna, che fosse ferita; cioè negandole il vino, accioche non le sopragiungesse la febre, e beuendo brodo in suo luogo. Mangi oui freschi, e panatelle in brodo, e qualche poco di carne di pollo, ò d'vccelletti, e sopra il tutto vsi la quiete, e per quattro giorni almeno stia sempre in letto, non si leuando ne manco a fare i bisogni necessarij: ma quelli faccia nel letto.

Delle

Delle Creste, natte, ò escrescenze che venire sogliono alla natura delle donne, e come si debbono curare.

Cap. XIV.



L'Vltima parte delle malattie predette, è quella che contiene la sproportione de membri, la quale cõsiste in vna di queste tre differenze, ò nel numero, ò nella grandezza, ò nel sito. Per tale cagione quelle, che hanno pietre nella vessica, ò nelle reni, porri, natte, ò altre escresenze, vermi, ò simili, si riducono alla prima sorte di questi mali, e quegli à quali si gonfiano alcune parti come a gli Idropici la panza, a i mal sani le gambe, ò la testa, si riducono alla seconda sorte, e se vna parte esce di sito ò luogo, come vn braccio, vna gamba, vn'occhio, ò altro membro appartiene alla terza. E perche anco ne i parti difficili accadere sogliono mali di questa sorte; però anco di questi per potergli porgere rimedio dee essere la Commare informata. Suole dunque bene spesso all'impagliolate per il molto patimento, e dolore del parto vitioso, ò per la calidità de gli ogli vsati per facilitarlo, ò per il molto stroppicciare della Commare debilitarsi talmente, e sdegnarsi insieme le parti della natura, che per concorso di molte materie per lo più flematiche si generano alcune carni à guisa di creste di gallo, le quali tanto sogliono vscire dalla natura, che pendendo fuori fanno horribile spettacolo, & impedimento notabile alle donne, così nel fare i seruitij loro necessarij, come nella concettione, e natiuità de figliuoli. E perche questo male non hà bisogno d'altra cura che di essere leuato, però la Commare (quando che la patiente non voglia seruirsi de l'opra del Cirugico per vergogna) potrà vsar tre modi per leuare le dette escresenze, ouero legandole con vn filo di seta cruda sottilissima, & ogni giorno stringendole fino che caschino, ò con forbici ben taglienti, tagliandole, e subito applicandole chiara d'ouo con acqua rosa per tre giorni continui, ouero adoprando il seguente vnguento, il quale si deue accomodare in maniera con lo bombace, che non tocchi altro che la natta, cresta, ò crescenza, che dire vogliamo. L'vnguento è tale. Piglia vna chiara d'ouo sbattuta perfettissimamente, e purgata di quella schiuma, che suol farsi nel sbattere, e poi aggiungerui mezo scropolo di solimato benissimo poluerizato, & vn'oncia di vn'herba detta Ranoncolo, ò piede colombino, si mescola il tutto insieme, e si adopra nel modo sodetto. Questo medicamento è tanto efficace, che in tre, ò quatro volte si adopri perfettamente, lieua le dette escresenze; e se per caso toccasse le parti circonuicine; perche

sarebbe nascere vessiche, ò le scorticherebbe; all'hora si può vsar acqua rosa, e chiara d'ouo ben sbattuta, ouero vn poco di vnguento rosato con sugo di solatro, sin che sia guarito il detto scortitume, ò la vessica, e si può doppo fare ritorno all'vso dell' vnguento antedetto.

Delle morene della Matrice insieme con la cura loro. Cap. XV.



LE morene nella Matrice ricercano maggiore cura: perche apportando febre, e grandissimo dolore, sono di molto pericolo se presto non vi si rimedia. Queste se bene possono nascere per le purghe suppresse, nondimeno per lo più la propria causa loro è il parto difficile, il quale per il dolore delli parti della natura precipita molto sangue nelle vene loro, e perciò gõfiandosi oltre il douere producono le morene della matrice. Si conosce ageuolmente questo male del gran calore di quelle parti, e dal dolore continuo; anzi l'istesse morene si possono toccare col dito, ouero anco vedere. La cura loro si dee con ogni prestezza esequire, sì perche possono indurre la febre grande, come perche possono conuertirsi in aposteme, & cancri. Questa cura poi è quasi l'istessa che è già scritta nel lib. 2. al cap. 26. doue si parla delle morene del sedere, se non che in queste bisogna maggior diligenza perche apportano pericolo maggiore. Onde la Cõmare ordini subito il viuere parco, acciò generi poco sangue, facendo mãgiare alla donna pane in brodo, oui freschi, carne di vitello, ò pollastri in poca quantità, e facendo bollire ne brodi acetosa, endiuia, e lattuga. Il vino è nociuo così in questo male come in ogni altra flussione di humori, e l'orzata in sughi, e in grani cotta in brodo, ma benissimo bollita, e ottimo nutrimento in casi tali. L'vso de i seruitiali è mirabile, perche conseruandosi il ventre lubrico, non si preme molto per fare i suoi agi, di maniera che il sangue corre meno alle morene, ma questi siano fatti di sughi d'orzo, d'oglio, e di butiro. Doppo questi si può cauare sangue nel principio del male nella vena del braccio, cioè quattro ò sei oncie secondo l'età, e forza delle patienti; sì per euacuare il detto sangue, sì anco per raffrenar il suo corso, che scende al basso. Molti attacano le sanguette alle morene nel principio del male, ma quanto ciò sia fuori di ragione lo insegna Galeno in seicento luoghi: quãdo dice, che nel principio d'ogni flussione è necessario ritirarlo alla parte contraria, e pur le sanguette ritirano alla parte offesa, e per vn'oncia di sangue che succhiano, ve ne conducono

ducono dieci; oltre che eccitando dolore non mediocre questo accresce anch'egli la flussione. Per sanar poi il dolore doppo hauer cauato il sangue giouano quegli istessi rimedij applicati alla natura, che di sopra furono notati nel secondo libro al capitolo vigesimo sesto. Ma oltre quelli il latte di vacca caldo schizzato nella natura con vn picciolo schizzetto è vtilissimo, come anco l'orzata intromessa nel modo medesimo è più efficace è ancora il latte del seme de papaueri bianchi, fatto con acqua di lattuga. E quando la patiente non volesse sopportare tale operatione del schizzetto, si può preparar vn bagno di acqua commune, nel quale dimori la patiente per mez'hora auanti il cibo due volte il giorno. Il bagno si fà in questo modo. Piglia di malua, di viole, di lattuga due pugni per sorte; di fiori di Nenufare bianco, di foglie di piantagine, di solatro, di fiori di camamilla vn pugno per sorte, di semenza di lino tre oncie, di orzo scorticato tre oncie, di papaueri bianchi otto capi col seme loro, e quattro secchi di acqua commune, si mescola il tutto, e si fà bollire sin che si consumi la terza parte; si pone dopò in vn vaso di terra, ò di legno, e dentro vi si pone la patiente come si è detto. Doppo il bagno gioua sopra modo il seguente vnguento applicato dentro la natura con foglie di piantagine. Piglia di vnguento populeone, di vnguento rosato di Mesue, di vnguento infrigidante di Galeno vn'oncia per sorte, di latte di donna due oncie, di sugo di piantagine, e di ninfea vn'oncia per sorte, si mescola il tutto in vn mortaio di piombo, e si adopra come si disse.

Della enfiagione della Matrice, e della sua cura. Cap. XVI.

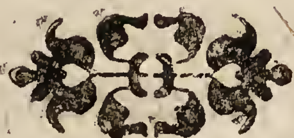


SEguono il parto vitioso alcune altre malattie dette da i Medici nella magnitudine, perche si considerano nella grandezza, alla quale è ridotta per esse la matrice. Ma questa grandezza è molto differente da quella della grauida, perche quella non è infirmità, nè impedisce l'operationi; e questa della quale parliamo, fà l'vno, e l'altro. Hora potendo crescere la matrice, ò per la ventosità, ò per gli humori, si dee sapere, che i flati, ò le ventosità può essere cagione non solo dell'enfiagione della matrice: ma anco di tutto il corpo; è che l'humore se è acquoso, produce l'hidropisia dell'vtero; se è sanguigno l'infiammatione detta apostema; se è colerico fà la risipilla, se è malinconico il cancro, se è flemmatico finalmente fà vn tumore duro, e senza dolore detto Scirro. Ma perche come già più volte hò detto, io non intendo ragionare se non di quei mali; che seguono il parto vitioso,

tioso, e poche volte, ò non mai veggiamo, che doppo tale parto ne segua hidropisia, cancro, resipilla, ò scirro, lascierò questi à quei, che trattano di tutte le malattie delle donne, e parlerò de gli altri, e prima dell'enfiagione dell'vtero. Aetio nel lib. decimo ottauo al c. 78. disse, ch'ella può nascere in doi luoghi della matrice, o nel collo, ò nella sua cauità, e quanto alla causa volse, ch'ella nascesse, ò per aere venuto di fuori, come si fà nei parti difficili, e nell'aborto particolarmēte, ò per debolezza di essa matrice, la quale essendo diuentata più fredda del solito, produce tali flati, i quali pure sono cagione di gōfiarla, e di gonfiarle insieme tutto il corpo; L'istesso Aetio pēsò, che ne potesse esser cagione ancora vn pezzo di sangue quagliato, detto da i Latini grumo, il quale otturando la bocca della matrice prohibisce l'esito suo alla vētosità. Si conosce questo male per questi segni, che doppo il parto immediatamente torna il corpo à gonfiarsi, come prima senza che la donna si sia congionta con l'huomo, e quando anco si fosse congionta, il gonfiarsi in vn subito à tanta grandezza è segno, che ciò viene da flati, e non da copula carnale: perche in quella si gonfia doppo due, ò tre mesi. Oltre questo nasce anco subito vn dolore pungente, il quale incominciando dalle anguinaglie occupa tutto il ventre fin sopra l'ombilico, & alle volte arriua anco alle coste, e tal volta tormenta tutto il corpo. Se si sente di più vscir dalla matrice alcune ventosità, anzi di continuo, mentre la donna si muoue, si sentono rugiti, e brontolamenti nel ventre, e toccandolo con la mano, si sente distirato, e risuona percosso à guisa di tamburo. Quando dunque la Commare si sarà accorta di questo male studij subito di dargli rimedij; perche se bene in se stesso non è mortale, nondimeno s'egli non è curato in tempo, è seminario di molte, e grauissime infermitadi. Mà si cura facilmente adoprando vna buona regola di viuere; & alcuni medicamēti locali, come insegna Rab. La regola del viuere sarà ottima se l'aere sia caldo, come contrario alla causa del male, ò se l'aere sia pieno di odori; il che si fà gettando nel fuoco garofoli; canella, mastici; noce moscata, pulegio, calamento, foglie di lauro, finocchio, cimino, & anisi. Il cibo sia sobrio, & il pane con anisi, e finocchio; il vino sia grande vecchio, bianco, come è la vernaccia, e la maluagia garba, ma in poca quantità, e quel vino che si compone con zucchero, e canella, & è detta Hippocras, è ottimo in questo caso ma vsato parcamente, e quando l'inferma non hauesse febre, che non habbia nel corpo molta pienezza di humori. Tutti i brodi siano alterati con finocchio, anisi, cimino, origano, e menta. Vsi la donna le spetie del Diacimino al peso di vna dramma nel vino, ò nel brodo, due hore auanti il cibo. Le si facciano due seruitiali ogni giorno per vn'hora auanti il mangiare, con decoto di finocchio, bache di lauro, & abrotano, vna libra

di

di anesi di oglio di cammamilla, di ruta, di aneto vna oncia, e meza per sorte di mele rosato trè oncie, e meza di Iera pietra semplice di Galeno; agginngendoui due dramme di Diafinicone senza sale, & ouo. Il sangue non si dee cauare, perche il male nasce da causa fredda: ma quando questo male segua l'aborto, nel quale per lo più i mestrui sono soppressi, si può cauare sangue con molto giouamento alla patiente gagliarda dalla vena del talo nel modo, che si è detto nel libro secondo al capitolo 31. E se il male non cede à queste prouisioni, sia bene dare alla donna il seguente boccone quattro hore auanti il cibo. Piglia alla spetiaria vna dramma, e meza di Iera, di Ruffo, & vn'oncia di Diacartamo, e fanne bocconi, che operano eccellentemente, hauendo prima preso per trè, ò quatro mattine di quel brodo alterato con anesi, e finocchio, che fù detto di sopra. Si possono anco fare empiastri di aristolochia rotonda, di squinanti, di zedoaria, di finocchio, di anisi; di ruta, di aneto, e di semole, mettendo vn poco per sorte delle predette cose à bollire in vin bianco, finche sia fatto come vn'empiastro, il quale s'hà da applicare sopra il corpo. Giouano anco alcuni sacchetti, ne i quali si pone semola, finocchio, anisi, fiori di cammamilla, sale, e seme di lino, e questi ben caldi si mettono sopra il vẽtre. Questa cura medesima gioua anco à quella specie di Mola, che nasce da ventosità. Mà se il male nascesse da quel pezzeto di sangue quagliato: ch'è detto grumo, in tale caso la Commare procuri col dito onto con oglio di viole gialle, ò di aneto, ò di giglio bianco, penetrare al collo della matrice per leuare il detto sangue, e rimouerlo da quel luogo; ouero per romperlo con lo spesso strigolare. Doppo questo faccia vna tasta di ficchi secchi ben pesti vn'oncia, due dramme di cimino pesto, e con oglio di aneto si impasti, e si metta nella natura. Il che se pure nõ giouasse si dia alla patiente questa beuanda, che si compone nel modo seguente. Piglia venti mandole di persichi peste, due rossi d'oui freschi, di canella, di pepe longo di zafferanno, di garofoli, e di noce moschata, vno scropolo per sorte; di zucchero fino vn'onza, di vin bianco due oncie, e si pesta il tutto, e si fà vn poco bollire, e si dà poi alla patiente, purche non habbia febre, ch'è ottimo medicamento.



Dell'-

Dell'enfiagione, che nasce sopra l'ombilico, e de' rimedij d'essa.
Cap. XVII.


L'Enfiagione predetta, & i dolori del parto vitioso sogliono produrre vn' altro noioso effetto nel corpo, & è, che ò per la molta ventosità, che lo destira troppo, ò per l'eccessiuo dolore si dilatano quelle rughe, ò crespe che di già erano contratte nell'ombilico mediante la legatura fatta dalla Commare nel nascimento, per diffetto di cui si fà vn tumore, ò enfiagione sopra l'ombilico, che alle volte cresce alla grandezza d'vn mediocre melone. Questo male suole anco nascere dal molto aere, che accattano le donne nel gridare, e sospirare, che fanno nel parto difficile, il quale correndo per tutto il corpo, precipita verso l'ombilico, e produce cotale infirmitade, ch'è di grandissimo pericolo. Però quando vorrà la Commare rimediarui presto, e bene comandi alla patiente, che giaccia su'l letto supina in piano, cioè senza capezzale sotto le spalle; e ciò fatto si adopri con le mani per ridurre il budello, che per l'apertura era vscito, al suo luogo, e se la ventosità colà corsa lo prohibisce, fomenti il luogo predetto col seguente décotto. Piglia di seme di finocchio, di anisi, di aneto, di camamilla; e di seme di lino vn pugno per sorte, & vn boccale di vin bianco grande vecchio; mescola, e fà bollire ogni cosa insieme fin che si consumi la metà, e poi con vna spongia fomenta il luogo più volte, fin che l'enfiagione sia sminuita: Il che si fà presto. Ciò fatto si riduce il budello al suo luogo, e dopò vi si pone sopra il seguente cerotto, il quale hà virtù di corrugare, e di costringer quelle parti rilasſate. Il cerotto è tale. Piglia di aloè, di mastici, di incenso, di lodano, di ambra, di draganti, di gomma arabica due dramme per sorte; di bistorta, di hipocistido, di acatia, sangue di dragone, di bollo armeno, di galà vna dramma e meza per sorte; si mescolano tutte le predette cose: e si pestano bene, e con tanta cera gialla, e pece nera quanto basti, si fà cerotto, e si applica sopra il luogo offeso, accomodandoui vn cuscinetto sopra e legandolo con vna fascia, acciò si attacchi bene. Ma per le pouere, che non possono fare tanta spesa, vsi la Commare il fomento di ceci rossi, e del cimino per rompere la ventosità, e per cerotto pigli due oncie di incenso maschio, e lo mescoli con vna chiara d'ouo, e l'impasti sopra l'ombilico, legandoui con vna fascia. E se questo male fosse male gouernato, e perciò s' infiammasse, all'hora il male è rimediabile: onde si può vsare per consolatione

tione dell'inferma vn'empiastro fatto di viole; di malua, di farina d'orzo; di oglio violato, e di sugo di piantagine, e se le può fare cauare vn poco di sangue dalla vena del piede, hauendole prima fatto vn seruitiale; e doppo si attenda a consolarla con buone parole, perche al più in quattro giorni non diuenta vn cancro.

Dell' infiammagione della Matrice, e della sua cura.
Cap. XVIII.



GRauissima è quella infermità nella magnitudine, ò grandezza, che vogliamo dire, la quale suole venire dopò il parto vitioso, & è detta infiammagione, ne altro è ch'vna apostema nascente dal molto sangue concorso alla matrice. Onde ella può hauere origine così da i mestrui supressi, come dal vitioso parto, il quale, ò per il molto dolore, ò per lo stroppicciare della Commare nell'aiutare il parto fece concorrere molto sangue in quelle parti, il quale produsse poi l'infiammagione. Ma perche io ragiono di questa in quanto ella segue il parto vitioso solamente, lascierò di trattar di quella che nasce da i mestrui suppressi, ò di piaghe vecchie. Segni dunque di essa sono i dolori acuti nelle parti vergognose, i quali rispondono nei lombi, nelle anguinaglie, e in tutto il corpo, e così è parimente segno il dolore di capo, il sonno profondo, il zauariamento, ò il vaneggiamento, e se si tocca con la mano il collo della matrice: si sente duro, e caldo d'vn calore acutissimo. E perche tale infiammagione può così auuenire nelle parti dauanti, come in quella dietro della matrice, se sarà nella parte dauanti, il dolore si sentirà maggiore nel petenecchio, e la donna non potrà orinare senza molta difficoltà: ma essendo nella parte posteriore, il dolore si sentirà nei lombi, la patiēte anderà del corpo difficilmente. Così se l'infiammatione sarà in luogo più alto, ò più basso, si vedrà da i segni che dimostrano il luogo offeso. Questo è chiaro, che nell'infiammagione dell'vtero, sempre si vede la febre continua la quale tanto più cresce, quanto più il male si matura, al quale subito si dee rimediare perche Hipp. nel 5. l. de gli afforismi, e nel 2. delle malattie delle donne dice che l'infiammatione, ò resipilla della Matrice nelle grauide è mortalissima, & in quelle, che non son grauide, quantunque non sia tanto mortale, però guarisce rare volte. La cura di questa ha tre capi; l'vno di ordinare il viuere; l'altro di mitigare il dolore, il terzo di fare nascere la matrice, e di rompere l'apostema. Il viuere si ordina con l'aere freddo, il quale non essendo tale, sicome non è nell'estate, si raffredi con lo sparger acqua rosa; aceto

soglie

foglie di lattuga, di ninfea, di viti, di falci, e di altre cose simili per le stanze, come altre volte si è insegnato. La donna lasci il vino, e beua acqua d'orzo, ò vino di granati, e mangi poco, e carne di pollo alterata con accetosa, endiuia, lattuga, & orzo. L'orzata è ottima col sugo di naranzi, ò con l'agresta, e sia bene che la patiente vada del corpo ogni giorno con vn seruitiale commune fatto con decotto di malua, d'orzo, di lattuga, oglio violato, e vn poco di cassia. Dorma poco, e meno si adirì, e in questo le si caui sangue, ad ogni modo si dee fare in ogn'altra infiammatione. Ma da quale luogo si debba cauare, non è ben certo; poiche vi è molto disparere trà Medici per le varie sentenze, che lasciò scritto Galeno. E' vero, che la mia Commare non si cura di dispute; e perch'io ragiono dell'infiammatione che seguita il parto vitioso, però sia bene cauare il sangue dalla vena del talo, si perche è cosa ottima prouocar le purghe nel tempo del puerperio, come si fà cauãdo il sangue del detto luogo si anco perche Gal. dice fuori de'denti in più d'vn luogo, che nelle infiammationi delle reni, vessica, e matrice, il cauare sãgue dalla parte da basso apporta giouamento notabile. La quantità sia secondo la natura, temperamento, e forza della patiente, cioè nelle giouani gagliarde, e carnose; più de l'altre meno; e questo basti per il primo capo. Per mitigare poi il dolore si vsi l'empiastro vsitatissimo da tutti i Medici, che si fà di latte vaccino, di pane gratato, e di oglio rosato, ponendolo sopra la natura della donna, ch'è rimedio presentaneo, e se non potesse hauere così presto il latte vaccino, si prenda quello di donna, ouero il decotto di puligino, piantagine, malue, ninfea, papauero, viole, & orzo, mescolandoui vn poco d'oglio violato, ò rosato. La cura ordinata delle infiammationi la insegna benissimo Galeno nel libro 14. del Methodo, dicendo ch'ella consiste nel ripercuotere in principio. Ma perche poche volte, ò non mai il Medico, nè la Commare è domandata in principio del male, però è pericoloso il ripercuotere essendo passato in principio. Dunque in suo luogo si può risoluere, ò maturare, e per questo s'adopri il decotto di malue, e di viole con vn poco di camamilla, e di aneto, e l'oglio di camamilla, e rosato, con vn poco di farina d'orzo: e di faua; perche queste cose risoluono mediocremente. Ma se sarà tanto auanti il male che non si possa risoluere, all'hora sia bene maturarlo; il che si fà cõ l'empiastro fatto di malue, maluauischio, fichi sechi, radice di giglio bianco, songia di porco, butiro, e leuamento con vn poco di zafferano. Rotta che sia la postemma, si adopri per 7. giorni questo digestiuo fatto con due oncie di oglio rosato cõ meza oncia di oglio di abezo, & vn poco di cera, e dopò si schizzi nella natura della donna vin negro, nel quale siano bolliti rose, & vn poco di mele, e nel-

e nelle fila si ponga mele con vn poco di incenso, e mirra pesta, & vn poco di carta abbrucciata. Gioua anco l'vnguento de i sughi, insegnato di sopra nel capitolo delle piaghe, & questo basti per l'instruttione della Commare in questo male: auuertendo che doppo il parto vitioso (il che poche volte si vede) nascere la resipilla, si cura con il modo medemo quanto al viuere, & al cauare sangue: ma non si vsa ne vntioni ne empiastri: ma solo l'acqua delle malue cotte, l'orzo, astenendosi anco dall'oglio violato, e rosato.

Dei moti diuersi della Matrice, e della cura loro.
Cap. XIX.


L'Vltima sorte delle malattie delle donne è quella, che contiene i mali considerati nel sito: E perche nel parto difficile alcune parti del corpo della parturiente mutano sito, ò almeno pare che lo mutino, però anco di questo è bene, che sia informata la Commare. Ragionerò dunque del moto, che può fare così la matrice, come il budello perche l'vno, e l'altro può vscire di luogo, ma prima dirò della matrice auuertendo che io hò chiamato questo scambiamento di sito, ò vero, ò apparente; perche Galeno nel libro sesto delle parti offese, riffiuta l'opinione di Platone, il quale pensò nel suo Timeo, che la Matrice mutasse luogo nel corpo humano; il che è falsissimo. Onde hauendo io nel primo libro collocato l'vtero trà l'ombilico, & il petenecchio conforme all' opinione di Galeno, e del Vessalio si dice che muti luogo allo insù, quando gonfiato ò da materia, ò da flati si allunga, e pare che vada alla gola. Muta luogo poi allo ingiù, quando per la molta humidità rilassandosi quelle membrane, alle quali resta attaccata, cala, & esce fuori della natura. Da lati si dice, che muta luogo, quando più da vna parte, che dall' altra gonfiandosi le vene piene d'humore colà lo distendono. Di tutte queste mutationi ne ragionerò distintamente, accioche la Commare ne resti meglio informata. Questo male come tutti gli altri hà le sue cause interne, & esterne. Le interne sono ridotte da Auicenna à due capi, cioè alla repletione, & euacuatione. La repletione è quella, che distendendo il corpo della Matrice allunga, & allungandola la fà ascendere: ouero riempendola sopra modo, mentre declina ad vna parte, ò all'altra, la mena fuori di sito. La euacuatione è quando, che essendo priua la matrice di sangue che la mantenga gagliarda diuenta moscia, e languida, e riempiendosi di humidità si rilassano per quella le membrane, che la

gono attaccata onde esce sino fuori della natura della donna, e questo male accade spessissime volte alle donne. Le cause esterne poi, come racconta Moschione,& Hippocrate, sono le fatiche patite nell'aborto, ouero gl'errori della Commare, ch'ella può commettere nell'aiutare i parti vitiosi, come è lo stropicciare le parti della natura senza riguardo; tirare le creature ò le seconde con troppa violenza. Può anco essere causa esterna, se la dōna leuasse qualche graue peso dopò il parto, ò gridasse, ò s'affliggesse molto ò fosse percossa nel ventre doppo il parto di fresco. I segni di queste diuersità di moti, e siti della matrice. Hippoc. li racconta eccellentemente, e dice che se alla patiente doleranno gli occhi, ò sentirà la testa tanto piena; che habbia continuamente voglia di dormire, ouero le abbonderà molta saliua in bocca, chiara cosa è, che la matrice ascende, e manda i suoi vapori alla testa. Ma quando patirà vomito, ò difficoltà di respirare; con qualche dolor di petto, ò di stomaco, corono i vapori alla volta del cuore è del torace; come quando infettano il fegato, le patienti prendono la noce, & in somma quante volte ascendono alle parti di sopra, tante volte ne segue la prefocatione della matrice, nella quale restano le donne come morte. Quando poi declina dai lati, il dolore di quel luogo con qualche durezza ciò manifesta così verso le coscie, come in altra parte. Vltimamente i segni della matrice sono chiarissimi; perche la Cōmare toccando le parti vergognose, sente, e vede vna grossezza in guisa di ouo, e nell'istese parti sentono le patienti vn dolore notabile, & anco spesso orinano con difficoltà à goccia à goccia. Di questo male deue far non poca stima la Commare: si perche le donne, ò rare volte, non mai lo scoprono al Medico; si anco perche Hipp. nel l. 2. delle malattie delle donne lo riputò grauissimo, rendendo le donne sterili, ouero vccidendole. E' vero che quando la matrice cade al basso, nelle giouani: e più facile redurle à sanità; ma nelle vecchie accade'l contrario, e perciò deue la Commare accingersi con ogni prestezza per rimediarui, hauendo questo fine principale di ridurre la matrice al suo luogo. Mà perche a ciò fare è necessario rimouere, e prohibire ogni causa esterna, che fomentasse il male; per questo ordini la Commare, che la patiente giaccia in letto con somma quiete, scacci tutte l'afflitioni, ò malinconie, gridori, e tossi. L'aere sia temperato, & s'accosti più al secco, che ad altre qualità. Vsi ogni giorno seruitiali; quando il corpo non seruisse, e doppo questi le freghe con questa auertenza, che se la matrice sarà volta alle parti di sopra, si freghin le gambe, e le coscie ma se sia volta alle parti da basso si freghino le braccie, e le spalle, il vino sia mediocre, odorato, e non molto vecchio; e fuggasi l'acqua come la peste, essendo nemicissima di questo male. I cibi siano carni di polli, d'vcelli, e più arostite che lesse, poiche bisogna disseccare.

care. Il ſono ſia più preſto poco, che troppo, perche il veggiare diſſecca il corpo. Quando il corpo foſſe ripieno di molto ſangue, e la patiente giouane e gagliarda gioua molto nel preſente male il cauare sãgue doppo che s' hauerà fatto vn ſeruitiale commune: ma ſi caui con queſta auuertenza, che ſe la matrice aſcende, ſi dee cauare dalle vene de i piedi dette ſaffene, ſe deſcende da quelle delle braccia. Ma perche la Commare ſaprà malamente reggerſi nel giudicare, ſe le forze ſiano baſteuoli a ſopportare l'emiſſion dal ſangue, ò ſe l'età ſia conueniẽte: però ſiano più ſicure le ventoſe tagliate con la medeſima diligenza, cioè che ſe la matrice aſcende alle parti ſuperiori, ſi applichino alle coſcie ſe alle inferiori, ſi mettano alle mãmelle. Si fugga l'vſo di venere in queſti inconuenieñti di Matrice, eccetto però quãdo che cala al naſo, doppo l'hauere ordinato tal modo di viuer ſarà bene la Commare perſuadere alla patiente, che per ſei hore ouero otto giorni prenda vn poco di brodo tre hore auãti il deſinare nel quale ſi ano bollite ſaluia, meliſſa, detta herba roſſa, menta, maggiorana, perſemolo, & artemiſia; e dopò che ſia collate aggiungiui vn poco di zucchero. Fatto queſto biſogna darle vna preſa di pillole, le quali componga lo ſpetiale in queſto modo. Piglia di pillole di agarico due ſcropoli, di pillole di coloquintida vno ſcropolo; di trociſci di mira mezza dramma; meſcoli il tutto, e con ſiroppo di artemiſia faccia cinque, ò ſette pillole, le quali ſi prendano dalla patiente quattro hore auanti il deſinare. Subito purgato, che ſarà il corpo, deue la Commare con ogni induſtria adoprarſi per ridurre la matrice al ſuo luogo, come quì inſegnaremo. Ma auuertiſca, che quà parliamo del moto, che fà verſo le parti da baſſo, ſi perche è il più frequente, che ſoglia accadere; ſi anco perche la cura degli altri moti ſi dirà nel ſeguente capitolo, doue ragionerà delle prefocatione della matrice; con ciò ſia coſa che la ſua cura ſia buona in tutti gli altri moti da queſto in poi, nel quale la matrice ſcende al baſſo. Collochi dunque la Commare la patiente nel letto ſupina, con le gambe eleuate alquanto, e doppo prenda vin negro bruſco, nel quale ſiano bolliti i ſeguenti ſemplici cioè mortella, noce di cipreſso, cuppoli di ghiande, foglie di neſpole, e di ſorbi mezo pugno per ſorte, e di ſangue di dragone vn'oncia; peſtando bene il tutto, e doppo raffreddando vn pezzo di acciaio infocato, ſette ouero otto volte nel vino predetto, e poi bollendolo ſin che ſia conſumata la terza parte. Habbia doppo ſubito lana, e la bagni nel detto licore, e fomenti per molte volte la matrice, e con vn panno bianco l'aſciugi e doppo aſciugata l'impolueri con la ſeguente miſtura. Piglia di incenſo, di ambra, di galla, di balauſtij, di noce, di cipreſſo, di bollo armeno vna dramma per ſorte, di maſtici due dramme, di allume di rocca cruda vna

dramma e meza; mescola ogni cosa, e facciasi poluere, con la quale si impolueri la matrice doppo che sia lauata, e con alcune pezze bianche in guisa di fascette se le faccia quasi vna braca, accioche la poluere non possa cadere, e la matrice sia bellamente ritenuta. Doppo che sarà la matrice ridotta nella natura, e fomentata nel modo sudetto, subito si metta vna gran ventosa sopra l'ombelico senza tagliarla, & alla patienti si faccino odorare cose odorifere, come muschio, ambra, zibetto. Gioua anco molto per ritirarla al suo sito, oltre le cose predette, l'vso del seguente bagno adoprato due ò tre volte la settimana, il quale si fà nel modo seguente. Prendi di bache, di mortella, di scorze di granati, di cuppole di ghianda, di balausti, di foglie di cotogni, di nespole, e di sorbe vn pugno per sorte, e tanta acqua quanto vuoi; bollissi ogni cosa insieme sin che si consumi la metà, e doppo collochiui si dentro la patiente fino all'ombilico, essendo il bagno tanto caldo, quanto possa soffrire, e ciò si faccia vn'hora auanti il cibo. Dopò che sarà asciugata le ponga il seguente cerotto trà l'ombilico, & il petenecchio. Piglia noci di cipresso, mastici, acatia, incenso meza oncia per sorte, di sangue di dragone vn'oncia, di oglio di mortella, e di mastici quattro oncie per sorte, e tanta cera, quanta basti a fare il cerotto il quale si distende sopra vna tela tanto larga, quanto è la palma della mano, e si accomoda nel luogo predetto. Porti anco la donna dentro la natura di continuo vna tasta fatta con vna oncia di assa fetida con due dramme di mastici con vna dramma di bacche di mortella d'incenso, e di galla; pestando ogni cosa, e con oglio di mortella facendo la tasta, ò pessario. Ma quando anco la matrice non si potesse ridurre al suo luogo, ò per la durezza, ò per altro accidente, Hippocrate insegna à non fare altro, che a conseruarla calda, accioche il freddo non la facesse mortificare; & in caso che si putrifacesse è forza tagliarla come dicono il Polo, Aetio, e Nicolò Fiorentino, posciache veggiamo con la giornale esperienza che alle scrofole, & alle cagne si caua la matrice, e pure sopraujuono senza pericolo alcuno.



Della

Della prefocatione della Matrice, e della cura d'essa.
Cap. XX.



DAl moto, che fà la Matrice almeno metaforicamente alle parti di sopra ne nasce quel male tanto pericoloso, e tanto famigliare alle donne, ch'è detto profocatione della matrice, & è di modo atroce, che strangola le misere patienti, e le conduce anco spesso a manifesto pericolo di morte, ò almeno a stato così infelice, che per tre, ò quattro hore ne odono, ne veggono, ne battono polso. E questo male è vn moto della matrice verso le parti di sopra, come vuole Paolo, ouero come vuole Moschione, è vna offesa notabile della respiratione, la quale è cagionata per diffetto della matrice, e questa dichiaration è certo migliore di quell'altra di Paolo perche veramente la matrice non si può muouere di luogo, se non in quanto si estende, ò s'allunga. Causa interna di questo male sono humori corrotti, che si trouano nelle vene della matrice, i quali ò riempiendo le vene, ò mandando vapori alle parti di sopra producono questo effetto. Questi humori poi possono essere alle volte seme ritenuto, come vuole Galeno, & alle volte i mestrui, i quali se oltre modo saranno ritenuti nel corpo, non solo si putrefanno, ma diuentano veleno. Cause esterne sono prima l'astenersi dall'vso di Venere, e però questo male affligge spesso le vedoue, e le monache; & in somma tutte quelle cose, che possono trattener i mestrui, come il molto vegliare, l'otio, i cibi grossi, e specialmente lo stesso abortire producono questa indispositione. Trà tutte le cause però è principale l'vso frequente de gli odori acuti, come di muschio, di ambra, ò di zibetto, ne ciò accade perche la matrice habbia quell'odorato essendo gli odori oggetto dell'odorato, ma per questa ragione ch'adesso si dirà. E se bene di sopra affermai in altro luogo che la matrice è vaga de gli odori, tale vaghezza intesi per effetto che ne segue, per il quale pare ch'ella sia vaga de gli odori. La ragione dunque che gli odori inducano la prefocatione, ch'essendo essi attissimi à riempir i ventricoli del ceruello per la calidità loro ne segue che essendo quella conuenienza trà esso, e la matrice per la collegatione de nerui che nascono dal ceruello, come da fonti; è necessario che la detta matrice dalla copia de gli odori sia come ritirata all'insù per li moti, che gli odori inducono nel ceruello. E perche come si è detto, non può mutare luogo essendo costretta con tanti legamenti, viene ad essere distirata quasi violentemente; il che cagiona come spasimo, e per consequen-

za la prefocatione. Ouero gli odori attratti dall'odorato nel cervello riempiendolo, commouono anco la matrice, la quale nel commouersi agita quegli humori putrefatti, e perciò è cagione, che si eleuino vapori velenosi, e corrotti, che ascendono al cuore fanno il medesimo effetto. All'incontro le cose fetide sono medicina della prefocatione: perche Aristotele vuole, che i fettori siano fondati ne i vapori grossi, e crudi, i quali sono attissimi ad oppilare, onde oppilando non possano e vengono più tosto à prohibire, che nessuna cosa passi alla Matrice, la quale perciò ne si moue, ne si commoue. E se bene con l'odorare cose puzzolenti le donne, che patiscono questo male, si rileuano da accidenti così graui, questo non auuiene per il fetore, poiche egli è atto ad oppilare: ma perche la puzza inimicissima al nostro senso richiama i già smariti sensi, anzi tirandoli quasi per i capelli, gli induce à fare il loro officio nel corpo, il quale per la prefocatione haueuano quasi abbandonato. Onde questa è la causa per la quale si fanno i suffomigij nelle parti da basso, di cose puzzolenti, quando si teme l'aborto: perche oppilando la strada, fanno quasi vn bastione alla troppo frettolosa vscita; si come anco gli odori applicati à quelle parti con la loro calidità sottilissima, giouano agli effetti matricali, dissipando la humidità loro, come dice Alessandro. I segni di questo male sono, che la donna resta come morta, hà il corpo freddo, il polso che non batte, e non respira. Non respira dico per la bocca: perche niuno può viuere senza respiratione: ma essendo questa picciolissima in male di questa sorte, fassi, ò per la porrosità di tutto il corpo, ouero anco per le vene, & è di maniera piccola, che da noi non si conosce. Hora perche simili accidenti sogliono accadere anco alle donne, che patiscono l'appoplesia, e l'epilepsia, ò i vermi: è bene d'insegnare alla Commare in che consiste la differenza di questo male dagli antedetti. Dico dunque che mai viene le prefocatione della matrice, che per qualche giorno auanti non siano preceduti dolori di matrice, & affanni notabili; il che non accade alla apoplesia, e epilesia, ò vermi. In oltre la prefocatione con gli odori applicati alla natura riceue qualche giouamento, e ciò non interuiene negli altri mali. Nell'apoplesia si sente il polso grande, e la respiratione è manifesta, ma nella prefocatione non si sente nè l'vno ne l'altro. Gli apopletici, e gli epileptici hanno la schiuma alla bocca, e non le prefocate. Così quelle, che patiscono i vermi, sentono puntare nel ventre, e nel parosismo guizzano, il che non auiene alle prefocate, le quali restano quasi immobili, come statue. Quando la Commare dunque si accorgerà di questo male, ne dee fare gran conto perche spesse volte conduce le patienti alla morte, ma sempre all'imagine della istessa

sa morte, ch'è il priuarle di senso, e di moto, e per gran pezzo trattenerle in angoscia, & affanni crudeli. E se bene la prefocatione, che nasce dal seme ritenuto, è peggiore di quella, che nasce dai mestrui suppressi, nondimeno amendue sono cattiue, e pericolosissime. La cura hà due parti, l'vna riguarda il parosismo, e l'altra profocatione. Io informerò la mia Commare della cura che si dee fare nel parosismo, perche essendo repentino, & inaspetto, alle volte non si può hauere Medico: e se pure si può hauere, la tardanza può apportar morte alla patiente; onde ella bene instrutta recherà qualche giouamento in caso tale, e non farà come sogliono far l'altre in questi accidenti, le quali non sapendo che fare, rimangano quasi incantate, ò si stringono nelle spalle, e pure è officio di buona Commare in ogni caso saper dare qualche aiuto, accioche l'inferme non periscano infelicemente, fin che si cercano gli aiuti maggiori. Subito dunque ch'ella vedrà il parosismo della prefocatione; il quale conoscerà da i segni predetti, non habbia altro fine, che di far tornare le prefocate in se stesse: imperoche ritornandoui, si raccende il calore natiuo, e questo dissipa gli humori eleuati della matrice, che produceuano il male. Faccia dunque con ogni diligenza legare le gambe alla donna con nastri, ò bindelli sotto le ginocchia, le braccia, e la gomita con legature strettissime, e le muti spesso, hor più alto, hora più à basso, e le tiri i capelli delle tempie molte volte. Le ventose attaccate alle coscie dalla banda di dentro tagliate, sono mirabile rimedio. Gioua anco vn seruitiale fatto di decotto di centaurea minore, di pulegio, e di maggiorana, pigliandone di esse vna libra, e meza, e di oglio di ruta quattro oncie, di Iera piera semplice di Galeno due dramme, di sale gemma vna dramma, e mezza, di mele rosato tre oncie, e mescolando ogni cosa si fà seruitiale. Ma quando questo non si potesse porre, si faccia questa cura. Piglia di polpa di colloquintida cinque grani; di sale gemma otto grani, di elleboro negro mezo scropolo; e tanto mele, quanto basti per fare vna soposta. Nel medesimo tempo si prendano cose odorifere, come muschio, ambra, e zibetto, e si intromettano nella matrice, perche non tanto nuocono al naso per eccitare la prefocatione, quanto giouano alle parti da basso essicando l'humidità della matrice con la loro calidità, e sottigliezza, come di sopra si è detto. All'incontro si applichino al naso tutte la cose puzzolenti, le quali essendo inimicissime de i sensi humani, quasi per forza gli risuegliano dal sapore, nel quale per il male erano immersi. Però sono di gran giouamento la puzza delle lucerne instinte, delle suole abbruggiate, delle straccie, e dei capelli, e di solfo pure abbruggiato. Si auuertisca solo, che gli odori non arriuino

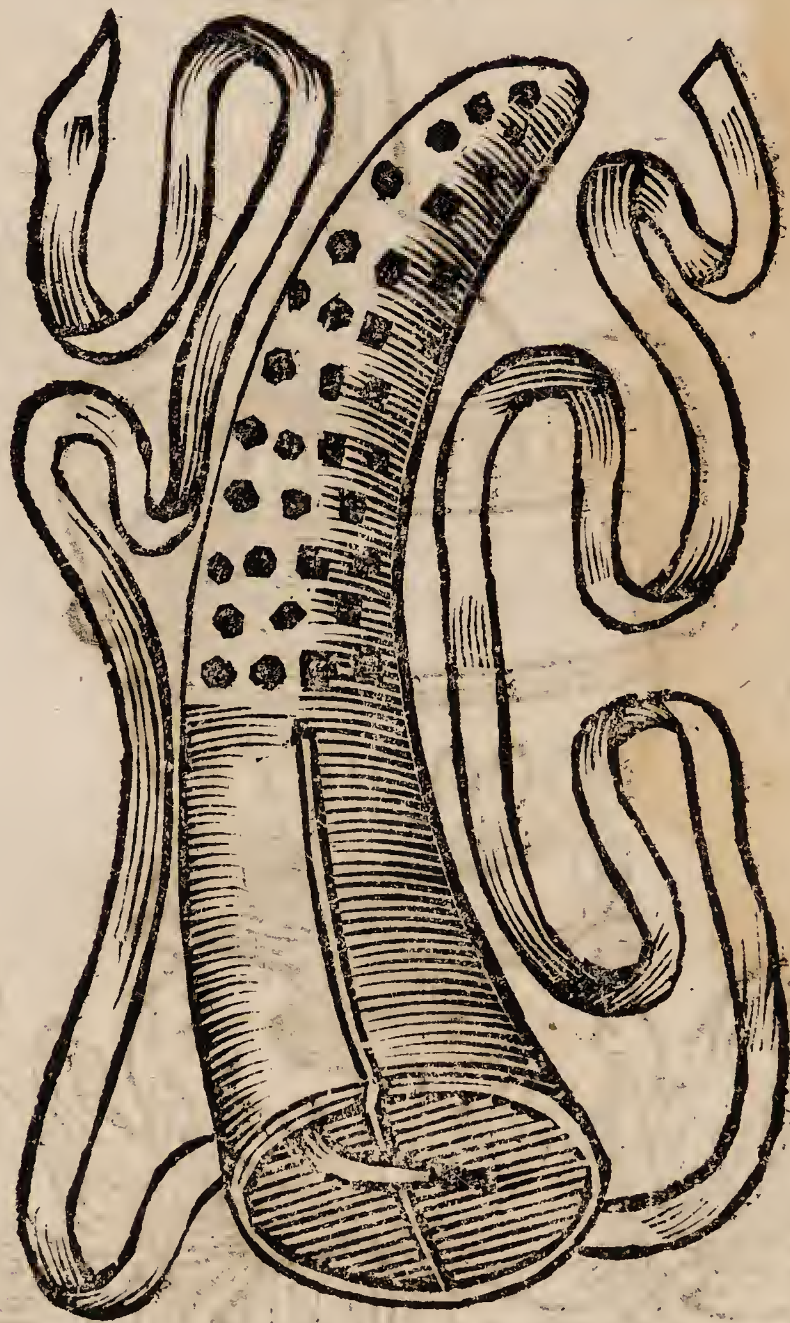
al naso,perche accrescerebbono il male per le ragioni dette di sopra,però nell'vltimo di questo capitolo si porrano in disegno due istromenti,per profumare la matrice in maniera, che l'odore non possa giungere al naso. Gioua anco il castoreo, & il galbano macerato nell'aceto, e sfregato spesso al naso; e così in profumo di assa fetida, di sagapeno, e di armoniaco. E vtili parimente il gran rumore, come scaricare gli archibugi in luogo, doue siano le patienti,e così vtili sono gli stranutatorij,i quali si sono insegnati à comporre nel Secondo libro. Doppo questi rimedij pigli la Commare sugo di mercorella,e di artemisia,con vna, ò due dramme della poluere della Benedetta,& con meza dramma di galanga poluerizata,e faccia vna tasta,e l'intrometta nella matrice,procurando di allargare il suo collo co'l dito bene auanti più che sia possibile. Onga alla donna le piante de i piedi con oglio laurino,e di giglio bianco,e così tutto il vẽtre,& Auic. loda molto vn'empiastro fatto con vna cipolla cotta sotto la cenere,alla quale si può aggiungere vn poco di cimino, e di castoreo; e questo basti per aiutare le patienti nel parosismo. Quanto poi all'altra parte, che rimira la preseruatione,questa appartiene al medico;e poiche questo male non è nel numero di quelli dei quali tanto si vergognano le donne, e perciò si può scoprire al medico ageuolmente, procuri per questo la Commare di fare, ch'alcuno medico esperimentato prenda la cura di preseruare le sue confidenti da questa indispositione;e li ricordi solo doppo le purghe, che il vero preseruatiuo è farsi fare due fontanelle, vna per gamba, che non senza causa in Roma le domandano Caccia Medico. Il modo di fare i profumi in modo, che arriuano nel fondo della matrice, e non al naso, sarà da noi adesso mostrato. Si faccia fare la Cõmare vn vaso;il quale tenga appresso di se, ò di rame, ò d'argento che sia simile ad'vna tasta, e sia pertugiato secondo la forma,che sarà descritta nel fine del capitolo,& in esso collocati gli odori, si intrometta nella natura, ma quando le donne non vogliano questo impaccio,si può adoprare vn'altro vaso di grandezza di vna carafa, ò inghistara co'l suo coperchio in forma di imbottatoio,co i suoi piedi, accioche ponendoui dẽtro gli odori con vn poco di fuoco sotto, arriuino alla matrice. Gli odori siano muschio,ambra,ò zibetto con acqua di artemisia,di ruta,e di pulegio,i quali facendosi bollire nel vaso si può doppo esso vaso così caldo presentare alla bocca della matrice. Ma per le pouere, che non potranno comprare muschio,ò zibetto il suffumigio sia tale. Piglia di garofoli,di poluere di canella vna dramma per sorte; di noce moscata due dramme, di spica di pulegio, di calamento vn poco per sorte; di acqua di artemisia vna libra; si faccia bollire ogni cosa,e nel vaso descritto si faccia il suffomigio alla Matrice.

Istro-

Istromenti per fare i suffomigij alla Matrice.



Istromento nel quale si mettono gli odori, affine di intrometterli nella natura della donna: perche non arriuino al naso, e l'aere vi possa entrare facilmente.



Del budello vscito di luogo alla parturiente, e della cura d'esso.
Cap. XXI.

PEr fine de i mali delle donne, resta ch'io informi la Commare di quell'altro accidente, che segue il parto vitioso quanto al sito; e che se bene non accade alla matrice, è però molto vicino. Questo è, che per il molto patimento del parto esce alle volte il budello fuori del suo luogo alla parturiente; cosa che oltre la difformità apporta dolore se presto non vi si rimedia, reca pericolo di qualche infiamagione; e questo male è anco molto famigliare a i fanciulli, come si dirà più à basso. Dunque se il budello sarà fuori di luogo, ò sarà con l'infiammagione, ò senza. Se sarà con l'infiammagione (il che si conoscerà dall'acuto dolore) si leui il vino alla donna, e se li dia acqua cotta, & orzata fatta senza sale in brodo di pollo, e doppò si faccia vn bagno, nel quale siano bolliti capi di papauero bianco, maluauischio, ninfea, fiori di camamilla, e rose, & in quello si faccia stare la patiente, e doppo si vnga con oglio rosato onfacino, & oglio di aneto, nel quale siano bolliti alcuni lombrici, ò vermi terrestri, e questo si faccia per tre, ò quattro giorni sin che si è rimessa la infiammagione, e doppo la Commare laui il budello con vin bianco, picciolo, nel quale sia bollito vn poco di rose, e lo rimetta dentro con le dita. Ma se il budello non sarà infiammato, & vscirà ò per il molto aere freddo che nel parto vitioso penetrò in quei luoghi, ò per il molto mocco che l'haueua rilassato; all'hora è necessario leuare quella moccosità, che cagionano il male, e poi rimetterà dentro vna libra di acqua commune, di sale due dramme, di verbena mezo pugno di scorze di pomi granati due pezzeti, e facendo bolire ogni cosa insieme con vna sponga si laua il budello, e doppo si rimetta dentro con le dita, e dopò si fomenta il sesso con vna sponghia ben calda, bagnata nel seguente decotto. Piglia di acqua commune tre libre, di rose, foglie di rouri (questi son di spini che fãno le more) di mortella, di scorze di granati vn pugno per sorte, e dieci noci di cipresso; pestisi il tutto, e facciasi bollire, e si fomenti il sesso, e doppo si asperga con la seguente poluere. Prendi di mastici, di incenso, di allume di rocca, di galla meza dramma per sorte; mescola ogni cosa, e fà poluere sottilissima, e poi accomodala con peze legate, acciò non cada nel moto della donna. Le poluere potranno vsarsi per lauarsi il budello quell'acqua nella quale i ferari amorzano i ferri infuocati, e dopo che sarà il budello dentrò, prendasi scorze di lumache abruggiate, e poluerizate, e si pongano sopra il sesso, ch'è rimedio lodato da Gal. & è di poca spesa.

spesa. Il corno di ceruo abbruggiato, e poluerizato posto sopra il budello gioua grandemente, e tanto più quando sarà prima lauato con acqua, nella quale siano bollite noci di cipresso, bettonica, calamento, e sangue di dragone.

Propositione de i mali de i fanciulli.
Cap. XXII.


Compimento dell'opera secondo la promessa fatta, sarà il trattare di quei mali, che occorrer sogliono per lo più alle creature doppo nate, acciò la mia Commare non solo in ogni altra occasione si mostri saggia: ma possa in effetto porgere aiuto à quei teneri bambini: i quali non possono per la loro tenera età riceuere soccorso da i Medici; anzi se bene potessero riceuerne: è tanto cresciuto questo abuso in Italia, di non adoprarli ne i mali de i fanciulli, che pare, che i Medici non li sappiano medicare: e pure è cosa chiara, se bene essi non possono prendere medicine: si possono però curare con altri modi. E perche in molti luoghi hò veduto, che nelle infermità loro quanto hà proposto il Medico è stato sempre dispreggiato, se bene era con ogni ragion proposto, e che quanto hanno proposto alcune donniciuole è stato abbracciato, & esequito: però mi son mosso à scriuere di questa materia; accioche almeno le donne habbiano da proporre cose, che giouino, e non nuocano. Hora douendo ragionare delle infermità de i putti, replicherò quanto di sopra dissi parlando di quelle delle donne, che ne tratterò più presto empiricamente, che con la Teorica, perche ciò dee seruire solamente per informatione alla Commare, accioche possa aiutare gli infermi quando non vi sia Medico: e però bisogna anco parlarne se non quanto conuiene alla sua capacità. Diuido dunque i mali de i putti in quattro parti: cioè in mali interni, & esterni: in mali vniuersali, e particolari. I mali interni sono quelli, che di dentro accadono, e questi sono ò vniuersali, come febri, ò particolari come epilepsia, conuulsione, paralisia, e torpore, sonno turbato, vigilia, distillatione, strettezza di naso: tosse, difficoltà di respirare, dolore di orecchia, postema nel fondo della bocca, caroli nella bocca, e nelle labra, ranula, affanno nel fare i denti, singiozzo, nausea, ò vomito incontinenza di orina, suppressione dell'istessa, pietra della vesica, stitichezza del corpo: flusso dell'istesso dolore del premito, detto in Lombardia il male de pondi, dolore di corpo, e vermi. Le malattie esteriori sono anch'esse di due sorti imperoche alle volte occupano tutto il corpo e sono

chia-

chiamate vniuersali: bene spesso vna parte sola, e sono dette particolari. Le vniuersali sono varole, ò ferse; enfiagione, ò magrezza del corpo, e rogna. I mali particolari del capo (per incominciare dal membro più nobile) sono il lattime, i pedocchi, l'infiagione della testa, ò delle palpebre, le setole, ò fissure delle labra, le scrofole, e lo sguardo storto, & i mali degli altri membri sono l'enfiagione dell'ombilico, ò delle borse de i testicoli, l'esito del budello, & i speronagli à i calcagni. Incomincierò da i primi mali interni vniuersali, e poi discorrerò de gli altri, acciòche la Commare ne habbia tanta notitia, che in ogni caso sappia come risoluersi.

Delle febri de i Fanciulli, e della cura loro.

Cap. XXIII.



Ogliono bene spesso le creature quantunque picciole, essere molestate da diuerse sorti di febre, anzi da tante, ò poco meno, da quanti sono molestati gli adulti fino dalla quartana, se bene nascendo ella da humore malinconico, pare che sia impossibile, che possa accadere a tale età, la quale è discosta da ogni malinconia, anzi a quella è per diametro contraria; poiche è di natura calda, & humida essendo l'humor malinconico freddo, e secco. Ne già si può negare, che i putti non siano tormentati alle volte da questa febre, la quale se non nasce dalla loro natura, hà origine, ò dal latte che succhiano, il quale può esser di natura malinconico, ò da altra causa esterna, come dal troppo mangiare, dal troppo mouersi; perche queste cose possono cõgregare molti humori crudi, e questi diuentare malinconici. Dico dunque, che le febri ne i fanciulli possono essere cagionate dal nutrimento del latte, che succhiano, ò da quello del sangue, che gia succhiarono nel ventre materno, il quale per diuerse qualità cattiue, che puote hauere, produsse anco diuerse sorti di febri. Aggiunge Hippocrate nel libro dell'aere, acqua, e luoghi, che l'inuernata secca, e la primauera humida fà nascere febri ne i fanciulli; come anco il mouersi essi a tutte l'hore, & il dargli il latte cento volte al giorno, si perche il troppo mouersi corrompe la digestione, e cotale corrutione può produrre mille febri: si perche il frequente lattare non dà tempo al calore natiuo di cuocere quello, che fù prima preso. Onde da queste febri spesso ne segue la morte: poiche non potendosi i putti gouernare nel modo, che si conuerebbe, e forza che diano in vn Etica, ò che infelicemente moiano. La Commare dunque nelle febri de i fanciulli habbia due auuertimenti; vno alle balie; l'altro alle creature.

Quan-

Quanto alle balie vsi il modo del viuere, & i rimedij al preparare gli humori peccanti nella terzana scempia, doppia, ò nell'altre febri, che si sono insegnati nel capitolo primo del libro terzo, ma sopra il tutto le leui il vino; perche beuuto dalle balie in tempo, che le creature habbiano la febre, si conuerte in veleno, e se bene l'acqua, ò il brodo fà manco latte del vino, almeno lo fà migliore. Onde per questo sono restato molte volte attonito in vdire certe balie, le quali hauendo le creature loro con la febre cagionata anco dal latte loro mal conditionato, mai volsero consentire ne di purgarsi, ne di lasciare il vino; segno così manifesto di poco ceruello, e di manco carità; in somma la Commare persuada alle balie, quando le creature hanno la febre, che la vita, e la morte di esse consiste nelle loro mani; e però le faccia ogni mattina prendere siroppi alterati conforme alle febri come si è detto, le faccia fare seruitiali comuni, le dia acqua di orzo in vece di vino, brodo, nel quale sia bollito orzo, & vn poco di acetosa, e nelle febri terzane, & ardenti le faccia prendere qualche fiore di cassia. Quanto poi alle creature si dee vsare molta diligenza per aiutarle, e prima non se le dee mai dare il latte, quando le sopragiunge la febre, ò nel feruore di essa: perche si vcciderebbono, e se bene piangono, non credano le balie, che ciò facciano per la fame, ma per il dolore della febre. Si lasci dunque quel pazzo costume delle balie d'Italia, le quali tutte hanno questa frenesia di porre sempre le mammelle in bocca alle creature, quando le sentono piangere, e pure alle volte debbono piangere, ò per troppa grauezza di stomacho, ò per nausea, ò per altro male, che non ricerca cibo. Si che non è bene lattarle sempre, e specialmente se la febre non sarà declinata, il che si conoscerà dal calore, il quale sara sminuito. E perche la febre apporta alle creature sete grandissima, in tal caso sarà ottimo rimedio porle in bocca vn poco di vino di granati con vn tantino di aceto, di zucchero, ch'è medicamento celebrato da Auicenna. E se di questo licore ne voranno prendere, se le può dare in tutti i tempi anco nel parosismo della febre che apunto all'hora hanno maggiore sete, e questo non solo serue ad estinguere la sete, ma anco per rimedio contro la febre. E perche le creature per bocca non possono riceuere aiuto, e forza ingegnarsi per di fuori; onde nelle febri de' putti è di bisogno temperare l'ardore loro, confortare lo stomaco, e prouocare il sudore. Per mitigare l'ardore, si prendano pezze sottili bianchissime, e bagnate nell'acqua di endiuia, di rose, di acqua d'orzo, si pongono alle reni, ò vero si adopri oglio rosato con vn poco di latte di donna, & acqua rosa, con vn tantino d'aceto. Le si onga lo stomaco con oglio di mastici di assen-

zo,

zo, e di coralli rossi, pesti in questo modo. Prendi vn'oncia di oglio di mastici; e meza di oglio di assenso; vna dramma, e meza di corali rossi pesti, si mescola ogni cosa; e si applica sotto la forcella del petto per tanto spatio, quanto occuparebbe vna giustina, ò vn testone. Ma se non andassero del corpo se le facciano cure di sapone, di lardo, ò di mele, ouero seruitialetti di sero di latte detto scolo, con vn poco di mele, e di sale. Il parlare di cauare sangue à i fanciulli in questo paese è vn bestemmiare, ancorche Rasi Medico Eccellentiss. de suoi tempi cauasse sangue ad vn putto di 5. mesi con le ventose felicemente. E vero, che Galeno commanda in molti luoghi, che non si caui sangue a i putti se non passato l'anno quarto decimo: ma hoggi tale regola non riesce; perche in pratica si vede, che cauandogliene guariscono, e la natura istessa; dalla quale è ministro il Medico, ogni giorno gli ne caua non nel decimoquarto anno, ma nel primo, e secondo, terzo, quarto, e quinto, e sesto: quando per ogni leggiere causa gli fà venire sangue dal naso così nelle febri, come in sanità. Et io in vero gli ne hò fatto cauare molte volte con felice successo: ma con questi auuertimenti, che prima le creature habbiano più di vn' anno; secondariamente le hò fatto attaccare vna sanguetta sopra la vena del braccio; terzo non hò lasciato vscire più di vn'oncia, ò meza di sangue. Galeno dunque hebbe ragione a dire, che non si cauasse sangue a i fanciulli se non doppo il quarto decimo anno, intendendo del cauar sangue con la lancetta, perche al suo tempo non sapeuano cauarne se non due, ò tre libre alla volta, & i fanciulli essendo facilissimi da risoluersi non poteuano sopportare questo rimedio: ma con la sanguetta si fugge ogni pericolo, e questo basti delle febri de i fanciulli, che lattano: poiche quelle de gli adulti, e grandicelli si debbono gouernare co'l consiglio del Medico.

Delle Varole, e della cura loro. Cap. XXIV.


Ouendo parlare de' mali de' fanciulli hò giudicato conueniente parlare prima de gli vniuersali, e doppo dei i particolari: perche questo ordine è più lodato in qual siuoglia materia. Hauendo dunque trattato nel precedente capitolo de i mali vniuersali interni tratterò adesso de gli vniuersali esterni: e prima del più commune, che è il rouiglione, detto in questo paese varole, Dirò dunque di queste tre cose: che cosa siano: e quando apparuero, & vltimamente come si debbono medicare. Io sò, che trà le varole, & i morbilli vi è qualche differenza: nondimeno perche quelle, e questi rice-

sti riceuono la medesima cura, piglio il nome comune ad amendue, e tratterò di essi vniuersalemente. Sono i rouiglioni, ò varole picciole pustole, ò vessichette, le quali nascono nel corpo de tutti i putti, particolarmente spontaneamente con dolore, prurito, e febre, le quali rompendosi diuentano piaghe. Di questo male non è facile à sapere quale sia la cagione interna materiale, come si può credere, che sia l'efficiente, il calor natiuo: perche Auicenna, e con esso quasi tutti gli Arabi vogliono, che la sua causa interna materiale delle varole siano le relique del sangue mestruo, del quale fù nutrita la creatura per noue mesi nel ventre materno: dicendo questi, che come vitio portò i seminarij di questo male nel corpo della creatura, la cui natura fatta più robusta cacciando fuori quegli escrementi, produce le varole. Mà inuero non può stare questa opinione, quantunque sia di huomini dottissimi: poiche già nel primo libro à bastanza si è mostrato, che'l sangue, che nutrisce i fanciulli non è sempre cattiuo, ma nelle donne sane è purissimo, e sanissimo, come nell'inferme è impuro, e pessimo. Si che per questa ragione douerebbono solo quelle creature hauere le varole, ch'hebbero le madri mal sane: & tuttauia si vede, che così queste come quelle che l'hebbero sanissime, patiscono questo male. Oltre che dal principio del Mondo i fanciulli furono sempre nudriti del sangue mestruo, e pure non si legge, che le varole fossero sempre: poiche gli antichi diligentissimi in descriuere tutti i mali, che conobbero mai fecero parola di questo male; segno certissimo: che non vi era in quel tempo. Mà se questo fosse vero, anco gli animali, che si nudriscono di sangue mestruo, come vacche, asini, e caualli, harebbono le varole; il che è cosa da ridere à pensarla. L'Eccellentissimo Signor Gerolemo Mercuriale; come in ogni altra sua cosa rarissimo; così in questa porta il suo parere, il quale à me piace sommamente, & è, che le varole cominciassero al tempo di Auicenna, ò poco prima in qualche peste: poiche così pare, che accenni Auenzoar Medico dotto, & antico: e che vi fosse qualche causa nell'aere: onde passassero doppo in morbo hereditario ne i posteri, i quali discendendo da parenti infetti vna volta di questo male, portando seco vna inclinatione à douerlo contrahere. Si conferma questa: perche le varole nascono non dalle reliquie de i mestrui; ma da quell'humore sottile, che si ritroua nel saugue, e da i medici è nominato icore, il quale bollendo per il calore del corpo sono cacciate fuori dalla virtù espultrice, e producono questa indispositione. Per questa causa gli antichi non patirono le varole: perche se bene hebbero gli icorri, non hebbero però la dispositione predetta come à male hereditario, si co-

ſi come adeſſo tutti l'hanno; diſcendendo da ceppo infetto, vna volta di queſto male. Io per me tengo veriſſima queſta opinione: perche tutti i mali che naſcono da celeſte coſtellatione, vanno mancando co'l tempo, e le varole nel principio erano così difficili da guarire, che à pena i più rari Medici poteuano ſanarle; & hora è vergogna chiamare il Medico nella cura loro. Hebbe dunque ragione l'Eccellentiſſimo Sig. Giouanni Zecca, nel ſuo trattato del male Franceſe à dire, che anco queſto ſe bene venne in Italia per contagio hebbe però qualche cauſa nel Cielo: poiche nel principio non ſi poteua guarire, & hora ſi guariſce più facilmente, che la regola. Le cauſe eſterne delle varole poſſono eſſere l'aere caldo; e humido come atto à fare bollire quegli icori, che ſono materia di queſto male. I ſegni poi ch'annuntiano la venuta loro, ſono il dolore del ventre, la raucedine, la roſſezza del volto, la doglia della teſta, gli ſpeſſi ſternuti, il regnare cotal male, & il conuerſare con altri, che lo poſſeggano. Quei ſegni poi, che già lo manifeſtano venuto, ſono il delirio, le puſtolette, ò veſſicchette per tutto il corpo, hora bianche, hora roſſe, hora maggiori, hora minori ſecondo la diuerſità de i corpi de i patienti. Le varole per lo più non ammazzano, eccetto però alcune volte, che ò per l'aere, ò per altri errori commeſſi da chi gouerna le creature, ne muore quantità come vna peſte. La cura ne i fanciulli che lattano, e più facile, ehe ne i grandi, perche ſi può alterare il latte in modo per la bocca della balia,che gli può apportare giouamento notabile. Onde la balia non beua vino: ma acqua di orzo con ſugo di cedro, ò di limone, ò di narancio. Mangi ſobriamente, & vſi brodi alterati con lattuga, acetoſa, & endiuia. Il cibo ſuo ſia di poca carne, e di qualche ouo freſco almeno nel principio del male, e ſe voleſſe prendere per vna volta vn'oncia di fiori di caſſia, riſtorerebbe ſopra modo la creatura. A' fanciulli ſi procuri vn'aere temperato, ma rinchiuſo, che non vi entra vento; perche nuoce ſopra modo al motto della Natura, la quale attenda à ſpingere fuori. Stia la creatura ben coperta con panni roſsi, ma non tanto che s'affoghi; e però è meglio coprire ben le braccie, le coſcie, e le gambe, e leggiermente il petto. Appreſso la bocca ſe ſtia ſempre vn vaſo d'acqua freſca: perche ſi come il caldo gioua di fuori così gioua l'aere freſco:e ſottile di dentro. Stiano le creature in molta quiete ne i letti, ò nelle culle,& il latte le ſia dia moderatamente. Si auerta con molta diligenza,che le varole non offendono i polmoni,la gola,ò le budella: perche vi ſarebbe pericolo di certa morte; e con altretanta diligenza ſi cuſtodiſcano gli occhi,e la faccia per fuggire,ò il danno della cecità de gli occhi, ò la deformità del volto.Le parti di dentro ne'fanciulli, che lattano,ſi diffen-

ranno col latte preparato della balia, facendole vſare le coſe dette di ſopra, e principalmente il vino di pomi granati, ò i lori grani tenuti in bocca, così l'acqua di lente cotta con vn poco d'orzo, e fichi ſecchi, meſcolandoui dentro doppo che ſarà cotta vn poco di aceto, di agreſto, e ſugo di limoni, ò di naranzi. Il cauare ſangue ne fanciulli grandi è lodatiſſimo in queſto male, e particolarmente con le ventoſe alle reni, natiche, e coſcie e queſto ſi dee fare auanti il quarto giorno: ma quanto prima, tanto meglio baſtando ogni picciola quantità, per il riſpetto dell'età tenera. Si vſino ſeruitiali di acqua d'orzo, di butiro, e di oglio violato, ò cure di ſapone, di lardo, radici di bietole. Per difendere poi le parti eſteriori è di biſogno hauere gran penſiero de gli occhi, i quali ſono facilmente infettati da queſto male; onde giouerà molto bagnarli ſpeſſo con acqua roſa, ò con acqua di piantagine, nella quale ſia ſmorzato vn pezzo di oro infocato due ò tre volte. Ma le pouere adoprino il latte accialato con vn poco di acqua roſa; vſiſi diligenza, che la creatura con l'vnghie non ſi gratti gl'occhi, ò la faccia: perche irritandoſi il male, laſcia le cicatrici indelebilmente. Per queſto effetto faccianſi fare come due guanti di tella ſottiliſſima, e ſi pongano a fanciulli, e ſi cuſcino poi alle faſcie in modo, che non poſſan giungere al volto con le mani. Per difendere la bocca, le gengiue gli ſi faccia tenere in bocca acqua, & aceto, ò acqua d'orzo con foglie di piãtagine, e roſe, ò vino di granati bruſci, ò ſugo di agreſto, di limoni, ò di naranci con acqua. Reſta hora vedere, ſe le varole ſi debon pertugiare ò nò. Auicenna, e i ſuoi ſeguaci diſſero di sì, acciò quella materia dimorando colà, non roda la carne, e laſci la deformità de i ſegni: ma vogliono, che ſi pertugino quando ſono ben bianchi con vn'ago d'oro. Altri dicono di nò perche già la materia quando è diuentata bianca, hà fatto tutto il male, che potea fare, e à me piace queſta opinione, ſe ben douendoſi pertugiare, ciò ſi dee fare con l'ago d'oro, ò d'argento. Più preſto lodo che ſubito che ſono diuentati bianchi, s'attenda preſto à farli ſeccare, il che ſi fà ò con la ſaliua, ò con l'acqua ſeguente. Piglia d'acqua commune vna libra; di ſale mez'oncia, di lupini, e d'orzo mezo pugno per ſorte, con vn tantino di zafaranno; meſcola ogni coſa, e fà bollire, e con bombace bagnerai le varole. Doppo che comincieranno à ſeccarſi per mitigare quelle croſte, che ſogliono apportare dolore, s'vſi l'vnguẽto di ceruſa. Per leuare poi le veſtigia, ò ſegni, che reſtano dopo il predetto male, alcuni prendono farina di faua di lupini e di orzo, e le fãno cuocere in acqua di fiume à modo di ſugoli, e adoprano queſta ſopra le mani, e ſopra'l volto in luogo di ſapone, e dopò l'hauer ben ſtropiciato quelle, e queſto ſi laui con acqua nella quale ſia bollito ſugo di limoni, e foglie di ſerpẽtaria. Gioua ãco l'vngerſi con graſ-

grasso humano, ò di orso, mà io hò esperimentato molte volte felicemente l'vngersi le parte del corpo co'l seme humano, doppo hauerle ben fregate con vn panno di lana: e questo si potrà raccorre dalla Madre con poca fatica & è rimedio verisimile: perche la cottica è prodotta di sperma. Gioua anco sopramodo vngere i luoghi offesi con oglio di Belzui, hauendoli prima sfregati molto bene. e lauandogli con il brodo fagiuoli senza sale, ò altro condimento.

Dell'ensiagione del corpo de i fanciulli, e della sua cura. Cap. XXV.



I gonfia tal volta tutto il corpo de i fanciulli, ò per causa di qualche humidità cagionata da stanze terrene, ò da venti humidi, ò perche siano stati scoperti la notte: ouero per il latte male qualificato delle nutrici. Il che quando accada, giudichi la Commare da quale cagione possa venire, e la rimoua, diffendendo le creature da i venti, e da i luoghi humidi al possibile: perche essendo la carne loro come vna sponga, è attissima à riceuere ogni humidità. Se di ciò fosse anco causa il cattiuo latte delle nutrici: ilche conoscerà dal cattiuo colore del volto di esse, vi rimedij col farle nutrire di buoni cibi, come carni di vitello, ò pollo, e buon vino. Le faccia vsare i pasti ordinarij, come si è insegnato nel primo libro: se son pouere almeno le faccia fuggire i cibi cattiui, & vsare gli oui. Le si vnga lo stomaco con ogli di mastici, e di assenzo, & il medesimo si faccia alla creatura quanto all'vntione dello stomaco: ma con questa auuertenza, che auanti che ella si vnga, si laui con l'acqua seguente. Prendi quattro cime di sambuco, e tre di ebuli, e falli bollire in venti libre di acqua commune, con la quale si laui la creatura, e dopò che s'hauerà asciugata, le si vnga lo stomaco con gli ogli predetti.

(.·.)

Della macilenza delle creature, e de i rimedij. Cap. XXVI.



Ontrario al male sudetto è la macilenza, la quale spesso si vede nelle creature, & è loro di tanto nocumento che non le lascia altro, che la pelle destirata sopra l'ossa. Due sorti ritrouo di macilenza; vna preternaturale, e l'altra Magica. La Magica è propriamente quella, che inducono le strighe con le loro malie, le quali fanno ridurre le creature à miseria grandissima. Di queste ne trattano eccellentemente i Teologhi, e particolarmente Siluestro Ferrarese, e l'Auttore del libro detto maleus maleficarum. Onde io non ragionerò di questa sorte di macilenza: poiche la sua cura appartiene alla Chiesa, la quale con beneditioni, esorcismi & altre pie medicine, la medica: ma dirò ben della preternaturale, la quale è vna priuatione del grasso, e della carne in tutto il corpo, & impedisce l'attioni: così del moto: come della cottione: e però i fanciulli in caso tale non lattano, ma continuamente si lagnano: Le cause interne di questo male possono essere molte negli adulti come racconta Auicenna, cioè dissipamento del nutrimento douuto al corpo il quale può essere fatto ò dal calore souerchio del corpo, ò da flussi, ò da vermi, che mangiano quello che doueua nutrire il corpo: ouero perche il cibo non possa condursi al corpo, essendo opilate le vie: ò perche è tanto cattiuo l'alimento che non può attacare: ò per diffetto della debolezza dello stomaco, ò per la troppa calidità del fegato, ò di tutto il corpo. Ma ne'fanciulli chiara cosa è che la macilenza nasce dal nutrimento, ò poco, ò cattiuo, come da latte colerico, malinconico, ò salso. Cause esterne sono l'aere caldo, li molto vegghiare, il souerchio mouersi, & ne i grandi l'vso immoderato di viuere. I segni che manifestano le cause, sono facili da conoscere, imperoche se il diffetto della macilenza nascerà dall'alimento ne'grandiceli si vedrà che mangiano poco, ò se mangiano molto è segno, che il difetto è nello stomaco, il quale non digerisce, e nel fegato, che non fà buon sangue. In quei che lattano si conosce dalle mammelle della nutrice, quanto alla quantità, perche se faranno poco latte, saranno moscie, e vuote, e palide, le creature si attaccano alle tette, e doppo hauerle molto succhiate piangono, orinano poco, e le balie non mangiano, non hanno appettito, e son pallide. Ma quando le mammelle siano piene, all'hora può mancare il latte, ò perche la creatura lo manda tutto fori del corpo, ò perche i vermi diuorino quello, che lo doueua nutrire. Gli

re. Gli escrementi che vsciranno dal corpo manifesteranno il primo diffetto come i segni dei vermi dimostraranno il secondo. Se anco ciò accade per la debolezza dello stomaco, il segno sarà vna languidezza notabile. Se anco il nutrimento sarà cattiuo, ciò potrà venire: perche la balia sia colerica, flematica, malinconica, rognosa, ò franciosata, come suole spesso accadere. Dal volto, e dall'habito di tutto il corpo si conoscerà facilmente quale humore pecante guasti il latte: imperoche le smorte fanno il latte colerico, le negre malinconico, le gonfie flematico, e le rognose pessimo. Si può anco conoscere il diffetto del latte dal rimirarlo: perche se non sarà bianchissimo, di mediocre consistenza, e dolce, senza dubbio sarà cattiuo. In questo negotio la mia Commare si prepari di aiutare le misere creature: perche ogni macilenza è pessima, e particolarmente in queste, che possono riceuere aiuto da pochissimi rimedij, e che in breue spatio di tempo possono correre all'Etica, se vi sopragiunge la febre della macilenza. La cura de i fanciulli che lattano, dee essere principalmente nello alterare, & accommodare il latte, & in disporre le parti à riceuerlo, come anco in corregere lo stomaco, & il fegato, che ben preparino in nutrimento riceuuto. Quanto al latte se questo è causa del male, ò per essere poco, ò per essere male qualificato, il proprio rimedio è subito mutare balia, eccetto quando fosse infetta di mal francese, perche mutandola, in tale caso la creatura infetta al sicuro l'attacherà all'altra balia, di che si dourà rendere stretto conto alla maestà di Dio, ammorbando quella pouera donna, per sì poco prezzo venne à nodrire i tuoi figliuoli, la quale fatta tale, ò perde la sua sanità per sẽpre, ouero attacca il male al suo marito in modo, che infermãdosi priua la sua famiglia del viuere necessario. Si che è meglio tenere la balia franciosata, e farle dare l'acqua del legno; perche passando in latte, medicherà anco il figliuolino. Ma quando non si possa mutare balia, se bene non hauesse il male francese, all'hora è forza alterare il latte, il che farassi tenendole in aere temperato, nutrendola di buoni cibi, e facendola purgare da qualche saggio Medico. Il modo di multiplicare il latte si è di già insegnato nel cap. 5. del presente lib. se sia il latte colerico, si gouernino le balie, come si è insegnato nelle febri terzane; auertendo questo solo, che douendosi purgare, in giorno della medicina non si dia il latte loro, ma di qualche altra dõna alla creatura. Così se sarà malinconico, e si regga co'l modo medesimo, co'l quale si regge nelle febri quartane, ma se nascesse la macilenza dalla debolezza dello stomaco, ò della calidità del fegato, si purghi la nutrice per consiglio del Medico, & al fanciullo si rimedij con alcuni medicamenti esteriori. Onde allo stomacho freddo, e debbole si faccia questo fomento con vna sponga.

Piglia meza libra di vino bianco grande,come vernacia; ò greco; di origano; di calamento,di pulegio, e di rose, di assenzo mezo pugno per sorte; si fà bollire ogni cosa insieme,e poi con la sponga bagnata nel decotto si fomenta lo stomaco, cioè sotto la forcella del petto, e nel fil della schena a drittura, ò poco più in sù della bocca dello stomaco per meza hora auanti il cibo, così la sera come la mattina. Doppo il fomento si vngano i medesimi luoghi con l'vntione seguente. Piglia di oglio di assenzo due dramme, d'oglio masticino meza oncia; di garofoli, e di canella poluerizata vn scropolo per sorte, e con vn poco di cera si fà vnguento, e si adopra la sera, e la mattina. Se anco questo male nascesse dalla calidità del fegato; il che si conosce dal gran calore del corpo, si faccia il seguente fomento al fegato, cioè due dita sotto le coste del lato destro pure con la sponga. Piglia di acqua di cicorea, di endiuia, di ninfea trè oncie per sorte: di assenzo vn'oncia, e meza: di aceto vn'oncia: si fà bollire il tutto, e poi si fomenta in luogo predetto, vngendosi doppo con l'infrascritta vntione. Piglia di vnguento sandalino vn' oncia; di sugo di cicorea meza oncia, di sugo epatica vn' oncia, di sugo di assenzo due dramme, si mescola ogni cosa, si fà bollire, e si fà l'vntione. Ma se il flusso è causa della macilenza, vsi la balia cibi astringenti, come riso, e carni di castrato: e beua acqua accialata, e mangi codogni, nespole, e sorbe, e granati bruschi, facendosi apunto quei rimedij, che si diranno a basso nel capitolo del flusso del corpo. Se questo male procedesse poi dalla molta calidità di tutto il corpo, il suo proprio rimedio è il bagno del latte come volse Auicenna. Ma perche tutte non possono hauere tanta copia di latte, il medesimo, ò poco meno fà il bagno d' acqua commune, nella quale siano bollite malue, rumici, & acetosa, e sia fatto meza ora auanti il cibo: stando meza hora nel bagno tepido, e doppo vngendoli tutto il corpo con oglio di mandole dolci, ò con butiro, ò con oglio violato, nel quale sia disoluta vn poco di midolla di vitello. Ma se la macilenza procedesse da vermi la cura sua vera sarà nell' vcciderli, come insegneremmo al suo luogo. Se la creatura poi non latterà, ma sarà grandicella, procura la Commare di farla curare da i Medici: perche questo mal'è di molta importanza, & appena basta ad esso la diligenza di vn buon Medico, non che quella di vna Commare.

Della rogna, e latume, e della sua cura. Cap. XXVII.



LA rogna, ò raspo, ò latume che vogliamo dire: che suole occupare tutto il corpo de i fanciulli, è vn male fastidioso: poiche non solo gli distrugge in modo, che non sentono giouamento dal cibo, ò dal sonno: ma gli fà inquietare tutta la casa doue dimorano. Questo male anch'esso può nascere così dalla mala qualità del latte della balia, come dalla calidità del fegato delle creature. Si conosce la mala qualità del latte, ò dal calore della balia, ò dall'istesso latte, come si è detto di sopra: sicome la calidità del fegato della creatura si comprende dalla rossezza del volto dal gran calore delle palme delle mani, e de i piedi, e dalla continua agitatione. Se dunque sarà questa infermità cagionata dalla mala quantità del latte, tutta la cura consiste nella balia la quale si è insegnata nel precedente capitolo: ma sopra il tutto lasci il vino, e beua il brodo alterato con endiuia, lattuga, e cicorea. Vsi orzate la mattina per minestra, e zucchero rosato che per sei, ouero otto giorni questo basterà à guarire lei e la creatura. Non adopri vntioni di solfo, ò di solimato: perche metterebbe in estremo pericolo il fanciullo; e quando si renda difficile d'vsare questa poca regola di viuere, è ottima cosa mutarla subito. Se anco il male nasce dalla calidità della creatura, si adoprino gli stessi fomenti al fegato che si sono scritti nel capitolo antecedente, e si vnga di vnguento sandalino, e se le potesse fare pigliare spesso sugo di granati sarebbe ottimo rimedio. Si fuga come la morte l'vngere le creature: sì perche in ogni soggetto l'vngere senza purga è pericolosissimo: come perche questa rogna serue per purga a i fanciulli, e quando le si chiudesse la strada d'vscire fuori per la cotica potrebbe quell'humore auiarsi ad altre parti nobili, & apportare seco la morte.

Et perciò io con molta ragione soglio persuadere a padre, e madre de figliuoli rognosi, che non si curino di farli guarire auanti che habbiano patito le varole, perche la rogna si scarica molta malignità di esse varole, & giudico bene che quelli che non hanno se non vn figlio maschio del del qual temono nella furia delle varole, sarebbbono sauiamente à fargli attaccar la rogna pratticando con rognosi.

Però se il dolore gli affliggesse molto, si può bagnar la rogna cõ acqua nella quale sia bollite malue, maluauischo, orzo, e viole: perche doppo che sarà ãmorbidata esalerà quel humore, e recherà manco noia. Dopò posso-

no vngere, ò con vn poco di pomata, ò con butiro lauato molte volte nell'acqua rosa, ouero con vnguento rosato: perche questi rimedij sono atti a mitigare il dolore, & il male può guarire solo attendendo ad alterare il latte della nutrice. Ma quando pure si volesse seccare la rogna, si faccia vn bagno con malua scabiosa, & vn poco di elleboro con vn tantino di sale, & vn poco di solfo legato in vna pezza, e lauisi con detta acqua la creatura, doppo asciuta si vnga con vnguento di crusca, che subito guarirà: ma sia più sicuro lasciarla da se stessa seccare.

Della brutta, ò epilesia, e della sua cura. Cap. XXVIII.

HO' ragionato delle malattie vniuersali, così di dentro come di fuori de' fanciulli, hora è di mistiero parlare delle particolari, e per seguire l'ordine proposto trattarò prima di quelle, che interiormente gli affligono, e doppo di quelle, che di fuori gli tormentano. Incomincierò dunque dalla testa: e prima da quel male appunto, che tanto frequente si vede nelle creature di questa Terra: il quale è quì dimandato la brutta, e con molta ragione quando che tanta bruttezza le riduce nel parosismo, che non è possibile maggiore. Questo male fù da gli antichi nominato variamente: perche dice Hippocrate nel libro dell'aere, acqua, e luoghi: che molti ò chiamarono morbo sacro, pensandosi, che fosse da Dio specialmente mandato. Aristotile lo domanda ne i suoi problemmi estasi: poiche i patienti restano coma rapiti con la mente. Galeno nel libro delle malattie volgari dice che Hippocrate lo chiamò male de putti: perche egli è familiarissimo: onde anco per questo i seguaci di Auicenna lo nomarono Madre de i fanciulli. Celso gli diede nome di morbo comitiale: perche ne i Commiti fù spesso visto affliggere i patienti. Da i Greci è detto epilepsia, & è familiarissimo a i fanciulli come disse Auicenna nel libro 43. al suo proprio capitolo, si per il freddo temperamento del loro ceruello, come per la molta humidità, della quale abbondano. Questo male è vn ricorso violento di tutti i muscoli del corpo, e dei nerui inuolontario, e per interualli verso il loro principio, perche inuero contrati, & i musculi, & i nerui resta il corpo come morto dalla respiratione in poi. E vero che essendo per interualli, si gira, trema, e si dibatte hor quà, hor là alle volte la sua causa mediata alle volte è vn vapore velenoso, che sorgendo da vna parte del corpo insino da vn dito di piede, & arriuādo alla testa lo produce. La causa fà immediata, ò sia vapore, come vuole Arist. ò flato, come volse Auerroe, chiara cosa è che Gal. nel lib. terzo delle parti offese al capitolo setti-

mo

mo disse,che la causa immediata conuiene essere l'humore freddo,grosso tenace,e del medesimo parer fù Auic.ma questo poco importa alla Commare. E anco causa immediata, interna la natura de' putti, & il temperamento loro: perche sono ripieni di molta humidità, e congregano molti escrementi, non già per diffetto di natiuo calore, che in essi è molto: ma per il troppo mangiare,e muouersi fuori di tempo:perche abbonda molta humidità nel loro ceruello. Cause esterne possono essere i venti meridionali, l'vso de i cibi grossi il molto latte, e la confusione de i cibi. Questo hò detto per il pessimo abuso delle donne di questa terra,le quali dal primo giorno quasi del nascimento non sono contente di dare cento volte il giorno il latte alle creature loro,ma bene spesso due volte il giorno, oltre il late le dãno la panata:e questo solo per fare venir grasse,il che succede, sì male succede anco,come in due ãni hò veduto,e prouato,che quasi tutte cascano nella epilepsia detta brutta da loro, e di questa ne causa ben detta panata,la quale,fà quasi vna colla nello stomaco,e poi per l'euaporatione del latte alla testa portata colà, ò almeno mandandoui grossi vapori riempe il ceruello,e cagiona la brutta.Il proprio cibo delle creature è il latte, e la panata non conuiene se non diffetto di quello, e sin che le daranno panata,e latte patirano per lo più tale male in questo aere particolarmente il quale se ben è buono per mio giudicio apertiuamẽte à gli altri circonuicini,tende però al grossetto per le molte acque,che lo circõdano,& ogni aere grosso è atto alle flussioni. E se bene i fanciulli col prẽdere la panata insieme co'l late pare,che diuentino più grassi nondimeno questa grassezza non è di buon nutrimento:ma di flema, come dalla molta bianchezza loro si vede,la quale,come disse Arist. nel l. 7. della historia degli animali,è attissima à produrre questo male. Di esso faccia gran cura la Commare: si perche eccede quasi ogni altro; si perche passa ne i posteri per propagatione,e fassi hereditario, come disse Hippoc. nel libro delle prenotioni, e per questo Plutarco voleua nel trattato della tarda vendetta di Dio,che i figli nati da gli epiletici si douessero subito curare, come che fossero infetti certamente di questo male. E mò vero, che lo istesso Hipp. vuole,che l'epilepsia sia di due sorti; vna che nel ventre materno è congenita con le creature: l'altra, che precede da disordini commessi.La prima si guarisce da se stessa, l'altra hà bisogno di molta cura, la quale anch'essa è di due sorti,vna nelle creature, che lattano, e l'altra ne i grandi. Io non tratterò se non di quella de i lattanti: perche i grandi hanno bisogno di vn buon Medico,e non della Commare.E necessaria dunque vna buona patientia nella balia,la quale dimori in aere caldo,e secco e dorma moderatamẽte:perche il molto sonno riempe la testa, e partico-

larmente quello del giorno doppo desinare, il vino è nociuo per parere d' Arist. non solo à i fanciulli, ma anco alle balie, e però beuono acqua con mele, e saluia in questo modo. Si prende vna libra di acqua, due oncie di mele, e due cime di saluia, e si fà bollire fin che sia bene schiumata, e dopò si beue, che è cosa molto grata al gusto, e ottima al male. Gioua anco l'acqua cotta con foglie di bettonica, e coriandoli: ma fuggano tutti i legumi, le carni grosse, i pesci di valle, le anitre, le oche, e simili, e mãgiano oui freschi, polli, vccelli di monte, e simili, e vsino la saluia anco nel pane poluerizata. E perche questo male potrebbe venire per consenso, e diffetto dello stomaco il quale, ò per il molto latte, ò panata, ò per la mala qualità del late medesimo, lo producesse; perciò si lasci la panata come la peste, nè se ne dia à i putti se non quando manca il latte: se gli dia anco il late quatro, ò cinque volte il giorno, e non continuamente. Le qualità poi del late si potranno corregere co'l buon modo del viuere, facendo prendere ogni mattina à digiuno alla balia vn scropolo di diamusco con vn poco di cõserua di saluia. Alla creatura si ponga sopra lo stomaco questa mistura. Prendi di aloè, di mirra, di mastici vno scropolo per sorte: di Theriaca meza oncia: mescola ogni cosa, e distendi sopra vna pezza, applicandola sotto la forcella del petto immediatamente. Ma quando il male nasce dal ceruello per essentia, come per lo più suole nascere: all'hora al meglio che si può, si dee dare alla creatura per bocca il seguente licore; che è lodato da Aetio per causa del male, e da Auic. per il resto. Piglia di seme di peonia meza drãma: di fiori di stecade, e di fiori di bettonica vn scropolo per sorte: si polueriza il tutto sottilmente, e poi vi si aggiungano due oncie di mele purissimo, e mescolando insieme si mette vn poco di questo licore nella bocca del fanciullo quãdo vuole succhiare il latte. Ma perche il mele suole ad alcuni prouocare nausea, e fargli venire in odio le mãmelle, si potranno prendere le polueri senza mele, e mettergliene in bocca, e poi dargli il latte. Di fuori si adopri al capo questa poluere. Prendi di peonia, di bettonica, di adianto, di giglio torchino, vn poco per sorte secca, e pesta ogni cosa, e asperghi sopra la testa, e accommodaui vna scuffia in modo, che non cada. Tutto il capo si onga con oglio irino, ò camamillino. Ma di quanti rimedij esteriori, che si possono applicare, il più efficace, anzi l'ottimo è quello, ch'è tanto familiare a i Fiorentini, i quali come hò detto in vn'altro luogo, subito battezati i fanciulli, quantunque non habbiano questo male, gli scottano nel collo due dita sotto la collotola: rimedio in vero basteuole non solo à preseruare: ma anco à guarire da tale infermità, & io ne hò veduto à miei giorni esperienze notabili. Galeno loda il portare al collo i semi di peonia, & Alberto Magno lo smeraldo.

Della conuulsione, e de' rimedij di essa. Cap. XXIX.



POco differente da questo male è la conuulsione la quale è vna contrattione, ò ritiramento inuolontario d'vno, ò più muscoli da qualche parte del corpo nostro, e per questo è simile alla epilepsia essendo anch'essa vn ritratto dei muscoli: ma non è l'istessa: perche in quella tutti i muscoli patiscono: ma in questo male alcuni solamente. La conuulsione può essere, ò per consenso di qualche parte afflita, ò per essenza: ma in qualunque modo ella sia. Hipp. dice, che può nascere da due cause, ò da repletione, ò da siccità. La ragione è addotta da Galeno nel lib. 3. delle parti offese: perche si come le corde del lauto si rompono, ò quando son troppo humide, ò troppo diseccate, così accade ne i nerui, ò muscoli del nostro corpo. Causa della repletione sarà la copia dell'humore grosso, ò flatuoso, e della essicatione vna gran febre, come l'Etica. Le cause esteriori è da Hippoc. e da Auic. sono l'aere humido; il troppo veggiare, bagni spessi, la stitichezza del ventre, il souerchio beuer di vin grande negro, ò dalla balia, ò dalla creatura, e l'vso de cattiui cibi delle nutrici. Questo male è grauissimo, se bene è più facile da guarire ne i piccioli, che ne i grandi: onde si deue subito porgere conueniente rimedio. E perche può essere prodotto, ò da repletione, ò da siccità, la cura sarà di due sorti, e però quando nascerà repletione, bisognerà gouernare le balie nel modo che si è insegnato nel capitolo precedente; quanto alle creature basterà la Commare ridurre i membri distorti al luogo loro, & iui mantenerli; perche così distorti apportano doglia, la quale potrebbe condurui materia, e stropriarli. Si ongano tutti i membri con oglio volpino, con oglio di zucche saluatiche, con oglio di costo, ongendo particolarmente il filo della schiena con tutti gli ogli predetti, e spetialmente con l'oglio volpino, e con oglio muscellino composto da Nicolò Fiorentino. Ma quando la conuulsione nascerà siccità, la cura dee essere tutta apposta alla prima l'aere freddo, & humido, il sonno longo il modo del viuere humido; e però gioua sopra modo l'orzata, il latte di mandole dolci, le bietole, la malua, la lattuga cotta, & i brodi grassi de i polli, il vin sia bianco, e picciolo: & i bagni di acqua dolce, ne i quali siano bolliti foglie di viole, di malue, di nenufari, di maluauisco, è capo ò piedi di castrato: ma in questi dimorino i fanciulli meza hora auāti cena per quindeci giorni, e dopo vsciti, & asciugati gli vnga tutto il corpo con oglio di mandole dolci, botiro, ò grasso di oche, ò di anitre, ouero con le midole di vitello dissolte in oglio di mandole dolci, ò di viole.

Della

Della paralisia, e del torpore con i loro rimedij.

Cap. XXX.



REstano offese alle volte le creature ne i membri del corpo hor destri, & hor sinistri, in modo, che ò non possono mouergli, e in essi sentono, ò se gli muouono, lo fanno pigramente hauendoli come addormentati. Il primo impedimento è detto paralisia, & il secondo torpore. La paralisia dunque è perdita del senso, e del moto delle parti come dice Galeno nel lib. terzo delle parti offese, al decimo capitolo ma se bene alle volte si perde, & il senso, & il moto, nondimeno più spesso si perde hora l'vno, & hora l'altro. Quella pigritia poi, addormentamento, che è detto da Latini torpore, e vna picciola paralisia: perche in esso il moto, & il senso sono infiacchiti, & indeboliti, e non smarriti affatto; e la ragione è; perche nella paralisia i meati de i nerui sono oppilati, e nel torpore sono mezanamente otturati. Le cause interne, di questo male sono humori flemmatici, dei quali ve n'è gran copia ne i fanciulli; la causa esterna poi può essere cascata, ò percossa che comprimendo i nerui, & ammaccandoli, per dolore vi concorrono humori, i quali gli otturano, e così nasce la paralisia, ò torpore secondo che più ò meno gli oppilano. E vero, che ne i fanciulli per lo più è generata dal latte troppo grosso, e flemmatico, ò dal troppo lattare, ò dal mescolare il latte con gli altri cibi, come mentre si da à i bambini lattanti anco la panata, ouero qualche altro cibo. Habbia dunque la Cōmare molta cura di questo male perche non ne facendo conto è forza che le creature, ò restino stroppiate, ò muoiono, essendoui chiamati poche volte i Medici è tanto più ciò dee fare, perche la paralisia inuecchiata non si può guarire, & il torpore non curato diuenta paralisia. E mò vero come dice Auic. nel 2. lib. alla parte terza nel cap. della paralisia, che se à questo male souragiunge la febre basta à guarirlo essa sola, perche essendo calda dissipa l'humor freddo, ch'era causa di quello. La sua cura consiste per questo in essiccare le humidità del corpo, onde quando il diffetto nasce dal latte troppo grosso della balia, si assottigli co'l modo del viuer parco, con l'vso del vin bianco picciolo, e dei brodi, ne i quali sia bollita, acetosa, vua passa, e capil venere. La balia faccia essercitio con le braccia sera, e mattina per vn hora auanti il cibo; e dorma manco del solito.

Se anco il male fosse prodotto dal mescolare i cibi co'l latte, il suo vero rimedio, e non dare mai altro che latte moderatamente a i fanciulli,

quan-

quando che lattano, essendo questo il proprio nutrimento loro. Gioua anco bagnare le creature in acqua ò lissia nella quale siano bollite iua, artetica, pulegio, calamẽto, bacche di alloro, bettonica, Peonia, centaurea minore, zedoaria, e stecade, bagnando i corpi loro meza hora auanti il cibo, e doppo asciugasi; vngendoli tutti, e particolarmente il filo della schiena, incominciando dalla nuca con oglio volpino, con oglio di giglio celeste, con vn poco di euforbio. Gioua anco lauare le creature nell'acque sulfuree dei bagni maggiormente poi i fanghi dell'acque medesime, come sono quei Padoani di Abano. Ma il migliore rimedio di tutti à fare i fanciulli vn cauterio nel principio del collo due dita sotto la collottola.

Del sonno turbato, e suoi rimedij.
Cap. XXXI.



Ra questo il luogo dopò la paralisia di ragionare di quell' affetto, che viene nella lingua de i fanciuli, & è detto balbutie: ma perche questo non si conosce se non quando essi sono grandicelli, & io non intendo trattare se non dei mali de piccioli, passerò à quell'accidente, da cui sono tanto affannati, ch'è il sonno turbato, imperoche si come dal sonno sono quasi rinotrite le creature, così dall'inquiete di eso vengono sommamente offese: e di quì nasce, che mai il sonno per longo che si sia, hà recato detrimento a i fanciulli, ma si bene il breue, e turbato. Questo è quello sonno, nel quale si suegliano spesso ò con timore, ò tremore, ò gridore così la notte come il giorno, e nasce alle volte da sogni, ma più spesso dai cibi corrotti nello stomaco della creatura, da i quali, come dice Auicenna nel libro 41. al trattato terzo, alla dottrina prima, al capitolo terzo, eleuandosi vapori corrotti causano nella immaginatione malinconica, la quale formando immagine spauenteuole risueglia con paura i fanciulli. E se bene Aristotele nel libro quarto dell' historia de gli animali, afferma: che essi non sognano auanti il quarto anno, nondimeno l'istesso nel libro terzo della medesima historia modera questa opinione, e s'accosta più al vero dicendo, che se ben sognano auanti il detto tempo non si ricordano però de i sogni, e però i medici conforme al vero dicono che i fanciulli sognano, e dai sogni spauenteuoli è prodotto il loro sono turbato. La causa interna mediata sarà il cibo corrotto nello stomaco, l'immediata i sogni horrẽdi. L'esteriore è il latte che si corrompe, il quale si può corrõpere, ò perche la creatura ne suchi troppo, e perciò lo stomaco non lo possa cuocere, e sarà peccato nella quanti-

ta; ò perche sia di cattiua sostanza, e facile a corrompersi, e sarà diffetto nella qualità. I segni sono, che mentre dormono le creature, si lamentano, gemono, tremano, e risuegliandosi apena si possono acquietare; le si muta il colore, le puzza il fiato. Tutta la cura di questo male consiste nel prohibire la corrotione de i cibi nello stomaco. Se dunque la troppa copia del latte sia causa del male (il che sarà quando la balia habbia buon latte, e non faccia disordine) il cibare i fanciulli parcamente è il suo vero rimedio. Ma se di ciò sia causa la debolezza dello stomaco, le si dia buon cibo mediocre: ma si corrobori anco lo stomaco con quei cerotti, vntioni, e fomenti, che si sono insegnati di sopra nel capitolo della brutta. Più facile è il rimedio quando il latte è cattiuo: perche mutando balia si rimuoue ogni causa esterna del male. Ma quando ò per non trouarne altra, ò per altro rispetto non si possa mandare via, si corregga il latte con buona regola del viuere simile a quella, che si detta nel primo libro quando parlauano della balia. Oltre di ciò Auicenna consiglia a fare vsare i fanciulli il mele per bocca: perche escano dallo stomaco quei cibi corrotti, che cagionauano i segni, dandogliene vn poco per volta: ma spesso il giorno. L'vso anco delle cure di mele, ò di sapone è buono, ò di qualche seruitialetto fatto con mele, e sale, e di fuori se gli facciano fomenti allo stomaco con vino, nel quale sia bollito assenzo, e rose. E anco ottimo rimedio il portare al collo i coralli rossi.

Della molta vigilia, e de i rimedij di essa.

Cap. XXXII.



E il sonno turbato tanto nuoce ai fanciulli, che gli faranno le molte vigilie poiche essi sono per natura inclinatissimi al sonno, e godono in quello estremamente come di vn secondo nutrimento? Certo che riceueranno grandissimo danno: poiche per esse, ò incorreranno in qualche notabile infermità, ò non potranno nodrirsi, oltre l'inquiete noiosa, che fanno sentire a chi gli gouerna. Causa di queste veggie sono pure i cibi corrotti nello stomaco: ma con questa differenza, che quando non sono molto mordaci contrahono le fantasie, & eccitando sogni turbano il sonno: ma quando sono mordaci, irritano, e purgano le parti interne del ceruello, & essiccandole producono le veghie. Il segno è pure troppo manifesto, ch'e il pianto continuo. La cura è conforme a quella, ch'è posta nel capitolo precedente così d'intorno alla creatura, come d'intorno alla balia, aggiungendo questo, che mentre la balia si nudrisce di buoni cibi, vsi lattuga in mineſtra, è

inſa-

insalatta cotta,& i semi di papauero, e le mandole dolci. I canti,& i suoni giouano à conciliare il sonno, come anco l'vntione fatta la sera dopò hauere vntata la creatura all'vna, e l'altra tempia con vnguento populeone, oglio violato, & vn poco di oppio, vn tantino d'aceto, vngendosi con l'istesse cose anco le nari. Più efficace rimedio è fare bollire nell'oglio violato il seme di lattuga, & il seme di papauero bianco, con vn poco di zafferanno, e di aceto, vngendo con pezze le tempie. Giouerà anco vn poco di siroppo di papauero bianco preso la sera per bocca.

Della distillatione, e de i rimedij di quella. Cap. XXXIII.


GRauissimo male, è la distillatione ne i fanciulli, come è nei grandi: ma in quelli è maggiore, perche sono meno di questi capaci de' rimedij, e perciò Auicenna ne fece tanto conto, che la chiamò madre di tutte le infirmitadi; il che se bene ad alcuni pare paradosso; questo è però da tutti accettato, che quando la distillatione correndo al naso l'ottura, produce quella strettezza di naso, che appena ci lascia tirare il fiato, ch'è detta da i Greci Corriza, e da i Latini grauedine se arriua alle fauci, ò al petto in poca quantità, cagiona la raucedine, e la tosse, se bene non genera raucedine ne i putti: perche il lattare e'l suo medicamento; se poi precipita ne i polmoni in molta quantità apporta la difficoltà del respirare; e la distillatione, vn flusso di materia, che descende dalla testa nelle parti da basso sempre humida, ma hor calda, & hora fredda. La sua causa interna è l'intemperanza del ceruello, così fredda, come calda: e questa hà le sue cause esterne, ò come productrici, ò come conseruatrici; cioè della fredda l'aere freddo, il giacere in luoghi humidi allo scoperto di notte, & il bagnarsi la testa. Della calda il fumo, lo stare con la testa scoperta al Sole, il tenere l'istessa troppo calda, l'vsare i cibi caldi, e vini grandi, e altre cose, che riempiono la testa, come spetiarie, noci, & oglio. I segni della distillatione fredda, sono l'essere inclinati al sonno, il dormire profondamente, la pallidezza del corpo, e la grauezza del capo, segni della calda sono i molti, e spessi starnuti, la rossezza del volto, il calore grande dell'istesso,& il dormire poco. Di questo male ne faccia conto la Commare, perche come dice Auicenna,è radice di tutte le infermità; e però si sforzi di leuarla quanto prima; perche leuando questa, leuerà anco la grauedine,

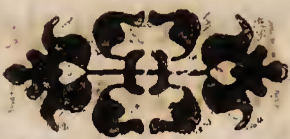
ne la tosse e la difficoltà di respirare. Si rimoue la distilatione rimouendo le cause esterne, e fuggendosi gli eccessi dell'aere così caldo, come freddo, il fuoco, i fumi, il Sole, i vini grandi, e le spetiarie. Onde si auuertiscano le balie con parole graui: perhe non corregendosi il modo del viuere loro; mai si leuerà la distilatione: e se bene nella fredda possono conuenire le spetiarie, & il vin grande, come cose calde, nondimeno disconuengono come cose che riempino la testa, le quali in ogni sorte di distillatione sono pessime. Si vsino orzate, e brodi con accetosa, & endiuia nella calda, e nella fredda, con boragine, & vue passe. Il vino nella calda sia bianco, e picciolo: e nella fredda pure bianco; ma amabile. Quanto alle creature poi; si vserà in esse cura diuersa, si come sarà diuerso il male, la quale insegneremo nei seguenti capitoli.

Della stretezza del naso, e suoi rimedij.

Cap. XXXIV.



Quando dunque la distilatione produca quella stretezza di naso, per lauare i fanciulli a pena possono rifiatare occupando la materia i meati del naso; se la materia sarà calda (ilche si conoscerà da i segni predetti nella calda distillatione) gioua non poco lauare le gambe, e le braccia alle creature con acqua calda, sempre tirando allo ingiù, ouero se le mettono due ventose sopra le spalle senza tagliare, e con molta stoppa, acciochè tirino meglio. Dopò si faccia succo di bieta, e se li schizzi dentro il naso con vno schizzetto, ò con vna penna d'occa pertugiata da due bande pigliando il succo in bocca, ouero (& è più potente) il succo di maggiorana con acqua rosa. Si sfreghi due, ò tre volte il giorno trà le ciglia, e ne nel principio nel naso grasso di gallina, con oglio di camamilla, ouero per le pouere co'l seuo di candella, ch'è il medicamento prouatissimo, & opera quasi in vno istante.



Della tosse, e sua cura. Cap. XXXV.


A tosse de fanciulli, ch'altro non è che il moto de polmoni col quale si sforzano di cacciare fuori quella materia, che colà manda la distillatione; è male molto noioso, sì perche affligge sopra modo le tenere creature, sì perche alcune volte è così rabbiosa, che può fare rompere alcune vene del petto. La sua cura hà due capi; l'vno di euacuare la materia, che la produce, ò di diuertirla, l'altro di facilitarla in modo che meno affliga. Si diuertisce con i modi medemi che si sono detti nel precedente capitolo; cioè con bagni, freghe, e ventose. Si euacua almeno in parte con le cure, ò seruitialetti fatti di mele, ò di decotto commune con mele rosato. Il vomito come dice Auicenna è ottimo, & ne i fanciulli si produca facilmente col porgli vn ditto in gola vnto d'oglio complimendoli la lingua. Gioua anco nella tosse fredda il porre in bocca alla creatura vn poco della seguente mistura, quando se vuole dare il latte dandole subito la tetta. La mistura si fà in questo modo. Prendi vn poco di draganti, di seme di codogno, e di regolicia, e mescola ogni cosa con vn poco di mele. Ouero le si ponga in bocca con vn cucchiaro vn poco di latte di mandole dolci fatto con acqua di finocchio, e Rasi loda la mirra col mele. Ma nella tosse calda prendi del seme di papauero bianco, e di gomma di draganti due dramme per sorte; meza oncia di semi di cocozza, e pestando ogni cosa con acqua di viole, e con zucchero fà come vn sapore, e danne a i fanciulli auanti che gli si dia il latte immediaramente. Il petto loro si vnga poi ogni giorno con buttiro, ouer con oglio di mandole dolci.

Della

Delle difficoltà del respirare, e suoi rimedij.

Cap. XXXVI.



Aggiore affanno certamente apporta la difficoltà del respirare nelle creature, che non fà la tosse: e perciò à quella deue rimediare con ogni prestezza la Commare. Vsi dunque per questo le freghe alle gambe, & alle braccia con ventose picciole: perche il diuertire questa materia da polmoni ad altre parti, è l'vnico rimedio. In oltre ogni giorno faccia al fanciullo; ò cura, ò seruitialetto, e quando la difficoltà fosse notabile, ò tuttauia crescesse; ne i grandicelli gioua con aiuto presentaneo vn cauterio nella suprema parte della testa apunto nelle giunture dette comisure coronali;ma perche à molti per la grande humidità del capo tale parte per molto tempo dura fatica serrarsi, à questi perciò gli faccia nel principio del collo, come si è detto nel capitolo della epilepsia. In bocca se gli dia del mele con vn poco di seme di lino pesto ouero prendi di farina d'orzo, e falla cuocere per sei hore, con latte di mandole, e con trè, ò quattro dattili, e passa per sedaccio ogni cosa, e con vn poco di mele danne in bocca alla creatura, quando vuole prendere il latte. E anco ottimo rimedio porle in bocca vn poco di siroppo di isopo nel modo medesimo.

Del dolore dell'orecchie, e suoi rimedij.

Cap. XXXVII.



Atiscono grauemente le creature per il dolore dell'orecchia, il quale è attrocissimo ancora ne i grandi; ma nei piccioli tanto più, quanto, che non sapendo essi dire il loro male, spesso non è conosciuto: e per questo possono anco morire. Le cause interne di questo male sono, come dice Hippocrate, gli humori, così flematici, come colerici i quali corrompendosi producono l'intemperanza, e questa il dolore, ouero corrompendosi producono alcuni vermi, i quali danno cruciati eccessiui. Le cause esterne sono l'inequalità dell'aere così caldo come freddo, i venti, riempino la testa, le cascate, e le percosse. Si conosce questo male in modo tale, che quando le creature piangendo hanno l'orecchie, ò rosse, ò humide, ò con marcia, ouero pongono ad esse le le mani, si può sospettare; che il dolore sia in quella parte. Di questa

inter-

infermità ne dee fare gran conto la Commare : poiche Hippocrate dice nei suoi pronostichi, che ne gli aldulti se il dolore sarà pertinace con la febre in sette giorni vccide. Hora se la causa del dolore sarà flato, ò ventosità la balia vsi in modo del viuere che si è detto nel capitolo dell'enfiagione, e fuga sopra il tutto i venti, e le pioggie,& vsi coriandoli così ne i cibi, come nell'acqua cotta. Faccia dormire la creatura sopra l'orecchia dolente acciò il calore risolua la ventosità , e nell'orecchia metta oglio di mandole amare ò di camamilla, ò aneto, ouero prenda oglio di lombrici, e facciaui bollire dentro coriandoli,finocchio, & aneto: e poi mettalo dentro l'orecchia . Gioua anco il decotto fatto in acqua con fiori di camamilla, anisi, finochio, aneto, e fien greco, fometando l'orecchia con vna sponga,e poi mettendoui dentro oglio di mandole dolci. Quando poi il dolore procedesse da causa calda,in tale caso l'vso dell'oglio di mandole dolci con butiro,& vn poco di oglio violato è ottimo, facendo prima in fomento con acqua,malue,fiori di camamilla,& orzo.Sopra il tutto si faccia astenere la balia dal vino,e dalle spetiarie, e se le faccia vsare orzate, lattughe,& altri cibi refrigeranti,e beuere acqua d'orzo, e se dubitasse di prendere il latte, potrà beuere brodo, nel quale sia bollito orzo . Ma se il dolore fosse cagionato da vermi, faccia ogni opra la Commare di nettare l'orecchia ; il che eseguirasi commodamente mettendoui dentro oglio di mandole amare con poluere di asenzo, ouero il decotto di assenzo nell'oglio di mandole amare con vn poco di salnitro.Quando in oltre la marcia, ò flemma fosse causa del male, prendi vn poco di vin bianco nel quale fà bollire il mele rosato, e salnitro, e laua benissimo l'orecchia, e dopò ongila con oglio di mandole amare,nel quale sia bollito vn poco di castoreo,ch'è medicamento lodatissimo da Galeno nel lib.14. del Metodo,nel dolore dell'orecchia ; & io ne i dolori, che hanno origine ò da flemma, ò da vermi,ò da causa fredda,anco nei grandi vso il seguente linimento con giouamento mirabile. Prendi vna cipolla bianca, e faui vn buco nel mezo: che però non passi all'altra parte,e poni dentro oglio di mandole amare,e dolci quanto vuoi,cinque grani di pepe intiero,& al peso di tre grani di castoreo,con meza oncia di seme di papauero pesto, ò sugo di esso, e fà cuocere la detta cipolla al fuoco, e dopò cotta spremila, e di quel sugo istilla nell'orecchia con vn poco di bombace . Questo dolore nei grandi riceue maggiore cura: poiche oltre i medicamenti locali si medica con medicine, e col cauare sangue : ma non parlo io adesso d'esso se non quanto appartiene a i fanciulli.

Della postema, che nasce nel principio della gola à fanciulli, e della cura di essa. Cap. XXXVIII.



NAsce vna postema nel fondo della bocca, e quasi nel principio della gola a i fanciulli in quelle glandule, che di quà, & di là delle fauci sono collocate: che sono dette ischmi da i Greci; la quale apostema alle volte è calda, & alle volte fredda. E' calda quando nasce da sangue, ò da colera. E' fredda quando procede dalla flemma, il che auuiene spesso nelle picciole creature per la molta loro humidità della testa, e queste sono le cause interne. L'esterne poi sono l'aere molto caldo, ò molto freddo, lo stare troppo al Sole, gli stridori, l'vso dei vini grandi, e delle speciarie nelle balie. Si conosce questo male aprendo la bocca a i fanciulli: perche nel fondo vi si vede l'apostema chiaramente, anzi toccando dietro l'orecchia per di fuori si sentirà facilmente. Il suo colore rosso, & il dolore grande è segno che nasce dal sangue, come la palidezza pure con dolore è segno che proceda dalla colera, la bianchezza col dolore sopito, & ottuso dalla flemma. Questo male è di molta importanza: perche se non è curato può produrre ò schenanzia, ò difficoltà di respirare: perciò la Commare ordini alla balia vn modo conueniente di viuere simile à quello che si è insegnato nel capitolo dell'aposteme calde della matrice, quando da tale causa nasca; ma sopra ogni altra cosa dia bando al vino, e beua acqua di orzo con succo di more. Mangi orzata a tutto pasto, & vsi acetosa in ogna sua viuanda, e doppo si sforzi di riuoltare il corso della materia altroue con freghe alle gambe, particolarmente con pezze calde, ò con acqua calda gli laui le gambe, sempre tirando allo ingiù. Le ventose così secche, come tagliate poste sopra le natiche, ò coscie sono mirabili: ma non già alle spalle per non tirare materia verso il male in bocca del fanciullo, gioua porre anco con vn cucchiaro vn poco di succo di more, ò di diamorone, ouero il decotto di fichi secchi, e di fuori si vsi il decotto dell'orzo, malue, e viole fomentando la parte dopò l'orecchia, ò poi vngendola con buttiro fresco, ouero grasso di gallina.

Delle piaghe della lingua, e delle labra, e della cura loro. Cap. XXXIX.



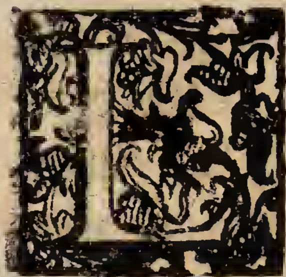
Ell' istessa bocca così sopra la lingua, come nella labra dell'vna, e l'altra parte scaturiscono bene spesso alcune piaghette in forma di caroletti, che pure da Volgari sono dette caroli, le quali danno dolore grandissimo, e portano non mediocre difficoltà di lattare. Queste sono chiamate da Medici Greci Altima, da Auicenna, e suoi seguaci Alcola ò Botor, & in somma sono piaghe picciole poste dentro la bocca sopra la lingua, ò le labra con rossezza intorno, la bianchezza in mezo, e dolore, e calore per tutto. Cause interne di questo male sono gli humori caldi, mordaci, e corrosiui, i quali sono prodotti, ò dalle intemperanze calde del corpo, ò da i cibi corrotti nello stomaco della creatura, ò dal latte cattiuo delle balie, come da causa esterna, il cibo si corrompe: perche è ò troppo, ò cattiuo, non potendosi il troppo digerire, & il cattiuo nascendo dal disordinato modo del viuere della balia, la quale vsa vini grandi, ò spetiarie, agli, cipole, scalogne, ò altri agrumi. Queste piaghe sono di due sorti perche alcune sono benigne, & altre maligne. Le maligne sono le negre, e puzzolenti prodotte da causa interna. Le benigne sono le bianche non molto profonde, e nate da causa esterna. A questo male rimedij subito la Commare: perche Galeno dice, che ne i fanciulli è pericolosissimo, e io hò veduto molti incancherirsegli il volto per questo male curato malamente. Se dunque il male nascerà per diffetto del latte, si corregga nel modo insegnato di sopra nel capitolo della epilepsia, ò si muti balia. Se dal molto lattare, si moderi la balia, e creda certo, che la ruina delle creature, e darle ad ogni hora la tetta in bocca, e che basta lattarle al più quattro volte al giorno. Ma quando il male fosse graue da douero, è necessario purgare la balia da quegli humori caldi, & acri, come si è insegnato di sopra nel capitolo 11. doue si ragiona dell'aposteme calde della matrice, sopra il tutto vsi così nel bere a pasto, come trà giorno vsi il succo di more, ò il Diamorone, ouero il succo di granati con zucchero, nel quale anco ne potrà porre in bocca alla creatura spesse volte ch'è cosa ottima. Dee poi la Commare porre cura a fermare le piaghe, ilche si fà co'l lauare la bocca a i fanciulli con succo di lattuga, di piantagine, e di solatro, poi ponendo sopra la piaga vn poco di poluere di alume di rocca abbruggiato, ouero gli si laui la bocca con vn poco di succo di agresta, ò sugo di more, e poi poniui

sopra la poluere di alume di rocca cruda, che risanerà la piaga subito. Gioua anco in quelle, che sono molto humide la seguete mistura. Prendi di mirra, di galla, di incenso vn scropolo per sorte pesta sottilmente ogni cosa, e con vn'oncia di mele mescola, e mettine sopra la piaga: ma prima lauala con vin negro. I predetti rimedij sono buoni per le piaghette, che sono bianche: perche quando fossero giallette, si dee vsare succo di granati, ò di agresta con succo di pomi, di narici, e di lattuga, ò di porcacchia. Ma quando fossero negre, ò morelle, si adoprino lenti masticate, e pongono sopra il male; ouero allume di rocca con vn tantino di verderame lauato nel succo di mori negri; & il più sicuro rimedio è taccare dette piaghe con ogli di solfo mescolato con acqua rosa; e più efficace ancora è l'oglio di vitriolo.

Della postema detta Ranula, che nasce sotto la lingua de fanciulli, e de i rimedij di essa. Cap. XL.


Nasce sotto la lingua della creatura vna postema detta da Latini Ranula, la quale tanto le nuoce, che le impedisce il lattare. Questa può nascere, ò dal molto sangue flemmatico, ò colerico; & i segni di questi humori ageuolmente si conoscono: perche il molto sangue la fà rossa, e dolente, il flemmatico men rossa, e men dolente; & il colerico più pungente, e gialletta. La sua cura è facile nel principio, purche la balia lasci il vino, quando pecca la colera ouero il sangue. All'hora vsi cibi freddi, e particolarmente il sugo di orzo con succo di limoni, ò di naranzi. Quanto alla creatura le freghe, e le ventosette alle natiche nel principio del male sono ottime. Ma doppo il principio la Commare prenda vn poco di sale armoniaco, e col dito lo sfreghi sopra il tumore, che gioua notabilmente; ouero adopri il draganto poluerizato con vn poco di verderame posto sopra il male. Ma quando egli fosse contumace, è necessario fare che vn Cirugico con la punta di vno picciola lancetta lo fori, e subito si laui la bocca al fanciullo per fermare il sangue con vino negro, nel sale sia bollita galla, rose, e mirti, e finalmente si metta vn poco di mele con mirra, e incenso sotto la lingua per tre, ò quattro giorni.

Del dolore che sentono i fanciulli nel fare i denti, e de i rimedij di esso.
Cap. XLI.


L'Affanno, che patiscono le creature nel fare i denti loro tanto molesto, che oltre il dolore eccessiuo le apporta il flusso, ò la febre. Ma quì è bella cosa da sapere: perche causa quasi tutti gli altri animali nascono con i denti dall'huomo in poi; e perche essendo cosa naturale il fare i denti, si facciano con tanta molestia, che i medici habbiano domandato questa attione malatia; nasce l'huomo senza denti per lo più; cosa, che non accade ne gli altri animali, perche questi benche fossero abbandonati da i loro genitori si potessero prouedere il vito: ma l'huomo come nobilissimo il quale nasce in modo, che possa essere seruito da i suoi parenti, non hauea bisogno de i denti sino all'età prouetta. E forsi in questo senso Cicerone conuertì le miserie del nascimento humano in grandezza, benche à me paia paradosso, quando, inuero mentre siano fanciulli, come dice Aristotile viuiamo vita de i brutti non discorrendo, siamo nelle attioni imperfettissimi. Ma Hippocrate nel libro delle carni porta vn'altra ragione, & è, che gli ossi del capo si nodriscono di vna humidità grossa, e viscosa; e perche gli animali brutti abbondano di tale humidità, perciò producono i denti nel ventre de i loro genitori: ma l'huomo non hà tanta humidità, che sopra-uanzi nel ventre materno, e per ciò nasce senza denti, e dopò nato hauendo già ben formati gli ossi della testa, all'hora quello, che nutriua la testa, produce i denti. E se Marco Curio Dentato, e qualcheduno altro nacquero co' denti, ciò auuene: perche la madre abbondò di tal'humidità grossa, la quale bastò non solo à generare e nodrire la testa ma anco à fare i denti. E poi vero, che la produttione de' denti è opera naturale insita, & ordinata necessariamente dalla natura: ma douendo i denti spuntare fuori per le gengiue, questo non si può far senza dolore; perche vna materia dura hà da penetrarne vna mole, e sensibile: onde nasce da ciò il dolore, e gli altri accidenti. Causa di questo male è il pertugio, che fà il dente nelle gengiue; e segni sono le febri, il pianto insolito, il caldo notabile in bocca, & il vedere i fanciulli quando lattano à stringere sopra modo i capitelli delle mammelle. Potrà dunque la Commare accorgersi di questo male sì da questi segni; sì anco perche vuole Aristotile nel libro settimo dell'historia de gli animnli, che i denti sogliono nascere per lo più doppo il settimo mese, & à pochi auanti questo tempo. Si prepara dnnque di porgere aiuto alle creature, il quale consiste nel mitigare il dolore, e nel

 rende-

rendere facile l'vſcita a i denti. Gran giouamento apporta à queſto il viuere regolato della balia: e perciò laſci ſubito il vino, le ſpetiarie; e tutte le coſe calde, & vſi brodo per bere, ò acqua di orzo, mangi carni di polli, e di brodi alterati con lattuga, endiuia, acetoſa, e ſeme di melone. Habbia acqua di malua, ò di lattughe, ò latte di ſeme di melone, e con bombace ſi bagni ſpeſſo le gengiue. Gioua anco il ceruello della lepre cotto, e poſto ſopra le gengiue per facilitare l'vſcita de denti. Ma quando queſto non ſi poſſa hauere, tanto vale il ceruello di agnello, di capretto, di pollo. E' anco molto buono il dente del porco cingiale, ò del lupo apportato addoſſo legato in argento; coſtume che ancora hoggi quaſi per tutta Italia ſi oſſerua: perche con eſso ſi fregano le gengiue; anzi gli ſteſſi fanciulli da ſe ſteſſi ſe lo pongono in bocca.

Del ſingiozzo, e dei rimedij di eſſo. Cap. XLII.



IL ſingiozzo grandemente turba le creature, perche è vn moto preternaturale dello ſtomaco, il quale per natura à beneficio della cottione dee dimorare in ſomma quiete, acciò ſia fomentato dal fegato: ma mouendolo il ſingiozzo alto in sù lo conquaſſa, e debatte ſtranamente; onde perciò il ſingiozzo è moto preternaturale. Cauſe di queſto male ſe bene dice Hippocr. che ſiano due cioè, ò la troppa pienezza, ò la molta euacuatione: nondimeno ne i fanciulli poche volte naſce dalla inanitione, ma sì dal molto latte, ouero dal latte mal qualificato cioè agro, mordace, e cattiuo. Segno del ſingiozzo è egli medeſimo: ma che ſia per replettione è ſegno la voracità della creatura, che ſia per fredezza, il viuere della nutrice, che ſia per armonia lo dà ad intendere la corrutione dell'vſcita del corpo, e finalmente che ſia per inanitione, il poco cibo preſo per molti giorni dal fanciullo. Il ſingiozzo nei putti non è mortale, ſe non quando naſce da inanimatione, epilepſia, ò da altri mali acuti. Quando dunque la Commare ſi accorgerà, che il ſingiozzo naſca da cauſa fredda, il proprio rimedio è vngere al fanciullo lo ſtomaco con oglio di aneto, ò di menta, ouero di noce moſcata con panni caldi, ò ſtroppe, ò lane ſuccide. Gioua anco l'oglio di aſſenzo, nel quale ſiano bolliti dieci grani di pepe, e ſei garofoli con vn poco di zenzero applicandolo ſopra lo ſtomaco con le ſtoppe calde. Per bocca con vn cuchiaro gli ſi dia vn poco di ſiroppo di aſſenzo, ò di menta. Quando queſto male naſcerà dal molto latte, ſi cibi manco la creatura; e quando il latte foſse mal quali-

ficato,

ficato, si muti balia, ò si correga il latte nel modo altre volte insegnato. Se anco nascerà da inanitione, il suo vero rimedio è cibare i fanciulli, ma la noce d'India data con zucchero alla creatura è ottima; sì come anco gioua sopra modo in questo male il ritenere il fiato, e la paura, se i putti fossero atti a queste operationi.

Del vomito, e della cura sua. Cap. XLIII.


E' Peggiore il vomito del singiozzo; sì perche il suo motto è maggiore, e più violente: sì anco perche priua la creatura di quel cibo, che già haueua nello stomaco; oltre che congiunto con la nausea apporta angoscia grãde fuor d'ogni credenza. Il vomito è vn moto deprauato nello stomaco, ch'è eccitato dalla virtù espultrice come vuole Gal. nel l. 2. della causa de gli accidenti. La nausea è vna vana volontà di vomitare. Quello nasce da materie cattiue radunate nella cauità dello stomaco. Questa dall' istesse appichiate, ò nella superficie dell' istessa, ò nella sua bocca. Cause interne del vomito, come raconta Gal. sono le humidità dello stomaco, e l'abbondanza di freddi humori, ò di latte, ò cibi corrotti, & acetosi. Cause esterne sono fetori di cose puzzolenti, il vedere vomitare altri, e mangiare cose ontuose, e grasse. Si conosce la causa del vomito in questo modo, che se la causa saranno gli humori freddi dal caldo riceuerà giouamento, e si potrà congetturare dal modo del viuere della balia, se sarà l'acrimonia del latte, dopò il vomito languirà anco la creatura: se il molto latte, doppo il vomito migliorerà. A questo male dee essere molto attenta la Cõmare, perche come nel principio è facilissimo da guarire, così doppo molto tempo apporta la morte. Però se la causa del male sarà la freddezza del latte; si correga con i rimedij caldi, ilche farassi col fare mangiare alla balia qualche garofolo, ò canella, ò porne anco in bocca alla creatura, come anco il succo di granati, ò di codogno. Di fuori gioua vna fetta di pane abbruciata, e bagnata nell'aceto forte, & aspersa di poluere di garofoli, di incenso, di mastici collocandola sopra la bocca dello stomaco. Io soglio vsare per rimedio singolare di prendere due peze di tela nuoua quattro dita larghe, e bagnate nell'aceto le copro con poluere di incenso, di mirra, e ne pongo vna sopra la bocca dello stomaco, cioè sotto la forcella del petto imediatamente, e l'altra dirimpeto, e questa sopra il fil della schiena, e le faccio rinouare due ò tre volte il giorno. Fassi anco vn empiastro, e si pone nei luoghi predetti in questo modo, piglia vn pugno di rose, e mezo di menta: pesta ogni cosa bene, e poi ag-

giungeui due dramme di maftici, e tre di incenfo. Ma quando la mala qualità del latte foſſe cagione del vomito, ò ſi muta la balia, ò ſi corregga il latte, come ſi è tante volte inſegnato; & alla creatura ſopra lo ſtomaco ſi ponga queſto empiaſtro: piglia di farina di orzo mezo pugno di cime di more ſaluatico mezo pugno; di ſcorza di pomi granati vn oncia: peſta ogni coſa, e con acqua roſa fà l'empiaſtro.

Dell'incontinenza dell'orina de i fanciulli, e della cura di eſſa.

Cap. XLIV.



Eguono hora le malattie della veſſica, le quali come in ogni età ſono pericoloſe, nell'età puerile nondimeno ſi rendono pericoloſiſſime per la qualità del male, sì anco per la natura ſua, la quale riſolubile, e può riceuere poco aiuto dalla man del Medico: Accade dunque alle volte, che le creature non poſſono ritenere l'orina, e queſto affetto non ſolo offende il corpo loro, e le abruſcia le coſcie, & il ſeſſo: ma anco affligge le nutrici, e le madri grauemente. Cauſa interna di queſto male è l'offeſa che riceue quel muſcolo, che circonda il collo della veſſica, il quale eſsendo formato dalla natura à tale fine, che allargi, e ſtringa la veſſica ſecondo il beneplacito della volontà per mandare fuori, ò ritenere l'orina: quando ò per propria indiſpoſitione, ò per diffetto di altro membro reſta offeſo, all'hora naſce queſto male dall'incontinenza dell'orina.

Reſta queſto muſcolo per lo più offeſo da gli humori freddi, e viſcoſi, i quali rendono inetto all'opra ſua, & oppillando lo infiachiſcono, e perciò le cauſe interne poſſono eſſere l'intemperanza, ò la materia fredda, e gli humori flematici, freddi, e groſſi. L'eſterne ſono l'aere, il ſito, & il cibo freddo, & humido; l'vſo dell'acqua fredda, le caſcate, le percoſse, dislogamento del fil della ſchiena, e ſimili. Nelle creature, che lattano queſto male difficilmente ſi può conoſcere, perche poche volte le ritrouiamo ſenza eſcrementi; ma pure la diligente balia, ò Commare ſe ne accorgerà col tenerle sfaſciate dal mezo in giù, e col mutarle ad ogni quarto dì hora le pezze bianche, le quali trouando ſempre bagnate è ſegno della incontinenza dell'orina. Ne i grandi è più facile da vederſi quando non ſolo in letto ogni notte, ma il giorno ad ogni hora hanno le camiſcie, e le calze piene d'orina: puzzeranno di quel fettore vn mezo trar di mano. Ma di queſti non ragionerò io, non mi curando che la mia Commare medichi quelli, che poſſono eſſere medicati dai Medici. Quando

do dunque tal male nasce nelle picole creature della intemperanza fredda del muscolo, il corpo flematico loro, ò la natura flemmatica del latte della balia lo potrà manifestare, come anco si potrà sapere per altrui relatione che nasca da cause esterne. Ma perche questo male ne i fanciulli per lo più è prodotto da humori freddi, e grossi, i quali ò distemprano il musculo, ò lo oppilano, tutta la cura sarà indrizzata ad essiccare dette flemme, auertendo, che è più facile à guarire il male, che nasce dall'intemperanza, che quello che viene dall'oppilatione, consideri dunque bene la Commare se la causa deriui dalla balia, ò dalla creatura, perche deriuando dalla balia, si dee ò mutare il latte, ò coreggerlo, e ben qualificarlo, essiccandolo, e riscandandolo nel modo, che si è detto di sopra nel cap. 8. doue si parla del latte congelato per causa fredda: aggiungendo questo più, che la balia si guardi da pesci, herbe, frutti, & altre cose, che fanno orinare, e tanto basti alle balie. Quanto alle creature è ottimo rimedio sì per rispetto delle proprie qualità, come perche si può amministrare senza difficoltà, l'acqua sulfurea de i bagni calda come è quella d'Abano nel Padouano, del Tetuzzo in Toscana, della Poreta nel Bolognese; douendosi in queste acque immergere le creature fino all'ombilico, e dopò il bagno vngere trà l'vno, e l'altro sesso, doue resta collocato il collo della vesica con oglio di euforbio: Galeno loda la vesica del porco, e della pecora secca pesta, e beuuta, & anco il calamento, e la mirra. Nicolò Fiorentino commanda quelle pelli dure, che si trouano ne gli stomachi delle galline seccate, e prese in poluere. Ma perche le creature lattate non sono atte à pigliare, se li potrà far vn'empiastro in questo modo. Prendi vna vessica di porco, ò di pecora, e dentro ponni vn pugno di calamento pesto, vno di ruta, & vn'altro di menta, meza oncia di mirra poluerizata, e con tre ò quattro oncie di oglio di giglio bianco, e mez' oncia di oglio di euforbio si applichino le cose predette trà l'vno, e l'altro sesso.



Della

Della suppressione, e dell'orina, e suoi rimedij. Cap. XLV.



Olto peggiore è la suppressione dell'orina, che non è l'incontinenza: imperoche questa non vccide, quantunque sia cosa noiosa, e sporca: ma quella al più quattro giorni miseramente ammazza. La supressione nell'orina, è quando, ò niente si orina, ò solo à goccia à goccia. Cause interne di questa sono debolezza della facoltà espultrice, che è fatta tale dall'intemperanza fredda, e con humore, e senza; ouero l'opilatione del mento dell'orina, ch'è prodotta, ò da humor viscoso, ò da pietra. Cause esterne sono il vitto della balia, freddo, & humido i cibi grossi, come legumi, carne fresca di porco, vin grosso negro, e così l'aere freddo, & humido. Questo male si può ageuolmente conoscere dal non orinare, ò poco, ò niente: ma da che causa nasca, non è così facile da prouedere. Onde auuertisca la Commare, che se nascerà da causa fredda, sfregando il petenecchio del patiente, scaldandoglielo, l'orina esce fuori. Così quando nasce da oppilatione, mai ne per compressione, ne per caldo si mostra l'orina ma quello, che più d'ogn'altro le manifesta, è l'informatione del modo del viuere tenuto dalla balia. Habbia gran cura la Commare di questa indispositione; si perche in vero le creature, come inhabili à prendere medicamenti restano quasi abbandonati da gli aiuti humani, e se pure ne riceuono, sono gli esterni, i quali spesso poco giouano. Se dunque la mala qualità del late ne sia causa, si corregga co'l modo del viuere caldo, come si è già detto di sopra nel capitolo ottauo, oue si trattò del latte quagliato per causa fredda; aggiungendoui solo, che la balia ogni mattina prenda vna scodella di brodo di ceci rossi, nel quale siano bollite radici di persemolo, apio, sassifragia, capel venere, e sparagi: ma doppo però, che haurà preso vn poco di medicina per consiglio del Medico. Vsi vin bianco à pasto, nel quale sia stato infuso mezo pugno di semi di Alcachenghi detti in questo paese hora schioppi, hora mandonette. Doppo due volte il giorno ponga la creatura nel seguente bagno caldo fino à due dita sopra l'ombilico nel quale dimori al più per meza hora. Il bagno si fà così. Pigiia quanta acqua vuoi, e ponni à bollire malue, maluauischio, radice, ò foglie di vetriolo, e centone, e seme di lino, calata che sarà la quarta parte dell'acqua adoprala, come si è detto. Doppo il bagno prendi meza oncia di sangue di Becco, due dramme di scorpioni poluerizati, due oncie di oglio di scorpioni, & vna di oglio di giglio bianco,

bianco, mescola ogni cosa, & applica sopra il pettenechio, e trà l'vno, e l'altro sesso. Ouero prendi herba murale detta vedriolo, ò parietaria; ò di centone; pestala bene poi con ogiio di scorpioni butiro fresco, & oglio di rutta falla ben cuocere in vna padella, e ponila ne i luoghi predetti.

Del Male della pietra, e della sua cura. Cap. XLVI.


PIù graue senza comparatione è la soppression dell'orina, quando nasce dalla pietra della vessica, e tanto più, quanto pare, che questo male sia famigliarissimo alle creature per parere di Hippocrate, e d'ogni altro Medico. Causa interna della pietra è l'humor viscoso, e freddo congelato dal molto calore natiuo, del quale la età puerile tanto abbonda. A che si aggiunge la strettezza del canale dell'orina, che si fà tale per parere di Auicenna, ò per la mala compositione del corpo, ò per heredità paterna; poiche anco la pietra è annouerata trà i mali hereditarij. Le cause esterne Hippoc. le attribuisce al latte della balia: imperoche dice, che se il latte sarà impuro, produrrà non solo la pietra: ma mille altri mali, & impuro fassi, quando le balie disordinatamente viuono. E se bene i vecchi patiscono la pietra: se bene non lattano, questo però auuiene in loro per freddi humori, e per la corrogatione de i meati già per la vecchiezza increspati. L'altre cause esterne sono l'aere freddo l'vso de i cibi grossi, il moto frequente, il mangiare spesso, che perciò rompe la digestione. Segni di questo male sono il dolore continuo, che nell'orinare sentono i fanciulli, il quale essi manifestano co'l pianto, e così l'orinare à goccia à goccia, & alle volte con sangue, e la renella continua nell'orina. Questo male è di molta importanza; perche non curandosi vccide in breue spatio di tempo; ma curandosi è più facile alle creature, che ne gli altri: imperoche essendo il suo più vero remedio tagliarle, e fargliere cauare, si cauano più facilmente a i picioli, che à i grandi. E vero, che la cura si può fare in due modi, ò con i medicamenti, ò co'l taglio. Con i medicamenti in questo modo, che prima se il latte sarà causa del male, si muti subito, perche altrimente il resto si farebbe in darno, & il pensare di corregerlo è cosa longa. Ma quando pure si voglia corregere si adopri il modo, che si è insegnato nel passato capitolo, e la balia lasci i cibi grossi, come cascio, castagne, carne di porco, vin negro turbido, piedi, e ceruelli d'animali; e beua vin bianco piciolo,

ciolo, nel quale ſiano ſtati infuſi ſemi di Alcachengi. Fatto queſto ſi ponga la creatura nel bagno inſegnato nel capitolo precedente, aggiungendo alle ſudette coſe vna buona quantità di herba detta Annonide, e doppo il bagno ſi vſi anco l'vntione colà deſcritta. Quando queſto rimedio non gioui ſi prenda tanto oglio commune quanto baſti à coprire la creatura ſino ſopra l'ombilico, & in eſſo ſi faccia bollire buona quantità di Alcachengi, e poi in queſto bagno ſi tenga la creatura per meza hora due volte il giorno. Ma quando la creatura leua, le darai vin bianco, uel quale ſiano ſtate infuſe le ſemenze di Alcachengi, ch'è rimedio preſentaneo, & io in queſta Terra l'anno paſſato col detto vino ſolamente aiutai per gratia del Signor Iddio vn figliuolo di M. Simon Beccaro, il quale fece due pietre groſſe come ceci roſſi, ò poco meno doppo l'hauere beuuto il detto vino. Ma quando queſti rimedij non giouaſſero, ſarà ſegno, che la pietra ſarà molto groſſa, & indurita, e perciò in tale caſo ſi faccia cauare co'l taglio; il che fanno per eccellenza i Norſini, a i quali hò viſto fare marauiglia in queſta ſorte di male: poiche prendono l'obligo ſopra di ſe ſanare gli infermi in dieci giorni, e gli rieſce felicemente.

Della ſtitichezza del corpo, e de ſuoi rimedij. Cap. XLVII.



Anno le budella anch'eſſe i proprij loro mali i quali non poco inquietano le creature, e tra i principali è ò il poco ò il troppo andare del corpo. Parlerò dunque prima dell'vno, e poi dell'altro, accioche anco in queſti ſia informata la Commare. Il poco andare del corpo, ò la ſtitichezza che vogliono dire, e quella infirmità, nella quale i fanciulli manco ſenza comparatione rendono da baſſo di quello, che per bocca riceuono. Cotal male può hauere tre cauſe interne: ò il mancamento della colera, la quale non corre alla budella per le ſtrade aſsegnatele dalla natura; per ſtimolar la virtù eſpultrice, ò l'intemperanza calda così del corpo come per qualche membro, la quale è attiſſima à ſeccare le feccie nel corpo, ouero la fredda, la quale debilitando la virtù eſpultrice produce la ſtitichezza. Cauſe eſterne ſono l'aere freddo, il vino grande negro, l'vſo di coſe aſtringenti, come di neſpole, codogni, e ſorbe. Però la Commare procuri, che la balia fugga le coſe predette, & in loro vece vſi queſte, che muouono il corpo, come bietole, boragini, mercorella in mineſtra, brugne ſecche cotte in brodo con vua paſſa, e zucchero, e fichi ſechi perche queſti cibi paſsando in ſangue, e queſto il latte,

daran-

daranno non picciolo aiuto alle creature. Di fuori ai fanciulli giouano le cure di sapone, di lardo, e di mele con vn poco di spetie di iera, & di sale gemma: e quando le feccie fossero molto indurate, vi si aggiunga vn poco di colloquintida. Se questi rimedij recassero poca vtilità faccia vn bagno con malua, mercorella, bietole, & vna oncia di sena, doppo hauerui tenute le creature meza hora dentro, prendasi mezo ouo duro, e lauatogli il rosso si ponga in quella cauità vna dramma di spetie di iera con quattro grani di colloquintida, e si leghi sopra l' ombilico: ouero si prenda l'ouo predetto, e vi si ponga dentro meza oncia di Diafinicon, e quattro grani di scamonea, e si leghi nel modo medesimo. Gioua anco vna dramma di aloè poluerizato con meza dramma di eleboro bianco, e meza di negro pestando, & impastando doppo ogni cosa con succo di ebuli, e ponendo sopra l'ombilico. Ma quando la stitichezza nascesse da causa fredda, si fomenti il corpo con vino, nel quale sia bollito abrotano, menta, pulegio, e calamento, e questo sia ben caldo: e doppo vi si faccia vntione con oglio di spica, di menta, di assenzo, e simili. Quando ciò non bastasse, prendi di semenza di ebuli vn'oncia, pestala, e mescolata con oglio di spica ponila sopra l'ombilico per tanto spatio, quanto occupa vn testone. Il medesimo fà il decotto dell'ebulo posto con la sponga sopra il corpo intorno all' ombilico. Ma auuertisco sopra il tutto le Commari; che non lascino vsare nè alle balie, ne alle creature quel diauolo di quelle rose bianche dette moschette, le quali fanno sì andare del corpo; ma con tanti dolori, e con si gran violenza, che basterebbe à vn cauallo, non che ad vn' huomo. Quando la creatura beua, si prenda vn bicchiero di vino mediocre, e bianco, e vi si ponga dentro infusione vna dramma di sena Orientale, con vn poco di canella, ò di anisi, e si lasci stare otto hore in infusione, e poi collata si dia vn poco di questo vino da bere al fanciullo, che muoue il corpo per eccellenza.

Del

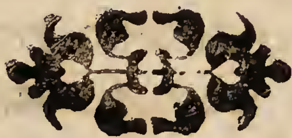
Del flusso del corpo, e della sua cura.
Cap. XLVIII.



Ontrario alla stitichezza è il flusso del corpo, il quale non è altro che il rendere più escrementi, ò feccie di quello che conuien rispetto al cibo che si prende. Causa interna di questo male è il diffetto della virtù, così ritentrice, come espultrice; perche quella non può ritenere; e questa stimola, e sollecita più del bisogno. Le dette facoltà diuentano così difettuose, ò per causa d'intemperanza fredda, & humida, la quale vitiando la digestione, e debilitando la virtù ritentrice produce il flusso, ò per causa delle feccie, le quali diuentate più calde dell'ordinario, stimolano la virtù espultrice, e fanno l'effetto medesimo, ò finalmente per i cibi corrotti, ò per il far de' denti, come si è detto di sopra. Cause esterne saranno il latte cattiuo della balia, ò troppo caldo, ò troppo freddo, il vento Australe; l'vso de i cibi caldi, ò freddi. Si conosce questo male prima in generarle dal molto andare del corpo, e poi in particolare in questo modo, che se il flusso sarà prodotto da intemperanza fredda, si vedranno i segni dell'intemperie, come il color bianchiccio, l'vscita flematica, e il viuere passato della balia. Così se nascerà dalla calda, le feccie saranno gialle, & alle volte insanguinate; perche scorticano le budella, il colore della creatura sarà ò rosso ò pallido, e parimente quello della nutrice, il modo del viuere sarà stato proportionato à questo con l'vso de' vini grandi, e dolci, e delle spetiarie, de i frutti, e simili. Nascerà da i cibi corrotti, quando l'vscita non solo è puzzolente, ma di diuersi colori, come gialla, negra, e bianca, à questo male la Commare prouegga con molta diligenza perche nessun'altro reca à fanciulli maggior danno di esso; sì perche non gli lascia nutrire, sì anco perche gli priua di forze. Quando dunque egli venga da causa fredda ò humida si muti subito la balia, ò si corregga il latte, facendone vsare cose calde, come carni ottime, vin negro garbo, ò brusco, e qualche poco di specie. Vsi anco i brodi, ne' quali siano bolliti menta, e origano, e serpillo, & alla creatura si vnga il corpo con assenzo scaldato in vna padella, e poi sbruffato con vin negro. Ouero prendi due dramme di mirra ben pesta, & vn'oncia di zafferanno, e mescola l'vno, e l'altro con tanto vin buono quanto basti, & applica l'vntione sopra il corpo della creatura. Gioua anco sopra modo il porle in bocca mezo scropolo di quaglio di capretto dissoluto con

to con

to con vin rosso ma con tale auuertenza, che doppo per sei hore non se le dia latte, accioche non lo quagliasse nello stomaco. Se anco il male nasca da causa calda, ò si muti il latte della balia, ò si alteri con l'vso de' cibi freddi. Si astenga sopra il tutto dal vino, & in suo luogo vsi l'acqua accialata con vin di melle granate, & adopri anco l'orzata con succo di codogni, la mineſtra di farro, di riso, e di miglio in brodo di castrato, le sorbe, le nespole, & i codogni. Alla creatura si vnga il corpo con oglio di mastici, di codogni, e di mortella, e se, come suole essere, l'vscita sarà colerica, e per ciò hauerà scorticato le budella osserui la balia la sopradetta regola del viuere, & al fanciullo si faccia seruitialetti di acqua d'orzo con oglio rosato, & con polenta di miglio, e dentro vi si ponga sempre vn rosso di ouo. Doppo gli si fomenti con il decotto dell'herba detta tasso barbasso, che quì si chiama con voce strauagante cirabrustolone, e di mastici, e di lisimachia, e di piantagine minore, e fatto il fomento si prenda oglio di mortella, facendoui bollire dentro l'herba lisimachia, si sprema doppo che sarà cotta, & aggiungendo vn poco di poluere di mastici, si vnga il corpo al fanciullo. Si vsino le cure fatte di grasso di becco, con poluere di consolida. Ma se la creatura potesse prendere per bocca, è ottimo rimedio darle il decotto della Lisimacchia detta quì herba Santa Maria, il quale sia fatto nell'acqua accialata; ouerlo darle in vn rosso di ouo meza dramma della predetta herba poluerizata, ò del suo fiore. Gioua metter sopra il corpo la reticella del castrato scaldata nella padella con oglio di seme di lino. Ma si adopri ogni industria per far dormire di notte la creatura: il che si farà con i rimedij, che si sono insegnati di sopra nel capitolo delle veggie souerchie. Al flusso poi nascente de i cibi corrotti è molto gioueuole il fomento fatto allo stomaco con vin caldo, nel quale sia bollito assenzo, menta, garofoli, & vn poco di noce moscata, adoprandolo ben caldo con vna sponga. Doppo il fomento si vnga l'istessa con oglio di spica, e di mastici vn'oncia per sorte; con due dramme di poluere di mastici, & vna di coralli rossi.



Del

Del male detto de i pondi, e de i suoi rimedij. Cap. XLIX.



Egue quasi ogni flusso vn'accidente, ch'è vna voglia continua d'andare del corpo senza però andarui, & è molesto con vn premito doloroso questo si chiama in Lombardia il male de' pondi, e credo per questa cagione, che pare apunto di hauere vn peso nel fondo del corpo. La sua causa è la facoltà espultrice indebolita; la quale si fà tale per lo più per la fredda; ò calda intemperanza, che apporta vn'humore flematico, grosso, e tenace con qualche acrimonia, addossato tenacemente nel fondo del budello più grosso. Causa esterna è il patire freddo nelle parti da basso: il sedere sopra le pietre, l'vsare i cibi atti à produrre la materia predetta. Si conosce questo male dal molto desiderio che hanno i fanciulli di andare del corpo, dal gran premito con dolore, e dalle pochissime feccie piene di sangue, e di mocchi, e quando l'intemperanza calda ne è causa il dolore, ò rossore è grande: ma quando è la fredda, e minore. E facile cosa rimediare à questo male nel principio; si come non facendosi conto di esso, può recare febri, e morte. Però quando le creature cadano in questa indispositione, subito la Commare faccia regolare il modo del viuere alla balià secondo la qualità dell'humore peccante: perche nella causa calda, dee lasciare il vino, e beuere acqua ouero brodo alterato con orzo, e lattuga: e nella fredda, debba bere buon vino in poca quantità. In somma segua nell'vna, e nell'altra il modo del viuer più volte insegnato in questo libro per corregere il latte alterato, ò dalla fredda, ò dalla calda intemperanza. Per mitigare il dolore alle creature se le faccia il seguente bagno. Piglia quattro pugni di tasso barbasso, & vna scodella di lombrici, e si fanno bollire in vn secchio di acqua, e vi si collochi dentro la creatura per meza hora, e doppo prendi vn'oncia di trementina: due oncie di oglio di mandole amare, mescolando ogni cosa le si vnga benissimo il sedere; facendo penetrare la dentro la detta vntione con la punta del dito. Il farle anco vn suffumigio con la scorza del pino, doppo il bagno è ottimo rimedio. Gioua anco nei gran dolori il farle vna cura, con vn'oncia di grasso di becco, di poluere di tasso barbasso due dramme, di incenso vno scropolo, e di oppio doi grani, con altrettanta trementina, quanta basti.

Dei dolori del corpo, e dei suoi rimedij.
Cap. L.



PIù frequenti del premito sono i dolori del corpo, i quali sono detti da i latini tormenti, che crucciano tanto le creature, che spesso le conducono à morte. Causa interna loro sono così gli humori freddi, viscosi come colerici, e malinconici prodotti dal latte corrotto, e spesse volte in quella tenera età de i vermi. Le esterne sono la freddezza dell' aere, il patire freddo à piedi, l' vso de i cibi freddi grossi, e dolci, & il molto vso di quei frutti, che sono detti da i Medici fugaci, & horarij, come sono le cireggie, fichi, i persichi, gli armelini, i peri moscatelli, i meloni, e simili, e finalmente causa esterna può essere bene spesso le ventosità. I segni di questi dolori sono facili da conoscere, quando si veggono le creature torcersi, e girarsi con pianti grandissimi, e stroppicciarsi il corpo con le mani. Questo male è importante, perche vccide in poco spatio di tempo; se non vi si rimedia. Però quando la Commare temerà, che il latte corrotto ne sia cagione, lo corregga come altre volte si è detto, co'l suo contrario, ouero fatica, si muti il latte, che questo è più facile, e sicuro rimedio. Ma quando non si possa ciò fare commodamente, si faccia purgare la balia per consiglio del Medico da quegli humori, che saranno causa del male, & alla creatura, con la lana succida si vnga abbondeuolmente il corpo con oglio di aniso, di camamilla, e di seme di lino, ouero di lombrici fatto, con con oglio di camamilla, e maluagia, il che si dee replicare molte volte. Ouero prendasi vna reticella di castrato, e si faccia frigere nella padella co'l predetto oglio di lombrici, ò di seme di lino, e le si ponga sopra il corpo. Ouero si piglino due cime di ebuli, e due di sambuco, e faccinsi bollire in vn boccale di vin bianco, e poi con le spongie si fomenti il corpo del fanciullo, ch'è rimedio presentaneo. Ma megliori ancora sono i seruitiali, i quali se bene paiono poco accomodati alle creature per la loro tenera età nondimeno facilmente se li pongono con alcuni schizzetti, che tengono più di 4. oncie di robba, & operano poi diuinamente perche arriuano addosso al male, il quale stà apunto verso l'ombilico. Però quando il male nasca da latte corotto anco per causa calda, si prendono due oncie di acqua d'orzo fatta in brodo di castrato, di oglio di aneto, vn'oncia, e meza, & vn rosso di ouo, e si faccia il seruitialetto. Ma quando ne fosse causa la ventosità si prendino 2. oncie d'oglio d'aneto, d'oglio di ruta

e di camamilla vn'oncia per sorte, & vn rosso di ouo. Ouero si prendano 3. oncie di brodo di castrato senza sale, nel quale siano bollite bacche di alloro, cimino, e finocchio con due oncie di oglio di aneto, e doi dramme di Diafinicone, e si componga il seruitiale. Quando anco il dolore perseuerasse si ponga in bocca al fanciullo vno scropolo di quello eletuario, ch'è detto Requies Nicolai. Ma questo medicamento si vsi solo in caso di necessità: perche l'vsarlo à bel diletto mitiga sì il dolore: ma nuoce grandemente nelle creature.

Dei vermi, e della cura loro. Cap. LI.



E Perche trà le cause de i dolori del corpo hò collocato i vermi nel precedente capitolo, i quali ricercano longo discorso; però adesso di essi vedremo trè cose: prima che cosa siano, e de quante sorti, secondariamente come si generino; e vltimamente come si curino. I vermi, che hora lombrici, & hora vermi sono chiamati sono ò animali, ò come vuole Hippocrate nel l. 4. delle malattie volgari, sostanza, che rassembra vn'animale. Questi nascono nel corpo humano, e sono di tre sorti; alcuni longhi, e tondi; altri longhi, e larghi, & altri corti, e piccioli. I primi sono chiamati lombrici rotondi, i secondi lombrici larghi: gli vltimi ascaridi. I primi, & i secondi si veggono quasi in ogni creatura, e gl'vltimi rare volte negli huomini ma spesissime volte ne i bruti. Galeno in molti luoghi vuole, che i vermi lõbrici si generino solo nelle budelle: ma con tale differenza, che i tondi nascono nelle budelle sottili appresso lo stomaco, gli ascaridi nel fondo delle budella, & i larghi per tutto: poiche se ne sono veduti de longhissimi. E se bene altri Dottori hanno detto, che si generano vermi anco nel naso, e nelle altre parti del corpo, anzi si sono veduti ammalati a vomitarne, si dee auuertire, che io hò detto generarsi i vermi lõbrici nelle budella i quali se pure vanno allo stomaco, vi sono cacciati dalla fame, e quelli, che escono per il naso, ò per l'orecchie non sono lombrici; ma vermi ad essi simili. Nascono i lombrici come da causa efficiente da viuifico calore, che nel corpo humano si troua, e da gli humori crudi come da causa materiale, come volse Gal. e dopò lui tutti gli altri, che scrissero di questo sogetto. Possono anco nascere come da materia, da gli humori corrotti; e per questo le cose dolci producono i vermi: perche ageuolmente si corrompono, e corrotto producono crudi humori: onde nei fanciulli regnano si spesso vermi per le cose dolci. Mi stupisco in questo assai di Gal. che nel commento del 26. Aforismo del terzo lib. dice, che i fanciulli, che lattano meno, d'ogni altro produ-

cono

cono vermi, e ne rende questa ragione: perche se bene la materia di produrgli in quella età è molta: nondimeno questa medesima supera il calore che potrebbe produrre, e così gli impedisce; mi stupisco dico di questa opinione, quando nell'esperienza si vede tutto l'opposito, che per vno adulto, ò vecchio, che patisca vermi si veggono patirli tutti i fanciulli, e in abondanza; se però Galeno non volse intendere di quei fanciulli, che non si nodriscono se non di latte; il che potrebbe essere ageuolmente. Questo sò io, che Hippocrate nel libro secondo delle malattie delle donne vuole, che anco nel ventre materno le creature generino vermi. Si conoscono i vermi per la febre grande, per il polso ineguale, per l'inquietudine, per lo stridore de i denti, per il vaneggiamento, e per l'inappetenza notabilissima: poiche si sono veduti alcuni fanciulli stare fino sei giorni con pochissimo cibo. E' anco segno la sete grande, le feccie durissime, e quello, che mai inganna è vn fetore acido che gli esce dalla bocca simile à quello, che alle volte si sente nei vitelli, che pure di vermi patiscono. Vsi ogni cura possibile la Commare in questo male: perche è familiarissimo alle creature, e quando non vi si rimedia per trascuragine, le può vccidere; oltre che i Medici sono bene spesso tanto tardi chiamati, che non hanno tempo di fare alcun rimedio. La cura dunque de i vermi hà due capi, l'vno di ammazzarli, e cacciarli fuori del corpo, e l'altro di rimouer cause, che gli producono; e però quando i cibi si corrompono, si corregga il latte della balia col farla mangiare buone viuande à pasti ordinarij lasciando il bere trà pasto i frutti, vini dolci, e grandi, & in somma si gouerni nel modo, che si insegnò alle balie nel primo libro perche non solo il regolato viuere leuerà la corrutione ma diminuita la quãtità dell'humore crudo, ch'è attissimo à produrre i vermi, e questo basta quanto alla nutrice. Quanto poi alle creature è rimedio singolare il farle almeno due volte il giorno seruitialetti con latte di vacca, ò di donna, e con zucchero rosso, il quale si adopra per allattargli con la dolcezza all'vscita; ilche alle volte riesce à marauiglia. Si amazzano i vermi in due modi, ò con i medicamenti interni, ò con gli esterni. Ma perche io ragiono delle creature lattanti, le quali difficilmente prendono alcuna cosa per bocca, dirò solamente intorno i rimedij interni, sommariamente quello, che lo può giouare, accioche io habbia poi agio di ragionare à lungo de gli esterni come quelli, che si possono ne i fanciulli adoprare più ageuolmente. I medicamenti che per bocca si prendono essendo la maggior parte amari si debbono sempre accompagnare con cose dolci, come con zucchero, ò mele; e questo affinche essendo il verme allettato della dolcezza, nel mangiare quella succhi anco il suo veneno. Però si dà per bocca l'-

aloè con la mira, ſcordeo e reobarbaro, il quale hò veduto in Ferrara confettare in foggia di confettini, e rieſce queſto modo per eccellenza. Si dà anco il dittamo bianco l'aſſenzo, & il lupino amaro, così in decotto, come in poluere. Auic. lodò l'oglio preſo in buona quantità, & altri l'aceto forte, ò il ſucco di naranci, ò di limoni, Gal. inſegna molte coſe; ma trà l'altre eſalta il ſeme di aſſenzo, di calamento di abrotano, e coriandoli, e le mandole amare. Ma quello, che ne caua la macchia, come ſi ſuole dire, è la corallina la quale adoprano anco i Ciarlatani, quando in publico aſpergendo la poluere di eſſa ſopra i lombrici terreſtri, gli fanno morire. Io ſoglio comporre vna poluere, che ſempre hà fatto mirabile effetto, e ſi fà in queſto modo. Piglia meza dramma di corallina; di ſeme di cauoli, ò di verze, e di Dittamo bianco vno ſcropolo per ſorte; meſcola il tutto, e peſta ſotilmente, e poi danne alla creatura con vn poco di acqua di gramigna. Gioua anco ſopra modo il ſeme di verze confetto, e così la ſeguente poluere, che in queſto modo ſi compone. Prẽdi di corallo biãco, di raſura di auolio, di corno di ceruo abbruggiato, della pietra detta Agata, e di ſcordeo vno ſcropolo per ſorte, di corallina 2. ſcropoli, di dittamo bianco vno ſcropolo, e mezzo, di zucchero poluerizzato due oncie; peſta ogni coſa ſeparatamente, e poi meſcola inſieme, e con l'acqua di gramigna ne darai a i fanciulli à tutte l'hore. Gioua anco la theriaca preſa per bocca, & applicata ſopra l'ombilico, polſo, e fontanella della gola, e così anco l'oglio del Gran Duca, cioè, quello di perforata vngendo con eſso tutto il corpo. Quanto poi à i medicamenti eſterni locali ſi debbono fare diuerſi ſecondo la diuerſità de i vermi, e queſto non ſolo riſpetto à gli ingredienti ma anco riſpetto al ſito, oue ſi debbono applicare, imperoche naſcendo gli Aſcaridi nel fõdo delle budella, le vntioni, ò empiaſtri ſi debbono porre ſotto l'ombilico, e ſopra il ſeſso, e per i lõbrici ſopra l'ombilico verſo lo ſtomaco, e per i vermi larghi d'intorno all'ombilico verſo i fianchi. Gioua dunque ad vccidere i lombrici l'empiaſtro fatto con vn pugno di cimino peſto bene, e con tanto ſele di bue, quanto baſti ammazzarlo, & applicarlo ſopra l'ombilico verſo la bocca dello ſtomaco, oue doppo, che ſarà ſtato per due hore, ſi laui quel luogo con acqua ben calda, nella quale ſiano bollite foglie di perſico, e di aſſenzo. Ma più efficace è queſt' altro empiaſtro. Piglia di ſeme di aſsenzo meza oncia, di aloè due dramme: di coriandoli preparati meza oncia, di nigella due dramme, di farina di lupini trè oncie, di ſucco di ruta, ouero in ſuo diffetto dell'oglio dell'iſteſsa due oncie, di ſucco di aſsenzo, ò del ſuo oglio tanto quanto baſti per impaſtare, e farne empiaſtro, hauendo però prima peſto beniſſimo ogni coſa, e ponilo d'intorno all'ombilico ſino alla bocca dello ſtomaco. Doppo

po l'empiastro si adopri il seguente bagno. Si pigliano di assenzo quatro pugni di colloquintida sei dramme, di fele di bue meza scodella, di acqua commune vn secchio, si mescoli, e si faccia bollire il tutto, e con le sponghe si laua il luogo doue fù l'empiastro. Sono anco buonissime per vccidere i vermi l'vntioni che si fanno in questo modo. Piglia di succo di assenzo di abrotano, di lupini, & in diffetto de sughi si prenda de i loro decotti vn'oncia per sorte, di scordeo, di dittamo bianco, e di aloe due scropoli per sorte, di oglio di assenzo tre oncie: si pesti il tutto sottilmente, e si faccia bollire fin che i sughi si consumino, e doppo gli si aggiungano due oncie di fele di bue, e tanta cera nuoua quanto basti, e si adopri nel luogo predetto. La Teriacha distemperata con aceto, ò con succo di limoni, di naranci, ò di cedri, è bonissima. E perche questi rimedij bastano ad vccidere i lombrici, è necessario dopo cauarli fuora del corpo: onde per ciò fare potendo la creatura prendere per bocca, se le dia vna dramma di reobarbaro confetto in brodo, ò vino, ouero distemperato nel decotto del seme del cedro, e dell'assenzo. Ma quando non possa per la sua picciolezza prendere per bocca si raccordino quei rimedij esteriori, che hò posto nel capitolo della stitichezza; e tanto basti hauere detto de i lombrici. I vermi poi più larghi si vccidono quasi con i medesimi rimedij, eccetto che vi si aggiunge qualche cosa più gagliarda, essendo questi molto maggiori dei lombrici, e per consequenza più robusti, e però nelle polueri predette si può aggiungere il felce, ò il suo seme, ò il cardamomo, ò la scorza del moro poluerizato. Ma in particolare l'vso della Theriaca con corallina poluerizata vccide quasi subito gli ascaridi, prendendola per bocca, & applicandola di fuori fà mirabile effetto. Si dee quì auuertire, che gli Ascaridi più facilmente si vccidono de gli altri vermi: poscia che nascendo nel fondo del corpo, facilmente gli si può arriuare adosso co'l medicamento; e però giouano sopra modo i seruitiali, e le suposte. I seruitiali si fanno co'l decotto delle foglie di persichi, delle scorze del loro legno, e dell'assenzo, prēdendosi di esso quanto basti secondo la capacità della creatura, e con butiro, e sale facendosi il seruitiale. Ouero si fà il decotto dell'assenzo, e dei lupini amari, e preso di esso quanto vuoi se li aggiungono due dramme di poluere di corallina, & vn'oncia di mele rosato, & altretanto zucchero, e si fà vn seruitiale. Le cure, ò suposte si fanno con mele, fel di bue, e sal gemma, e si pongono vna volte il giorno. Quì non voglio tacere vn modo strauagante, che hò veduto vsare in Lōbardia in casa d'alcuni nobili, i quali alle loro creature permetteuano le cose dolci a loro beneplacito, & hò veduto āco molte dopo l'vso di cotali cose dolci nō patire più dei vermi come auanti patiuano; il che è degno di

ſtupore; poiche le coſe dolci ſono attiſſime à produrgli. Tuttauia in caſa mia ne hò fatto l'eſperienza in vna creatura picciola per trouare la cauſa, e la trouai finalmente: perche l'vſo del zucchero, e del confetto le moueua il corpo, & mandaua fuori i vermi crepati; credo, per hauere mangiato ingordamente troppo zucchero. Ma queſto rimedio reſta troppo ſoſpetto: perche può per la corrottione de gli humori produrre, ò molta copia di icori, e queſte faſtidioſiſſime febri, ouero fluſſi di corpo, i quali ſono peggiori de i vermi. E queſto baſti per fine delle malattie particolari interne delle creature.

Del lattume de i fanciulli, e della ſua cura.
Cap. LII.


REſta hora per fine, e dalla preſente materia, e del libro, che ſi informi la Commare anco delle malattie eſteriori particolari; che affligono le creature. E per ſeguire l'ordine propoſtomi ne i mali interni, incomincierò dal capo, del quale diremo i mali più principali, che accadere ſogliono a i fanciulli. Trà queſti 1. è quello, che con tante croſte occupa la teſta loro, e dal volgo non ſenza ragione è detto lattume, quaſi che ſia eſcremento del ſangue cattiuo che ſucchiano nel ventre della madre, ò dalle mammelle della balia queſto è male veramente perche guaſta la ſuperficie, & apporta deformità: ma dourebbe più preſto eſſere chiamato bene, che male quando quelle creature che n'hanno aſſai, viuono più ſane, e reſtano quaſi ſicure dalla epilepſia male famigliariſſimo alla natura puerile. Si che ò naſca da gli eſcrementi del ſangue, ò dal latte impuro, chiara coſa è, che il ſuo vero rimedio per ſanità della creatura è il non farui nulla: imperoche quell'officio che fanno le ſontanelle ne i corpi de gli adulti fà il lattume in quelle dei fanciulli, & hò già detto che per difenderli dalla epilepſia, ò brutta, ſpaſimo, & altri mali interni della teſta è neceſſario fargli vna fontanella nel collo. La onde il lattume è tanto migliore delle fontanelle, quanto che eſſendo procurato dalla natura occupa il luogo di vinti fontanelle. Onde ben diſſe Hippoc. nel libro del morbo ſacro, che ciaſcheduna volta che la teſta dei fanciulli hà qualche piaga tutto il corpo ſi purga per quella parte, & egli reſta ſaniſſimo. Oltre che in prattica hò veduto molte dõne ſciocche, le quali volendo con vnguenti vngere detto lattume, e farlo ſeccare hanno quaſi ſubito vcciſo le creature, con molta ragione, hauendo rinchiuſo l'inimico in caſa, e ſerrata quella ſtrada per la quale la

natura

natura purgaua commodamente tutto il corpo. Ma quando pure inquietasse i fanciulli per quelle croste che atticano i capelli insieme, in tale caso non si vsi altro che grasso di gallina; ouero vnguento rosato, ò butiro lauato con acqua rosa per mollificare le dette croste, guardandosi come dalla peste degli altri vnguenti fatti con songia di porco, & argento viuo, ò litargirio perche apunto è vn'vccidere le creature. Della tigna io non ne parlo: perche poche volte viene à i piccoli, e lattanti, ma spesso à grandicelli, quali si debbono gouernare per consiglio di Medico.

De i pidochi, e de i rimedij loro. Cap. LIII.



PAtiscono anco bene spesso i fanciulli per la molta copia de pidochi; i quali se bene alle volte infestano à i vecchi tutto il corpo; ad essi nondimeno occupano la testa con molto incommodo. Nasce questo male come da causa interna da gli escrementi de l'vltima cõcotione fatta nel nostro corpo i quali essẽdo caldi, & humidi si putrefano ne i pori, e così producono i pidochi. Causa produtrice è il calore natiuo, e cause esterne sono la natura humida delle donne, e de i fanciulli; l'vso de i cibi humidi, de i frutti, de i fichi sechi delle castagne, e delle noci, così anco i panni fatti con lana di animali morti. Sotto questo nome di pidocchi non solo intendo quelli, che il volgo istesso intende: ma anco le lendine, e le piatole: perche nascono dalla causa medesima; e non sono differenti trà loro se non nella forma. I segni di questo male sono prima il gratarsi spesso la testa, e più chiaramente gli istessi pidocchi, la Commare faccia stima di questi per la brutezza loro; e perche non curandoli possono apportare maggiori infirmitadi. Si curano facilmente; perche leuando la causa interna, ò esterna, che le producesse, ò con medicamenti, ò con lauande e pettine si possono facilmente vccidere. La causa interna si leua co'l viuere moderato della balia facendone lasciare i vini dolci, zuccheri, i marzapani, i frutti, & in particolare quelli, che li possono produrre come fichi, e noci, e simili. Mangi buona carne di pollo, e beua vin picciolo, e se li dia vn'oncia di fiori di cassia con meza oncia di manna in bocconi, ò distemperata con acqua di boragine. Vsi poi brodi alterati con lupoli, acetosa, indiuia, scabiosa, e doppo prenda quattro oncie di siropo rosato solutiuo con vna dramma di agarico preparato dissoluto con l'infusione della sena quatro hore auanti il cibo. Le cause esterne de i pidocchi si rimuouano anch'esse, e subito poi nella creatura si adopri questo vnguento. Si pigli meza oncia di alume di roca, vna dramma di elebo-

ro bianco, e tanto oglio comune, & aceto, quãto basti per impastare le robbe predette ben peste, e si vnga la testa del fanciullo con questa compositione. Ouero si prenda meza oncia di coccole di Leuante benissimo peste, vn'oncia di strafisagria detta herba pidocchiara, due dramme di aloè, e tanto aceto forte, quanto basti, e si faccia l'vntione. Si può anco vsare così auanti come doppo vna lauanda fatta con lissia dolce, nella quale siano bollite scorze d'aglio, calamento, strafisagria, e lupini, facendosi bollire tanto, che cali la quarta parte, e questi medicamenti vccidono così i pidocchi come le lendine. Le piatole poi facilmente crepano applicandone l'argento viuo e mortificato con la saliua in vn'impolina, ouero con lardo di porco, ò co'l pomo cotto. Ma questo medicamento non vsi nelle creature, e particolarmente sopra la testa; perche questi animali non vengono nella testa, & alle creature nell'altre parti non possono venire; se però non si attaccassero nelle palpebre, doue non bisogna adoprare argento viuo: ma si potranno leuare con vn ago gli fiori di ginestra pesti, & applicati fanno morire subito le piatole.

Della enfiagione della testa dei fanciulli, e della sua cura. Cap. LIV.


DEl predetto male è peggiore quello, che viene alle creature alle volte subito nate, e bene spesso molto doppo, & è vn tumore ò enfiagione in tutta la testa detta da i Greci Hidrocefalo. Nasce questa enfiagione come da causa interna materiale dell'humore acquoso, ò da i flati cagionati dal cattiuo sangue, ò dal latte della nutrice, e nasce più nel capo, che in altra parte per le molte euaporationi che vanno alla testa, e per sua humidità. Le cause esterne possono essere l'aere humido, la molta acqua beuuta dalla balia, ouero l'essere percosso il ventre delle grauide, come nell'vso di Venere ne gli vltimi mesi della grauidanza. Questo male è facile da conoscersi: perche la grossezza del capo si scorge subito. E vero, che è più difficile conoscere la sua causa; ma s'auuertisca, che nascendo da flati, toccando l'enfiagione co'l ditto non vi resta quella fossetta, che rimane quando nasce da materia, la quale anco si conosce dalla lucidezza, quando il tumore è trasparente. Dourà dunque la Commare ammonire i padri, e le madri di questo male; perche è di grandissima importanza, & apporta morte, quando non si porge presto rimedio. Tutta la sua cura consiste in rimouere ò i flati, ò l'humore acquoso. L'acqua si leua in due modi, ò con i medicamenti, e con la buona regola del viuere della balia, ò co'l taglio. La regola del viuere dee essere calda, e secca mediocremente, e però l'aere sia tale, e quan-

qualche cosa avanti

Come è generata la creatura, in che modo ella si viua, habbiamo à vedere. Questa si stà nel velo di sopra mostrato inuolta, & legata alla matrice con le vene, & le arterie della matrice sparte per quella, dal fegato della creatura viene cotal vena, la quale si sparge per il velo non altrimenti, che si facciano per terra le radici de gli arbori, onde ne nascono più vene, la bocca delle quali si congiungono con quelle della matrice, & così è appiccato la creatura al velo, & il velo alla matrice, & percioche, quando la donna è grauide, le si fermano i menstrui, la parte vtile di quello và per queste vene della matrice alle vene sparte dette, che portano il sangue al fegato della creatura: del quale ella si nutrisce, nascono appresso due arterie da quella, che ascende, & discende appresso la schiena: le quali escono per l'vmbilico, & spargonsi, & vanno à trouare le bocce delle arterie della matrice fitte nel velo; & per quelle ne vien l'aere à refrigerare il cuore, & in questa guisa respira.

Sotto il narrato velo detto secondina se ne troua vn'altro, nel quale si ricoglie l'vrina, doppo questo ve ne è altro, oue si riduce il sudore: il qual velo fà la natura, accioche mordicando l'vrina, & il sudore, non offendano, & percioche la creatura non fà sterco, non si curò di altro, ma torniamo al tempo, oue lasciamo quella.

Raccogliendo tutti i giorni, ne'quali si fà perfetta la creatura, trouiamo quelli essere trenta cinque: dai quali fino alli settanta, nasce nelli ducento, & dieci: che è la moltiplicatione per tre di settanta, li quali ducento, & dieci giorni sono sette mesi, ma percioche habbiamo detto che alcune non sono perfettamnte compiute fino alli quaranta, li quali raddoppiando, riescono ottanta: in che piglia il mouimento, questi ottanta moltiplicandosi per tre, fanno ducento, & quaranta: ne i quali nasce la creatura, la quale di rado, ò non mai viue: percioche nell'ottauo mese, che tanto sono li ducento quaranta giorni, pochi nascono, & di que'poche i più si moiono, & conciosia che siano delle creature, che non sono compiutamente formate fino alli quaranta cinque dì: quelli raddoppiando, & poi moltiplicando giungono a' noue mesi: che sono ducento, & settanta dì, oue douete auertire, che niuno maschio è perfetto fino a' trenta dì, & niuna femina fino à quaranta, & che oltre à ciò affermano alcuni essersi trouate donne, che hanno portati figliuoli fino al decimo mese.

Della vita, & gouerno, che habbia à tenere la donna, quando sarà grauida à conseruatione della creatura, & di se.

Cap. II.



OME la donna vedrà per gli segni dimostrati se essere grauida; così le imponiamo, che accioche conserui sana la creatura, & non si sconci, habbia cura del viuer suo nella maniera seguente.

Il cibo, che deue mangiare sia tale: il pane si conuiene bianco, & senza semola: percioche essa asterge, & ciascuna cosa cotale è nociua, saluo se nõ fosse oltre à questo stitica, nuoce appresso ogni viuanda amara, acuta, & prouocante de mestrui: come sono quelle fatte di cappari, d'enula, di marrobio, d'assenzo, d'abrotano, di senape, di ruchetta, di oliue immature, di apio, d'agli crudi, di cipolle, di finocchi, di fagioli, di ceci, & simgilianti, ma vsi viuande buone: quali sono le carni di pernici, fagiani, caponi, galline, capretti, & cotali, è vtile il succo dell'orzo ne primi giorni della grauidanza sua, & tutti gli altri cibi, che siano facili à digerirsi: percioche gran parte del calore della donna, che in questo seruigio si spendeua, si conuerte alla creatura, mangi, quando non le offenda, almeno tre volte il giorno, & poco per volta; accioche quella parte del calore non si raffreddi, & sappia, che, se viuerà bene, & di buoni cibi; nascerà il figliuolo sano, di sentimento buono, & di buoni costumi; solamente che altra cagione non gliel tolga, come suol venire per malignità de menstrui.

Ma nuocono fieramente quelli, che mouono la tosse, lo sternuto, ò che sono ventosi, & atti à sconciare, alla seconda mensa può mangiare cotogni, peri, noci, vua pássa, pomi granati, & pomi di mezo sapore, & se trà queste cotali ve ne hauessero di garbi; cuocansi bene, ma trà gli altri gli oui freschi sono conueneuoli molto sorbendogli, & tali debbono essere le viuande delle donne grauide.

Il vino che lor si richiede vuole essere odorifero, sottile, vecchio, & alquanto garbetto, & se sarà poco negro; s'accosterà al parere de famosissimi Medichi antichi, onde se tale sarà quale habbiamo detto; conforterà lo stomacho, & genererà spirito, & calore, & quando bisognasse inacquarlo; facciasi con acqua in cui sia stato più volte estinto ferro in poca quantità & in molta; oue appaia il bisogno.

Stia in quiete, & in riposo del corpo, & dell'animo: percioche il souerchio mouimento, & essercitio; quale è quello del ballare, saltare, correre,

correre, cadere, percuoterſi ſono nociui molto, & maſſimamente doppo il mangiare, & il bere, & frà gli altri il coito almeno ne' primi due meſi, & tutto ciò, che fa diſperdere, è peſſimo, & diceſi, che andando con fatica del corpo alcuna donna ne' primi cinque giorni ſconciò vn cotale, quale è il bianco di vno ouo, dall'altra parte la malincholia, il timore, l'ira, & ſimili paſſioni dell'animo offendono molto, anzi perciò infinite donne diſperdono, però l'eſſercitio temperato, & ſoaue, & la traquillità dell'animo tanto giouano, quanto nuoce il contrario, & perciò guardiſi anche da ridere molto, & ſpeſſo.

Et conoſcendo noi molte, che per ingraſſare, ò per altro effetto ſi compongono bagni, diciamo, che niuno veleno è peggiore di queſti, ſe non quando nel tempo del partorire foſſe neceſſaria per aiutare la creatura.

Et ſecondo che dauanti habbiamo detto, non s'empia il ventre, quando mangia: ma parta le viuande in più volte, & per la hiſtoria narrata di ſopra di quella donna, che malageuolmente deponeua le fece del ventre, tengalo lenito con coſe, che ciò adoperano con modeſtia, ſi che i criſtieri fatti di brodi graſsi, malue, viole, maluauiſco, & cotali ſono mirabili: & parimenti per bocca i ſebeſten, le prune damaſcene ſecche, i tamarindi, la caſſia, la manna, & ſimili.

Il ſalaſſo, ilquale ſpeſse volte è ordinato da medici, & le medicine ſolutiue ne' primi quattro meſi ſono dannoſiſſime: percioche que' legami, che tengono la creatura nella matrice, ſono molli, & debili, & perciò facilmente ſi rompono, ma in proceſso di tempo ſi fanno forti, & alla fine tornano à rallentarſi, tali à che ben riguarda, ſono i frutti, li quali piccoli, & non maturi ſono dal vento ſpiccati, ma oltre alla detta ragione per il ſangue che ſi trahe, rimane aſsai minor il calore di quello, che prima era: & era poco, douendo alla donna, & alla noua creatura ſeruire nel quinto meſe, & nel ſeſto ſe da neceſſità coſtretto foſse può vſare alcuna medicina benigna, & ſalaſso leggiero: percioche all'hora i legami della creatura ſono forti, & la donna porge i meſtrui ſoliti à venire al parto per ſuo nutrimento, nel ſettimo meſe, & alquanto prima per niuna maniera ſi ſalaſſi, ò le ſi ſolua il ventre con medicine: conciosiacoſa che il parto è vicino come ſono i frutti à maturarſi, perche poco, ò nulla di nutrimento che gli ſi toglieſse per le vie dette potrebbe ſconciare la donna, per le quali ò per digiuno, ò ſouerchia fatica, ò affanno grandiſsimo, ò febre, ò qualche dolore di ventre, ò altro cotale accidente ſe la creatura mouendoſi ſi ſciolgeſse, & viua uſciſſa del ſuo corpo al mondo per auuentura viuerebbe: ma oue non vſciſse,

si sarebbe debile molto per il mouimento in guisa, che nascendo nell'ottauo mese, non rimarrebbe in vita, & forse questa è la ragione, che le creature che nascono l'ottauo mese, il più di gran lunga si muoiono, nel qual tempo se non viene alla luce: si fà forte, & gagliardo, & ripiglia forze sì, che nel nono vscendo ageuolmente si viue.

Posto ordine al viuer suo vogliamo, che ad alcune vtili cose medicinali si disponga così. Prima intendiamo, che attendi à confortare lo stomacho priuo assai più di calore, che non era auanti, che si facesse grauida: & questo adoperi con mastice, legno aloe, & simili, oue non sia molto calore, appresso il geleniabin è mirabile in astergere, & ammollire le molte materie.

Oltre à questo vagliono sommamente le confettioni stomachali, & matricali, di non molta calidità, ma tali è il confetto di perle, che segue.

Troui lo Spetiale vna dramma di perle non forate, & vna di pirethro: quattro di mastice, & altrotante di gengeuo: due per specie di zedoaria, doronigi, seme di apie, canella, cardamomo, noce moscata, mace, & cinamomo: tre di been bianco, & di rosso, & similmente di pepe tondo, & lungo, due di cumino, & tanto zucchero fino, quanto pesano tutte le specie narrate & più, se farà bisogno, diansene mattina, & sera con ottimo vino odorifero, quanto è vna noce: perciòche gioua marauigliosamente allo stomacho, & alla matrice, & seguendo la donna questa via, non soggiacerà à pericolo alcuno, ma si ricordi, che il sangue tratto da salasso come si è veduto dal naso, dall'hemorrhoidi, ò da qualunque altra parte è nociuo molto, & accioche fugga questo, mangi moderatamente, & cibi grati allo stomaco, vada in lettica, ò à lento passo si diporti, ò si faccia soauemente fregare, & ciascuno di questi modi la conseruano.

Ma venendo l'ottauo mese, il quale è il più noioso, che tutti gli altri, le spesse viuande si ristringano in poche, & mouasi assai più, che l'vsato, & se il ventre le s'indurisse; siano i cibi suoi così fatti, che senza noia la aiutino à deporre lo sterco, tali sono i sugoli d'orzo, le rumici cotte, le malue, la lattuca, & i cristieri mostrati dauanti: percioche essendo acuto troppo sarebbero molesti.

Nel nono per ben disporre il corpo al parto vsato alcune gentildonne il bagnarsi spesso in alcuna acqua, quale altroue mostraremo, ma tutto il lor pensiero sia di far se tali, che possano con fortezza di corpo, & di animo sostenere i dolori del partorire.

Fine della Nuoua Aggiunta.

ALTRA

ALTRA AGGIVNTA,

Che tocca la vita Spirituale così della parturiente, come del Bambino, cauata dalla dottrina de graui, e diuoti Autori.

Alcuni documenti, & auuisi circa il Battesimo de i Bambini, che prima d'esser nati, corron pericolo della vita. Cap. I.



Entre l'Autor di questo libro è stato così esatto, e diligente nel dar rimedi, e ripari per i pericoli, che mirano il corpo: non è di douere che si tralascino, e trascurino quelli, che riguardano la parte principale; cioè l'anima, e la di lei salute. E se bene questi a i più saggi, come noti si presuppongono, non è però, che qui aggiunger non si possa qualche dottrina, e poco esposta alla notitia delle persone più semplici, e molto necessaria per la vita spirituale de i bambini, che sono in pericolo di perderla con la temporale. Il che tanto più è parso conueneuole, quando s'è inteso, che più d'vna volta circa il battesimo di questi son occorsi grauissimi errori, che però è stato efficace motiuo, e pongente stimolo di far quì à beneficio commune la presente aggiunta; la quale come per tal frutto deue esser cara ad ogniuno; così per tal supplimento sarà la compita perfetione di quest'opera.

Il *Primo*, e principal dubio, che quì nasce, è se il bambino potrà esser battezzato nel ventre della madre, quando nascer non possa, e corra pericolo di morire. Alcuni dissero di nò appresso il Diana par. 5. tract. 3. resolut. 12. Ma la più pia opinione, e che si possa. March. Ioan. Præposit. Diana nel luogo citato. E così dicono, che pur che in qualche modo l'acqua arriuar posca alla creatura, che stà nelle viscere della madre, sarà lecito, anzi necessario il battezarla, mentre non vi sia probabil speranza che viua vscir possa dal materno ventre.

Nasce quì il *Secondo* dubio, se sia lecito battezar la creatura nel ventre della madre nella maniera che si è detto benche per il battesimo ne fosse Giouanni Preposito in la 3. p. q. 66. a. 8. dub. 3. esser perciò lecito, ne potersi far altrimente, benche dal battesimo si preuegga douer senz'altro seguir la morte della madre. La ragione è perche l'attione del battesimo non mira diretamente la morte della madre; ma la vita spirituale del figlio, e la morte: che segue nella madre solo permessa; onde non è imputata à peccato.

Aggiun-

Aggiunge il medesimo Autore che in tal caso la madre è tenuta a far, che nel suo ventre sia battezata la creatura. Il che s'intende quando per altro non vi sia probabil speranza, che viua nascer possa, e si stimi che stando nell'vtero materno vi si possa conferir il battesimo, altrimenti la madre non sarebbe tenuta col certo, & euidente pericolo della morte propria darsi incerto, e dubioso aiuto alla creatura, e di quì è (dice il sodetto Autore) che rare volte sia obligata la madre ad esporsi à questo pericolo, perche rare volte tutte queste circostanze in simil caso si verificano.

Terzo dubio, se la creatura, che non può vscire dal ventre della madre, e stà in pericolo della vita, si possa batezzare in qual si sia parte benche minima. Rispondono gl'Autori communemente di sì, trà gl'altri *Basilio Pontio lib. 4. cap. 25. n. 27. Ochagauia de sacram. tract. vn. de Baptis. quæst. 4. n. 3.* che per se cita altri Dottori, e cosi, benche l'acqua toccasse solo vna mano, vn piede, anzi solo la pelle, che chiamano secondina, sarebbe vero battesimo. Il che s'intende, quando parte più principale non si può hauere, e vi sia pericolo, che il bambino non mora senza battesimo come notò *Gioanni Preposito in 3. p. q. 66. ar. 8. dub. 3.* Il quale aggiunge potersi il bambino battezzar nel detto, se solo questi apparisca. Altri dicono potersi battezzar nell'ombelico, se questi solamente hauer si potesse, e vi fosse l'istesso pericolo della vita. Così afferma *Giacomo March. in candelab. sacram. tract. 2. c. 1. q. 1. casu 2.* Aggiunge il *Soto in 4. dist. 3. quæst. vn.* §. 3. da altri seguito, che al valor del battesimo basta, che l'acqua tocchi solo i capelli, perche anco questi sono reputati parte dell'huomo.

Quarto dubio, se in necessità basti per il battesimo vna sola goccia d'acqua. I dottori dicono comunemente di sì: perche in questo non si fà ingiuria al Sacramento, & a chi pericola si dà quell'aiuto, che si può. Per questa opinione porta alcuni autori il *Diana p. 5. tr. 3. resol. 5.*

Quinto dubio, se sia lecito battezar la creatura, quando è così tenera, e delicata, anzi indisposta, che vi sia pericolo, che l'acqua con cui vien battezata, le possa recar la morte, ò almeno accelerargliela. A questo si risponde, che si deue diferir il battesimo: ma essendoui tal pericolo, benche altrimenti alcuni dottori habbino stimato, cioè che non si potesse battezzar il bambino in questo stato, come Soto, Gabrielle, Maggiore, & altri nondimeno è più probabile, e pio, che si debba battezzar il bambino, ancorche vi sia pericolo, ò che ne segua la morte, ò che se gl'accelera almeno. Così tiene Paludano, Zembrano, Granado, e molti altri. La ragione è, perche la salute eterna deue esser preferita alla temporale: massime che il battesimo quì non è diretamente causa della mor-

te del bambino, ma indirettamente. Auuertono però i Dottori in questo caso douersi andar con gran circospitione, così nel modo di battezare, come nella quantità dell'acqua procurando con ogni diligenza di far minor nocumento che sia possibile alla creatura.

Sesto dubio, se sia meglio, che la Commare in caso che sia necessità à battezar la creatura debba seruirsi nella forma delle parole Latine ò volgari. Dicono i Dottori esser meglio, che si serua delle parole volgari, perche così corre men pericolo di far errore nel pronontiarle. Dirà dunque: *Io ti battezo in nome del Padre, e Figlio, e dello Spirito Santo.*

Settimo, & vltimo dubio, se ne i casi già detti, oue la validità del battesimo habbia qualche difficoltà per esser solo probabile superato il pericolo, si debba di nuouo necessariamente ribattezar la creatura. Alcuni dicono di nò, perche con seguir la sentenza probabile, già s'è sodisfatto pienamente all'obligo di riceuere il battesimo. Nondimeno l'opinione contraria è più sicura, e più vera, & è seguita da Giouanni Preposito, dall'Ochagauia, dal Coninch, dal Diana, e da altri; cioè, che se bene il battesimo già preso sia probabilmente valido, si possa nondimeno, e si debba prenderlo di nuouo, ma *sub conditione*, come dicono i Teologi, e così viensi à metter in più sicuro stato la salute.

Alcune diuotioni da farsi per occasione del parto. Cap. Vltimo.



Riuscendo così pericoloso il parto, che più d'vna volta in quel tempo, che la madre dà à questa vita la creatura, essa incorre nella morte, ogni raggion vuole che si corri agl'aiuti spirituali, e benche questi siano molti, a noi è piacciuto, e per compimento dell'opra, e per lume di quelle persone, che di sì opportuni mezzi notitia non hauessero, ò aggiunger questi pochi, violar non volendo la breuità.

Primo, dunque d'esser assalita la donna da'dolori del parto dourebbe confessarsi, e communicarsi, e con questi Santissimi Sacramenti premunirsi contro l'acerbità de i dolori, e per il pericolo, a cui soggiace.

Secondo, per il parto felice si prenderà per auuocata la Santissima Vergine grauida di Giesù, di cui procurarà hauer l'imagine appresso di se conforme al dissegno, che il Molto R. P. D. Luigi Nouarino tante volte intagliar hà fatto. Doppo la Vergine prenderà anco per protetrice Sant'Anna, S. Monaca, & altre Sante, che sono state madri, e massime

ſime di gran ſerui di Dio, alle quali anticipatamente raccomandaraſſi.

Terzo, s'offerirà à Dio la creatura prima di darla alla luce; che così fù fatto di Maria da ſuoi genitori, e di Giesù da Maria, d'altri da altri.

Quarto, ſarà ben fatto prima, che vengano i dolori, l'offerir alla D. M. per i proprij peccati; ricordandoſi, che per pena del primo peccato fù condannata la donna a partorir con dolore, e così faraſſi di neceſſità virtù, riuſcendo con la volontà di merito quello, che nella neceſſità reſtaua ſenza.

Quinto, ſi raccomandarà la creatura da naſcer al Signore, & al Santo, ò Santa, di cui s'è per metter il nome, acciò maſſime hauer poſſa il Santo Batteſimo.

Seſto, venuta l'hora del parto s'auerà preparato vna candella benedetta, che in quel ponto ſi terrà in mano con diuotione della parturiente (che così fù inſegnato dal Cielo) & anco hauerà addoſſo qualche reliquia, e ſi procurerà di far che ſi dicano in caſa, e fare orationi per queſto, come le Litanie della Madonna, de i Santi, il Roſario, la Corona; e ſe foſſe tempo di Meſſa, di farla dire, ò vdirla almeno.

Settimo, doppo il parto ſi ringratij il Signore dell'aiuto riceuuto, e lo ſteſſo faciaſi alla Santiſſima Vergine, & a i Santi auuocati. Finalmente ſi procuri, che la prima volta, che dopò il parto eſce la madre di caſa, ſia per vſitar la Chieſa, adorar il Santiſſimo Sacramento, e vdir la Meſſa e anco (potendolo commodamente) confeſſarſi, e communicarſi.

Queſte diuotioni procurino la Commare, che le ſiano famigliari, e di farle dalle parturienti: perche così riuſcendo più felici i parti, e di miglior riuſcita quei che naſcono, ella della ſua opra habbia maggior honore, e da tali oſſequij Dio maggior gloria, à cui queſta ſia per ſempre.

Il Fine dell'Aggiunta.

IL

quando non vi sia per natura, si potrà fare tale con fuochi, & odori. Il sonno sia moderato, e le creature anch'esse dormano poco doppo l'hauere lattato. Non beua vino la balia; ma brodo, nel quale siano stati bolliti anisi; e coriandoli. Mangi pane fatto con anisi, e finocchio, carni di pollo, e d'vccelletti, e doppo si purghi nella maniera, che si è insegnata nel capitolo dell'enfiagione del corpo delle donne grauide, & ogni giorno prenda di conserua di bettonica, e di rosmarino con poluere di anisi meza oncia per sorte vna hora auanti il cibo. Quanto ai medicamenti locali: se l'humore acquoso sarà poco, e fuori del Craneo, si potrà curare: perche altrimente è incurabile: onde in tale caso si prende acqua sulfurea de i bagni, ò di mare calda nella quale siano bolliti coriandoli, anisi, e finocchio, e con le sponge ben calde si fomenti il capo del fanciullo molte volte, e poi si pigliano molte lumache peste con la scorza, e per empiastro si applichino nel luogo medesimo. Gioua anco l'vngere la testa con oglio di giglio camamellino, e di aneto nel quale sia bollito vn poco di solfo. Si euacua l'acqua co'l taglio: ma perche questa opera non è per la Commare, la lasci al Cirugico, il quale potrà farla felicemente, se sarà prattico, e non farà l'euacuatione tutta in vna volta.

Dell'enfiagione, e della rossezza de gl'occhi, e de i rimedij loro.
Cap. LV.


Olte volte sogliono enfiarsi gli occhi, ò diuentare rossi alle creature, ò per il molto pianto, ò per qualche catarro, ò distillatione, nascente dal latte troppo humido, ò troppo freddo: perche la balia forse viuerà in modo, che lo farà tale, vsando legumi, herbe, ò acqua, ò perche l'aere forse sarà male qualificato, cioè paludoso, e grosso. Segni di questo male sono gli occhi gonfij hora in amendue le palpebre, hora in vna sola; e però subito vi dee rimediare la Commare: poiche essendo l'occhio gelosissimo, può ageuolmente incorrere in peggiore indispositione: oltre che cominciando dalla sua picolezza à patire, se presto non si risana, resta sempre debolissimo. Quando dunque la causa del male sia il pianto, si rimuoua con l'hauer patienza in gouernare i fanciulli, e non batterli; ma accarezzarli, e con piaceuolezze trattarli. Se anco il latte sarà troppo freddo, & humido si corregga con la buona regola del viuere, la quale si è insegnata di sopra nel capitolo del latte quagliato, & alla creatura (mentre però che gli occhi non siano rossi, e la fronte infiammata) prendendo vino vecchio

chio ò bianco, ò negro; e facendoui dentro bollire vn poco di rose, e di mirra, con aloè, si adopri con pezze bagnate sopra gli occhi loro. Vale anco molto il decotto del fien greco fatto in acqua con vn poco di fiori di camamilla, applicandolo sopra gli occhi con vna sponga, e tenendouela sopra per vn poco di tempo. Ma è buonissimo rimedio trà gli altri il fregare le gambe, le coscie, e le braccia alle creature, come anco il farle mettere due, ò quattro ventosine sopra le spalle, e natiche. Mà sopra tutto si fugga l'aere nociuo, il quale è nemicissimo de gli occhi. S'è rossi & infiammati, il che può nascere e dal molto pianto, e dal latte colerico della balia, subito si alteri il latte con orzate, latughe, endiuie, acetose, e la nutrice lasci il vino gouernandosi come si è insegnato di sopra nelle intemperanze calde, & à gli occhi delle creature si adopri acqua rosa con latte di donna, e sugo di fenocchio, ouero acqua rosa, e chiara di ouo bene sbattuta, la quale Galeno nel libro decimo quarto del Methodo loda fino al Cielo: e di più le predette freghe, e ventose.

Dello sguardo torto, e dei suoi rimedij.

Cap. LVI.



Lle volte per negligenza delle balie rimangono le creature con gli occhi strambi, e tanto deformi, che oltre la bruttezza loro danno anco fastidio à chi rimira. A questo accidente può anco rimediare la Commare: e perche come hò detto nel primo libro le creature diuentano losche; imperoche mentre che stanno in culla riceuono il lume per trauerso, il suo rimedio consiste nel collocarle in maniera, che riguardino il lume all'opposito in questo modo, che se volteranno l'occhio a man sinistra, si collochino nella culla in modo, che tutto il lume le resti à man destra, e quando fossero losche dalla destra il lume resti alla sinistra. Questo si dee fare così di giorno con le finestre, come di notte con le lucerne, & acciò più facilmente rimirono il luogo, oue è collocato il lume, iui si pongano carte dipinte, ò quadri di diuersi colori, e particolarmente di colore verde, giallo, e turchino. Ma però si dee bene considerare ogni giorno, se gli occhi saranno tornati al buon sesto, perche non bisognerà fargli rimirare più in trauerso accioche non diuentino diffettosi da l'altra banda. Quando dunque saranno à sesto, all'hora i fanciulli sempre si collochino col lume, ò al dirimpetto, ò doppo la testa, con quello istromento, ò panni, che gli vietano il rimanere l'aere come si è insegnato nel primo libro.

Delle fissure delle labra, e della cura loro.
Cap. LVII.

Rande incommodo sogliono apportare a i fanciulli quelle fissure, che nelle labra loro spesso nascono, poiche oltre il dolore, gli impediscono il lattare. Causa interna di esse è l'intemperanza de gli humori così caldi, e sechi come freddi, e sechi, e questa intemperanza procede così da materie coleriche, salse, & acri, come da vapori eleuati dalle materie medesime, i quali si eleuano, ò da tutto il corpo, ò dallo stomaco, ò dal fegato. Cause esterne sono la frigidità, e la siccità dell'aere, l'vso de gli agli, cippolle, scalogne, spetiarie, & altre cose calde. Questo male non hà bisogno di segni: perche si vede nell'aprire le labra: ma vi rimedi subito la Commare, accioche di poco non diuenti molto, e non si faccia piagha maligna. La cura si fà commodamente se si fugirà l'aere caldo, e secco, ò freddo, ò secco, quando nasca da quello; come anco se procedesse dal latte cattiuo, si corregga col regolare il viuere della balia, come si è insegnato nell'intemperanze calde, e secche, e nelle fredde, e secche. Alla parte offesa poi si debbono porgere medicamenti locali, che moderatamente astringendo efficchino senza asprezza; e però Auicenna loda molto l'oglio rosato onfacino, cioè fatto di oliue non mature, e particolarmente quando il male nasca da causa calda, adoprando questa mistura. Si prenda meza oncia di grasso di gallina, & altrettanto butiro fresco; vn'oncia di oglio rosato onfacino; meza oncia di succo, ò di vino di granati bruschi: si mescoli il tutto, e si ongano le labra doppo che la creatura harà lattato, e in particolare la sera, quando vorrà dormire. Ma quando il male venga da causa fredda, si prenda meza oncia di trementina, & altrettanto mel rosato, due dramme di mastici, & vna di mirra, e con vn poco di sugo di granati si faccia mistura, e si adopri come di sopra, che resterà sana. Quando il dolore fosse grande, si vsi il grasso di gallina con due grani di oppio, e con sugo di granati. Ma sopra tutti gli altri rimedij sarà vtile toccare il male con vn ago infocato, & vngerlo doppo con vnguento rosato.

Delle scrofole, e della cura loro. Cap. LVIII.



Otto il mento più abasso nelle glandule del collo, alle volte per tutto il collo nascono alcuni tumori, ò aposteme dure, dolorose, e deformi, le quali sono chiamate scrofole dal volgo. Nasce questo male, come da causa interna da humore flemmatico, e viscoso più, e meno secondo che le cause esterne, che lo fomentano, sono maggiori, ò minori le quali possono essere, e gli aeri freddi, humidi, e paludosi, il bere acque crude, il mangiare legumi, carni grosse, e simili. Le scrofole sono di più sorti; imperoche alcune sono grandi, & altre picciole, e se ne sono vedute alcune picciole, come ceci, e alcune grosse come meloni. Di esse anco alcune sono benigne, & altre maligne, perche le benigne sono quelle, che danno poco dolore senza infiammagione, e le maligne sono molto dolorose, e si mostrano sdegnate, & infiammate per lo più, come anco altre sono impiagate, & altre nò. I segni delle scrofole sono facili; perche si veggono le fissure nel collo, e se si toccano, si sente la durezza loro. Questo male è tanto indiauolato, che Celso dice essere grande errore il non curarle, & il curarle fosse maggiore: imperoche in qualunque modo si medichino, si sdegnano, e quando paiono guarite, pure all'hora con più rabbia ritornano. E perche poche volte si vedono le scrofole nelle creature, che lattano, e se pure si vedono, quelle sono superficiali, benigne, e facili da guarire: per questo io lascierò di scriuere la cura delle profonde, e maligne, non essendo bastante la Commare à sanarle: ma ricercando vn buon Cirugico ottimo, non che buono. Ordini dunque il modo del viuere alla nutrice, che posa correggere il latte troppo flemmatico, ò freddo, & humido, come si è insegnato altre volte nell'intemperanza fredda, & humida, & doppo il vero, e presto rimedio sarebbe fare alla creatura vna fontanella nel collo due dita sotto la collotola, la quale non la preseruarebbe dalla epilepsia: ma diuertirebbe tutta quella materia, che andaua al collo. Sopra le scrofole si ponga il seguente cerotto. Si prenda di Diachilone vn'oncia; di esipio meza oncia; di radice di giglio celeste poluerizata tre dramme, si mescoli il tutto, si faccia il cerotto. Gioua anco il seguente empiastro, eccellentemente. Si piglino di lente cotta nell'aceto due oncie, di oglio di cocumero asinino due oncie, tre ò quattro di quei fichi, che non sono maturi, ouero tre oncie di cenere, e di scorza di fichi, di sterco di colombi abbrugiato vn'oncia, e meza, si mescoli

scoli ogni cosa, e si faccia l'empiastro, il quale si ponga sopra le scrofole. I Rè di Francia hanno manco fatica in guarirle, quando come io hò veduto in Parigi le guariscono solamente col toccarle; ilche à me pareua molto marauiglioso auanti ch'io ne vedesse la proua; ma doppo mi è parso facile; perche il Rè non vi pone del suo se non la fede e la deuotione, confessandosi, e comunicandosi auanti questa attione, imperoche toccandole protesta, e chiama la virtù Diuina per medicina, dicendo il Rè ti tocca, & Iddio ti sana. Onde hò detto, che non me ne marauiglio; perche la fede nostra è tale, che la quantità di vn grano di sanape hà forza di fare muouere i monti, non che le scrofole. Ma perche tale priuilegio sia dato à quella corona, e non all'altre, non è materia da Medico il disputarlo, basta, che la detta cosa in effetto è verissima di che non mi marauiglio punto: posciache se gli Cieli conferirono tal gratia à Pirro Rè degli Epiroti, come riferisce Plutarco nel libro, che toccando qualunque hauesse mal di bocca con il dito pollice del piè dritto li risanaua. Iddio fattor de i Cieli non potrà dare à gli Rè di Francia Christianissimi primogenitori di Santa Chiesa, e questa è maggior gratia.

Dell'humore dell'ombilico, e dell'enfiagione delle borse nei fanciulli, e della cura sua. Cap. LIX.



Patiscono anco le creature vn tumore nell'ombilico; ò perche sia stato malamente legato dalle Commari, ò per il troppo pianto loro. Questo cresce alle volte fino alla grandezza di vn melone: ma perche si è trattato nel capitolo 17. di questo libro dell'istesso tumore, che viene alle donne per le fatiche del parto vitioso, e colà si è insegnato la sua cura, non ne dirò quì altro: perche i medesimi medicamenti si possono adoperare nelle creature. Ma si auuertisca, che mai si vsino medicamenti locali sopra l'ombilico, se prima gli intestini, ò reticella non sarà ridotta dentro il corpo; e sempre le creature giacciano supine più che sia possibile. E perche ne i putti piccioli questo male guarisce facilmente; ilche non auuiene ne i grandi, si regoli la Commare in medicarlo con quella maniera, che si è detta nel sopra nominato capitolo, che quì non intendo di replicare l'istesse cose. Hora ragionerò di quell'altra sorte di tumore, ò enfiagione, che accade alle creature nelle borse dei testicoli. Questo male incomincia à nascere alle volte nell'anguinaglie, e finisce nelle borse, e cause interne di esse sono le budelle, che scendono al basso, ouero l'humidità, gli humori grossi, ò i flati, ò la rottura del peritoneo. Cause esteriori sono

il pian-

il pianto, il gridore, e simili, & i segni si conoscono dal vedere, ò toccare: perche quando calano gli intestini, si sente toccando vna materia grossetta, e se sia causa l'humidità si palpa come acque; e la ventosità oltre, che gonfia molto le borse, toccandole cedono facilissimamente. Auuerta diligentemente: ma ne i grandi con gran difficoltà. Onde quando procedesse da humori viscosi, e freddi per diffetto del latte si corregga nel modo che si è insegnato nel capitolo dell'enfiagione delle donne. Ma quando nasca dal peritoneo rotto, e che calino à basso gli intestini: all'hora tutta la cura consiste in fortificare quelle parti rilassate: ilche si fà con lauande; e cerroti applicati alle anguinaglie in modo però che le budella ritornino al luogo loro il che si fà distendendo le creature supine con le natiche alte, e con le mani sospingendo all'insù. Tornate che saranno al luogo loro se i fiati saranno causa del male si faccia il seguente fomento. Si prenda di fiori di camamilla, di aneto, di meliloto vn pugno per sorte di fien greco meza oncia, di anisi, di finocchio, di cimino, e di caruo due dramme per sorte, di bache d'alloro mezo pugno di bon vin bianco quatro libre, si faccia bollire ogni cosa, e si fomenti cõ vna sponga ben calda la borsa, e l'anguinaglia. Fatto questo si applichi il seguente cerrotto. Si prendano di bollo armeno, di sangue di dragone, di colla di pesce, di mastici, di draganti di gomma Arabica due dramme per sorte, di incenso meza oncia, di pece greca, e di pece negra due dramme per sorte: si dileguino prima le peci, e poi con altre cose poluerizate sottilmente si faccia il cerotto, il quale si distende sopra vn pezzo di camozza larga quanto vn'ouo, e si rinoua ogni tre giorni. Ma quando il male nasca dal budello vscito per la rottura del peritoneo, all'hora si riduca al suo luogo come si è detto, e subito si faccia il seguente fomento. Si prenda i grani di mortella, di seme di sumacchi, di seme di rose rosse, di cipresso, di radice di consolida maggiore meza oncia per sorte, si mescoli ogni cosa, si pesti, e si faccia bollire in buon vin negro brusco, & aceto tanto dell'vno, quanto dell'altro, e con la sponga si faccia il fomento, dopo il quale si applichi il seguente cerotto. Si pigli di gõma Arabica, di colla di pesce, e di pece greca, di mirra, e di incenso, meza oncia per sorte di noci di cipresso e di galla sei dramme per sorte, si dissoluano le gomme in aceto, e si mescolino le polueri, e facendosi cerrotto adoprisi nel modo sudetto. Auuertendo, che nel tempo, che si adoprerà il predetto cerotto, sia cosa ottima fare portare da i fanciulli il bracchiero: perche non solo prohibisce, che la crepatura non si faccia maggiore: ma anco tiene il medicamento ben addossato alla rottura, onde apporta poi maggiore operatione.

Del budello vscito di luogo alle creature, e d' altri loro mali.

Cap. LX.



Nco il budello delle creature vscendo di luogo apporta ad esse non picciolo affanno: ma perche di questo male ne hò ragionato à bastanza nel capitolo vigesimo di questo libro, rimetto la Commare à quei medicamenti, che colà si sono insegnati. Sogliono anco le creature nascere alle volte senza culo: ma di questo male non voglio informare la mia Commare: perche non è opera per lei, ricercando vn ottimo Cirugico per fargliel; se bene anco questo non basta: poiche à miei giorni ne hò veduto fare tre da peritissimi artefici, e tutti tre sono morti. Pure in tal caso si dee vsare ogni opera per aiutare i fanciulli: ma poi bisogna rimettere la vita loro nelle mani di sua Diuina Maestà. Delle speronaglie poi, ò buganze non ragionerò: perche mai vengono alle creature che lattano; ma solo alle grandi. Pure basti sapere alla Commare, che nascendo da causa fredda, ò dalla strettezza delle scarpe le gioua la rapa cotta, le semole cotte nel vino, e la poluere della pelle del lepre abbruggiata.

Il Fine del Terzo Libro.

NVOVA

NVOVA AGGIVNTA

Cauata dal Libro delle Medicine partenenti all' Infermità delle Donne.

Oue si scriue del modo del viuere, che deue seruare la Donna Grauida fino che sia vscita dal Parto.

Come si generi la creatura nel ventre della madre, da che tempo si moua, come si nutrisca, come respiri, come si purghi, & quando nasca. Cap. I.



VTTE le cagioni rimosse, per le quali la donna non ingrauidasse: di poi giacendosi col suo marito nella maniera, che per noi nel precedente libro è stato scritto, senza alcun fallo, concedendolo il sommo Iddio per sua benignità, essa sentirà se venuta grauida; perche ristretto lo sperma nella matrice si farà spumoso, & raro in guisa, che cotali vesiche, & luoghi vuoti, oue hanno da stare li membri della nouella creatura, si verranno à fare, queste vesiche sono tre: dell'vna delle quali primieramente ne'primi sei giorni si genera il cuore: la seconda s'empie di sangue, onde ne nasce il fegato: della terza, che diuien piena di sangue, che trahe al bianco, si fà il cerebro, doppo questi ne sorge l'vmbilico fatto di sperma, & di sangue, & questi membri appaiono della più pura parte, che habbia in se lo sperma, & il rimanente digerendosi và al generare degli altri membri, & della fece, dopo che essi sono generati; si fà vn velo chiamato secondina, dentro al quale si ricuopre la creatura, finiti i sei giorni fino alli noue si fanno le ale del petto, nel qual tempo, ò poco appresso la matrice trahe la creatura à se, & per quella nel termine di quindici giorni viene il sangue à lei, & così è perfetta, & compiuta, dalli quindici fino à vinti sette generasi la carne: doue i tre membri principali detti: ciòè, il cuore, il fegato, & il cerebro si vedono manifestamente, & insieme la carne: & perciò che si toccano; si separa l'vno dall'altro, mentre, che ciò si adopera, vassi stendendo certa humidità per generare la nucha, la onde doppo gli otto, ò noue dì che seguono, si separa il capo dalle spalle, & le parti estreme dai lati, & dal ventre, & in tanto di tempo si genera tutto il corpo in modo, che alli quaranta giorni hanno sentimento; benche alcuni siano, che alli trenta, alcuni à quaranta cinque ne lo habbiano.

Come

Otto Grec a' dietro

IL COLOSTRO.

Discorso aggiunto alla Ricoglitrice di SCIPION MERCVRIO.

DAL DOTTOR PIETRO DI CASTRO
Medico Fisico Aragonese.

Primo Punto.



SI come ogni fauola hà il suo principio, e radice sopra qualche verità historica, così parimente gli errori popolari sorgono per la più parte da qualche fondamento verisimile: e per questo non deue del tutto esser dispregiato quello, che il volgo tiene per vso riceuuto quasi per vna longa traditione, tanto nelle parole, quanto nelle opere. Di quelle se ne sentono infinite frà la plebe, le quali haueranno il suo fonte, e la sua etimologia in vn'altra lingua scientifica, onde fia di molto artificio, & eruditione il dedurle, & esplicare. In questo numero trouo il nome di COLOSTRO, che il volgo attribuisce à cosa molto diuersa, che non fanno gli Autori Latini, e pare che sia impropriamente detto così quell'escremento negro ouero porraceo che la creatura, quando nasce, porta dal ventre della madre, e lo euacua primamente: perche secondo da molti Autori antichi può racogliersi, non è quel tale escremento, ma più tosto, come scriue Plinio nel l. 28. c. 9. *La prima grossezza, e spongosità del latte doppo il parto. Est autem Colostra prima à partu spongosa densitas lactis.* Nonio Marcello vuol che sia il primo, & nouo latte Paladio dice, che li Pastori dimãdano Colostro quel latte di natura più grosso, cioè che habbia più della parte casciosa (per dir così) e butirosa. Alle quali autorità s'aggiongono quelle de i poeti celebri Martiale, Lucilio, Laberio, & Plauto i quali tutti fanno mentione di questo nome sotto questa significatione. Ma ancora si può intendere dall'istesso Plinio nel luogo precitato che il latte pur d'vna dõna grauida, cioè d'vna balia, che diuenisse grauida si dicesse Colostro, e queste sono le sue parole espresse: *Cõcipere nutrices exitiosũ est; hi sũt enim Infãtes, qui Colostrati apelãtur*

Che cosa sia Colostro secondo il volgo.

Chè cosa sia Colostro secõdo Plinio & altri Autori.

Terza significatione del Colostro.

tur densato lacte in casei spetiem. E pernitiosissimo (dice) che le donne, che lattano concepiscono: e questi sono i fanciuli, che si dimandano Colostrati, essendosi coagulato il latte à modo di cascio. Da questa auttorità cauasi vna grande, & vtile auuertenza, che anderemo deducendo à poco à poco. Se quei fanciulli dunque che pigliano latte da vna donna grauida vengono detti appresso Plinio Colostrati non v'è dubio, che quel latte così infetto si dica Colostro. Vn altro ponto notar si deue attorno la significatione di questo nome, cauato dall'istesso Autore; che non solo il primo escremento, non solo il primo latte doppo il parto, ne anco il latte infetto della donna grauida si dimandano Colostro: ma ancora la casciatione del latte nel tenero ventricolo del fanciullo, per lo quale sia detto Colostrato.

Quarta significatione del Colostro.

Densato lacte in casei spetiem. Dice Plinio: male veramente considerabile, quando che il latte (qual si voglia) coagulato nello stomaco sia computato nel numero dei veleni, come scriuono Autori grauissimi.

Queste sono le differenze, ò varie significationi di Colostro: delle quali la prima non hà altro Autore, che il volgo così nell'Italia come nella Spagna. Ma ritrouassegli la ragione sufficiente, non lascieremo di lodarla, e ammetterla tanto più, quanto si pretende che si sappia, quanto sia d'importanza l'auuertenza di far euacuar cotal escremento, che intorno al bambino non sia fontione nella sauia, e prudente Commare delle più necessarie, ed vtili.

E dunque questo escremento vna superfluità del sangue manco puro, e più crasso, la quale si trasmette à gl'intestini per il ramo splenico, e misenterico, doue per vna longa dimora si dissecca, e riceue quel color negro à modo di pace, che si osserua nella prima sua deiettione. Non è escremento della prima concottione dello stomaco, ne anco della seconda del fegato; perche la creatura nell'vtero della madre non si nutrisce per la bocca, ne anco euacua per i canali destinati dalla natura alla creatura vscita alla luce; ma per l'ombilico riceuere il sangue della madre come insegna Hippocrate nel l. de Alimento, dicendo che il più antico Alimento fù per l'ombelico, contra la falsa opinione di Democrito, & Epicuro, che credeuano, che per la bocca si nutrisce: la creatura nata riceue nello stomaco qual si voglia Alimento: ma nel ventre della madre solamente riceue il sangue più puro, e lo trasmette al fegato, la creatura nata trammuta variamente quel Alimento riceuto nello stomaco, facendo iui primieramente il chilo, doppo nel fegato il sangue,

Hip. l. de alim. antiquius alimentum per abdomen vmbilic.

gue, dopo nelle parti floide l'assimilatione, cioè la nutritione particolare di ciascheduna parte, opera della terza concotione, la quale sola si ritroua nella creatura nel vtero, & le altre due prime restano otiose fino al suo tempo: di questa dunque la parte più cruda, & più crassa per le radici della vena porta si sparge, & distribuisce al ventricolo, alla milza, & alla sostanza degl'intestini, della quale il residuo più impuro si trasmette nella cauità delle budella per il ramo già detto: splenico, & misenterico, doue come in vna cloaca si raduna quella superfluità nel tempo della grauidanza, che subito doppo il parto si suol euacuare, & di nessuna cosa la Commare deue esser più sollecita, che di fare, che il suo bambino si netti bene di cotal pernitioso escremento auanti, che mescolatosi col latte vada infettando il sangue puro nelle vene del bambino, & ancora corrompendosi il latte per il consortio di questo cattiuo compagno, si causino accidenti grauissimi, come anderemo dicendo; perche non solo la longa dimora in luogo serrato lo fà acquistar vna cattiua qualità, ma come è certo egli essendo vn residuo del sangue mestruo, & anco del più impuro, non è dubio che habbian in se quel sigillo di cotal infettione, e malignità, della quale vna picciolissima parte è assai sufficiente ad infettar il sangue delle vene, & il latte riceuuto nello stomaco tenerino del fanciullo.

E questa è la vera ragione, che il volgo habbia di chiamar questo tale escremento col nome di Colostro. Perche il Colostro nella sua seconda significatione è quella prima parte del latte che concorre alle mammelle, la quale non può far di manco che non sia assai mescolata di cattiui vapori, & anco di certa virulentia del sangue mestruo ritenuto così longo spatio di tempo: come parimente il latte della donna grauida per l'istessa causa d'impurità, & infettione mestruale vien detto Colostro: perche fermandosi nella grauidenza il mestruo, la parte più pura si trasmette per particolar prouidenza della natura al nutrire della creatura, & l'altra più impura concorre alle mammelle, per esser materia del latte, che se bene alle donne che lattano per la più parte non viene la purgatione mestrua, & così si potria dubitare se per difetto di tal euacuatione ogni latte fosse impuro & infetto, e però il latte laudabile perche concorre à quell'opra, che la natura hà bisogno per quel tempo, il sangue più puro, & netto mentre, che non occorre altro bisogno più vrgente, quale nella grauidenza il nutrimento del feto, che è il fine principale, & doppo questo il

dar il latte è manco principale, e così vien fatto da sangue impuro & infetto causando alli fanciulli che lo pigliano mali notabili quali gl'Auttori antichi intendono sotto il nome di Colostratione.

Essendo dunque tanto il Colostro della parturiente quanto il Colostro della donna grauida vn latte infetto della feccia del sangue mestruo, non è fuora di ragione se il volgo chiama Colostro: parimente quel escremento impuro & residuo del sangue mestruo come materia, che per la sua impurità, & origine si assomiglia assai alla pernitiosa natura del Colostro, come anco negl'effetti cattiui partoriscono simili accidenti.

Mi resta pur vn'altra consideratione intorno la natura di queste differenze di Colostro, che pare non esser effetto delle sporcitie del mestruo, ma solamente vn escremento dalla parte più grassa & terrestre del sangue, cioè nel primo latte la parte più grassa & crasciosa. Il coagularsi & densarsi il latte nello stomaco a guisa di cascio, che tutto questo si troua nella descrittione di questo primo latte senza che ne Plinio ne da altro Autore si faccia raccordo del sangue mestruo: anzi che non solo nelle donne, ma ancora ne gl'animali bruti che non patiscono il flusso mestruale si troua il Colostro & la colostratione, come si vede nel lib. 11. cap. 41. parlando delle asine dice, *pulis earum vbi pingue pabulum biduo a partu materno lac gustasse lethale est genus mali vocatur Colostrato*. Se il polledro gustarà il latte della madre due giorni doppo il parto, gli è mortale e velenoso, & cotal sorte di male si dice Colostratione, e più si conferma che questo vuol che sia in luogo doue il pascolo sia grasso e fertile. Di maniera, che par più tosto che il Colostro sia vna grossezza d'alimento che alcuna cattiua qualità mestruale, & Aristotele nel libro terzo delli parti degl'animali cap. 15 dice in proua di questa consideratione, che l'eccessiua copia del latte quando che sia grasso, & laudabile cagiona alli fanciulli delle conuulsioni, & epilepsie: ponto che Galeno non si raccordò d'auertire, come mostra Rabi Moyse 8. delli afforismi, & il poeta filosofo Lucretio pare non hauerlo, non saputo nel libro primo della natura delle cose con questi versi.

Hinc cadens lacteus humor
Vteribus manas distentis, hinc noue plores.
Artubus infirmis teneras lasciuta per herbas.
Ludit, lacte mero mentes perculsa nouellas.

La quarta significatione di Colostro ancora fà proua di questa consi-

consideratione, perche è vna coagulatione del latte nello stomaco del fanciullo, e tanto basta per dirsi Colostro, Theodoro Gaza ne fà fede nella tradutione che egli fè del testo d'Aristotele dicendo; perche la lepre habbia quaglio, perche dice la lepre si pasce di certa herba de la quale il succo stringe il latte nello stomaco del fanciullo e lo fà Colostro.

Questa dunque si può creder vna sufficiente ragione, ma perche tutta quella cattiua e nociua crassitie, che si troua nel latte delle grauide e della parturiente può prouenire per causa del sangue mestruo, non staremo à fare diuerse opinioni in questo caso, essendo così, che dimandano Aristotile perche causa il latte della donna che vsi il coito, destrugge, & rouina il fanciullo. Si risponde perche la parte più sottile, & pura del latte concorre alli vasi spermatici, e alla matrice, & resta nelle mammelle il più crasso, & impuro: l'istessa ragione milita nella grauidanza nella quale la parte più sinciera si trapporta alla matrice, & la più crassa resta sù, nel tempo del parto parimente si euacua insieme con la purga solita gran copia di spiriti che purificauano, & attenuauano il latte, e lo lasciauano impuro e crasso; oltra che del tempo antecedente ancora resta assai crasso, & infetto: e si può aggiunger vn'altra ragione cioè, che nel parto per la turbolenza notabile degli humori il latte resta parimente perturbato à guisa di vino torbido messcolandosi con la parte più terrea, e crassa; & questa è quella, che fà il latte esser cattiuo, pernitioso non solamente al fanciullo che lo succhia ma anco alla madre disponendo à diuersi mali considerabili, e la natura prouida hà mostrato hauer cura di questo pericolo imminente ne gli animali brutti prouedendo di quaglio à quelli che per natura hanno il latte molto crasso, come si proua dal luogo citato d'Arist. doue egli dice *habent hæc omnia coagulum propter lactis crassamētū*, hanno tutti questi animali il quaglio per causa della spessezza grande del suo latte: perche è da sapere che il quaglio hà questa virtù singolare, che assottiglia e disquaglia il latte quagliato ouero quello, che hà molto del casciosо è dello spesso. E per lo contrario il latte sottile, e liquido lo cōprime e quaglia, per questa causa gl'animali, che hanno il latte sottile non hanno bisogno di quaglio: ma solamente quelli che per la sua grossezza correua rischio de incolostrarsi. Così dunque farò fine a questo primo ponto per passare al secōdo, doue toccarò le malattie che sogliono causarsi ne i bābini, e nella balia da queste differenze di Colostro.

Secondo Ponto.

De i nocumenti del Colostro.



PArlerò in prima di quello così dimandato dal volgo; il quale non euacuadosi intorno al primo giorno doppo nato in fanciullo gli suol causare la morte, ò almeno l'epilepsia, ò brutta come la chiamano in altri luoghi; gli Spagnuoli dicon la Alferezia dal nome Arabico, & i Medici latini Arabi madre de fanciulli *mater puerorum* senza dubio per antonimia perche più tosto chiamar si deue crudel matrigna, & inhumano carnefice dell'innocenti bambini, che tanti ogni giorno tengono esposto il collo al ferro di così grande & Herculeo accidente, il quale se bene hà molte altre cause (come anco nomi) con tutto ciò al mio giuditio la più frequente, e manco auuertita à questo pernitioso Colostro, per non essersi euacuato compitamente, essendone restato nello stomaco qualche portioncella più viscosa attaccata a'villi di quello, & poi hauendo infettato il latte succhiato del fanciullo (e tanto più se quel latte fosse ancora lui Colostro) di doue corrompendosi l'alimento nella prima concotione, & imbratandosi il sangue florido del tenerino fanciullo distempera le parti principali, & resta primieramente nel fegato quel sigillo di cotal maligno accidente, e in consequenza nel cuore e nella testa oue si ferma questa deplorabile dispositione.

Noua opinione della causa delle varole.

Ma non solo questo male si genera da cotal feciosa materia; le varole ne sono certissima & legitima prole; non assolutamente come vuol Auicenna dall' impurità del sangue mestruo restata nelle parti carnose, & nel sangue del fanciullo (perche vogliamo creder con Gal. nel libro primo delle Epideme. 3. tex. 73. che il fanciullo nel ventre della madre si nutriscano del sangue purissimo tralasciando il manco buono, del quale nutrita la madre si vede spesso mal colorita, & mal affetta con varie indispositioni cutanee) Ma di quella parte più crassa del sangue, la quale la natura non hà potuto assimiliar à se, ne farne carne per la sua inattitudine, la quale si radunò in vn luogo manco nociuo, & alla madre, & al fanciullo per esserne euacuata à suo tempo; ilche non facendosi pienamente retrocede nelle vene, & nelle parti solide, & infettando la creatura la fà disposta alle varole, che in tempo di con-

correnza di causa superiore si muouono facendo quella ebullitione, che Rasis assomigliaua al mosto. Hor quanto sia difficile l'assicurarsi, che questa euacuatione di cotal seminario di mali, sia fatta pienamente senza lasciar reliquia alcuna nello stomaco non occore dirlo, sò bene per esperienza oue hò fatto la dissetione di sette ò otto fanciulli tenerini di trè ò quattro mesi morti di varole, e d'accidenti conclusiui, e d'altri mali,& che hò trouato in tutti residuo di quel Colostro negro, e viscoso, fortemente attaccato allo stomaco, & agl' intestini; à che senza verun dubio con vnanime consenso di Medici celebri fù attribuita la causa della morte, quella dunque è la causa delle varole, la quale gli antichi haueuano tanto bene conosciuta, che subito nato il fanciullo procurauano con rimedij appropriati di cacciarla restando con questa diligenza il fanciullo sicuro,& libero di cotal pericolo: In modo tale che molti hanno creduto, che gli antichi non hebbero notitia di questo male di varole, à me però pare che lo conobbero, & lo intesero sotto quei nomi di exantimata, & extimata, come si proua da Galeno nel 3. delle epid. com. 3. tex. 51. ma se ne faceua poco conto, perche la Commare sauia subito nato il bambino leuaua questa causa, e così tanto pochi ne erano molestati, che si è fermata opinione di non esser conosciuto in quei tempi. Come anco hoggidi intendo che si vsa in Calabria di far pigliare al fanciullo inanzi che latti vna dramma ò poco più di manna, con il quale rimedio la più parte si libera dalle varole, simili à ciò è che dice Nicolò Fiorentino che mezo cucchiaro del suo siroppo di cicoria con riobarbaro dato in bocca al fanciullo auanti che gusti il latte lo preserua perpetuamẽte dall'apoplesia, epilepsia, & conuulsioni, io crederia che anco questa precautione si potesse liberar dalle varole, che questi due sono i mali che più diretamente dipendono da questo escremento; hò osseruato più volte la malignità delle varole fermarsi negl'articoli, e giunture,& causare corrutione negl'ossi come se fosse in quel humore qualche principio di mal francese, altre volte esse maligne pestilenti, e corrosiue, altre volte benigne, & facili da medicarsi, questa differenza attribuisce Fernelio causa celeste Apidemia, e Mercuriale à morbo hereditario,& io non posso abbracciar in questo caso altra ragione che la diuersa dispositione di quel Colostro, il quale se il sangue mestruo, di che egli è residuo impuro, sarà stato imbrattato di cattiua qualità gallica, ò d'altra malignità, così sarà tale Colostro pieno di cotal seminario, & à suo tem-

po sarà gli effetti cattiui, segni di cotal principio, cioè quando dal calore della stagione, ouero da influsso di qualche causa celeste, che non deuo totalmente dispreggiare la ragione del diuino Fernelio sia eccitata quella materia, & fatta pasṡare di potenza in atto, ma se tal materia sarà euacuata subito nato il fanciullo, auanti che retrocendolo nelle vene imbrati il sangue: senza dubio la causa superiore epidemica hauerà poca forza, & ogni cosa opererà non trouando materia disposta da questa maggiore ò minor infettione, & malignità del Colostro; pronosticaua il dottissimo Santorio la cattiua natura delle varole, che poi douessero infestare il bambino congetturando dalla copia di quello, e del più ò men cattiuo colore la distemperie delle viscere del fanciullo, ma noi crediamo che quando più ne sarà euacuato, & più cattiuo di colore ne vscirà il Colostro tanto più puro sarà stato il nutrimento del fanciullo nel ventre della madre essendo quella l'intentione della natura come dice Galeno di nutrir il fetto della parte più pura, e netta del sangue mestruo, ma però se questo feciosо recremento nato il fanciullo farà regresso alle vene, è sufficiente vna sua piciolissima parte ad infettare tutto il sangue, come vna goccia di fiele mescolata in dopioso latte lo imbratta tutto, e lo rende amaro, & questo è tanto facile da farsi, quanto che subito nato il fanciullo, quelle parti, che nell'vtero restauano otiose cioè il ventricolo, & il fegato, quello per fare il chilo, e questo per il sangue già non possono più ne vn solo instante restare otiose, & indubitamente quel calore naturale hà da operare, e trouando quella materia cattiua, opera in quella, & così biasmo che si debba aspettare, che l'istessa natura lo mandi fuora nel primo giorno, essendo che non sempre la natura è gagliarda da poterlo fare: ma si deue subito nato il fanciullo ò vsare la manna come in Calabria, ò il siroppo di cicoria come Nicolò, & per questa ragione Paulo Eginetta nel libro della peste fà cibare il fanciullo subito nato di miele, e poi di latte, il miele per sua virtù detersiua, & per la sua dolcezza si sà quanto proprio sia questo caso: le donne Spagnuole vsano il miele rosato zucharino veramente degna compositione, & vsatissima in quel regno per questo effetto, & per molti altri mali di stomaco perche lo mondifica stupendamente, la descritione è questa. Si piglia succo di rose rosse libre tre, succo di rose Alessandrine cioè delle comuni libre vna, miele, & zucchero chiarificati parte vguale alla quantità necessaria per far siroppo. Questo

Mel rosato zucherino.

miele

miele rosato si adopera felicemente per nutrire il primo giorno il bambino senza pericolo di scaldarlo, & è sufficiente à farlo euacuare tutto il Colostro perche lo distacca, se per la sua tenacità fosse difficile da vscire, & se si vdesse che il fanciullo non fosse nato bene sano, ò si temesse di qualche accidente epileptico fanno questa mistura preciosissima della quale io hò fatto vsare felicemente; di questo miele rosato meza oncia, di oglio sesamino, e di mandole dolci senza fuoco due dramme per sorte, zucchero candido violato meza dramma, radice di peonia (raccolta in debito tempo cioè quando il Sole è in Leone, in giorno, & hora del Sole) dui scropuli: questa pretiosa mistura fà effetti ammirandi per nettare lo stomaco del fanciullo, & roborargli il cerebro, liberandolo non solo dalle varole ma ancora dalla brutta. *Mistura preciosa per i fāciulli subito nati.*

Ma quando di questi due mali non si sia potuto fare vna esatta precautione per la negligenza nell'applicare i debiti rimedij, senza star à descriuer la total curatione di quelli, darò notitia di dui mirabili medicamenti, l'vno è la tiriaca smeraldina raro, & particolar antidoto contro la brutta, e l'altro il siroppo di gomma lacca per aiutar l'espulsione delle varole, la commune descritione di quella, come vien scritta nel libro detto manipolo delle medicine è molto vsuale in tutta Spagna, perche in questo male robora i nerui, scaccia, & attenua l'humor crasso, e lento che lo fomenta, e doma, & raffrena la cattiua qualità dipendente dal Colostro, che hà insettato malignamente gli humori, e questo medicamento si può concedere sicuramente in ogni età, principalmente alli fanciulli, a i quali per la tenerezza loro la triaca magna d'Andromaco, ouero il mitridato sono sospetti, & non ha bisogno tanto tempo per la sua perfetta fermentatione, esendo asai vn mese doppo il quale si può vsare sicuramente ne i bambini subito nati se si vedesse qualche segno di tremore, ò conuulsione, in tale occorrenza se ne dà vn scrupolo disfatto col predetto miele rosato ouero col miele vergine ouero con acqua di ciregie nere, ò con acqua di fior di tilia, ouero di lilio conualio, & di queste tre acque mescolate à eguali parti si fà vn giuleppo col predetto miel rosato, pretioso à questo fine: è dunque questa la ricetta di cotal pretioso medicamento. *Giuleppo per la brutta.*

℞. *Smaragdorum præpar s. scr. s.*
Hyacintorum. scr. 1. s.
Sem. Peoniæ. Rad. Peoniæ. Cinamomi. an. onc. 4. *Theriaca smaragdina*

Sem.

Spagnuole.

Sem. citrij. Dictami. an. dram. 6.
Coralli rub. Sem. alchermes. Sem. acetosæ. an. dram. 3.
Croci. dram. 5.
Visci quercini. Scobis eboreis. Galangæ. an. dram. 2.
Cum succo limonum, & syrup. acetosit. citrij & saccharo q. s. fiat Confectio.

Ma la nostra descrittione si troua assai superiore nella delicatezza degli ingredienti, nell'aggiunta de gli appropriati simplici, & nella comprouatione delle esperienze, che ne hò fatto parecchie in questa inclita Città doue si troua composta in tutta perfettione perche non sol nella dispensatione mi affatico sia tutta roba eletta ma ancora che il tempo nel racoglier i simplici, e nel fare la compositione non sia contrario con alcuno cattiuo il flusso; e dunque questa la ricetta della nostra gradiuatione.

℞. *Pul. elect. de gemnis. scr. 2.*
Magisterij smaragdorum dram. 1. Siano smeralde. orientale.
Sem. citrij. Alchermes. Fol. dictami cretensis. an. dram. 6.
Sem. Peoniæ. Acetosæ. Cinamomi. an onc. 5.
Magisterij corallorum. Radicis Peoniæ. Galangæ. Rasur. eboris. Ossis de corde cerui. Cranij humani præp. Stercoris pauonis, mense Maio colecti. an dram. 1. s.
Myrrhæ electæ. Salis Peoniæ. Salis visci quercini. Croci. an. dr. s.
Cornu monocerotis verij. Vngulæ alcis. Lap. bezoar. orient. Moschi. an. scr. s.
Cum syrup. acetosit. citrij, & saccaro albissimo q. s. fiat confectio. s. a.

Di questa compositione è sufficiente vsarne ne i bambini solo mezo scrupolo, e doppo, che stiano almeno due hore senza lattare, ma se occoresse darla subito nato auanti, che egli gustasse il latte, se gli può dare poco tempo doppo di quella prima compositione di miele rosato, le persone adulte che patiscono vertigini ouero mal caduco ne pigliaranno ogni sera doppo cena vna pilola d'vn scrupolo con grande giouamento, & i figliuoli che sogliono di notte patir quel male che Medici chiamano effialte, e in volgare commune vien detto pesaruolo, ouero opression di cuore si liberano facilmente con l'vso di questa triaca, ouero in pillole, ouero disfatta qualche in acqua appropriata.

Cauar sangue dalla vena ai fanciulli, in.

L'altro medicamento nella sua occorrenza ancora è pretiosissimo. Delle varole dunque mal tanto commune si sà bene, che è vnico rimedio il prouocar l'espulsione di quelle verso la cute, & per questo il Medico saggio se sarà chiamato à tempo conueniente sà

te fà subito cauar sangue dalla vena, in quel tempo dico che si cominciano à dimostrare per la cute certi brufolini come ponte d'ago rossetti ed aspri, e concorrendo gli altri segni generali che toccano gli Auttori che ne scriuono *ex professo*, in questo caso il salasso è molto al proposito, perche solleuati la natura di parte della carica trasmette fuora facilmente il resto, & non deue causar timore la tenera età per esequire vna opera tanto importante, ne seguasi inuiolabilmente quella sentenza di Galeno che sino agl'anni quatordeci non apriua la vena a i fauciulli perche quella regola non riesce oltre che io non credo, che mai Galeno fosse in questo pensiero come si proua da quello, che vien scritto nel commento 19. del lib.4 acutor.& nel 6. & 13.lib.del Methodo cap.21. doue egli modera il salasso, ma non lo toglie assolutamente questa opinione è verissima principalmente nella Spagna doue à bambini di quattro ò sei mesi apresi la vena liberamente, e felicissimamente, ilche in ogni paese far non si deue: ma però in luogo del sangue della vena i cornetti sopra i muscoli delle braccia, & nelle gambe, e natiche suplisce in luogo del salasso, questo dubio lo risolue dottissimamente Zacuto nella Historia medica. 80.fol.163. fatta dunque nel principio delle varole quest'opera giudicando il medico esserui forze sufficienti da tolerarla, si deue aiutar la prouocatione di quelle varole, & seguitar il moto, e l'impreso della natura verso la circonferenza; questo fine tanto necessario si acquista con l'vso del siroppo di lacca non assai lodato in questo caso, & così vien adoperato per le varole, & rossole; e in molti luoghi della Francia doue io hò esercitato la medicina l'hò fatto vsare felicemente, & ancora poco fà in questa Città, si compone dunque questo siroppo in questo modo.

tempo di necessità deuesi liberamente

℞. *Caricarum ping.* onc. 1.
Lentium sine corcibus dram. 2.
Sem. feniculi. dram. 1.
Gum. laccæ bonæ. Tragacanti. an. dram. 1. s.

Siroppo de laccæ specifico rimedio alle varole.

Coquantur in lib.3. aq. ad tertias, coletur, & cum sach. fiat syruppus aromatisetur dram. 2. pul. santali rub. altri lo fanno senza i draganti, e raddopian la dossa della lacca. Di questo siroppo si dà alla mattina vna oncia con acqua di boragine, ò cardo benedetto, ò scabiosa ò scorcionera, due oncie mischiato insieme tepidetto, ogni mattina, & in altre hore del giorno si può pigliare col cucchiaro à modo di lambitiuo, gli altri rimedij di questo male vengono assai

descrit-

descritti da gl'Auttori pratici, hò toccato solamente questi perche particolarmente hanno proprietà singolare contra la causa di questi mali cioè contra la malignità di quel Colostro rintuzzando la sua acrimonia, & defendendo le parti offese da cotali accidenti; auertendo che non solo il bambino, che lattando fosse oppresso di questi mali deue vsar i prescritti rimedij: ma ancora la balia con quelli preparar la natura del suo latte, che possa giouar poco manco che l'istesso medicamento: pigliandone però in più gran quantità, come del siroppo due oncie ogni mattina con tre dell'acqua prescritta, e della triaca smeraldina come hò detto delle persone adulte.

Terzo Punto.

De gl'altri Mali puerili, che dipendono da questa causa colostrale.



QVeste due malatie per essere più frequenti, & più propriamente dependenti da quel Colostro hanno solo occupato il precedente ponto: ma in questo ne toccaremo molte altre con quella breuità però che ricchiede vn semplice discorso. Quel aforismo d'Hippocrate 24. della sect. 3. n'insegna le malattie, che ordinariamente sogliono attaccar quei tenerini fanciulli subito nati. Con queste parole. *Per ætates hæc accidunt paruis quidem, & recens natis pueris, aphtæ, vomitiones, tussis, vigiliæ, timores, vmbilici inflammationes, aurium humiditates*, che vuol dire secondo l'età questi mali occorrono a i piccoli fanciulli, e nati di poco tempo vlcerette della bocca, vomiti, tossi, vigilie, spauenti, infiammatione dell'ombelico, humidità delle orecchie; questi mali sono quelli, che dal principio del nascere sino al tempo del far i denti suol patire il bambino: ma mi marauiglio che Hippocrate non habbia parlato in questo aforismo della brutta, & varole, essendo che si vedono creature di pochi giorni molestate da varole, & ancora sin nell'istesso ventre della madre auanti di godere della vista del Sole, si hà osseruato creature che hanno prouato i dolori, & incommodi di così fatti mali, sono nate parecchie con i segni freschi delle varole, & molte per li accidenti

della

della brutta sono morti nel corpo, & per più raro portento si sono sẽtite vagire, molestate da dolori acerbi per la maligna turbulenza di quel Colostro, che irritando tal volta non aspetta che la creatura sia nata: ma nell'istesso vtero la tormenta, trucida, & si tiene per vn segno infallibile delll'aborto quando quel escremento si euacua auanti il parto.

Ma Hippocrate non parlò di questi due mali, perche in quel tempo non erano tanto frequenti, e si come nel nato fanciulli erano le Commari sollecite di far euacuare subito quell'humore nemico è nociuo, così parimente la frugalità de quei antichi causaua che la donna grauida non generasse quel sangue mẽstruo tanto infelice, dal quale il Colostro residuo fosse segnato di tanta mordace qualità, che auanti il parto potesse destruggere quella bella harmonia di natura.

Doppo nato però si sia osseruato spesse volte ne i primi giorni esser il bambino inuaso della brutta, e per questa ragione fù vso antico, e fondato sopra la legge di Moisè, d'imporre il nome alle creature l'ottauo giorno, per causa feroce, e mortal accidente della brutta, solito ad inuaderli in quella prima settimana, come nota Aristotele nel 7. libro dell'Historia degli animali.

De gl'altri mali notati nell'aforismo, quelle vlcerette, che vengono in bocca è commune opinione che procedendo dall'acrimonia del latte, ouero dalla sola detersione che fà lo scolo aiutando non poco il frequente succhiar del fanciullo, e la tenerezza della cute interna. Valesio dice ancora che tal volta suole restare in bocca qualche portioncella di latte casciato, il quale peggiora assai le vlcerette: io voglio ben credere che la corrutione del latte della balia, ò l'acrimonia di quello causata da'cattiui alimenti possa causar quelle vlcerette, ma stimo che le più corrosiue, e difficile li habbiano la sua causa nel stomaco del figliuolino per qualche residuo del Colostro ouero in tutto il sangue, per quella istessa causa i vapori, e fuligini eleuati da gli huomini corrotti nello stomaco e nelle vene, vediamo che nelle persone adulte causano questo male, perche dunque non giudicaremo l'istesso ne'bambini che ne hanno tanto presente la occasione, se solo fosse la detersione dello scolo del latte, tutti hauerebbero questo male, ma non essẽdo così, conchiudo che sia il latte che habbia qualche cosa di casciato è la dispositione del fanciullo colostrato che simbolisca con quel latte, che si succhia, non è male da despregiare, si sogliono far vlce-

re cor-

re corrusiue inementabili, e così la balia sia molto vigilante nel nettarle, facendo i rimedij generali proposti dall'Auttore, questo topico, è sicuro, & approuatissimo si disfarà in acqua di piantagine, vn poco di sal prunelle, nella quale bagnato in poco di bombace, bagnato aggiungendoui vn poco di zuccaro candito.

Rimedio per le piaghette della bocca.

Il vomito hà la causa più euidente nel Colostro, e se si complicarà il copioso latte pigliato senza moderatione non v'è dubio, che aggrauato lo stomaco che non era solito à riceuer Alimento, si altererà e farà vomiti. Ma la vera causa è quel Colostro di cui vna picciolissima parte è sufficiente à corrompere il latte è pongendo lo stomaco à fare delle souersioni fastidiose, remedierà con vn poco di siroppo di corralli come lo descriue il Quercetano, il quale non solo robora lo stomaco, ma hà vna specifica facoltà contra la malignità del Colostro, & contra gli accidenti, che scaturiscano da quello, & per di fuora si potrà vngere con oglio di menta, mischiato con poluere di corralli, mastici, & quaglio di capretto, ma se gli leuerà il latte per due hore al manco.

Rimedio per il vomito de i fanciulli.

La tosse, non trouo che Hippocrate possa intender in questo caso de i fanciulli molto piccioli perche questi tali non hanno ancora facoltà sufficiente da tossere, ò che questa parola è supposita da altri, o che Hippocrate parlarà di quelli già grandetti attorno il tempo di fare i denti perche a' piccioli occorre più tosto il suffocarsi per il flusso di catarro, che lo possano con tosse espelarlo. Mà non sempre la tosse viene per causa del cattaro della testa, & mi ricordo, che Auicenna fà l'istessa auuertenza nell'asma, nella Dottrina 3. cap. 2. text. 6. con queste parole. *In pulmone vero multa humiditatis superfluitas colligitur propter illud quod ad ipsum ascendit de vapore corporis.* Nel polmone dice si raduna molta superfluità d'humidità per causa de vapori che da tutto il corpo la concorrono. Voglio dunque credere, che i cattiui vapori concorsi al petto, del resto del corpo infetto del Colostro causino spesse volte la tosse ne i bambini. Il rimedio per questa tosse miracoloso il quale può giouare per ambedue le cause, ò che fosse per flussione della testa, ò per il Colostro, & casciatione del latte nello stomaco. E quel grasetto che si chiama spermatici vsitatissimi in Fiandra, e Francia per molti mali, & principalmente per i catarri suffocanti de' figliolini, & per squagliare il sangue, & il latte. Se ne darà dunque quanto vn cece, disciolto nel latte della balia, Riolano lo dimanda la sacra ancora per questi mali, & Quercetano mio precettore

Rimedio raro per la tosse de gli stessi.

cettore vsaua felicemente come si può vedere ne i suoi scritti.

Le vigilie non credo parimente che si debban intendere per vna longa vigilia senza dormir ponto, perche questo non conuiene alla natura e temperamento humido de'fanciulli, che di natura sono sonnolenti. Ma più tosto per vn spesso suegliarsi, ò per i spauenti, ò per qualche dolore, ò pontura causata dal Colostro restato nel corpo quanto picciola quantità si voglia, perche questa fà coagular il latte che succhia, & corromperlo nel ventricolo di doue si leuano fumi, che causano quei spauenti, ma non veri spauenti di timore, perche i bambini non possono in così pochi giorni di vita hauer concepito molte imagini di cose che possono sognare, e per consequenza spauentarsi per timore, ma quello è vn suegliarsi con qualche moto conuolsiuo, ò qualche dolore, ò pungente, ò grauatiuo che il fà suegliare vagendo come se hauessero paura, e terrore di qualche cosa. La causa ordinaria, e principale è il Colostro, & i dolori che questo despregiato causa nel ventre di quei fanciulli. Il rimedio mirabile è l'vnguento di fior di naranzi, che in Spagna si dice manteca de azahar; & bagna de flor; non la vedo vsitata in Italia, & veramente non si deue tolerare, che resti priua di vn medicamento tanto insigne, del quale se ne vagliono i medici Portoghesi per epitime nelle febri maligne per dolore di ventre nelle donne di parto, per suffocationi dell'vtero, & altri infiniti mali, doue sia necessario di risoluere, scaldare, e frenare la malignità: si può dunque far questo vnguento con molta facilità co'fiori di naranci, & il grasso di porco come si fà l'vnguento rosato; ma per fine si aggiunge di quei narancini piccolini che cascano da l'albero come grani di pepe, & si pestano con acqua dell'istesso fiore, & si và mischiando à poco à poco questo liquore con l'vnguento: di questo dunque s'vngerà il fanciullo tutto il ventre, li leuerà i dolori, e farà andar del corpo se bisognasse, & per la sua cordiale virtù deprime la malignità causata dal Colostro.

Infiammatione dell'ombelico.

L'infiammatione dell'ombelico ancorche habbia la sua causa esterna più frequente, cioè il taglio fatto tal volta inperitamente da Commare, che non sia ben esperte, si suol però aggrauare per la copia, & qualità dell'humore, che concorre al taglio, e diuerso questo male da quello che si dimanda esomfalo, cioè hernia ombelicale, la qual ancora procede da rilassatione per cattiua ligatura dell'ombelico, ma questa viene per humor concorrente il quale

se sa-

se sarà infetto dal Colostro sarà infiammatione di cattiua natura; che superandosi, & rompendosi ne segue indubitata morte per l'vscita degl'intestini, come auuertisce Pareo con esempij deplorabili: si impedisca dunque al principio l'infiammatione quanto si può che sarà facile; all'hora leuando il dolore applicandoui vn poco di fior di cassia cauata di fresco con acqua di piantagine; ò sola ò misciata con farina d'orzo, faua lupina, & feno greco.

Rimedio alla infiammatione d'ombelico

L'humidità dell'orecchie è più pericolosa, come si raccoglie da quel testo d'Hippocrate che *propter aures, & aurians sæpe moriuntur tertia die*, che per causa dell'orecchie spessono morono al terzo giorno li 6. delle epidem. tex. 13. & al manco al settimo, & se si prorogarà à più tempo si sogliono veder accidenti grauissimi che l'istesso Hippocrate racconta in quella Historia del figliuol del Cid. nel lib. 7. tex. 6. dell'epidemie, *Cidis filio circa solstitium hyemale rigor, & febris, & auris dextra dolor, &c.* che saria troppo lungo il volerla spiegar minutamente, si veda il dotto comentario di Valesio, come parimente l'historia racconta nel 4. test. 119. dell'istessa opera d'Hipp. del figliol de Emmiris, & in molti altri luoghi tutti i quali mostrano la gran difficoltà, & pericolo di questo male, il quale sēza dubio è dipendente dall'infettione del Colostro, che distempera il ceruello. Si abuirà dunque à questo male cō istidare nell'orecchia qualche goccia di latte di cagna mischiato cō vn poco di miele vergine, & altri rimedij portati dottamēte dall'Auttore, & altri pratici.

Humidità dell'orecchie.

Rimedio all'humidità dell'orecchie.

Ma di questo male dispregiato, & non curato à tempo si suol fare vna continua flussione d'humore, & vlcere sordide, e corrosiue sino all'osso, e principalmente in quelli ossetti spongiosi, & cauernosi, che sono più pronti à corrompersi, & farsi cariosi: & per fine diuengono ad vna sordità irreparabile, e per consequenza à restar muti i fanciulli, conoscerà questo vltimo accidente in quello che non si voltano più come soleuan fare, al strepito esterno ò alla voce della balia che chiama, se per caso auanti non fossero stati muti di natura. Il modo col quale questi si posſono curare è miracoloso, ma però reussibile à l'ingegno humano, si trouano esempi numerosi in Spagna di figliuoli muti, ò per natura, ò per accidente di cascata notabile, ò grande agitatione di carozare, ò per qualche inopinato strepito violento, come lo sbarro del canone (che tutto questo può causare che il bambino diuenti muto) li quali parlano volgarmente, e chiaramente restando però sordi, ma non muti. Vn figliuolo del Serenifs. Prencipe Tomaso di Sa-

Fanciulli muti si possono curare che parlino destintamente.

uoia: il Marchese di Prigio, il Marchese del Fresno fratello del Contestabile di Castiglia, che erano muti parlano oggidì senza difficoltà ne hesitatione alcuna, e solo si conosce il difetto della sordità, & molti altri esempi di persone priuate, che hanno riceuuto questo singolar beneficio dal varole di Emanuel Ramirez di Carione. Questo raro secreto hò io imparato parte discorrendo con l'istesso inuentore, e parte filosofando con straordinaria perseueranza, & mi è riuscito assai bene, ma non lo riuelarò quì; per farne discorso à parte piacendo à Dio nelle mie varie lettioni.

Altri mali proprij de i fanciulli nella propria età.

Oltre le malatie di questa prima età che Hippocrate numera in questo predetto aforismo se ne osserua molte altre che sono molto proprie de i bambini. Si vedono dunque spesse volte ne i fanciulli per tutto il corpo certe vlcere rosse ouero liuide, le quali hanno la sua origine in questo Colostro, gli autori, che ne fanno mentione l'attribuiscono al calore eccessiuo della madre, & al nutrimento caldo, mi è occorso nella Spagna di medicar vna gentildonna Indiana, la quale per l'vso cattiuo di quel paese era solita à mangiar gran copia di capsico, cioè di quel peuere, che si dice montano, in modo tale, che in tutte le minestre lo vsaua eccessiuamente, questa Signora portò quattro figliuoli tutti bene, & à buon tempo: ma subito che arriuauano al terzo mese di età subitamente moriuano, & non si conosceua altro male, che qualche macchietta, ò scoriation rossa per tutto il corpo. Medicai la gentildonna con rimedij refrigeranti, & gli vietai assolutamente l'vso di tal cibo diuenne grauida, portò felicemente vn figliuolo, il qual passò quel termine fattale degl'altri al mio giudicio perche subito nato gli feci euacuar quel cattiuo Colostro col miele rosato zucharino, & la manna disciolta in quello, in quantità di mezo cucchiaro, il fanciullo si portò benissimo con questo rimedio, & viue hoggi, & è sanissimo giouine, e gagliardo; non v'è dubio che il Colostro restato di quel cattiuo alimento facesse quel disordine che se solo fosse stato alimento immediatamente l'haurebbe fatto subito nato, ouero hauerebbe cagionato aborto: ma il non mostrarsi quell'effetto fino al terzo mese mostra esser la sola, & immediata causa il Colostro; Se quelle macchie prorompessero prima che la malignità vcidesse la creatura si potrebbe far questo rimedio topico, pigliar succo di portulaca con butiro fresco, e farne vn linimento, & prima fomentarla con vn poco d'acqua, ò pure à vsar quella del Sassonia in suo luogo.

Vlcere rosse, e liuide per tutto il corpo.

Volatiche.

Queste macchie sono di quella spetie di risipilla, che alcuni di-

cono volatiche, & Senerto nel lib.5. della parte 4.ſect.1.c.6. le deſcriue proprie nei bambini: ma egli confeſsa non hauerle mai viſte, dice che nella Germania, ſi dicono *deriflua ſunger ringer*, ſono dire certe macchie volatiche roſſe, ò purpuree, che vanno ſerpendo per la cute le quali ſe piglieranno qualche orificio del corpo, come la bocca, il naſo, gl'occhi, le orecchie, & altri ſi fanno mortali, io hò viſto infiniti fanciulli moleſtati da queſto male, il quale deſcriuo nel mio libro, *de igne lambente*, egli è vna ſorte di reſipila, che ſi dice *zoſter*, cioè cingulo, & gli Cantabri doue io hò eſercitato molti anni la medicina lo patiſcono frequentemente, & lo dimandano *zigurua*, quaſi cingulum. Plinio lo conclude molto bene

Riſipilla detta cingolo nel lib.26. cap.11. dicendo *Ignis ſacri plura ſunt genera interque medium hominem ambiens qui zoſter vppellantur, & enecat ſi cinxerint*: ſono molte ſpecie di fuoco ſacro, dice frà i quali vno che circonda mezo l'huomo, il quale ſi chiama *zoſter*, & amazza ſe per ſorte lo

Noca. cingerà del tutto. Queſto male ſi cura col ſangue humano, e l'iſteſſa balia quando vede il ſuo bambino infettato da queſte macchie ſi fà vſcir ſangue del naſo, e ne và vngendo le macchie che ſubito ſi ferma la loro mordacità ſerpente.

Queſto rimedio ſarà confermato con vn altro ſimile in male parimente ſimile cioè in quei Nei, ò macchie con le quali ſpeſſe vol-

Nei, e macchie ſangri. te naſce la creatura, e cauſata da qualche appetito diſordinato della madre nel tempo della grauidanza, ò dall'hauer toccato qualche ſangue: In ſomma queſto è di più alta ſpeculatione, & ſolo qui toccarò il rimedio, perche tal volta naſcerà vna figliuola con quella macchia nel viſo che i parenti vorrebbero più toſto, che nõ foſſe nata con difetto, ò bruttezza così notabile, oltre che è ſtato ſempre di cattiuo pronoſtico l'vſcire al mondo con ſimili ſegni lo comproua il prouerbio di *caue à ſignatis*, guardati da quei, che la natura hà ſegnato. Si leueranno dunque queſte macchie, ò nei ſe la Commare ſarà prudente, & eſperta di toccarli la macchia ſubito, che la creatura vien fuora col ſangue della ſecondina è rimedio certiſsimo, e ſimile a quell'altro del quale io poſso far fede, e così non dubito di queſto; perche la virtù attrattiua che ſi fà per la ſomiglianza è molto potente come toccaremo nelle noſtre lettioni.

Eccesſiuo vagito. Il continuo, & eccesſiuo piangere, e vagire della creatura ſi può numerare per vn'affetto conſiderabile, ma in che modo; ſi sà che la creatura ſuol piangere per i dolori ò del corpo, ò altre cauſe moleſtanti, ma voglio dire, che di queſto eccesſo poſſono ſcaturire altri

danni

danni d'importanza, & così deuesi impedire se non del tutto al manco che non sia molto violento, e continuo, non si deue del tutto impedire, perche col piangere, il bambino si discarica la testa, il petto, e li polmoni si dilatano, il calor natiuo si fa più vigoroso, e gli occhi, & il naso si purgano con le lagrime, & Auicenna auuertisce, che si lascia pianger moderatamente il bambino tutte le volte che habbia da lattare: ma se sarà eccessiuo il vagito suol causare hernie ò dell'intestino, ò della radice, ma questi mali al principio sono rimediabili principalmente se non sarà altro, che relatione del peritoneo; & si farà con ligatura conueniente, e poi con applicar vn impiastro di seme d'ameos, col rosso d'ouo, farina di lupini, & mira; la nostra acqua *pro entero cælis*, è stupenda, & esperimentata in questa Città non solo in piccioli, ma in persone grandi ancora, e si fà nel modo seguente.

Non si deue impedire in tutto il pianto à fanciulli.

Infusione della ingurnaia, & vmbilico.

℞. *Vini rubei optimi libre 2.*
Fol. myrti. Oliuarum viridium an. m. 1.
Myrrhæ. an. onc. 1.
Thuris.

Hæc simul destillentur per B. M. Con questa acqua caldetta si fomentarà il tumore ogni sera, hauendo prima rimesso destramente l'intestino con quella dolcezza, che si richiede, dopo il fomento applicarà l'empiastro, e poi la ligatura conueniente; questa acqua serue similmente per l'ombilico infiammato, ò hernia ombelicale.

Dall'immoderato gridar de i fanciulli, seguita ancora vn'altro pericolo non men considerabile di che si sono visti euenti funesti, e deplorabili, sogliono tali creature esser di natura assai inquieta cattiua da contentarsi, e pigliano il pianto con tanta rabbia, e pertinacia che sospende per assai tempo l'anhelito, & restano quasi liuidi nel volto con estremo pericolo di soffocarsi, questi tali si deuono gouernare con molta dolcezza, e con fastidirli, ma quando che occorrerà il caso presente, & che la balia vedrà il suo fanciullo così sospeso nella rabbia dal vagito, li metta subito il dedo auricular nel sesso che subito tornerà, & ripigliarà il fiato. E questo gli farà perder il cattiuo costume. Nelle persone adulte auuerte Galeno questo caso nato di malitia e rabbiosa desperatione, in quella Historia del schiauo Barbaro, & hoggidì nella Spagna, & nell'India i negri schiaui si ammazzano facilissimamente pigliandosi l'anheletio. Et per questo i patroni non ardiscono spesso castigarli, accioche rabbiosi non si morano; ne i fanciullini la acrimonia degli hu-

Suppressione de l'anhelito.

mori che dal principio furono mischiati, & imbrattati dal Colostro; & il latte cattiuo è di balia colerica, facile all'adirarsi, causa che siano così fastidiosi.

Vermi. I vermi sono ancora vn male, che molti credono non generarsi ne i bambini auanti che gustino altro cibo che il latte, ma questa opinione non è vera, perche io gl'hò visto in fanciulli d'vn mese, & che nō haueuano ancora gustato altro cibo, & in questo caso si deue creder infalibil causa il Colostro tanto più che hauendo fatto la dissetione d'vn aborto vscito all'otauo mese fù trouato il Colostro negl'intestini con molti vermi ascar.di, come quelli del cascio, il che mi fà pēsar, che spesso questi generati di quella materia escrementosa pungendo il fanciullo causino quel raro, e portētoso piāto

Vagito uterino. nel vtero materno molti giorni auāti che esca il feto al mondo, nō v'è dubbio che questo occorre qualche volta, & Senerto ne racōta parecchie Istorie, & altri Medici degni di fede lo descriuono, & le sue cause dicono esser cosa pungente, & molestante, che irrita il bābino à gridare, ma essendoui vn'ocasione tanto euidente come sono i vermi, ch'io hò osseruato nel Colostro, non se ne deue cercar d'altra, possono questi istessi ancora esser causa di parecchi aborti senza occasione esterna, & è tāto più vero che si tiene per vn segno certissimo d'aborto, quando nel tempo del parto si vede vscir in prima cotal escremento: come dice Castro Amburgense, *experimēto*

L. 4. c. 28. *etiam compestum est si ante partum eijciatur certissimum esse abortus inditium.* Questi dunque nel fanciullo nato corrompendogli il latte nello stomaco, & intestini è causa di generarsi i vermi d'ogni sorte, lumbrici, ascaridi, & cucurbitini: questi veramente sono più rari, se bene li hò osseruati in vn fanciullo di due anni, può esser la causa il catiuo alimento, mà io credo che si richieda da quel seminario Colostrale per promouer simile generatione, questi vermi si posson sicuramente scaciare con la nostra triaca smeraldina, col lapis bezoar orientale, dandone trè grani al fanciullo nel latte; Si conosce la virtù della corallina, del corno di ceruo, del santonico, dell'oglio bacuco vsitato in Venetia, che si posono vsare secōdo le ocorenze.

Ma nō posso tralasciar di toccare vna cosa estraordinaria attorno questo male, che mi deue seruir di proua della malitia del Colostro nella generatione de vermi. Nel mio trattato *de igne lambente*, parlando de mali pilari vado esaminando quella sorte de vermi, che Pareo dimanda Crimones, & Georgio Kenfiner la descriue, & Daniel Senerto, & altri, sono vermi che ne fanciulli si

generano

generano ne i muscoli della schena: In Portogallo le donne sono molto esperte nel medicare questo male, & secondo Senerto ancora nella Germania doue si dimanda *Mitesser*, i segni sono questi, il fanciullo quanto più piglia d'alimento si nutrisce manco, & diuiene magro, & estenuato, sente vn grandissimo prurito per tutt'il corpo, che non lo lascia quietare senza che habbia rogna che lo molesti,& si tira quà,e là senza riposo alcuno:hò visto adoperar alle donne questo medicamento, prendono vn poco di caligine del camino, e lo mescolano con latte, e miele, con questo vngono fortemente la schena al fanciullo, e subito si vedono vscir da' pori certi pelini, i quali dicono esser i vermi, che escono fora, & loro tagliano quelle teste con vn rasoio, & poi tornano à vnghere la schena col latte solo,& resta sano,altre li cauano con le tanagliette,altre lauano il bambino in acqua calda, nella quale mettono vn poco di cenere,& vna bona brancata di midolla di pane,& doppo d'hauere bene lauato il fanciullo con questa mistura, raccogliono il pane, e spremono bene, dentro del quale dopò trouano gran quantità di quei pelini,& reiterano questo tante volte fino che più non trouano de quelli vermi, ò peli nel pane; Senerto lo riferisce,& Andrea Duaith,delle donne di Polonia? Si vede farsi questi peli d'vna materia viscosa, fuliginosa, & crassa dell'istessa natura del Colostro, che restano nel corpo si sparge col nutrimento per le parti musculose, & non solo il volgo, ma gli Autori di fama li nomina vermi, più tosto al mio giudicio per esser ancora i vermi d'vn'istessa materia, e però vn male più commune di quello, che si crede, mà però poco conosciuto, & io non biasimarei, che trouandosi nella creatura quei segni predetti se li facesse vn'vntione nel dorso col latte, oglio di camamilla, & nitro, che questo estrae forte dall'interiore verso la cute, ma attaccata à gl'intestini, & amazzarli se saranno generati: è il siroppo di fior di persichi tanto vsato in Francia per i fanciulli. Di questo si può dare al bambino con miele rosato zuccherino i quali parti fino à mezo cucchiaro subito nato il bambino per farli euacuare il Colostro, & leuarli ogni seminario di vermi, & di molti altri mali, che da tal causa scaturiscono:Si fà dunque il predetto siroppo nel modo seguente.

Crimones vermi del dorso.

Modo di curare li crimones

℞. *Suci florum persicorum depurati, Lire iiij.*
Saccharij, vel mellis despumati, Lire ij. f. fiat syruppus f. a.

Siroppo di fior di persichi.

Questa è la commune ricetta,ma io la soglio far in questo modo che riesce mirabile per i bambini, & è delicatissimo, faccio estra-

her la tintura de fiori di persichi nell'acqua di ruta capraria, ò acqua di fiori di Tilla, ò Peonia, ò di Lilio conualio, secondo quello che posso desiderare questa tale acqua rende acetosetta con qualche goccia di spirito di vitriolo, & con questa acetosità fassi la tintura bellissima, in questa tintura aggiongo del miel rosato zuccherino quanto basta per far vn siroppo delicato à modo di quel siroppo aureo vsitato in Italia, del qual ne i bambini mezo cucchiaro fà effetto mirabile nei figlioli di tre in quattro fino à sett' anni quattro oncie purga delicatamente, & rinfresca, humeta, asterge, risolue, amazza i vermi come dice Serapione di autorità di Galeno, & altri, & noi ne hauemo con prouatissima esperienza, & principalmente per quel male, che in Ispagna dicono *Abito*; cioè vna repletione dello stomaco ne i fanciulli per far loro troppo di buon'hora pigliar la panata, cioè cibo più grosso che di latte, & tal volta ancora per esser il latte troppo grosso, & coagularsi nello stomaco che è quella quarta specie di Colostro, che Plinio diceua, & hauemo riferto al principio, e di che nel pōto seguente trattaremo.

Punto Quarto.

Della repletione di stomaco, & casciatione del latte nel ventricolo del Fanciullo.



LA continuatione de i mali puerili mi fà passar la seconda, & terza spetie di Colostro, & portare in questo ponto della quarta, cioè di quella casciatione del latte, che Plinio chiamaua Colostro, questa cascinatione è vn male molto considerabile, & è causa di grauissimi altri affetti puerili. In Spagna si conosce volgarissima vn' infermità de fanciulli la quale appellano *Abito*, che vuol dire vna satietà, & repletione dello stomaco ò che sia per il latte coagulato in quelli, che lattano, ò che sia per il cibo corrotto in quelli, che si cibano di panata, ò altra minestra più solida, ò per ambedue le cause, alcuni credettero, che fosse vn male nuouo, & non mai visto da gli Antichi, vedendo i grauissimi, & funesti accidenti, che lo seguitauano, ma però si sono ingannati, perche Hippocrate lo descriue perfettamente nel libro primo delle Epidem. tex. 39. queste sono le sue parole

Abito, male del stomaco de i fanciulli.

role *Hermophili filius ægrotauit vndecim, febris autem tenebat ipsum, & non descendebant cibi, & primum quidem delirauit, nocte verè cessauit, sequenti autem die sine voce iacebat stertens, distortos habens oculos, febricitans penna verò immissa vomuit bilem atram, & clystere immisso stercus multum subijt.*

Questi sono in somma i mali, che scaturiscono da cotal pienezza e corrottione del cibo, febre, astritione del corpo, delirij, apoplesie, e conuulsioni: la communicatione dello stomaco col cerebro è tanto grande, che non mi marauiglio, che da i mali dell'vno sorgano mali nel'altro, e le febri acute per causa delle soligini leuate dal cibo, ò latte corrotto, & portate al cuore copiosamente, ma tutti questi accidenti in vn subito, & come per miracolo soglion suanirsi con vna copiosa euacuatione d'escrementi crassi, e lenti, e per vomito di qualche humor putrido, & se questo non si procura di fare quanto prima il male và sempre crescendo fino à tanto che il fanciullo vi muor sotto; dice Hipp. che co'l vomito quel figliuolo vomitò fuori dell'atrabile, che è vn segno funesto, & pur fu liberato, può esser, che non fosse vera atrabile, ma vn color simile, che il cibo corrotto suol pigliare, e secondo il grado di putredine si osseruano ne gl'humori diuersità di colori, & quando fosse vera atrabile non è da stupirsi, perche essendo il ventricolo offeso vi concorrono facilmente da tutte le parti del corpo i più cattiui humori, & quando che così occorresse senza dubio non si potrebbe liberar tal fanciullo, ne anco se fosse adulto. I segni dunque per i quali si deue conoscere questo male sono, che il fanciullo è più sonnolento del solito, è più pigro, il vetre se gli gonfia, & per pigliare la respiratione fà vna grande estensione degl'Hippocondrij, e manda fuori vn gran sospiro; le vrine sono acque, e più crude del solito. Per medicare dunque questa ripienezza di stomaco le donne sono nella Spagna molto perite, & di rado il medico vien chiamato per questa satietà se non portasse seco li graui accidenti accenati; fanno varij rimedij alcuni tolerabili, altri del tutto empirici, e biasimeuoli: il dar per bocca l'argento viuo, ò la cerusa è assai vsitato, ma pieno di pericolo, & per questo non si deue permettere; hò visto ancora vsar vn'altro rimedio manco catiuo, ma nō lo posso lodare ancorche n'habbia visto l'esperienze due, ò tre volte, & il nostro Maestro il dottissimo Sema lo riproua assai nel suo libro del gouerno de fanciulli della casa regia: il rimedio è questo in certe escresenze, che nascono nella rosa siluestre dette sponge del rubo canino, si trouano

certi vermi serrati ne suoi nicchi, i quali sono à modo di quelli che si generano ne i frutti, gli Spagnoli chiamanli Scatamoios, danno dunque al fanciullo in vn cucchiaro d'acqua, ò latte tre ò quattro di questi vermi viui, e gli li fanno inghiottire, e passato vn giorno si trouano quei vermi nell'escremento così pieni, & grossi come sanguette, & il fanciullo si libera, hauendo per certo, che quei vermi habbiano mosso il corpo, & consumato quel Colostro, che faceua l'abito. Ma veniamo à rimedij rationali christieri, impiastri, relassanti, vntioni d'ogli che lubricano il corpo freghe continue, suauemente nel ventre. Nella Città di Valenza Scuola insigne di medicina si vsa questa poluere.

Poluere Valentina contra in- fitum.

℞. *Radice dictami*)
Fol. origanij) *an. onc. i.*
Sennæ)
Filipendule)
Coralli rub. præp.)
Cornu cerui vsti) *an. onc. s.*
Sem. erucæ onc. iiij.
Scoriæ ferri præp. onc. viij. fiat puluis.

Di questa poluere si piglia co'l miele rosato, zucchero vn scrupulo, ò meza dramma, & è cosa di gran giouamento. Ma se per causa di questa satietà, & corrutione del latte si vedranno moti, conuulsioni, come quelli, che riferisce Hippocrate nella Historia precitata, vsano vn'altra poluere, che si tiene publicamente preparata per questo effetto, & si domanda la poluere d'orecchia di ceruo, si compone in questo modo.

Poluere ualentina de auricu- la ceruii.

℞. *Sem. citri mundati dram. 2.s.*
Cornu cerui vsti dram. 2.
Sem. peoniæ dram. 1.s.
Margarit. præp.)
Vtriusque corali præp.)
Florum carthami) *an. dram. s.*
Auriculæ cerui vstę)
Spolijs serpentis)
Ligni aloeos scrop. s.
Smarag. præp. grani 2.
Ossis de corde ceruij num. 1.
Bractearum auri num. 2. fiat puluis.

Questa poluere si vsa come, & in luogo della triaca smeraldina,

e se

e se ne dà l'istessa dosa con qualche acqua al proposito, la triaca di cedro, & vn'altra compositione detta requie de i fanciulli vengono ancora molto lodate in questo caso, e questa doue si troua febre considerabile, & non si vuol scaldare; si compone in questo modo.

℞. *Cortic. papaueris albi torrefacti. onc. 2.*
Coriandri præp. & torrefacti onc. 1.
Pul. diatraganchanti frig. onc. s.
Sem. anisi)
Anethi) an. on. s.
Portulacæ)
Cinamomi)
Coralli rub. præp.) an. dr. 3.
Melis dispum. q. s. fiat confectio.

Compositione requie de fanciulli

La triaca di cedro, vsitatissima ancora per i sogni spauentosi, appoplesie, paralisie, & conuulsioni de i fanciulli si fà in questo modo, come la descriue Luigi Lobea d'Aulia nel suo antidotario.

℞. *Sem. citri onc. 6.*
Sem. acetosæ onc. 4.
Dictami
Sem. citonior.
Sem. bombacis
Rasur. cornu ceru
Croci onc. 5.

Triaca cedro.

Nucum mundat. ad pondus, & cum syrup. de succo citri facto cum mele fiat confectio. Tutti questi medicamenti sono mirabili per questo male, & per altri accidenti, che ne seguono riferiti da Hippocrate, pigliandone per bocca da vn scrupolo fin'ad vna dramma secõdo l'età del fanciullo, con qualche acqua appropriata; ma esteriormente è singolare l'vnguento nasce, cioè quel di fior di naranci descritto da me nel ponto precedente, mettendoui sopra vna foglia d'herba regina verde; Alfonso Gomes della parra, il quale hà scritto di questo male frà molti altri rimedij descriue questo impiastro singolare, che hò fatto operare spesse volte felicemente.

℞. *Melissæ)*
Absyntij pontici)
Mentha)
Ocimi) an. m. s.
Nicotiana)
Apij)

Cataplasma pro satieate ventriculi.

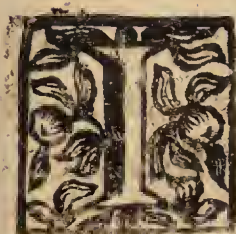
Funi-

Funiculi)
Borag.) *an. m. s.*
Buglossa)
Ros rub. p. 1.
Sæpe assatæ *an. onc. s.*
Cort. citri
Pomi appi. Hipani. camusij
Fol. vlmi p. 1. s.
Farinæ tritici. *onc. 2.*

Decoque in vino albo, & aceto, post pesta, & per cetaceum extrahe, deinde adde butyri, onc. 1. s. axungiæ porcinæ solitæ onc. 2. pul. gariophilorum cinamomi an. onc. 2. olei Mathioli de scorpionibus onc. 5. ol. absynth. menthæ, & spicæ an. q. s. vt fiat cataplasma. Questo se bene è vn poco longo è però sicuro, & certissimo: ma non per i bambini di poco tempo per i quali questo è più facile, e più sicuro se ben fosse d'vn mese e manco, si piglia di leuamento, due oncie, oglio rosato vna oncia, due rossi d'ouo, farne vn'impiastro, & con lana ò bombaci applicarne vna parte alla bocca dello stomaco, & l'altra nella parte che corrisponde allo stomaco sopra il fil della schena, quella pultia che hauemo descritta nel primo punto, d'oglio sensamino, & zucchero candido, e butiro fresco, è bonissima per questo effetto, perche come anco i mali hanno assai del simile, & simboliuano insieme facilmente i rimedij sono communi, da questo Colostro viene l'epilepsia, & conuulsione, dice Hippocrate, & parimente dell'altro come hauemo viste. Vediamo adesso i mali, che nascono nei fanciulli dell'altre due maniere di Colostro, seconda, e terza.

Punto Quinto.

Del vero Colostro, e dei mali che produce ne i bambini.

L bambino dunque il quale piglierà il latte subito doppo il parto, ò che succhiarà il latte d'vna balia grauida sarà Colostrato come scriue Plinio, essendosi questo latte coagulato nello stomaco del bambino, & tanto più se vi sarà qualche residuo dell' altro Colostro fecioso, non trouo Autore che particolarmente scriua di questo male di Colostratione, & così voglio intender che siano diuersi, & saranno varij secondo la variatione di cotal Colostro del latte, ouero del fecioso, ò della varia mistura d'ambidue, & in tempo più auanti ancora dell'alimento il quale corrompendosi per la causa di alcuno di questi Colostri produca ancora lui altri accidenti.

La casciatione del latte, è il nome più appropriato che se gli può dare come consta da quello che scriue Plinio, & doppo di quello, la repletione e satietà, che prossimamente hauemo descritto, ò sia che la casciatione, & satietà procedano dal pigliare quel nuouo, & impuro latte, ò sia per altre cause interne che giudico di rado potersi trouar chi non habbia qualche infettione di quel primo escremento, che dispone à questi mali, & altri molti di diuersa natura, & humore, secondo quello che comporta l'età tenera, & intemperamento d'vn bambino, & assai volte del tutto contrarij come la febre quartana della quale l'Autore fà mentione: il male in gola detto nel regno di Napoli particolarmente mal di canna, iui da poco tempo in quà conosciuto come anco in Spagna, oue è troppo frequente, si che ogni anno trucida migliaia de fanciulli, e si dice in quel paese garrotiglio, & è vna vlcera cancrosa nella gola, che suffocata violentissimamente, & quanto più picciolo, è il fanciullo più facilmente per la difficoltà de i rimedi di che trattarò in altro luogo. Le scrofole, la ranula, i porri, la tigna, & altri humori duri ed'humore melanconico, è bisogno certo che in quel corpicello humido vi sia qualche seminario occulto di cotal humore altro che quello, che dal ordinario

Mali nelli fanciulli, la causa melancolica & altro humore grosso.

rio alimento ſe già non fuſſe tanto cattiuo) ſi può congregare.

Varie rilaßationi ne i medeſimi.

Dell'iſteſſo principio: mà però in diuerſo grado ſcatturiſcono varie riſolutioni che patiſcono i fanciulli, paraliſie, rilaſſatione della forcella dello ſtomaco, & dell'apice cartilaginoſo del coccige, al fine del filo della ſchena, rilaſsatione delle giunture, che Auicenna chiama Alzemena: vſcita dell'inteſtino retto, fluſso di corpo, & altri mali di queſta natura. Non parlarò de i comuni per non ridire quello, che hanno detto gl'altri in queſto luogo, ma ſolamente di quelli che ſono manco comuni.

Rilaſſatione della forcella dello ſtomaco.

Quella rilaſsatione della cartilagine ſifoide, che naſce ſopra la bocca dello ſtomaco, e la cocige che è l'vltima ponta delle vertebre del filo della ſchena, è vn male molto commune a'fanciulli; ma poco oſseruato, perche pochi Autori ne hanno fatto conto, & così i ſeguenti ne ſono poco noti, viene però ſpeſso per la grand'humidità de fanciulli, & eſsendo la Cartilagina ſifoidi relaſsata cauſa vomiti, fiacchezza di tutto il corpo, & difficile reſpiratione.

Rilaſſatione della cartilagine del cocis.

L'altra cartilagine ſi può rilaſsare per l'iſteſsa cauſa d'humidità eſcrementia, che caſchi dalla teſtà, & per qualche cauſa eſterna, eſſendo così che ſpeſſiſſime volte la creatura che cominciano a tenerſi in piedi caſcano all'indietro ſopra le natiche, & offendono quella cartilagine: Andrea Laurentio ſe ne ride, & dice, che queſto ſia più toſto inuentione di donne, ma non hà ragione di contradir à ſe ſteſso hauendo detto, che quella cartilagine mucronata ſerue per la tutela, & difeſa dello ſtomaco, & che piegandoſi in dentro lo comprime, & cauſa nauſee. L'inſigne Thoma Roderico Veiga, nel commento del lib. 1. de i loci affett. c. 4. Et Riolano nel particolare methodo de medicare §. 2. Auguſtino Vaſquez nel lib. delle queſt. medice p. 2. & altri Autori degni lo aprouano, & la ſua curatione deue eſſer per aſtringenti. In quella dello ſtomaco ſi applica ſopra vna ventoſa ſecca, & poi cauata, in quel luogo ſi applica vn poco di trementina Veneta, ſi polueriza con la poluere reſtrettiua d'incenſo, maſtice, abſintio, bolo, & ſangue di drago, & ſi copre con vn poco di lino: fanno ancora vn'altra cerimonia, in quello modo fregano fortemente con oglio i polſi in quella parte che ſi vede il ramo della vena cephalica, io credeua quando al principio vidi far queſta operatione, che quello foſse qualche abuſo di donette, ma veramente è vna ſalutifera riuulſione non ſolo per queſto male, che con quelle freghe ſi ſpelle, e diuertiſce l'humore, che và à caſcare alle dette cartilagini, ma ancora di quel funeſto mal di

can-

canna, ò garrotiglio, che dicono gli Spagnuoli vien visitata questa diuersione ne i fanciulli, & poi applicano con felice successo questo impiastro in quelle parti d'ambidue i bracci, che non deuo tralasciare.

Rimedio al male di canna

℞. *Sem. nastrutij, erucæ, apij, an. scr.* 1.

Si fà bollire in aceto forte, & poi si pesta aggiongendoui di pietra bezoar g. iij. di triaca, scr. s. Euforbio, vedro brusciato, & preparato, nitro, an. g. iij. butiro onc. i. e si fà vnguento del quale se ne applica mezo scropolo per braccio sopra vna pezzetta, & si lascia stare 14. hore nelle quali solleuarà vessichette, che si taglieranno, & si farà vscir fuora vn liquore velenoso, che fomentaua le vlcere maligne della gola, questo si può vsar subito al principio, ma se sarà fatta qualche euacuatione generale non sarà peggio, se il soggetto tenero lo comporta.

Tornando dunque alle rilassationi delle catilagini si deuono curare con gl' astringenti detti, & riuulsioni di freghe gagliarde; Et l'istesso astringente si può vsare nella cartilagine del coccis.

Alzemena rilassatione e molitie di tutto il corpo.

La rilassatione detta da Auicenna, Alcad, Alzemena è vna spetie di paralisia, ma non affatto la commune, e più tosto vna mollificatione generale degl'ossi, e gionture come quelle della donna, che racconta Hollerio nelle osseruationi sue alla prattica, che haueua tutto il corpo flebile, & molle senza che si conoscesse duritie di osso alcuno, Ferneli nel libro secondo delle cause occulte delle cose capitolo nono ne raporta vn'altra Histioria, & Ruelio vn'altra, & io ne hò medicato vna in vn bambino d'vn anno con l'oglio di loto siluestre, che Auicenna dimanda Andacochi, & col bagno aluminoso, e salso, & veramente ne i fanciulli, è più famigliare questo male, quanto che hanno gli ossi teneri, & che con qualsiuoglia humidità aggiunta preternaturale si causa facilmente, & si troua ne i bambini nel suo nascere cento, e tredeci ossi manco i quali si generano doppo col tempo, non che vi manchi il principio, perche tutti questi sono cartilagini, che doppo si vanno indurando, & diuentando ossi, & in questa dispositione suol concorrere copiosa humidità escrementitia dependente dal cattiuo seminario Colostrale, & causa simili mollificationi.

Gobba da causa interna

E per simile concorso d'humore sogliono ancora i fanciulli diuentar gobbi senza causa esterna alcuna: ma solamēte con vn flusso d'humor grasso, e viscoso, che distrugge li spondili, & vertebre della schena come si proua da quella historia, che riferisce Hipp.

d'vn

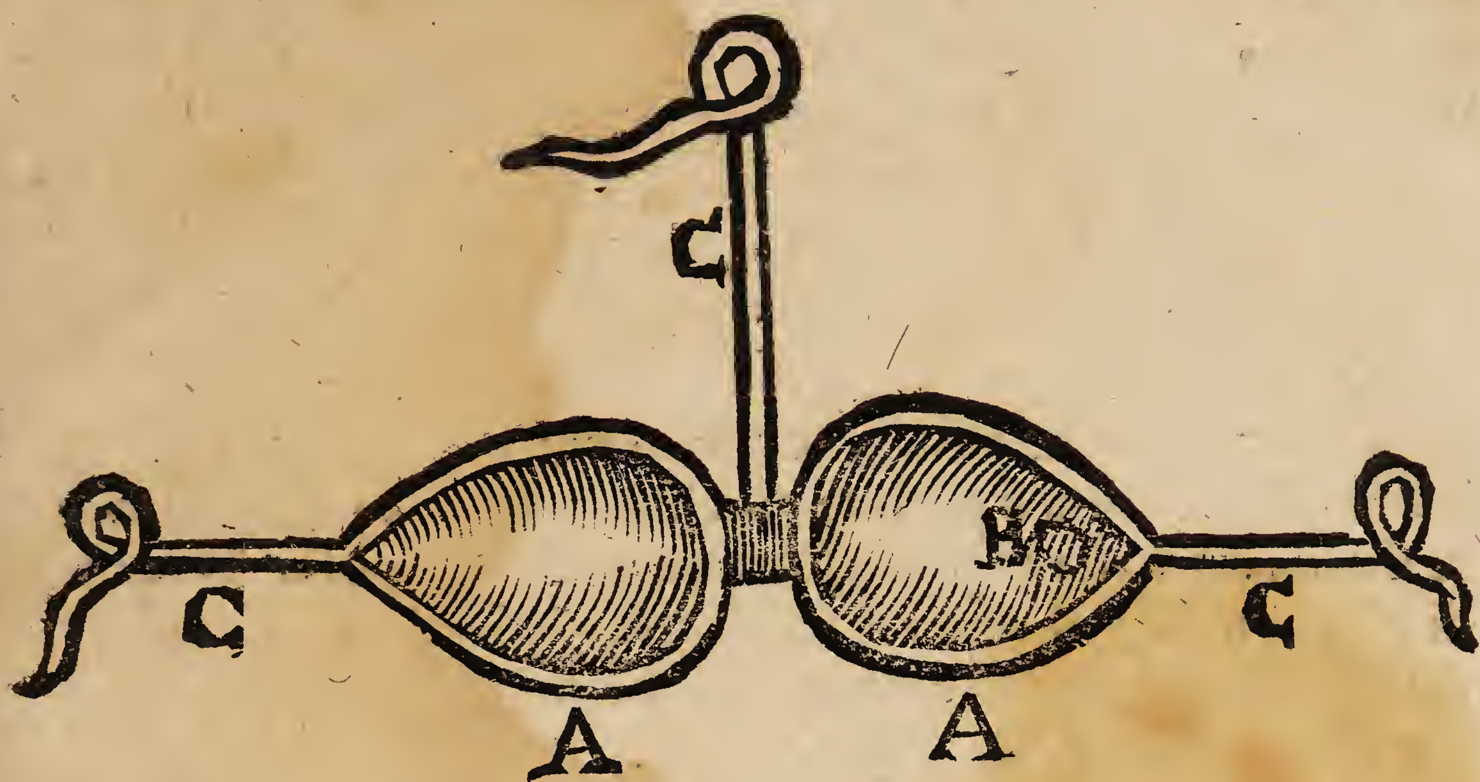
d'vn cuoco, che diuenne gobbo essendo frenetico disceso l'humore che causaua infiammatione nella testa alle vertebre della schena. lib.5. epidem. test.51. *cocco giobbisitas in spina exprinitide &c.*

Ma più propiamente i bambini sono soggetti à questa trasmutatione de mali, & à flusso d'humori principalmente della testa à altre parti inferiori, si vede spesso, che quando quel lattume, ò rogna crustosa, che viene nella testa a figliuolini tal volta si secca, ò retrocede per qualche disordine della balia, ò rimedio fatto senza consideratione, la natura irritata fà quei tumori che Hippocrate nel 3. de gl'aforismi 26. chiama satiriasmi, nome assai equiuoco: ma che in questo luogo non può significare l'elefantia, ne quella violente e falace infermità ne altre eleuationi d'ossi delle tempie, che suol significare, ma solamente quei tumoretti dietro all'orecchie à modo di parotide, che la natura produce quasi per deriuatione, & ne hauemo visto in questa Città parecchie quest'anno, che l'humidità hà predominato tanto, i quali tumori suppurandosi si medicano facilmente col mio cerotto castrense.

Satiriasmi dei bambini

In questi numeri de mali che seguitano agl'altri si deue collocare indubitatamente lo sguardo storto malatia puerile, che l'Auttore descriue dicendo, che sia la negligenza della balia, che mentre il bambino è in culla lo lascia riceuer il lume per trauerso, & così piglia quel cattiuo ripiego, e resta losco, non dubito che così sia spessissime volte; ma anco Hipp. riconosce vn'altra causa nel lib. 2. delle epidemie set. 6. t. 20. cioè dipendenza di qualche altro male della testa che discarica, & trasmette agl'occhi, e questa è vna strada molto frequente, tanto che è ancora vn segno fisonomico di quello, che si troua nel ceruello; dice Hippocrate nell'istesso luogo, *quicumque ab ortu strabones, amentes, lapidei, maniaci, quibus autem non alterius mali solutio:* cioè, che quelli che di natura sono guerci, vn segno di esser matti, ottusi, furiosi: mà se non sarà di natura è vna risolutione de altri mali; quale può esser la causa, non certo altro che quell'antico seminario, che non hauendo per quella terza concottione assai ben separato l'escremento, restò il cerebro distemperato, & disposto à questi incommodi, si procuri dunque purgare il fanciullo, e la balia debitamente, & poi per leuare quel brutto difetto degl'occhi si faccia questo instromento.

Que-



Questi sono occhiali ferrati come quelli da cauallo,& solo nell'vno che risponderà all'occhio offeso si fà vn picciol bucco in quella parte contraria, doue si porta la pupilla dell'occhio,& nel busetto si accomodarà vna lente di vetro, questi occhiali hà da tener il bambino continuamente, giorno, e notte, e solo si leueranno per nettarlo due ò tre volte al giorno; co l'vso di questo instromento inuentato da me liberai vn figliuolo d'vn nobile, il quale essendo fanciullo di tre anni in circa, bisognando cauarli sangue, per occasione d'vna febre gagliarda, quando il Chirurgo lo toccò con la lancetta fece vn sforzo così notabile con tutto il corpo, che vn'occhio gli restò totalmente voltato verso il canto del naso, senza che si vedesse niente del negro, e gli restò così grandissimi dolori che lo rendeuano tanto più feroce, & inquieto, si quietarono però frà tre,ò quattro giorni con enodini,si applacò vn grandissimo rossore, & infiammatione, che causò la dilaceratione, ma l'occhio restò così per molti giorni,mi venne in mente di far questo istromento, col quale frà quindeci giorni si cominciò à veder il negro dell'occhio qualche poco,& continuando frà due mesi ritornò del tutto felicemente nel suo primo stato senza che si conoscesse diffetto alcuno, perche la natura amica della luce, la và cercendo continuamente & così si sforzò à seguitare quel picciol raggio che gli veniniua per quel picciol bucco il quale si può fare in quella parte che la necessità richiede.

Hò

Hò fatto questa breue prolusione non à fine di scriuere *ex professo* delle malatie dei fanciulli, che l'Autore, & molti altri hanno fatto felicemente: ma per ricordo alla sauia Commare quanto sia d'importanza leuar via il Colostro fecioso subito nato il fanciullo, e vietargli il latte di grauida, e della madre quei primi giorni, & vltimamente la casciatione che è la vltima differenza di Colostro dalle quali sicuramente scaturiscano tutti i mali de i fanciulli, che se faremo questa opera latina si prouarà con più viui fondamenti, perche si parla con Medici: ma mentre che in questo breue discorso non si parla se non in conseguenza dell'Autore con la Commare basta così grossamente accioche posa hauer notitia di alcuni mali, che non sono descritti da tutti, & di molti rimedij sicuri, & di grand'esperienza, ne tralascio però molti per vn' altro luogo, che sariano di molto vtile in questo caso, come il trattato della fascinatione naturale frequentissimo male dei bambini, & i suoi rimedij parimente naturali; mà questo è troppo lungo, & richiede discorsi più Filosofichi.

IL FINE.